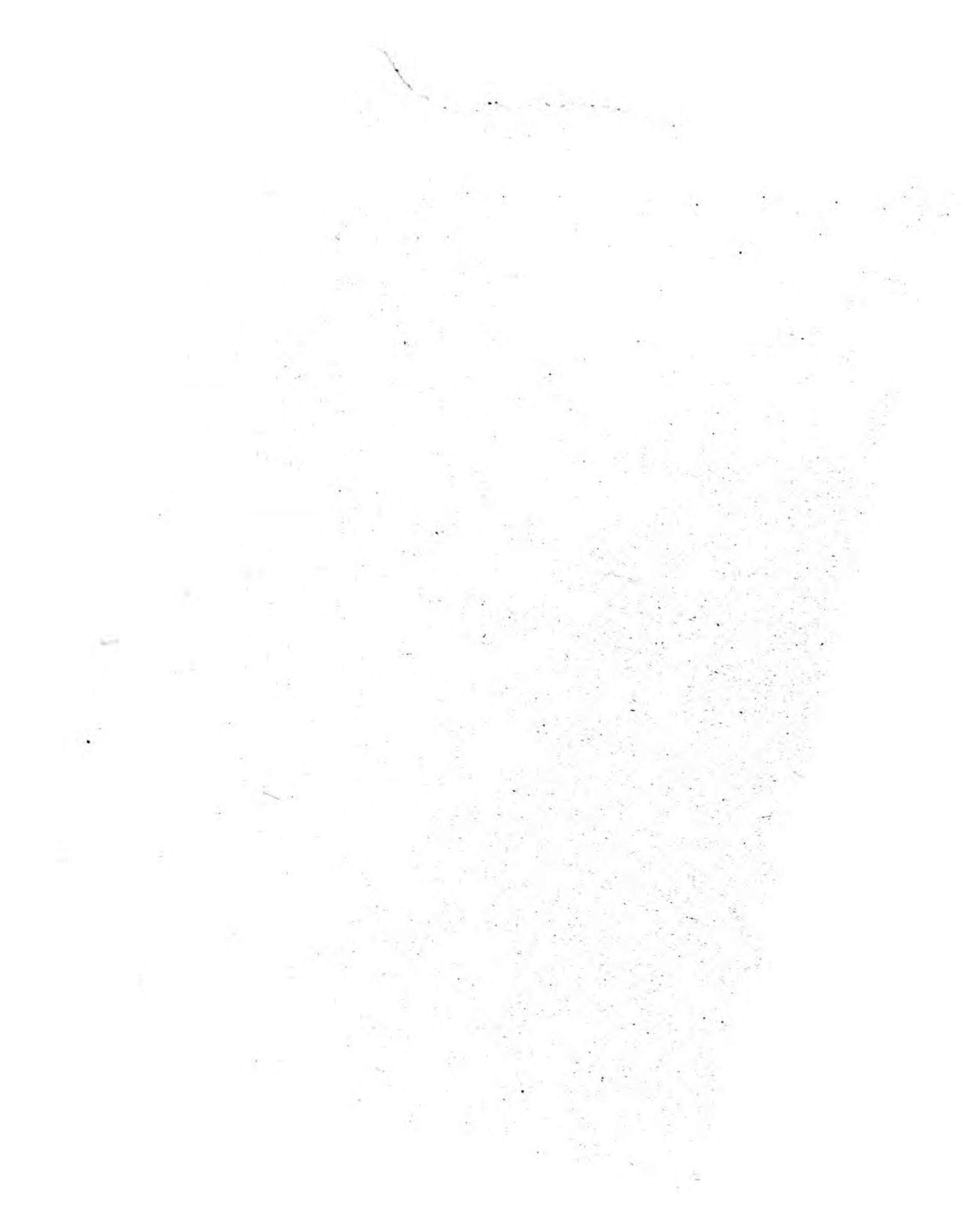




REGIO ISTITUTO PER LA STORIA  
DEL RISORGIMENTO ITALIANO

72



REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO  
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

VOL. XXII

I RAPPORTI  
FRA  
GOVERNO SARDO E GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA  
DURANTE LA GUERRA DEL 1848

Secondo nuovi documenti del R. Archivio di Stato in Torino

CON INTRODUZIONE E NOTE DI  
TERESA BUTTINI

EDITI A CURA  
DI  
MARIA AVETTA

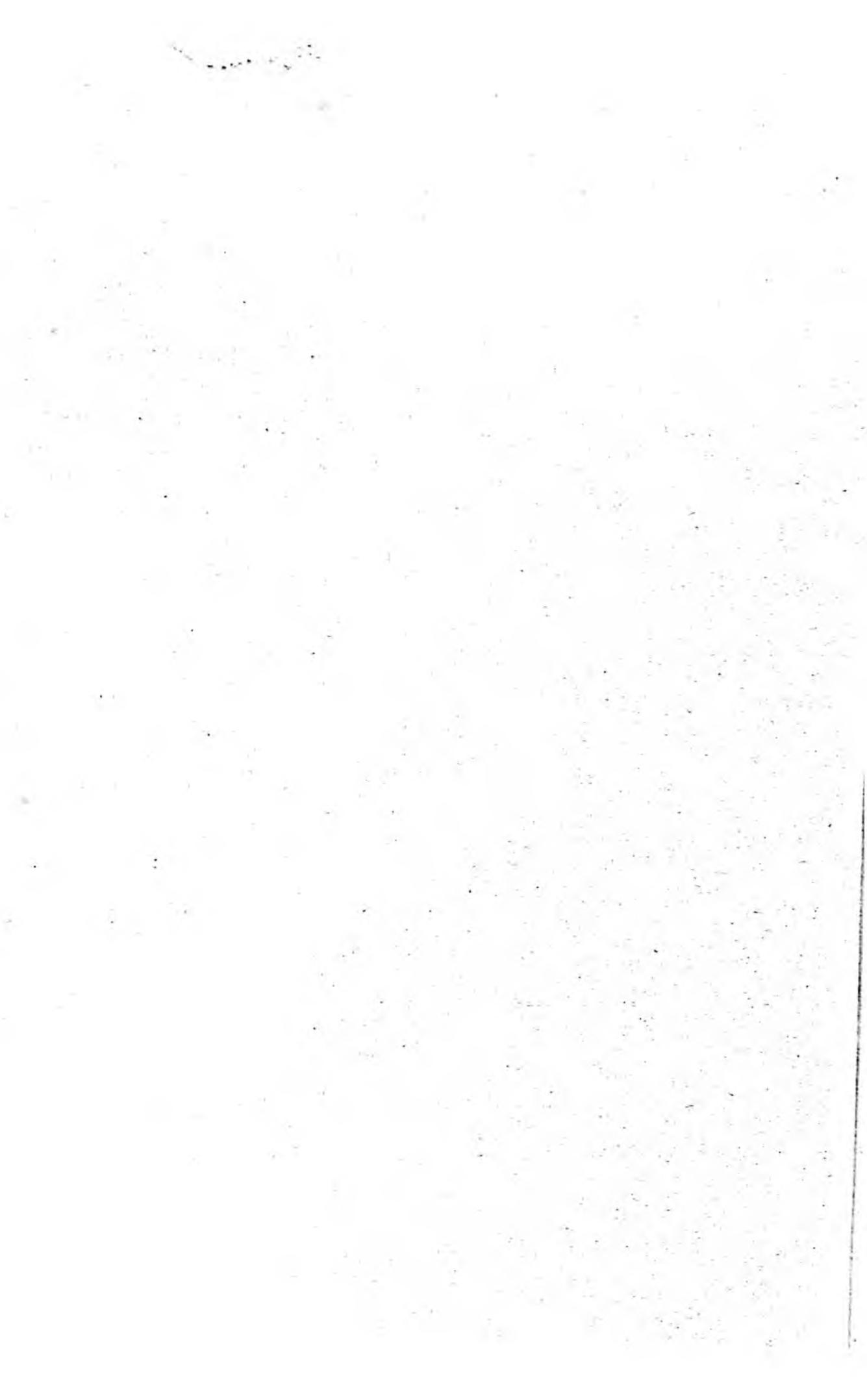
ROMA - VITTORIANO - 1938 XVI

---

PROPRIETÀ LETTERARIA

---

*ALLA SACRA MEMORIA DI TUTTI  
COLORO CHE CONSACRARONO  
L'OPERA E LA VITA A PREPARARE  
— PUR ATTRAVERSO MOMENTA-  
NEI, INEVITABILI CONTRASTI —  
L'UNITÀ SPIRITUALE DEGLI  
ITALIANI.*



## AVVERTENZA

---

I documenti del R. Archivio di Stato in Torino che qui si pubblicano sono conservati:

A) Alla Sezione I<sup>a</sup> quelli delle categorie seguenti:

*CARTE POLITICHE DIVERSE*

*MISSIONI STRAORDINARIE*

*CARTE BIANCHI;*

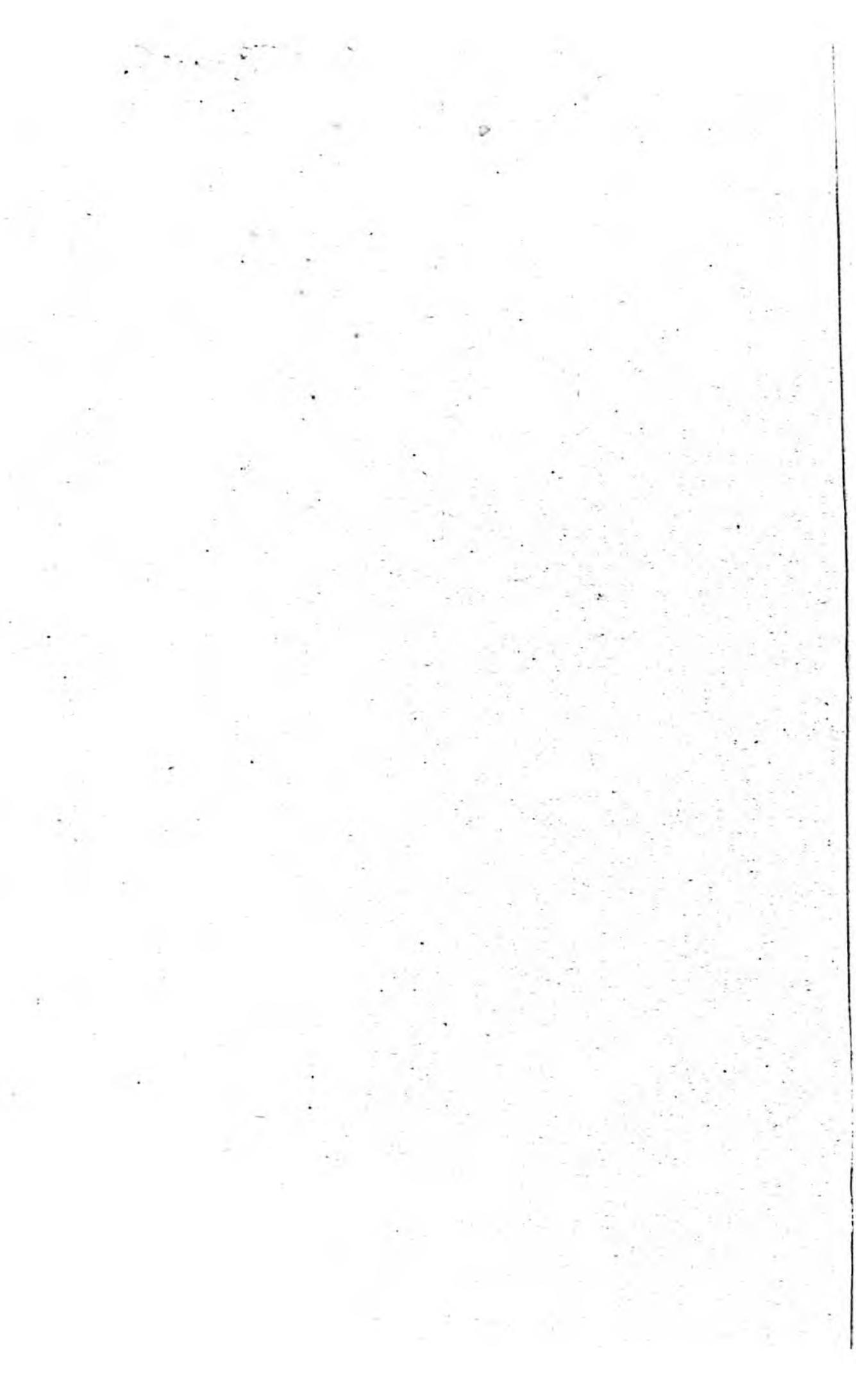
B) Alle Sezioni Riunite quelli del gruppo:

*ARMATA IN LOMBARDIA.*

Essi vengono riprodotti nella loro ortografia spesso difettosa, senza segnalarla ogni momento col rituale *sic*, riservato ai casi più gravi. Se si pensa che il più sovente trattasi di minute o di copie frettolosamente eseguite, non farà troppa meraviglia che siano alquanto scorrette. Quando la lezione è dubbia, il vocabolo si trova fra parentesi quadre. Nello stesso modo abbiamo talora indicato le date dei documenti che ne sono privi, e il probabile destinatario di alcuni di essi. In omaggio alla chiarezza si è aggiunta ove mancava la punteggiatura, e si sono collocati gli accenti sui vocaboli francesi.

Qui si vuole ringraziare vivamente la Dott. Teresa Buttini per essersi addossato il grave compito della Introduzione e delle note ai documenti, rendendo così possibile la preparazione del volume, al quale la sottoscritta non potè dedicare se non cure editoriali. E un ringraziamento si porge altresì al Prof. Adolfo Colombo, Direttore del Museo Nazionale del Risorgimento in Torino, pel ricco materiale bibliografico messo liberalmente a nostra disposizione.

MARIA AVETTA.



## INTRODUZIONE

---

*Fin dal 1925 Alessandro Luzio, richiamando l'attenzione degli studiosi sui poco noti documenti della Missione Pareto, conservati nel nostro Archivio di Stato, osservava che la pubblicazione di essi avrebbe consentito di formarne « un bel volume, da far degna-  
« mente pendant ai carteggi milanesi, editi dal Ferrari e dal  
« Monti » (1).*

*In seguito A. Colombo si valse di alcune lettere di Lorenzo Pareto, del Castagnetto e del Ricci a Gaetano Pareto per il suo Carlo Alberto (2), ma ora soltanto tutti i carteggi della Missione vengono raccolti in un volume per iniziativa del R. Istituto per la Storia del Risorgimento (3).*

*A meglio illuminare le relazioni corse nel '48 fra il Governo Sardo e il Governo Provvisorio di Lombardia, abbiamo creduto opportuno far precedere i documenti della breve Missione Passalacqua a Milano; e poichè le necessarie ricerche di Archivio ci hanno permesso di rintracciare, fra l'altro, un interessante carteggio del Collegno durante il suo soggiorno a Milano per orga-*

---

(1) A. LUZIO, *Nuove ricerche mazziniane*. Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, 1925.

(2) A. COLOMBO, *Carlo Alberto*. Roma, 1931.

(3) Le copie di questi docc. ci vennero in parte cortesemente favorite dal prof. C. Spellanzon.

nizzarvi le milizie lombarde, lo abbiamo fatto seguire alle carte della Missione Pareto: esso potrà fornire notizie non prive di valore a chi voglia riprendere in esame la questione del contributo di armati dato dai Lombardi alla guerra. Abbiamo infine raccolto lettere varie del Balbo, del Franzini, di Massimo d'Azeglio, del Ramorino, di V. Ricci, di Ottavio di Revel, del Moffa di Lisio, ecc. — importanti, non solo per la psicologia di chi le scrisse, ma per l'apporto che recano alla migliore conoscenza degli uomini e dei fatti di quel nostro glorioso e sfortunato Quarantotto. In questa Miscellanea il difetto di omogeneità è — ci pare — largamente compensato, ora dalla vivace arguzia (3 bis), ora dalle acute osservazioni di uomini, nei quali la nota dominante è quasi sempre quella di un patriottismo tenace e profondo, anche se variamente inteso.

Presentiamo da ultimo in Appendice le interessanti relazioni che Giuseppe Ponzio Vaglia, Intendente del Re, scrisse fra il Marzo e il Giugno da Milano, Parma, Bologna, Venezia, Ancona, Napoli e Roma, dove era stato inviato dai due Pareto e dal Revel, che ben ne conoscevano le preziose qualità di osservatore e di informatore. Esse offrono una copiosa messe di notizie di vario genere: politiche, economiche, militari; progetti prematuri di costruttori di strade ferrate, sogni intempestivi di speculatori e persino manifestazioni commoventi, ma non prive di qualche spunto comico, di patriottismo popolare.

Sarebbe stato nostro vivo desiderio porre in relazione questi documenti con altri riguardanti il medesimo soggetto, che sappiamo conservati (oltrechè a Torino) a Milano, Genova, Roma, e far precedere alla edizione dei carteggi uno studio che li inquadrasse nell'amplissima bibliografia sull'argomento. Dovendo rinunziarvi a causa del breve tempo disponibile per la preparazione del volume, ci limiteremo a indicare quale nuovo contributo i documenti che

---

(3 bis) V. il doc. N. 17, tutto pervaso di umorismo Azegliano.

pubblichiamo rechino alla storia tanto dibattuta delle relazioni fra i due Governi (4).

••

La Missione Passalacqua si svolse fra il 24 e il 28 Marzo. L'invio di un Generale piemontese a Milano era stato chiesto dal Martini, che nella ben nota lettera del 23 Marzo ne informava il Governo Provvisorio, avvertendo che il Passalacqua, prescelto a tal fine, avrebbe dovuto « dare idee di organizzazione militare » e offrire « l'entrata in Milano d'un numero di soldati » a giudizio del Governo Provvisorio « all'uopo solo d'alleggerire il servizio interno « della Guardia Nazionale ». Aggiungeva il Martini: « Il Generale « Conte Passalacqua ha già avuto l'ordine di recarsi a Milano, ed « io incarico il Sig. Carlo D'Adda d'accompagnarlo e di presentarlo a voi ed ai Milanesi » (5). Il medesimo giorno 23 il Ministro degli Esteri, Lorenzo Pareto, scriveva al Casati: « Un generale, se « condo ce ne espresse desiderio il prelodato conte [Martini] parte « questa notte per la vostra città. Un corpo d'infanteria ha ordine « di avanzarsi verso Milano per cooperare a seconda dei vostri desideri a quell'ordine che volete mantenere, ordine che vi permetta « di riposare un poco dalle vostre eroiche fatiche » (6).

Per, contro il 24 Marzo il Passalacqua giunse a Milano solo, mentre la truppa rimaneva ancora a Novara ad attendere... che

---

(4) Abbiamo talvolta creduto opportuno riprodurre qualche documento già pubblicato altrove, o per le varianti che presentava, o perchè necessario a rettamente intendere e ad integrare i nostri.

(5) *Archivio Triennale*, vol. III, pag. 95, e *Carteggio del Governo Provvisorio di Lombardia coi suoi rappresentanti al Quartier Generale di C. Alberto*, edito dal MONTI. Milano, 1923, pag. 76.

Il marchese Giuseppe Passalacqua di Villavernia, nato a Torino il 9 Novembre 1794, morì nella battaglia di Novara il 23 Marzo 1849. Nel 1848 quando venne concesso lo Statuto era Primo Ufficiale per gli affari di Guerra e Marina, e, terminata la sua missione in Milano, assumeva il comando della Brigata Casale.

(6) CASATI A., *Milano e i Principi di Casa Savoia*. Torino, 1853, pag. 231.

cosa? Si parlò di un equivoco, e il Martini scrisse che un eccesso di delicatezza aveva fatto desiderare al Re un nuovo invito del Governo Provvisorio.

V. Ferrari, che ha cercato di chiarire questo punto tentando un'ardita ricostruzione, afferma che al nuovo invito (desiderato in seguito all'indirizzo del Governo Provvisorio recato a Torino dall'Annoni) il Re rinunciò « perchè egli si era ormai troppo compromesso col pubblico proclama, nè gli era possibile una ritirata » (7). Ora, la lettera del Passalacqua al Franzini del 25 Marzo (ore due di mattino) ci prova che al contrario non si rinunciò affatto al nuovo e formale invito e che appunto l'Inviato Sardo ebbe incarico di provocarlo; solo dopo di averlo ottenuto egli scrisse al De Sonnaz perchè fosse fatta partire alla volta di Milano la truppa che si trovava a Novara: « Dopo la pubblicazione del nostro proclama non era più possibile di star riflettendo se si dovesse o no intervenire, ed anzi per aver voluto spingere il Governo Provvisorio a pregarmi di questo intervento mi sono però inteso a dire che il mio dovere era di obbedire all'intenzione, sufficientemente spiegata, del Re » (doc. I).

Non è verosimile che, partito appena da Torino, e in cosa di tanto momento, egli abbia operato di sua iniziativa, e sarebbe certo interessante sapere se tale mandato il Passalacqua lo ebbe dal Re pel tramite del Franzini, e se il Pareto ne era a giorno. Ad ogni modo ci pare che la citata lettera 25 Marzo chiarisca e il ritardo delle truppe di Novara ad entrare in Lombardia, e, per conseguenza, anche le parole del verbale del Governo Provvisorio che sottolineano le molte esitanze, vinte le quali il Passalacqua promise che il giorno seguente avrebbero passato il Ticino 5400 Piemontesi (8).

Non abbiamo trovato fra le carte Passalacqua — disseminate

---

(7) Carteggio Casati-Castagnetto pubblicato a cura di V. FERRARI. Milano, 1909, pag. XXXIII.

(8) *Ibidem*, pag. 11, n. 9.

del resto in cartelle diverse — le istruzioni date dal Governo Sardo a quel suo primo Inviato a Milano; può darsi che in molta parte fossero soltanto verbali e generiche: il Generale, munito di pieni poteri, dovè risolvere di sua iniziativa problemi che non sarebbe stato possibile prevedere, e per i quali gli mancò il tempo di chiedere di volta in volta istruzioni. Egli doveva quindi godere di una ben grande fiducia, non solo presso il Sovrano, ma anche presso i Ministri costituzionali. Eppure gli scrittori che nei loro studi hanno, anche recentemente, accennato a questa Missione, continuano a presentarci il Passalacqua sotto una luce non molto favorevole, quale « campione di viete idee » « non entusiasta della popolare emancipazione », indifferente, anzi quasi ostile agli ideali di libertà e di indipendenza (9), e lo Spellanzon non esita a dirlo « uno di quegli ufficiali sabaudi appartenenti alla nobiltà d'antico stampo, valorosi senza dubbio, e devoti alla dinastia regnante, ma incapaci di intendere la situazione delicata e complessa che la rivoluzione aveva creato, e di trattare quella incandescente materia politica con la delicatezza e la serenità intelligente ch'era pur necessaria » (10).

In verità i docc. della Missione Passalacqua non giustificano tale giudizio. Certamente le impressioni ch'egli ricevette in quel primo contatto con gli uomini della rivoluzione milanese non furono troppo favorevoli: la popolazione armata tutta fino ai denti e non unanime nel desiderare l'intervento piemontese; il nemico non tale da intimorire, ma il partito repubblicano tale da destare le più vive preoccupazioni (doc. 1). Perciò la sua prima relazione al Franzini suscitava a Torino gravi timori, ed essa basta a spiegare la lettera in cui il Castagnetto il 26 Marzo a nome del Re pregava il Casati di dirgli ingenuamente « se fosse il caso di entrare » e, con franchezza aggiungeva: « Siccome il Re crede che mal garantita

---

(9) *Ibidem.*

(10) C. SPELLANZON, *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*. Milano, 1936, vol. III, pag. 930.

« sarebbe l'indipendenza con una Repubblica, così non vuole bat-  
« tersi per una causa che non crede buona » (11). Il Casati si af-  
frettava a rispondere rassicurandolo e dicendosi persuaso che il  
Passalacqua avesse ormai riconosciute inesatte le sue prime im-  
pressioni. Ad ogni modo noi sappiamo che in quello scorcio di  
Marzo nemmeno Gaetano Pareto e G. Ponzio Vaglia videro a Mi-  
lano il cielo molto sereno e l'orizzonte politico molto limpido. Co-  
munque il Passalacqua non si sgomentò: alla richiesta di ufficiali  
piemontesi per istruire le milizie lombarde acconsentì, escludendo  
però quelli che figurassero nei quadri di attività dell'esercito sardo,  
e se, comunicando tale richiesta al Franzini, esprimeva il parere  
che l'aderirvi fosse contrario all'interesse del Piemonte (doc. 1)  
già il giorno dopo, come conquistato dall'ambiente, non soltanto  
sollecitava l'invio degli ufficiali (e a tutela di essi stipulava un'ap-  
posita convenzione), ma chiedeva fosse mandato il Colonnello Cac-  
cia, e aggiungeva: « Son certo che accetterà volentieri l'incarico,  
« sapendo anche di far piacere a me » (doc. 6).

Nè esitò ad assumere in certo modo la responsabilità di deci-  
sioni gravissime, che gli parvero necessarie a salvare il prestigio di  
Carlo Alberto e del Governo Sardo. Ottenuta appena dal Governo  
Provvisorio la nuova richiesta di intervento, di cui abbiamo par-  
lato, inviata a Novara la staffetta per far varcare il Ticino « al Corpo  
più avanzato di truppe piemontesi » (12), il 25 era a Magenta ad  
incontrarvi i soldati del Bes, e di là sollecitava con una seconda  
lettera al De Sonnaz l'invio immediato a Milano di una batteria  
d'artiglieria che il Bes gli aveva detto giunta a Novara e diretta  
su Mortara. Ma probabilmente già la sera del medesimo giorno 25,  
certo il mattino del 26, egli era nuovamente a Milano ad atten-  
dervi l'arrivo del Corpo d'armata, e a decidere — prima ancora  
ch'esso fosse entrato in quel Castello che, secondo la precedente

---

(11) FERRARI, *Carteggio Casati ecc. cit.*, pag. 18.

(12) *Informazioni al popolo sui rapporti diplomatici col Piemonte*; in: *Il 22 Marzo del 25 Marzo*, riprodotto in *Archivio Triennale*, III, pag. 232.

*intesa, avrebbe dovuto occupare — di farlo ripartire sulle orme del nemico. E il 26 chiariva che il provvedimento era reso necessario dalla voce diffusa dal partito anarchista che i Piemontesi occupavano il Castello « per imporre la legge alla città », e dall'urgenza di rimuovere ogni dubbio sulla lealtà delle intenzioni del Piemonte (doc. 7). Della diffidenza dei Milanesi si era reso un conto esatto quel giorno stesso: durante l'ingresso della Divisione Bes, in mezzo alle grida di Evviva l'Italia, uscite da migliaia di bocche, si era pure gridato « di quando in quando Evviva il Piemonte, e qualche poco anche Viva Carlo Alberto ». Tuttavia, alla prima impressione che la repubblica in Lombardia fosse inevitabile, che i soli signori di Milano fossero favorevoli al Piemonte, ma non costituissero di per sè un partito abbastanza forte (13), ne era subentrata un'altra, diremmo meno pessimista; egli perciò non esitava a cercare in tutti i modi di salvare quanto rimaneva del prestigio del Re presso i Milanesi, e a premere sul Bes riluttante per deciderlo a partire alla volta di Treviglio (doc. 9), mentre al Franzini scriveva e riscriveva ch'era necessario agire subito, senza esitazione, se non si voleva che « i facinorosi » s'impadronissero del governo e proclamassero la repubblica (docc. 7, 12). Ma intanto chiedeva di essere richiamato, troppo grave diventando il peso della sua responsabilità e troppo difficile la sua posizione. Pareva infatti al Governo Provvisorio che i pieni poteri conferissero al Passalacqua una autorità ch'egli affermava di non avere, non sembrandogli di poter aderire, senz'abusare delle facoltà concessegli, ai progetti del Lechi « per spingere un colpo avanti » (doc. 9); e d'altra parte sapeva pure che il partito repubblicano si rafforzava e le cose erano a tal punto che, se l'armata Sarda si fosse resa veramente utile alla causa nazionale, forse l'ammirazione e la riconoscenza avrebbero potuto produrre « una felice diversione » (doc. 12).*

---

(13) Tale era pure l'opinione manifestata dalla principessa di Belgioioso al Re nella lettera del 13 Aprile. BROFFERIO, *Storia del Parlamento Subalpino*. Milano, 1865, I, pag. 448.

Uno degli atti cui egli aveva dovuto piegarsi, benchè alla sua rigida coscienza di soldato piemontese sembrasse arbitrario, fu la conclusione col Governo Provvisorio di « una preventiva convenzione » per il trattamento delle truppe che sarebbero entrate in Lombardia. Gli pareva infatti di non avere sufficiente autorità per questo, ma, comprendendo la preoccupazione del Governo Provvisorio, che a sua volta temeva di essere accusato di atti arbitrari, aveva aderito alla preghiera che gli era stata rivolta (14). La convenzione, come venne conchiusa, presentava inevitabili difetti, che il Passalacqua, non abbastanza esperto in quel ramo, non poteva prevedere, e in Aprile vi si rimediò con l'appalto affidato alla Ditta Desanti e C.

Infine, ci pare si possa conchiudere che l'Inviato Sardo non era solo stato accolto a braccia aperte, « angelo di soccorso » (15) al suo arrivo in Milano, ma che egli dovette lasciare di sè un ricordo molto buono, se il 27 Maggio il Collegno, profondo conoscitore degli umori e delle suscettibilità milanesi, sollecitando l'invio di un Piemontese che potesse prendere il suo posto al Ministero della Guerra, scriveva al Franzini: « Envoyez ici un homme capable et « conciliateur. Passalacqua serait l'homme, je crois, et il est connu « ici déjà » (Parte III, n. 28). D'altra parte, della dirittura e lealtà dell'animo di lui sono documenti irrefragabili le stesse lettere e relazioni sue; e merita di essere rilevato che, se è vero che non lo muoveva amore di libertà e forse nemmeno d'indipendenza, nondimeno delle reali condizioni dell'opinione pubblica milanese egli si rese conto fin dal primo momento; e con sicura visione degli interessi del suo Re e del Piemonte (che erano poi anche gli interessi

---

(14) Doc. 21. Tale convenzione del resto concretava un desiderio del Franzini. Cfr. *Miscellanea*, doc. 3.

(15) Così si esprimeva Pompeo Litta scrivendo al Cossilla il 26 Marzo. Non ci è stato possibile trovare la pubblicazione di V. CIAN, *Un genealogista patriota. Lettere inedite del Conte Pompeo Litta Biumi*, (Miscellanea di erudizione, Pisa, 1905) e abbiamo veduto la lettera citata nel Museo del Risorgimento di Torino.

d'Italia), dopo di avere constatato senz'ira che la maggioranza era contraria alla fusione, e il partito repubblicano molto forte, comprese immediatamente ciò che il Franzini non seppe o non volle comprendere mai: che cioè bisognava agire subito, con estrema energia, che in quel primo momento di disorientamento dell'esercito austriaco non c'era nessun pericolo ad avanzare, anche con forze esigue, che vi sarebbero invece stati « scogli gravi, tremendi, a dimostrare dell'esitazione » (doc. 13). Anzi, fin dal 25 Marzo affermava audacemente che bisognava aiutare i Lombardi senza dimostrare di voler prendere alcuna parte nella loro scelta di una forma di governo, « secondandoli anche quando si erigessero in Repubblica ». Non sapremmo citare prova migliore della « serenità e intelligenza » negategli; ricordando a onore del Passalacqua come nella medesima opinione convenissero V. Gioberti (16) e gli uomini più autorevoli del Ministero Balbo (17).

Il 26 Marzo, Incaricato d'Affari ufficioso (18), giungeva a Milano Gaetano Pareto, fratello minore del Ministro degli Esteri Lorenzo. Di nobile famiglia genovese, figlio di quell'Agostino Pareto che nel 1814 aveva difesi gli interessi di Genova a Parigi e a Vienna, rivelò, durante la sua Missione a Milano protrattasi fino ai primi di Agosto del 1848 (19), oltre ad un patriottismo di buona

---

(16) *Lettere di Vincenzo Gioberti a P. D. Pinelli (1833-1849)* edite a cura di V. CIAN. Torino, 1913, pag. 249.

(17) Cfr. Parte II, doc. n. 12; Parte I, doc. n. 10.

(18) Diventò Incaricato ufficiale il 4 Aprile.

(19) Il CODIGNOLA, tratto in inganno da un passo poco chiaro di un'opera inedita del Tommaseo, riportato in nota al *Carteggio inedito di N. Tommaseo e G. Capponi dal 1833 al 1870*, a cura di I. DEL LUNGO e P. PRUNAS (Bologna, 1914, pag. 680-681) affermò nel suo volume *Dagli albori della libertà al proclama di Moncalieri* (in: *Bibl. di Storia italiana recente*, XIII, Torino, 1931, pag. 464, nota 2) che Gaetano Pareto, dopo di avere svolta assai bene la sua missione a Milano presso quel Governo Provvisorio, era stato nell'Aprile destinato a Venezia come

lega (20), innegabili doti politiche e diplomatiche: spirito di osservazione, tatto, fermezza, sicuro equilibrio; ed alcune sue relazioni al Castagnetto — certo non diverse da quelle al fratello che noi possediamo — ottennero anche l'approvazione del Re, che l'11 Aprile, scrivendo al Revel, diceva quei « rapports sur l'esprit milanais d'un « très grand intérêt et parfaitement réguliers » (21). Ci mostrano poi in qual conto fosse tenuta al Quartier Generale l'opera sua proprio le lettere del Castagnetto che ora pubblichiamo, le quali sono anche un magnifico complemento del carteggio edito da V. Ferrari.

Precisamente le relazioni del Pareto al fratello costituiscono, a nostro giudizio, la parte più interessante dei documenti della Missione, per il contributo psicologico da esse recato alla storia dei rapporti — spesso così tesi — fra i due Governi. Infatti, benchè la loro serie non sia completa, essendo giunte a noi solo quelle di cui è rimasta nell'incartamento la minuta, è tuttavia possibile seguire attraverso i dispacci che possediamo i mutamenti dell'opinione pub-

---

coadiutore del Rebizzo. Ora noi sappiamo anche dal Penzio Vaglia (*Appendice*, doc. 7) che verso la fine di Aprile era nel Veneto un Pareto, che però non poteva essere Gaetano, il quale proprio in quei giorni scriveva da Milano al fratello (Parte II, docc. 53 e 54) nè mai nelle sue lettere accennò ad una andata a Venezia. Il Pareto di Venezia probabilmente apparteneva a quella schiera d'incaricati che, secondo il De la Forge, circondavano il Rebizzo e che avrebbero dovuto adoperarsi per la fusione. (MARCHESI, *Storia documentata della rivoluzione e della difesa di Venezia negli anni 1848-49*, tratta da fonti italiane e austriache. Venezia, 1913, pag. 231) e forse è da identificarsi con Raffaele Pareto che, esule in conseguenza degli avvenimenti politici del 1831-33, era vissuto in Francia fino al 1848. Ciò infatti potrebbe in qualche modo spiegare le affermazioni del Tommaseo che lo dice « educato in Francia », « italiano nel sentire, francese senza volerselo nel « pensare ». Intorno a questo Pareto, fratello dell'Inviato a Roma, e padre dell'economista Wilfredo Pareto, v. ROSI, *Dizionario del Risorgimento Naz.* Milano, 1933, III, pag. 792 segg).

(20) Anche il Massari afferma che il Pareto « con molto patriottismo e con premuroso zelo sosteneva le parti di legato officioso di Sardegna presso il Governo Provvisorio di Lombardia ». V. GIOBERTI, *Ricordi biografici e carteggio* a cura di G. MASSARI, Torino, 1862, III, pag. 95-96.

(21) G. GENTILE, *Lettere di Carlo Alberto a O. Thaon di Revel*, Milano, 1931, pag. 20.

blica a Milano nei diversi momenti della Campagna, e le alternative di eccessiva fiducia e di pericolosa depressione, che l'Inviato Sardo studiò e descrisse con la cura dello scienziato, che osserva le fasi di un fenomeno e ne traccia il grafico, indagandone nel tempo stesso le cause (22).

Fase di eccessiva fiducia nelle proprie forze era quella in cui il Pareto trovò i Lombardi negli ultimi giorni di Marzo, quando giunse a Milano col mandato di saggiare abilmente, senza destare sospetti, le intenzioni del Governo Provvisorio circa le sorti future del paese; di mettere in rilievo a quali pericoli si esponeva il Piemonte, intervenendo in Lombardia, di fronte alle Potenze del Nord; di chiarire infine che il ritardo ad intervenire era dovuto al fatto che la rivoluzione di Milano era giunta impreveduta, quando l'esercito non era ancora pronto (23).

L'ambiente era in massima ostile al Piemonte, e perciò i primi dispacci dell'Inviato Sardo — non diversamente da quelli del Passalacqua e anche del Ponzio — dicevano buone le disposizioni individuali di parecchi membri del Governo Provvisorio, ma in genere contraria la popolazione, essendo le passioni politiche eccitate dalla vittoria riportata, che molti ritenevano, com'è risaputo, decisiva e tale che nulla o quasi rimanesse a fare all'esercito sardo; mentre vive eran tuttavia le preoccupazioni per il pericolo a cui si trovavano esposte le terre ancora percorse dalle orde croate.

Come il Passalacqua, anche il Pareto insisteva sulla necessità di agire prontamente per ottenere nel più breve tempo un successo

---

(22) Per i partiti politici in Lombardia rimandiamo alla lettera di A. Porro a I. Petitti pubblicata dal CORBELLI in « Rassegna stor. del Ris. », 1934, fasc. 4, pag. 821; e allo studio di L. GASPARINI, *I partiti politici a Milano dopo le Cinque Giornate*, in « Rassegna Stor. del Ris. », 1927, fasc. I, pag. 29 e segg.

(23) Parte II, doc. 1. Queste Istruzioni, che rivelano la fretta della stesura nell'incalzare degli avvenimenti, sono particolarmente interessanti e potrebbero costituire un *trait d'union* tra i documenti che seguono e quelli pubblicati dal COLOMBO in: *Le Cinque Giornate di Milano e le loro ripercussioni secondo le carte della polizia sarda*. « Rassegna storica del Risorg. », 1924, fasc. 4, pag. 886 e segg., 1925, fasc. 1, pag. 49 e segg.

militare che facesse recuperare al Piemonte il terreno perduto per la lamentata lentezza dei movimenti, di cui largamente si valeva il partito repubblicano (Parte II, docc. 3, 5, 7). Non è qui il caso di ritornare sulle reali difficoltà tecniche che si opponevano all'avanzata rapida di un esercito, stato mobilitato con una celerità eccezionale (24), e sui motivi che potevano dissuadere dall'avventurare contro il nemico in ritirata le truppe del Bes dislocate a Treviglio (25). Nè i limiti imposti a una prefazione ci consentono di mettere in rilievo come e quanto l'atteggiamento dei Lombardi (dei Milanesi specialmente) che la stampa quotidiana rendeva anche più evidente (26) esercitasse in quel primo periodo della guerra un'azione deprimente pericolosissima, sia sui Piemontesi rimasti in Piemonte (27), sia sull'esercito, che, devotissimo al suo Re, era pronto a sacrificarsi per lui, ma non era altrettanto disposto a battersi con entusiasmo per chi mostrasse di non capire l'entità del sacrificio e diffidasse di Carlo Alberto e del suo Governo (28).

Ma già in principio dell'Aprile la situazione migliorava note-

---

(24) V. a questo proposito F. SARDAGNA, *La battaglia di Milano*. Modena, 1932, pag. 41 e segg.

(25) Non era però di quest'avviso Alfonso Lamarmora. Cfr. Parte II, docc. 10, nota 1.

(26) V. specialmente *Il 22 Marzo* (2, 27, III) le cui pubblicazioni acquistavano una particolare importanza per essere questo il giornale ufficiale del Governo Provvisorio.

(27) Particolarmente interessanti sono la lettera di C. D'Adda al Governo Provvisorio sull'opinione pubblica in Torino (4 Aprile), edita dal PAGANI (*Uomini e cose in Milano dal Marzo all'Agosto 1848*, Milano, 1906, pag. 198-99) e quella del Pettiti all'Erede in CODIGNOLA, op. cit., pag. 169 e seg.; da entrambi i documenti trapela il risentimento perchè dei sacrifici compiuti non si teneva in Lombardia il debito conto.

(28) In quasi tutti i carteggi dal campo è più o meno apertamente espresso questo malcontento, che trova eco anche nel doc. 16 della Parte II, e nella lettera di C. Alberto allo Sclopis del 31 Marzo (F. PATETTA, *Lettere di C. Alberto scritte durante la Campagna del 1848 al Conte F. Sclopis*; in: *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, 1920-21, pag. 266-67). Per le disposizioni dell'armata, v. la lettera di C. Alberto del 19 Maggio (*Ibidem*, pag. 280).

volmente (29) perchè, secondo il Pareto, incominciava a prevalere il tradizionale buon senso italiano, e si faceva strada la convinzione che era un sogno la speranza di poter attuare l'idea di una repubblica « ancora lusinghiera a molti » (Parte II, doc. 18); le prime vittorie di Goito e di Borghetto, poi, mentre agivano favorevolmente sul popolo, dimostravano che qualche cosa rimaneva pur da fare anche per l'esercito sardo! Si aggiungevano le notizie recate da Vienna da Alberto Ricci, e il dispaccio di lui da Monaco circa le forze di cui l'Austria disponeva e la ferma volontà degli Austriaci di recuperare le terre perdute in Italia (Allegato al N. 31 della parte II). L'impressione prodotta da quel documento sui membri del Governo provvisorio è consegnata nel rapporto Pareto del 14-15 Aprile, insieme con la volontà del medesimo Governo di cooperare più attivamente all'impresa, alla quale la Lombardia aveva fino a quel momento contribuito con poche colonne di volontari.

Quantunque la Nota Franzini del 6 Aprile, eccitante il Governo Provvisorio a consultare il popolo circa il regime politico futuro della Lombardia — Nota che la lettera del Rosellini, 2 Aprile, dice fino a qual punto fosse stata concordata con una parte dei membri del medesimo (Parte II, doc. 15) — sembrasse non aver raggiunto il suo scopo, è certo che in conseguenza di essa un passo si era pur fatto con la creazione di una Commissione per la Legge elettorale, presieduta da Alessandro Porro e composta di uomini di tutti i partiti (29 bis). Era evidente in questo lo sforzo del Governo Provvisorio per apparire imparziale; se non che di tale imparzialità, che sembrava e forse in fondo era indizio di debolezza, profittava il par-

---

(29) Ne è prova, tra l'altro, l'articolo di A. Fava incitante alla riconoscenza ed esaltante l'intervento disinteressato del Piemonte, in *Il 22 Marzo*, II, 5-IV. Del nuovo atteggiamento si compiaceva anche C. Alberto in una lettera al Revel del 3-IV. GENTILE, op. cit., pag. 2.

(29 bis) Cfr. A. MONTI, *La legge elettorale lombarda per la convocazione dell'Assemblea Nazionale Costituente* (8 Aprile - 1 Giugno 1848). Milano, 1938 (Estratto da: *Studi di Storia e Diritto in onore di Enrico Besta*, vol. IV).

tito repubblicano, ormai in decisa minoranza, ma molto attivo, e che, scriveva il Pareto, prendeva forza dalla moderazione del partito costituzionale fusionista, il quale, benchè numeroso ed intelligente, aveva « come tutti i partiti non estremi, il difetto del poco coraggio della propria opinione e del lasciarsi sopraffare da chi faceva più chiasso di lui ». (Cfr. Parte III, doc. 33).

Proprio quella situazione, di cui al campo si mostravano tanto inquieti i Generali di Carlo Alberto da opporsi per essa al desiderio del Re « *de marcher en avant* » (30), strappava a Carlo D'Adda il grido d'allarme: « in Lombardia i partiti sono più forti della nazione » e gli faceva scrivere in una lettera al Governo Provvisorio, del 17 Aprile: « Se il partito repubblicano, invece di rimescolare nelle antiche e dolorose memorie del '21 per timore di casi eventuali dopo la vittoria piemontese, avesse in cuore gli interessi del paese, prima d'ogni altra cosa avrebbe visto il Piemonte dar l'esempio di quella guerra che da tanti anni ha predicato — la guerra rivoluzionaria. Infatti qui non vi è più un soldato, non solo, ma non vi è più nemmeno un uomo capace di portare le armi. Domani parte tutta la riserva, già si è deciso di mobilitare parte della guardia nazionale » (31).

Dalla vivacità dei partiti conseguiva che l'Inviato Sardo riteneva necessario non indebolire maggiormente il Governo Provvisorio, il quale senza dubbio difettava di energia e di volontà tenace, ma era composto di uomini « rispettati e rispettabilissimi », per cui non si poteva senza danno agire in modo da metterlo in imbarazzo più grave (Parte II, doc. 36). Per questa considerazione la protesta del Pareto contro l'indirizzo alla Repubblica Francese inviato dal Governo Provvisorio all'insaputa del Governo Sardo (indirizzo che per l'invito à venir en aide alla Lombardia aveva suscitato il risentimento dell'Inghilterra e malumore in Piemonte e al campo) as-

---

(30) GENTILE, op. cit., pag. 32.

(31) PAGANI, op. cit., pag. 216.

sunse un tono di mitezza, che ritroveremo in altri momenti critici (32) e che Lorenzo Pareto, e più il Balbo, mostravano di comprendere e di approvare non completamente (Parte II, doc. 38 e Parte IV, doc. 9).

Verso la fine del mese la situazione migliorava ancora a favore del Piemonte (33) e tuttavia pareva a Torino e al campo che si procedesse troppo a rilento. Da Torino si lamentava che il Governo Provvisorio non uscisse dalla sua inerzia, che Milano non fosse riuscita ad organizzare una compagnia di truppe regolari e nulla decidesse circa la fusione; i Piemontesi incominciavano a domandare a che scopo si mandassero tanti uomini in Lombardia e tanto denaro si spendesse; ormai si diceva chiaramente che, se non si fosse potuto impedire il congiungimento del Nugent col Radetzki, la responsabilità sarebbe ricaduta sui Lombardi, non potendo l'esercito avanzare lasciandosi alle spalle un paese come la Lombardia e un Governo come quello di Milano, che non si sapeva se fosse amico o nemico (Parte II, doc. 51). Che G. Ricci, scrivendo in questi termini a G. Pareto, si rendesse fedele interprete dello stato d'animo dei Piemontesi è d'altra parte dimostrato da numerose lettere dal campo, della seconda metà d'Aprile (34). Il mal seme della diffidenza gettato dai Lombardi nei primi giorni della campagna portava, ahimè! i suoi frutti.

---

(32) V. Parte II, doc. 150 e 154, a proposito di anticipi per le somministrazioni della Ditta Desanti.

(33) Parte II, doc. 47. Secondo il Farina ciò era anche dovuto al pronunciamento della Sicilia a favore di C. Alberto e al fatto che i compromessi del '21 rendevano quasi tutti giustizia al Re.

(34) Particolarmente importanti le lettere del Re allo Sclopis (F. PATETTA, op. cit., pag. 269-70 e 272); della Principessa Maria Adelaide al Duca di Genova (BANDINI, *Maria Teresa, Regina di Sardegna e Maria Adelaide, Duchessa di Savoia. Lettere a Ferdinando Duca di Genova durante la Campagna del '48. Nuova Antologia*, 1° e 16 Ottobre 1933, pag. 347); del Franzini al Balbo (NELSON GAY, *Difficoltà, glorie ed errori della Campagna del '48. Nuova Antologia*, 1° Settembre 1915, pag. 17; del De Bartolomeis (PATETTA, *Memoria cit.*, pag. 255); del Castagnetto al Farina (BROFFERIO, *Storia del Parlamento Subalpino*, 1, pag. 460).

Ma a rassicurare, G. Pareto riscriveva il 27 che l'opinione andava « a gonfie vele nel senso desiderato » (Parte II, doc. 53). A far precipitare la bilancia dell'opinione pubblica verso la fusione, alcuni fattori avevano frattanto potentemente contribuito: l'avanzata del Nugent nel Veneto; il timore che l'Inghilterra intervenisse a premere per la pace all'Adige (Parte II, docc. 51 e 58); il fatto che le provincie venivano pronunciandosi a favore dell'unione (35) e minacciavano di precorrere le decisioni di Milano; infine fors'anche il presentimento che gli armeggi per impedire l'annessione dei Ducati al Piemonte e indurli ad attendere « i destini della Lombardia » (36), stavano per fallire. Proprio in quei giorni il passaggio per Milano del Balbo, che aveva mostrato ne' suoi colloqui un'intransigenza non atta a conciliare gli animi, suscitò malumori e risentimenti (Parte II, docc. 67, 68) che Lorenzo Pareto cercò di attenuare, assicurando che non sempre il Ministero ne seguiva tutte le idee, il che trova conferma nella lettera del Balbo al Franzini (20 Aprile) in cui il primo si lagna che i suoi colleghi lo ascoltino pochissimo (Parte IV, doc. 9). Tuttavia la minaccia austriaca nel Veneto, il combattimento di S. Lucia, che aveva rivelato di quanta forza disponesse ancora il nemico, gravi problemi economici che in regime provvisorio non potevano trovare conveniente soluzione (37),

---

(35) Parte II, doc. 67. A Vincenzo Ricci il Pareto scriveva il 4 Maggio che il Governo Provvisorio attraversava un momento difficile appunto per i pronunciamenti di Bergamo e Brescia. (A. NERI, *Genova: Museo del Risorgimento. Catalogo*. Milano, 1915, vol. I, pag. 186, n. 2017).

Il Governo Provvisorio scriveva al Restelli che le provincie erano spinte verso Carlo Alberto dalla paura che l'armata si stancasse di proteggere un paese che non si decideva per la fusione (A. MONTI, *Un Italiano. Francesco Restelli, 1814-1890*. Milano, 1933, pag. 317).

(36) Lettera del Governo Provvisorio a Carlo D'Adda, del 4 Aprile, in A. CASATI, op. cit., pag. 434.

(37) Lettera del Governo Provv. al Restelli cit. alla nota 35 e del Restelli al Gov. Provv. del 9 Maggio (pag. 321). Singolare il fatto che, mentre a Torino e al Campo si sperava in una vittoria per spronare alla fusione, il Restelli e il Governo Provv. sperassero proprio in una vittoria sull'Adige per arrestare « l'onda imprudente » che spingeva ad essa e per soffocare « l'entusiasmo della paura ».

finalmente la stessa enciclica papale che toglieva alla lotta l'appoggio morale del Pontefice, contribuivano a vincere le ultime resistenze. Il 12 Maggio veniva deliberata l'apertura di registri in tutte le parrocchie perchè si votasse circa la immediata fusione col Piemonte « col patto della più pronta convocazione di una comune Assemblea Costituente » che avrebbe determinata la forma della Monarchia costituzionale del nuovo Stato dell'Alta Italia (38).

Si comprende facilmente con quanta soddisfazione il Pareto si volgesse a considerare il cammino percorso dal Marzo, da quando cioè il popolo milanese « soffocato dall'ebbrezza della vittoria », e « influenzato da un'attiva propaganda » gli aveva fatto temere imminente la proclamazione della repubblica (Parte II, docc. 10 e 82). Lungi dal trarne motivo di orgoglio per l'opera sua, egli si compiacceva soltanto di non aver mai disperato della buona causa — al cui trionfo pure aveva tanto contribuito col suo tatto e la sua moderazione — e insisteva invece sulla parte notevole che il buon senso del popolo aveva avuto nel determinare la gran decisione.

Ma in Piemonte e al campo quella fusione condizionata, quella parola « Costituente », suscitavano un profondo malumore, di cui troviamo larga eco nei carteggi della Missione (Parte II, docc. 83, 84, 85, 88, 89, 91). A complicare le cose si delineava, prima ancora della votazione, il pericolo che il Governo Provvisorio volesse con-

---

(38) Parte II, doc. 82. Il 13 Maggio, scrivendo a V. Ricci, G. Pareto rilevava che nei considerando della legge alcune argomentazioni potevano fare cattiva impressione, ma che bisognava guardare le cose dall'alto, e che non si era potuto ottenere di più. « I buoni Italiani che qui son molti, contano sopra di voi e su Lorenzo per persuadere e trascinare i renitenti. Sull'esito spero che non vi sia dubbio, ma bisogna peraltro travagliare lo spirito pubblico ed opporre sforzi a sforzi » (NERI, op. cit., I, pag. 187, n. 2018). Le trattative che condussero all'accordo del 13 Giugno circa il modo di attuare la fusione, e le discussioni sul regime interinale della Lombardia furono illustrate dal MONTI nelle due Note sul *Governo Provvis. di Lombardia nel 1848 e il senso della sovranità* (Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1931, pag. 1201 segg.; 1933, pag. 557 segg.). Lo stesso autore pubblicò il facsimile del progetto di legge per la fusione presentato alle Camere Piemontesi il 15 Giugno con le modificazioni proposte dai plenipotenziari lombardi nel cit. vol. su F. Restelli, pag. 96.

servare il potere fino alla Costituente, il che si risolveva in un atto di diffidenza verso C. Alberto e il suo Governo, proprio quando si sarebbe sentito il bisogno di una unione che aumentasse con la sua forza morale la fiducia nel successo dell'impresa, e grave sorgeva il problema della Capitale.

Il Pareto, genovese, non aveva esitato fin dal principio del Maggio a prendere in certo modo impegno per il trasferimento della Capitale a Milano (39), nè il Re in seguito aveva su ciò fatto obiezioni (Parte II, doc. 98). Ma per i Piemontesi bisognava veramente distinguere, come scriveva Alberto Della Marmora, « entre les amis de la Royauté et de notre famille Royale, et les amis de Turin et des intérêts Turinois. Pour les premiers — continuava egli con singolare chiarezza — il n'y aura d'autre ville que Milan aujourd'hui et peut-être un jour Rome...; quant aux seconds il n'y a rien à blâmer; ce serait un grand malheur pour notre ville et pour nous et nos familles, mais pourra-t-on le conjurer ? » (40).

Invero il numero degli oppositori nel Maggio non era ancora rilevante, ma contribuì ad accrescere l'inquietudine l'atteggiamento del Governo Provvisorio circa il modo della fusione, atteggiamento denunziato dalla lettera di Alberto Ricci del 27 Maggio, in cui l'autorevole mediatore, che con Gaetano Pareto e Carlo D'Adda aveva cooperato ad appianare le difficoltà (41), muoveva al Governo Provvisorio l'accusa di mancare di buona fede, lamentava lo scarso pa-

---

(39) « Genova desidera che Milano sia la capitale del Regno di Sardegna » annotava nel suo Diario (il 21 Maggio 1849) NASSAU WILLIAM SENIOR, *L'Italia dopo il 1848*, a cura di A. OMODEO, Bari, 1937, pag. 14.

Cfr. Parte II, doc. 78. Il Pareto era ben convinto che ciò fosse necessario, e lo scriveva anche ad Alberto Ricci, rilevando l'impressione sinistra che avrebbe prodotto il voler considerare Milano come città di provincia (NERI, op. cit., I, pagina 186, n. 1755).

(40) M. DEGLI ALBERTI, *Alcuni episodi della guerra nel Veneto*, pag. 212. Opinioni analoghe manifestavano in proposito Vittorio Della Marmora (op. cit., pag. 281) e C. E. Della Marmora (M. DEGLI ALBERTI, *Alcuni episodi del Risorgimento italiano*, ecc. Biblioteca di Storia Italiana recente, I, pag. 335).

(41) Lettera di Carlo D'Adda al Governo Provvisorio, in CASATI A., op. cit., pag. 442.

triottismo di molti membri del medesimo, e minacciava di pubblicare una relazione per far conoscere quanto fosse ancora vivace lo spirito di municipalismo (Parte II, doc. 113).

Si giunse così al 28 Maggio, vigilia della chiusura dei registri, giornata di disordini per Milano, suscitati da antifusionisti e da emissarii dell'Austria e ripetuti il giorno seguente. E' del 29 Maggio l'energica, dignitosa protesta di G. Pareto contro la condiscendenza del Governo Provvisorio verso la plebe tumultuante che chiedeva garanzie nei riguardi del Piemonte, e contro la promessa che il battaglione di Deposito piemontese destinato a Milano non vi si sarebbe fermato, ma avrebbe proseguito per Brescia (Parte II, doc. 118). Sono del medesimo giorno le vivaci e dure parole con cui egli apostrofò sulla strada un tale che parlava indegnamente dell'armata ligure-piemontese (Parte II, doc. 127). La vittoria di Goito e la resa di Peschiera venivano a far tacere momentaneamente gli avversarii della oramai pronunciata fusione, e a sopire la lite.

Se non che, il medesimo processo psicologico che dalla baldanzosa fiducia delle prime settimane aveva ricondotto l'opinione pubblica lombarda e specialmente milanese a termini più ragionevoli, e dall'orgoglioso municipalismo, che aveva fatto vagheggiare l'idea di una repubblica, o comunque di un governo indipendente da quello di Torino (Appendice, doc. 3), l'aveva risospinta verso Carlo Alberto, gettava i Milanesi verso la metà di Giugno, in seguito alla caduta di Vicenza, in un impressionante stato di sconforto e di abbattimento (42).

I membri stessi del Governo Provvisorio e la maggior parte della Guardia Nazionale, invece di dare esempio di energia, si abbandonavano allo scoraggiamento, nè altro rimedio sapevano proporre che l'aiuto francese. Invano, in una conferenza col Casati e

---

(42) Carlo Alberto soltanto poteva rintuzzare la minaccia austriaca nel Veneto, e liberare Milano dalle strettoie di necessità economiche, del resto anche più terribili e incalzanti a Venezia. Interessanti a questo proposito le notizie contenute nel carteggio del Restelli col Governo Provvisorio, pubblicato dal Monti.

alcuni colleghi di lui, G. Pareto aveva cercato il 17 Giugno di ridare loro la fiducia nell'esercito Sardo; mettendo un dito sulla piaga, egli scriveva al fratello: « è molto difficile di voler persuadere chi ha paura ». Inutilmente aveva combattuta l'idea dell'intervento francese, affermando che il Piemonte, il quale aveva fatto fino a quel momento i maggiori sacrifici di uomini e di denaro, avrebbe consacrato « l'ultimo uomo e l'ultimo scudo alla causa, « finchè rimanesse esclusivamente italiana », dando l'esempio del coraggio civile, come l'aveva dato del militare.

Dal colloquio il Pareto, che non era facile ad abbattersi, scriveva di essere uscito desolato. Si aggiungeva che la Guardia nazionale, diffidente, senza una netta opinione propria, si lasciava trascinare da chi parlasse per ultimo; tutti poi erano assillati dal timore che si volesse abbandonare il Veneto, e che le forze del Piemonte non fossero più sufficienti a ricacciare gli Austriaci (Parte II, doc. 173).

Ciò avveniva in un momento molto grave, perchè intanto a Torino, dove il partito reazionario non dormiva, aumentava l'agitazione per le dispute sorte intorno alla fusione e al regime interinale della Lombardia, e la popolazione era inquieta per il probabile trasferimento della Capitale. Delle discussioni che ne seguirono alla Camera, si rallegravano a Milano i repubblicani, che speravano di profittarne, mentre il partito costituzionale lombardo, che aveva creduto che la fusione sarebbe stata votata per acclamazione, si mostrava sorpreso e deluso (Parte II, doc. 192). Finalmente, composto ogni dissidio, votata la legge, — rimanendo per altro in vita quel Governo Provvisorio che i più chiaroveggenti avrebbero voluto ad ogni patto soppresso (43) — parve che col dileguare dello spettro della repubblica le maggiori difficoltà fossero superate; sus-

---

(43) Lettera di Carlo Alberto al Balbo in PASSAMONTI E., *Lettere inedite di C. Alberto a C. Balbo* (Miscellanea di studi storici in onore di Giovanni Sforza, Torino, 1923, pag. 527).

sisteva invece, pericolosa nemica, la diffidenza, che ormai nulla poteva distruggere, mentre fino al termine della campagna sul Governo e sul Quartier Generale Sardo gravava, terribile incubo, il timore dell'intervento francese, e sui Lombardi quello della pace all'Adige.

Particolarmente interessanti ci sembrano gli ultimi dispacci Pareto, che — se non erriamo — concorrono a gettar luce su qualche punto finora non ben chiaro. Il Sarda si domandò, ad es., perchè il Governo Sardo avesse inviato a Milano un Commissario Regio quando ormai era giunta a Torino la notizia della disfatta, e sarebbe parso più opportuno soprassedere e attendere la soluzione della crisi, che già si delineava (44).

Ora dal Pareto apprendiamo che tale provvedimento era sollecitato il 29 Luglio dallo stesso Governo Provvisorio: « Borromeo e tutti gli altri dicono che non è assolutamente possibile andar avanti e m'invitano a far ciò presente a V. E. » (Parte II, doc. 247). Sull'urgenza di provvedere in tal senso il Pareto insisteva di nuovo il 30, mentre lamentava che la nomina del Durini a R. Commissario per Milano fosse giunta poche ore dopo la partenza del medesimo alla volta di Torino, e si augurava ch'egli ritornasse immediatamente per assumere il suo ufficio, giacchè il Governo era composto di troppi individui per la gravità del momento, e c'era pericolo che il Comitato di Difesa, emanazione del Governo Provvisorio, trascendesse, oltrepassando il suo mandato. Tanto grave anzi gli sembrava la situazione, che, ricevuta poco dopo la notizia che il Durini non sarebbe per il momento tornato, riscriveva per staffetta il medesimo giorno che prevedeva seriissimi inconvenienti ed univa le sue preghiere a quelle del Governo Provvisorio perchè senza ulteriore dilazione arrivasse il nuovo Commissario (Parte II, doc. 249). E indicava proprio il Durini come la persona più adatta a tale carica, perchè, conoscendo i membri del Comitato di Difesa,

---

(44) SARDAGNA, op. cit., pag. 120, nota 1.

più facilmente si sarebbe potuto mettere d'accordo con essi: ad appoggiare poi più efficacemente la richiesta mandava a Torino il Lissoni.

Frattanto era giunto a Milano il Generale Olivieri, ma, non avendo trovato il Durini, di fronte a deliberazioni già prese dal Comitato non aveva creduto di poter assumere il comando delle truppe per delicatezza e perchè, in assenza del Commissario, ne avrebbe ricevuta missione dal Governo Provvisorio, e il 31 Luglio ripartiva per Torino, poco prima che giungesse la nomina dello Strigelli e del Marchese Montezemolo a Commissarii (Parte II, docc. 249 e 250). I dispacci del Pareto riflettono tutta l'angoscia di quei giorni e anche l'energia dell'Inviato Sardo di fronte al duplice pericolo interno ed esterno: in mancanza di istruzioni (i suoi ultimi appelli a Torino erano rimasti senza risposta) egli si addossava la responsabilità dei provvedimenti più urgenti (Parte II, docc. 247 e 249) ma, poichè era consultato continuamente dal Comitato di Difesa, invocava schiarimenti e direttive qualora avesse dovuto continuare nel suo ufficio. L'ultimo dispaccio è del 2 Agosto, ore 1 ant. Esso ci rivela un fatto nuovo: che cioè l'invio al Campo della Commissione composta dello Strigelli, del Restelli e del Fanti per consultare il Re circa le sue intenzioni riguardo alla difesa di Milano, fu dovuto essenzialmente al Pareto. Vero è che nel verbale della seduta non si fa parola di lui, e il suo nome non figura nemmeno fra quelli dei presenti, mentre l'opinione che si dovesse consultare il Re vi è attribuita allo Zucchi, al Fanti e al Restelli (45); d'altra parte i dispacci dell'Inviato hanno tale accento di sincerità, che non ci pare si possa mettere in dubbio quanto egli asserisce. Essendo estraneo al Governo Provv. forse non dovrebbe far meraviglia che della sua presenza (consigliata del resto da circostanze eccezionali, come risulta dallo stesso dispaccio) non sia stato fatto cenno nel verbale, nè, in conseguenza, dei consigli da lui dati; ma può anche

---

(45) *Ibidem*, pag. 115-116.

darsi che egli abbia raggiunto lo scopo facendo opera di persuasione presso i membri più influenti, e soprattutto presso quelli del Comitato di Difesa per indurli ad enunciare quell'opinione, che nel verbale viene loro attribuita.

Il dispaccio si chiude lamentando che ancora non siasi potuto installare il nuovo Governo, e rendere così sensibile al popolo la fusione, e osservando con tristezza: « Il Paese non mi pare disposto a difendersi e l'entusiasmo sognato dalle teste ardenti non esiste nelle masse ».

Oltrechè per le notizie di carattere prettamente politico, alcune relazioni di G. Pareto c'interessano per certi particolari che riguardano gli armamenti lombardi, e integrano quelli che ci sono forniti dal Carteggio Collegno-Franzini. Da esse apprendiamo, per es., che ad uno di quei momenti di scoraggiamento, a cui abbiamo accennato, fu dovuta la deliberazione del Governo Provvisorio di versare in Depositi di reggimenti piemontesi, chiamati in Lombardia, le reclute lombarde. Deliberazione che, mentre attuava una proposta già avanzata prima dal Lechi, poi dal Collegno e in ultimo dal Balbo (Parte II, doc. 58 e Parte III, doc. 12) e fino a quel momento tenacemente avversata, costituiva una grave rinuncia per i Milanesi (sembrando con essa implicitamente decisa la questione politica) ed una umiliazione per quanti avrebbero voluto un'armata lombarda nettamente distinta da quella piemontese. Il momento era così delicato, che, mentre il Pareto scriveva a Torino che nell'accogliere la domanda inviata a tal fine dal Governo Provvisorio non si ponessero condizioni politiche e non si guastassero con intempestive pretese le cose tanto bene avviate, il Collegno scongiurava il Franzini di accettare quella domanda senza parlare per il momento di condizioni politiche, per non aumentare le difficoltà, già abbastanza gravi, fra le quali si svolgeva l'opera del Governo Provvisorio. Che poi i timori del Collegno di un'opposizione da parte del Ministro della Guerra non fossero infondati, ci è detto da una lettera al Principe Eugenio (25 Aprile; Parte IV, doc. 12) in cui il Franzini affermava che, prima che le reclute potessero essere ver-

sate nei Depositi piemontesi, occorreano « transazioni politiche » che ritardavano troppo.

\*\*\*

Il Luzio ha, nella citata Memoria, rilevato come nei carteggi della Missione Pareto la figura di Carlo Alberto si innalzi, singolare per nobiltà e disinteresse, su tutte le meschine rivalità e su tutti i problemi piccoli e grandi suscitati da egoismi regionalistici; nè ci pare il caso di insistere su questo argomento, estendendo l'esame ai documenti della Miscellanea, dopochè la pubblicazione delle lettere del Re allo Sclopis, al Balbo, al Revel, ecc. ne ha messo fuori discussione, per i giudici sereni, la dirittura e la lealtà delle intenzioni. Osserveremo invece che dai documenti che ora si pubblicano acquistano nuovo rilievo altre figure: quella del Collegno e quella del Franzini.

Giacinto Collegno, anche per aderire al desiderio del Re (46), (Parte III, docc. 1 e 2) aveva accettato il difficile incarico di reggere il Ministero della Guerra a Milano, in luogo del Litta ammalato, con tale abnegazione da scrivere al Balbo: « se ci perdo la reputazione, avrò sacrificata alla patria la sola cosa che potevo darle » (Parte III, doc. 4). Di lui e di alcuni suoi compagni di lavoro, Pompeo Litta scriveva al Cossilla il 23 Aprile: « Ho con me Collegno, Durando, Perone e Pettinengo, l'uno meglio dell'altro » (47).

Ma organizzare in breve tempo un'armata in un paese che mancava di vere tradizioni militari, e dove ormai i fasti napoleonici dei soldati del Regno Italico stavano diventando un lontano ricordo, che l'Austria si era adoperata ad affievolire, era un'impresa di assai

---

(46) Fin dal 27 Marzo però aveva manifestata questa intenzione, scrivendo a L. Pareto. SFORZA G., *M. D'Azeglio alla guerra d'indipendenza nel '48*. Documenti inediti, Modena, 1911, pag. 45.

(47) Torino, Museo del Risorgimento. V. la nota 15.

difficile attuazione. Lo sapevano quanti avevano qualche esperienza in tale materia; lo sapeva Carlo Alberto, che il 23 Aprile, facendo sua l'opinione pochi giorni prima manifestata dal Collegno al Franzini, scriveva al Balbo: « la formation d'une armée nouvelle « sans d'anciens cadres est une chose tellement longue que certes « il est impossible de compter sur l'appuis de la Lombardie pour « toute cette année », e prospettava come unica soluzione l'accogliamento delle reclute lombarde nell'esercito sardo (48). Ma questa soluzione, a cui si giunse, come abbiamo detto, solo sul finire d'Aprile, per non essere stata adottata che in modo incompleto, volendosi tuttavia salvaguardare il principio dell'autonomia lombarda (Parte III, doc. 61) era destinata a urtare in ostacoli di ogni specie. Basti ricordare il malcontento suscitato dal color verde scelto in Lombardia per le divise militari, allo scopo di differenziare le milizie lombarde dalle sarde, e dall'essere stata Milano prima inclusa e poi esclusa dal numero delle città destinate ad accogliere i Depositi piemontesi. Nè valse che, per evitare appunto malumori, il Collegno assumesse la responsabilità di questa decisione, giustificandola con motivi essenzialmente militari (Parte III, doc. 22), mentre è fuor di dubbio che concorsero a determinarla ragioni politiche, e soprattutto l'opposizione degli elementi repubblicani ad accogliere in città battaglioni piemontesi; dopo le dimostrazioni del 29 Maggio infatti, il Governo Provvisorio sentì il bisogno di difendersi dalle accuse che a questo proposito gli erano state mosse (49).

Senonchè, mentre da Torino si manifestava la migliore volontà di aiutare in tutti i modi l'opera del Collegno (Parte IV, docc. 8 e 9), dal Campo veniva una sorda opposizione, dovuta, piuttosto che a cattiva volontà, ad un'assoluta incomprendione delle difficoltà politiche che continuamente intralciavano l'opera del Governo Provvisorio e del Ministero della Guerra. Il carteggio Collegno-

---

(48) PASSAMONTI, op. cit., pag. 525.

(49) Il 22 Marzo, n. 66, 31 Maggio.

Franzini è in realtà in gran parte un curioso duello fra il Collegno ed il Perrone da una parte e il Franzini dall'altra. Era infatti una singolare, delicatissima posizione, quella dei primi: i Milanesi non intendevano nulla delle necessità militari in cui il Comando Supremo si dibatteva, e in ogni obiezione che venisse di là scorgevano una sistematica opposizione, una smania di piemontizzare tutto, di accentrare ogni cosa — e ne sono prova molte lettere del Casati al Castagnetto. D'altra parte è innegabile che mancava al Franzini il tatto dell'uomo politico, la souplesse che gli avrebbe permesso di non portare nei rapporti politici la rigidità dell'uomo d'armi. A lui e a molti altri ufficiali (50) quelle dei Milanesi, che erano tanto lontani dal pericolo e comodamente discutevano di politica quando l'esercito, esposto a disagi di ogni specie e spesso non sufficientemente nutrito, si batteva per difenderli, sembravano strane pretese, delle quali non fosse il caso di preoccuparsi e che gli strappavano anche l'irosa esclamazione: « ah cari italiani « faniente... se dipendesse da me il mettere il partito alla mano a « quei azionarii! » (Parte IV, doc. 12).

Con questa disposizione di spirito è naturale ch'egli nemmeno comprendesse ciò che il Perrone gli scriveva il 27 Maggio nel chiedergli, anche nell'interesse del Re, alcuni buoni ufficiali, indispensabili per l'istruzione di otto o dieci battaglioni, che in breve sarebbero stati pronti a entrare in campagna. Ai motivi militari e politici che consigliavano tale concessione, enumerati e illustrati dal Perrone, il Franzini rispondeva con un rifiuto, che abilmente giustificava con superiori esigenze belliche, ed è innegabile che, se da un lato egli non faceva che esporre « lo stato vero delle cose », da un altro lato la sua lettera (e specialmente il tono di essa) era sommamente im-

---

(50) Anche Genova di Revel scriveva a sua madre il 22 Aprile: « A chi sta « continuamente nella polvere o nel fango dei campi a seconda della temperatura, « urta i nervi il leggere le ampcolose descrizioni delle parate dei volontari che se « la godono a Milano, mentre i nostri soffrono ». GENOVA DI REVEL, Dal 1847 al 1855. Ricordi di un Commissario militare del Re, Milano, 1891, pag. 17.

politica (Parte III, doc. 32). Nè migliore fu la sua risposta ad una successiva richiesta — partita da Milano a un giorno solo di distanza dalla precedente — di due luogotenenti per i battaglioni degli studi (Parte III, doc. 31). Essa anzi, forse meglio della prima, rivela assoluta incomprendione e tenacia nel mantenere le decisioni prese; chè se logico era obiettare che il cedere pochi ufficiali, mentre non sarebbe stato sufficiente a costituire su basi solide un'armata nuova affatto, avrebbe concorso ad affievolire i quadri dell'esercito, già troppo sottili, impolitico era il secco rifiuto: « non sarò mai per con-  
« sigliare al Re di disordinare il proprio esercito per ordinarne un  
« altro »; sommamente impolitico il biasimo riguardante la creazione dei due battaglioni degli studi, che, composti di giovani delle migliori famiglie, erano un po' come la pupilla degli occhi per i Milanesi (Parte III, doc. 34).

L'ultima lettera ufficiale del Collegno è del 10 Giugno: questa volta in tono piuttosto seccato egli declina ogni responsabilità per gli inconvenienti che sarebbero inevitabilmente derivati dagli ordini contraddittorii emanati dal Comando a proposito dei battaglioni piemontesi destinati a formare il Corpo di riserva e ad incorporare reclute lombarde, indica negli scarsi aiuti concessi in fatto di ufficiali e sottufficiali la causa della difettosa preparazione delle truppe lombarde e del loro ritardo a raggiungere il Mincio; ricorda inoltre che ben quindici giorni si erano perduti in discussioni sulla forma e sul colore del vestiario. Pure ammettendo che necessità di guerra avessero vietato di mandare ufficiali piemontesi a formare battaglioni lombardi, afferma che, se si fosse proceduto altrimenti, 15 o 20 mila Lombardi avrebbero potuto trovarsi allora in campo e giovare almeno col numero (Parte III, doc. 43).

Bisogna riconoscere che la risposta del Franzini, con cui si chiude il carteggio, è rigorosamente logica; egli non aveva torto quando, imperturbato, rispondeva il 13 Giugno: « Duolmi in vero  
« che non siensi mandati Lombardi all'armata, ma... tengo per  
« fermo sia assai meglio non sieno venuti che se fossero ve-

« nuti mancanti di ogni cosa », com'erano in realtà, quantunque ne fosse stata ritardata l'incorporazione (Parte III, doc. 46). E tuttavia, letto questo documento, non si può a meno di pensare ancora che in rapporti difficili, come quelli che correvano fra Piemonte e Lombardia, ci sarebbe voluta una pieghevolezza, che poteva mancare nel generale, ma sarebbe pure stata indispensabile almeno nel Ministro.

Questo, e il carteggio sincrono Collegno-Dabormida pubblicato dal Chiala (51) mostrano quanto il Collegno nella breve parentesi milanese si adoprasse ad appianare le difficoltà, a comporre i dissidî, a portare con la sua serena mediazione la concordia, là dove ad ogni istante sorgevano nuovi motivi di discordia; così che egli poteva affermare che, se gli mancavano certe doti burocratiche necessarie al Ministro, aveva tuttavia impedito qualche male e fatto qualche bene: « en tout cas j'ai la conscience que personne à ma place n'aurait fait plus que ce que j'ai pu faire! » (Parte III, doc. 36).

Infine questo carteggio prova quanto esagerate fossero le accuse — che nella loro indeterminatezza coinvolgevano anche Giacinto Collegno — mosse da L'Italia del Popolo agli ufficiali venuti a Milano « dai quattro venti » a predicare « la pedanteria militare », per cui fin dall'inizio era stata rigettata la guerra per bande, la guerra nazionale. « Costoro — diceva il giornale — orgogliosi di « quelle regole apprese sui campi o nei depositi delle armate regolari, privi del genio che feconda i più sterili e meschini mezzi, in « segnarono ai volontarii, ai guerriglieri per impulso del cuore, a « diffidare di sè stessi, a contare i nemici; insinuarono ai popoli in « sorti che non si vincono gli eserciti nemici se non opponendo loro « eserciti agguerriti, numerosi, forti di artiglierie... Così si stettero « alcuni di questi dottori di guerra a riscuotere le paghe organiz-

---

(51) CHIALA, *La vita e i tempi del generale Giuseppe Dabormida*, Torino, 1896, pagg. 367-392.

« zando, differendo, riorganizzando, disseminando la paura, mentre « si spacciano maestri di guerra » (52).

Per la figura del Franzini, di cui contribuiscono a determinare meglio i chiaroscuri, sono inoltre interessanti due lettere al Balbo, ignote al Nelson Gay (53): una al Principe Eugenio, parecchie scritte a lui da Torino (particolarmente importanti quelle del Dabormida, del Revel e del Lisio) nonchè una del Ponzio Vaglia. Esse confermano in genere quelle che recenti studiosi hanno considerate come linee fondamentali del suo carattere e della sua condotta: ostinazione, irritabilità dovuta essenzialmente alle non buone condizioni di salute, scarsa fiducia nella propria capacità, visione limitata del problema italiano, fermo proposito di concludere la pace all'Adige perchè impari e temeraria gli pareva la lotta del Piemonte con l'Austria; ma soprattutto perchè il contegno di Milano e di Venezia gli ispirava diffidenza. Però esse lo assolvono anche da alcune censure mossegli dal Nelson Gay, il quale ha voluto trarre da qualche lettera del Franzini illazioni che alla luce dei nuovi documenti non reggono. In quella del 28 Marzo da Alessandria, ad es., il Franzini si mostra animato dai migliori propositi, e se nella frase ironica « j'espère que les susceptibilités disparaîtront « avec les bonnes manières en Italie » si sente tutto il rimpianto di chi vede tramontare inesorabilmente l'epoca in cui è nato ed ha trascorso la maggior parte della sua vita, ci colpisce la dichiarazione che tutte le sue forze morali e tutti i suoi pensieri sono tesi verso la mèta e che, se non riuscirà, non sarà per difetto di buona volontà: « pourvu que la besogne ne soit au dessus de ce que je possède ». Ma già il giorno dopo, probabilmente in conseguenza delle notizie politiche giuntegli da Milano, le quali, invece che di

---

(52) *L'Italia del Popolo*, n. 72, 1° Agosto.

(53) NELSON GAY, op. cit. Altra lettera (25 o 27 Giugno) pure ignorata da questo, fu pubblicata dal LUZIO, *A proposito di un libro straniero sulla storia del Risorgimento* (in « *Rivista Storica Italiana* », 1925, fasc. I-II). Anch'essa è molto interessante per la psicologia del Franzini.

sprone ad agire, come sarebbe stato necessario, gli erano di freno, egli cominciava ad essere tormentato dal dubbio circa la linea di azione da adottare (54); il 23 Aprile, poi, nella lettera al Principe Eugenio, rivelava intera sfiducia sia nelle proprie forze fisiche e morali, sia in una parte dell'esercito e nella sua organizzazione (Parte III, doc. 12). Non dunque dopo Santa Lucia e per cercare sollievo alle punture della critica per l'insuccesso, come vorrebbe il Nelson Gay, il Franzini cominciò a pronunciare amari giudizi sui difetti dell'organizzazione militare, ma assai prima e probabilmente perchè ciò rispondeva ad una sua visione, sia pure pessimista, delle cose, dovuta forse alla malattia che lo tormentava.

Nella lettera al Principe manifesta inoltre irritazione « contro « li imprudentissimi Milanesi e Piemontesi che spingono l'animo « già troppo cavalleresco di S. M. ad arrischiare la sua armata in « imprese pericolose, che possono rovinare Piemonte e Italia ». Certo imprudentissimi dovettero sembrargli il giorno seguente anche il Castagnetto, Alberto Ricci, Enrico Martini e il Ponzio Vaglia, i quali tutti, persuasi del grande effetto morale che si sarebbe potuto ricavare appoggiando la richiesta del Paleocapa, perorarono presso il Re perchè venisse mandato nel Veneto a rafforzare le truppe del Durando almeno un reggimento piemontese. Il Ponzio stesso narra che Carlo Alberto comprese l'opportunità della cosa e promise che sarebbe stata fatta; « ma, al momento di doversi eseguire gli ordini, chi ha in mano il supremo potere militare, fermo nel suo « divisamento, non volle che alcuna variazione venisse fatta a « quanto egli aveva divisato e proposto » (Appendice, doc. 7). Rimane così confermato ciò che il Castagnetto aveva scritto: che cioè fin dall'inizio della campagna il Re avrebbe voluto portare la guerra nel Veneto, ma il Franzini vi si era assolutamente opposto (55).

Si comprende dopo questo come la tenace resistenza, incon-

---

(54) NELSON GAY, op. cit., pag. 12.

(55) GENOVA DI REVEL, op. cit., pag. 13.

trata in Aprile da Carlo Alberto nel suo Ministro, non potesse in Maggio, quando il Radetzky aveva ricevuti rinforzi, essere facilmente vinta nel Franzini dal Revel, dal Lisio, e da quanti, a torto o a ragione, insistevano da Torino sulla necessità di cacciare anzitutto gli Austriaci dal Veneto, senza preoccuparsi troppo di quelli chiusi nelle fortezze.

Il Nelson Gay, commentando la lettera al Balbo del 25 Maggio, scrive: « [Il Franzini] non vede l'ora di rientrare nel suo cher « néant, ma tuttavia si attacca tenacemente al portafoglio, finchè « l'intero Gabinetto non dà le dimissioni alla fine di Luglio » (56). Non è esatto: proprio in quei giorni egli aveva manifestato il proposito di dimettersi e le lettere del Dabormida e del Revel (24 Maggio) provano che ad insistere perchè attendesse le dimissioni del Gabinetto furono invece i suoi colleghi!

\*  
\*\*

Da ultimo segnaliamo, perchè non privi di interesse, i documenti riguardanti le trattative — non sempre del tutto amichevoli — per la concessione al Governo Provvisorio da parte del Governo Sardo, di anticipi per le somministrazioni all'esercito, le quali avrebbero dovuto essere a carico del primo. Al termine della campagna essi raggiungevano la cifra rispettabile di tre milioni e mezzo, su cui il Governo Provvisorio avrebbe voluto conservato il segreto, tanto

---

(56) NELSON GAY, op. cit., pag. 27. Il desiderio del Franzini di ritornarsene a casa doveva essere ben evidente e reale, se aveva potuto far nascere la credenza, vorremmo dire il pettegolezzo, al quale persino il Re aveva prestato fede, che lo spingesse l'affetto per la moglie; poichè non è dubbio che proprio a lui alludeva C. Alberto scrivendo al Revel il 1° Giugno: « c'est un homme d'un coeur excellent, et ce qui paraît impossible à croire, c'est que l'on doit et on ne peut attribuer à aucun autre motif son désir de terminer la campagne qu'à la déchirante « affliction qu'il éprouve d'être éloigné de sa femme ». G. GENTILE, op. cit., 74. Le quali parole sono avvalorate da quelle del Castagnetto, del 7 Giugno: « Franzini a la goutte et s'en va à Turin faire le Ministre et soigner Madame à qui il « tient beaucoup ». A. COLOMBO, *Carlo Alberto nella campagna del '48 attraverso un carteggio inedito del Conte di Castagnetto colla moglie* (in « Il Risorgimento Italiano », 1932, fasc. III-IV, pag. 471).

che nel Luglio il Casati si risentì vivacemente per un cenno fattone dal Revel alla Camera (57).

Forse per tale suo atteggiamento il Castagnetto due giorni dopo melanconicamente e con molta verità gli scriveva: « Tollerate, Casati mio, ch'io vi dica che se il Piemonte ha fatto sacrifici immensi, appena se ne fa menzione pare che a voi e agli altri fratelli nostri di Lombardia sia come fare un'ingiuria » (58).

TERESA BUTTINI.

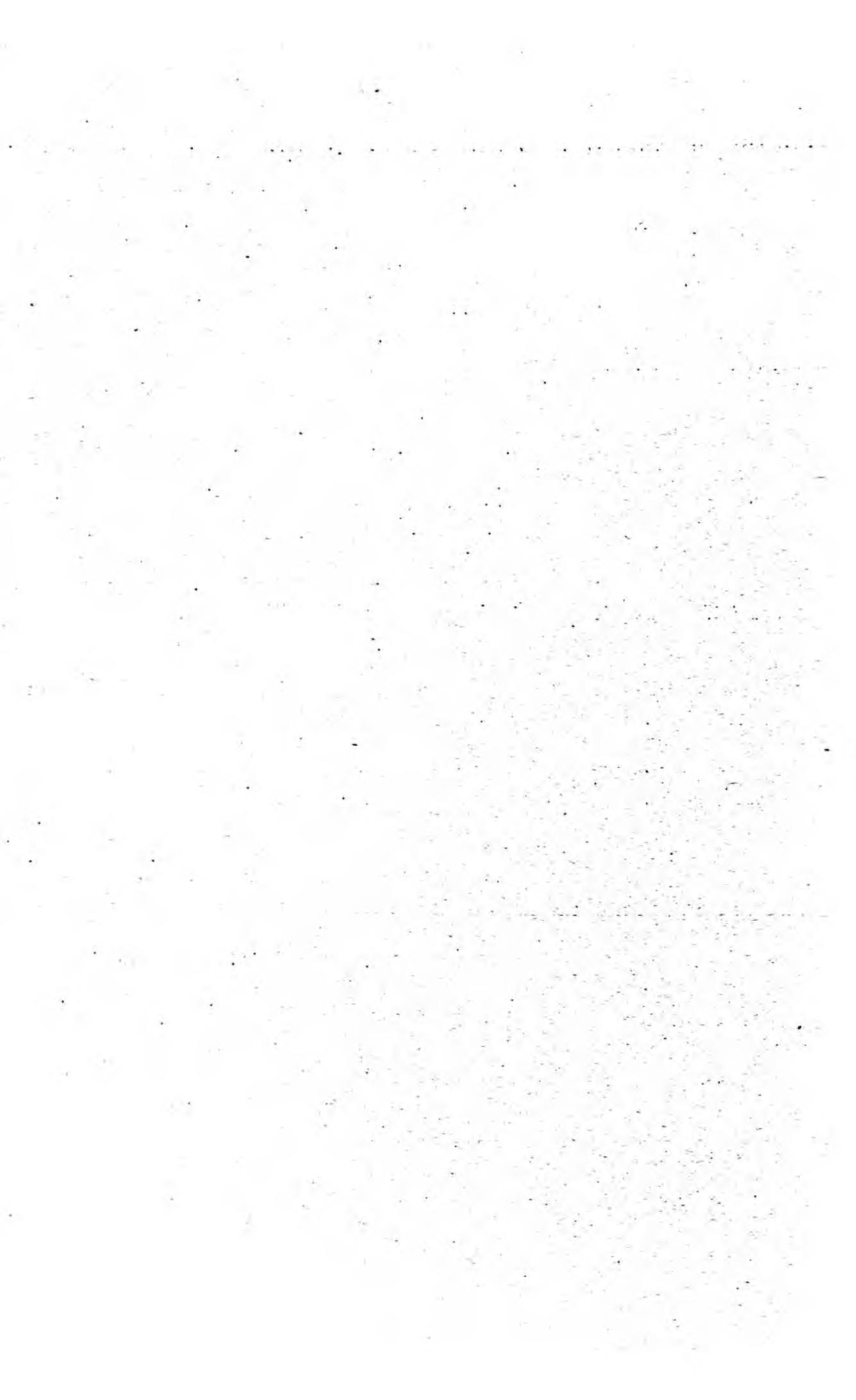
---

(57) FERRARI, op. cit., pag. 211.

(58) *Ibidem*, pag. 215.

**PARTE PRIMA**  
**MISSIONE PASSALACQUA**

---



(Armata in Lombardia. Marzo 11).

I

*Il Passalacqua al Franzini.*

*Milano, il 25 Marzo 1848, alle ore due di mattino.*

Le unisco copia della lettera che ho scritta al Governatore di Novara, dalla quale V. E. vedrà che ho messo in moto tutto quanto si trovava colà di disponibile, ed il motivo si è che crederei imprudenza l'avventurarsi con minor forza in un paese in cui *tutta* la popolazione è armata sino ai denti, e che non credo sia unanime nel desiderare il nostro intervento. Dopo la pubblicazione del nostro proclama (1) non era più possibile di star riflettendo se si dovesse o no intervenire, ed anzi per aver voluto spingere il Governo Provvisorio a pregarmi di questo intervento, (al che sono riescito completamente (2) mi sono però inteso a dire che il mio dovere era di obbedire all'intenzione, sufficientemente spiegata, del Re, ma quale sarà poi l'effetto è ciò che non so, ma sono di parere che per avere qualche combinazione a noi favorevole conviene che si procuri di accelerare tutto quel tanto che sarà moralmente possibile l'arrivo in Lombardia ed anche in Milano di altre truppe, e specialmente d'Artiglieria. Dalle notizie più recenti avute da questi Signori del Governo risulta che il nemico è ancora padrone di Lodi e Cremona, del resto non ha più niente sino al Mincio, ma vi sono delle bande sbrancate di Croati, che desolano le popolazioni ed a questi si vuol dar prontamente la caccia. Dal tutto insieme risulta che il nemico non è più da intimorirci, massime dietro altre notizie che si danno per certe, della sollevazione con pieno successo di Venezia, ma, come già dissi, se abbiamo da cavar buon frutto di questo nostro intervento, avremo da combattere un altro nemico, se pur non ci riesce di trionfarne coll'apparato di forze ragguardevoli. Questi Signori mi hanno incaricato di pregare in loro nome V. E. di raccogliere tutto il numero che le sarà possibile di Ufficiali in soprannumero al nostro Esercito per essere impiegati ad organizzare e comandare un numero ragguardevole di soldati che si trovano ad avere disponibili, ma cui mancano gli Ufficiali: io

---

(1) Allude al proclama di Carlo Alberto ai *Popoli della Lombardia e della Venezia* del 23 marzo. C. CASATI, *Nuove rivelazioni sui fatti di Milano nel 1847-1848*, Milano, 1885, II, p. 202 e seg.

(2) Il verbale del Governo Provvisorio del 24 marzo dice: « Si riceve il generale Piemontese Passalacqua. Dopo molte esitanze egli promette che domani « passeranno il Ticino 5400 Piemontesi. Si dispone l'invio di una staffetta a Novara ». *Carteggio Casati-Castagnetto, pubblicato con annotazioni storiche a cura di V. FERRARI*, Milano, 1909, p. 11, n. 9.

eseguisco l'incombenza, ma solo per tenerla avvertita di questa loro intenzione, che crederei totalmente contraria al nostro interesse, se si realizzasse (1).

Il Conte Casati la prega istantemente di destinare suo figlio Accademista all'Artiglieria, e di destinarlo ad una Batteria che venga a Milano.

Domenica, cioè domani, adunque la truppa sarà a Milano, ed occuperà il Castello secondo l'intelligenza presa; il Generale Bès ne avrà il comando, e V. E. provvederà poi per le ulteriori sue disposizioni. I viveri per la truppa saranno somministrati dal Governo Provvisorio.

Sono tanto sbalordito che non sono più capace di andar avanti a scrivere: si degni mettermi ai piedi di S. M. e nel pregarla di onorarmi de' suoi venerati comandi passo all'onore di protestarmi

Il Maggior Generale

PASSALACQUA

P. S. Mi scordavo di dirle che appena partiti da Novara per alla volta di Milano una falsa *alerte* ci ha fatto ritornare indietro: tutti fuggivano credendosi inseguiti dai Croati, che erano bensì comparsi in poca quantità alle sponde del Ticino, ma poi se ne allontanarono dirigendosi non si sa in qual direzione. Tutta Novara in un batter d'occhio fu in arme, ma inutilmente. Il Marchese D'Adda, che mi precedeva nella sua carrozza ritornò esso pure indietro, ma non credendosi forse sufficientemente sicuro a Novara continuò il suo movimento retrogrado: l'ho aspettato due ore, e non vedendolo arrivare mi sono deciso a venire senza la sua scorta (2);

Prego V. E. di far le mie scuse al Marchese Pareto se non gli scrivo direttamente come sarebbe di mio dovere, ma non posso ritardare più oltre la partenza della staffetta, se le truppe hanno da avere il tempo materiale di arrivare.

(Nota a margine) 25 Marzo. Si è risposto per staffetta dicendo che il G.le Trotti già ebbe l'ordine di entrare nella Lombardia con sua Brigata ed una Batteria; che pur si è dato l'ordine che parta subito altra batteria ed uno squadrone.

---

(1) Il Passalacqua non tardò a mutar pensiero, perchè già il giorno seguente sollecitava dal Franzini l'invio di ufficiali da mettere alla testa « di questa immensa armata di volontari ». Rapporto del 26 marzo.

(2) FRANCESCO ANFOSSI nelle sue « Memorie della campagna di Lombardia » a p. 23 narra così l'episodio: « [Il Passalacqua] partì alla volta di Milano. Poche ore dopo, ritornò tutto ansante ad annunciare che i Tedeschi si avvicinavano a gran passi. Fu tosto battuta la generale; in un istante la guardia nazionale fu

(Armata in Lombardia. Marzo 11).

## 2 *Il Passalacqua al De Sonnaz, Governatore di Novara.*

*Da Magenta, il 25 Marzo 1848.*

*Eccellenza,*

Sento dal Generale Bès (1), che sono venuto ad incontrare a Magenta, che è giunta a Novara una Batteria d'Artiglieria, la quale sarebbe diretta su Mortara, ed io valendomi dei pieni poteri concessimi da S. M. mi rivolgo all'E. V. invitandola a dare immediatamente le occorrenti disposizioni affinché essa Batteria sia diretta sopra Milano, ove voglio sperare che potrà giungere ancora nella giornata di domani. L'importanza dell'arrivo di questa Batteria è tale che può decidere della sorte della nostra Monarchia, motivo per cui non esito ad assumermi tutta la responsabilità di questa disposizione. Sento pure che non giungeranno per ora che tre Squadroni di Piemonte Reale; questo è poco, se le riesce di farli seguire da uno o due altri mi farà sommo favore; come altresì se giungono ancora uomini delli due Reggimenti che sono in marcia, vorrei che li riunisse in drappelli e che li mandasse: la forza che sarebbe necessario di avere qui disponibile sarebbe di cinque mille uomini di fanteria, una batteria, ed un Reggimento di Cavalleria; questa truppa unita all'orda im-

---

« sotto le armi, e la truppa schierata in ordine di battaglia fuori di porta Milano, « pronta a sostenere un attacco. Intano l'ufficiale comandante il distaccamento di « cavalleria fu mandato a fare una ricognizione, dalla quale risultò che i paesi « dalla parte di Lombardia sino al di là del confine, non solo erano affatto sgom- « bri da truppe nemiche, ma continuavano a festeggiarne con giulive dimostrazioni « i primi rovesci. In seguito a questo incidente il generale Passalacqua ripartì per Milano ». *Archivio triennale delle cose d'Italia*, Chieri, 1855, s. I, v. III, p. 205. Del marchese D'Adda l'Anfossi non parla, e invero la sua narrazione non sembra molto serena.

(1) Il generale Michele Bes di Oulx era maggior generale comandante la brigata Piemonte. M. DEGLI ALBERTI in *Alcuni episodi del Risorgimento italiano, illustrati con lettere e memorie del gen.le marchese C. E. Ferrero Della Marmora, principe di Masserano* (Bibl. di storia italiana recente, I, p. 236) dice che alle 11 antimeridiane di quel giorno (25 marzo) il Bes aveva ricevuto dal governatore di Novara « due sciarpe tricolori che secondo le prescrizioni del Rè dovevano essere accoppiate alla bandiera nazionale toccando il suolo lombardo e l'ordine di « partire entro due ore col 4° e 14° reggimento fanteria per recarsi a Magenta « ove sarebbe stato raggiunto nello stesso giorno dal reggimento Piemonte Reale « Cavalleria ».

mensa di volontarii armati che si hanno a Milano, posseduti da uno spirito guerresco mirabile, potrà far prodigi, ed è ancora tempo di farli, giacchè so positivamente che Radetzki non è lontano con un corpo ancora considerevole, ma scorato in modo che la vittoria sarà certa se c'incontriamo.

Sia compiacente di tenere pronta una staffetta, la quale partirà da Novara al momento che partirà la Batteria e me ne recherà la notizia, indicandomi ad un dipresso l'ora che crederà di poter arrivare a Milano, affinchè io ne possa dar notizia al Governo Provvisorio.

Farà parimenti il favore di far subito copiare letteralmente questo mio foglio e di mandarlo per staffetta al nostro Ministro della guerra, dicendogli in sua lettera d'accompagnamento che sono io che ne l'ho richiesto, affinchè ciò serva di regola nelle disposizioni a darsi (1).

Ho l'onore, ecc.

Il Maggior Generale  
PASSALACQUA

Io sono d'alloggio all'albergo del Marino: sarà bene di metterlo sopra l'indirizzo.

---

(1) Proprio da Novara, e da persona evidentemente vicina al Governatore, il Ministro Lorenzo Pareto aveva ricevuto la lettera seguente, che riportiamo benchè non firmata, avvertendo che non è del D'Andrade, allora inviato pure a Novara, del quale esiste altra lettera, meno interessante, dello stesso giorno 21.

Novara, 21 Marzo 1848.

Eccellenza,

Confermasi, a quanto pare, le notizie dell'insurrezione di Como, Varese, Luino, ed altri paesi posti fra i due laghi, ajutati da 600 Svizzeri del Canton Ticino. Aggiungesi questa sera che gli insorti marciassero verso Milano. Questa città tien buono, ed abbiamo in questo momento esatti particolari sino al mezzogiorno d'oggi da un abitante Novarese, amico del prevosto Scotti, il quale si recò jeri colà onde avere notizie de' tre suoi figli. E esso riferì adunque essere giunto verso le 4 ore pomeridiane di jeri in vicinanza di porta Vercellina, mentre il cannone del Castello soffiava a più non posso. Un'ora dopo circa il presidio stesso chiese di parlamentare, inalberando una bandiera bianca sul Castello stesso; poco dopo cessarono le ostilità da ambe le parti, e cessarono pure le campane della città dal suonare a stormo. Tutti li tentativi fatti da esso per penetrare in città furono inutili, sia jeri sera che questa mattina. Ebbe però la consolazione di poter introdurre una lettera od avviso a' suoi figli, i quali risposero: fosse tranquillo sul conto loro, non si potevano accettare le proposizioni del militare, fidenti nel pronto annunziato soccorso del Piemonte.

Altra lettera venne pure introdotta, diretta al Conte Casati, proveniente vuo-

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 4°, n. 60).

3 *Il gen. De Sonnaz al Passalacqua a Magenta.*

N° 458

*Novara, il 25 Marzo 1848, alle 9 di sera.*

Il foglio d'oggi di V. S. Ill.ma mi pervenne in momento opportuno per dirigerlo immediatamente a S. E. il Ministro della Guerra, e prenderne li suoi ordini in proposito, non volendomi arbitrare di far partire la Batteria d'artiglieria giunta poco fa da Vercelli, avendo i cavalli bisogno di riposo.

Ho l'onore di ciò notificargli per di lei norma, ed in pari tempo ho pur quello di riconfermarle i sensi della massima mia stima.

Ho fatto premura a S. E. per pronta risposta ed il tempo s'impiega intanto a qualche necessario aggiustamento.

(Armata in Lombardia. Mazzo 11).

4

*Il Casati al Franzini.*

*Milano, 25 Marzo 1848.*

*Eccellenza,*

Il Signor Regardi Carlo si presenta significandomi che si porta a Casale ove trovasi S. M. movente verso Lombardia, desiderando poter portare alcune notizie sullo stato delle cose. Mi faccio dovere pertanto di approfittare di

---

lesi di Lomellina, e si ottenne pure risposta, sottoscritta da un Borromeo. Si diceva, egli aggiunse, che il motivo della tregua fosse dettato da un richiamo del Vice Re diretto a Radetski, da Brescia, ove trovasi tuttora in potere di quella popolazione.

Al mezzo giorno d'oggi le ostilità non erano ancora ricominciate. Ecco tutto quello che il detto testimonio oculare potè conoscere. Di Martini non si sa più nulla. Arese è sempre qui ed aspettiamo il corriere di domani per decidere ciò che devesi fare. Mi rincrescerebbe che si tardasse troppo a prendere qualche risoluzione, poichè Milano dovrebbe la sua liberazione agli Svizzeri, ed il nostro paese non ci guadagnerebbe nè dal lato politico nè da quello dell'onore. Verso le due alcune Compagnie di soldati di questa guernigione vennero spediti ai villaggi confinanti. Qui non è arrivata alcuna truppa finora.

P. S. Sulla città sventola la bandiera tricolore e la bandiera nera. (*Carte politiche diverse, cart. 25, fasc. 141*).

simile occasione e m'indirizzo a V. E. onde informarlo dello stato attuale delle cose.

Le provincie di Pavia, di Milano, di Como, di Valtellina, di Bergamo, sono affatto sgombre degli Austriaci. Cremona si pronunciò, Brescia pure. Le forze Austriache occupano terreno nella Provincia di Lodi e Crema, oggi avranno passato del tutto l'Adda per portarsi sull'Oglio. Qui è il popolo animatissimo, lo spirito generalmente buono. Questa notte fu da noi il Gen. Passalacqua, e si convenne l'arrivo di 5 mila uomini di fanteria, e 400 di cavalleria per dimani in Milano. Ma quello che importa si è entrare in Lombardia con una forza imponente da eliminare affatto ogni presenza di Tedeschi. Mantova e Verona sono le sole città che ponno offrire qualche pensiero, sebbene della guarnigione di Mantova non possa esser sicuro il Governo Austriaco. Nelle provincie Venete il fermento è forte, massime a Venezia. Mi viene assicurato il Tirolo italiano essere in pieno insorgimento. Se avessi un buon generale organizzatore, energico, per mettere alla testa delle nostre milizie, potremmo combinare un discreto numero, massime colle defezioni de' corpi italiani. Quello che raccomando è la massima sollecitudine e prontezza affinchè l'effetto sia quale può desiderarsi da chi ama, e speriamo la sua gratitudine nel modo il più degno (*sic*).

Creda l'E. V. profonda la mia stima e considerazione.

(Carte politiche diverse. Mazzo 23, fasc. 119).

5

### *Il Passalacqua al Ministro della Guerra.*

*Milano, il 25 Marzo 1848.*

Approfitto dell'occasione di un inviato del Governo Provvisorio per confermare a V. E. ciò che suppongo sarà incaricato di dire esso stesso, cioè che il partito repubblicano è qui di gran lunga preponderante sopra ogni altro: le nostre truppe saranno sicuramente bene accolte sino a tanto che non si parlerà che di voler coadiuvare alla sconfitta finale dello straniero, cosa che credo non sarà malagevole, malgrado le buone posizioni che potrà prendere, ma quando poi si venisse alla determinazione della forma di governo definitivo da darsi alla Lombardia, vorrei sbagliarmi, ma io tengo per certo che se non è la repubblica faremo delle stragi che riesciranno a niente, perchè Milano, che è il centro di tutto, a quest'ora si può dire inespugnabile; vi sono fortissime barricate in tutte le contrade ad ogni venti passi, e guai a Dio se si volesse parlare di toglierle, sarebbe il segnale sicuro della sollevazione del popolo indigeno

già forte per sè, e reso terribile dalle orde di fanatici venuti da altre parti. I soli Signori di Milano entrerebbero nelle nostre viste, ma creda pure che non è possibile che siano preponderanti, anche appoggiati dalle forze di cui possiamo disporre.

In questi frangenti, per cavarsela con onore, il mio debole parere sarebbe di adottare la politica seguente.

Portare in Lombardia non più della metà della forza di cui possiamo disporre, e l'altra metà rivolgerla sopra Piacenza, Parma, Reggio e Modena, aiutare i Lombardi nelle loro mire senza dimostrare di voler prender veruna parte alla scelta di governo che saranno per fare, anzi secondarli anche quando si erigessero in Repubblica per averli come alleati nella conquista degli Stati di Parma e Modena; ma creda, Eccellenza, che se vogliamo riescire a qualche cosa d'onorevole bisogna assolutamente che la nostra armata cerchi il nemico dove si troverà, a Piacenza per esempio, e che si accinga a combatterlo; se non diamo una prova di valore, a poco a poco perderemo tutto il prestigio, e non ci rimarrà più che a ritirarci per subire dolorose conseguenze.

Creda, Eccellenza, che non sono visionario; se non ci mettiamo prontamente ad azioni decisive, siamo perduti: sta a loro a determinare il punto, ma per carità tengano per base, primo: che l'azione ci vuole, secondo: che Milano è inespugnabile, terzo: che lo spirito predominante costì non è favorevole alla nostra Monarchia costituzionale (1).

Ho pensato di far entrare colle nostre truppe il Generale Bès perchè mi è parso assai meglio che vi siano almeno due Generali (2); io poi aspetterò ordini da lei per recarmi sollecitamente ovunque crederà di destinarmi: se si

---

(1) Il Castagnetto scriveva il 26 marzo al Casati: « La relazione mandata dal M. Passalacqua lasciava qualche timore, e per verità non mi stupisce che nello scoppio di casi così gravi le opinioni siano divise ed un partito cerchi di trionfare ». FERRARI, p. 15, lett. 6. — E il Casati al Castagnetto il 27 marzo: « Non crediate già a quanto il generale Passalacqua ha forse scritto. Egli stesso si sarà convinto diversamente agli evviva che echeggiarono all'ingresso delle truppe » (p. 19, lett. 9). Del resto proprio in quei giorni Gaetano Pareto non interpretava diversamente dal Passalacqua le disposizioni dei Milanesi verso il Piemonte.

(2) L'Anfossi nelle citate *Memorie* (p. 23) spiegava così la partecipazione del generale Bes alla piccola spedizione: « Il marchese Passalacqua, già primo ufficiale al ministero di guerra, recentemente fatto generale, giungeva il 24 a Novara, diretto per Milano e comunicava a quel generale di divisione un dispaccio ministeriale, che lo autorizzava a prendere il comando della brigata del generale Bes, per entrare con essa in Lombardia, e lasciava avviso che sarebbe tornato all'indomani a tal uopo. Indarno gli si fece osservare che si veniva per tal modo ad eliminarsi un buon generale, molto più anziano di lui e conosci-

vuole aderire al desiderio generale, dovremo lasciar tosto Milano per portarsi sopra Cremona od altri siti che ancora si trovino in potere del nemico, ed in tal caso converrà dividerci in due Corpi, composti parte della nostra truppa regolare, e parte di volontarii che qui sono in numero ragguardevole, e veramente decisi a combattere; ma io desidero ardentemente che da Torino venga prontamente l'ordine di non muovere sino a tanto che si abbia dell'Artiglieria e munizioni: frattanto parmi che si potrebbe disporre per farci raggiungere da un altro Reggimento, e (sic) non di più, una batteria e mezza, se non si può disporre di più, ed un Generale che prenda il comando in capo di questi due piccoli Corpi che dividerebbe egli stesso secondo il caso, e che starebbero sotto gli ordini di Bès e di me.

Scusi di questi suggerimenti dettati dal solo amore del Re e del Paese; del resto dispongasi come si crederà; noi eseguiremo ciecamente gli ordini; ma si ricordi che la posizione è delicata e che il tempo stringe, giacchè qui attualmente non c'è Governo, in questo stato non si può andar a lungo; e se si viene a proclamar una repubblica, come è probabile, bisogna assolutamente che noi sappiamo quale contegno abbiamo da tenere.

Ho l'onore, ecc.

(Armata in Lombardia. Marzo 20, fasc. 10).

6 *Copia di lettera del Sig. M.se Passalacqua Maggiore Generale,  
in data del 26 andante Marzo,  
datata da Milano, diretta al Ministro della Guerra.*

Mi trovo qui nella circostanza di non potermi esimere dal dare le disposizioni per far partire domani mattina tutta la truppa, che giungerà in Milano quest'oggi: esporre i motivi che mi inducono a secondare questa richiesta sarebbe lunghissimo ed inutile, il fatto sta che il bisogno c'è, ed io stesso porto

---

«tore della brigata, e che gravi inconvenienti potevano emergere da un sì brusco «cangiamento di comandante al momento di entrare in campagna. Rispose che «agiva secondo le avute istruzioni e partì alla volta di Milano..... Di là scrisse «che, in virtù dei pieni poteri ond'era munito, rinunciava al comando della bri- «gata, il quale fu riassunto dal generale Bes, cui rimase per tal modo l'onore «di entrare il primo alla testa d'un corpo di truppe piemontesi sul territorio «lombardo». *Arch. triennale*, v. III, p. 205. Per intendere l'atteggiamento dell'Anfossi bisogna tra l'altro ricordare che i democratici parteggiavano per quegli ufficiali che non erano nobili.

intima convinzione che non bisogna differire. Il nemico è, in forza sufficientemente considerevole, cioè in quantità infinitamente superiore alla nostra, concentrato in Lodi, e, per portarci ad incontrarlo con apparenza di successo, V. E. ben capisce come sarebbe importante per noi di conoscere i movimenti delle nostre truppe provenienti da Pavia.

Prego adunque in grazia V. E. di mandare *istantaneamente* ordini, nozioni, ed anche se vuole un comandante supremo di questo nostro piccolo Corpo d'Armata, tenuissimo di forza regolare, ma che diventerà, volere o non volere, anche troppo numeroso per la torza immensa di volontarii da cui saremo circondati, dimodochè il Generale Bès, Passalacqua, e quel tale Comandante Supremo che S. M. destinerà, non saremo sicuramente di troppo, anzi io li credo indispensabili. Faccia adunque in grazia che venga quel tale che si vorrà, e che venga *subito*, ed in caso diverso la prevengo che domani mattina ci metteremo in moto verso Lodi con quel piano di campagna che combineremo questa notte fra il Generale Bes, ed il Generale Passalacqua, ed il Generale Lecchi incaricato dal Governo Provvisorio di assumere il Comando Supremo di tutto l'armamento Lombardo (1).

Lo stesso Generale Lecchi e tutto unanime il Governo Provvisorio sentono l'assoluta necessità di avere degli Uffiziali, massime superiori, da mettere alla testa di questa immensa armata di volontarii: ho stipulato una convenzione per assicurare la loro posizione; ora è di tutta urgenza che V. E. disponga per farne partire immediatamente quel numero maggiore che ne troverà di disponibili: il Colonnello Caccia (2) ne sarà del numero, e son certo che accetterà volentieri l'incombenza, sapendo anche di far piacere a me.

Qui è di tutta necessità di far venire immediatamente un dato numero di commissarii di guerra, altrimenti la truppa mancherà di tutto, non per difetto di buona volontà, ma per mancanza totale d'impiegati pratici. La supplico adunque di provvedere senza indugio per questo ramo importantissimo.

Ho stipulata una convenzione provvisoria che porta in sostanza che le

---

(1) Il generale Lechi aveva avuto tale incarico il 24 marzo.

(2) Ottavio Caccia, nato a Novara il 12 ottobre 1790, era stato nel 1813 allievo della Scuola Militare di Pavia; aveva raggiunto poi il grado di colonnello ed era stato destinato al comando del reggimento Cacciatori Guardie. Per motivi di salute aveva in seguito lasciato il servizio che riprese nel 1848. Posto al comando di un corpo lombardo, chiese ed ottenne il comando di un reggimento, alla testa del quale combattè il 6 maggio a S. Lucia, dove fu ferito mortalmente. Sulla fine di lui v. A. COLOMBO, *Carlo Alberto nella campagna del '48 attraverso un carteggio inedito del conte di Castagnetto colla moglie* (in: « *Il Risorgimento Italiano* », 1932, III-IV, p. 451).

truppe continuano ad essere al soldo del nostro Governo, ma che sono a carico del Governo Provvisorio i viveri, foraggi, e sussistenze d'ogni genere (1).

Spero che questo mio dispaccio la ritroverà sollecitamente, e mi raccomando caldamente acciocchè ne prenda il contenuto in sollecita considerazione.

Lo spirito del paese è dubbio, se agiremo presto le cose andranno bene, se indugiamo non credo esserci niente di buono da sperare. Il nemico è avvilito in un modo che resistenza ne ritroveremo sicuramente poca, ma è ancora in discreta forza, specialmente in Artiglieria, dimodochè non bisogna avventurarsi contro troppo leggermente. Pizzighettone che dicevasi in potere dell'insurrezione è invece sempre in mano al nemico.

Gradisca, ecc.

Ore 11 1/2. In questo momento giungono i furieri della nostra truppa; ad un'ora arriveranno i corpi; i Membri del Governo Provvisorio vogliono venir meco ad incontrarli.

Gli Ufficiali ed altri, che verranno a Milano, vogliono essere diretti al Governo Provvisorio, dal quale avranno le ulteriori direzioni.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 10, n. 124).

7

### *Il Passalacqua al Franzini.*

*Milano, il 26 Marzo 1848.*

Nella persuasione che il Governatore della Divisione di Novara avrebbe secondata la mia richiesta di far venire dentr'oggi la Batteria che trovasi a Novara, ho promesso al Governo Provvisorio ed al Generale Lecchi che domani, se non venivano ordini contrarii da V. E., saremmo partiti per eseguire il piano che si sarebbe concertato questa sera fra Bès, Lecchi e Passalacqua. Il Governo Provvisorio giudica la nostra partenza necessaria per smentire una voce, propagata dal partito anarchista, che ci siamo messi nella Fortezza per imporre la legge alla Città, e veramente sono ancor io di parere che bisogna evitare ogni motivo di dubitar della lealtà delle nostre intenzioni; ma il Generale di Sonnaz, invece di secondare la richiesta, mi ha scritto la lettera che qui le unisco (2); se abbia fatto bene o male lo giudicherà V. E.; ma la conseguenza è che da questo momento io sono forzato a prendere, come prendo,

---

(1) In *Arch. trienn.*, III, p. 285 e in C. CASATI, II, p. 211-212 è pubblicata la comunicazione, fatta per sommi capi dal Governo Provvisorio ai Milanesi, il 26 marzo, della convenzione conchiusa col Passalacqua.

(2) V. N. 3.

la risoluzione di non muovere sino a tanto che avrò ricevuto gli ordini di V. E. Al Governo Provvisorio dirò che i cavalli dell'Artiglieria erano talmente stanchi, che non hanno ancora potuto rimettersi in viaggio; guai a me se mi lasciassi sfuggire che dubito se verrà o no dell'Artiglieria; questo produrrebbe un effetto morale tale da non poterne prevedere le conseguenze; intanto si procrastinerà sino a tanto che abbia i sospirati suoi ordini, che spero ardentemente mi annunzierà la persona che assumerà il Comando superiore di questo Corpo d'armata che per ora sta sotto gli ordini del bravo Generale Bès, ma già s'intende che egli non vorrà prendere sopra di sè di ordinar mosse senza ordini di V. E. Mi permetta ancora però che le soggiunga che il grosso dell'Esercito nemico è a Lodi e dintorni, che dimostra benissimo intenzione di volersi ritirare, ma la smania di questa popolazione è di volare a tagliargli la ritirata, e se noi non secondiamo questo desiderio, ci facciamo ai suoi occhi un torto tale che Dio voglia non ci sia fatale. Dicono questi esaltati che basterebbe a quattro soldati di truppa regolare di mostrarsi per ottenere la resa di tutto l'Esercito nemico, che non domanda che un onorato pretesto per abbassar le armi: e questo è facile dedurlo dall'esempio di quanto fa in ogni scontro questo Esercito che si può dire veramente vile: si figuri che a Como i cittadini hanno fatto prigionieri 1500 Croati, che si sono resi senza fare un colpo! ma se non andiamo, lo ripeto, il disgusto che produrremo farà un effetto molto cattivo.

La nostra piccola Divisione, cioè 14° e 4° Fanteria, e Piemonte Reale, hanno fatto la loro entrata nella Piazza d'arme del Castello ad un'ora e mezza: molti di questi Cittadini ordinati sono andati ad incontrarli, innanzi altri vi si sono portati in massa, gli uni e gli altri armati sino ai denti: la nostra truppa eccitò moltissimo entusiasmo: ho accompagnato i deputati del Governo Provvisorio che hanno passato davanti alla truppa tosto che fu schierata, e gli *Evviva l'Italia* che sortirono dalle migliaia e migliaia di persone che stavano davanti alla truppa hanno potuto giungere comodamente al terzo Cielo (1): si

---

(1) Anche al Casati quegli *Evviva* erano sembrati straordinari (FERRARI, p. 19). Non così al Visconti, a cui l'ingresso delle truppe piemontesi parve suscitare minor commozione « di quando la gente correva a vedere cinquanta genovesi o venti pavesi od altri gruppetti di volontari vestiti alla lombarda, col solito camiciotto di velluto e le solite penne ». E. VISCONTI-VENOSTA, *Ricordi di gioventù, Cose vedute e sapute*, Milano, 1904, p. 121. E il Mameli scriveva al Rubattino il 27 marzo da Milano: « Qui la disposizione degli animi è buonissima. Ieri entrò fra gli applausi l'armata nostra, fra gl'immensi *evviva* non vi fu neanche un *viva Carlo Alberto*. Di ciò si lagnò il generale nostro, ed avendolo gridato egli « trovò pochissima eco... ». G. MAMELI, *La vita e gli scritti*, a cura di A. CODIGNOLA, Venezia, 1927; II, p. 360-61.

criddò anche di quando in quando *Evviva il Piemonte*, e qualche poco anche *Viva Carlo Alberto*, ma già in generale la popolazione è persuasa che tutta la gloria la deve a se stessa, ci vede con piacere associarsi ad essa per distruggere definitivamente il nemico, ma per ora non dà che dimostrazioni di gioia pel successo ottenuto, la quale però la mette in uno stato d'ebbrezza tale, che se ci mettiamo presto in misura di eccitare la loro ammirazione, tanto che gli spiriti sono esaltati, il Governo Provvisorio è persuaso che l'immensa maggioranza sarà per noi, se poi gli lasciamo raffreddare, allora succederà, come sempre, che la maggior parte della popolazione resterà inerte, ed i facinorosi s'impadroniranno del Governo, e proclameranno la Repubblica.

Ricevo in questo momento una staffetta del Generale Bava che mi annunzia l'entrata delle nostre truppe in Pavia, dietro richiesta che gliene ho fatta nei termini subordinati che potevo farla; penso che a quest'ora V. S. saprà come si è passata la cosa. Io spero che il Re non disapproverà il largo uso che faccio delle facoltà di cui mi ha onorato: le mie intenzioni sono tutte intente alla gloria della sua corona, se avrò fatto male mi punirà tanto rigorosamente come vorrà; per mia giustificazione, cioè riposo della mia coscienza, avrò sempre la purezza delle mie intenzioni: ma ora capisco anch'io che è tempo di finirla con queste disposizioni scucite, e che puzzano dell'arbitrario: *scongiuro* V. E. di prendere la direzione del movimento generale e di delegare qui un Comandante in capo di sua confidenza sotto i di cui ordini io farò di tutto per secondare le di lei intenzioni. Spero che tutto andrà bene, e che consolazione sarà la mia se sarò giunto a tanto di aver giustificata la confidenza che il Re e V. E. hanno riposta in me.

Ho l'onore, ecc.

Il Maggior Generale

PASSALACQUA

In questo momento ricevo il Ministeriale Dispaccio di V. E. che mi annunzia che V. E. è partita per Alessandria, e che ha approvato, anzi corroborato colle nuove sue disposizioni quelle da me date; sono fuori di me dalla consolazione! Mi scusi se mi permetto di emanare ancora un'opinione. Si accelerino i movimenti, si invadi la Lombardia più presto che si può, se si troverà il nemico, la vittoria per noi è immancabile qualunque sia la disparità delle forze, ed inoltre se faremo presto avremo per noi la maggioranza dello spirito Lombardo.

Sono con profondo rispetto.

Spero che arrivi presto un Comandante in capo.

(Armata in Lombardia. Mazzeo 20, fasc. 48, n. 625).

8

*Il Governo Provvisorio al Franzini.*

Milano, 26 Marzo 1848.

*Eccellenza,*

Quest'oggi entrò la colonna comandata dal Generale Bes e si stanziò nelle due caserme del Castello e di S. Simpliciano. Essa fu benissimo accolta dalla popolazione ravvisando in questo vanguardo una caparra delli ulteriori sussidii che S. M. intende mandarci. Frattanto il nemico si allontana avendo abbandonato Lodi, e tenendo il paese fra Crema e li Orzinovi con Soncino. Sembra che faccia la sua ritirata su due colonne, una verso Brescia, l'altra verso Montechiaro per portarsi al Mincio. Onde contenere il nemico nelle sue file e non si divaghi si è trovato d'accordo col Generale Lecchi, nominato Comandante delle forze militari del Governo Provvisorio e de' (sic) generali Bes e Passalacqua, che la colonna si porti colla strada ferrata sino a Treviglio. Ma per accelerare l'operazione è necessario che il Generale Trotti spinga la sua colonna a Lodi. Ma più di tutto è necessario che un Generale abbia pieni poteri d'agire d'accordo con Lecchi che dirige le mosse delle molte migliaia di volontari. Il nemico al dire di tutte le relazioni non è molto temibile. In ogni modo voglia l'E. V. dare frattanto delle facoltà al Generale Bes od a chi crede perchè le operazioni siano fatte in modo da appagare il voto pubblico, il quale si persuadea col fatto che le truppe di S. M. siano attive e veramente dedicate ad operare per la causa italiana. V. E. può ben comprendere come un popolo che sorte da una lotta di valore straordinario è impaziente di coglierne qualche conseguenza e che non si appagherebbe di vedere le truppe stanziare in guarnigione. Non che si pretenda da esse fatti d'arme sproporzionati alle forze, ma sibbene trarre tutto quel profitto che prudentemente si può cogliere da circostanze veramente straordinarie. Le popolazioni Bresciane si armano pure, non è imprudenza lo spingere avanti un corpo non troppo grosso. Ci facciamo lecito ad esprimere questi pensieri a V. E. facendo conoscere ai generali Bes e Passalacqua il contenuto della presente lettera. Siamo però in obbligo di dichiarare che i generali Bes e Passalacqua, non tenendosi per accreditati a progredire oltre Milano colle truppe sotto i loro ordini, hanno protestato che se consentivano a portarsi sopra Treviglio per ivi aspettare gli ordini che gli perverranno da V. E., lo facevano dietro formale richiesta che loro abbiamo fatto, e la comunicazione del Dispaccio del Ministro Marchese Pareto del 23 Marzo, spiegativo delle intenzioni del loro Sovrano (1). L'E. V.

---

(1) CASATI C., II, p. 204.

può ben comprendere quanto sia importante per l'effetto politico che non si ponga remora alcuna alle operazioni.

Ci protestiamo, etc. etc.

CASATI - *Presidente*

V. BORROMEO

P. LITTA

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 10, n. 126).

9

*Il Passalacqua al Franzini.*

*Domenica 26 Marzo, ore undici di sera.*

*Eccellenza,*

Come vedrà dal dispaccio del Presidente di questo Governo Provvisorio, il piccolo Corpo d'armata composto dei Reggimenti 4° e 14° Fanteria, Piemonte Reale Cavalleria, ed una Batteria di Battaglia, il tutto sotto gli ordini del Generale Bès, partirà domani a mezzogiorno per Treviglio (1). Io sono benissimo di parere, anzi, intimamente convinto, che questa mossa è necessaria per conservare su queste popolazioni la buona opinione che sembra aver destata il Proclama del Re nostro, ma d'altra parte vedo tutti gli inconvenienti di questi movimenti indipendenti da chi dirige il movimento generale dell'Esercito, ed il Generale Bès, forse più prudente di me, ha dichiarato aderirvi unicamente perchè io ho dichiarato che il mio parere era di andare, e che se avessi avuto io il comando della truppa, sarei andato: ora però ambedue abbiamo protestato formalmente che non muoveremo più da Treviglio senza che l'ordine ne venga da chi avrà autorità di darlo, ed io poi nel mio particolare prego caldamente V. E. a voler formalmente pronunziare che la mia missione è terminata e che avrò da prendere quell'altra posizione che piacerà a V. E. di accennarmi, giacchè nell'attuale pare a questi Signori che io abbia un'autorità che protesto di non avere, e con ciò sembro in certo modo risponsale delle

---

(1) Una minuta autografa del Franzini, non datata, ma certamente del 26 marzo, intitolata « *Idea per un movimento avanti* » dice: « Il soggiorno della Brigata Bes nel castello di Milano essendo invisibile ai Milanesi, io proporrei di scriverla da Milano alla volta di Melegnano con molta prudenza ». (*Armata in Lombardia, Mazzo 21*).

conseguenze che potrebbero derivare dal non prestarmi ai progetti che avrebbe il Generale Lecchi ed il Governo Provvisorio per spingere un colpo avanti.

Spero che V. E. seconderà questo mio ardente desiderio di essere esonerato da questa grave responsabilità, senza però privarmi dell'onore di esporre la mia vita a difesa del Re e della Patria, e passo ad un tempo a riproferirmi con profondo rispetto, ecc.

(Armata in Lombardia. Marzo 11).

**10** *Cesare Balbo al Passalacqua a Milano.*

(Copia)

Torino, 26 Marzo 1848.

*Ill.mo Sig. Generale,*

S. M. essendosi degnata affidarmi il portafoglio della Guerra nell'assenza del Sig. G. le Franzini, ho l'onore di rispondere alla di Lei lettera del 25 Marzo.

La ringrazio in nome del Consiglio delle notizie mandateci, e delle viste militari e politiche ivi comprese.

Quanto alla politica, è opinione del Consiglio che questa non debba assumere nessun colore particolare; ma limitarsi a dire per ora che il Corpo dell'Armata Sarda entrato in Lombardia, siccome anche quello maggiore che sta per entrarvi, sono venuti per ajutare la popolazione a cacciare dal suolo Italiano lo straniero; e che in generale le questioni politiche saranno piuttosto da trattarsi quando le armi di S. M. abbiano almeno ottenuti i primi successi (1).

Quanto agli affari militari, ho l'onore di prevenirla che S. M. parte questa sera alle 11 per Alessandria, dove il Sig. Generale Franzini è preceduto, e dove sarà momentaneamente il Gran Quartiere Generale. Invito quindi V. S. I. di indirizzar ivi i suoi rapporti; senza trascurare di volercene mandare per quanto possibile i duplicati.

E in fretta, per approfittare dell'occasione del Sig. Farina, ho l'onore, ecc.

---

(1) Il Balbo risponde alla seconda lettera, del 25 Marzo, in cui il Passalacqua chiedeva istruzioni per il caso che in Milano si fosse proclamata la repubblica.

(Armata in Lombardia. Mazzo 12, fasc. « Regno Lombardo »).

11

*Il gen. De Sonnaz al Franzini.*

(Copia)

Novara, li 26 Marzo 1848.

*Eccellenza,*

Ricevei rapporto dal Sig. Generale Bes da Maggenta; la Truppa partita alle due pomeridiane jeri era colà giunta in buon stato e per tutta la strada festeggiata ed accolta con molto entusiasmo e fratellanza. Il Sig. Generale mi diceva che calcolava essere a Milano verso l'una pomeridiana.

Da qualche persona, testimonio oculare, mi fu asserito che ad un miglio di distanza da quella Città la nostra colonna camminava con ordine, ed aveva aspetto marziale ed imponente.

A mezza ora pomeridiana partiva da qua la 1<sup>a</sup> Batteria di Battaglia, al ponte sul Ticino doveva incontrare la scorta di Piemonte Reale. Questa mattina la 6<sup>a</sup> Compagnia Fucilieri 14<sup>o</sup> Regg.to ritenuta qua per la guardia della città e della batteria che era parcata all'aperto, se ne partì alla volta di Milano forte di 160 uomini, partirono in numero di 400 tutti uniti colla suddetta Compagnia alcuni distaccamenti del 4<sup>o</sup> Reggimento che giunti troppo tardi dai paesi lunghezzo Ticino non potei far partire alla sera di jeri. (Nei 400 è compreso un drappello di 250 prov. dal deposito jeri).

Prego V. E. di gradire, ecc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 10, n. 129).

12

*Il Passalacqua al Franzini.*

Milano, il 27 Marzo 1848, ore 6 di mattina.

Benchè non abbia nessuna nuova comunicazione a fare a V. E. dopo quella di questa notte spedita col mezzo del Conte Annone, profitto della partenza del Conte Martini (1) per mandarle copia di lettera da me scritta al

---

(1) Il 27 Marzo dunque il Martini si era recato a Milano come afferma il PAGANI (*Uomini e cose in Milano dal marzo all'agosto 1848*, Milano, 1906, p. 120-121) e là aveva ricevuto la desiderata nomina di inviato del Governo Provvisorio presso il Re, e le relative istruzioni (A. MONTI, *Carteggio del Governo Provvisorio di Lombardia con i suoi rappresentanti al Quartier Generale di Carlo*

Conte di Sonnaz dalla quale V. E. rileverà i più minuti particolari della mossa conchiusa jeri sera.

Continuo ad essere assicurato che il partito Lombardo repubblicano si fa ognor più forte, ma non è presumibile che si pronunci prima che sia scomparso intieramente il pericolo di riavere i Tedeschi, e, se l'armata Sarda si rende realmente utile alla causa, chi sa che l'ammirazione e la riconoscenza non producano una felice diversione, ma non saprei dire abbastanza quanto importi di accelerare le mosse.

Sto sempre in attesa degli ordini di V. E. e frattanto mi protesto, ecc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 10, fasc. 10, n. 130).

13

*Il Passalacqua al De Sonnaz.*

(Copia Passalacqua)

*Milano, 27 Marzo 1848, ore 6 di mattina.*

Siccome V. E. sarà informata dal Gen.le Bès, jeri sera si è combinato col Governo Provvisorio di continuare la marcia sino a Treviglio ove si aspetteranno gli ordini superiori. Siccome però il Ministero mi informa aver diretto sopra Milano una nuova batteria ed uno Squadrone, ho richiesto il Generale Bès di lasciar qui uno Squadrone, ove continuo io pure a rimanere per tenere aperta la comunicazione, e ciò sino a tanto che non riceverò ordini. Capisco che V. E. deve trovar strano che abbia date delle disposizioni che hanno l'apparenza di essere arbitrarie, e ne ho la prova nel non aver V. E. stimato di aderire alla mia richiesta di far venire la Batteria che poi ha spedito poco dopo, ma eppure se V. E. fosse qui vedrebbe come me che non vi è nessun pericolo a spingersi innanzi anche con poca forza, e che invece vi sarebbero scogli gravi, tremendi, a dimostrar dell'esitazione nell'avanzare, dimodochè mi cre-

---

*Alberto*, Milano, 1923, p. 81-82). Il FERRARI (*Introduzione*, p. XXVII) nega (non sappiamo perchè) questa « gita a Milano del Martini » la quale ci sembra possa spiegare sufficientemente la frase: « [Il Governo Provvisorio] la sceglie come suo inviato, affinché muova incontro a S. M. Sarda ingrediente in Lombardia » senza che si debba ricorrere alla giustificazione messa innanzi dal Monti a pag. 57 « che « il Governo Provvisorio, dovendo non tener conto agli effetti del protocollo, della « missione anticipata personalmente e di sua iniziativa dallo stesso Martini..... « doveva far figurare che la missione dell'inviato al campo veniva incominciata « allora, 27 Marzo ».

derei traditore degli interessi del Re facendo diversamente. Per prova che comprendo la falsità della mia posizione le dirò che ho già scritto lettere sopra lettere al Ministero per ottenere che sia dichiarata finita la mia missione, destinandomi ove meglio si stimerà. V. E. sarà informata che 8200 uomini e 2 Batterie sono a Pavia; con movimenti veloci ed arditi forse si giungerà a cattivarci lo spirito di questa popolazione che per ora nella massima parte non pensa certamente alla gloria della nostra Monarchia.

Prego V. E., ecc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 11).

14

*Il Balbo al Passalacqua.*

(Minuta autografa)

Torino, il 27 Marzo 1848.

Spedisco tosto in Alessandria per mezzo di una staffetta l'importante di Lei dispaccio al Generale Franzini, Ministro della Guerra, che già vi si trova col Re per quelle disposizioni militari che S. M. crederà opportune.

o Per mio conto approvo e lodo le di Lei disposizioni e l'attività spiegata: determinazione, energia, generosità di pensieri sono indispensabili a liberare l'Italia; dentr'oggi farò partire quel maggior numero d'istruttori che mi sarà dato raccogliere; a questi verranno dietro altri: il Colonnello Caccia è capo dei medesimi (1).

Sommamente necessario è di mantenere le buone relazioni col Governo Provvisorio e la massima deferenza devesi avere verso questo Generale Lecchi.

Tenga continuamente informato il Ministro della guerra in Alessandria, e me che ne fo qui le veci, e che nella mia qualità di Presidente del Consiglio ho pure sommo interesse di sapere il più presto ogni cosa. Se vi sarà un incontro col nemico, sarà fortunato come spero, confidando nei di lei talenti e nella di lei saviezza, empieremo di gioia il cuore di tutti i Piemontesi.

Riceva gli atti della mia distinta considerazione.

---

(1) Fra essi vi era pure Giacomo Durando. V. lettera del Petitti all'Erede del 28 Marzo, in A. CODIGNOLA, *Dagli albori della libertà al proclama di Moncalieri* (in Biblioteca di storia italiana recente, XIII, Torino, 1931, p. 448).

(Armata in Lombardia. Mazzo 11).

15

*Il Balbo al De Sonnaz.*

(Minuta autografa)

Torino, il 27 Marzo 1848.

Spedisco tosto in Alessandria l'importante Dispaccio del Generale Passalacqua in un colle lettere della V. S. Ill.ma per quelle disposizioni militari che S. M. crederà opportune. La ringrazio delle datemi informazioni sul di lei operato che per mio conto approvo intieramente.

Siccome può essere urgente d'agire con vigore, così io credo ch'Ella farà bene di portare quel maggior numero di truppe, fanteria, cavalleria, ed artiglieria che potrà, verso le frontiere per passarle al primo ordine ricevutone da S. M. La quale disposizione però Ella deve considerare come un consiglio, e non come un ordine, giacchè gli ordini delle mosse devono venire dal Re.

Le sarò grato se mi terrà informato d'ogni operazione o nuova, essendo importantissimo che il Consiglio dei ministri nulla ignori, per la tranquillità della Capitale, nel nuovo ordine di cose.

(Armata in Lombardia. Mazzo 11).

16

[*Cesare Balbo*] *al Franzini.*

(Minuta autografa)

Torino, il 27 Marzo 1848.

Spedisco a V. E. un importante dispaccio del Generale Passalacqua ed una lettera del Generale Sonnaz qui giuntami alle 4 del mattino. Sentendo l'importanza di agire con vigore, ho consigliato al Gen.le Sonnaz di avvicinarsi alle frontiere, ond'essere in grado di più sollecitamente passarle se ne riceve avviso da S. M. Non volendo per nulla incagliare gli ordini del Re, ho detto al Generale di considerare solo come un consiglio il mio suggerimento. Farò partire quest'oggi quel maggior numero d'istruttori che potrò. Quanto ai Commissarii di guerra, credo più conveniente che vengano mandati di costì, e siccome scarseggeranno, ne manderò al più presto al Quartier Generale il numero che V. E. m'indicherà.

(Armata in Lombardia. Mazzo 1. Corriere del 27 Marzo).

17 *Il Franzini al Governo Provvisorio di Milano.*

(N. 28 - Minuta autografa)

Alessandria, 27 di Marzo 1848.

*Eccellenze,*

Esposto a S. M. il loro foglio pregiatissimo, S. M. si decise a precipitare la marcia delle sue Truppe oltre il Ticino, in modo che dopo domani a sera oltre le due brigate che già sono sulla sponda sinistra ariveranno in Pavia altre tre Brigate con quanta Artiglieria e Cavalleria si potrà riunire, avendo S. M. ed i Principi Reali in testa di colonna; il Generale Sonnaz riceve per staffetta ordine di portarsi in tutta fretta a Milano per combinare un progetto aggressivo col Generale Lecchi e ritornare a Pavia per la sera dei 29 onde conferirne con S. M., sarebbe desiderabile che il Governo Provvisorio potesse provvedere un numero raguardevole di coppie di cavalli da tiro per l'equipaggio da ponti cui farei discendere il Po sino alla confluenza col Ticino per condurlo coll'Armata che ne potrebbe abbisognare per varcare i fiumi nell'inseguire il nemico.

Prego il Governo Provvisorio di far preparare gli alloggi in Pavia ed accantonamento delle truppe nei dintorni, come pure le coppie cavalli che si potranno avere pel trasporto ulteriore delle munizioni.

Ho l'onore di protestarmi di tutta fretta ma col distinto ossequio, ecc.(1),

(Armata in Lombardia. Mazzo 1. Corriere del 27 Marzo).

18 *[Il Franzini] al Passalacqua a Milano.*

(N. 7 - Minuta non autografa)

Da Alessandria, 27 di Marzo 1848.

(spedita per via di una staffetta).

S. M. giunta stamane in Alessandria partirà dopo dimani 29 per Voghera e Pavia; e vuole che V. S. I. faccia marciare le Truppe che or sono adunate in Milano diriggendole verso *Campo morto* e *Ponte lungo*, usando tutte le precauzioni che si richiedono nelle marcie in vicinanza del nemico.

Frattanto che da V. S. I. è operata questa mossa, ogni cosa qui da noi

---

(1) Pubbl. in *Arch. Trienn.*, vol. III, p. 350-351.

si dispone per varcare il Ticino con in capo alle Truppe S. M., onde recarsi poi sull'*Adda* o per ivi assalire, o per inseguire il nemico.

Il Luogot. e Generale di Sonnaz si recherà al Gravellone, ove riceverà gl'ordini ulteriori di S. M., e dirizzerà la Brigata di Savoia nei dintorni del fiume.

Mi preme di conoscere il disegno combinato col Generale Lecchi perchè sia approvato da S. M.; Ella me lo mandi quindi per via del latore del presente.

La S. V. I. recandosi, come le scrivo con altro mio dispaccio d'oggi n. 3, a Tortona per assumere il comando della Brigata di Casale, avvertirà di farsi prima ad incontrare S. M., e quindi verrà in Tortona a prendere il suddetto comando (1).

Pregiomi di rinnovare intanto a V. S. I., ecc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 1. Corriere del 27 Marzo).

## 19 *Il Franzini al Governatore della Divisione di Novara.*

(N. 29 - Minuta autografa)

*Dal Quartiere Generale in Alessandria,  
il 27 di Marzo 1848.*

*Ill.mo Signore,*

S. M. mi incombe di ordinarle di partir tosto alla volta di Milano e presentarsi a quel Governo Provisorio onde concertarsi col Generale Lecchi sui progetti d'attacco contro l'Armata Austriaca; V. S. I. vedrà di ritornare a Pavia nel giorno 29 a sera all'incontro di S. M. che vi entrerà la sera istessa, e farle rapporto sui progetti ad aprovarsi. Prima di partire da costì V. S. I. si compiacerà di ordinare al Generale Federici (2) di avviarsi pure col 13 verso Pavia, ovè è pure diretto il 3° Reg.to Piemonte che comporrà provvisoriamente la sua Brigata e passare sotto l'ordini di S. A. il Duca di Savoia che S. M. pone sotto quelli di V. S. I.ma.

Ho l'onore, ecc.

---

(1) Delle disposizioni contenute in questo dispaccio il Franzini dava pure comunicazione il medesimo giorno al de Sonnaz, governatore di Novara. (*Armata in Lombardia, Mazzo 1; Corriere del 27 Marzo*).

(2) Il generale G. B. Federici comandò la quarta Divisione fino al 3 Giugno e fu poi governatore della fortezza di Peschiera.

(Armata in Lombardia. Mazzo 11).

20

*Il Passalacqua al Balbo.*

*Milano, 28 Marzo 1848, all'ora 1 dopo mezzogiorno.*

Qui compiegato ho l'onore di trasmettere a V. E. copia conforme del Dispaccio che ho or'ora diretto al Quartier Generale di S. M., al quale non ho altro da aggiungere che interessi la causa italiana, se non che dicesi che Cremona siasi dichiarata in repubblica indipendente dal Governo Provvisorio, ma per essere una voce, non so bene come fondata, non ho neppur voluto farne parola nel mio dispaccio.

Raccomando all'indulgenza dell'Eccellentissimo Consiglio dei Ministri la convenzione di cui è cenno nel surriferito mio dispaccio: spero si vorrà far caso dei motivi che mi indussero ad aderire all'istanza del Governo Provvisorio, tutti intenti al successo della causa italiana.

Come saprà V. E., essendo stato destinato al comando della Brigata Casale, che deve riunirsi a Tortona, sto compiendo le disposizioni in corso, e questa notte alle ore tre mi metterò in via per la nuova mia destinazione di cui sono riconoscentissimo al Re ed al Ministero.

Mentre stavo scrivendo mi giunse un deputato del Governo Provvisorio di Brescia, il quale mi annunzia che un Corpo di Volontarii Bresciani forte di 7 in 8 mille uomini ci aspetta per concorrere con noi alla totale distruzione dell'armata straniera.

Altra notizia, raccolta posteriormente alla spedizione del mio dispaccio, porta che jeri Radetzki e tutti i suoi Generali raccolti a pranzo a Soncino facevano le loro lamentazioni sulla demoralizzazione del loro Esercito, che non lascia più nessuna speranza di salvamento: questo discorso fatto in tedesco fu inteso da una persona di servizio, nel quale non supponevano la cognizione della loro lingua.

Prego V. E. di gradire, ecc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 10).

21

*Il Passalacqua al Franzini.*

*(Copia allegata alla lettera al Balbo della stessa data).*

*Milano, 28 Marzo 1848, ore 10 1/2 di mattina.*

In riscontro al venerato foglio di V. E., che mi pervenne per mezzo del Sig. Capitano di Stato Maggiore Barone La Flèche alle ore 12 della scorsa notte, ho l'onore di raggugliarla di quanto segue. Siccome V. E. avrà veduto

dalla mia lettera posteriore a quella di cui mi dà risposta, le truppe che si trovavano a Milano sono attualmente tutte stanziate a Treviglio, ove non riceveranno più altra destinazione senza l'ordine che direttamente od indirettamente gli pervenga dal Gran Quartier Generale.

Da quanto mi constà in modo che tengo per positivo, il Sig. Generale Trotti colla truppa sotto suoi ordini trovasi in questo momento a Lodi, e dietro queste due cognizioni che ho comunicate al Sig. Generale Lecchi, il medesimo sarebbe di parere che i due Generali comandanti le truppe di Treviglio e Lodi ricevessero l'ordine di combinare le loro mosse in modo di fare la loro giunzione a Brescia, giacchè dalle notizie certe che si hanno Crema è intieramente abbandonata ed il Generale Radetzky trovasi attualmente a Manerbio in piena ritirata senza apparenza di volere opporre la menoma resistenza, ma in ogni caso le due colonne di Treviglio e Lodi, le quali verrebbero a trovarsi in quel sito a piccola distanza, potrebbero combinare i loro movimenti ed impegnare un'azione il di cui risultato non può essere altrimenti che favorevole.

Dalle notizie che si hanno dalle diverse parti si desume con fondamento che sarà difficile che il nemico faccia resistenza nessuna a Mantova; si deve credere (sebbene però anche di questo ne dia molto a dubitare il contegno di quel esercito) che a Verona s'impegnerà un'azione, ma, essendo questo punto lontano dalle posizioni attuali, non si può per ora avanzare opinione sulle operazioni che dovranno precedere e che la sagacità di V. E. saprà regolare al pari o meglio di quanto sarebbe per suggerire il signor Generale Lecchi.

Le acchiudo un avviso di successi ottenuti dalla popolazione insorta di Brescia, ma qui mi occorre notarle la voce che corre che il Generale Schwarzenberg con un corpo di 5000 uomini sia nell'intenzione di distaccarsi dal suo esercito principale per andarsi a vendicare sui Bresciani.

Le unisco parimenti un proclama del Generale Radetzky sul quale non occorrono commenti.

Finalmente le invio un manifesto di questo Governo Provvisorio dal quale Ella scorgerà che ho conchiusa una specie di convenzione per la sussistenza delle truppe Sarde in Lombardia (1). La cosa le parrà strana come lo è in fatti, non avendo io ricevuto autorità sufficiente per conchiuderla, ed appunto a mia giustificazione vado a rendergliene ragione.

Questo Governo Provvisorio, il quale è sempre nel massimo timore di dar motivo alla popolazione di incolparlo d'arbitrario, vedeva di mal occhio l'entrata delle nostre truppe senza una preventiva convenzione pel trattamento

---

(1) E' pubblicato in *Arch. trienn.*, III, p. 285; in *Gazzetta Piemontese*, 27 Marzo 1848, n. 79 e in altri giornali del tempo; in C. CASATI, II, p. 211-212.

che riceverebbero, e mi ha talmente pregato di toglierlo da quest'imbarazzo che poteva farsi per esso questione vitale, che non ho creduto prudente di ricusarmi: che se poi sarà il caso di modificarne od anche rivocarne le disposizioni, son persuaso che V. E. se la prenderà in modo da salvare per quanto possibile la mia posizione, e perciò vi sono fino d'ora intieramente preparato.

Dietro quanto V. E. mi ha fatto l'onore di notificarmi d'essere stato destinato al Comando della Brigata Casale, la prego di umiliarne a S. M. i sensi della mia riconoscenza, e mi reco a dovere di notificarle che, tosto dato passo alli affari che costì mi rimangono da definire, partirò per Tortona, avendo però cura di farmi prima ad incontrare S. M. come me lo prescrive il venerato suo foglio Gabinetto particolare n. 7.

Rimetto il presente dispaccio al Sig. Capitano Barone La Flèche, il quale potrà partire di qui prima di 1 ora dopo il Mezzogiorno, e colgo intanto l'opportunità per pregarla di gradire, ecc.

Copia conforme a quella spedita contemporaneamente al Gran Quartier Generale.

(N. B. - La firma e la nota in calce sono di pugno del Passalacqua).

(TORINO - Museo del Risorgimento).

## 22 *Manoscritto del Capitano Melino (1).*

Partivo colla 1<sup>a</sup> Batteria di battaglia all'aprirsi della guerra nel 1848 col grado di Sott'Ufficiale per alla volta di Novara. Arrivato colà nella 1<sup>a</sup> domenica [26 Marzo?] mentre colla Batteria si stava assistendo alla messa nella Chiesa della Cattedrale, entrò il Comandante la Batteria, Cap. Luzago, e mi disse all'orecchio di sortire dalla Chiesa e recarmi tosto dal Sig. Governatore Desonnaz per ricevere prontamente i rispettivi ordini. Il Governatore al mio

---

(1) Dobbiamo alla cortesia del Prof. A. Colombo la comunicazione di questo documento. Il fascicolo dal quale togliamo le note che seguono fa parte di un esposto, diretto dall'autore a una Eccellenza, che evidentemente s'interessava alla sua carriera, della quale si trovano qui narrate le vicende.

Ricordiamo che nel 1860 il Melino fu, insieme con B. Casalis, a fianco di A. Depretis Prodittatore in Sicilia, e di là scrisse nel Settembre al Cavour, informandolo delle peripezie che accompagnarono le dimissioni del Depretis in seguito ai noti dissensi col Garibaldi circa l'annessione dell'Isola al Piemonte.

giungere mi condusse in una cameretta e mi consegnava due pieghi diretti l'uno al Podestà di Magenta, l'altro al Gen. Passalacqua a Milano, aggiungendomi di partire immantinente, che avrei trovato al ponte Buffalora ed alle ore 3 pom. n. 12 soldati di Piemonte R. Cavalleria comandati da un Sergente che mi avrebbero servito di scorta, raccomandandomi di far perlustrare la strada e la campagna prima di inoltrarmi verso Magenta, e retrocedere immantinente ove mi venisse fatto d'incontrare gli Austriaci, anzichè correre pericolo di lasciarmi prendere i detti pieghi. Mi soggiunse che per trovare il Gen. Passalacqua in Milano mi dirigessi dal Duca Litta. Non esitai a partire da Buffalora dopo aver inutilmente attesa la scorta di cavalleria per due lunghe ore, malgrado le dissuasioni fattemi dal Comandante la stazione dei Carabinieri al Ponte medesimo, troppo premendomi di consegnare in tempo i pieghi affidatimi. Mi avviai solo verso Magenta, ove arrivai a notte, e mediante il concorso di alcuni contadini che aveva avuto la precauzione di spedire per spiare le mosse degli Austriaci, potei penetrare nel paese da un lato, mentre questi ne uscivano da un altro.

Presentatomi dal Podestà, senz'indugio gli rimisi il piego, per cui immantinente si radunarono i membri del Municipio. Nel giorno successivo toccava la Porta Sempione di Milano, mentre ancora si sentivano le fucilate alla Romana ed Orientale.

Trovai il Duca Litta alla porta del suo palazzo, mi fece la più lusinghiera accoglienza, accompagnandomi lui stesso dal Gen. Passalacqua, che trovai in una piccola cameretta al fondo di un oscuro corridoio. Egli si mostrò soddisfatto del mio arrivo. Letto il foglio del Governatore, mi onorò di varii incarichi che ebbi la fortuna di poter eseguire con precisione e d'ordine suo. Dopo due giorni di permanenza in Milano veniva spedito all'incontro della nostra 4<sup>a</sup> Divisione per dire al Generale Bes che la comandava di accelerare la sua entrata in Milano. A due miglia da Milano e sulla strada che conduce a Magenta m'incontrai coll'E. V. solo, in uniforme da Maggiore. Ella si mostrò stupita di trovarmi in quel luogo, e più stupita ancora quando Le dissi che venivo da Milano dopo aver adempiuto gli incarichi ricevuti, e che gli Austriaci avevano sgombrato la Città. Ella continuò di galoppo verso Milano, mostrandosi ben soddisfatto di tale novella, ed ordinandomi di aspettare in quel luogo la Divisione che quanto prima doveva arrivare (1).

---

(1) La Divisione Bes, come sappiamo, entrò in Milano la domenica 26 Marzo, quindi, se la missione del Melino ebbe luogo due o tre giorni prima, non potè iniziarsi di domenica, com'egli dice. Ma non sarebbe a stupire che la memoria lo avesse tradito in qualche particolare, trattandosi di fatti ormai lontani quando egli scriveva queste note, cioè dopo il 1860.

••

*In altra redazione di queste Memorie, scritta in inchiostro violetto su altro fascicolo, troviamo narrato :*

« Nel Marzo del 1848 partimmo per la guerra. Giunta la mia batteria a Novara, là seppimo essere scoppiata la rivoluzione in Milano.

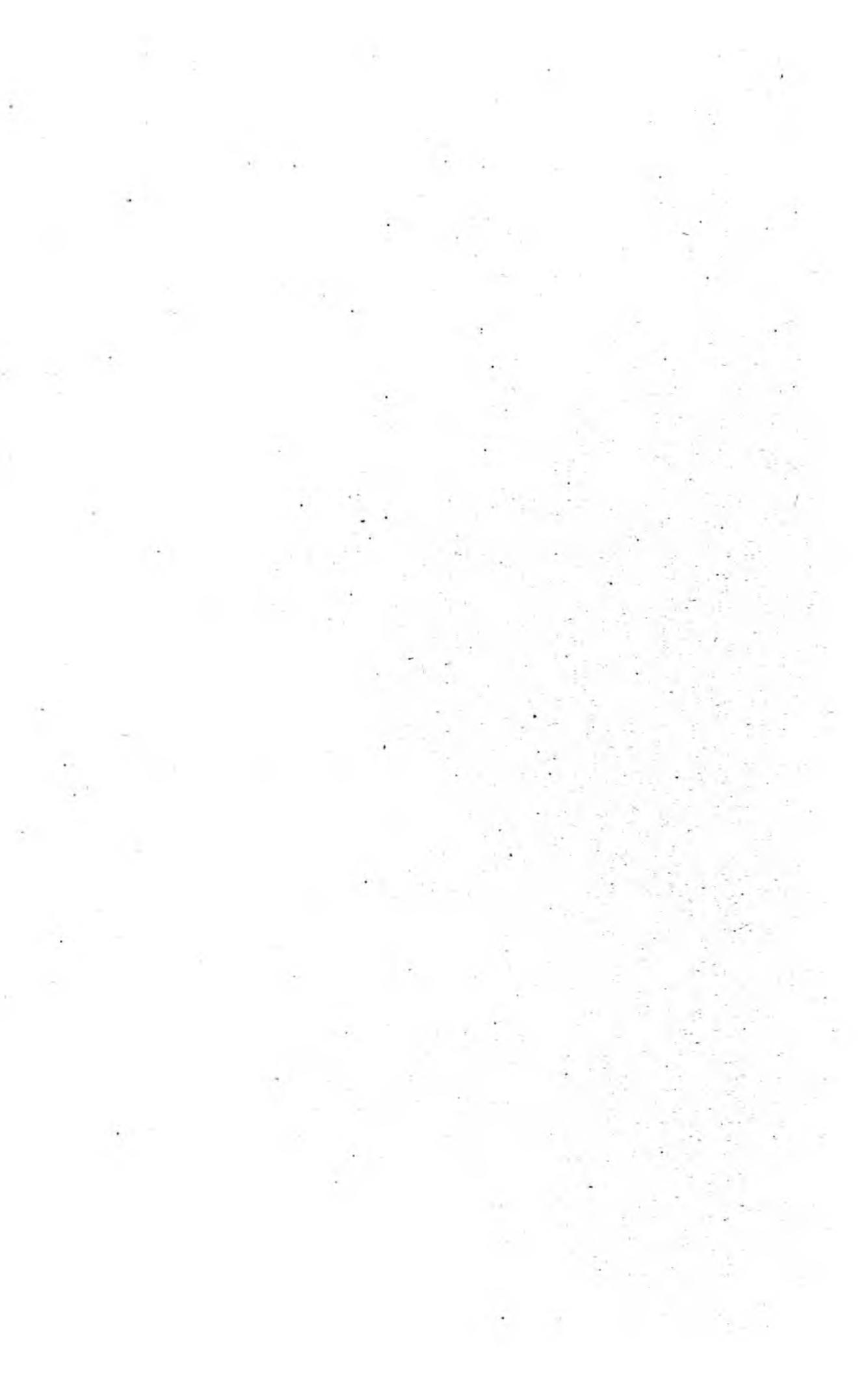
Il Generale De Sonnaz Governatore di Novara affidavami la rischiosa e delicata missione di recare due pieghi, uno al Podestà di Magenta, l'altro al Generale Passalacqua, il quale trovavasi nascosto in Milano. Al ponte di Buffalora avrei dovuto trovare una scorta di cavalleria, ma questa non venne, ed io proseguii solo la mia strada. A Magenta trovai ancora una casa in fiamme. Gli Austriaci si erano ritirati appena. Consegnato il piego al Podestà, ripresi il cammino per Milano, e vi entrai che sentivansi ancora le fucilate.

Compìi felicemente la missione anche col Generale Passalacqua che trovai nascosto nei sotterranei del Palazzo Litta; rimasi ancora la notte e il giorno dopo in Milano prestando l'opera mia ai preparativi di difesa, poi ritornai verso il nostro esercito che marciava verso Milano, colle più vive sollecitazioni e del Generale Passalacqua, e dei membri del Governo Provvisorio, perchè facessi sentire il bisogno che si giungesse senza frapporre indugi. A questo incarico soddisfecì, e del modo con cui avevo adempiuto alla mia missione ebbi encomii non pochi dai miei superiori ».

PARTE SECONDA

MISSIONE PARETO

---



(Carte Bianchi, Serie II. Mazzo 10, fasc 14).

**I**      *Minuta di Istruzioni al Marchese Gaetano Pareto*

(Di pugno di Lorenzo Pareto)

s. d.

Il Marchese Gaetano Pareto è incaricato:

1°: di presentare al Governo Provvisorio di Milano la lettera di cui è munito;

2°: esplorare sagacemente quali sieno le intenzioni del Governo Provvisorio intorno al futuro governo del paese, senza però svegliare sospetti, e non aprendosi che con persone destre e sicure;

3°: trasmettere colla massima celerità tutte le notizie riguardanti l'armata austriaca, le sue forze, le sue posizioni, lo stato dei suoi approvvigionamenti, lo spirito di cui è animata.

Eguale impegno per le notizie riguardanti le insurrezioni di tutte le provincie Lombarde;

4°: far conoscere a quali rischi si espone il Governo Sardo, coll'intervenzione armata in Lombardia, verso le Potenze del Nord e forse anche verso l'Inghilterra.

(*Continua di pugno di Gaetano Pareto*).

Insister molto che il ritardo ad arrivare dell'armata Sarda è sopravvenuto da che fu impreveduta al tutto la rivoluzione di Milano, impreveduta anche a Carlo d'Adda, e che anticipò probabilmente per gli affari di Vienna su cui nessun poteva calcolare. L'armata, secondo i calcoli, poteva esser concentrata verso i dieci di Aprile; non è adunque maraviglia se non era ancora pronta. Del resto a quest'ora oltre i corpi già entrati è tutta in marcia, calcolandola a 60.000, avendo sguarnito tutte le piazze, e spingendola tutta oltre il Ticino.

Per i volontari si sono lasciati andare dando le armi, per l'armata vi è voluto più tempo.

150 mila uomini, 120 pezzi di artiglieria.

Renseignements necessarii al Ministro.  
Cose confidenziali al Marchese Pareto.

Chiedere al Governatore notizie su i movimenti delle truppe, e dirgli che ne scriva subito avvisando se subito sono entrate.

Si è spedito espressamente a Firenze, Roma, Napoli un incaricato onde attivare il concorso sia con truppe che con battelli a vapore al gran scopo.

Si è poi cercato di far [nascere?] qualche cosa in Baviera e in Isvizzera in via di diversione.

Si è spedito a Piacenza, Parma, Modena.

P. S. Insinuare che il Governo Provvisorio non fosse semplicemente ristretto alle mura di Milano, ma venisse sanzionato dal voto delle altre parti della Lombardia e Venezia a misura che saranno sgombrate dal nemico.

Equivoco successo del Ministro General Franzini che ha creduto si dovesse aspettar ulteriore invito da Milano.

Bandiere sono fatte e spedite.

(1) Casati, Borromeo, Greppi, Durini, Strigelli, Giulini, Guerrieri.

Cattaneo, Alessandro Porro.

Intenzioni buonissime del Re.

Danno degli esaltati volontari.

Conte Martini con un membro del Governo Provvisorio dietro lettera di Castagneto. Abbandono di Lodi, appoggiandosi su Soncino e Orzinuovo.

Repubblica di S. Marco.

Dichiarazioni di C.<sup>1</sup> [Casati?].

Raccomandazione fatta perchè i volontari non impegnino l'armata. Lamenti per Bess. [Istruzioni, o intenzioni?] di jer sera.

Non ben accertata posizione del Corpo in Milano che va ad esser spinto a Treviglio ma non più in là. Radetzky a Crema. Il [figlio?] del Re verso Chiari. Dubbio che possano dividersi in due Corpi.

Martini sospetto perchè raccomandato da Castagneto.

---

(1) La parte che segue, scritta sullo stesso foglio, ma con inchiostro diverso, pare costituisca degli appunti, buttati giù da Gaetano Pareto dopo i primi colloqui avuti appena giunto in Milano. Difatti questi cenni trovano chiarimento e svolgimento nel suo primo rapporto in data 26-27 Marzo. (V. N. 3).

(Missioni, cart. 5, fasc. 7).

2 *Il Marchese Lorenzo Pareto, Ministro degli Esteri Sardo,  
al Governo Provvisorio della Lombardia.*

(Minuta)

Torino, li 25 Marzo 1848.

*Eccellenze,*

Il sottoscritto ha l'onore di accusar ricevuta della lettera di cotesto Governo Provvisorio in data del 24 in cui si esprimono i sensi che hanno destati nei Milanesi le notizie della prossima entrata dell'Armata di S. M. in Lombardia (1).

Per uno sbaglio, il reggimento, che doveva immediatamente entrare dalla parte di Novara e venire alla porta di Milano per attender quivi dal Governo Provvisorio l'ordine di entrare in città, avrà (2) tardato alcune ore essendosi creduto che dovesse invece aspettare ad entrare in Lombardia quando cotesto Governo Provvisorio ne avesse mostrato il desiderio (3); ora però questo sbaglio sarà corretto giacchè, assieme alla lettera scritta jer sera 24 alla mezza notte, sono partiti gli ordini per far marciare questo reggimento, siccome anco forse a quest'ora saranno entrati due reggimenti con una batteria a Pavia, a meno che questo Governo Provvisorio non abbia stimato di mandare ordini di sospendere questo ingresso.

Nella predetta si raccomandava di dar preciso ragguaglio delle cognizioni che si sono potute ottenere circa la posizione dei diversi corpi d'armata austriaca; è cosa urgentissima e a cui niuno può riuscir meglio che le persone del paese. Sarà dunque il sottoscritto molto tenuto se il Governo Provvisorio può fargli avere questo schiarimento che d'ora in avanti sarà bene spedire in Alessandria al General Franzini, Ministro della Guerra, il quale parte domani, siccome la sera partirà il Re per la medesima destinazione.

---

(1) E' pubblicata in C. CASATI, *Nuove rivelazioni ecc.*, II, p. 207-208.

(2) Fin qui di pugno di Lorenzo Pareto; poi continua Gaetano.

(3) Il Martini invece scriveva, il medesimo giorno, al Governo Provvisorio: « Un eccesso di delicatezza da parte di S. M. gli ha fatto desiderare un vostro nuovo invito, non solo per le truppe di Milano, come io aveva chiesto, ma per quelle di Lombardia tutta ». A. MONTI, *Carteggio cit.*, p. 79. Errore, eccesso di delicatezza, o giustificata diffidenza? Il problema fu studiato dal Ferrari nell'introduzione al Carteggio Casati-Castagnetto.

Ad ottenere anco degli schiarimenti importanti per avere più facilmente carteggio e relazioni si recherà costì il March. Gaetano, fratello dello scrivente, il quale rimarrà come incaricato di corrispondere con cotesto Governo Provvisorio e far quindi le comunicazioni necessarie al Governo di S. M. Il sottoscritto spera che la scelta di tal persona per fare officiosamente l'ufficio di incaricato di affari non sarà mal vista da cotesto Governo Provvisorio, e che vorrà allo stesso dare quella medesima fiducia di cui gode presso il Governo di S. M.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

**3**      *Gaetano Pareto al Ministro degli Esteri a Torino.*

(Minuta)

Milano, [26-27] Marzo 1848.

*Eccellenza,*

Appena giunto in Milano presentai il dispaccio con cui Ella officiosamente mi accreditava al Governo Provvisorio per averne notizie e comunicarne quindi, quando ve ne fossero, all'E. V. Eccomi a darle relazione di quanto si disse fra il Presidente Casati e me. Prima di tutto, secondo le istruzioni che V. E. mi comunicava, appoggiai sulla manifesta volontà del Governo di Sua Maestà ond'accorrer sollecitamente colla sua armata a prender parte alle ulteriori prove che si preparano nella lotta cominciata dall'Eroica Milano; feci vedere a quali rischi si espone il Governo Sardo coll'intervenzione armata contro le Potenze del nord che con lui hanno già rotto i loro amichevoli rapporti, e in faccia per lo meno alla freddezza dell'Inghilterra, che ha appoggiato le riforme, probabilmente per antagonismo colla Francia, ma cui non garbava la intervenzione, perchè è altra pagina stracciata ai trattati di Vienna, alla conservazione dei quali ella ha il massimo interesse. Seguitai a svolgere le altre considerazioni che V. E. mi segnava, e mi parve che il conte Casati tenesse molto conto, come si dovea, delle buone intenzioni del Governo di S. M. e dell'ajuto valido e forte che si andava prestando. Riguardo al punto interessante che V. E. mi indicava di [presentire?] molto alla larga le intenzioni dei membri del Governo Provvisorio circa i destini futuri del Paese, malgrado che fosse mia intenzione di non parlarne esplicitamente, pure se ne è dovuto tener discorso individualmente, perchè varii membri me ne fecero l'apertura. L'opinione individuale di varii è che il desiderio era per la riunione, ma il non esser arrivati in tempo a soccorrere

Milano, e il non esser ancora in linea ha fatto perder molto terreno. Il conte Casati è pienamente nelle buone idee. Io mi sono tenuto molto sulle generali, dicendo che S. M. teneva a principalissimo scopo di scacciar il nemico, etc. etc. e che non veniva qui che come amico e fratello, secondo si è espresso nel Proclama. Ho creduto bene che non sia conveniente l'appoggiar molto su questa questione per non esser il momento opportuno e per non parere che l'ajuto prestato è ajuto interessato, locchè sveglierebbe delle suscettibilità.

Nel mio modo di vedere, adesso l'opinione generale non è favorevole; ci vuole uno scontro fra le truppe di S. M. e le nemiche per ricondurre la questione a termini più favorevoli. L'opinione che è qui impaziente, e vorrebbe a tutti i conti che si cominciassero le ostilità, cosa impossibile non avendo ancora in linea che il piccolo corpo arrivato ieri a Milano il quale non..... (1). Jeri sera dietro le notizie che il nemico, che ha concentrato le sue truppe in numero di 20.000 uomini, aveva abbandonato Lodi, e lasciando la strada di Cremona e Mantova, sembrava dirigersi verso Soncino e Orzinovi, appoggiando su Brescia, ieri sera si aveva gran timore che Brescia fosse minacciata. I Generali Passalacqua e Bess (*sic*) ebbero una lunga conferenza col Governo Provvisorio, il quale dimandava con istanze pressantissime che il corpo arrivato oggi in Milano fosse subito spedito a Treviglio, e al di là per appoggiar i volontari e preservare Brescia. I Generali discussero un pezzo ed hanno conchiuso di far partire colla strada in ferro le truppe fino a Treviglio, ricusandosi di portarle più oltre, onde non allontanarsi troppo dal centro, ed esser quindi esposti ad esser tagliati fuori. Nello stesso tempo il Conte Casati mandò un dispaccio in Alessandria al Ministro della Guerra, indicandogli la posizione del nemico e l'assoluta necessità di portarsi presto in avanti, per opporsi anche alle scorrerie che fa il nemico (2).

La posizione poi del corpo d'armata nemico è critica anzi che no, trovandosi le popolazioni sul di dietro insorte, dovendo per sussistere far delle scorrerie e saccheggiar letteralmente il Paese. Per questo, senza la speranza di ottener vantaggi positivi, può far per altro molto male, ed i voti di tutti indistintamente chiamano e implorano il soccorso dell'armata. Siccome i bisogni sono pressanti, e che disgraziatamente non possono esser compiti per non esser ancora l'armata piemontese sulla linea, così il partito contrario che vorrebbe spingere alla Repubblica ne profitta largamente, ajutato anche da vo-

---

(1) Periodo incompiuto nel testo.

(2) Vedi *Missione Passalacqua*, documento N. 8.

lontarii, spargendo calunnie sulla lentezza dei movimenti, e quasi sulla lealtà delle intenzioni.

Le passioni sono qui ardentissime, perchè esaltate da una parte dalla vittoria, e trepidanti per altra parte per il pericolo che corrono le città vicine, corse e percorse da queste masnade, che usano ogni specie di atrocità, alle quali non si può opporre che dei corpi di volontarii che in aperta campagna faranno più male che bene, e per la salvezza dei quali non si può d'altronde pretendere che si avventuri un piccolo corpo di armata, che potrebbe esser facilmente compromesso, troppo staccandosi dalla sua base di operazione. Io voglio sperare che le cose anderanno bene, ma vi vuole assolutamente molta premura, e soprattutto un fatto d'armi che riconduca la quistione su un terreno più favorevole di quello non lo sia al presente.

Jer sera il conte Casati mi fe' chiamare per un affar delicato che vado ad esporre. Sembra che la lettera che fu consegnata dal Conte Martini non fosse realmente che una presentazione per l'oggetto indicato, ma nulla poi circa alla sua posizione permanente come incaricato officioso. M'insinuò adunque il Presidente che non tutto quello che si diceva dal conte Martini poteva ritenersi come l'espressione dell'opinione del Governo (1). Io dissi che ne avrei in conseguenza prevenuto l'E. V. Stamane alle sei mi fece chiamare altra volta il detto Presidente, e mi disse che si trovava in un grande imbarazzo nel senso che vado ad esporle. Essendo giunto stamane il Conte Martini, fu apportatore di una lettera del Conte di Castagnetto (2), in cui officiosamente si indicava [che] sarebbe grata al Governo di S. M. la persona del detto sig. Conte. La parte del Governo Provvisorio più esaltata ha già preso ombra di questo favore, e gli vien perciò sospetto il Martini. L'altra parte, più numerosa e più savia, alla cui testa è il Presidente, non può divider questa opinione e ha proposto di mandar al Quartier Generale per mezzo termine il Conte Martini accompagnato da un Membro del Governo Provvisorio (3). Chiestomi il mio sentimento, non mi parve vi fosse difficoltà, e credo che si decideranno in questo senso. Questo serva di regola a Sua Eccellenza.

Passando jeri a Novara consegnai il plico diretto al Governatore, gli

---

(1) Intorno alla figura di Enrico Martini scrisse C. PAGANI che ne pubblicò le Memorie politiche in *Uomini e cose ecc.*; vedere pure FERRARI, op. cit., Introduzione; A. MONTI, *Carteggio cit.*, p. 53 e segg.

(2) Lettera del Castagnetto al Casati del 26 Marzo. FERRARI, *Carteggio cit.*, p. 15-16.

(3) Il conte Cesare Giulini, nominato il 31 Marzo Commissario presso l'armata. A. MONTI, *Carteggio cit.*, p. 87-88.

dimandai pure istruzioni circa la bandiera che doveva portar a Milano, e consegnare alla persona che mi sarebbe indicata dalla sullodata E. S. Per altro dietro una lettera del Ministro di Guerra e dietro la decisione del Governatore di non mandar le bandiere ai corpi che quando tutti potessero esserne provvisti, non potei dar seguito a quest'affare nel senso che la Eccellenza Vostra mi aveva indicato. Pregai il Governatore, per mio discarico, a darmi copia dell'istruzione avuta pel Ministro di Guerra e gliela accludo (1). Per altro con sommo mio piacere l'esser entrati i due corpi senza la bandiera annunciata nel Proclama di S. M. non fece cattivo senso perchè le bandiere apparvero accompagnate dalle cravate tricolori. Le truppe furono accolte benissimo. Oggi come le indicavo partono per Treviglio.

Le notizie che ho potuto raccogliere circa alle Provincie insorte dai varii membri del Governo Provvisorio e da altri, e che mi sono sembrate presentar maggior certezza di verità, in mezzo alle moltissime contradicenti, sono le seguenti. Tutto il Comasco, Bergamo, Pavia, libere affatto da qualunque banda, Brescia ha obbligato a capitolare la sua guarnigione. Sul di dietro Pizzighettone era stato preso al primo momento dell'evacuazione di Milano, ma all'avvicinarsi del corpo d'armata di Radetszki pare sia stato ripreso. Indi evacuato come le segnavo dissopra. A Crema ancora Radetszki. Di Mantova voci contraddittorie, solamente resta l'assoluta mancanza di provvigioni; Padova insorta; a Venezia poi fatta una capitolazione per cui i soldati dovevano esser imbarcati per Trieste e consegnata la città, forti e materiali al Popolo. Per altro si è già proclamata la repubblica.

Questo è tutto quanto ho potuto raccogliere nelle poche ore che sono qui. Ho voluto esporle anche con pericolo di lungaggine; ed Ella ne farà quell'uso che crederà meglio. Sopravenendo qualche cosa di nuovo, io non mancherò di renderla avvisata sui movimenti di truppe, come ne tengo al corrente il Governatore Sonnaz.

Giungono le notizie del ricevimento delle truppe a Pavia, che furono ricevute con grandissima acclamazione.

---

(1) Col Pareto era partito per Milano Francesco Anfossi, fratello di Augusto, che aveva ottenuto di passare dall'esercito sardo a servizio del Governo Provvisorio. Nelle sue Memorie l'Anfossi (p. 24) narra: « Giunti a Novara, la mattina « del 26, il mio compagno di viaggio Pareto si presentò al governatore, per il « quale aveva qualche missicne; ed ebbe il dispiacere di vedersi da lui tratte- « nuta, non so per qual motivo, una bandiera tricolore, ricevuta, io credo, dallo « stesso Governo, e che doveva essere consegnata ad uno dei reggimenti che « primi entravano in Lombardia ». *Arch. trienn.*, III, p. 304.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

4

*Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.*

(Particolare)

Torino, 27 [Marzo 1848].

*Carissimo Gaetano,*

Mandiamo una staffetta a Milano, e profitto di questa per iscriverti e dirti come abbiamo pensato di richiamare De Angelis, il quale non può più servire costì (1); s'incarica di reggere il consolato il Sig. Barbavara. Sento che è arrivata la truppa, ma che contro di essa vi siano dei mali umori dicendosi che son venuti per imporre delle condizioni e non per ajutare. Tu sei in caso di smentire assolutamente questo e sarebbe bene che insinuassi che vi

---

(1) Proprio il medesimo giorno il console De Angeli, non gradito ai liberali perchè mandato a reggere il consolato di Milano dal Solaro della Margherita e in fama di retrivo, scriveva al Castagnetto la seguente lettera: (*Armata in Lombardia*, Mazzo 20, fasc. 30, n. 400):

Milano, 27 Marzo 1848.

*Eccellenza,*

Arrivano giornalmente in Milano moltissimi Regj sudditi, segnatamente del Genovesato, i quali sono ansiosi di raggiungere il nemico e combatterlo per finalmente liberare l'Italia dal giogo straniero; ma una gran parte di questa brava gioventù manca di fucili. Essi dicono che partendo dalla loro patria furono lusingati avrebbero trovate le armi in Milano, ma sgraziatamente questa Città ne era già da gran tempo sprovvoluta. I Milanesi fecero miracoli di valore durante i 5 giorni di assedio contro le truppe austriache, e questa popolazione levata in massa non potè servirsi che de' fucili da caccia ecc.

Molte cose io avrei da rassegnare alla Eccellenza Vostra sul particolare dei fatti accaduti, ma l'occasione che le recherà la presente parte in questo istante, epperchè deggio limitarmi ad annunciarle che io non so più come contenere i suddetti giovani Regj sudditi ardentemente bramosi di presentarsi al nemico.

Già presentai due Note in proposito a questo Governo Provvisorio ed anche a viva voce replicai le mie istanze, ma il tutto fu inutile essendochè, come dissi, qui non vi sono fucili, e solo in via particolare potei ottenerne alcuni.

Ciò premesso, se l'E. V. il crede, potrebbe umiliare a S. M. l'Adorato nostro Sovrano la circostanza di cui è parola per quei provvedimenti che il nostro buon Re credesse di prescrivere onde far qui venire colla maggior possibile sollecitudine un certo numero di fucili dal luogo più vicino alla Lombardia, facendoli trasportare con mezzi straordinarii. Non deggio tacerle che la gioventù di cui è pa-

è stato invito, anzi sarebbe meglio che suggerisci, per calmare le cose, al Governo Provvisorio di dire che si è dietro invito del medesimo e solo per assecondare le idee della liberazione d'Italia che l'esercito Piemontese si è messo in marcia (1).

Potrai vedere il nuovo reggente del Consolato, se lo stimi a proposito, vedrai anche il Sig. Cav. Ponzio (2), a cui il Conte Revel ha scritto che ti venga a cercare: è uomo abilissimo e può dare degli schiarimenti; ne ha già procurati molti; vedilo, ma non frequentalo, per non scoprire che sia teo e con noi in relazione.

---

rola mormora assai contro il R.<sup>o</sup> nostro Governo, asserendo d'essere stata ingannata dalle Regie Autorità che li inviarono da Genova a Novi, da Novi a Voghera, da Voghera al Gravellone, dal Gravellone a Milano, loro dicendo che avrebbero in questi luoghi trovato le armi.

Io già ho scritto jeri su di questo argomento al Ministro-Esteri in Torino, ma, rendendosi la cosa semprepiù urgente, stimo ben fatto renderne informata anche l'E. V.

Gli Austriaci, a quanto si assicura in questo momento, hanno jeri abbandonato Lodi e sonosi concentrati verso Soresina al di là di Crema, in mezzo a paesi paludosi, locchè fa supporre che trovansi a cattivo partito, perchè di continuo inseguiti e bersagliati dagli abitanti delle campagne.

Le truppe di S. M. arrivate felicemente jeri a Milano ed in Pavia sono state ricevute da queste popolazioni con entusiasmo e con immense acclamazioni.

La mia famiglia si trovò, nei 5 giorni di combattimento, nel massimo pericolo, ma la Dio mercè niuno di noi ebbe a soffrire disgrazie. I gloriosi S. Ambrogio e S. Carlo hanno salvata questa Città dalle ben più grandi sciagure che avrebbero potuto soffrire dai nemici che la bombardavano e tentavano di distruggerla colle cannonate. Con profondo ossequio, ecc.

(1) Il consiglio era stato prevenuto e il medesimo giorno era stato pubblicato un articolo su *Il 22 Marzo*, in cui tra l'altro si diceva: « I Piemontesi e i Liguri vennero spontanei a un tratto e domandati: spontanei secondo le ragioni del cuore, domandati secondo le ragioni de' fatti. Il cuor li chiamava ad affratellarsi con noi; i fatti recarono che noi dovessimo fare appello appunto alla fratellanza loro nella nostra distretta. E li domandammo: ma d'un aiuto fraterno, non d'un intervento politico ». Se non che l'articolo sorpassava poi di molto le intenzioni del Ministro del Re, giungendo ad affermare: « i Liguri e i Piemontesi ci devono restare obbligati se non altro della buona occasione che lor demmo di mettersi con noi ad un'impresa da cui dipende la loro, la nostra, la salute di tutt'Italia... ».

(2) Il cav. G. Ponzio Vaglia, intendente e tesoriere privato di Carlo Alberto, zio del generale Emilio che fu primo aiutante di campo di Umberto I.

Mi si dice che si apran le lettere. Ho avuto lettera da Rosell[ini], salutalo a nome mio e vedrà che ho tenuto conto della sua lettera.

Il Re è partito ier sera. M'importano gli schiarimenti sulle posizioni delle truppe austriache. Desidero che siano state accolte le nostre truppe con favore. Dammi nuove dei compatrioti.

Stammi bene, scrivi spesso.

*Ecco la lettera del Rosellini, cui accenna Lorenzo Pareto:*

(Carte pol. div. cart. 23).

5

Milano, 23 Marzo 1848, ore 9 1/2 di sera.

*Egregio Signore*

Siamo arrivati stamane in Milano in numero di cinquecento all'incirca: credevamo di dover combattere, e di aver l'onore di dividere in qualche piccolissima parte la smisurata gloria di questo popolo di eroi; ma non siamo giunti in tempo; i Tedeschi volti in fuga da tutte le parti avevano sgombrato affatto le vicinanze di Milano: in tutto il tragitto da Pavia a Milano siamo stati accompagnati da acclamazioni festose: le accoglienze poi che ci hanno fatto in Milano sono impossibili a descriversi: e io non tenterò nemmeno di parlare a V. S. delle forti impressioni che hanno destato in noi la vista di questa città, e le parole di questi eroici cittadini: la cagione che mi muove a scriverle è tutt'altra: stasera mi son portato in compagnia di Giorgio Doria e di Buffa presso i Signori del Governo Provvisorio, e con uno di loro abbiamo parlato a lungo (1): da questo colloquio e più ancora dai molti di-

---

(1) Il giorno seguente il Rosellini, il Doria e probabilmente anche il Buffa si recarono nuovamente alla sede del Governo, come rappresentanti dei Genovesi e mentre il Casati «rispondeva ai calorosi eccitamenti all'unione che il signor Rosellini aveva espressi a nome della deputazione suddetta, entrò improvvisamente «il giovane Principe Pio portante in gran numero di copie il cavalleresco proclama del Re ai popoli lombardo-veneti». A. CASATI, che racconta l'episodio in *Milano ed i Principi di Savoia*, 2<sup>a</sup> ed., Torino, 1859, p. 243-244, dice che mentre la folla accoglieva il proclama con applausi fragorosi e «il signor Rosellini riprendeva con maggior forza a perorare la causa dell'unione» il Cattaneo si levò ad insultare il Re, provocando una violenta reazione da parte del marchese Giorgio Doria.

scorsi che qui ho sentito da molti, dalle osservazioni che ho potuto fare, e dal riflettere che faccio alle presenti condizioni di Europa e d'Italia, discende in me una convinzione: e stimo inutile di convalidarla con ragionamenti che alla perspicacia di V. S. sarebbero superflui: io adunque mi limiterò a formulare semplicemente questa mia convinzione, la quale è senza alcun dubbio quella altresì della immensa maggioranza di coloro che pensano: dico adunque che la lentezza passata del Governo Sardo ha rovinato in parte la riputazione di questo: e che pochi giorni ancora di lentezza basterebbero a rovinarla del tutto: durano finora nei più, benchè scosse alquanto dai presenti miracolosi successi, le simpatie dei Lombardi per il Piemonte: se le truppe Piemontesi si moveranno rapidissime e gagliarde a discacciare i Tedeschi che ancora rimangono in Lombardia e a liberarne affatto l'Italia, il nome di Carlo Alberto e una liberalissima Costituzione saranno benedetti e accolti in Lombardia: ma se si tarda ancora, i Lombardi vorranno e sapranno far da sè: prevarranno le idee repubblicane in questa parte d'Italia (e già vi hanno non pochi fautori) le quali non tarderanno ad invadere e ad occupare vittoriosamente tutta l'Italia: se V. S. le giudica intempestive in questo momento, e se perciò vuole con efficacia adoperarsi a far che trionfino in Italia i principii della monarchia Costituzionale, procuri per quanto sa e può di fare in modo che tra pochi giorni l'esercito piemontese riporti una gran vittoria: l'impresa sarebbe tanto facile contro un nemico già svergognato, avvilito, spaventato, e in un paese ove ciaschedun abitante è un valoroso partigiano.

Prego V. S. di non guardare alle forme poco diplomatiche di questa lettera, e di considerarla come la franca e libera espressione delle opinioni universali: ho dovuto scrivere colla massima fretta, qui dal palazzo medesimo del Governo Provvisorio.

Intanto ho l'onore di dirmi, ecc.

FERDINANDO P. ROSELLINI.

(Missioni, cart. 5, f. 6).

6

*L. Pareto a G. Pareto.*

*Genova, 28 Marzo 1848.*

Si è ricevuto il dispaccio che Vostra Signoria ha voluto favorire spedirci, e di cui è stata data lettura in Consiglio ove è stato molto approvato: continui la S. V. a volerci tener ragguagliati sì delle notizie che può pro-

curarsi circa la posizione delle truppe nemiche, sì delle cognizioni che può procurarsi sulle disposizioni di coteste popolazioni.

Ho rilevato dal suo dispaccio che lo spirito pubblico non prendeva cattiva piega; spero che migliorerà ancora quando verrà costì positiva notizia dell'entrata in campagna del grosso dell'armata. Si dice che il Re possa partire da Alessandria dimani 29. Si entra quà perfettamente nello spirito di V. S., riconoscendosi che la celerità e l'attività sono i soli mezzi di ristabilire le opinioni a noi favorevoli, un poco minate a cagione della inevitabil tardanza dapprima frapposta a far entrare le truppe. Il Governo Provvisorio di costà ha presso a noi accreditato Carlo D'Adda (1), il che ha fatto molto piacere. Importa molto che V. S. lavori lo spirito pubblico, cerchi di vedere i capi e, aiutato da quelli che pensano nel senso nostro, si cerchi di influire sugli altri. S. M. è penetrata dalla necessità di far presto e perciò concentra sempre più le sue truppe; forse domani passerà a Pavia. Quà ordini pressanti sono dati per far accorrere tutti i corpi alla frontiera.

Si desidera sempre aver nuove, onde V. S. è pregata a farne regolarmente avere qualche rapporto.

(Missioni, cart. 5, f. 1).

7 *G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

(Minuta)

s. d. [28 Marzo?].

*Eccellenza,*

Seguitando a dare, secondo le istruzioni che Ella mi comunicò, le informazioni che qui giungono sui movimenti delle truppe, essendomi portato stamane dal Presidente del Governo Provvisorio, mi assicurò che dietro un rapporto del signor Grassi, commissario approvvigionatore del passato Governo, il General Radetzky, cercando di tener le sue truppe il più che è possibile concentrate, sembra abbandonar decisamente la strada di Mantova per portarsi su quella di Verona. Nella mattina si aspetta la completa evacuazione di Crema, e l'occupazione di Soncino e Orzinovi. Il detto Generale ha ema-

---

(1) Il carteggio del marchese D'Adda fu pubblicato dal PAGANI, op. cit., p. 193 e segg. Solo il 5 Aprile il D'Adda diventava Incaricato del Governo Provvisorio, prima di quella data non essendo che un rappresentante ufficioso del medesimo.

nato un proclama che compiego a V. E. (1). Egli trae seco un buon numero di prigionieri e lasciando ogni città prende ostaggi. Questo è quanto riguarda il Corpo principale. Si è poi avuta nuova stamane che un corpo considerevole è stato fatto prigioniero fra i confini del Bresciano e del Bergamasco con un nuovo genere di guerra, avendo i paesani inondato le pianure e così coltili tutti. Le accludo pure la nota dei prigionieri e del materiale preso.

... Quanto alla questione del futuro destino di questi paesi, mi pare che l'opinione generale tenda benissimo per formare un gran Stato, consultando prima largamente la Nazione. I membri del Governo Provvisorio mi sembrano quasi tutti concordi a questo gran scopo ed io senza entrare in particolari che sarebbero prematuri, nei discorsi alle molte persone che conosco procuro d'insinuare che tali pure sono i sensi del Governo di S. M.

Se le truppe di S. M. arrivano a tempo a far qualche gran colpo, si guadagnerebbe facilmente il terreno perduto. Il corpo d'esercito entrato sono stati ricevuti (*sic*) con acclamazione.

Nulla occorrendomi stamane di altre notizie e riserbandomi, se altre ne giungono, a spedirle più tardi con altra occasione, ho l'onore ecc.

(Missioni, cart. 5, f. 1).

8      *G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

(Minuta)

Milano, 28 Marzo 1848.

*Eccellenza,*

Notizie giunte oggi per mezzo di un parlamentario spedito al Maresciallo Radetzky e ritornato alle 5 portano che il nemico ha lasciato oggi Crema, e che al momento che la retroguardia abbandonava detta città, entrava un drappello di volontarii Genovesi e Piemontesi, che hanno fatto varii prigionieri. Il Maresciallo si è spostato su Soncino e Orzinovi, ritirandosi così, come già avevo annunziato a V. E., verso la strada di Brescia e Verona. Le truppe di S. M. lo inseguono; quante arrivano a Milano, lo lascian subito per andar col cammino di ferro a Treviglio, e seguitar subito innanzi. I corpi che entrano in Pavia lo seguitano pure a breve distanza, e lo raggiungeranno. Il Mare-

---

(1) Fu pubblicato in *Il 22 Marzo*, N. 3, 28 Marzo.

sciallo ha risposto che non voleva far cambio di prigionieri se non gli consegnavano quanti se ne erano fatti qui in Milano, il che equivale ad una negativa.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 30, n. 397).

9                                  *Lorenzo Pareto [al Franzini?]*.

28 Marzo 1848.

*Eccellenza,*

Mi fo un dovere di darle relazione di quanto ho potuto sapere da Milano, persuaso per altra parte che avrà ricevuto analoghi riscontri dall'incaricato ufficioso che abbiamo presso quel Governo Provvisorio (1). L'armata nostra è stata ben ricevuta, e all'indomani dell'arrivo è stata fatta partire per Treviglio e Caravaggio. Il residuo dell'armata austriaca, la quale dapprima si mostrava verso Lodi, pare rimonti la sinistra dell'Adda e indietreggiando si porti verso Soncino e Brescia: si era in Milano alquanto allarmati per la detta città di Brescia. In Milano il nostro incaricato ha avuto lungo abboccamento coi membri del Governo Provvisorio e in generale gli ha trovati ben disposti a favor nostro: nondimeno fa di mestieri della massima attività e di entrare immediatamente in campagna, per togliere ogni pretesto ai restii e agli avversarii di dire che il Re fa da burla e non davvero. Inoltre credo utilissima questa celerità per non lasciar tempo al resto dell'armata austriaca di riannodarsi e ritornare in qualche confidenza verso se stessa. Innoltre anco è certo che le fortezze della linea dell'Adige e del Mincio difettano assolutamente di vettovaglie; non bisogna lasciar tempo che le approvisionino, ma sforzar le truppe a chiudervisi, onde averne la reddizione dopo brevissimo tempo di blocco.

Jeri ho avuta una lunga conversazione con sir Ralph Abercromby. Mi ha fatto molte dimande suggestive sulle nostre intenzioni; io hò continuamente risposto che il Re si era deciso d'entrare in Lombardia per andare in soccorso dei Lombardi ed ajutarli a cacciare i Tedeschi (2). Risposi che il

---

(1) Gaetano Pareto, fratello del marchese Lorenzo.

(2) L'Abercromby, riferendo a lord Palmerston il risultato del colloquio, scriveva: « Il Pareto affermò che questa dichiarazione di guerra contro l'Austria aveva un duplice obbietto: 1° di cacciare per sempre d'Italia li Austriaci; 2° di assistere « il Governo Provvisorio di Milano ». *Arch. trienn.*, III, p. 353.

Governo Provvisorio non ci aveva fatto trassentire quali sarebbero i suoi desideri e che per conseguenza non avevamo potuto formulare un piano di politica a questo riguardo. — *Ma se la corona di ferro si trovasse per terra, la tirereste su?* — mi disse egli. Come Marchese Pareto, risposi io: — *il dono potrebbe tentare.* — — *Guardate di non far politica di propaganda,* — soggiunse egli: — *di non far politica che possa servire ad ambizioni personali,* — e quindi insinuò che i movimenti Lombardi potessero essere stati suscitati da noi. Io risposi che faceva troppo onore al Ministero credendolo capace in otto giorni di esistenza di avere potuto eccitare un tanto moto, che certo non poteva creder complice di tal macchinazione il Ministero precedente, e in conseguenza ne deducevo che il moto era venuto dalla necessità delle cose, dall'oppressione che pesava sopra i Lombardi, e che questo moto era uno di quelli mirabili risultati provenienti da lunga accumulazione di prolungate e silenziose ire, che poi scoppiano in una volta, che perciò egli aveva mal garbo ad accusarci di tale insurrezione; dimostrai come ora tutte le nazionalità cercano a riformarsi, e dissi come il moto Lombardo contemporaneo a quelli di altre parti d'Italia era un risultato di queste tendenze. Mi parlò quindi di Parma e Piacenza, e voleva sapere quali erano le nostre intenzioni: mi sono schermito sempre alla meglio, ho fatto sentire che non ci conveniva di garantire gli Stati al Duca, il quale era in una posizione molto precaria. Allora soggiunse che non voleva che si garantisse, ma solo si accettasse nella lega; risposi che anco questo era impossibile, perchè l'opinione vi era assolutamente contraria e questa misura avrebbe generati dei sospetti, in un momento in cui avevamo bisogno di tutte le simpatie della Lombardia. Venne poscia da me il Sig.r Ward, agente di Parma, e disse all'incirca le stesse cose che sir Ralph circa la detta questione, disse che non voleva garanzia, ma solo si accettasse il Duca nella Lega. Io risposi che quà non vi era S. M., che in conseguenza non si poteva nulla deliberare; del resto feci capire che ne avevamo poca voglia. Cercai di far venire il Sig.r Ward a dirmi che il Principe sarebbe disposto a vendere il suo Ducato, ma non ci fu modo. Insistette sempre nella sua dimanda che fosse ammesso nella Lega e in ultimo minacciò di ricorrere ad una mediazione dell'Inghilterra (1). Pare che Ward abbia relazione, come inglese, con sir Ralph. Io lo lasciai dire e presi tempo. Frattanto probabilmente nasceranno combinazioni che giustificheranno il nostro agire, perchè, sentite quali siano le idee di molta parte della popolazione e di una porzione

---

(1) Il 30 Marzo il Pareto giustificava con una nota all'Abercromby il rifiuto del Governo alla richiesta del Ward « *d'accepter le duc dans la ligue italienne* ». *Arch. trienn.*, III, p. 461.

della Reggenza, non è irragionevole il concludere che forse fra poco vi sarà qualche movimento che ci torrà da questo impiccio. In ogni modo io penserei che, se S. M. avesse intenzione di entrare nel Ducato di Piacenza per operare da quella parte, sarebbe bene pel primo momento di limitarsi a prender *militarmente* possesso della fortezza di Piacenza, per quindi appoggiare le operazioni sulla altra parte del Po, e avere mezzo, in caso di un ritorno offensivo dei nemici, di ritirarsi sulla destra. Ma non vorrei per ora far la cosa politicamente, riservandoci a parlar più tardi della questione se debbasi unire sì o no al Piemonte il Ducato di Parma e Piacenza. Queste sono le principali cose che avevo a dirle e che pregherò V. E. di sottomettere a S. M. Graciosa, ecc.

(Missioni, cart. 5, f. 1).

10 *G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

(Minuta)

Milano, 29-30 Marzo.

*Eccellenza,*

Essendo giunto stamane il Maggior La Marmora (1) da Treviglio, profitto della relazione che m'ha dato circa i movimenti delle truppe nemiche, e i corrispondenti del Corpo Piemontese. Il nemico è in Montechiari [*recte*:

---

(1) Da Milano Alfonso Della Marmora, persuaso lui pure della necessità di una rapida azione, scriveva al Franzini per incarico del Governo Provvisorio (come risulta da FERRARI, *Carteggio cit.*, p. 24, n. 2):

Milan, 30 Mars.

*Generale*

Per carità si spinga avanti le truppe che passarono l'Adda e che da 3 giorni sono inoperose a Treviglio. Il nemico si concentra in Montechiari, Castenedro [*recte*: Castenedolo] e Castiglione. Non si può sapere se voglia tentare un attacco su Brescia o passare il Mincio. Sono stato io stesso a Brescia, vi ho trovato gran coraggio, ma pochi mezzi di difesa. Mi si permetta di spingere la batteria anche colla posta dentro Brescia, e le altre truppe seguiranno. Che se Brescia è ben difesa tutti i volontari possono inquietare e tagliare verso Desenzano e Lonato.

Qui tutti si stupiscono della nostra lentezza; i volontari soli avranno l'onore di toccare il nemico. Non troviamo qui nè il generale De Sonnaz, nè altri. In questo caso devo io dirigere le batterie che arrivano qui stamattina verso Cas-

Montechiaro] e Castenedolo e Castiglione con tre piccole brigate d'infanteria, due reggimenti di cavalleria e 24 pezzi. Ha poi una retroguardia di Croatti, con quattro cannoni. Detto Maggiore, essendo andato in ricognizione, ha trovato Brescia disposta a vigorosa difesa, ma con pochissimi mezzi e poche persone capaci a utilizzarli. Non hanno che due obici. Vi sono poi 3 battaglioni regolari quasi tutti Italiani, ma disgraziatamente un solo è armato, e dei fucili, per quanto se ne vadano fabbricando, ci vuol del tempo. I cinquemila uomini arrivati in Milano e partiti subito per Treviglio non si sono più mossi, mentre trovando la strada libera affatto e il di dietro sicuro, avrebbe[ro] potuto spinger fino a Brescia, ove avrebbe[ro] rassicurato quelle popolazioni senza troppo allontanarsi dalla base di operazioni. Lo ripeto a V. E. e non posso stancarmi dal dirlo, perchè è mio dovere e mia convinzione divisa da quanti sono qui interessati al compimento del grande scopo: nella buona e pronta soluzione della questione militare sta l'esito della questione politica.

---

sano e Treviglio, servendomi della strada ferrata? Le compiego alcune note prese da me ieri andando fino a Brescia e Castenedolo. La strada per Brescia, postale, è securissima e fiancheggiata da migliaia di volontari. Ho trovato i Bresciani dispostissimi per la nostra causa e anche i più liberali visano e sono contenti della gran riunione, purchè Milano sia capitale.

Mi si dia un carattere o incumbenza qualunque all'Avanguardia, mi sento di render gran servizii. Conosco il Paese e le persone, nonchè la gravità del momento. In questo caso mi lascino il tenente Govone.

Mandino munizioni.

Per carità una risposta al più presto.

Sono già anche in relazione con ottimi capi di *guerillas* Bresciani che con noi possono molto. Procuri che la staffetta arrivi qui prima del convoglio della strada ferrata delle due.

A. LA MARMORA Maggiore.

(*Armata in Lombardia*, M. 20, fasc. 23, N. 192).

Ma il Franzini non era di questo avviso, e il 31 Marzo, scrivendo al D'Azeglio, lamentava la fretta con cui si era dovuto procedere nel mobilitare l'armata: « Un paio di giorni di riposo basterebbero al riparo e ci avvicinerrebbe un 15 mila uomini partiti da Nizza e dalla Savoia; ma il Re è impaziente, nè io, come militare, ho buona grazia a persistere nell'indugio ». G. SFORZA, *Massimo d'Azeglio alla guerra di indipendenza nel '48. Documenti inediti*, Modena, 1911, p. 123. Infatti il 30 Marzo il Re aveva tosto dato ordine alla divisione di Treviglio di avanzare. Il 5 Aprile il Campbell, vice-console inglese, scriveva al Palmerston che il Comitato di guerra aveva proposto « che il generale Della Marmora, giovane ed intraprendente ufficiale piemontese, colla sua artiglieria e un corpo di cavalleria, insieme ai corpi franchi, tribolasse li austriaci mentre erano nelle basse pianure di Lodi, Pizzighetone e Orzinovi... ». *Arch. trienn.*, III, p. 686 e segg.

Questa è molto compromessa, ed ogni giorno di ritardo diminuisce le nostre forze, e fa così crescere le *chances* della parte avversa. Qui la voce è unanime per biasimare la lentezza delle operazioni. Il nemico va ritirandosi, ma può ancora riformarsi quando raggiunga la base delle sue operazioni, cioè la linea dell'Adige e del Mincio, mentre invece, se fosse vigorosamente inseguito, se ne avrebbe facilmente ragione. Intanto questa lentezza, che io non giudico, produce funesti risultati. Il Presidente mi ha fatto chiamare e me ne ha parlato a lungo, e con vivacità. Lo stesso hanno fatto i varii membri del Governo Provvisorio, tutti ben pensanti e devoti alla causa che si vorrebbe far trionfare. Lo ripeto di nuovo, e non è mai troppo: se non si fa presto, il partito contrario piglia il sopravvento. Oggi stesso si annunzia una dimostrazione se non in senso repubblicano almeno certamente più inclinata a questo che ad altro. Si vuole che il Governo Provvisorio si occupi subito della legge elettorale che deve poi chiamar l'assemblea a decidere dei destini del Paese. Il Governo fa applicare a momenti il Proclama che qui le accludo (1), per vedere se potesse ammortizzarne l'effetto. Temo non sia detto Governo soverchiato e al caso chiedo istruzioni a V. E. del come io mi abbia a comportare. Non voglia l'E. V. ritardarmele. Un altro pericolo a cui va esposto detto Governo, ma che potrà ancora scongiurare, si è che le varie provincie non vogliono far atto di adesione [s]e non entrano in detto Governo rappresentanti delle varie città che vanno successivamente liberandosi dal nemico. Il Governo, da quanto mi viene assicurato da un dei suoi membri, trova ragionevole la domanda, e andrà ad ampliarsi.

Spedisco a V. E. questo dispaccio per staffetta, come cosa che mi pare assai interessante, e perchè abbisogno di istruzioni per qualunque eventualità.

(Missicni, cart. 5, f. 8).

11

*Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Lodi, 30 Marzo.*

Molto io la ringrazio, sig. Marchese pregiatissimo, della sua lettera di oggi, della quale non avrei saputo fare uso migliore che di metterla sotto gli occhi di S. M. (2), [Io capisco l'impazienza de' Lombardi, e so altresì

---

(1) Vedilo in *Il 22 Marzo*, N. 5, 30 Marzo.

(2) La parte che segue, chiusa fra parentesi quadre, venne già edita da A. COLOMBO nel volumetto *Carlo Alberto*, Roma, 1931, p. 161.

che modificare la pubblica opinione non è così facile impresa. Ma, sig. Marchese, s'ella vedesse cosa fa il Re, e come paga della sua stessa persona il tributo alla causa italiana, son persuaso ch'ella converrebbe meco esservi dal canto di que' Signori un ardore forse smoderato.

Non dissimuliamoci che il trionfo gloriosissimo de' Milanesi, se non fosse stato sostenuto dall'appoggio morale e materiale delle armi Piemontesi, forse non avrebbe potuto così facilmente consolidarsi. Il soccorso che il Re accorda, lo dà senza discendere ad alcun patto (1): Egli offre il suo sangue e quello de' suoi soldati, li riunisce da tutte le parti dello Stato, si cammina a marcie forzate e ciò malgrado si grida al tradimento?

Tale è la storia della situazione presente: contuttociò il Re non si sgomenta. Egli entrò oggi senza truppe a Lodi appunto per animare quanto è possibile, sebbene da soldati che fanno 25 miglia al giorno non si può pretendere molto di più]. Stasera diede ordine che avanzi la divisione di Treviglio, ed appena riunito un numero sufficiente sull'Adda si proseguirà con tutto il vigore. Tale è al momento lo stato delle cose.

Il Conte Martini fa una corsa a Milano, e potrà dare al Governo Provvisorio, ed anche a lei, sig. Marchese, que' più ampî schiarimenti che occorrono. Di grazia, continui a scrivermi, se le capita avere qualche cosa d'interessante, e gradisca ecc.

(Missioni, cart. 5, f. 3).

12

*L. Pareto a G. Pareto.*

(Particolare)

Torino, 31 Marzo 1848.

*Carissimo Gaetano,*

I troppi affari non mi permetteranno di scriverti lungamente, quanto scriverò basterà per tua norma. Ho letto al Consiglio il tuo rapporto e piacque molto; qui pure rincesce la poca attività, ma non dipende di qua; pare che il non avere le truppe sottomano sia la cagione dei primi ritardi. Ieri sera, non più tardi, il Re sarà giunto a Lodi e allora è credibile che le mosse saranno più celeri ed attive.

---

(1) All'incirca le medesime cose il Castagnetto scriveva al Casati, pure il 30 Marzo. FERRARI, *Carteggio cit.*, lett. 13, p. 24 e segg.

Il Console mi segna nel suo dispaccio che un fatto d'armi ha avuto luogo verso Montechiaro e che in quello il corpo del General Bes ha preso assieme ai volontari uno squadrone di cavalleria e tre cannoni. Non vedendone alcun cenno nella tua lettera, temo non si sia verificata la cosa.

Tu mi chiedi istruzioni nel caso che il Governo Provvisorio venisse a essere debordato e si rischiasse andare alla Repubblica; qui è stato deciso che dovresti continuare sempre sullo stesso piede, dicendo *che l'armata Piemontese è venuta soltanto a cacciare gli Austriaci dalla Lombardia e che continua il fratellvole ajuto che fin dal principio ha prestato* (1).

Piacenza chiede di riunirsi a noi. Reggio ugualmente. Se Parma viene, sarebbe già una bella aggiunta di territorio sulla destra del Po.

Ho fatto scrivere a Ponzio affinché si abocchi teco e così per mezzo suo potrai avere cognizioni. Dimani verrà a Milano l'avv. Canuti (2) che va al Quartier Generale chiamatovi da Martini; credo che potrà essere utile, avendo molta influenza sui liberali. Quà tutto è tranquillo, anco a Genova, ma però là sono sempre qualche elemento di turbolenza (3): io sono teco d'ac-

---

(1) Non diverso consiglio aveva dato il Balbo al Passalacqua il 26 Marzo; forse aveva contribuito a confermare il ministero in questa decisione ciò che il Gioberti aveva scritto al Pinelli il 27 Marzo: « Ancorchè prorompesse un moto « repubblicano in Liguria o in Lombardia, non bisogna disperare ». *Lettere di V. Gioberti a P. D. Pinelli*, Torino, 1913, p. 249.

(2) Commissario pontificio.

(3) Le turbolenze di Genova avevano dato molte preoccupazioni al Governo nei primi giorni, come risulta dalle seguenti lettere autografe del principe Eugenio al Franzini, senza data, ma quasi certamente del 23-24 Marzo (*Armata in Lombardia*, Mazzo 20, fasc. 3, n. 31 e 32):

#### Eccellenza

Scrivo in fretta due righe per annunziarle che giunto costi trovai la popolazione in una agitazione estrema, il Governo non ha più potere d'agire, così il popolo comanda e minaccia se le truppe non partono per andarsi battere; come il battaglione Real Navi è ben veduto dai Genovesi, sono venuti in massa a domandare al Governatore che gli lasciasse partire con un battaglione di Piemonte, erano decisi a rivoltarsi gridando che il Governo gli tradiva se non lasciava partire quella truppa, così ho creduto di calmarli ordinando al M.se Maccarani di partire questa sera con 380 uomini per Tortona. Questa notizia ha fatto gran piacere: ho dato ordine al M.se Maccarani di fermarsi in Tortona ad aspettare gli ordini che gli verranno dal Governatore d'Alessandria, al quale annunzio questo movimento.

Eccellenza, ho creduto in questa circostanza dovere prendere sopra di me questa risoluzione che credevo urgente di prendere per impedire una rivoluzione sanguinaria, che il Governo non ha più che 4, o 5 battaglioni dei quali si dice

cordo che una vittoria accomoderebbe tutto, ma finora non abbiamo potuto avere tanto le gambe buone, da raggiungere quei fuggitivi. In parte capisco che non si fermino perchè forse le loro spalle sono minacciate da qualche dimostrazione fatta dalle truppe pontificie che devono ingrossarsi verso Ferrara. Scrivo al Quartier Generale che si affrettino.

Troverai acclusa a questa una credenziale; a misura che profitterai del credito, farai scrivere e segnerai sopra una lista e avvisando sarà rimborsata da qui la partita presa.

---

non potere contare troppo se si dovesse dare sul Popolo; voglio sperare che il Rè capirà che ho fatto questo nel suo interesse, e poi per liberare un poco la Città da queste teste le più scaldate. Per provarle quanto hanno desiderio di andare al confine, appena ho accordato la permissione a mezzo battaglione di partire, si è fatto subito una sottoscrizione affine di potere affittare tutti gli omnibus necessari per trasportarli alla frontiera.

Devo prevenire V. E. di non dare più corso alla pratica del Mameli, ho messo invece provvisoriamente il Cav. Serra, che è più adattato; i tempi mi paiono sempre più difficili. Vengono di prevenirmi in quest'istante che il popolo è andato a levare le armi al Consolato d'Austria.

Non voglio maggiormente importunare l'E. V., solamente la prego di aggradire gli atti della mia sincera stima e considerazione.

EUGENIO DI SAVOIA CARIGNANO.

#### *Eccellenza*

In questo momento i cavalli di posta passano sotto le mie finestre per andare a prendere i cannoni dell'Artiglieria e condurli alla frontiera; il popolo è talmente agitato, che è impossibile contenerlo; in poche parole, Eccellenza, qui il popolo comanda, non vi è più Governo; se le nostre truppe non passano il Ticino, qui vi sarà massacro, perchè già dicono che sono traditi, le truppe non si battono contro il popolo: esse sono in troppo piccolo numero, e poi sono troppo esaltati dagli affari della Lombardia; mi duole assai dirle queste cose, ma pur troppo è la verità; lo dica pure a nome mio al Rè che ci pensino seriamente. Ieri sera partì al seguito delle R. Navi una quantità di volontari armati e non armati, questa mattina ne partì un'altra squadriglia di quasi 200, tutti con fucile, ma i veri perturbatori, quelli che mettono su il popolo, non si muovono e da un momento a l'altro potrebbe nascere qualche grave imbroglio. Io le scrivo queste cose perchè conosco il suo retto pensare e nell'istesso tempo farle sentire la critica posizione in cui mi trovo. Mi sarebbe cento volte più caro essere soldato in un reggimento che fare la figura che qui mi trovo obbligato a fare; con il sistema preso non si può più andare avanti senza un sfogo. Faccia l'uso che crede di questo mio foglio, che gli sarà rimesso da Foux, mio intendente. V. E. vorrà perdonarmi questo nuovo disturbo, pregandola di aggradire gli atti della mia più alta stima e pari considerazione.

EUGENIO DI SAVOIA CARIGNANO.

Se sapessi qualche cosa d'importante e che premesse molto, faresti bene a scrivere al Conte Castagnetto, il quale è presso il Re al Quartier Generale; sarebbe prestamente comunicato a chi potrebbe dare ordini, mentre invece se le relazioni vengono di qui, sono ogni giorno necessariamente più ritardate, perchè il Quartier Generale più si allontana ogni giorno da noi.

Ho avute nuove da Genova; la famiglia sta bene. Addio, mio carissimo.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

13

L. Pareto a G. Pareto.

(Particolare)

[senza data].

Carissimo Gaetano,

Per *acquit* di coscienza ti scrivo oggi, malgrado che nulla d'importante abbia a segnarti. Ho veduto con piacere che le cose prendono miglior piega. La lettera di cui mi parli, in cui volevasi che il Governo nostro desse dei consigli a quel di Milano per la convocazione delle deputazioni, ci è pervenuta, ma ne abbiamo rigettato assolutamente l'idea, perchè realmente era inopportuna (1). Quanto all'andar io al Quartier Generale, vi son delle ragioni che potrebbero appoggiare questa opinione, ma altre vi sono contrarie,

---

(1) Il 31 Marzo Carlo Alberto scriveva allo Sclopis: « Maintenant mon plan « est de marcher en avant pour obtenir, si Dieu nous accorde cette grâce, un « succès sur les Autrichiens; puis il me paraît que le Marquis Pareto pourrait « s'adresser au Gouvernement de Milan, en parlant avec patriotisme et énergie, « pour demander que l'on se hâte de réunir les députés de la nation, pour se « décider sur le gouvernement qu'exige, en vue de l'Autriche, qui nous sera « toujours hostile, la grande Famille Italienne ». PATETTA, Mem. cit., pag. 266-267.

Il Castagnetto inviava a Torino la minuta del documento da mandare al Governo Provvisorio di Milano. La proposta venne discussa nel Consiglio dei Ministri, e l'Archivio torinese ci conserva il seguente estratto di deliberazione, non datato, ma che vi si riferisce indubbiamente.

« Il Consiglio dei Ministri, udita lettura della lettera da S. M. diretta al « Conte Sclopis, e di quella del Sig. Conte Castagnetto, particolarmente in quel « punto, in cui viene proposto che una lettera venga diretta, o dal Ministro Resi- « dente presso il Re, oppure dal Ministro degli Affari Esteri, al Sig. Martini, « Commissario del Governo Provvisorio, nella qual lettera si proponga che ven- « gano convocate le Deputazioni delle diverse Città di Lombardia, a fine di sta- « bilire definitivamente qual forma di Governo si debba in esse adottare; udita « la lettura della minuta di lettera mandata dal prelodato Conte Castagnetto, prese

poichè le deliberazioni importanti, le quali non appartengono assolutamente al Militare, si prendono dall'intero Consiglio, e al Quartier Generale non vi si sente altro che la proposta, ma la risoluzione viene presa quì in Consiglio; cosicchè in ultimo la decisione appartiene ai ministri insieme riuniti.

Per tua norma ti accludo una lettera anonima, la quale però dà indizio dei diversi movimenti delle persone appartenenti al partito Repubblicano che si dirigono verso Milano. Oggi ho un poco di riposo, e se non fosse cattivo tempo anderei a prendere un poco d'aria, giacchè ne avrei bisogno per respirare.

Da Genova non ho avuto nuove, ma so che tutto è tranquillo.

Addio, mio carissimo. Stammi bene e credimi, ecc.

---

« dapprima a discutere l'opportunità di tale misura, e considerando che ancora  
« non è che una minima porzione delle Città Lombarde quella che potrebbe man-  
« dare i suoi deputati; considerando che parte di tali Città potrebbero avere opi-  
« nioni contrarie a quelle che si desidera di far prevalere; considerando che dal  
« Governo Provvisorio una tale misura, la quale negli scorsi giorni dai partitanti  
« del sistema repubblicano volevasi fargli adottare, era riguardata come inoppor-  
« tunissima e dannosa alla nostra Causa; che inoltre l'essere riuscito a sventare  
« una tal pratica era riguardato dal predetto Governo come una vittoria riportata,  
« che in conseguenza il riproporla noi potrebbe offendere il medesimo, e che ri-  
« schierebbesi di vedere d'altronde proclamato un Governo (il quale non si vor-  
« rebbe nella Lombardia) più facilmente che quando, ottenuta una vittoria, si  
« potrebbe aver diritto a desiderare che ne fosse proclamato un altro più con-  
« sentaneo ai nostri voti, il Consiglio dei Ministri era unanime ad opinare che  
« tale misura dovesse dichiararsi inopportuna.

« Sussidiariamente, udita la lettura della minuta della lettera, ed esamina-  
« tane la forma, trovavasi che, concepita in tal modo, potevasi riguardare come  
« contenente parole un poco risentite e forse non adatte a tener viva quella ar-  
« monia, che si ha bisogno di mantenere col Governo Provvisorio, e coll'opinione  
« del paese Lombardo, la quale bisogna cercare di blandire, per poterla meglio  
« dirigere; e in conseguenza, temendosi che tale lettera potesse far più male che  
« bene, si opinava di far sentire a S. M.

« 1° ... Che non si credeva opportuna la misura proposta;

« 2° ... Che anche nel caso che fosse adottata, la minuta di lettera mandata  
« non era quella che conveniva seguire, ma che avrebbe in tal caso bisognato so-  
« stituirne altra più adatta ad ottenere l'intento, che il Governo di S. M. si pre-  
« figgeva ». (*Carte politiche diverse*, cart. 23, fasc. 119).

Vedere diversi progetti di questa nota in *Archivio triennale*, III, p. 469 e 735; in MONTI, cart. cit., p. 98-99; ed inoltre le lettere del Martini al Casati (4 Aprile) e del Casati a L. Pareto (5 Aprile), pubblicate dal CASATI A., cp. cit., pag. 414-415.

Della nota inviata dal Franzini al Martini con la data 6 Aprile esiste copia nell'Archivio torinese (*Carte politiche diverse*, cart. 23).

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

14

L. Pareto a G. Pareto.

(Particolare)

Torino, 1 Aprile 1848.

Carissimo Gaetano,

Mando per istaffetta una mia nota (1), la quale è destinata ad essere fatta vedere a quelle persone che stimerai a proposito, e particolarmente ai membri del Governo Provvisorio. Questa nota è diretta a far vedere qualmente non si possa con equità fare rimprovero al Governo Sardo di avere agito con lentezza; è per provare che si è fatto quello che realmente era solo possibile di fare. Tu potrai appoggiare la medesima nota con quelle buone ragioni che ti potrà dettare la tua perspicacia, e certamente credo che niuno potrà rinfacciarci di essere stati colla mano alla cintola. Nondimeno io spero che la migliore giustificazione sarà quella di andare in avanti; davvero che vorrei i Tedeschi meno fuggiaschi, per poter dar loro sulle corna.

Carlo d'Adda ti saluta. Vedrai Frappolli (2), vedrai Canuti, predica loro nel senso dell'unione; vorrebbero l'unità, ma non la credo ancora possibile; facciamo un grosso Stato che occupi la valle del Po; facciamo coi rimanenti Stati d'Italia una Confederazione che faccia dell'Italia un corpo unico diviso in varie parti, ma che all'estero rappresenti quasi una sola potenza; verremo in seguito al resto.

---

(1) Manca nel carteggio. Che il Governo Sardo avesse fatto quanto e forse più di quanto era possibile per i preparativi della guerra dal 19 Marzo in poi, risulta anche dalla lettera di Carlo D'Adda al Governo Provvisorio, del 31 Marzo (PAGANI, op. cit., p. 193) e da quella di Vincenzo Ricci al fratello Giovanni, del 23 Marzo: « Da Domenica in qua quanto è mai possibile si va facendo; tutta la « truppa disponibile concentrasi a marce forzate, ma sino al principio della settimana prossima l'esercito non può essere pronto. Io rimango all'ufficio dalle sette « del mattino alle 11 di sera... ». A. CODIGNOLA, *Dagli albori della libertà al proclama di Moncalieri*, p. 442 (in nota).

(2) Lodovico Frappolli, mazziniano, esule, era ritornato a Milano alla notizia delle cinque giornate. Incaricato di rappresentare il Governo Provvisorio a Parigi, partì da Milano il 14 Aprile, ma dall'ufficio si dimise il 21 Maggio in seguito al decreto del 12 Maggio che deliberava di consultare il popolo intorno alla fusione. M. MENGhini, *Lodovico Frappolli e le sue missioni diplomatiche a Parigi (1848-1849)*, Firenze, 1930, cap. I.

Siamo negli imbarazzi per la Savoja: è molto minacciata dagli operaj che vengono di Francia. Vedremo come la cosa anderà! (1).

Sono affaticatissimo e l'ora è già tarda; perciò finisco dandoti la buona sera. Addio, mio caro.

(Carte politiche diverse. Cartella 25, fasc. 141).

15

F. Rosellini a Gaetano Pareto.

Crema, 2 Aprile 1848.

Giunsi jeri al Quartier Generale del Re verso le ore cinque pomeridiane, e consegnai al Conte di Castagnetto i due plichi che mi avevate affidati.

Prima di tutto vi dirò che potete assolutamente smentire le accuse portate contro Biscaretti: è una pura finzione di qualche malevolo (2).

Qui si parla molto della nota della quale vi tenni discorso: insisto perchè si aspetti la risposta di Torino, che dovrebbe arrivare nella giornata: e spero bene che aspetteranno; ad ogni modo la quistione, s'io non erro, ha cambiato d'aspetto. Vi dissi che a Casati era stato officiosamente comunicato il progetto della nota: ora io ho letto la risposta di Casati, il quale, parlando anche in nome di alcuni suoi colleghi sopra ciò consultati, asserisce che il Governo Provvisorio prenderà in buonissima parte quell'invito, che lo trova opportunissimo, e che anzi desidera che la cosa abbia subito corso. Poi ho sentito con queste mie orecchie Giulini il quale insisteva perchè la nota fosse subito officialmente comunicata; non si può negare che questa disposizione d'animo de' Signori provvistorii non sia alquanto in contradizione col proclama che pubblicarono il giorno 29, e ciò ho fatto avvertire a Castagnetto (3); ad

---

(1) Allude all'invasione dei *Voraces*. V. in proposito gli studi di F. LEMMI, *I « Voraces » a Chambéry nell'Aprile 1848*, nella *Rivista Fert*, 1932 (n. 2, 3, 4) e 1933 (n. 1 e 2).

(2) Il generale Biscaretti, comandante la Brigata Guardie, era stato accusato (e l'accusa era stata largamente propalata in Lombardia) di avere segrete intelligence col nemico. Il Castagnetto, scrivendone al Casati, si diceva scerpreso, « sapendo che Biscaretti come tutti gli altri ufficiali della nostra armata ser[vivano] al Re ed il paese con fedeltà a tutta prova ». FERRARI, *cart. cit.*, p. 23. Ma il 22 Marzo (N. 10, 4 Aprile) si affrettava a protestare contro i giornali (e fra essi era *Il Lombardo*) che avevano raccolto quelle voci calunniose proprio nel momento in cui il Biscaretti con i suoi soldati entravano in Lombardia.

(3) Il proclama è pubblicato nella *Raccolta dei decreti, avvisi, proclami, bullettini*, ecc. emanati dal Governo Provvisorio, dai diversi Comitati e da altri dal 18 Marzo 1848 in avanti; Milano, s. a., vol. I, p. 87.

ogni modo parmi che questa adesione del Governo tolga in gran parte le obiezioni che jeri facevamo insieme contro quell'atto.

Ho poi raccomandato a questi Signori di pregare il Governo a far precedere la pubblicazione della nota nel giornale ufficiale (perchè la nota ha da essere divulgata per le stampe) da un preambolo nel quale il Governo stesso esprima in termini precisi la sua perfetta adesione ai sentimenti dichiarati in quello scritto (1):

Mi son fatto mostrare da Martini la lettera del suo Governo in data dei 31 Marzo, la quale dichiara la natura degli incarichi affidati a Martini stesso e a Giulini: Martini rimane Commissario del Governo presso il Re, mentre Giulini è Commissario presso l'esercito che il Governo sta organizzando e presso i Corpi de' volontari; così le funzioni de' due Commissarii sono distinte. Veggo che in questo momento i Signori del Governo Provvisorio (2) fanno buon viso al Martini; jeri sera ho parlato con lui per tre ore; mi pare che fino a qui abbia bene speso la sua influenza sull'animo del Re: le sue intenzioni, i suoi progetti sono tutti nell'interesse della Monarchia costituzionale; non posso dirvi di più, perchè a momenti parte la staffetta, e duro una gran fatica a mettere insieme queste parole, perchè tutti parlano nella stanza dalla quale vi scrivo.

Stamane ho parlato con Castagnetto dellà convenienza che ci sarebbe a procurare che la direzione politica degli affari fosse qui piuttosto che a Torino: egli è persuaso di ciò al pari di me, e spero che senza indugio ci sarà provvisto.

Jeri sera abbiamo avuto esatte informazioni da un ingegnere Mantovano, nel quale questi Signori hanno molta fiducia: ci sono 42.000 Tedeschi che potranno combattere, de' quali 16.000 in Mantova (che fa preparativi di difesa) e 20.000 in Verona dove si trova Radetzki; gli altri in Peschiera e in Legnago; queste notizie vi faranno piacere; c'è gran probabilità di dover combattere, e di avere a fronte un nemico forte; jeri sera Durando dev'essere entrato in Modena alla testa di ottomila uomini, che saranno in breve seguitati da altri ottomila.

Il Re mi ha fatto dire che vorrebbe ch'io restassi presso il Quartier Generale: non mi sono impegnato in alcun modo, ma per ora seguito l'armata; mi trovo qua senza saper come; per certo questo gran dramma mi attrae,

---

(1) Venne infatti pubblicata in: *Il 22 Marzo* (N. 29, 24 Aprile) quando ormai aveva fallito lo scopo, e con ben altri intendimenti, come dimostrano le osservazioni che l'accompagnano.

(2) Il Giulini e il Bonetto, che aveva le funzioni di segretario, e invero non apparteneva al Governo Provvisorio.

e fino dai primi giorni che mi trovai in Milano sentii quanto mi sarebbe dispiaciuto di dovere abbandonare in questi momenti il teatro sul quale dovrà decidersi la gran quistione, ma non sono libero e i miei mezzi son corti. Scrissi sopra di ciò alla Signora Teresa, essa e Bianca debbono averne scritto a vostro fratello (1). Se mi credono buono a qualche cosa, son qua; l'ingegno è scarso, ma la buona volontà non manca: la mia professione di fede è molto semplice: desidero per l'Italia forza e grandezza, e perciò unità: credo che la Monarchia costituzionale appoggiata sopra basi larghissime sia ora il mezzo più efficace e più spedito a conseguir quello scopo; sono pronto ad adoperarmi in tutto quel poco ch'io posso per questa causa.

Alle dieci partiamo tutti per Cremona, dove arriveremo verso le ore cinque pomeridiane: il Re ha passato la notte nella villa Martini, alle porte di Crema, ed ha occupato quelle medesime stanze nelle quali pochi giorni sono ha fatto dimora Radetzki.

Finchè rimango in compagnia di questi Signori vi terrò di mano in mano al fatto di tutto quanto vi potrà essere d'importante: per parte vostra prevaletevi di me liberamente, come di un galantuomo che la pensa a un dipresso come voi. E' un miracolo se in questa lettera troverete un grano di buon senso; ma mi hanno di continuo interrotto colle loro chiacchiere: parlo di Giulini, di un suo compagno, di James Balbi e di Martini: Giulini si presenta ora dal Re; ho raccomandato a Castagnetto di pregare il Re ad essere più che può grazioso verso Giulini, ecc.

Credetemi, ecc.

(Carte politiche diverse. Cart. 25, fasc. 141).

16

G. Balbi (2) a Lorenzo Pareto.

Quartiere Gen. di Cremona, 4 Aprile 1848.

Caro Lorenzo

Ti scrivo queste righe per deciderti a portarti al Quartiere Generale. Gli avvenimenti incalzano e le cose d'Italia nostra si decideranno nel campo. La Lombardia quasi tutta mostra disposizioni che sembrano volere farci tornare al 14° secolo; vi vogliono pronte e vigorose decisioni. Il Re, fermo nel suo pro-

---

(1) Gli ajuti economici il Rosellini li ebbe probabilmente dal Castagnetto, a giudicare da un fuggevole accenno che incontriamo in una lettera di questo al Farina, del 14 Luglio. BROFFERIO, op. cit., pag. 466.

(2) Il marchese Giacomo Balbi-Piovera, addetto allo Stato Maggiore di Carlo Alberto.

posito di essere sinceramente costituzionale, è qualche volta trascinato in misure che voi soli ministri potete prendere, e alle quali Egli cede per la forza delle circostanze. Franzini, il solo Generale che conosca l'arte della guerra profondamente, è più occupato dell'ordinamento dell'esercito, non può pensare alle misure politiche indispensabili ed urgenti con tutti questi Governi Provvisorii che non provvedono a nulla. Se poi tu rifletta che in Torino sei lontano e che non si può giudicare delle cose così mutabili come lo sono presentemente, io credo che non vi è altro rimedio che di portarti costì. Franzini avrà più agio ad occuparsi esclusivamente della parte della guerra, e tu delle trattative con queste popolazioni.

Vincenzo Ricci presentemente può bastare in Torino, tutta l'attenzione essendo rivolta sopra l'esercito, ma per amore di Dio e per l'avvenire della Patria, per quella santa Unione tanto e tanto desiderata, vieni qui, che è al Quartiere Gen. che si deve decidere dei destini dell'Italia.

Perdonami se sono importuno, e credimi, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 6).

17

*L. Pareto a G. Pareto.*

*Torino, il 4 Aprile 1848.*

L'intelligente zelo che V. S. Ill. ha fin qui spiegato nel coltivare abbenchè semplici relazioni officiose con cotesto Governo Provvisorio nell'interesse e gradimento comune a quello di S. M. e della causa italiana, ha consigliato a questo R. Governo di nominarLa costì suo Incaricato d'affari, acciocchè Ella possa allo stesso lodevole oggetto sostituire rapporti ufficiali agli officiosi che prima intratteneva col prefato Governo. Nel trasmetterle qui annessa la mia lettera con cui l'accredito in essa qualità, punto non dubito che Ella raddoppierà ogni sua diligenza e porrà ogni suo studio ed impegno onde raggiungere lo scopo della sua diplomatica missione e cattivarsi così ad un tempo il gradimento dei due Governi.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

18

*G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

*(Minuta)*

*(senza data) [5 Aprile].*

*Eccellenza,*

In coerenza agli ordini ricevuti da V. S. feci leggere al Signor Conte Casati la nota che V. S. mi rimise il giorno [1°] del corrente mese. Essa fu pur comunicata ad altri membri del Governo Provvisorio. L'opinione sparsa

da alcuni malevoli interessati a denigrare per altre mire lo slancio generoso con cui S. M. è corsa in aiuto a questa popolazione, già si era notevolmente migliorata, facendo luogo invece a dei giusti sentimenti di riconoscenza per il servizio prestato. Quanto poi si spingeva prima, adesso si desidera che si proceda con tutta la prudenza, accorgendosi benissimo il buon senso del Paese che l'eroica liberazione di Milano non era che il principio della lotta, e che molto ancora, anzi il più, restava a farsi per compiere la santa impresa (1). Il Presidente abbondò in questi sensi, e m'incaricò di farli palesi all'Eccellenza Vostra, come già lo ha fatto direttamente col signor Conte di Castagnetto (2).

Il toccar con mano che le truppe di S. M. sono arrivate in tempo ancora a *far qualche cosa* ha influito assai favorevolmente a rialzare il termometro della pubblica opinione circa i buoni sentimenti di formare uno Stato compatto, ben organizzato e forte, che riesca a difender l'indipendenza, quindi la libertà. Gli uomini ben pensanti, e sono in maggioranza, appoggiano caldamente il principio, e il buon senso del popolo, quando non sia troppo travagliato dal partito avversario, si conformerà.

Non è che non sia lusinghiera a molti l'idea della Repubblica, e certamente se si riuscisse nella Lombardia e nella Venezia a stabilire una repubblica Unitaria, troverebbe questa forma di Governo molti partitanti; ma siccome si accorgono che sarebbe un sogno lo sperarlo, così si pensa che tutti i municipi . . . . . (3) vogliano decorarsi col nome di repubblica sacrificheranno all'interesse evidente dell'Italia tutte le loro predilezioni. Mi parve, da quanto mi ha suggerito l'osservazione e il contatto con moltissima gente, che l'opinione circa ai futuri destini del Paese possa classificarsi così.

A fortificarli in queste buone intenzioni non si lascia intentato alcun mezzo. E' sembrato che tutti gli abitanti degli altri paesi d'Italia come hanno

---

(1) Anche il Giulini al campo il 2 Aprile diceva al Re che il Governo Provisorio lo aveva dapprima spinto ad agire con sollecitudine « perchè allora il maresciallo Radetzky non aveva seco che un corpo disanimato e scompigliato » ma che ora, avendo il Maresciallo riorganizzate le sue truppe, cessava « di raccomandare all'esercito piemontese la fretta, rimettendo ai suoi capi il decidere « sull'opportunità della battaglia ». *Arch. trienn.*, III, p. 560 e seg. Ed il Fava, capo del Comitato di pubblica vigilanza, il 5 Aprile pubblicava nel giornale ufficiale *Il 22 Marzo* un articolo contro coloro che suscitavano diffidenze fra Piemontesi e Lombardi, insinuando che il soccorso era giunto tardi: « Pensiamo più presto alla miracolosa celerità con cui si raccolse un esercito, alla unanimità dello slancio che lo guida a combattere per noi, e certamente non ci sembrerà « pauroso il grido di *Viva Carlo Alberto capitano dell'esercito italiano!* ».

(2) FERRARI, cart. cit., pag. 27 (lettera del 2 Aprile).

(3) Parola illeggibile.

sofferto nel lungo servaggio immediato, o indiretto, come hanno volato al soccorso dei fratelli, così abbiano diritto ad alzar la voce e quasi a pretendere che ai piedi delle Alpi si costituisca uno Stato forte che ne sia il *guardiano* (1). A questo fascio di opinioni che prendon forza si aggiunge quella di tutti gli esuli che rivedon la patria, e ai quali i lunghi dolori dell'esiglio, e l'aver assaggiato in Paese straniero quanto sia duro il non esser nazione, dan altissimo diritto di esser ascoltati. Tutto ciò contribuirà sempre più a fortificare la buona causa.

Intanto è ben certo che la minorità repubblicana si agita fortemente, e comincia, come in altri siti, ad agitare questioni sociali, che potrebbero intorbidar il buon senso del popolo. Jeri sera si formò una commissione di sarti [?], come l'altra sera una se ne formò di cappellai. Non vi è per altro stato disordine, e l'intervenzione de' buoni ha cambiato la cosa.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

19

*L. Pareto a G. Pareto.*

(Particolare)

Torino, 6 Aprile [1848].

*Carissimo Gaetano,*

Avrai ricevuta la lettera in cui ti accreditavo ufficialmente presso cotesto Governo Provvisorio. Dopo di questa non avevo io più scritto, perchè ero stato occupatissimo a cagione delle cose di Savoja, che ci tenevano lungamente in Consiglio. Avevano preso quelli affari un brutto aspetto che potevano turbarci grandemente nelle ulteriori viste di far progredire l'armata, finchè non fosse cacciato l'ultimo Tedesco dall'Italia; fortunatamente, per la sola forza della popolazione, hanno cambiato assolutamente di faccia e direi che ora danno più forza al Governo. Gli insorti, ossia operaj provenienti da

---

(1) Evidente allusione a pratiche per provocare il consenso alla fusione da parte degli altri Stati d'Italia; pratiche che furono coronate da successo, come risulta dalla nota dell'inviato di Toscana al campo, Giulio Martini, ad A. Beretta, membro del Governo Provvisorio in missione presso l'esercito sardo, in data 10 Maggio (MONTI A., cart. cit., p. 153); dalla lettera di Pietro Leopardi, incaricato di affari del Governo napoletano, al Governo Provvisorio di Lombardia del 15 Maggio, nella quale dichiarava di aver espresso parere favorevole alla fusione fin dal 9 Maggio (A. CASATI, op. cit., p. 533); finalmente dalla missione Matteucci presso il Governo Provvisorio, della fine del Maggio (ibidem., p. 527 e N. BIANCHI, *Carlo Matteucci e l'Italia del suo tempo*, Torino, 1874, p. 151 e segg.).

Lione, erano riusciti ad impadronirsi di Chambéry, quel governatore essendosi lasciato impaurire ed avendo abbandonato il suo posto; fortunatamente la popolazione si è armata da sè ed è riuscita a cacciare quello stormo di operaj, ai quali hanno fatto più di ottocento prigionieri; con questo la cosa è calmata e tutto è ritornato nell'ordine. E' credibile che, conoscendosi ben bene lo spirito della popolazione, non vi sarà altro tentativo di simil genere.

Scarseggiamo noi qui di notizie del Quartier Generale, perchè ne siamo ogni giorno più lontani. Voi altri siete in caso di averne più presto di noi; appare che or l'armata sia vicina a Mantova.

Da notizie di Vienna pare che si possa arguire che l'Austria, ora un poco più tranquilla in casa sua, voglia fare una qualche nuova calata in Italia: io credo di vedere che ha dato ordine ai suoi Generali di ritirarsi nelle fortezze, di tenervi buono aspettando i soccorsi ch'ella sta per mandare. In tali congiunture importa moltissimo che la Lombardia cerchi di organizzarsi al più presto, e che l'armata Ligure-Piemontese abbia tutte quelle munizioni e artiglierie che possono renderla capace di tenere il campo a molta distanza dai suoi magazzini di approvisionnement, che naturalmente sono in Piemonte. Finora non si è potuto mandare alla detta armata che una picciola porzione dell'approvigionamento in munizioni che gli è necessario, e tutto questo precipuamente per mancanza di cavalli, de' quali vi è estrema penuria. Tu dovresti fare un'istanza presso cotesto Governo Provvisorio, perchè ne facesse richiesta ai molti particolari che ne posseggono, e ne tenesse un numero sufficiente a disposizione dell'armata sarda, la quale così potrebbe più facilmente essere approvigionata di tutte le munizioni di cui abbisogna, e di cui abbisognerà sempre più, allontanandosi maggiormente e accostandosi per altra parte di più alle fortezze e al nemico che può essere più fornito (1).

Vedo quanto mi dici dello spirito pubblico: io credo che generalmente migliorerà, se soprattutto si potesse avere un qualche fatto d'armi e se i partiti

---

(1) Fin dall'inizio della guerra, in Piemonte si erano avute offerte volontarie di cavalli da parte di privati (*Gazzetta Piemontese*, 1848, n. 76, 78, 80, 91 ecc.); non così in Lombardia, dove il Re il 18 Aprile poteva lamentare scrivendo allo Sclopis che non gli fosse stato dato altro aiuto oltre i 28 cavalli « qui avaient été « abandonnés dans l'écurie du Vice-Roi ». F. PATETTA, *Lettere di Carlo Alberto scritte durante la campagna del 1848 al conte F. Sclopis*, in: *Atti della R. Acc. delle Scienze di Torino*, 1920-21, p. 269-270. I quali cavalli erano stati mandati al campo il 6 Aprile per consiglio del Giulini, a cui molti ufficiali avevano fatto sentire « che i Torinesi ed altri in Piemonte [avevano fatto] assai sacrifici » per fornire l'esercito dei cavalli necessari. *Arch. trienn.*, III, 509, lett. del 1° Aprile al Governo Provvisorio.

avversi commettersero l'imprudenza di frazionarsi e mettere in campo idee di altri secoli.

Da Genova non mi scrivono nulla di nuovo e pare tutto tranquillo: è cosa molto da desiderarsi. Finisco perchè si accosta l'ora della partenza del corriere. Non sarà male che Ponzio vada anco verso Venezia; può essere utile perchè molto destro, e d'altronde, non avendo apparentemente carattere ufficiale, sarà in caso di scoprire meglio le cose che Rebizzo (1), il quale, avendo un carattere semiofficiale, non potrà essere che in contatto colle Autorità.

Addio, mio caro; tienmi al corrente di quello stimi esser utile per sapersi.

(Missioni, cart. 5, fasc. 6).

20

L. Pareto a G. Pareto.

Torino, il 6 Aprile 1848.

Ill.mo Signore,

Sono or ora ragguagliato dalla R. Segreteria di Finanza, che la corriera, la quale fa il servizio quotidiano tra Milano e Genova, essendosi anche assunta l'incarico del trasporto delle lettere per Firenze e Roma, suole eziandio trasportare pieghi di grosso volume, non assicurati che da un suggello in cera-lacca dicente *Posta di Milano*, quale con molta facilità può essere contraffatto.

Premendo assai che si provveda al modo onde la franchigia, di cui gode il servizio della Posta, non venga per avventura a servire di manto al contrabbando, io debbo in conseguenza pregare V. S. Ill.ma di dar contezza a codesto Governo Provvisorio dei rilievi stati fatti sul proposito, onde di concerto prendere quelle precauzioni che si crederanno convenienti per andare al riparo di quegli abusi che potrebbero commettersi a danno del R. Erario.

A questo oggetto e per norma di V. S. Ill.ma stimo opportuno di notificarle che in occasione dello stabilimento di una *Malle Posta* sulla strada del Sempione, si convenne tra questa Ispezione Generale delle R. Poste e quella del Vallese, che la valigia, oltre di essere chiusa colla solita catenella di ferro e lucchetto a chiave, venisse esteriormente assicurata con una cordicella incrocchiata e fermata con suggelli a cera lacca, dell'Ufficio Postale di Briga, il cui impronto venisse depositato alla dogana di frontiera onde servire di confronto.

---

(1) Lazzaro Rebizzo di Genova era stato mandato a Venezia come inviato del Governo Sardo da L. Pareto.

Sembra che eguali cautele potrebbonsi adottare per il carteggio postale trasportato dalla prementovata corriera, e siccome i grossi pieghi di cui è incaricata non potrebbero probabilmente essere inclusi in una valigia, perciò si dovrebbe almeno provvedere che, dopo suggellati con impronte meno facili ad essere imitate, fossero quindi muniti ancora dell'indicata cordicella fermata pure con eguale suggello, di cui occorrerebbe ne venisse provveduto un esemplare alla dogana di S. Martino Siccomario, per l'opportuno e sicuro confronto col relativo foglio postale.

Io non dubito che cotesto Governo Provvisorio, in vista delle relazioni di buona intelligenza che felicemente regnano con quello di S. M., troverà meritevoli di considerazione le sovra espresse osservazioni, ed asseconderà perciò gli esternati desiderii, i quali, mentre per una parte possono anco servire a maggior reciproca cautela della regolarità postale, tutelano per l'altra gli interessi del R. Erario.

Pella riuscita di questa pratica io confido tanto nei prosperi rapporti esistenti con cotesto Governo, quanto nella confidenza che la S. V. Ill. seppe nella di lei saviezza conciliarsi presso il medesimo.

*P. S.* - Mi è pervenuto il preg.mo suo foglio del 5 corrente. Sento con piacere il buon effetto che ha prodotto la mia nota: son persuaso che Ella nulla tralascierà mai onde colla di Lei saviezza e colla di Lei acquistata influenza far prevalere le idee che le ho enunciate, come quelle in cui sole sta il vero interesse di cotesto Governo e di quello di S. M. Spero che le popolazioni Lombarde finiranno per vieppiù persuadersi che nell'unione consiste la forza, e che non divergeranno dal sistema quale noi sosteniamo pel ben comune, che si è quello dell'Italia tutta.

Frattanto Le porgo ben distinti ringraziamenti per le importanti notizie fornitemi.

(Missioni, cart. 5, fasc. 7).

## 21 *G. Pareto al Governo Provvisorio della Lombardia.*

(Minuta)

[Milano], 8 Aprile 1848.

*Eccellenze,*

Il sottoscritto si fa un dovere di esporre all'Ecc.mo Governo Provvisorio aver avuto parte dal Ministro degli Affari Esteri residente a Torino qualmente l'armata Ligure-Piemontese difetta moltissimo di mezzi di trasporto, essendosi dovuta concentrare in pochissimi giorni e senza preparativi per essi.

Da quanto risulta dalle corrispondenze pervenute a quel Ministero, pare che si possa arguire che l'Austria, per il momento un po' più tranquilla, voglia fare una nuova calata in Italia, e fare gli sforzi che gli saranno possibili onde non perdere la Lombardia. Mentre che il Governo Provvisorio attende con lodevolissima cura ed alacrità ad organizzare militarmente la Lombardia per le ulteriori prove cui si possa andar incontro, preme moltissimo ed è interesse massimo che l'armata Ligure-Piemontese, che venne come alleata ed amica a divider i pericoli nella lotta iniziata dall'eroica Milano, sia provvista ampiamente e celermente di tutte le munizioni e artiglierie che possono renderla capace di tenere il campo a molta distanza dai suoi magazzini di approvvigionamento, che naturalmente sono in Piemonte.

Finora non si è potuto mandare alla detta armata che una piccola porzione dell'approvvigionamento in munizioni che gli è necessario, e tutto ciò precipuamente per mancanza dei cavalli [da] trasporto, di cui avvi estrema penuria. L'Ecc.mo Governo Provvisorio vedrà nella sua saviezza di quale interesse risulti che l'armata sia a dovizia fornita delle munizioni di cui abbisogna, e di cui abbisognerà sempre dippiù, allontanandosi maggiormente da i suoi magazzini, ed accostandosi per altra parte dippiù alle fortezze e al nemico, che può così esserne più fornito.

L'armata Ligure-Piemontese, che ha dovuto concentrarsi alla frontiera lombarda dal 19 al 26 dalle rispettive guarnigioni in cui si trovava, delle quali alcune sono a 140 miglia, se è fornita dei cavalli necessari per la cavalleria ed artiglieria (1), non lo è e non lo poteva essere di quelli necessari al trasporto delle munizioni. Malgrado che il Governo di S. M. abbia fatto nei pochissimi giorni che si sono [avuti] ingenti compre di cavalli, malgrado che lo slancio patriottico del Piemonte e della Lomellina ne abbia fatto generoso dono, nulladimeno per il servizio di un'armata di 50.000 uomini e di 100 pezzi di artiglieria abbisognano infiniti mezzi di trasporto, e da quante notizie arrivano dal Campo, come pure dalle relazioni del Ministro di guerra a Torino [?] risulta che gli sforzi fatti in Piemonte non bastano e che abbisogna largamente dell'ajuto della Lombardia. Il Governo Provvisorio non vorrà certo trascurare un interesse di tanto momento, che potrebbe avere seriissime conse-

---

(1) In realtà, come risulta dalle successive lettere, mancavano anche i cavalli per l'artiglieria e la cavalleria, e il 1° Aprile, nella lettera cit., il Giulini aveva già segnalata questa deficienza al Governo Provvisorio. Nè il Governo Sardo rivolgeva il suo appello solo alla Lombardia, chè il 3 Aprile i sindaci di Genova, Giustiniani e Ricci, chiedevano un uguale contributo ai genovesi. *Arch. trienn.*, III, p. 634.

guenze. Il Governo nella sua saviezza [vedrà] come e in qual numero può sovvenire a questa necessità che, non soddisfatta, può incagliare fatalmente le mosse dell'armata di S. M.

Il sottoscritto si limita ad esporre all'Ecc.mo Governo le sopradette osservazioni, sicuro che prontamente si verrà in ajuto a questo ramo mancante, mettendo a disposizione dell'armata un numero sufficiente di cavalli da trasporto per le munizioni e provviste.

(Missioni, cart. 5, fasc. 2).

22

G. Pareto al Conte di Castagnetto.

Milano, 8 Aprile 1848, ore 1.

Ill.mo sig. Conte,

Per mezzo di una staffetta che si fa partire all'istante da cotesto Governo Provvisorio, S. M. riceverà la notizia come jeri sera sia stato arrestato fra Cremona e Bozzolo S. A. il figlio del Duca di Parma (1).

Egli era travestito da domestico in compagnia di un altro, pure arrestato, che faceva da padrone. Chiestogli il nome, dichiarò esser un tal Fernandez e tale pure era la designazione del passaporto.

Fu riconosciuto a Cremona da un Lucchese, e quindi tradotto a Milano nanti questo Governo Provvisorio.

Qui giunto, confessò di essere realmente Ferdinando di Borbone, Colonnello di Cavalleria al servizio di S. M. Per questa seconda designazione fui chiamato nella qualità di Incaricato di affari ufficialmente onde constatarne l'identità. Riconosciutolo realmente, gli dissi che avrebbe potuto risparmiarsi questi spiacevoli *désagrémens* se avesse indossato la divisa di S. M.

La prima idea del Governo, e posso renderne testimonianza, fu quella di spedirlo immantinentemente scortato anche per sua sicurezza al Quartier Generale di S. M., ma, presa lettura del processo verbale di arresto, del falso processo (2), della dichiarazione contraddetta dopo, del travestimento, in somma di tutte le circostanze che potevano in questi tempi renderlo grandemente sospetto di cattive intenzioni, il Governo Provvisorio ha creduto di trattenerlo, e

---

(1) L'episodio dell'arresto, della prigionia e della successiva liberazione di Ferdinando Carlo di Borbone, figlio del duca di Parma, fu studiato dal FERRARI, cart. cit., app. 2<sup>a</sup>, p. 283 e segg.

(2) Sic. Recte: passaporto.

di alloggiarlo al Palazzo di Corte nello stesso tempo che se ne andava a scrivere a S. M.

Io non ho potuto ragionevolmente intervenire per ricamarlo, non essendo suddito Sardo e nulla avendo che potesse farlo riconoscere.

Nella consegna delle carte che ha fatto vi erano 3 lettere di cui ho rilasciato ricevuta e che le accludo. Debbo aggiungere per amor del vero che il Governo Provvisorio era dispostissimo a rimandarlo al Quartier Generale, se non fosse stata la dichiarazione falsa del passaporto ed il ragionevole sospetto.

A me non spetta in alcun modo a dar consigli, ma è mio dovere di dichiarare a V. E. che, mentre si preparava la lettera da spedirsi a S. M., mi chiamò da parte il Conte Durini, uno dei membri più influenti del Governo Provvisorio, e mi disse di suggerire caldamente a V. E. che non sarebbe prudente il reclamare immediatamente il sullodato Principe. Essendosi divulgata la notizia, ciò potrebbe grandemente influire sull'opinione della Fusione, alla cui riuscita mi dice il detto Conte si travaglia grandemente nello stesso Governo, ma che incontra delle difficoltà, se non si procede con molta prudenza. Più tardi mi ha dimandato il detto Conte un abboccamento. Ne scriverò a V. E. il risultato.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

23

*L. Pareto a G. Pareto.*

(Particolare)

*Torino, 9 Aprile.*

*Carissimo Gaetano,*

Ho ricevuto stamane la tua lettera, in cui mi racconti il curioso avvenimento dell'arresto del Duca di Parma; impossibilitato a far sapere a tempo il mio modo di pensare al Quartier Generale, mi limiterò a dirti quello che ha deciso il Consiglio (persuaso però che dal Quartier Generale sarà venuta realmente già una determinazione). Il Consiglio crede che sia bene non darsi per inteso dell'arresto, e se il Governo Provvisorio stima di tenere il Duca in ostaggio, pare che noi non dobbiamo mettervi parola su. Se però lo volessero lasciare andare, sarà bene che ordinino che vada alla frontiera di Svizzera, perchè non vada a complicare le altre cose nostre; ma in generale, a meno che dal Quartier Generale non siano venuti ordini in contrario, mostrati indifferente a quello che ne vogliono fare, giacchè realmente egli non ha nulla che fare con noi, avendo avuto soltanto l'onore di portare l'uniforme dell'Armata.

Approvo quanto mi dici circa alle notizie; non era mai stata intenzione che mi dassi nuove del Quartier Generale, dopo che soprattutto si è allontanato da costì; non erano che le nuove del paese e gli *on dit* sull'armata e sui diversi corpi di partitanti ch'io desiderava. Per vero neanche noi siamo stati molto al giorno delle mosse, perchè vi è stata una tal quale irregolarità negli invii delle staffette; ora però, a cominciare da questa sera, sarà stabilito un corso regolare di corrieri dal Campo a Torino, per cui avremo più esattamente le nuove di colà, cosicchè basterà che tu ti limiti a darmi le nuove di Milano e quelle che ti possono capitare circa le Provincie.

Ho intenzione di nominare costì, come reggente il Consolato, il Sig. Maurizio Farina (1), che tu conosci e che può renderti anco utili servizi; per ora, quanto al dare i passaporti, continua a farli dare dal Console, ti leverà una seccatura, eppoi sistemeremo meglio questa partita.

Sentirò con molto piacere il risultato dell'abboccamento con Durini. Hai fatto bene a parlare un po' vivo perchè costì si diano d'attorno, giacchè non bisogna credere la cosa finita così presto; da Trieste infatti mi scrivono che già 30 mila uomini si erano raccozzati e che venivano in giù in soccorso di Radsky; scrivevano anco che altri non pochi ne venivano; perciò conviene tener fuoco vivo e dire a questi Signori che provvedano alacrememente alle cose della guerra, giacchè bisogna levarselo dal capo, io penso che quel che è stato fatto non è che il primo atto del dramma.

Mi scrivono da Livorno che colà arrivavano dei vapori napoletani con truppe che si destinavano a venire verso la Lombardia; non so se siano molto numerose; in qualunque modo sono sempre un qualche ajuto.

La venuta del Duca di Parma, travestito, in Lombardia, deve legarsi a qualche mena di quel principotto di suo padre; giacchè una lettera di Piacenza parla di qualche maneggio coi Tedeschi ch'erano stati disarmati e stanziati a Colorno, ai quali dicesi si siano date nuovamente delle munizioni; mi conferma anco in questo sospetto il non vedere certa risposta del Sig. Ward, agente del Duca, il quale dapprima scriveva ogni momento e ora si tace assolutamente (2).

Addio, mio carissimo. Stammi bene.

---

(1) L'interessante carteggio del Farina col Castagnetto fu pubblicato dal BROFFERIO in Appendice al primo volume della *Storia del Parlamento Subalpino* (Milano, 1865). Studiò recentemente l'attività del Farina nel 1848-49 G. GARRETTI DI FERRERE, *Nel centenario dell'Asilo Apertiano di Rivarolo Canavese* (in: *Bollettino storic-bibliogr. subalpino*, Torino, 1938).

(2) Il Ward, prima cavallerizzo, e poi favorito del Duca di Parma, ne era infine divenuto Ministro. Circa l'attività da lui spiegata a Torino in favore del Duca,

*Dal Quartier Generale in Castiglione delle Stiviere, li 9 Aprile 1848.*

Alla informativa che il Governo Provvisorio di Cremona indirizzò a S. M. dell'arresto e direzione su Milano di S. A. R. il Principe Ereditario di Parma e della persona che trovavasi in Sua compagnia, tenne dietro quella del Governo Provvisorio di Milano, e la relazione di V. S. Ill., ch'io ebbi l'onore di sottomettere alla M. S.

Ella è da S. M. autorizzata a dichiarare che S. A. R. il Principe Ereditario di Parma è stato effettivamente al suo militare servizio, fino al momento in cui la di Lui famiglia entrò al possesso degli Stati di Parma, e che d'allora in poi l'A. S. ha cessato di far parte del R. Esercito attivo, al quale rimase semplicemente aggregato; che S. M., lungi dall'aver chiamata S. A. R. al suo Quartier Generale, crede anzi che la di Lui presenza in questo momento vi sarebbe stata intempestiva

S. M. lascia poi alla S. V. Ill. di combinare con codesto Governo Provvisorio il modo di provvedere ulteriormente, riguardo al lodato Principe, sia che si pensi di trattenerlo a Milano, ovvero di mandarlo a Monza, secondochè parrà aversene più facile sicurezza e con quei riguardi beninteso che si addi-

---

v. Nota del Marchese Pareto a Sir Abercromby del 30 Marzo, in *Archivio trienn.*, III, p. 461, e lettera di L. Pareto al Franzini del 28 Marzo in *Missione Pareto*, N. 9.

Nell'Archivio di Stato in Torino (*Ministero Esteri, Gabinetto particolare, Lettere varie*, Registro N. 9(55)) è pure conservata una lettera del Ministro Pareto al Ward (26 Marzo '48) con cui, rispondendo ad altra di lui, gli riferisce il poco che si era ventilato il mattino in Consiglio circa il modo di contenersi verso il Duca di Parma:

« Come io già le aveva fatto presentire, il Consiglio e S. M. non credevasi « in caso di dare per ora una definitiva risposta ed un assenso a quanto veniva « proposto, e ciò principalmente perchè si aspettavano richiesti schiarimenti, e poi « anche soprattutto perchè non pareva giusto nè conveniente di trattare come al- « leato, a segno di garantirgli anco lo Stato, un Principe il quale ha ancora una « buona porzione dei suoi Stati occupati dagli Austriaci, coi quali siamo ora in « istato di guerra. Sarebbe questo un nuovo modo di alleanza, che non si po- « trebbe deffinire; eppoi, come potremmo noi garantire gli Stati a S. A. quando « è certo che una gran porzione de' suoi sudditi forse gli sono avversi? ».

cono al Suo rango, sia che si decida di restituirlo accompagnato da buona scorta in seno della propria Famiglia in Parma.

In attesa degli ulteriori di Lei ragguagli per rassegnarli a S. M., ho l'onore, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

25

*L. Pareto a G. Pareto.*

(Particolare)

Torino, 10 Aprile 1848.

*Carissimo Gaetano,*

Ti ringrazio della premura che ti sei dato di mandarmi il dispaccio di Martini e la notizia delle nostre vittorie (1). Io l'ho fatto pubblicare subito e questo ha qui destato molto entusiasmo. Le cose pare vadano assai bene; si vanno crescendo le forze; chiamiamo una parte della riserva, tanto da portare a maggior numero l'armata per tutte le future contingenze, giacchè io credo che la lotta potrà prolungarsi, e quella forza che potrà farla decidere a nostro favore definitivamente, è una buona, forte e ben organizzata armata. Qua si cerca di mettere tutta la possibile attività. Ancora oggi sono partiti 36 carra di munizioni per l'infanteria, la cavalleria e l'artiglieria; manchiamo però di cavalli. Fa ferro e fuoco perchè costì, se è possibile, se ne aduni il maggior numero, tanto da fornirne l'armata: allontanandosi essa sempre più dalla sua base d'operazione, ha di necessità mestieri di potere più prontamente [trovare] ove rifornirsi, e quindi vi è bisogno di maggiori mezzi di trasporto, e difficilmente quà trovandosi cavalli, malgrado che ancor stamane se ne siano comprati duecento, è bene che costì, ove devono meno mancare soprattutto i cavalli da treno, si cerchi di adunarne maggior numero possibile per provvedere alle urgenze.

Sento che è venuto costà Mazzini. E' bene di tener un poco d'occhio in quale senso sono dirette le sue mosse; io dico questo, non perchè io voglia fare della polizia, ma è bene conoscer le cose, se non altro per preparare le contromine.

Ho deciso di mandare costì il cav. Farina per reggere il Consolato; ti porterà esso la mia lettera, in cui ti do quest'annunzio.

Addio, mio carissimo. Stammi bene, amami e credimi, ecc.

---

(1) Il dispaccio del Martini al Governo Provvisorio, dell'8 Aprile, ore 8 pom., annunziante la prima vittoria di Goito. A. MONTI, Cart. cit., p. 103.

(Missioni, cart. 5, fasc. 6).

26

*L. Pareto a G. Pareto.*

*Torino, il 10 Aprile 1848.*

*Ill.mo Signore,*

La presente verrà presentata a V. S. Ill. dal Sig. Cav. Maurizio Farina, che S. A. S. il Principe Luogotenente Generale di S. M. ha scelto per reggere provvisoriamente il Consolato Generale di Sardegna in Milano.

Mi riservo di trasmettere quanto prima a V. S. Ill. il regolare Decreto di nomina del prefato Sig. Cav. Farina; intanto però, siccome desidero che egli assuma senza ritardo l'esercizio delle funzioni cui è destinato, prego V. S. Ill. a compiacersi di fare i necessari ufficii onde gliene sia fatta facoltà. Il medesimo è munito di una mia lettera per codesto Governo Provvisorio, al quale le piacerà agevolargli il mezzo di presentarla.

(Missioni, cart. 5, fasc. 7).

27 *G. Pareto al Governo Provvisorio della Lombardia.*

(Minuta)

*Milano, 10 Aprile.*

Il sottoscritto [Incaricato d'affari] presso il Governo Provvisorio, fa presente aver egli avu[to] dal Quartier di S. M., e nello stesso tempo dal Ministero degli Affari Esteri, risposta alla informazione che avea data dell'arresto di S. A. il Principe Ereditario di Parma. Il sottoscritto è da S. M. e dal suo Consiglio autorizzato a dichiarare che S. A. R. il Principe Ereditario di Parma è stato effettivamente al suo militar servizio fino al momento in cui la di lui Famiglia entrò al possesso degli Stati di Parma, e che d'allora in poi l'[A.] S. ha cessato di far parte del R. Esercito attivo, al quale rimase semplicemente aggregata; che S. M., lungi dall'aver chiamato S. A. R. al suo Quartier Generale, crede anzi che la di lui presenza in questo momento sarebbe intempestiva.

Il sottoscritto non deve adunque in alcun modo interporci in quello che l'Ecc.mo Governo stimerà a proposito di fare riguardo al lodato Principe, non essendo egli nè suddito Sardo, nè appartenente all'Esercito attivo di S. M., sia

che venga trattenuto in Milano, sia che si decida di restituirlo accompagnato sotto buona scorta in seno della propria Famiglia in Parma.

Il sottoscritto è troppo compreso dall'ammirazione destata in lui dalla moderazione e dalla dignità di questo Popolo e di questo Governo, per affacciar un semplice consiglio sul modo con cui debbe esser trattato il suddetto Principe. Già ha avuto luogo a vedere che non si possono usare maggiori riguardi, e che non ne mancheranno alcuni dovuti al suo rango, quando sieno compatibili colla sicurezza indispensabile.

E' in questo senso che il sottoscritto ha scritto al Governo.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

28

L. Pareto a G. Pareto.

(Particolare)

Torino, 11 Aprile 1848.

*Carissimo Gaetano,*

Non ho scritto stamane col corriere perchè abbiamo finito tardi in Consiglio. Scrivo invece col corriere che parte la sera pel Campo e che passa la mattina a Milano, forse tanto presto quanto il corriere solito. Ho ricevuto la tua del 10 (1) e ti ringrazio di quanto mi dici. Ho sentito il tenore dell'abboccamento avuto con Durini; vedo da quanto mi segni che in fondo le idee sono buone, ma che generalmente si ha poco il coraggio di manifestarle. La nota dei commissarii per la formazione della legge elettorale va bene; ha però fatto un poco specie, non tanto a me quanto ad altri molto più suscettibili, la nomina di Mazzini (2), il quale non essendo lombardo, pare, alle persone di cui parlo, non vi dovesse aver parte; siccome vi sono anco qua delle persone che stanno un poco sul tirato, così non è meraviglia che guardino questa nomina con occhio meno benigno; credo però, da quello che mi ha detto Carlino D'Adda, che tale nomina realmente non è poi stata fatta. Desidero molto che l'opinione vada guadagnando, perchè non vorrei che nascessero dissapori.

Mi dicevi nella tua che mi accludevi una lettera in cui era fatta parola della questione dei cavalli, ma questa non l'ho trovata, cosicchè non posso rispondere categoricamente. Risponderò alla meglio. Il desiderio e la necessità

---

(1) Manca nell'incartamento.

(2) Il Mazzini era scolo stato invitato a far parte della Commissione con voto consultivo; il suo nome non figura nell'elenco definitivo dei membri di essa. PAGANI, op. cit., p. 202; cfr. Nota di G. Pareto a L. Pareto del 15 Aprile (Doc. 36).

del Ministero della Guerra è di avere cavalli che quà non possiamo trovare, per montare le batterie e trascinare i carri di munizione e di provianda. Si desidererebbe che il Governo Provvisorio di costì, il quale trovasi in un paese ove abbondano di più gli animali della razza cavallina, procurasse di riunirne buon numero e farne compra per consegnarli poi all'armata Ligure-Piemontese, che ne terrebbe conto per calcolarne poi l'importo a cosa finita e darsi reciprocamente scarico delle somme corrispondenti da aversi e avute, sia su questa categoria, che in quella de' viveri somministrati all'armata: partite tutte e conti che saranno regolati in fin di causa. Questo modo, che pare quello da preferirsi, ha il gran vantaggio che vi resta più libertà, e in pari tempo più unità nell'organizzazione dei Parchi d'artiglieria e nella provianda, giacchè con ciò il Governo di Milano somministra i cavalli, di che gli si tien conto, e noi gli vestiamo, e attacchiamo, secondo che meglio ci conviene, a quelli generi di vetture che più vogliamo e secondo l'urgenza del servizio che vogliamo stabilire. Quando cotesto [Governo] Provvisorio aderisca a questa somministrazione, sarà facile il nominare uno o più ufficiali che ricevano questi cavalli.

Ho sentito quanto mi segni dell'arrivo di Rosellini e quanto esso dice degli avvenimenti della guerra: attendo con impazienza i particolari del combattimento che mi accenni si stava dando quando Rosellini partiva da Castiglione delle Stiviere (1). Ho poi qui veduto Lomellini, che veniva dal fatto di Goito, e mi ha detto anch'esso che la cosa era stata caldissima.

Ho piacere di sentire che al Quartier Generale la si è pensata circa il Duchino come la pensavamo noi: credo che non sia totalmente temerario il sospetto che il Duca facesse delle pratiche, le quali non fossero certamente dirette a nostro vantaggio.

Buona sera. Credimi, ecc.

*P. S.* - E' giunto Alberto Ricci da Vienna e vede le cose non tanto color di rosa (2). Si fanno forti preparativi e vi vorrà tutta l'energia e l'organizzazione della nostra armata per lottare con speranza di successo contro i corpi assai numerosi che pare debbano scendere in Italia. Predica dunque che anco costì si organizzino fortemente e in modo regolare per coadiuvare alla riuscita dell'impresa.

---

(1) Il Castagnetto scriveva al Farina il 14 Aprile: « Rosellini è a Milano e sta « per intraprendere il giornale, nel quale scriverà C. ed ella ha speranza di far « scrivere anche De-Boni? ». BROFFERIO, op. cit., p. 469.

(2) Delle notizie non buone recate dal Ricci scriveva anche il D'Adda al Governo Provvisorio il 12 e il 13 Aprile. PAGANI, op. cit., p. 412-413.

L'armata pare che si lamenti alquanto per il servizio dei viveri, che talvolta mancano o sono di menò buona qualità; tu vedi quanto è necessario che i viveri non difettino. Sarebbe forse bene di far fare del biscotto, il quale può spedirsi più facilmente dietro l'armata e che, se è di buona qualità, non è cibo cattivo e si può avere sempre pronto, ove il servizio del trasporto sia organizzato come si deve.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

29

*Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Volta, 11 Aprile 1848.*

*Ill.mo Sig. Marchese,*

La cattura del Duchino di Parma non poteva in questo momento aver altra soluzione; ho reso conto al Re di quanto ella ha operato in proposito e S. M. se ne dimostrò molto soddisfatta.

Insisto sempre perchè si facciano bollettini ufficiali, e mi indispettisce vedendo come anche le nostre Gazzette copiano gli articoli concernenti l'esercito Reale. Ho visto la determinazione per la nomina della Commissione incaricata della legge elettorale e trovai qualche nome che mi dà da pensare (1), nè dubito che di tutto ciò ella terrà a giorno il Marchese Lorenzo. Intanto non tralasci di adoperarsi a conoscere l'opinione e dirigerla se possibile. Ricevo io pure notizie poco tranquillanti sulla calata de' Tedeschi, e temo che noi siamo sacrificati i primi, poi la Lombardia dopo. Ma se l'Italia si costituisce in Stato forte, io la credo salva.

Io la prego, sig. Marchese gentilissimo, di rimettere l'acchiusa a Martini, e di gradire, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

30

*L. Pareto a G. Pareto.*

*(Particolare)*

*Torino, 12 Aprile 1848.*

*Carissimo Gaetano,*

Ho ricevuto assieme alla tua lettera quella del Conte Casati che era rimasta presso di te (2). Vedo che avevo, per così dire, preventivamente risposto

---

(1) Alludeva al Mazzini, o anche al Cattaneo e al De Boni?

(2) E' la lettera di cui L. Pareto parlava nella sua dell'11.

alla medesima, e, meno i particolari, non avrei nulla da aggiungere. Credo che, ove questo Governo Provvisorio si decida a fornire un certo numero di cavalli, potrà riunirli costì o in qualunque altro luogo che possa essere più vicino alla frontiera e, tosto che creda essere in caso di avere questi cavalli, si potrebbe scrivere da te, e allora il Ministero della Guerra manderebbe a prendere i detti cavalli e gli farebbe venir quà, oppur gli avvierebbe ove potesse tornare più conveniente.

Trovo giustissimo che tu ti valga per aiutarti di qualched'uno, giacchè è impossibile che da te solo tu tenga una molteplice corrispondenza. Il Raffo (1) che proponi è ottimo, e il cav. Farina, che vien reggente il Consolato costì, potrà dire al detto sig. Raffo che ti presti quegli ajuti che puoi desiderare.

Mi ha fatto molto dispiacere il sentire che le nostre truppe siano state mancanti di viveri il giorno stesso che avevano combattuto (2). Bisogna che tu parli forte presso le persone che devono dar ordine per questo servizio, affinchè non succeda più un sì grave disordine. Si dovrebbe capire che il soldato mal nutrito ed affamato per necessità non può più serbare quell'esatta disciplina che è necessaria per condurre a bene la guerra e che, se venissero a mancare

---

(1) Impiegato del Consolato Sardo a Milano.

(2) A esprimere il loro dolore per questo fatto, i Bresciani si erano affrettati a inviare un indirizzo « ai prodi Piemontesi »: « Col rammarico nel cuore abbiamo saputo che, mentre voi spargete con tanta generosità il vostro sangue per la causa comune, mentre avete abbandonato le dolcezze delle vostre famiglie per correre in aiuto de' fratelli Lombardi, sul suolo di questi vi siete trovati per un momento scarsi di viveri ». *Il 22 Marzo*, n. 22, 16 Aprile 1848. Il Governo Provvisorio fin dall'11 Aprile aveva scritto al Franzini:

#### *Eccellenza*

Grave rammarico ha recato al Governo Provvisorio Centrale della Lombardia il foglio di V. E. in data di jeri dal Quartiere generale in Castiglione, relativo ai disagi ed al meno regolare servizio dei viveri per le valorose truppe di S. M. che si sono già rese tanto benemerite di questo Paese.

I moti improvvisi di una guerra sorta in mezzo a circostanze stracordinarie, e la condizione di un Paese appena adesso sgombrato dalle occupazioni e scorriere di un nemico avido e rapace, possono scusare ed in certo modo giustificare il meno esatto servizio dei viveri, di cui ebbero motivo a dolersi le Truppe Sarde, ad onta che tale importante argomento fosse stato l'oggetto di particolari cure e sollecitudini del Governo scrivente.

Oggi finalmente si è conchiuso coll'intelligenza del sig. Conte Appiani il contratto d'appalto, e porta lusinga il Governo Centrale Provvisorio di Milano che resterà così provveduto nella guisa migliore che si potrà ai bisogni dell'Esercito.

Voglia, Eccellenza, persuadersi che il Governo scrivente è abbastanza pene-

i viveri nei paesi nei quali si trova ora l'armata, i Generali si troverebbero costretti a farla indietreggiare, perchè tra le varie necessità della guerra primissima è quella di avere dei viveri in abbondanza pel soldato, giacchè, se questo è spossato dalla fame, è impossibile che combatta. Parla dunque fortemente, giacchè da questo servizio, ben o male organizzato, può dipendere la salute dell'armata e quindi quella d'Italia.

Mi ha fatto molto piacere quello che mi dici dell'effetto prodotto costì dalle notizie dei fatti di Goito e di Borghetto. Quando ti vengono comunicati dei rapporti, ancorchè forse tu creda ch'io già li abbia ricevuti d'altronde, mandali nondimeno, giacchè è meglio averne due che nessuno, come è successo stamane che, non so per qual noncuranza, dal Quartier Generale non è venuto verun rapporto circostanziato, come eravamo in diritto di aspettarlo.

Addio, mio carissimo; ti lascio perchè ho d'andare in Consiglio; predica, predica sempre che si organizzino e si armino, perchè non avremo di troppe forze per opporsi agli ultimi e supremi sforzi che certo vorrà far l'Austria per riconquistare cotesto sì bello gioiello che sta per perdere per sempre.

Nuovamente addio.

(Missioni, cart. 5, fasc. 6).

31

L. Pareto a G. Pareto.

Torino, 13 Aprile 1848.

*Ill.mo Signore,*

Nel mentre che stava per ritornare in patria, il nostro Ministro presso la Corte di Vienna, appena uscito dal territorio di quello Stato, s'affrettava, credendo che potesse giungere prima di lui, di mandare un circostanziato rapporto sullo stato della Monarchia Austriaca e sulle forze di cui può ella disporre.

Non so per quale combinazione il rapporto giunse dopo il Ministro, cosicchè dapprima ci fu detto a voce quello che già era stato messo in iscritto. In una

---

trato de' suoi obblighi e doveri verso le Truppe del Magnanimo nostro Campione ed Augusto Alleato, per mettere fra le prime sue cure quella di fornire all'Esercito di S. M. ogni possibile provvedimento per i viveri, e per ogni altra occorrenza.

Voglia del pari l'E. V. accogliere, etc.

CASATI Pres.  
V. BORROMEO  
GUERRIERI

(Armata in Lombardia. Mazze 20, fasc. 48, n. 604).

mia lettera di jeri io dava per così dire l'estratto di quanto aveva detto il Ministro, ma oggi, essendo arrivato il rapporto, mi faccio un dovere di mandarne copia a V. S. giacchè credo sia desso un documento molto importante, e che può servirci di norma per tracciare la linea di condotta che dobbiamo tenere.

La S. V. vedrà che le cose in Austria non presentano quell'aspetto così favorevole per noi, che era opinione di molti avessero realmente. Il colosso della Monarchia Austriaca, sebbene in molte parti indebolito, pure ha ancora tali forze in piedi, che ci può dar seriamente a pensare, ed è dovere di ognuno di fare tutti gli sforzi possibili affine di resistere con successo alla lotta che si prepara, e che può essere lunga e di molta gravità, ed a vincer la quale fa di mestieri che tutti gli Stati Italiani, e particolarmente le popolazioni che sono più esposte, prendano parte alacramente.

Dal medesimo rapporto ella potrà vedere ugualmente che, non solo la lotta può essere seria, ma che dobbiamo aspettarci da un giorno all'altro di veder calar giù dalle Alpi rinforzi considerabili all'armata austriaca, perlocchè bisogna tenersi pronti al più presto, onde ancora non ci colgano all'improvviso.

L'armata del Re è forte e ben organizzata, e da sola ha potuto già cacciare il nemico al di là del Mincio, e riserrarlo, per così dire, nelle sue fortezze; ma se venissero rinforzi maggiori, e non venisse aiutata dai diversi Governi Provvisorii più di quello che lo è stata finora, vi potrebbe esser rischio che le sorti della guerra mutassero, e non riuscissero così a noi favorevoli. Egli è perciò di somma urgenza che si prendano alacramente delle misure per l'organizzazione di un vero corpo d'armata, il quale possa coadiuvare efficacemente al nostro Esercito, sia che si associ a lui, sia che vada ad occupare, ma in gran forza, quei passi delle Alpi, che non guarniti potrebbero permettere al nemico di calar giù alle nostre spalle, e mettere così l'armata, ora occupata sul Mincio, o sull'Adige, tra due fuochi, obbligandola con ciò a retrocedere.

Da quanto son venuto finora dicendo, Ella capirà quanto importa che V. S. impegni seriamente cotesto Governo Provvisorio affinchè si adopri alacramente alla formazione di corpi regolari che possano coprire i passi delle Alpi fino nel Tirolo e coadiuvare alle operazioni dell'Armata; Ella capirà anche che bisogna che insti presso il medesimo affinchè prenda le misure necessarie onde non si difetti al campo di viveri, e dei mezzi facili di trasporto che assicurano la riuscita delle medesime operazioni.

La S. V. potrà far vedere la presente lettera a cotesto Governo Provvisorio, siccome anco è autorizzato a comunicare al medesimo il rapporto a noi mandato dal nostro Ministro a Vienna.

Sono anco in debito di richiamare l'attenzione della S. V. sopra un altro

punto di non lieve importanza: questa mattina è stato da me il Ministro d'Inghilterra, avendo alla mano un numero del *Journal des Débats*, quello del 9 Aprile, e mi mostrò improvandola un'adresse diretta da cotesto Governo Provvisorio di Milano al Governo Provvisorio della Repubblica Francese. In quel indirizzo è formulata una dimanda d'aiuto, la quale nelle circostanze attuali può complicare gravemente gli affari, giacchè, come V. S. ben sa, l'intervenzione nelle cose d'Italia di una Potenza non Italiana sarebbe un segnale di guerra generale (1). Ora pare al sottoscritto che l'aver porta una tale dimanda senza nemmeno farne parola al Governo Sardo, nel momento stesso in cui esso entrava, invitato, a soccorrere potentemente la Lombardia, sia stata una determinazione, nella quale non è possibile di ravvisare quella franca confidenza che deve regnare verso un Governo, che con tanta generosità è accorso in aiuto delle popolazioni lombarde, e che non ha esitato un momento a fare per questo immensi sacrifici.

Potrà la S. V. leggere anco questo paragrafo a cotesto Governo Provvisorio.

Allegato al N. 31

*Il Marchese Alberto Ricci, Ambasciatore a Vienna,  
a L. Pareto.*

(Copie) *Confidentielle*

*Munich, 4 Avril 1848.*

*Monsieur le Marquis,*

Par l'expédition du Courier Gamalero, j'ai eu l'honneur de faire part à Votre Excellence des différentes notions politiques qui étaient parvenues à ma connaissance, relativement à la situation morale de l'Empire, ainsi que de l'impression produite sur l'esprit du Gouvernement Autrichien par notre inter-

---

(1) A questo incidente accenna pure il FERRARI, cart. cit., p. 54, n. 1, nonchè una lettera del Martini al Governo Provvisorio, del 16 Aprile, in MONTI, cart. cit., p. 113-114. Notevole, a proposito dei rapporti della Lombardia con la Francia, la lettera del D'Adda al Governo Provvisorio, del 20 Aprile: « Vi ringrazio della « risposta alla mia lettera del 17, riconoscendo la lealtà delle mie intenzioni. Quel « che mi spinse a scriverla..... furono le conversazioni avute coll'Incaricato di « Francia, il quale mi fece capire molte volte, con intenzione, che a Parigi arri- « vano lettere da Milano, che invocano l'intervento francese; che queste lettere, « purtroppo, vengono nelle mani dei partiti, che vogliono la guerra ». PAGANI, op. cit., p. 220.

vention militaire en Lombardie, que le Comte de Fiquelmont en me remettant mes passeports a qualifié d'appui accordé à la *rébellion Lombarde*.

Je profite maintenant du peu d'instans que je dois passer à Munich, pour informer V. E. des renseignemens ultérieures que j'ai pu encore recueillir, avant mon départ de Vienne, sur l'état réel des forces militaires que le Gouvernement Impérial se propose de faire marcher immédiatement contre l'Italie.

Il y a à peu près trois mois que j'ai eu l'honneur de transmettre au Gouvernement de S. M. un tableau détaillé des troupes qui composaient l'armée Autrichienne en Italie. J'ai eu maintenant l'occasion de m'assurer d'une manière positive que les données qui avaient servi de base à ce rapport étaient entièrement exactes, et que le chiffre des forces militaires Impériales en Lombardie, avait été à dessein exagéré pour donner le change à l'opinion publique sur son importance véritable.

En effet, d'après l'état officiel de l'armée d'Italie envoyé par le Général Radetzki à la Présidence de la Guerre à Vienne, sous la date du premier Mars, il résulte que le nombre des officiers et soldats présents était de 70/m. dont 60/m. disponibles et 10/m. se trouvant placés, soit à l'Hôpital, soit dans des services de l'État en dehors de l'activité militaire.

À la même date le tableau général de l'armée autrichienne parvenu à la Présidence de la Guerre faisait monter son effectif réel à un total de 257/m. hommes.

Depuis les événemens de Milan, on a encore appelé sous les armes le deuxième et troisième Bataillon des 18 Régiments Frontières, soit 36 Bataillons, et le troisième et quatrième Bataillon des Régiments des Provinces héréditaires allemandes (Bohême, Autriche, Carinthie, Carniole, Styrie, etc.) soit 42 Bataillons, en tout 78 Bataillons formant ensemble un effectif de plus de 80/m.

Or voici quelles sont les forces auxquelles le Gouvernement a ordonné de se porter immédiatement en Italie, et qui par conséquent ont déjà été placées sous les ordres du Maréchal Radetzki :

1°) les 36 Bataillons des Régiments Frontières (Graenzen);

2°) les troupes qui se trouvaient à Gratz et en Carinthie sous les ordres du Général Nugent, soit 12 Bataillons;

3°) les trois Régiments qui étaient à Goritz et en Istrie sous le commandement du Général Victor, en tout 54 Bataillons d'Infanterie.

Je ne parlerai pas des Régiments de Cavalerie, car cette arme ne sera pas d'un emploi fréquent dans les plaines si coupées par les canaux de la Lombardie, et où par conséquent l'Artillerie, dont l'Autriche est richement pourvue, sera appelée à jouer un plus grand rôle; mais je ne crois nullement exagérer les ressources militaires de l'Autriche, en affirmant qu'à la fin du mois

d'Avril ce Gouvernement aura probablement déjà réussi à envoyer au Maréchal Radetzki des renforts qu'on ne peut pas s'empêcher d'évaluer à moins de 70/m. hommes.

C'est assurément là un chiffre bien grave, et je dirai presque terrifiant, mais je croirais, Monsieur le Marquis, manquer à mon devoir si je laissais à V. E. partager les illusions que l'on aime à cet égard à entretenir dans le public en Italie, auquel on donne à entendre que l'Autriche est réduite à un état complet d'impuissance.

Certes, dans ce moment, le Cabinet de Vienne est bien loin de disposer de la plénitude de ses forces militaires, à cause surtout des embarras financiers qui deviennent, de jour en jour, plus menaçants, mais c'est précisément cette circonstance que je mets en ligne de compte pour réduire au chiffre de 70/m. hommes le nombre des troupes, dont il pourra disposer immédiatement, car autrement il est évident qu'il pourrait facilement porter son armée d'Italie au delà de 200/m. hommes.

Compter sur les embarras que pourront lui susciter des événemens qu'on espère voir s'accomplir en Pologne, mais qui ne sont pas encore réalisés, et dont l'explosion pourrait être retardée par des circonstances très-faciles à prévoir, serait, à mon avis, s'abandonner à des calculs bien incertains, et trahir la confiance que le Pays tout entier a placé dans [la] sagesse du Gouvernement.

Ainsi, Monsieur le Marquis, je l'avouerai sans détour, je crois que les périls aux quels le Roi et son armée se trouveront exposés sous peu seront très-grands, et que ce serait presque de la lâcheté que de chercher à en atténuer à soi même la portée, n'osant pas les regarder en face. Oui, les forces avec lesquelles nous allons nous trouver aux prises deviennent de jour en jour plus menaçantes, mais justement pour cela nous devons utiliser sans retard toutes les ressources qui restent encore à notre disposition.

Ces ressources consistent à envoyer immédiatement à l'armée tous les Bataillons de dépôt et à appeler sous les armes la plus grande partie de la réserve. Il faut en même tems que le pays soit préparé au sacrifice de son dernier homme et de son dernier écu pour soutenir la cause de l'Indépendance Italienne que notre Auguste Souverain a bien voulu défendre de sa personne.

Je laisse V. E. juge du degré de publicité qu'il conviendra de donner à ces renseignemens que j'ai pu puiser à des sources authentiques, mais, de mon côté, j'ai cru nécessaire de dire toute la vérité, quelque effrayante qu'elle puisse être.

C'est en effet une immense affaire que nous avons sur les bras, et ce n'est qu'en nous jettant à corps perdu dans la mêlée que nous pouvons espérer de

sortir victorieux. Au reste, personne ne pouvant compter sur la modération du vainqueur, en cas de revers, je crois qu'à l'heure qu'il est personne n'hésitera un instant à préférer la mort à cette espèce d'humiliant esclavage.

Pour moi, qui ai été témoin à Vienne des projets du Gouvernement, lorsque, espérant encore sur notre neutralité, il se flattait que sous peu le Maréchal Radetzki reprendrait la ville de Milan, qui n'aurait d'autre choix que de se voir détruite, ou de payer une rançon de 60 millions de livres, j'ai compris de suite quel serait le sort qui nous serait réservé, en cas de revers.

[Or, à mon avis, il serait encore plus fatal de compter sur l'appui de la France. D'abord, parce que, d'après les déclarations positives de Lord Ponsomby, l'entrée des troupes françaises en Italie serait le signal d'une guerre européenne, et ensuite parce que les Français viendront seulement en Italie pour faire leurs propres affaires, et qu'ils voudront disposer de nous comme d'une marchandise. Les instructions données au Directoire par le Général Bonaparte et la paix de Campoformio doivent nous avertir des dangers qui nous attendent de ce côté. Dans les temps plus reculés, le Cabinet Français consentit à l'échange de la Toscane contre des Provinces allemandes sur la rive du Rhin, et dernièrement Mr. Guizot (V. E. en a entre les mains la preuve authentique) consentit à laisser l'Autriche agir et intervenir librement en Italie, pour obtenir son appui dans l'affaire des mariages espagnols. Or il en sera toujours de même, car la France quoique elle fasse, et qu'elle dise, sera éternellement la rivale militaire, commerciale et maritime de l'Italie, et elle ne s'est jamais mêlée des affaires de la Péninsule, que pour opérer des diversions utiles contre ses ennemis, ou bien pour avoir matière à des compensations] (1).

Résumant donc ce long rapport, je dirai à V. E. que les dangers auxquels l'Italie va être exposée vont devenir plus considérables qu'on ne l'avait cru assez généralement; qu'il faut, sans décourager l'opinion publique, lui faire comprendre qu'elle ne doit pas, comme par le passé, s'abandonner à ces rêves dorés qui ont toujours fasciné les esprits en Italie, et lui ont empêché jusqu'ici de reconquérir son indépendance. Que, quant à moi, je croirais avoir de grands reproches à me faire, si je n'appelais pas toute l'attention du Gouvernement du Roi sur la position réelle des choses en Autriche et en Italie.

---

(1) Il passo chiuso fra parentesi quadre fu già pubblicato dal LUZIO, *Nuove ricerche Mazziniane* (Memorie della Reale Accademia delle Scienze, Torino, 1925, p. 18 dell'estratto).

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

32

*G. Pareto al Conte di Castagnetto.*

(Minuta)

*Li 13 Aprile 1848.*

Il Marchese Balbi mi scrisse jeri anche a nome di V. E. che sarebbe opportuno aver al campo una stamperia di campagna, mediante la quale vi sarebbe maggior facilità di stampar bollettini senza dover spedire ogni volta a Brescia. Sembrando anche a me la cosa necessaria, con un po' d'attività sono riuscito a farne mettere in pronto una che spero adeguerà allo scopo. Il torchio è stato graziosamente imprestato da codesto Sig. Ripamonti... (1) al quale in fin di campagna bisognerà mostrare un attestato di riconoscenza, come già io l'ho ringraziato anche a nome del Governo di S. M. Il furgone in cui è fissato è stato provvisto da questo Governo Provvisorio, cui ho dovuto parlarne per aver i cavalli. Quanto agli operaj si è dovuto prenderli alla giornata, e non si è potuto a meno di pagarli a 10 franchi al giorno tutto compreso. La scarsità grande degli operaj tipografi, e il gran travaglio che hanno, fa sì che di necessità i salarii ne sono molto alti, e guadagnano qui in città da 6 a 7 franchi cadauno. V. E. non troverà adunque troppo esagerato il prezzo fissato, e d'altronde, essendomene stata garantita l'abilità e la moralità, non ho potuto fare osservazioni. Il Signor Ripamonti, dalla cui officina li ho cavati, desidera che al Campo sia pagato soltanto a loro la metà del salario. Io m'incaricherò dell'altra metà e la verserò nelle mani del detto tipografo. Faccio partire in Posta detto forgone onde giunga più presto. Spero che nella giornata pure potranno partire i cavalli.

Conto di spedire a V. E. varie osservazioni sullo stato dell'opinione quale mi apparisce, ma, come mi preme che parta la stamperia, la rimetto a un di questi giorni.

P. S. - Essendo stata attivata una corrispondenza di appositi corrieri fra il quartiere generale e Torino, io sarei a pregare V. E. di voler ordinare a' medesimi che nel loro passaggio per Milano facessero la fermata necessaria per il cambio di cavalli o al consolato, piazza di S. Alessandro, o, meglio ancora, al Marino, dove io sono alloggiato, situazione questa assai vicina alla posta di cavalli. Mentre ciò non cagionerebbe ad essi alcuna perdita di tempo, molto a me gioverebbe, che potrei valermi del loro mezzo per le spedizioni di pieghi al Ministero, senza esser obbligato di ricorrere ogni volta per tal oggetto a questo Governo Provvisorio.

---

(1) Parola illeggibile.

(Missioni, cart. 5, fasc. 5).

### 33 *Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto.*

(Copia)

Milano, 14 Aprile 1848.

La confidenziale comunicazione da Lei fatta circa la interpretazione data dal Ministro Inglese a Torino allo indirizzo inviato dal Governo di Lombardia a quello della Repubblica Francese esige per parte del Governo scrivente qualche riflessione per ridurre quell'atto alle sue vere significazioni.

Una riposata lettura di questo indirizzo, di cui le si unisce copia (1), può subito persuadere che non si ebbe mai in mira d'invocare un intervento francese.

Ella sa che il Governo Provvisorio fin dal suo nascere ha proclamato che l'Italia deve fare da sè e che fu dietro a tale principio, che esso ha domandato il sussidio del Piemonte.

Certo il Ministero degli Affari Esteri di S. M. il Re Carlo Alberto non vorrà credere che, mentre il Governo Provvisorio Lombardo ha invocato ed aggradito l'ajuto delle armi di S. M. il Re di Sardegna, volesse poi, senza avvertire l'Augusto suo alleato, invocare un ajuto straniero.

Si risolve in somma l'indirizzo in discorso in una semplice credenziale data il sig. Porro (2) che si recava a Parigi per comperar dei fucili, la quale credenziale, dettata con quelle frasi che le circostanze dovevano ispirare, non può in modo alcuno essere interpretata nel senso d'una domanda d'intervento.

Gioverà del resto riflettere in quest'occasione che la politica inglese permette che sorgano dubitanze sulle sue future intenzioni, locchè non si vorrebbe pure supporre. Il *Times*, che ne' primi giorni era a noi favorevole, ha in uno de' suoi ultimi numeri inserito un articolo in senso contrario, il che ha indotto jeri il Console Inglese stesso a venire a questo Governo col corrispondente del giornale medesimo, per tentare di spiegare l'articolo in un senso diverso da quello che apparirebbe dalla letterale sua espressione.

Questi sono i cenni con cui deve il Governo scrivente rispondere lealmente

---

(1) Manca nell'incartamento.

(2) Il FERRARI (cart. cit., p. 54, n. 1) dice che l'incaricato di acquistar fucili in Francia era Alessandro Porro, mentre il MONTI (cart. cit., p. 34) parla di Luigi Porro e così pure il Pareto nella sua nota del 15 Aprile. Ed è probabile che il Pareto, che dice di conoscere particolarmente l'individuo, non si sbagliasse. Il 22 Marzo poi, nel suo n. 62 (27 Maggio) parla di cinquemila carabine acquistate a Tolone dal signor Pietro Porro. Comunque l'incarico non pare fosse adatto ad Alessandro, già membro del Governo Provvisorio e nell'Aprile presidente della Commissione per la legge elettorale.

alla di Lei comunicazione, col desiderio ch'Ella voglia trasmetterli a S. E. il sig. Ministro degli Affari Esteri di S. M. il Re di Sardegna, per dileguare nel suo animo ogni dubbio, facendogli pur conoscere che, ove S. E. credesse di far uso nella sua saviezza di queste osservazioni e dichiarazioni in un colloquio col Ministro del Governo Inglese, il Governo scrivente non avrebbe obbiezione in contrario.

Del resto coglie il Governo questa occasione per comunicarle i nomi delle persone che veramente furono mandate con qualche incarico officioso presso le diverse Corti d'Europa :

presso la Confederazione Elvetica il sig. Luigi Prinetti  
presso le Corti di Firenze e Roma il sig. Piazzoni  
presso la Corte delle Due Sicilie il sig. Conte Toffetti  
presso la Francia *come agente officioso* il sig. Frapolli  
presso l'Inghilterra il sig. Marchese Benigno Bossi  
presso il Governo Bavaro il sig. Conte Francesco Arese  
in Venezia l'avv. Restelli.

Voglia, sig. Marchese, accogliere le espressioni della più verace e distinta considerazione.

f<sup>o</sup> : CASATI Pres. - GUERRIERI - BORROMEO.

(Missioni, cart. 5, fasc. 4).

### 34 *Il Comitato Centrale di Sicurezza pubblica a G. Pareto.*

(Copia)

Milano, il 14 Aprile 1848.

Dalle informazioni pervenute a questo Comitato risulta che certo sacerdote Chiappella, nativo del Cantone Ticino, rifugiato in Piemonte, si adoperi attivamente a sovvertire l'attuale ordine di cose, servendo in qualità di spia le mene dell'Austria. Molte persone così civili che militari sono, a quanto dicesi, in Torino in relazione col medesimo, specialmente tra gli impiegati del cessato Ministero, e, se ciò è vero, un tale individuo potrebbe nelle attuali circostanze essere pericolosissimo.

Si notifica la cosa all'Ill. Sig. Incaricato d'affari, perchè abbia la compiacenza di scrivere a Torino in proposito e disporre sull'attenta sorveglianza sull'imputato Prete Chiappella (1).

*Pel Comitato :* f<sup>o</sup> : SOPRANSI  
COMINAZZI Segr.

---

(1) Allegata minuta di lettera di risposta del Pareto, che accusa ricevuta e dichiara aver provveduto ad informare il Ministero in Torino.

(Missioni, cart. 5, fasc. 5).

35

*Il Governo Provvisorio a G. Pareto.*

(Copia)

Milano, 15 Aprile 1848.

*Sig. Marchese,*

Dalla qui annessa copia d'un foglio in data di jeri del Console del Governo Provvisorio Lombardo in Genova, Ella vorrà rilevare cosa sia colà avvenuto.

Mentre il Governo scrivente impone al Console stesso, che non esiga tassa alcuna per chi viene da colà a militare in Lombardia, non può che trovar irregolare la condotta del Console stesso in quanto alla dichiarazione che ha creduto di far inserire nel giornale per la sua cessazione dallo esercizio delle funzioni consolari.

Anche ciò farebbe sempre più sentire la convenienza di dar moto ed effetto all'idea del sig. Cav. Farina di sopprimere tra i due territorii il pagamento di ogni tassa, sia pei passaporti sia per le vidimazioni, per reciproco beneficio degli abitanti delle rispettive Provincie.

Nel porgerle questa comunicazione a sua debita intelligenza, e per quanto Ella potesse fare per ridurre a compimento il progetto del cav. Farina, si pregia il Governo Provvisorio, ecc.

f° : CASATI - BORROMEO - GUERRIERI.

Allegato al N. 35 - *Il Console Figoli*  
*al Governo Provvisorio della Lombardia.*

(Copia)

Genova, li 14 Aprile 1848.

Avendo ottenuto da questa Segreteria di Governo il mio *exequatur*, quest'oggi stesso mi disponevo ad entrare in funzione di Console Provvisorio del Governo di Milano, quando tutto ad un tratto mi si affollò sotto le mie finestre una massa di popolo, gridando: « *Abbasso il Consolato. Non vogliamo barriere fra i due Stati ora che la nostra Armata spande il suo sangue per la Lombardia* ».

Fattomi al balcone, espressi che il Governo Provvisorio, nel nominare un suo rappresentante in Genova, faceva uso del suo diritto, e che il popolo non doveva anticipare sulle decisioni della Nazione chiamata a votare sulle sorti future della Lombardia, e che sino a che i paesi non erano uniti, si rendeva necessario un rappresentante di quel Governo. Onde acquietare la moltitudine però promisi di cessare dall'esercizio delle mie funzioni come Console, facendo anche inserire nel giornale questa mia presa determinazione, sino a che non avessi ottenuto riscontro da codesto Governo Provvisorio.

(Missioni, cart. 5, fasc. 2).

36 *G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

Milano, [14 e] 15 Aprile 1848.

*Eccellenza,*

Vengo adesso di dar lettura al Governo Provvisorio, riunito quasi in totalità, della nota che l'E. V. mi ha rimesso jeri, e del rapporto del marchese Ricci sullo stato dei preparativi militari dell'Austria.

Questi Signori hanno convenuto pienamente sulla necessità di fare ogni sforzo, onde coadiuvare alacramente alla impresa, la quale appare più ardua di quanto si era stimato in prima, quando le teste erano esaltate dall'ebbrezza di aver cacciato il nemico da Milano. Hanno fatto su quest'oggetto ampiissima professione di fede, e delle buone intenzioni loro non è a dubitarsi. Quanto poi ed in quale grado possano riuscire a realizzarle, qui sta la difficoltà, e temo disgraziatamente che per qualche tempo ancora non possano organizzar corpi regolari, che siano di molto vantaggio e di solido ajuto all'armata di S. M.

Qui tutto è a crearsi; di materiali non esistono che pochi schioppi e pochi cannoni, che furono trasportati da Pizzighettone a Cremona prima dell'accostarsi della Divisione Benedek, che sgombrava Pavia. Di ufficiali non ne hanno, essendo sempre stata politica austriaca il mettere ufficiali tedeschi a comandare i reggimenti italiani. Ne' due reggimenti Geppert e Arciduca Alberto, che a Cremona hanno defezionato, vi è poca o nessuna disciplina precisamente per la necessità che si è avuta di cacciarne tutti gli ufficiali austriaci. Si è dovuto adunque dar dei congedi a una buona parte di questi soldati, che non volevano più servire, e che potevano turbare grandemente la città di Milano priva d'ogni qualunque forza, e che va appena adesso riorganizzando un corpo

di gendarmeria; cosicchè di quattromila, chè a tanto sommavano questi due Reggimenti, si è d'assai diminuito il numero.

Al Ministero della Guerra si travaglia molto, ma con poco frutto, precisamente perchè, malgrado che gli elementi non manchino, difettano gli uomini che possano coordinarli. L'incertezza dei futuri destini del paese, quella degli ordini da adottarsi, del sistema militare da preferirsi, e soprattutto lo stato del paese, che da un'oppressione di più lustri portata all'ultimo eccesso si trova al possedimento d'una libertà intiera conquistata da se stesso, tutto ciò ha rilassato i vincoli della disciplina, e rende più difficile un'organizzazione qualunque, e soprattutto la militare che vive di questa.

Per altro qualche cosa si è fatto e buona volontà non manca. Jeri si è avanzato d'un passo che può essere interessante sotto ogni rapporto. Si è adottato il sistema piemontese ed i suoi regolamenti per l'esercito. Si sono istituiti dei Comitati di Fanteria, Cavalleria ed Artiglieria. Il Ministero di Guerra ha poi fatto un buonissimo acquisto, invitando il Cav. Collegno ad organizzare l'armata, e dandogli, meno il nome, quasi tutti i poteri. Si è fatto partire per Cremona, ed aspetta quindi colà gli ordini, un Battaglione così detto della morte, numeroso di circa 800 uomini (1). Sperano pure di mandar fra breve termine altri 1000 uomini; ma, sia questi corpi, come altri che potranno formarsi, difficilmente possono riuscire di valido ajuto. Un solo modo vi sarebbe di coadiuvare presto allo scioglimento della grande contesa che si agita nelle pianure lombarde, e consisterebbe nell'aggregare alle fila dell'esercito piemontese le prime nuove reclute che in numero di 12/m. vanno a levarsi dietro il decreto o legge emanato col titolo di « Difesa della Patria ». Ma a questo si deciderà ben difficilmente il Governo Provvisorio, il quale, meticoloso oltre ogni credere dell'opinione repubblicana, non vuole darle armi, e crederebbe di pregiudicare la questione che deve decidere l'assemblea. Questo è quanto ho potuto raccogliere di positivo sulle disposizioni che si prendono a questo Ministero di Guerra per organizzar l'armata lombarda.

Quanto alla cooperazione con mezzi indiretti, che può e deve prestar questo Governo Provvisorio all'armata di S. M., non ho lasciato ogni giorno d'insistere con tutta la forza, affinchè si provveda grandemente ed esattamente al servizio importantissimo de' viveri; ho unito le mie lagnanze a tutte quelle che piovevano da ogni parte su questo servizio, che è stato fino ad ora tanto difettoso. Sì il Presidente che il Conte Durini (e quest'ultimo è persona di peso e della maggiore influenza) mi hanno assicurato che dopo il nuovo appalto fatto, in cui sono entrati tutti i principali capitalisti del paese, contratto stipulato con

---

(1) Era il battaglione organizzato da Francesco Anfossi, fratello di Augusto.

l'intervento dell'Intendente Generale d'armata Sardo, le cose andranno d'ora in avanti con tutta regolarità e non vi sarà più luogo a lamentarsi. Per edificare poi V. E. della verità di quanto sono andato esponendole, ho pregato il Sig. Conte Durini, e a ciò gentilmente si presta, di volermi rimettere una nota del come abbia ad essere organizzato detto servizio. Appena mi sarà consegnata la spedirò a V. E.

Mi fu dall'E. V. commesso d'occuparmi di reclamare un numero sufficiente di cavalli per il servizio del treno e della provianda. Con lettere particolari a Lei indirizzate già Le feci noto come si desidererebbe saper qui il numero dei cavalli da provvedersi ed il luogo in cui si dovrebbero consegnare. Quanto al modo, è stato ammesso senza difficoltà quello proposto da V. E., cioè che si comprassero da questo Governo i cavalli, tenendo nota della spesa per aggiustare poi le partite a cosa finita. Per il numero, V. E. vorrà indicarmi l'approssimativo bisogno; nel parlare al Presidente mi fu accennato che ben pochi se ne potrebbero provvedere, ed anzi mi si parlò di tal numero che proprio era un'inezia. Si parlava di 60 od 80. Io lasciai cadere la conversazione, e me la sono intesa in seguito col Conte Durini, il quale, senza specificarmi quanti potesse fornirne, mi promise tutto quel numero possibile, ma compatibile coi bisogni dell'agricoltura; spero che ai 300 o 400 vi si potrà arrivare. Mi disse poi che andava a procedere per requisizione, che è il solo modo di poterne sortire (1). Insistette egli moltissimo onde s'indicasse il luogo più conveniente per radunarli e consegnarli. In attenzione del riscontro di V. E., e sempre sottoponendolo alla sua saviezza, era nostro progetto di designare il Castello di Pavia, che potrebbe esser trovato di reciproca convenienza. Il sullodato Sig. Durini tiene molto a che gli sia indicato un luogo

---

(1) Il 20 Aprile fu pubblicato l'avviso di requisizione di 600 cavalli nelle provincie di Milano, Lodi e Pavia (200 per provincia). Nell'avviso era detto tra l'altro: « Conscio il Governo dello slancio nazionale manifestatosi nel vicino Piemonte, dove i proprietari fecero a gara nell'offrire gratuitamente i loro cavalli « al magnanimo loro Re, capitano dell'esercito italiano, spera che i ricchi proprietari di tutte le provincie lombarde vorranno imitare quell'esempio, tanto più « che la guerra si fa più specialmente per noi ». (*Il 22 Marzo*, N. 27, 21 Aprile 1848). Il giorno seguente la Municipalità di Milano rinnovava l'appello per l'offerta gratuita, e un'altra volta lo ripeteva il Governo Provvisorio il 7 Maggio « a « fine di radunar cavalli da sella per servizio dell'esercito Sardo ». (*Il 22 Marzo*, N. 28, 22 Aprile, e N. 45, 10 Maggio). Il 28 Aprile poteva *Il 22 Marzo* (N. 23) pubblicare un primo elenco di donatori, che complessivamente avevano offerto 48 cavalli. Fra essi figuravano: Antonio Litta (20 cavalli), Giovanni e Carlo D'Adda (2 cavalli), Luigia D'Azeglio (2). Finalmente il 16 Maggio veniva pubblicato l'elenco definitivo: in tutto, Milano aveva offerto 102 cavalli. (*Il 22 Marzo*, N. 51).

di giacenza, affinchè il Commissario, che ne farà requisizione, possa immediatamente colà dirigerli, altrimenti vengono o trafugati o cambiati (1).

[Come già ebbi a render conto a V. E. con mie lettere particolari, una Commissione si è formata per la legge elettorale. Le persone nominate potevano aggiungersi altri membri. Fra questi fu proposto Giuseppe Mazzini. Si obiettò da qualcheduno che, non essendo suddito lombardo ed essendo d'uno Stato costituito ed alleato, sarebbe sembrato men conveniente l'ammetterlo con voto deliberativo. Venne dunque invitato in via consultiva solamente ad emettere la sua opinione. Può considerarsi tal passo come una semplice *politesse* fatta, ed è a credersi che l'abbia presa in tal senso, giacchè nè alla prima, nè alla seconda riunione è comparso. Quanto ad un altro de' membri, che è qui il corifeo del partito Repubblicano, il Sig. Cattaneo, e che, se è considerato come uomo di gran talento, non lo è poi sotto il riguardo del carattere personale, e meno per la fissità e costanza nel sentire politico, è pur esso eliminato dalla Commissione per aver posto a condizione del farne parte quella della pubblicità delle sedute, od almeno del giornaliero processo verbale reso pubblico (2). Come all'unanimità fu scartata questa pretesa, così si è pur esso ritirato, e gli fu sostituito Beccheria [*recte*: Giulio Beccaria].

Da *renseignemens* confidenziali mi risulta essersi già stabilito che vi sarebbe un Deputato ogni 10/m. abitanti, e che l'elezione sarebbe diretta. Quanto alla base sarà larghissima e si accosterà probabilmente al suffragio universale. Ambo i partiti costituzionale e repubblicano tengono molto a che l'espressione della volontà sia generalissima; il secondo, per non poter smentire i suoi principii, ed il primo, perchè sta realmente che, quanto più si estenderà il numero de' votanti, tanto maggiore sarà la probabilità del prevaler le buone idee, es-

---

(1) Le parti del dispaccio, che seguono, chiuse fra parentesi quadre, furono già pubblicate dal LUZIO, *Memoria* cit., p. 15-16.

(2) A proposito del Cattaneo, riportiamo questa curiosa lettera di Aurelio Bianchi Giovini, indirizzata, pare, a L. Pareto:

«Eccellenza!

«Torino, 24 Marzo 1848.

« Mi permetta poche parole in confidenza. Persuada S. M. a portarsi a Milano co' figli; si mostri popolare, perchè i Milanesi amano la popolarità. Evvi « una fazione potente che tende a formare della Lombardia uno Stato separato. « Cattaneo n'è la mente; è uomo abilissimo, ambizioso e di molta influenza sul « popolo; ma si può guadagnarlo cogli onori e li alti impieghi e lo merita. Può « essere pericoloso; ma può anch'essere utilissimo, e lo sarà, purchè si sappia « prenderlo. Io gli scriverò come suo amico: ma il Re può fare assai più che « non li amici. Sempre mi creda, ecc. ». (*Carte politiche diverse*, Cart. 25, fascicolo 141).

sendo intiera ancora l'influenza esercitata dai Signori e dal Clero, particolarmente nelle borgate e nelle campagne; maggiormente se, come si spera, si formeranno dei collegi sminuzzati e ridotti alla minima frazione, quella cioè del *campanile*. Credo che in oggi si deciderà la questione dell'età. Si vorrebbe prostrarla, per una parte, ai 25 anni, ma sarà difficile; il partito che vuol riportarla ai 21 è per altro imbarazzato dai legami dell'antico codice austriaco, che solo ai 25 anni dichiara la maggioranza.

Questo è quello che di positivo ho raccolto sulle operazioni della Commissione. Ho creduto bene di esporlo a V. E. perchè mi pare sia cosa importante il seguirne filo a filo gli andamenti, come quella che deciderà de' futuri destini del paese e della sua costituzione. Siccome detti *renseignemens* mi vengono da persona faciente parte della stessa Commissione, e sono del tutto confidenziali, pregherò V. E., finchè non siano ufficialmente divulgati, a tenermene il segreto.

L'opinione repubblicana è in decisa minorità, ma si compensa coll'attività, coll'agitazione, e prende forza dalla moderazione del partito costituzionale fusionista, il quale, se è numeroso, intelligente, composto delle classi agiate e di buon senso, ha, come tutti i partiti non estremi, il difetto del poco coraggio della propria opinione e del lasciarsi sopraffare da chi fa più chiasso di lui.

Per altro anche in questo qualche cosa si è guadagnato, e alle persone — e sono molte — che pensan bene e che conosco, ho insinuato che è nei caffè e nei luoghi pubblici, ove bisogna dichiararsi e non metter l'opinione propria in saccoccia, tanto più che non si tratta meramente di una teoria, ma bensì del terreno pratico, per cui non si può fare astrazione dalle difficoltà che sussistono, e bisogna che ogni buon cittadino si raccolga sotto la bandiera che può più facilmente garantire l'Indipendenza, sacrificando anche simpatie e ripugnanze. Desidero che la lezione faccia frutto, o bisogna assolutamente disperare del buon senso italiano.

Una cosa sulla quale mi credo in dovere d'insistere molto, dietro tutte le osservazioni che mi risultano, è la convenienza e la necessità d'appoggiare questo Governo Provvisorio; qualunque mossa che tendesse a indebolirlo sarebbe fatale (1). C'incontreremmo su questo terreno coll'opinione repubblicana,

---

(1) Proprio in quei giorni infatti il Cattaneo, il Ferrari, il Cernuschi si accordavano per provocare la caduta del Governo Provvisorio, convocare l'Assemblea lombarda, e chiamare la Francia in ajuto dell'Italia, stabilendo quivi la repubblica, e si accingevano a cercare l'alleanza del Mazzini per liberare l'Italia « dall'Austria e da Carlo Alberto ». A. MONTI, *Un dramma fra gli esuli*, Milano, 1921, p. 12 e 14.

e sarebbe il risultato a totale vantaggio di questa ultima. Nessuno meno di me si fa illusione sulla poca forza e sulla poca tenacità di volontà che ha questo Governo; eppure, siccome sono uomini rispettati e rispettabilissimi, non si potrebbe senza danno gravissimo far passi che lo mettessero in imbarazzo maggiore].

Seguitando per ordine gli oggetti indicatimi col dispaccio di V. E. di jeri, vengo all'ultimo paragrafo che fui incaricato di leggere al Governo Provvisorio. Fu questo come una bomba che scoppiò sul loro capo, colpo che non aspettavano e di cui non potevano rendersi conto. Pare assolutamente che non vi abbiano malizia alcuna e che sia colpa solo della loro inesperta e novizia diplomazia. Il detto Governo Provvisorio stenderà una specie di giustificazione e intende lavarsi dalla taccia datagli di mancanza di confidenza, in una nota che spedirà; io solo mi limito a render conto dell'impressione prodotta, che mi parve dolorosa, e delle ragioni verbali che mi si diedero.

Mi fu fatta lettura dell'*adresse*, mi si fece rimarcare che l'ultima frase, *la portée politique*, si credeva da loro che distruggesse l'idea d'una domanda formale d'ajuto. Venni poi assicurato che detta *adresse* non era stata consegnata al Sig. Luigi Porro che come una credenziale per comprar fucili a Tolone, che non era destinata ad essere stampata, che il solo amor proprio del latore la rese pubblica (e, conoscendo io particolarmente l'individuo, trovo la spiegazione plausibilissima), in somma, che non era mai venuto loro in mente nè di mancar di confidenza al Governo Sardo, nè di chiedere ajuto, ecc. ecc.

Malgrado l'intima convinzione che ebbi ed ho della verità di tutto questo, credei mio dovere d'insistere sulla frase *venir en aide*, e sulla convenienza di consultare l'alleato Governo, come sull'imprudenza di muover questioni che potrebbero essere gravide di conseguenze seriissime per il futuro benessere dell'Italia, entro i limiti della quale conviene circoscrivere la lotta attuale.

Dopo la lunga seduta, cui diede luogo la lettura della nota di V. E. e del rapporto del Marchese Ricci e le considerazioni sul detto rapporto, ho creduto bene, congedandomi, di dir qualche parola che potesse raddolcire il rimprovero formulato di mancanza di confidenza, mostrandomi persuaso che nulla potrebbe alterarla fra i due Governi, de' quali sono identici gli interessi, uno il nemico e comuni le necessità. A stringerla vieppiù e a mostrarla intierissima accennai la convenienza che vi sarebbe di comunicare al Governo di S. M. l'intenzione, già in parte realizzata, di spedire officiosamente delle persone presso varii Governi. Fu accettato, non il consiglio, che ben mi guardai dal darvi tal forma, ma bensì il lontano suggerimento, e credo anzi che si abbonderà comunicando a parte le istruzioni.

Nel concludere questo lungo rapporto sullo stato militare probabile e pos-

sibile, e sulla questione diplomatica della Lombardia, dovrei aggiungere qualche cosa sul grado di relazione e sul nesso che può avere con questo paese il vicino ex-ducato di Parma e Piacenza e la Provincia della Venezia. Per il primo, nulla di ben certo avrei potuto comunicarle, se al momento non mi fosse giunto un rapporto del Sig. Cavaliere Ponzio, che mi permisi, dietro approvazione di V. E., di invitare ad una escursione officiosa e sotto tutt'altro pretesto, nella Venezia, dandone parte al Sig. Lazzaro Rebisso (*sic*). Passando per Piacenza e Parma ha creduto bene di fermarvisi due giorni, e di là mi ha spedito il rimarchevole rapporto che accludo a V. E. (1). La sola cosa che mi permetto di aggiungere a detto rapporto si è che nella Commissione per la legge elettorale siede già un membro Parmigiano.

[Per la Venezia nulla so di positivo; solamente pare che lo stato provvisorio dichiarato al principio siasi convertito in stato permanente *usque donec*: tale senso hanno i varii indirizzi mandati a tutti i Governi. Se per altro la Capitale della Repubblica pensa ad un modo, non pare che vi consentano interamente le Provincie, e sta positivo che già la discordia si è cacciata fra esse. Quel che vuol Venezia non lo vuol Treviso, e da questa dissente Padova e più Vicenza. In quest'ultima se ne è a tale, che una destituzione del Podestà, pronunciata dalla Capitale, fu lacerata e tenuta per nulla. In Venezia è il Manin e l'Avesani, che hanno proclamato la Repubblica; le classi agiate pare non vi prendano gran parte (2). Il detto Presidente mi vien dipinto da un suo intimo amico come uomo vano, ambizioso di molto ed intollerante.

Qui in Milano si desidera dal Governo che la Commissione della legge elettorale ultimi presto il suo lavoro, onde tentare se vi si volesse uniformare Venezia, giacchè sarebbe allontanare sempre dippiù la possibilità di una fusione Veneto-Lombarda sotto qualunque forma di Governo, se due fossero e distinte le leggi elettorali.

V. E. vorrà perdonarmi la lungaggine di questo rapporto, ma ho creduto di riunire in un sol quadro, ed a tenore delle istruzioni datemi alla mia partenza da Torino, tutto quanto può concorrere a formare un criterio sulla possibilità e maggiore o minore probabilità di costituire di tutte le Provincie formanti l'antico Regno Lombardo-Veneto, del Piemonte e Ducati uno Stato potente, che ci garantisca la forza, l'indipendenza, e quindi la libertà].

---

(1) E' il rapporto del 13 Aprile, che si pubblica in Appendice.

(2) Un quadro fedele delle condizioni di Venezia ci è dato dal carteggio del Restelli col Governo Provvisorio di Milano, pubblicato da A. MONTI, *Un Italiano: Francesco Restelli* (1814-1890), Milano, 1933.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

37

*L. Pareto a G. Pareto.*

(Particolare)

Torino, 15 Aprile 1848.

*Carissimo Gaetano,*

Non posso scrivere che brevemente, vado dunque al più importante. Ho parlato col Ministro della Guerra per i cavalli e per vero il bisogno sarebbe grande, ma pel momento, se si potessero avere per lo meno duecento cavalli, sarebbe qualche cosa; sarebbe però bisogno che si potesse conoscere il prezzo di questi cavalli, giacchè, se fosse enorme, il Governo non troverebbe il suo conto. Bisognerebbe che se ne conoscesse il costo condotti in Torino e che si fosse sicuri fossero veramente buoni. Questi cavalli potrebbero essere da sella e anco da tiro, cioè da artiglieria e cariaggi; manchiamo di tutti questi, e se la guerra si prolunga, come pare vada ad essere, ve ne sarà gran consumo. Ti ringrazio di tutti i particolari che mi dai. Se vedi Berchet, salutamelo da parte mia; ringrazialo del suo bigliettino; digli che non ho potuto vedere Frappolli, perchè è venuto da me in ora che ero in relazione e poi deve essere tosto partito. A quest'ora sarà in Milano Collegno: quanto avrei desiderato che fosse venuto a Torino e di preferenza gli avessero dato servizio nell'armata piemontese.

Da Genova scrivono che le cose vanno piuttosto tranquillamente. Dimani credo potrò scriverti più a lungo, ma oggi, essendovi Consiglio, non posso più trattenermi.

Addio dunque, buona sera.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

38

*L. Pareto a G. Pareto.*

(Particolare)

s. d. (ricevuta il 16 Aprile 1848).

*Carissimo Gaetano,*

Ho ricevuto stamane il dispaccio (1) che leggerò questa sera al Consiglio. Vedo da quanto mi segni che in generale l'opinione prende una qualche miglior

---

(1) Del 15 Aprile.

piega; le circostanze esterne possono far sperare che migliorerà ancora. Hai fatto bene a dire qualche parola un poco più dolce dopo quelle alquanto irate che avevo dovuto mettere nel mio rapporto; ma, d'accordo con te che bisogna *ménager* la suscettibilità di costì, pure credo che qualche volta bisogna far vedere che all'uopo si sa prendere anco un tono un poco più concitato; del resto sono pienamente d'opinione che è necessario adoprare i rimedi forti con parsimonia.

Ho parlato dei cavalli. Sai che nella mia ultima lettera ti scrivevo che li potevano mandare qui; ora trovando che poteva essere troppo incomodo di mandarli fin qui, il Governo sarebbe disposto a riceverli anco a Vercelli, ove esiste un gran quartiere di cavalleria. Venendo essi spediti a drappelli di 50 o 60, non dovrà tornar tanto incomodo il mandarli; quando piaccia questo metodo e si siano procurati un certo numero, basterà scrivere e si faranno colà trovare uomini per curarli e riportarli a Torino, ove saranno destinati alle singole batterie alle quali mancano.

Qua tutto è tranquillo e stiamo aspettando gli avvenimenti: bisogna contare molto su noi medesimi, giacchè, quanto alla Toscana e al Papa, generalmente vi vanno a rilento.

A Genova vi è stata una dimostrazione contro Figoli; la ragione che l'ha motivata ha qualche cosa di specioso, ma nondimeno non è per ora troppo giustificabile; se costì te ne fanno lamenti, di che è con sommo rincrescimento nostro che ciò è accaduto.

Il rapporto di Ponzio che mi mandi è molto circostanziato, e parmi che dia un'idea esatta di quanto succede nei Ducati (1). Da una lettera che stamane mi ha mandato a far vedere Ward, pare che il Duca sia finalmente al momento di partire; pare nondimeno che la moglie e la nuora starà ancor lì finchè le circostanze non permettano di trasportarle altrove. Questa partenza del Duca semplicizza alquanto la situazione delle cose, giacchè non si ha più che a sentire il voto della Reggenza, o meglio del Governo Provvisorio. Da Genova nulla di nuovo; in città pare che tutto sia tranquillo, invece vi sono stati dei torbidi a Voltri, pare eccitati dall'imprudenza d'un Parroco. La Civica a piedi e a cavallo ha fatto una spedizione fino a quel luogo.

Ti ringrazio delle comunicazioni confidenziali circa la legge elettorale: resteranno ignote a tutti, meno al Consiglio. Addio. Stammi bene, abbiti un poco di riguardo. Io sono leggermente riscaldato di gola, ma è cosa che passerà presto.

---

(1) E' datato: Parma, 13 Aprile. V. Appendice.

(Missioni, cart. 5, fasc. 2).

39 *G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

*Milano, 16 Aprile 1848.*

Non ho potuto jeri trasmettere a Vostra Eccellenza il rapporto che Le annunziavo; lo rimetto oggi, unitamente a quello giuntomi dal Cavalier Ponzio.

Nella sera mi è stata scritta la nota in risposta alla comunicazione fatta col dispaccio del 13 andante n° 4. Ella potrà vedere essere la stessa identica alle spiegazioni verbali che mi si diedero, e che sono consegnate lungamente nel mio rapporto.

Unitamente alla suddetta nota un'altra me ne fu rimessa da questo Governo Provvisorio in risposta ad una mia, provocata dal dispaccio n° 3 del 12 corrente mese. Il Governo ha visto con soddisfazione e riconoscenza come, in mancanza d'un console lombardo nel porto di Livorno, il Regio Console Sardo siasi preso cura de' sudditi lombardi, e spera che voglia così continuare fino a che siasi provveduto alla nomina d'un proprio console.

Quanto ai sussidii, detto Governo si farà carico del loro rimborso per quei casi veramente degni di riguardo che si potessero presentare, massime pel fornire ai viaggiatori indigenti i mezzi di ripatriare.

Non ho scordata l'importante pratica del legato Fagnani, cui pensò così accortamente il Viceconsole. Oggi stesso verrò informato se, nel frattempo che si aspettano da V. E. le apposite istruzioni, vi fosse qualche atto conservativo a farsi, dato il caso che qui venisse presa qualche disposizione in proposito circa i fondi cadenti nello stesso legato.

P. S. Prima di chiudere il plico, mi fo un dovere di prevenire l'E. V. che jeri la Commissione Elettorale decise che i collegi sarebbero convocati per distretto, questione che fu molto combattuta dal partito repubblicano e finalmente perduta. Per le ragioni che Le adducevo nel mio rapporto, è un'ottima soluzione. Detta notizia mi viene per la solita via confidenziale.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

40 *Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Volta, 17 Aprile 1848.*

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Il Conte di Salasco, a cui feci indirizzare la stamperia, la trova poco maneggevole, onde crede non sia praticabile valersene in campagna. Egli

dunque avvisa di rimandarla, ben inteso tacitando chi la fornì delle giuste sue pretese.

Creda che insisto per avere i bollettini ufficiali e mandarglieli: lo dica anche a Farina. Ora me gli ha promessi il Re, farò il mio possibile.

Non si scoraggisca, ottimo sig. Marchese, vedo che i momenti sono difficili, ma la burrasca passerà, io spero. E la causa che difendiamo è tanto identica col bene d'Italia, che dovia pur prevalere.

Le rinnovo, ecc.

(Carte politiche diverse. Cart. 25, fasc. 141).

41

*G. Balbi a Gaetano Pareto.*

*Quartier Gen. in Volta, 18 Aprile 1848.*

*Carissimo amico,*

Ho avuto la fortuna di trovare il figlio del Sig. Giusto De Vecchi, egli non era con i bersaglieri, ma con una buona compagnia di volontarii genovesi. Ho riunito il padre ed il figlio, s'intendevano assieme.

Tutti i tuoi plichi furono rimessi. Siamo nell'inazione, ed in gran parte per causa di Milano; l'incertezza dell'opinione paralizza le nostre marcie. Martini, che è partito questa mattina, ti dirà, meglio che non potrei farlo, lo stato presente nostro. Il Re solo vuole andare avanti; tutti i Generali dicono che è meglio aspettare prima l'arrivo dei Romani e Toscani per bloccare Mantova e Peschiera, mentre noi marceremo sopra Verona, ove si è concentrata sotto il cannone della fortezza l'armata nemica, e nello stesso tempo aspettare quali sono le determinazioni di Milano. Capisco perfettamente la posizione: il Governo Provvisorio, composto di brave ed oneste persone, si lasciano trascinare da due che sono fra loro (1); il partito Repubblicano, piccolo e debole, ma arditissimo, vuole tentare un colpo, come hanno sempre tentato; in questo caso passeressimo il Po e ritorneressimo a casa per difendere le nostre proprie provincie, perchè il pericolo non è nella Repubblica di Milano, questo non sarebbe che la rovina della causa, ma nell'invasione francese, che non aspetta che un pretesto per invaderci: là è il vero pericolo.

Non ti parlo dell'affare di Peschiera; come ti ho scritto, non era che per condescendere ai desiderii dei Capi di banda che ci seccavano col dirci

---

(1) Probabile allusione all'abate Anelli e al Guerrieri.

che con due cannoni si prenderebbe quella fortezza perchè voleva arrendersi: fra questi uno dei più insistenti era quel tale Sala, ex carlista della Duchessa di Berry, ora repubblicano e credo agente provocatore della Francia; dopo il cannonamento di Peschiera non si è più visto, e tanto meglio.

La stamperia è giunta, ma bullettini non ve ne sono a stampare; però credo che non tarderà molto ad essere utilizzata.

Credimi di cuore, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

42

L. Pareto a G. Pareto.

(Particolare)

Torino, 19 Aprile 1848.

Carissimo Gaetano,

Due righe appena di volo. Hai fatto bene di mandar Farina al Campo. Niente di più dannoso che i *malentendus* (1). Entro pienamente nelle tue viste in quanto mi dici circa lo stato attuale dell'opinione costì; ho scritto in questo senso al Campo, per calmare da un lato e per incoraggiare da un altro, giacchè pareva che fosse colà entrata un poco di titubanza. Non posso ancora rispondere nulla circa la questione dei Consolati. Sono tante le questioni che si presentano giornalmente in Consiglio, che non ho avuto modo di parlare di questa, sebbene stamane siamo stati cinque ore di seguito seduti a parlare di una folla di altri affari. Sarà bene, siccome me ne mostri anco desiderio, che tu venga, per un pajo di giorni almeno, a Torino: potresti venire per la seconda festa di Pasqua. Intanto domani o posdomani passerà

---

(1) I *malentendus* a cui qui si allude sono sufficientemente spiegati dalle lettere del Castagnetto al Casati del 16 e del 18 Aprile, nell'ultima delle quali è detto: « E' venuto il Farina, il quale mi riferì quanto io sapevo di già, cioè tutto « l'impegno che voi prendete per la buona causa, e la salda fiducia che voi nu- « trite ». (FERRARI, Cart. cit., p. 56 e segg.), nonchè dalla lettera del Martini al Governo Provvisorio del 16 Aprile (MONTI, Cart. cit., p. 113-114) in cui lo stato d'animo dell'esercito è descritto in modo allarmante: « ... i Piemontesi, i quali « animati solo da sentimento generoso e quasi cavalleresco si inducevano a sacri- « ficare la supremazia della loro città alla causa vera d'Italia, scorgendo ora tante « nuove ed imprudenti complicazioni e sfiduciati per l'attitudine del Governo « Provvisorio... e dei partiti, sono ora d'alquanto intiepiditi e pensano seriamente « ai casi loro ».

di costì Alberto Ricci, che mando al Campo; lo potrai informare esattamente dello stato dell'opinione, affinchè egli parli nel vero senso al Campo. Bisogna che si dia qualche poco di tara all'elemento piemontese, giacchè, se si volesse tener conto di tutte le sue suscettibilità e anco di qualche pretesione, temo che la riunione diventerebbe impossibile.

Per i cavalli ti ho già scritto: più se ne potranno avere, sarà meglio. Addio, mio caro, buona sera.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

43

L. Pareto a G. Pareto.

(Particolare)

Torino, 20 Aprile 1848.

*Carissimo Gaetano,*

Aspetto con desiderio molto il progetto che si propone di sottomettermi Farina circa i *visa-de'* passaporti e altri diritti consolari, per poter rispondere a cotesto Governo Provvisorio circa la questione nata all'occasione del chiasso fatto a Genova per Figoli. Subito che avrò quella proposta ne parlerò al Consiglio, e questo decidendo qualche cosa, mi farò un dovere di dartene avviso onde tu comunichi la risposta a chi di dovere.

D'un'altra pratica di non poca importanza ti devo oggi incaricare: le carte che ne parlano le troverai a questa mia compiegate. Riguardo il contratto delle sussistenze, fa di mestieri che sia data una spiegazione circa il pagamento. L'appaltatore deve essere pagato ad ogni decade, o dal Governo Provvisorio o dal Governo Sardo: quest'ultimo deve essere rimborsato (dicesi dietro liquidazione) alla fine d'ogni mese. La parola liquidazione può intendersi in due modi: o si tratta di essere rimborsato dietro l'esibizione delle quitanze dell'appaltatore, le quali provano ch'esso è stato pagato per i viveri che ha depositato al magazzino, o si tratta di non esser pagato che quando sia apurato che detti viveri sono stati distribuiti giustamente a un numero dato di soldati, e questa è una operazione così lunga, che si rischierebbe di non veder rientrare i denari che dopo più di sei mesi, cosicchè non sarebbe in questo modo accettabile, mentre invece se si tratta di essere rimborsato soltanto dopo viste le quitanze dell'appaltatore, che indicano che ha avuto il denaro corrispondente alla massa dei viveri depositati nel magazzino, la cosa può stare.

Vedrai dalle carte annesse che tu devi provocare da cotesto Governo

Provvisorio una spiegazione conforme, e che anco devi instare perchè, se ha danari, cominci a pagare esso per le decadi delle forniture, non venendo a esser chiamati noi a pagare che in deficienza loro, perchè l'operazione del pagamento ci viene a costare a noi un aggio ch'essi non hanno a pagare, ed è in conseguenza giusto che non ci aggravino di quest'ulteriore spesa, quando possono far fronte ai detti pagamenti di fin di decade coi loro stessi fondi.

Stassera parte di qui Alberto Ricci che va al Campo; esso si fermerà domani a Milano: informalo bene dello stato delle cose costì, onde andando al Campo faccia una relazione esatta: io lo mando colà perchè credo che può esser utile molto per dare qualche direzione senza che il Ministero resti impegnato a quel che si può fare colà. E' anco necessario, perchè va là Corboli (1), uomo destrissimo, ed è bene metterli a fronte qualcheduno anco molto destro, come è Alberto Ricci.

Insta presso Farina perchè mi mandi la sua proposta circa il Consolato. Quando avrai fatto uso delle carte qui annesse, me le rimanderai. Ti aspetto con impazienza lunedì pel piacere di abbracciarti, che desidero vivamente. Buona sera.

(Missioni, cart. 5, fasc. 5).

#### 44 *Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto.*

(Copia)

*Milano, 21 Aprile 1848.*

Il sig. Luigi Prinetti, Inviato del Governo Provvisorio Centrale presso alla Confederazione Svizzera, scrive in data di Berna del 16 corrente d'aver avuto una conferenza coll'Inviato Sardo, Generale Racchia, nella quale gli comunicò verbalmente il sunto di una Nota indirizzata alla Dieta per un'alleanza offensiva e difensiva di tutta l'Italia colla Svizzera contro l'Austria.

---

(1) Mons. Corboli Bussi, nunzio di Pio IX presso il Quartier Generale del Re, era giunto al campo il 17 Aprile. Tanto il Castagnetto quanto il Casati diffidavano di lui (FERRARI, Cart. cit., p. 68, 78, 83) e l'allarme si era diffuso anche nel pubblico, se il 22 Marzo interveniva contro voci che affermavano « che dacchè « Mons. Corboli Bussi [era] al campo, la guerra più non progredi[va] ». (N. 51, 16 Maggio 1848). La sua opera fu studiata e illustrata dal MANNÒ, in *L'opinione religiosa e conservatrice in Italia dal 1830 al 1850, ricercata nelle corrispondenze e confidenze di Mons. G. Corboli Bussi* (Bibl. di storia italiana recente, Torino, 1910).

Si domanderebbe l'armamento di 20 a 30/m. uomini, il loro invio ai confini, e una parte attiva degli stessi per la nostra causa subito che le circostanze lo richiedessero. Il Generale Racchia soggiunse che vedeva probabile la cosa, che gli ostacoli non nascerebbero che da mancanza di denaro della Svizzera, a cui potrebbe supplire il Piemonte e il Lombardo-Veneto, e che frattanto lo incaricava di render nota la cosa al Governo scrivente per conoscere come sarebbe da esso veduta.

Poco dopo il Presidente Ochsenbein fece comprendere allo stesso Prinetti che la Svizzera armerebbe 30/m. uomini, li manderebbe ai confini, onde esercitare una forza morale, e dietro invito della Lombardia prenderebbe anche parte attiva nella guerra contro l'Austria, ma che tutto ciò si potrebbe effettuare senza che vi avesse a precedere il Trattato richiesto dalla Sardegna.

Il Governo Provvisorio, il quale non intende di venire ad alcuna stipulazione con veruna Potenza, senza previo concerto del suo Augusto alleato, ha risposto nei termini risultanti dalla Nota che in copia si unisce. Tanto lo scrivente Governo crede doverle far conoscere, onde col di Lei mezzo ne sia fatta comunicazione al Ministro degli Affari Esteri di S. M. il Re Carlo Alberto, pregandolo nel tempo stesso a voler rendere note allo scrivente le condizioni del predetto Trattato d'alleanza offensiva e difensiva che si sarebbe proposto alla Dieta coll'organo del Generale Racchia, perchè, dovendo anche esso Governo esserne parte contraente, possa con piena cognizione di causa riscontrare alle aperture fatte dal Generale stesso al nostro Inviato sig. Prinetti, a cui già prima era stato sottoposto il relativo progetto.

Del resto quanto lo scrivente Governo ha l'onore di qui riferirle fu già reso noto a S. M. il Re Carlo Alberto per mezzo del suo Inviato al Quartier Generale, Conte Enrico Martini. Spera il Governo Provvisorio che il Governo di S. M. vorrà riconoscere nel contegno tenuto in questo affare quella lealtà e quel vivissimo desiderio che lo anima di mantenere religiosamente i rapporti dell'alleanza e sincera amicizia che li stringono reciprocamente (1).

f<sup>o</sup>: CASATI Pres. - BORROMEO - STRIGELLI.

---

(1) E' pubblicata in FERRARI Cart. cit., p. XC e segg.) dove troviamo pure le comunicazioni fatte in proposito dal Governo Provvisorio al Prinetti in data 20 Aprile e da G. Pareto al Governo Provvisorio il 25. Riportiamo solo quest'ultima (Missioni, cart. 5, fasc. 7):

*Eccellenze,*

Milano, 25 Aprile 1848.

Il sottoscritto ha l'onore di comunicare all'Ecc.mo Governo la risposta al dispaccio a lui indirizzato in data del 21 Aprile. Il Governo di S. M. ha veduto

(Missioni, cart. 5, fasc. 7).

45 *G. Pareto al Governo Provvisorio della Lombardia.*

(Minuta)

Milano, 21 Aprile 1848.

Il sottoscritto, Incaricato di affari presso il Governo Provvisorio Centrale di Lombardia, ha missione di rappresentare al sullodato Ecc.mo Governo che, essendo stato trasmesso dal Quartier Generale il contratto per le sussistenze dell'armata sarda passato con intervento del Conte Appiani, Intendente Generale d'Armata, tra il Governo Provvisorio ed il Signor Luigi Desanti, non parere al Ministero delle Finanze abbastanza chiaro l'articolo che riguarda il modo di pagamento, e rendersi così necessaria, ad evitare ogni malinteso, una spiegazione.

Difatti, secondo il tenore del contratto, l'appaltatore Desanti sarebbe in diritto di esigere in via principale dalle Finanze Sarde alla scadenza di ogni decade l'ammontare del prezzo dei generi che risulteranno da esso introdotti nei magazzini principali, appartenendo poi ai magazzinieri deputati dal Governo Provvisorio il farne la spedizione, e la distribuzione alle sopradette truppe. Le Finanze Sarde sarebbero per altra parte bensì, come di ragione, in diritto di ottenere in fine di ogni mese dal Governo Provvisorio di Milano il rimborso delle somme che avranno come sopra per di lui conto sborsate all'appaltatore, ma, siccome detto rimborso non si vede più dipendere semplicemente dalle ricevute rilasciate all'appaltatore dai magazzinieri deputati dal Governo Provvisorio, ma si parla di *buoni*, e delle *relative liquidazioni*, così il Ministro di Finanze teme che queste espressioni possano prestarsi a far dipendere il rimborso al Governo Sardo non solo dalla effettiva distribuzione

---

con moltissima soddisfazione una nuova prova della buona armonia che regna fra i due Governi nella comunicazione fatta a proposito delle negoziazioni intavolate col Governo Svizzero dal General Racchia e dal Signor Prinetti. Per corrispondere colla stessa lealtà il Governo del Re ha spedito istruzioni al suo Inviato General Racchia, onde abbia a procedere ne' suoi rapporti col Direttorio in perfetta armonia e intelligenza col signor Prinetti. Del resto le istruzioni date sono nel senso di cercar benissimo un appoggio morale, ma di nulla concludere che potesse portare a una intervento materiale, tenendo sempre conto della massima enunciata da S. M. e adottata dai suoi alleati esser bene che l'Italia faccia da sè. La cosa sola che bisogna raccomandar fortemente al signor Prinetti, come già si è fatto col Generale Racchia, è che venga ben munito il colle di Santa Maria, onde impedire qualunque violazione di territorio che tentasse di fare il nemico.

dei viveri, che pur debbe aver luogo per parte del Governo Provvisorio, ma anche dalla sua verifica col confronto dei buoni, ed analoga liquidazione, locchè porterebbe le cose molto per le lunghe.

Epperciò, per quanto il Ministero di Finanze si dimostri persuaso che non sarà certamente intenzione del Governo Provvisorio Centrale di Lombardia di differire oltre ogni mese la restituzione delle somme che vengano per di lui conto anticipate al signor Desanti, osserva però esser ad ogni buon fine necessario che venga espressamente inteso, e stipulato fra li due Governi che gli stessi titoli per cui avranno luogo le anticipazioni al Munizionale serviranno ai corrispondenti rimborsi del Governo Centrale a quello del Re.

Resterebbe adunque, quando così piacesse al Governo Provvisorio, a schiarimento o a modificazione occorrendo delle fatte stipulazioni, dichiarato esser inteso fra i due Governi, senza più nulla innovare nei patti coll'appaltatore, che, ferma l'obbligazione principale delle Finanze Sarde verso il Signor Desanti, il Governo Provvisorio procurerà di adempiervi direttamente in proprio, ma qualora abbisogni del sussidio che quelle metteranno a di lui disposizione presso una Casa Bancaria di Milano, il rimborso avrà luogo in fine di ogni mese sulla rimessa degli stessi titoli che servono all'anticipazione.

Il sottoscritto si ripromette che il Governo Centrale di Lombardia non farà difficoltà a questa interpretazione, quale viene presentata dal Ministero delle Finanze Sarde, e che vorrà giustamente apprezzare i motivi che la determinano, tenendo conto dei sacrifici che il Regio Governo s'impone per una causa che sì vitalmente interessa la Nazionalità Italiana e le popolazioni lombarde più particolarmente.

Il sottoscritto, passando a altro importante oggetto, accusa ricevuta all'Ecc.mo Governo Provvisorio Centrale del dispaccio inviatogli nella giornata di oggi, in cui si rende conto del progettato trattato di alleanza fra la Svizzera e l'Italia tutta; riservandosi il sottoscritto a comunicare al più presto al Governo di S. M. l'interessante documento, e l'annessavi risposta data al suo inviato da questo Ecc.mo Governo, non può non riconoscere a queste comunicazioni la lealtà e la buona intelligenza che felicemente regna fra i due Governi, a maggior vantaggio della buona causa Italiana alla quale non verranno mai meno.

Il sottoscritto aspetta nei primi giorni della entrante settimana le istruzioni domandate alla Segreteria degli Affari Esteri circa le facilitazioni che si potrebbero apportare per le vidimazioni dei passaporti, per dar evasione al dispaccio che le EE. VV. gli direbbero il 15 del corrente mese.

(Missioni, cart. 5, fasc. 5).

46 *Il Governo Provisorio della Lombardia a G. Pareto.*

(Copia)

Milano, 21 Aprile 1848.

*Signor Marchese,*

Il sig. Figoli ha offerto la sua rinuncia alle funzioni di Console Lombardo in Genova, la quale venne dal Governo scrivente accettata senza nomina di un successore.

Si dà premura il Governo Lombardo di far parte di ciò a Lei in relazione ed appendice al foglio 15 corrente n. 311-312.

f°: CASATI Pres. - GUERRIERI - GIULINI.  
CORRENTI Segretario.

Carte politiche diverse, Cart. 23, fasc. 119).

47 *Il Console Maurizio Farina [al Conte Castagnetto?].*

[Milano], 22 Aprile (1848).

*Ecc.mo Sig. Conte*

Mentre sto aspettando che giunga il corriere di costà, lo prevengo che ricevetti soltanto jeri la Sua del 17 mandatami per la posta, contenente quella pel Marchese Pareto, e l'interessante notizia dell'arrivo di Monsignor Corboli che ufficialmente qui si ignorava. La comunicai tosto al Conte Casati nello stesso tempo che gli consegnai la lettera recata dal Ingeg. e pittore Emanuele di Lomellina (1) reduce dal Quartiere Generale, dal quale ebbi pure il suo caro viglietto.

Qui si può dire che caminiamo a grandi vele; l'opinione pubblica si fa migliore ogni giorno, il partito repubblicano si dà per vinto, sebbene non getti ancora le armi e si prepari anzi a lavorare quando sarà tempo, ma io confido ogni giorno di più nella santità della nostra causa, nel trionfo della ragione, della moderazione e de' nostri bisogni.

Il *pronunciamento* quasi aperto della *Sicilia* (vegga il giornale ufficiale

---

(1) Il Castagnetto lo diceva avvocato, non ingegnere nè pittore (FERRARI, Cart. cit., p. 64).

che le compiego) a favore del Re ha fatto un gran senso in Milano, e molti cominciano a vergognarsi della loro indifferenza passata verso un principe tanto generoso, coraggioso all'eccesso, adorato da' suoi soldati, dall'armata e da' suoi popoli, da quei lontani d'Italia desiderato (1).

Un'altra cosa che ha fatto e fa anche gran senso in Milano, e lo farà, spero, nel mondo intero, si è che tutti gli uomini più eminenti, più serii e maturi del 21 sono pel Re, rendono apertamente giustizia al suo operare a tempo opportuno, perchè da questo solo ne proviene il successo dell'indipendenza italiana, primiero scopo cui tutti devono attendere prima di occuparsi di interni ordinamenti e di parziali interessi. Insomma le cose parmi vadano bene, massime nella parte da me più desiderata, cioè della giustizia e della riconoscenza verso Quegli a cui tutto si deve e si dovrà in Italia.

Le scriverò forse questa sera per mezzo Torelli, il quale profitterà di due giorni che la commissione elettorale non si aduna per farle una visita (2).

Le unisco una lettera dell'ottimo Conte Casati ed un'altra comunicatami da un amico ricevuta da Vienna in data del 14 dal figlio di un banchiere viennese che io pure conosco (3).

Il Marchese Ricci, già Ministro a Vienna, è qui giunto e partirà questa sera per costà. Pareto fa una gita a Torino nelle prossime feste, io rimango qui per vegliare l'andamento delle cose, e sia tranquillo che non dormo. Mi creda con tutta l'anima ed ossequio.

(Missioni, cart. 5, fasc. 7).

#### 48 G. Pareto al Governo Provvisorio della Lombardia.

(Minuta)

Milano, 25 Aprile 1848.

*Eccellenze,*

In risposta al dispaccio che le Signorie Vostre m'indirizzarono il 15 corrente, seguito dall'altro del 21, mi feci un dovere di rassegnare alla Regia Segreteria di Stato il giustissimo desiderio espresso che si sopprimesse il pa-

---

(1) Il Casati scriveva: « Le notizie di Sicilia sono importantissime. Ferdinando è dichiarato decaduto, si vuole dare la corona ad un principe Italiano; con ciò « si allude necessariamente alla Casa di Savoia ». FERRARI, Cart. cit., p. 66.

(2) Luigi Torelli di Sondrio, allora membro della Commissione per la legge elettorale, che lasciava nel Maggio per entrare « nell'esercito sardo in servizio « gratuito, quale luogotenente di fanteria nel 5° Reggimento Aosta ». A. MONTI, *Il Conte Luigi Torelli*, Milano, 1931, p. 107.

(3) Questi documenti mancano.

gamento di ogni tassa per i passaporti e per le vidimazioni, e ciò sotto il lodevolissimo rapporto di attivare e facilitare le relazioni dei rispettivi sudditi, quali figli di una stessa Madre; parlando la stessa lingua, è troppo giusto che vedano scomparire le barriere che aveva imposto il potere straniero. Il Governo del Re è troppo animato da questi lodevoli sentimenti per esitare un momento ad accettare la proposizione fatta; che anzi, quando alle E. V. sembrasse, proporrebbe, ed al sottoscritto diede incarico di farlo, che per circolare dalla Lombardia al Piemonte e così viceversa, possa servire la carta di sicurezza o il passaporto all'interno, che è quel tanto che basta per garantire la pubblica sicurezza, constatando la identità della persona (1).

Queste basi, quando venissero adottate, si potrebbero metter in esecuzione all'istante, come già lo sono per parte delle Autorità Piemontesi alla frontiera di Buffalora, dove dai Carabinieri Reali più non viene domandato passaporto. Ed a questo proposito il sottoscritto, mentre si sta concludendo fra i due Governi, a un modo o un altro, la convenzione che ha l'onore di proporre, ardirebbe chiedere che si dassero gli ordini, quando fosse stimato a proposito da questo Governo, onde fossero per il momento trattati con perfetta reciprocità gli abitanti particolarmente della frontiera, avendo avuto esso scrivente dei lamenti che, mentre i Lombardi entrano in Piemonte senza che loro si chiegga il passaporto; questo venga dimandato e voluto dalle autorità della frontiera Lombarda (2).

Il sottoscritto si fa un dovere di prevenire l'Ecc.mo Governo che la Regia Segreteria degli Affari Esteri va ad estendere la detta proposizione agli altri Stati tutti d'Italia, coi quali va a intavolare delle trattative a questo oggetto, persuasa di trovare in tutti le stesse buone disposizioni annunciate da questo Governo Provvisorio. Quando la proposizione sia da tutti ammessa sarà un gran passo fatto verso la desiderata unità di questa nostra Patria.

In risposta poi alla comunicazione fatta dall'EE. VV. per cui si fa

---

(1) Nella conclusione di questo accordo ebbe parte non lieve il Farina, a giudicare da ciò che gli scriveva il Torelli il 27 Maggio: « ...non vedo l'ora... di rallegrarmi al passare il confine colla mia semplicissima carta di sicurezza, il che gusterò come un vero frutto della vittoria comune anticipato, anticipato poi anche dalle cure tue, mentre forse la brutta tassa sarebbe ancora in vigore ». MONTI A., *La guerra santa d'Italia in un epistolario inedito di L. Torelli (1846-1849)*. Milano, 1934, p. 117.

(2) La proposta venne accettata, e della decisione relativa fu data comunicazione in *Il 22 Marzo*, N. 32, 27 Aprile. La dichiarazione che il Governo sardo intendeva fare la medesima proposta agli altri Stati d'Italia aveva evidentemente lo scopo di togliere di mezzo il dubbio che essa fosse fatta per avviare la fusione.

cenno della rinuncia del Signor Carlo Figoli alle funzioni del Consolato Sardo (*sic*) in Genova, il sottoscritto ebbe già l'onore di esprimere a voce in presenza delle Signorie loro il dispiacere sentito dal Governo di S. M. per la dimostrazione che vi aveva dato luogo. La buona intenzione, ed il senso italianissimo di quella Città tanto benemerita della causa italiana avranno potuto, se non scusarla, almeno spiegarla. Ora, quando vi sia perfetta reciprocità, e che il Consolato sia solamente ristretto a visar il passaporto per i forestieri, o a legalizzare delle firme, il Governo del Re presume troppo bene del buon senso di quella Città per dubitare un momento solo che il nuovo Console, quando uno ne sia nominato, non venga ricevuto con quel decoro e rispetto che è dovuto a un Governo fratello ed alleato.

(Missioni, cart. 5, fasc. 6).

*Giuseppe Ricci, Primo Ufficiale del Ministero Esteri Sardo,*  
49 *a G. Pareto.*

*Torino, li 26 Aprile 1848.*

*Ill.mo Signore,*

Questo Regio Ministro delle Finanze avendo inteso da quello della Guerra che il Sig. Desanti, impresario delle sussistenze per la nostra Armata, minaccia di sospendere le sue provviste se non viene soddisfatto dell'importare di quelle fatte nell'ora scorsa decade, locchè provverebbe che cotesto Governo Provvisorio intende veramente obbligarci all'esecuzione delle note anticipazioni, per non lasciare compromesso così importante servizio, prese il partito di fare intanto pervenire, in via però di semplice sussidio, dei fondi a Milano. In vista però della crisi commerciale, non potendosi valere dei nostri banchieri per quest'oggetto, locchè quanto meno darebbe luogo a ritardi, determinò di spedire oggi da Torino colla diligenza Bonafous la somma di lire 200/m., di cui lire 160/m, in scudi da lire 5, e le 40/m. in oro; ed altre 50/m. per mezzo del corriere, quali due somme formano per domani un fondo di lire 250/m. che si troverà in Milano.

Debbo interessare la gentilezza di V. S. Ill. di fare in modo che tale somma possa immediatamente pervenire al sig. Desanti, consegnandosi dietro regolare quitanza a titolo di sussidio a cotesto Governo Provvisorio, onde se ne serva allo stesso titolo per la soddisfazione diretta del medesimo impresario, che ben sarebbe a desiderarsi si assumesse, sembrando impossibile

che li doviziosi Milanesi abbiano ad arrecare a noi cotale grave disturbo, non esente dal pericolo dei fondi che forza è affidare alle suddette vetture (1).

Procuri la S. V. Ill. di riconoscere se cotesto Governo Provvisorio trovasi veramente in istrettezze tali da abbisognare di ulteriori suppeditazioni per parte nostra; acciò a noi serva di pronta regola per le disposizioni che occorrerà prendere (2).

(Missioni, cart. 5, fasc. 5).

## 50 *Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto.*

(Copia)

Milano, 27 Aprile 1848.

Ha preso in esame il Governo quanto Ella gli manifesta colla pregiatissima sua nota del giorno 25 cadente mese circa il modo di facilitare le comunicazioni fra i due Stati in pendenza di più vasti concerti fra i varii Governi d'Italia.

E rispondendo il Governo scrivente alla concreta proposta espressa colla ricordata nota, non esita a consentire che il libero ingresso dei Piemontesi in questo territorio abbia luogo sopra la semplice esibizione d'un *passaporto per l'interno*, o *carta di sicurezza*, recapito che basta a garantire la pubblica sicurezza facendo prova dell'identità della persona.

Visto poi che tale facilitazione sarebbe già in corso per parte Piemontese, si fa premura il Governo Lombardo d'impartire gli ordini opportuni alla frontiera, allo scopo che i sudditi del nostro Augusto Alleato vengano ammessi nel territorio Lombardo dietro l'esibizione del solo *passaporto interno*, o *carta di sicurezza*.

Quanto al Figoli nulla ora più occorre, poichè, data ed accettata la sua rinuncia, non ha pensato il Governo a nominargli un successore.

Voglia, sig. Marchese, accogliere, ecc.

f°: CASATI - Pres. - BORROMEO - GUERRIERI.

---

(1) Nelle trattative per il contratto di fornitura il Re si era mostrato molto conciliativo e « disposto ad anticipare il milione di franchi, che pretendesi dai « fornitori, oltre il mezzo milione di lire, che sarebbero immediatamente a pagarsi » dal Governo. *Arch. trienn.*, III, p. 776: Beretta al Governo Provvisorio.

(2) G. Ricci, fratello di Vincenzo, era stato nominato primo ufficiale del Ministero degli Esteri in Marzo. Fu poi eletto deputato di Spezia e prese parte « quale capo di Stato maggiore della divisione comandata dal Duca di Genova « alla guerra del '49 ». CODIGNOLA, *Carteggio Petitti-Erede* cit., p. 437, nota.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

51 L. Pareto e G. Ricci a G. Pareto.

(Particolare)

[Torino, 27 Aprile 1848].

Carissimo Gaetano,

Non credo di aver tempo di scriverti a lungo, perchè a momenti ci ho il Consiglio. Siccome però ho cose importanti a dirti, così brevemente mi astringerò alle medesime. Ho avuto l'altro jeri da me Aberkromby, il quale mi disse che Palmerston l'aveva incaricato di farmi presente che egli sapeva che l'Austria mandava in Italia il Conte Hartig per cercare di accomodare all'amichevole le cose di Lombardia, che pertanto lo incaricava esso sir Aberkromby ad instare presso di me e presso il mio Gabinetto perchè non mettessimo ostacoli a che queste trattative avessero luogo, e che perciò consentissimo anco, se faceva mestieri, ad un armistizio (1).

Io gridai alto su questo; dissi l'armistizio impossibile perchè cambiava la nostra posizione, e dissi impossibile la trattativa senza i nostri alleati; dissi che non potevo ammettere trattative se non onorevoli e in circostanze pienamente opportune, cioè d'accordo coi nostri alleati, e che, se da qualcuno si accettasse di trattare sotto altre condizioni, io preparava la mia demissione. Restai però che avrei parlato di questa conversazione al Re ed al Consiglio; infatti poco dopo radunai il Gabinetto, esposi quanto mi era stato detto, e tutti approvarono la mia risposta e dissero che, se si tentasse di trattare isolatamente, cioè senza il concorso dei popoli alleati, prima che gli Austriaci fossero cacciati d'Italia, il Ministero intero avrebbe chiesto la sua demissione; da questo vedi qual'è la decisione nostra.

L. N. PARETO.

D'Adda è partito quest'oggi per Milano. Egli si reca in quella città onde spingere il Governo ad agire ed a lasciar da parte una neutralità che

---

(1) La lettera del conte Hartig al Casati e la risposta nobilissima del Casati all'Hartig furono pubblicate dal PAGANI (op. cit., p. 208 e segg.). Dell'atteggiamento del Governo sardo si occupò il CHIALLA in *La vita e i tempi del generale Giuseppe Dabormida*, Torino, 1896, p. 393 e segg.

conduce l'Italia alla rovina (1). [E' ormai più d'un mese che gli Austriaci si sono ritirati, e non vi ha ancora una compagnia di truppa regolare. Noi facciamo i nostri sforzi, noi sacrifichiamo uomini e danaro, ed i Milanesi non si pronunziano. Le nostre popolazioni, benchè animate dal miglior spirito, cominciano a domandare a che oggetto tante spese e tanta gente si manda in Lombardia. L'esempio di Venezia, che è ormai minacciata d'una nuova invasione, dovrebbe aprir gli occhi a Milano e dimostrare chiaramente che nella fusione con il Piemonte sta la sola sua salvezza. Ti prego adunque di secondare vivamente i discorsi di Carlo d'Adda, e vedere che il Governo Milanese sorta dalla sua inerzia e neutralità. Un Governo nato di una rivoluzione, senza un partito pronunciato, cade dileggiato e disprezzato da tutti. E' tempo che si pronunzi in nostro favore: questo fatto darà una nuova energia alle nostre popolazioni ed al nostro esercito, poichè in tal caso le parrà di combattere per interessi veramente suoi] (2).

Come saprai al certo, Udine è caduta in mano dei Tedeschi. Nugent si avvanza per dar la mano a Radescky a Verona, e temo che i nostri giungano a tempo d'impedire questa giunzione. Nè si può accagionare di ciò il nostro Esercito, poichè sarebbe vera temerità avventurarsi avanti mentre ha dietro di sè un paese come la Lombardia, un governo come Milano che non sa se sia amico o nemico. Nemmeno forniscono il denaro per pagare i viveri e siamo costretti a mandarlo noi stessi da Torino. Se i Milanesi non si pronunziano, dovranno poi imputare a loro stessi tutte le disgrazie che ne nasceranno; se invece si uniscono lealmente con noi sotto l'istesso Governo, il nostro paese farà ogni più supremo sforzo per diffenderli.

Noi non temiamo certamente che l'Austriaco anche vincitore varchi il Ticino; l'Inghilterra sarebbe là per proteggerci; Milano invece implorerà la clemenza dell'aquila bicipite, e forse quelli che fanno ora i repubblicani e gli indipendenti saranno i primi a curvare le fronti a terra.

Parla adunque con forza e seconda quanto d'Adda sarà per dire al suo Governo, poichè non è più tempo di stare alle ciancie, ma di far fatti.

Scrivimi onde possa regolarmi.

A nome di tuo fratello, il tuo amico

G. RICCI.

---

(1) Dieci giorni prima il marchese D'Adda aveva precisate in una lunga lettera le condizioni del Piemonte, dove « non vi [era] più un soldato, non solo, « ma non vi [era] più nemmeno un uomo capace di portare le armi » e aveva insistito, senza frutto, sulla necessità che una diversa politica fosse adottata dal Governo Provvisorio. PAGANI, op. cit., p. 213 e segg.

(2) La parte della lettera chiusa fra parentesi quadre venne pubblicata dal COLOMBO nel cit. volumetto *Carlo Alberto*, p. 166 e segg.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

52                    *Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Valeggio, 27 Aprile '48.*

*Sig. Marchese,*

Ricorro alla di lei compiacenza per pregare il ricapito a Pavia di un piego con involto diretto alla Signora Contessa Castellani, contenente il dono di uno scremiglio (*sic*), che il Re manda a quella Signora per aver alloggiato in casa sua. Quindi altro piego diretto alla municipalità di Pavia in ringraziamento ad un indirizzo mandato a S. M. La prego altresì di voler far impostare una lettera per Genova alla Marchesa T. Doria (1), e di consegnare l'annessa all'ottimo Conte Casati.

Le cose della Venezia danno di che pensare, nè io cesso di ripetere che convien l'Italia si costituisca e faccia presto. Domani si va a Somma, poi si dice che ci portiamo sull'Adige attorno a Verona. Jeri furon fatti prigionieri 27 Tedeschi e morti 9. Il March. Lorenzo le avrà scritto delle istanze d'Inghilterra per un accomodamento. Dunque convien pensarci, altrimenti l'indipendenza d'Italia è... (2). E lo predichi ben bene, che ce n'ha motivo, massime dopo la nota del Nunzio in Svizzera. Gradisca i sensi di tutta la mia considerazione.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

53                    *Gaetano Pareto al Ministro degli Esteri.*

(Minuta)

*Milano, 27 Aprile 1848.*

*Eccellenza,*

Jeri nella giornata il Presidente del Governo Provvisorio mi fece chiamare e mi espose il desiderio che scrivessi a V. E. per un oggetto che interessa molto alla sicurezza di questo Governo. A Brescia e in altri siti ove sono i depositi dei Prigionieri militari si è stato in qualche ansietà che non succedessero dei disordini. Per mezzo del Conte Martini Commissario fu già

---

(1) La marchesa Teresa Doria era moglie di Giorgio Doria, partito da Genova volontario proprio all'inizio della guerra.

(2) Parola cancellata dal suggello.

interpellata S. Maestà se volesse permettere che venissero detti prigionieri internati in qualche fortezza del Piemonte, ed a questo desiderio il Re ha fatto conoscere privatamente la sua adesione. Di questa pratica già si era fatta parola, e se ne era trovato conveniente il progetto fin dai primi giorni dopo la rivoluzione riguardo ai prigionieri fatti a Como. Se il progetto non fu eseguito, fu perchè nello stato dell'opinione in quei giorni non fu trovato prudente, per quella suscettibilità e diffidenza ingiustissima che era sorta (1). Adesso che vi è completo volta faccia, vi è forte impegno per parte del Governo e vien secondato e spinto dalla opinione, onde si prenda questa misura che, nello stato di disorganizzazione in cui è per anco la forza pubblica, risulta indispensabile.

Nelle due ore che passò in questa Città il Conte Balbo, anche dietro le insinuazioni del Conte Casati, gli parlai di questa pratica, e lo impegnai a sollecitarne lo scioglimento. Mi disse che ad evitar perdita di tempo ne tenessi informato Vostra Eccellenza, onde dietro sua comunicazione si prendessero gli opportuni provvedimenti colla più possibile celerità. E' ben inteso che il mantenimento sarà soggetto di debito verso l'erario Regio per parte del Governo Provvisorio. Il numero dei prigionieri è assai forte, sommando a quasi quattro mila, e verrebbero evacuati a piccoli drappelli secondo il concerto che si prenderebbe col Ministero di Guerra. Mi prendo la libertà di appoggiar molto presso V. E. questa pronta misura, anche dietro quanto accadde ieri. La città fu assai agitata dietro una specie di sollevamento accaduto nella casa di correzione ove si trovano più di 500 detenuti. La Guardia Civica accorse con moltissimo zelo, e forza è restata alla legge, ma preme che in mancanza di forza organizzata sia diminuito il numero e che una parte venga trasportata a Castello, che è adesso intieramente occupato dai prigionieri militari.

Qui l'opinione va a gonfie vele nel senso desiderato, e col mio modo di vedere, quando si raduni l'Assemblea, seppure si radunerà, giacchè potrebbe esser precorsa e resa inutile dal voto delle provincie, il risultato non può esser dubbio, tanto più se la questione militare facesse del tutto traboccare la bilancia con qualche gran fatto (2).

---

(1) Il 4 Aprile il Giulini aveva scritto da Brescia al Governo Provvisorio: « I Bresciani insistono per l'internamento dei prigionieri di guerra che qui sono « pericolosi, perchè esposti agli avvenimenti guerreschi: qualche ufficiale sardo « proporrebbe di mandarli in Piemonte; ma questa proposta non è aggradita al pubblico... ». *Arch. trienn.*, III, p. 651. Cfr. *Miscellanea*, N. 2.

(2) Il documento rimase incompiuto.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

54 *Gaetano Pareto al Ministro degli Esteri.*

(Minuta)

Milano, Aprile 28, 1848.

*Eccellenza,*

Ho ricevuto jeri le lire nuove 250.000 come mi venivano annunziate con dispaccio di V. E. in data del 26 corrente mese. Ne ho fatto jeri il versamento, ed ho provocate le spiegazioni che V. E. mi domandava. Le ho avute a voce, e poi onde fossero più esplicite ho invitato il Conte Durini, incaricato più particolarmente di detto oggetto, a volermele stendere in iscritto. Le accludo a V. E. in originale, ritenendone copia ad ogni evenienza. Ho ritirato pure la ricevuta della somma, e la compiego in questa mia.

Ho speranza che dopo le reciproche informazioni domandate e prese non vi potrà essere ulteriore equivoco. Intanto ho instato molto a voce, a norma di quanto V. E. mi scriveva, onde si faccia il possibile perchè il tesoro Sardo non abbia a far anticipazioni di numerario per le sussistenze.

Colgo questa occasione, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 5).

55 *Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto.*

(Copia)

Milano, li 28 Aprile 1848.

Abbiamo ricevuto franchi 250/m. fatti versare in questa Cassa Centrale per ordine e con denari provenienti dal Ministero delle Finanze di S. M. il Re di Sardegna. Questa somma si fa passare al sig. Desanti, appaltatore delle sussistenze militari per l'Armata Sarda, le quali sono a carico del Governo Provvisorio di Lombardia, e cadono a sconto della prima decade delle somministrazioni medesime.

In questo incontro rinnoviamo le dichiarazioni già fatte con nostra nota del 22 Aprile n. 387, tendente a chiarire il sullodato Ministero delle Finanze sulla vera natura del contratto di appalto e sul modo di pagamento. Ripetiamo che discussioni sull'ammontare dei rimborsi non possono nascere, perchè il Governo Lombardo ha l'obbligo di prestarsi ogni mese ai rimborsi effettivi delle somme avanzate dall'Erario Sardo, non paga la decade se non sull'importare delle ricevute dei commissarii del Governo Lombardo, vidimate dal-

l'istessa Intendenza Militare Sarda. Di qui nasce l'impossibilità assoluta di eccezione qualunque elevabile per parte nostra al rimborso alla fin d'ogni mese.

Dicesi ogni mese perchè il contratto d'appalto lo dice espressamente, ma noi non abbiamo inteso nè intendiamo di attenerci rigorosamente a quella condizione per noi favorevole, che abbiamo stipulata al solo effetto di metterci in posizione di preparare i fondi di volta in volta.

Quando questi fondi ci sono, noi siamo disposti a non aspettare il lasso del mese, e quindi siamo disposti ad anticiparne noi stessi col mezzo della nostra Cassa il pagamento. Così abbiamo fatto per il milione di anticipazione (1), così facciamo delle ingenti somme che spediamo settimanalmente per supplire o al difetto dell'appaltatore o al difetto d'altri, e così avremmo fatto anche adesso qualora l'Intendente Sardo ce ne avesse avvertiti, giacchè i fondi questa volta non mancavano.

Aggiungiamo anzi ch'eransi prese intelligenze coi soci dell'appaltatore per versamenti di grosse somme a loro vantaggio, quand'anche a questo Governo non fosse o non sia ancor pervenuta la liquidazione della decade che si tratta adesso di soddisfare.

Qui unita troverà, sig. Marchese, la ricevuta della suddetta somma di franchi 250/m. per l'uso conveniente.

f<sup>o</sup>: CASATI Pres. - GIULINI - TURRONI - DURINI  
CORRENTI, Segretario

(Carte Bianchi. Cart. 10, Serie II, fasc. 13).

56

*Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.*

*Torino, 28 Aprile 1848.*

*Ill.mo Signore,*

Tosto avuto il dispaccio che la S. V. m'indirizzava per parlarmi del desiderio che aveva cotesto Governo Provvisorio di ottenere permesso che venissero internati nelle fortezze del Piemonte i prigionieri Austriaci che or trovansi a Brescia, Como, Milano, etc., mi sono fatto un dovere di darne lettura al Consiglio, il quale ha subito condisceso alla dimanda fatta, e non vi è più che a combinare il modo di far pervenire e scortare questi prigionieri.

---

(1) V. dispaccio di G. Ricci al Pareto del 26 Aprile, nota I.

Sarà bene che vengano a drappelli non molto numerosi onde possano essere scortati dalle guardie civiche.

Il Consiglio è d'accordo quanto alla massima del mantenimento, ma sarebbe bene che si addivenisse a una convenzione per la fissazione di quanto deve valutarsi la giornata d'uomo e convenire di quali altre spese vi fosser a fare. Ella potrà far nota questa adesione per parte nostra alla dimanda fattaci dal Governo Provvisorio, e provocare dal medesimo la convenzione richiesta, nonchè sapermi dire quando conterebbero di mandare i primi drappelli di questi prigionieri, affinchè il Ministro dell'Interno dia le convenienti disposizioni.

Gradisca, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 6).

57

L. Pareto a G. Pareto.

Torino, il 28 Aprile 1848.

Ill.mo Signore,

Il Consiglio dei Ministri essendosi fatto a considerare che del tutto eccezionale ora si trova la condizione delle relazioni esistenti tra questi Domini e quelli della Lombardia, e che oltremodo frequente si è l'andare e venire dei viaggiatori dall'uno all'altro territorio, ha creduto anche del tutto conveniente, anzi necessario, di arrecare un'eccezione all'obbligo che prima vi esisteva di passaporti e di *visa* per l'ingresso nei rispettivi Stati.

D'altronde questa obbligazione da un canto non si potrebbe neppure sempre adempiere nelle tante urgenze dei viaggi, ed attesa la mancanza sopra ogni punto delle autorità incaricate di spedire o vidimare i passaporti. E per altra parte insopportabile ne sarebbe la spesa abbenchè venisse l'attuale moderata. Epperchè il Consiglio dei Ministri opinò che sarebbe più consono ai buoni rapporti esistenti fra questo R. Governo e quello Provvisorio della Lombardia il convenire che ai viaggiatori di uno Stato per recarsi nell'altro più non farà d'uopo di alcun passaporto all'estero o di vidimazione, ma che basterà che siano muniti di quel *passaporto delle autorità locali* o di quel certificato di buona condotta che le medesime sogliono spedire come *buono per viaggiare nell'interno dello Stato*.

Da noi si presterebbe piena fede ad una tal carta di sicurezza rilasciata dalle autorità lombarde e si riceverebbe come l'equivalente di un passaporto all'Estero, e si domanderebbe la reciprocità. Epperchè mi lusingo che la

S. V. Ill.ma potrà facilmente a questa proposta ottenere l'adesione di cotesto Governo Provvisorio, come un effetto della piena intelligenza e del buon accordo che passa tra noi, quale debbe conseguentemente tornare altresì al vantaggio e comodo dei viaggiatori dei due Dominii.

In tale persuasione la prego di procurarmi alcuni moduli di cotesti *passaporti per l'interno, o carte di sicurezza*, ed io le ne invierò di quelli che si rilasciano presso di noi, acciocchè seguendo, come spero, l'accordo, si possano dare alle competenti autorità analoghe istruzioni, avvertendole della forma che ha la carta, la quale viene sostituita ai precedenti passaporti.

L. N. PARETO.

P. S. - Per maggior chiarezza la S. V. potrebbe presentare questo dispaccio a cotesto Governo Provvisorio e sollecitare una pronta deffinizione di quest'affare.

(Missioni, cart. 5, fasc. 2).

## 58 G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino (1).

Milano, 29 Aprile 1848.

Jeri ebbi la lettera che V. E. mi indirizzava; e portatomi subito al Governo Provvisorio diedi lettura del paragrafo, che concerneva le comunicazioni state fatte a V. E. da Lord Abercromby. Pare pur troppo ed è deplorabile che l'Inghilterra si voglia intromettere ne' nostri affari. I membri del Governo Provvisorio già sapevano di ciò qualche cosa, avendone parlato d'Adda, e avendone anche il Conte di Castagnetto scritto al Presidente Casati (2). Io ho fatto valere moltissimo la necessità della unione e del valido e pronto appoggio da prestarsi dalla Lombardia al Piemonte. Trovando il terreno preparato da d'Adda, ho emesso la mia opinione, che altro mezzo non v'era per operar qualche cosa di veramente efficace, che di chiamare de' depositi di reggimenti piemontesi; formarne una specie d'armata di riserva in seconda linea, ed in essi versare per l'istruzione le reclute lombarde, le quali andrebbero poi così ad ingrossare l'esercito attivo. Quei signori erano jeri molto depressi, e siccome per verità di buona intenzione non mancano, dopo aver

---

(1) Pubblicata dal LUZIO, mem. cit., p. 16-17.

(2) FERRARI, cart. cit., p. 76-77.

lungamente discusso mi dissero che la cosa si farebbe (1). Jer sera venne infatti deciso il progetto; ed il Conte Collegno mi disse ora che si stenderà la domanda, e che nella giornata si spedirebbe al campo. Questo fu il piano che mi espose S. E. il sig. Conte Balbo al suo passaggio per questa città, e che viene ad esser messo in esecuzione, purchè per parte nostra non si facciano obiezioni.

Quello che importa immensamente si è che accogliendo la domanda non si pongano delle condizioni politiche, ma semplicemente militari (2). Il voler muovere nel momento un passo più in là sarebbe imprudenza e follia. Per quanto l'opinione, dalla depressione in cui si trovava abbia fatto de' progressi da gigante, non è peraltro giunta ancora a quel segno, che si possa farla pronunziare, saltando a piè pari la promessa avanzata della convocazione dell'assemblea, nè questa al momento potrebbe riunirsi. D'altronde, esaminando ben la cosa, anche agli occhi de' meno veggenti appare che la questione politica viene singolarmente pregiudicata dalla dimanda dell'incorporazione, anzi a mio senso, è implicitamente decisa; e tale sembrò nel Consiglio al repubblicano Guerrieri, che è quello, anzi il solo, che vi si oppose virilmente.

Abbiamo fatto un gran passo ajutando efficacemente la questione militare e sussidiando la guerra; provvedendo a questa, non guastiamo l'altra con esigenze intempestive, a cui non si farebbe ragione nemmeno dalle persone meglio disposte. Il Governo, che si è messo sul terreno della neutralità, non potrebbe abbassarne ostensibilmente la bandiera senza dar luogo ad altri. Il Re, che ha ne' suoi proclami e colla sua condotta cavalleresca tanto guadagnato nell'animo di tutti, perderebbe molto della sua posizione e dell'aureola di gloria che lo circonda, se trapelasse qualche cosa, che accennasse a calcolo, od a stanchezza. D'altronde nello aggiornamento non ci si perde.

Calcolando dal punto di partenza tanto si è progredito, che davvero vi è ragionevole criterio per indovinare il risultato, ed è quindi prudente cosa di non abbandonare la strada tenuta, che ci ha fin qui condotti. E' probabile che l'adesione delle provincie, e qualche brillantissimo fatto d'arme, determinino l'acclamazione; ma in ogni modo tenga per certo che il risultato finale, a meno di eventi imprevisi, non può essere dubbio, e che anzi, con quanto maggiore legalità si procederà e quanto più larghe saranno le basi, tanto più numerose saranno le adesioni, e così più certo un criterio di stabilità e di minori convulsioni per l'avvenire.

---

(1) L'andata al Quartier Generale del Balbo e del Collobiano aveva allarmato i membri del Governo Provvisorio che sospettavano in essi dei propugnatori della pace all'Adige. FERRARI, *Cart.*, cit., p. 78 e 79.

(2) V. la lettera del Collegno al Franzini del 29 Aprile, nella Parte III.

Io emetto queste mie idee con pienissima convinzione, e sono rificato in esse dal consenso che trovano in persone d'alto senno e di sentire tutto italiano.

Desideroso che possano essere divise da V. E. ed in conseguenza appoggiate, ho l'onore, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 6).

59

*L. Pareto a G. Pareto.*

*Torino, 29 Aprile 1848.*

*Ill.mo Signore,*

Ricevo in questo momento che sta per partire il corriere, la notizia dal Ministro delle R. Finanze, che, a seguito delle comunicazioni avute testè direttamente dal Ministero della Guerra, risultando che l'appaltatore delle sussistenze pel R. Esercito in Lombardia trovasi tuttora in credito per somministranze introdotte nei Magazzini, stimò di non doversi intanto dispensare dal fare operare nel giorno d'oggi un nuovo trasporto materiale a cotesta volta, ed all'indirizzo di V. S. Ill. di altre Lire 250/m. nelle medesime specie di monete e proporzioni del precedente invio, che fu argomento del mio dispaccio alla S. V. Ill. del 26 andante mese; epperò la detta somma di Lire 250/m. le perverrà divisa come l'altra precedente, parte in oro, parte in argento, ed a lei recata cogli stessi due mezzi allora praticati, l'uno del Corriere, l'altro della diligenza Bonafous.

(Missioni, cart. 5, fasc. 6).

60

*L. Pareto a G. Pareto.*

*Torino, 29 Aprile 1848.*

*Ill.mo Signore,*

Giusta l'accordo che V. S. Ill. ben conosce, si stanno da noi attendendo i cavalli che cotesto Governo Provvisorio assunse la cura di provvedere al R. Esercito. Debbono gli uni essere destinati al treno dell'artiglieria, e gli altri alla Cavalleria.

Questa provvista tende a rafforzare il nerbo dell'armata nelle ulteriori contingenze. Importa pertanto, nel comune interesse della causa per cui si combatte, l'avere gli uni e gli altri cavalli; ma premono maggiormente quelli

che si destinano alla cavalleria, per la qual cosa, agendo Ella onde si provvedano gli uni e gli altri, procurerà tuttavia di sollecitare in particolar guisa la somministranza di quelli per la cavalleria.

Sono incaricati di ritirare i cavalli, di cui si tratta, i Sigg. Capitani di Cavalleria Cav. Boyl e il Conte Dionigi Casanuova. Si recherà il primo a quest'effetto a Milano ed il secondo a Pavia.

Raccomando alle consuete zelanti sollecitudini di V. S. Ill. la pronta esecuzione delle prese intelligenze per la provvista di questi cavalli, cominciando da quelli destinati per la Cavalleria.

Comunicava ieri sera a V. S. Ill. le deliberazioni prese nel Consiglio dei Ministri sulla reciproca convenienza di questo R. Governo e di quello Provvisorio di Milano di prescindere dall'obbligo a carico dei rispettivi loro viaggiatori di munirsi di passaporto all'estero, e di apposite vidimazioni, e di sostituirvi quella semplice carta di sicurezza od il passaporto per l'interno di cui fanno uso i nazionali nel viaggiare entro le Province dello Stato. Nella fiducia che alla proposizione di quest'accordo sarebbesi costì aderito, mi riservava di inviarle i moduli di tai carte di sicurezza, o di passaporto per l'interno, che s'usano in questi Dominii. Qui ne unisco difatti intanto uno di quelli adottati a Torino: ne attendo da Genova e dalle altre Province, e gliele spedirò per norma delle istruzioni, che, prendendosi le proposte intelligenze, occorrerà a cotesto Governo di dare alle autorità finitime. Ed io attenderò in reciprocità quei moduli in vigore costì, come le indicavo in detto mio foglio di ieri sera.

P. S. - Le istruzioni per gli ufficiali di Cavalleria sono state consegnate al cav. Farina.

(Missioni, cart. 5, fasc. 5).

## 61 *Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto.*

(Copia)

Milano, li 30 Aprile 1848.

Desideroso il Governo Provvisorio di sollecitare per quanto è da lui la formazione di corpi capaci di concorrere efficacemente alla guerra con tanto ardore e tanta generosità combattuta dai prodi Piemontesi e da S. M. il Re Carlo Alberto, prega la S. V. a volergli procurare dal Governo, che Ella così degnamente rappresenta, il permesso di deporre le proprie reclute nei ranghi de' battaglioni di Deposito Piemontesi, che si stabilissero nei Capiluoghi delle diverse Provincie Lombarde.

Se pertanto S. M. il Re di Sardegna volesse annuire a tale desiderio dello scrivente, potrebbe stabilire otto Battaglioni di Deposito nelle seguenti località, cioè a Milano 2

a Como 1

a Lodi 1

a Cremona 1

a Brescia 2

a Bergamo 1

---

n. 8

In tal caso si desidererebbero le seguenti condizioni:

I coscritti lombardi saranno diretti verso le suddette città; i Battaglioni piemontesi serviranno per l'istruzione dei coscritti Lombardi a misura che vi giungeranno; verranno poi riuniti in Compagnie lombarde con Ufficiali lombardi, le quali piglieranno provvisoriamente rango ne' battaglioni che si formerebbero di una Compagnia piemontese e tre lombarde.

Questa incorporazione sarà provvisoria. Le Compagnie lombarde potranno essere richiamate ai corpi lombardi subito che questi siano organizzati, e formeranno in allora un'Armata lombarda istruita e ben disciplinata.

Il Governo Provvisorio ha già diretta questa preghiera a S. E. il Ministro della Guerra e Marina, ma osa nello stesso tempo interessare anche la S. V. a volerla accompagnare al Ministero di S. M. il Re Carlo Alberto in Torino perchè siavi presa in considerazione, e perchè, nel caso in cui la M. S. aderisse anche a questa nuova domanda dello scrivente, possano le relative disposizioni essere compartite con tutta la celerità necessaria, perchè possa la cosa aver effetto possibilmente col giorno 12 Maggio p. v.

f°: CASATI, Pres. - GUERRIERI - MORONI  
CORRENTI, Segretario

(Missioni, cart. 5, fasc. 2).

62 *G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

*Milano, 1° Maggio 1848.*

In coerenza all'annunzio fatto con mio ufficio del 29 corrente della domanda, che si andava a porgere al Governo di S. M., onde venissero trattati in Milano e in altre città di Lombardia dei depositi di varii reggimenti, es-

sendomi stata consegnata jer sera dal Governo Provvisorio la nota a detto oggetto, mi faccio un dovere di spedirla a V. E., onde prenda le determinazioni, che crederà a proposito. Simile nota fu spedita fino di avant'jeri al Quartier Generale di S. M.

Ho pure l'onore di accludere a V. E. un rapporto sulla situazione del Friuli e della Venezia, giuntomi col corriere di stamane dal Cav. Ponzio (1).

Riservandomi a dar corso agli oggetti indicatimi in altre note, che V. E. mi ha spedito, appena riesca ad averne da questo Governo Provvisorio la definizione, che vo sollecitando, ho intanto l'onore, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

63

*L. Pareto a G. Pareto.*

*(Particolare)*

*Torino, 2 Maggio 1848.*

*Carissimo Gaetano,*

Valga questa mia per annunciarti la ricevuta di tua lettera e dei dispacci: quello dei depositi sebbene in massima piaccia, non piace totalmente nei dettagli: pare che la fusione non sia abbastanza completa e dicono che restano momentaneamente resi nulli varii battaglioni, mentre se invece i soldati fossero fusi in compagnie, in cui vi fossero Piemontesi, almeno in parte, anco gli ufficiali, sarebbe piuttosto utilizzata l'armata; ma di questo scriverò più categoricamente quando mi sarà stato scritto dal Campo a questo riguardo.

Per i cavalli hai osservato, e con ragione, una qualche variazione circa le dimande attuali dalle primitive; ciò addivenne perchè nel frattempo siamo riusciti a procurarci un non piccolo numero di cavalli da treno, mentre invece non siamo riusciti ad avere cavalli da cavalleria (2); infatti dei primi se ne sono trovati tanti che in questi giorni si sono andate spedendo varie nuove batterie e colonne di munizioni e di artiglieria, mentre invece scarseggiano tanto per la cavalleria, che abbiamo qui in Torino più di 2500 soldati di cavalleria, magnifica gente, ma che non si può utilizzare per mancanza di cavalli, e che sarebbero di un soccorso immenso nelle fazioni che si combattono al di là del

---

(1) V. Appendice.

(2) Il 7 Maggio il Governo Provvisorio rivolgeva nuovo appello ai cittadini facoltosi « a fine di radunar cavalli da sella per servizio dell'esercito sardo » (Il 22 Marzo, n. 45, 10 Maggio 1848) appunto in conseguenza di tale variazione.

Mincio, le quali sarebbero forse state più decisive, se i Generali avessero potuto avere sotto mano maggiore nerbo di cavalleria per completare la disfatta dei Corpi già cominciata dall'Infanteria, ma che non si potè mai condurre all'ultimo termine, perchè non si poteva inseguire con maggioranza superiore alla sua il nemico che se ne fuggiva.

Per le carte di sicurezza parlerò con Ricci e cercherò farti avere modelli dei certificati di buona condotta che distribuiscono tutte le Comuni meno Genova e Torino, carte che servono per circolare in tutto lo Stato.

Addio, mio caro; è tardi, mi riservo di scrivere più a lungo altra volta. Stammi bene, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

#### 64 Gaetano Pareto al Ministro degli Esteri.

(Minuta)

Milano, 2 Maggio (1848).

*Eccellenza,*

Stavo per spedire a V. E. la ricevuta delle lire 250 mila spedite il 29 dello scorso mese a questo Governo Provvisorio in conto delle somministranze militari fatte dall'appaltatore Desanti. Nel momento, benchè non annunziate, mi giungono altre 250.000 e di queste pure accludo ricevuto (*sic*). Avendo osservato al Conte Durini quanto era grave al Tesoro Sardo il far queste anticipazioni, mi rispose che prima di ricorrere alle Finanze Sarde il Signor Desanti dovrebbe parlarne col Governo Provvisorio il quale quando ha fondi non mancherebbe certo di versarne. Diffatti al secondo invio avrebbesi potuto perfettamente supplire, quando fosse stato prevenuto. Parvemi pure desiderare una maggior sollecitudine per parte della Intendenza Sarda nella liquidazione dei buoni.

Dietro ulteriore lamento, giuntomi però vagamente dal Campo, di un ritardo nella distribuzione dei viveri, ebbi una conferenza col Signor Mondolfo (1), altro associato del Signor Desanti, e parvemi che queste replicate

---

(1) Nell'Atto di sottomissione con cauzione passato dal signor Luigi Desanti e Compagni per la provvista delle sussistenze dell'esercito piemontese in Lombardia e Venezia l'11 Aprile 1848, S. L. Mondolfo e la ditta Galli e Brambilla di Milano figurano quali cauzionari e garanti della Ditta Desanti. (*Armata in Lombardia, mazzo 1*).

mananze possan dipendere in parte dall'aver stabilito essi i loro magazzini principali a troppa distanza dai succursali. Bisognerebbe a mio parere combinare con detti impresarii che tenessero i loro magazzini centrali per lo meno sulla linea del Mincio, affinchè i secondarii potessero in essi trovar vicine le sussistenze occorrenti e bastanti ai varii movimenti dell'armata, di necessità molto incerti [e perciò] molto tardi [comunicati].

Io ho insistito molto su quest'oggetto, come pure pel più facile trasporto dei foraggi sulla necessità di una macchina di compressione onde ridurre a minor volume quel genere di tanto ingombro.

Ho l'onore, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

65

*Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Somma, 3 Maggio 48.*

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Oggi silenzio assoluto da Milano: voglio credere però che le cose continuino per la buona via. Partì stamattina Gems (*sic*) Balbi (1), al quale consegnai un ordine del giorno più dettagliato del precedente: è questo il più fresco documento intorno alle operazioni dell'esercito. Ora procedere avanti sarebbe impossibile senza il soccorso delle grosse artiglierie, le quali s'aspettano a giorni.

Quanto al politico, da Brescia buone notizie, l'unione si dichiarava con atto solenne che presto toccava a 60/m. firme (2). Però evvi una espressione

---

(1) Giacomo Balbi Piovera lasciava il campo per recarsi a Torino, dove, essendo stato nominato senatore, doveva assistere all'apertura del Parlamento. M. DEGLI ALBERTI, *Alcuni episodi ecc.*, p. 270 (70).

(2) Già il 22 Aprile il Castagnetto aveva scritto al Farina: «...Bergamo mandò una deputazione a dichiarare che si riunisce; l'indirizzo è accompagnato da un quaderno di firme. Stessa protesta di Brescia e Cremona». Ma il 5 Maggio il Farina, scrivendo al Conte di Revel, lamentava che dal campo si volesse «spingere un po' troppo» perchè si correva rischio di guastar tutto. «Hanno eccitato Brescia e Bergamo a dichiararsi. E' questo un passo falso quanto fu quello di eccitare il Governo Provvisorio a consultare la nazione». BROFFERIO, *op. cit.*, p. 461 e 465. Il Castagnetto però negava che l'indirizzo di Brescia (del quale non gli garbava la forma) fosse stato provocato. FERRARI, *cart. cit.*, p. 92.

di *Costituente per fondare una Costituzione*, la quale non potrebbe essere ammissibile dalle nostre Camere di già costituite. Ma il Parlamento avendo l'iniziativa di qualunque proposta, parmi la cosa si riduca piuttosto a forma che a sostanza. Quando sia inteso che i Lombardi, accedendo a noi, possano proporre quelle modificazioni allo Statuto che crederanno del loro interesse, parmi che il loro scopo sia pienamente raggiunto.

Da Menabrea tengo esservi qualche difficoltà a risolvere le Duchesse a partir da Parma: l'idea però di liberare il giovine Duca dovrà risolverle io credo, e parmi bene Ella parli in tal senso al Governo Provvisorio. Dalla Venezia io ebbi solo la copia di lettera da lei mandatami, e che lessi al Re; ma non trovai gran disposizione a spedirvi soldati, forse perchè S. M. crede meglio star in forze sull'Adige (1).

I miei saluti, la prego, al Cav. Farina, a cui le raccomando di rendere ostensivo il bollettino, e le unisco anche alcuni esemplari del precedente per essere spediti a Parma, Modena e Piacenza. Dal Conte Casati non ho nulla: lo tenga anche informato delle operazioni di qui, che sono a di lei notizia.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

66

*Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.*

(Particolare)

Torino, 3 Maggio 1848.

*Carissimo Gaetano,*

Siccome non ho tempo a scriverti lungamente, così mi limito a mandarti solo due righe. Ho ricevuto tua lettera e tuoi dispacci e ho comunicato questi per quanto lo concerne al Ministro delle Finanze. Vedo con piacere che le cose prendono ottima piega costà e spero che decisamente giungeremo al porto; ma bisogna, come ben dici, ancora usar prudenza. I migliori argomenti però pare li vada suggerendo l'armata, la quale ogni giorno dimostra quanto sia valorosa. Speriamo dunque bene. Addio, mio carissimo.

---

(1) Al Farina il Castagnetto aveva scritto il giorno precedente: « Il Marchese Pareto mi comunica la lettera di Ponzio e non è ora ch'io aspetto ad essere inquieto per la Venezia. Caldamente invitai perchè si mandassero truppe: non si crede prudente di sguernir l'armata dell'Adige anche surrogandovi altre truppe di Durando e fino ad un certo punto parmi non s'abbia tanto torto ». BROFFERIO, op. cit., p. 450.

67

*Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Somma, 4 Maggio 48.*

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Ogni momento cambia la situazione: questa mattina l'allocuzione del S. Padre poneva il Re in una condizione d'isolamento forse ben funesta, se non che (*sic*) avrebbe potuto eccitare una reazione nello spirito stesso degli Italiani. In questo momento ci vien significato ed il movimento in Bologna e la controrivoluzione a Roma. Dio buono! quanti avvenimenti nello spazio solo di una lettera. Ciò non toglie però che lo spirito del S. Padre non si dimostri contrario ai movimenti d'Italia, ed apparisca manifesta la parte che la diplomazia prende in tutti questi maneggi.

Io bilanciai maturamente la di lei lettera, sig. Marchese, che rassegnai al Re in un con altra del Conte Casati. Lungi da noi ogni idea di sollevare le Provincie contro Milano, ma per carità avvertano i Milanesi che camminar senza governo in questi momenti solenni non è possibile, e pensino seriamente ai casi loro (1). Più ai loro che ai nostri, perciocchè in quanto a noi abbiamo uno Stato, mentre essi sono ancora a costituire. Aspetto con ansietà a sapere cosa siasi conchiuso con Ricci e Martini circa il metodo da seguire. Ben avrei desiderato che non venisse a Milano l'ottimo Conte Balbo, avendo visto in che stato di esaltazione egli si trovava (2).

---

(1) Che qualcosa si fosse fatto per sollecitare l'adesione delle provincie appare dalla citata lettera del Castagnetto al Farina (BROFFERIO, op. cit., pag. 461) benchè non si volessero precisamente « sollevare le provincie contro Milano ». Cfr. in proposito quanto lo stesso Castagnetto scriveva ad O. di Revel il 5 Maggio: « Ti unisco una lettera di Casati di cui farai uso prudente, e mi rimanderai. « Gli rispondo in modo fermo, dicendogli che nè il Re nè i Ministri non cercano a sollevare le Provincie, ma sia il Re come i Ministri lessero con soddisfazione gl'indirizzi, i quali attestano il desiderio di una pronta unione, e « fan sperare che si prenderà finalmente una decisione in una questione che « interessa più la Lombardia che non il nostro paese ». GENOVA DI REVEL, *Dal 1847 al 1855*, Milano, 1891, pag. 12.

(2) Nel ritorno dal campo a Torino il Balbo aveva visto a Milano il Casati, e gli aveva espressa « la sua opinione che per il bene comune fosse utile, fosse « urgente, fosse necessaria una adesione semplice, non condizionale, generosa, simile all'operare del nostro Re, della nostra armata, di tutto il nostro paese ».

Da Modena ricevo lettera or ora; la Duchessa nuora era giunta venendo da Parma, e per domani si aspettava la madre. Parmi ella potrebbe cominciare a darne un cenno al Governo Provvisorio, onde, appena si risolvono a partire da quel confine, si possa instare per il rilascio del Duca giusta i già presi concerti.

Domani il Re con circa 40/m. uomini scenderà nelle pianure di Verona a offrir la battaglia ai Tedeschi: almeno così si dice sta sera, penso non vi sarà ordine contrario.

Le raccomando di far valere ben bene l'allocuzione del Papa a persuadere que' signori, come è infatti, che l'unico sussidio è Carlo Alberto, e che, più s'aspetta, più nasceranno complicazioni: e sarà tremendo l'effetto di distrurre il prestigio di Pio IX, massime nel clero e nelle campagne.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

68

L. Pareto a G. Pareto.

(Particolare)

Torino, 5 Maggio 1848.

Carissimo Gaetano,

Ho letto la tua interessante lettera del 4 e pur troppo quanto io temeva si va avverando: con certe teste ristrette e imbevute di pregiudizii locali è difficile che le cose possano prendere quella piega larga che si vuole pei tempi attuali. Quei Signori che tu conosci sono imbevuti dell'amore del campanile e difficilmente si piegano a idee generose, e per vero se non si capisse che se si lasciassero fare da soli tutto andrebbe in un momento all'aria, sarebbe da darne un *cianto* lì: ma se resto è perchè, usando qualche destrezza, ho speranza che si possano ancor condurre le cose a buon porto (1); ma perciò bisogna che quì tu ti adopri a far sentire che, se talora non si usano le frasi più chiare, quelle che sarebber le vere, ma invece se ne adoprano di quelle velate, si è per adattare il cibo agli stomachi non robusti di questi

---

E al Castagnetto diceva di aver combattuta a Milano l'idea della Costituente, parlando al Comitato, al Casati e a Gaetano Pareto. RICOTTI, *Della vita e degli scritti del Conte Cesare Balbo*, Firenze, 1856, pag. 265-266.

(1) La lettera del 4 Maggio di G. Pareto manca nell'incartamento. E' probabile che in essa l'Inviato sardo avesse accennato alla cattiva impressione lasciata dal Balbo nel suo passaggio a Milano; i signori imbevuti « dell'amore del campanile » erano, per Lorenzo Pareto, i colleghi piemontesi e forse più precisamente il Balbo stesso. La frase *cianto* lì è del dialetto ligure e significa: *pianto* lì.

Signori, ma che in fondo, se non con quei termini espliciti, si vuol venire a una vera fusione e che in quello senso si lavora.

Bisogna che tu dica questo e che in fondo facci sentire che vi sono buone disposizioni. [Abbiamo qui Gioberti, il quale partirà domani per costì. Egli parlerà in questo senso e qui l'ho pregato che catechizzi questi signori Piemontesi, e fra gli altri precipuamente i nostri colleghi. Lo prego poi anco di andare al Campo a parlare al Re, e se questi, il quale ha miglior capo che molti altri, scrive nel senso che desideriamo noi, forse si moveranno anch'essi, perchè credo che vi diano, almeno in parte, molto retta (1). E' una disgrazia di non trovar tutte conformi le opinioni in un oggetto così importante, ma credo, quando vi è ancora speranza di condur la cosa a buon fine,

---

(1) Fra altri documenti abbiamo trovato i seguenti appunti, dei quali non è stato possibile determinare l'autore (*Carte politiche diverse*, cart. 23, fasc. 119):

« Mezzi indiretti per cooperare all'unità italiana nel senso monarchico costituzionale.

« 1° .....Efficacissimo a mio credere sarebbe un eccitamento del Papa alle popolazioni lombardo-venete, od italiane in genere, onde preservarle dalla repubblica, ed in ciò servirebbe anche la propria causa, perchè, stabilito il governo repubblicano in una Provincia, difficilmente si potrebbe impedire non si propagasse in tutte le altre. I milanesi in specie sono tanto devoti al sommo Pio, che sarebbe quasi certa la riescita sopra quella città e Venezia, ove maggiore è il pericolo.

« 2° .....Anche Gioberti potrebbe in questo momento giovare al medesimo scopo.

« 3° .....Si mandasse qualche persona influente a Venezia.

« 4° .....Utile finalmente parmi di avere amici in questi momenti la Svizzera come la Francia, acciò coi loro giornali non eccitino le popolazioni italiane alla repubblica.

« Champs Elysés, Allée d'Antin, 19 ».

Si potrebbe affacciare l'ipotesi che essi fossero stati consegnati a Lorenzo Pareto, il quale forse ne fece tesoro, come dell'indirizzo unito ad essi (indirizzo del Gioberti) quando il 15 Aprile, pur non conoscendolo personalmente, scrisse al filosofo pregandolo, se proprio non voleva accettare la nomina di senatore, di venire almeno in Torino «...di qui si accorgerà ella stessa quanto sia necessario che ogni buono stringa in un sol fascio tutti i suoi sforzi per allontanare quelle tendenze che minacciano di ricondurci agli antichi errori: venga e faccia sentire la sua potente parola; questa dissiperà le nubi che si addensano, e, come diede la prima scossa al risorgimento italiano, così pur sarà quella che definitivamente lo confermerà ». V. GIOBERTI, *Ricordi biografici e carteggio*, raccolti per cura di G. MASSARI, Torino, 1862, v. III, p. 89-90. A proposito poi dell'andata di Gioberti a Milano, il Massari racconta di essere stato mandato a Torino dal Berchet e dal marchese Gaetano Pareto « il quale con molto patriottismo e con premuroso zelo sosteneva le parti di legato officioso

non si possa con decoro abbandonar la partita, e lasciarla in balia di gente che forse la rovinerebbe totalmente.

Vedo il male che ha fatto Balbo costà: in vero è uomo che non va per gli affari, ma penso che generalmente tutti si siano accorti che non sempre il Ministero segue tutte le sue idee: quindi è conveniente di dire che quando venne costà non aveva missione nessuna ufficiale e che, se ha parlato, è à *ses risques et périls*, e che il Ministero ha idee alquanto diverse, certamente più conciliatrici e nel senso di una fusione del desiderio dell'unione dell'Italia (*sic*).

Vorrei scriverti ancora, ma bisogna vada a scrivere a Castagnetto, e poi cominciano a venire i deputati, ed è *bon ton* di andare a far loro la corte: ho anco lo scopo di far leggere una nota di Berchet, il quale, conosciuto come uomo che ama molto l'Italia ha, e a giusto titolo, molta influenza] (1). Addio, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

69

*Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Somma, 8 Maggio.*

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Creda e si persuada che il momento non fu mai sì urgente nè sì favorevole. Dico urgente perchè l'armata ha bisogno di soccorso, e perchè il Parlamento convocato a Torino esige che intervenga un motivo preponderante come quello dell'unione per dissolverlo, altrimenti, se entriamo in discussioni politiche, temo di un conflitto. Favorevole poi perchè le provincie sono [?] disposte e perchè mi scrivono ottime notizie delle disposizioni della Venezia. E' qui giunto l'inviato del Papa, sig. Farini (2): il S. Padre chiede in grazia

---

« di Sardegna presso il Governo Provvisorio » perchè a nome loro facesse vivissime istanze al filosofo « onde si recasse senza indugio nella capitale della Lombardia » (ibidem). V. pure: GIOBERTI, *Epistolario*, vol. VIII (Firenze, Vallecchi, 1936).

(1) La parte chiusa fra parentesi quadre venne pubblicata dal LUZIO (Mem. cit., p. 19).

(2) L'atteggiamento del Farini è rivelato subito dal Martini al Governo Provvisorio, in una lettera dell'8 Maggio, in cui dice di aver avuto un lungo colloquio coll'inviato pontificio e con Giulio Martini, Inviato della Toscana, e di averli trovati « allarmatissimi per le dubbiezze (essi dicevano) del Governo Provvisorio ». MONTI, cart. cit., p. 150.

al Re di prendere il corpo di Durando sotto i suoi ordini: pare che S. S. capisca la necessità d'uno Stato forte che comprenda la Venezia, e Farini lo predica altamente. Non ho tempo a dirle di più: si cominciano i lavori per l'assedio di Peschiera.

I miei saluti a Farina.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

70

G. Pareto al Conte di Castagnetto.

(Minuta)

Milano, 8 Maggio 1848.

*Eccellenza,*

Il glorioso fatto d'armi combattuto con tanto valore e che tanto ci ha costato, unito a tutte le altre considerazioni che militano così potentemente per la cessazione del provvisorio, hanno agito fortemente sullo spirito del Governo Provvisorio, il quale deve riunirsi domani Martedì al completo, avendo richiamato tutti i membri che erano in missione, onde fare il gran passo. Credo che gl'inconvenienti manifesti circa alla riunione di un'assemblea siano valutati molto dalla maggioranza del Governo, e che si proporrà invece altro modo, come sarebbe apertura di registri alle Parrocchie. A far questo lo invitano e l'esempio delle Provincie e i voti espressi in un indirizzo che si deve presentare al Governo dal Circolo Patriottico, probabilmente anche dalla Camera di Commercio etc. Questo è il modo più semplice, e più pronto di operar la fusione. Questa poi si rende tanto più necessaria agli occhi di tutti dopo le complicazioni di Roma, per le quali appare anche agli occhi dei meno veggenti che il solo appoggio della causa Italiana è la spada di S. M.

In questi avvenimenti vi è stato del bene e del male. Vi è il prestigio di meno di Pio nono, che esercitava grandissima influenza sulle masse, ma d'altra parte abbiain anche di meno il sognato Presidente o Protettore della repubblica in Roma.

Arriva in questo momento il Conte Toffetti (1) di ritorno da Napoli.

---

(1) Il Toffetti era Inviato straordinario del Governo Provvisorio di Lombardia presso la Corte di Napoli. Il 22 Marzo, in occasione del suo ritorno, pubblicava: « Siamo autorizzati ad annunciare che le notizie da lui recate intorno alle di-

Egli ha lasciato Civitavecchia il 4. A quell'epoca a Roma vi era stata una specie di *replâtrage*. Il Cardinal Orioli era stato nominato Presidente al Consiglio, con Mamiani al Ministero. Le guardie erano state tolte ai Cardinali. La confidenza non rinasceva per questo e si aspettava con impazienza il programma del nuovo Ministero. Da rapporti che mi vengono da persone del luogo e ben informate nelle Legazioni è possibile un movimento, e non sarebbe repubblicano. Veda V. E. qual conto si abbia a fare, e quale influenza possano esercitare queste contingenze sull'insieme della politica Italiana.

Jeri è giunto Gioberti. Ebbe clamorosa ovazione sulla Piazza di S. Fedele in faccia al Governo. Vi furono molti evviva al Re e alle truppe e all'unione. Gioberti parlò poco, ma fece parlare a più riprese, predicando l'unione col Piemonte, esprimendone l'assoluta necessità, e magnificandone i vantaggi (1). Ha fatto effetto, ma non entusiasmo. Ciò dipende molto da che questo popolo non è entusiasta e non schiamazza. Per altro ha buon senso, domanda di esser ben governato ed accetterà a braccia aperte l'unione. Il peso di piombo che lo conculcava da trentatré anni gravitava su tutti egualmente ed ha così annientato sotto la stessa oppressione ogni distinzione di classe, per cui il paese è democratico, ma di tranquillissime abitudini.

Le accludo un rapporto giunto al momento al Governo Provvisorio circa i movimenti delle truppe Napoletane e Romane nel Friuli. Belluno è stata presa e non si è punto difesa.

Troverà compiegata una lettera di Ponzio circa lo stato delle cose in Venezia (2).

---

« disposizioni di quel Governo e di quel popolo sono intieramente favorevoli al « pronto e pieno buon successo della causa nazionale... ». N. 45, 10 Maggio.

(1) Il medesimo giorno il Gioberti scriveva al Pinelli che il Governo Provvisorio era risoluto « ad oprar l'unione per via dell'apertura dei registri », ma che quasi tutti credevano necessario e non pericoloso introdurre la parola *Assemblea costituente* nella formola dell'unione, e che, se non la si fosse potuta evitare, non bisognava spaventarsene. « V'ha qui una delicatezza eccessiva di « animo e una gelosia d'indipendenza municipale, di cui i nostri non possono « farsi un concetto proporzionato. Una parola potrebbe rovinar tutto. (X fece « molto male) ». Secondo il Cian la sigla X dell'edizione Massari (della lettera non si conosce l'autografo) nasconderebbe probabilmente il Mazzini; noi crediamo invece che nasconda il Balbo, che col suo atteggiamento poco transigente aveva in Milano, come si è visto, nociuto alla causa. (*Lettere di V. Gioberti a P. D. Pinelli* (1833-1849) con prefazione e note di V. CIAN, Torino, 1913, p. 259).

(2) V. Appendice.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

71 *G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

(Minuta)

9 Maggio 1848.

*Eccellenza,*

Con lettera indirizzatami jeri 8 Maggio da questo Governo Provvisorio sono incaricato di esporre a V. E. che, difettando questa Guardia Nazionale di armi, e non potendosi perciò valere dell'opera di essa anche a tutela dell'ordine pubblico, che presentemente è stato in qualche punto violato, come sarebbe nella Brianza, il detto Governo domanderebbe a quello di S. M. che, in via affatto precaria e colla promessa di restituzione appena potesse altrimenti provvedersi, gli fossero date a prestito quelle armi tolte poch'anzi al nemico, e che vennero trasportate a Cremona (1).

Crederei cosa opportunissima e di buona politica l'accondiscendere a questo desiderio sotto ogni rapporto. Questo Governo non ha di forza organizzata che pochi *Gens d'armes*. In varii punti del contado sono successi dei disordini, come anche jeri e questa notte a Monticelli e altri siti della Brianza, ove i paesani volevano organizzare il saccheggio; alla casa di correzione fu tentato, è già qualche giorno, un sollevamento; e poi havvi un'altra eventualità. Pare deciso il Governo a sortire dal provvisorio, e ad anticipare la soluzione che aveva rimandato a guerra finita. E' possibile che il partito repubblicano faccia del chiasso, e quanto maggior numero di guardie nazionali sarà armato, meglio sarà garantito l'ordine pubblico.

Jeri sera al circolo Patriottico, ove assistevano meglio di 600 persone, si votò un indirizzo al Governo onde sortisse dal provvisorio aprendo dei registri

---

(1) V. la richiesta del Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto nella cart. 5, fasc. 5; *Missioni*.

Pochi giorni dopo il Duca di Genova riceveva l'ordine di far consegnare al signor Ferrante, commissario del Governo Provvisorio di Lombardia, che chiedeva di acquistarle per questo, le armi prese dall'esercito ai Tedeschi e particolarmente le carabine, senza richiederne pagamento. (*Armata in Lombardia - Corrispondenze diverse confidenziali - Mazzo 20*). Il Piemonte non era ormai più in grado di fornire armi altrimenti; già il 12 Aprile il Dabormida aveva lamentato la diminuita riserva di fucili per concessioni fatte alla Milizia Comunale, e quella « di 6000 di essi al Governo Provvisorio di Milano, dei quali però non stim[ava] prudente rimettere, quando se ne ricev[esse] l'ordine, che soli 4000 ». (*Armata in Lombardia, Mazzo 1*).

in tutte le parrocchie, nei quali andrebbero a iscriversi tutti quelli che credono cosa utile, anzi necessaria, una fusione col Piemonte. Simile indirizzo è stato votato a unanimità dal Consiglio di Stato e dalla Camera di Commercio; credo che altre corporazioni seguiranno l'esempio.

Non devo però nascondere a V. E. che tutti questi indirizzi, meno quelli del circolo Patriottico, portano seco la condizione, già espressa nell'atto emanato da Brescia e Bergamo, di una *Costituente*. Credo che difficilmente, adesso che la parola è pronunciata, si potrà farla sopprimere, e che volendolo si darebbe forse buon giuoco al partito contrario, il quale, furibondo di non aver potuto far aggiornare la questione a fin di guerra, più furibondo ancora che, a fronte di una legge elettorale espressamente compilata, si salti a piè pari al metodo delle firme, farebbe molto valere l'inconveniente di darsi come qui si dice *senza condizioni*. Anche i meglio intenzionati la pensano in questo senso e l'autorità di Gioberti, che ha parlato jeri al circolo accennando a garanzie e lasciando capire che se ne verrebbe alla *Costituente*, sarà presa come una promessa. Del resto si farà il possibile per sopprimerla. Tutto dipenderà dal come il Governo metterà la proposizione.

Desidero che V. E. nelle istruzioni, che mi abbisognano quando si svolgano queste contingenze, mi accenni il punto di vista sotto cui possono venir considerate dal Governo di S. M. onde regolarmi in conseguenza, se mai venissi interrogato. Del resto, come viene di dirmi all'istante l'egregio signor Gioberti, non è a spaventarsi troppo del nome; concedendo la forma si guadagnerà molto nel fondo. Gioberti mi dice aver scritto in tal senso a Torino, e nei due giorni che ha passato in questo Paese ha avuto luogo di persuadersi che le cose sono precisamente quali ho avuto l'onore di esporle a V. E. nell'ultime mie lettere.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

72                    *Gaetano Pareto al Ministro degli Esteri.*

(Minuta)

*Milano, 9 Maggio 1848.*

*Eccellenza,*

Il Governo Provvisorio di Lombardia mi ha indirizzato jer sera una nota colla quale sono impegnato a voler far presente a V. E. che varie compagnie di volontari si diriggono dall'Estero in Lombardia col pretesto di prender parte attiva nella guerra. La loro composizione è tutt'altro che soddisfacente, e qui

arrivando produrrebbero grave imbarazzo a questo Governo, come vien di succedere colla Compagnia che giunse da Marsiglia per la via di Genova, la quale, pervenuta a Casalmaggiore, ha permesso la diserzione di 68 soldati, che attualmente sono di grande imbarazzo, e pericolosi per la pubblica quiete (1).

Siccome al detto Governo emerge da varie informazioni che da Francia muovono altre compagnie a questa volta, da lui chiederebbsi che il Governo di S. M. desse (*sic*) gli ordini opportuni onde fossero respinte al confine qualunque nuova compagnia, la quale non venisse chiamata ed autorizzata.

Io dissi verbalmente che non dubitavo che il Governo di S. M. si presterebbe con tutta premura a questo desiderio giustissimo, anche sotto la considerazione che i volontarii riescono di impiccio all'armata di S. M. nell'opera che compie così gloriosamente, come potrebbero produrre dei disordini nel passaggio a traverso ai Regi Stati.

In aspettazione degli ordini di V. E. onde dare risposta a questo Governo Provvisorio, ho l'onore, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

73

L. Pareto a G. Pareto.

(Particolare)

Torino, 9 Maggio 1848.

*Carissimo Gaetano,*

Sono qualche giorni che non ti ho scritto particolarmente, ma non vi fu modo di farlo. Stamane ho ricevuto la tua lettera e vedo che le cose prendono costì buona piega. Sarebbe davvero molto desiderabile che gli affari realmente tendessero ad una vicina decisione, giacchè se no tutto resta paralizzato e, col rinforzarsi del nemico, è sicuro che non potremo resistere se non cerchiamo di ritemperare le nostre forze pel mezzo dell'unione.

---

(1) V. la nota del Governo Provvisorio al Pareto, 8 Maggio '48, in: *Missioni*, cart. 5, fasc. 5. In essa è detto che tale Compagnia era diretta per le Provincie Venete. L'11 Maggio G. Pareto informava il Gov. Provv. che la sua richiesta era stata accolta. (*Ibidem*, fasc. 7). In principio di Maggio il Governo Provvisorio si dimostrava più allarmato, nei riguardi dei volontarii provenienti dall'estero, che non il Governo sardo; infatti il 10 Maggio il Dabormida scriveva al Franzini: « Dalle informazioni ora pervenute al Ministero rilevasi come li 450 italiani « provenienti dalla Francia e che sonosi avviati in Lombardia, tennero per via « un contegno piuttosto riservato, dimostrando buone intenzioni a favore della « nostra causa ». (*Armata in Lombardia*, Mazzo 20).

Io credo che generalmente tosto tosto si dovrebbe essere persuasi che Napoli e gli altri fanno più per figura che per vera voglia di scacciare il nemico; mentre noi invece ci siamo entrati con ogni più vero e sincero sforzo, e certo la battaglia combattuta sotto le mura di Verona è prova che non si fa da burla.

Jer sera, dovendo far scrivere a Farina, gli ho mandata copia del discorso della Corona; credo che te ne avrà mandato qualche copia. La festa è andata bene e il discorso sebbene un poco diplomatico e in conseguenza forse un poco pallido, è stato in generale gustato. Oggi si sono cominciate a fare delle sedute preparatorie per la verificaione dei poteri: credo che vi vorranno non pochi giorni avanti che la Camera sia costituita; questo darà intanto tempo a vedere come si mettono le cose di Lombardia.

Da Genova si hanno sempre buone nuove; così mi hanno detto i nostri deputati giunti qua jer l'altro.

Addio mio carissimo — aspetto la settimana ventura la famiglia. Allora sarò un poco più contento di quello non lo sia adesso. Stammi bene, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 6).

74

*L. Pareto a G. Pareto.*

*Torino, li 10 Maggio 1848.*

*Ill.mo Signore,*

Riscontrando il preg.mo foglio di V. S. Ill. del 9 corrente, mi reco a premura di informarla che, dietro le giustissime considerazioni fatte da questo Governo Provvisorio sugli inconvenienti cui danno luogo gli arrivi costì di bande di volontari, che vengono per prender parte attiva alla guerra, ho tosto date le opportune disposizioni, non solamente ai Governatori della Frontiera onde impedire il loro ingresso in questi Stati, ma ancora ne ho prevenuto gli Agenti Consolari di S. M. in quelle residenze dove ne fa maggiormente d'uopo, ed ho incaricato quello di Marsiglia di procurare l'inserzione d'un analogo articolo d'avviso in uno di quei più accreditati giornali.

Prego quindi la S. V. Ill. di partecipare al Governo Provvisorio di Milano essersi così ben volentieri aderito alle brame dal medesimo esternate in proposito.

Approfitto pure di quest'occasione per renderla consapevole che, secondo

le informazioni comunicatemi dal detto R. Console in Marsiglia, la sera del 2 corrente partivano da quel porto alla volta di Livorno 50 volontarii condotti dallo Stagnetti, e che tre Lombardi e due Piemontesi, separatisi dalla colonna, preferivano prendere il passaggio gratuito che loro offriva il Console stesso per Nizza. Questi individui dichiararono non voler seguire lo Stagnetti perchè la sua colonna era composta di stranieri, in massima parte Francesi sotto nome Italiano, i quali non portavano in Italia che idee contrarie al Re nostro, anzi di rivoluzione e di repubblica, e che temevano perciò di compromettersi col farne più lungamente parte: dicevano inoltre avere lo Stagnetti ricevuto in Parigi 3000 franchi con cui, invece di servirsene a vantaggio dei suoi, aveva levato una cambiale di 2000 franchi sopra Milano.

Il suddetto Stagnetti confessava al prefato Console aver egli ricevuto i 3000 franchi in Parigi dal Ministro Flocon (1) e gli faceva vedere la cambiale che avrebbe voluto realizzare prima del suo arrivo a Milano per provvedere ai bisogni della colonna.

Pare che lo Stagnetti sarà giunto il 3 a Livorno e che si recherà a Milano prendendo la via di Firenze e Bologna.

Sarà bene che cotesto Governo venga informato della partenza di tali volontarii, tanto più pel caso che, formando essi parte della colonna Antonini, credesse d'intimar loro appositi ordini.

Lo stesso Console mi riferisce ancora che il Menotti, Commissario della colonna Antonini, aveva egli pure avuto relazioni col Ministro Flocon, di cui gli fece vedere una lettera (2). I partigiani dell'Antonini avendo in Marsiglia sparse sinistre voci sul conto di quel R. Console, egli credette di far inserire un articolo sul giornale il *Nouvelliste*, onde respinger tali calunnie.

Lascio alla saggezza di V. S. Ill. il fare di tali notizie l'uso che stimerà più conveniente.

---

(1) Il Gioberti scriveva al Pinelli da Parigi il 24 Marzo: « Il Governo prov-  
« visionale [francese] non è cattivo, salvo il Ledru-Rollin e il Flocon ». *Lettere*  
*di Vincenzo Gioberti a P. D. Pinelli*, p. 248. Il Flocon era Ministro di Agricoltura e Commercio.

(2) Della colonna Antonini pronunciò un giudizio molto severo il CASATI C. (op. cit., p. 241, n. 2). Poichè la *Concordia* l'aveva chiamata una « banda di operai male intenzionati » il Mazzini si era affrettato ad assumerne le difese in una lettera al redattore di quel giornale che fu pubblicata in *Il 22 Marzo*, n. 33, 28 Aprile. — Secondo il Casati C., il Durini, che era stato incaricato dal Governo di provvedere a questa legione, era rimasto indignato scorgendo l'ipocrisia dei capi, coi quali era venuto a colloquio. Ciò spiegherebbe la preoccupazione del Governo di allontanare altre bande.

75

L. Pareto a G. Pareto.

Torino, 10 Maggio 1848.

Ill.mo Signore,

Il sig. Valerio, direttore del giornale *la Concordia*, mi ha diretto una Memoria, dove mi ha esposto che i giornali, i quali da questi Stati s'introducono nella Lombardia, vengono sottoposti agli stessi diritti di tre soldi per ogni numero che erano stati imposti dal Governo Austriaco, e che inoltre si distribuiscono con nessuna regolarità o con marcata ritrosia. Ne segue da ciò che diminuisce il numero degli associati, e che quelli esistenti muovono continui vivissimi reclami. S'aggiunge che cotesti uffizii postali ricusano il ricevimento delle associazioni ai giornali del Piemonte, quando da queste Regie Poste ricevonsi con premura le associazioni pei giornali di Lombardia e di ogni altro Stato.

Quale sia l'utilità dei giornali politici d'Italia nelle gravi circostanze presenti non occorre additarlo. Il Governo Provvisorio di Milano troppo è interessato a favorirne, a promuoverne la lettura, perchè non abbiasi da noi ad attribuire a mera inavvertenza l'incaglio che costì si frappone alla propagazione di questi periodici.

Come potrebbesi mai altrimenti spiegare il mantenimento delle medesime tasse che furono per l'addietro imposte dal Governo Austriaco? Essendo ora opposte le ragioni politiche, diminuir per conseguenza dovrebbero le tasse Austriache. Così si fece da noi ribassando da 5 a tre centesimi i diritti che si trovavano imposti sopra i periodici italiani all'ingresso loro nel Piemonte.

Troppo saggi sono i personaggi cui affidato si trova cotesto Governo Provvisorio, perchè io possa un sol istante dubitare della loro persuasione di aversi nel comune interesse politico ad agevolare anzichè menomamente incagliare l'introduzione costì dei giornali sardi di cui si tratta:

1° con ridurne all'equità la tassa d'introduzione;

2° con ordinarne la regolare distribuzione;

3° con prescrivere agli Uffizii Postali di riceverne l'associazione senza veruna opposizione.

Io conto poi sull'esperimentato zelo di V. S. Ill. che sarà Ella per ottenere siffatte agevolezze, di cui già noi offriamo la reciprocità per i fogli periodici della Lombardia.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

76

*Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

10 Maggio.

*Ill.mo Sig. Marchese,*

In generale le notizie ricevute oggi sia da lei sia da Rosellini sono assai soddisfacenti e credo ancora io che, se la cosa dura così, lo scioglimento non è lontano. E ce n'è bisogno perchè creda che urge di rilevare il morale ed il materiale. Il morale dell'armata ed anche quello del Re trovansi abbattuti (1): e nel materiale si manifestarono segni di diserzione. Durando dalla Venezia chiede soccorso, ed i Toscani abbandonarono il loro posto per concentrarsi a Goito, lasciando scoperto il Cremonese con gran terrore di quelle popolazioni. Tutto ciò al momento non è gran cosa, ma se lo stato d'incertezza si prolungasse potrebbe avere gravi conseguenze.

Da Modena buone notizie; scrissi al Marchese Lorenzo riguardo al Duchino. Aspettiamo dunque il Gioberti (2), e molto più le notizie di Milano. A

---

(1) Il fatto d'armi di S. Lucia e l'avanzata del Nugent, al quale il Durando non era riuscito a impedire il passaggio del Piave, contribuivano ad abbattere il Re e l'armata. Per il Re, poi, si aggiungevano le nuove proposte di alleanza con la Svizzera avanzate dal Prinetti, inviato del Governo Provvisorio a Berna, e comunicate a Carlo Alberto dal Martini. Il Re ne era stato così urtato, da dire al Castagnetto che « era venuto senza patti e che senza patti era disposto a « tornarsene » se l'Italia preferiva redimersi con lo straniero. (FERRARI, cart. cit., p. 96, lett. del 9 Maggio): E allo Sclopis, il medesimo giorno, aveva scritto: « J'ai . . . . reçu ce matin une communication bien singulière du Comte Martini, qui avait reçu une dépêche du Gouvernement Provisoire, qui le chargeait « de me prévenir que les Suisses leur avait proposé de mettre un corps de leurs « troupes à leur disposition et cela sans réflexions ultérieures. Pensant que ça pouvait être une espèce de menace ou d'excitation que l'on voulait nous faire, « en ayant connaissance du mécontentement qui existe dans notre armée en « voyant leur indécision et notre position si aventurée en vue de leur manière « d'être, je répondis que je leur en faisais mes compliments; et que s'ils eussent « d'autres alliés, que je les priais seulement de m'en prévenir, étant venu à leurs « secours sans condition, pour que je pus prendre mes déterminations! ». F. PATTETTA, *Lettere di Carlo Alberto scritte durante la campagna del 1848 al conte F. Sclopis*; in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, 1920-21, p. 272.

(2) Il Re attendeva il Gioberti con le migliori disposizioni di spirito. Pochi giorni prima aveva scritto allo Sclopis: « J'ai lu avec un très grand intérêt « tout ce que vous me dites sur l'abbé Gioberti et sur les sentiments qu'il vous

Roma pare che le cose si vadano momentaneamente aggiustando. Al Campo il Re fece qualche distribuzione di ricompense, poi andò in Porti (?) a vedere le grosse artiglierie: si stanno attivando le operazioni d'assedio. Venne una deputazione di Como, facendo voti per l'unione. Chiudo, partendo il corriere.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

77 *G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

(Minuta)

11 Maggio 1848.

*Eccellenza,*

La gran decisione è stata presa oggi alle 4 dopo un'altra seduta di sei ore. Si sta stampando il Decreto preceduto da quelle considerazioni che il Governo Provvisorio crede necessarie a giustificare il passo che fa (1).

Fino a domani non sarà affisso, ed è con grandissimo segreto che mi fu in particolare comunicata la risoluzione, senza che per altro abbia potuto sapere in che termini sia stata presa. Credo per altro che non si staccherà dalla seguente che le trascrivo e che dietro invito del Governo fu redatta da Berchet. Egli, che non ha assistito alla seduta definitiva, non può dirmi se sieno state fatte delle variazioni, ma non crede, perchè al leggerla in Consiglio fu generalmente approvata.

Eccone il tenore: « Considerando, etc. si apriranno dei registri in tutte le parrocchie, affermativi o negativi per la immediata fusione delle Provincie Lombarde col Piemonte, col patto della più pronta convocazione di una comune Assemblea Costituente, la quale determini le forme della Monarchia Costituzionale del nuovo Stato dell'Alta Italia ».

E' in questi termini che deve essere stata decisa la questione. Tanto Casati come Durini mi hanno assicurato che hanno dovuto immensamente lottare,

---

« à manifestés. Il n'y a pas de doute que s'il persiste dans cette manière de voir qu'il ne puisse faire un grand bien dans la Chambre et surtout à Milan, où j'espère que sa voix aura de l'influence. Sa présence y pourra faire un effet d'autant plus salutaire, que celle de Mazzini y a besoin d'un contrepoids ». F. PATETTA, mem. cit., p. 273.

(1) I verbali delle sedute preparatorie della legge per la fusione furono pubblicati dal FERRARI, cart. cit., p. 303 e segg. Da essi risulta che nella seduta dell'11 non fu presa nessuna deliberazione definitiva, avendo il Guerrieri chiesto « di aver tempo a pensare fino a domani » (p. 306).

e che era impossibile il sopprimer la parola Costituente senza far mancare il progetto. Stimo conveniente di anticiparne a V. E. la notizia col mezzo di una staffetta, giacchè altrimenti fino a dopo domani non ne sarebbe informata, se si dovesse aspettare che si divulgasse al pubblico.

E' possibile che domani ci sia un po' di chiasso per parte dei Repubblicani, ma non sarà grave.

(Missioni, cart. 5, fasc. 4).

78

G. Pareto al Conte Casati.

(Minuta) Particolare

Milano, li 12 Maggio 1848.

Ill.mo Signor Presidente,

Riandando colla memoria la breve conversazione [che ho avuto l'onore] di avere insieme con V. S. stamane, parvemi capire che, quando si riuscisse a venire alla desiderata fusione della Lombardia col Piemonte per il maggior bene dell'Indipendenza d'Italia, nel programma si metterebbe la condizione della riunione di un'Assemblea Costituente eletta colla legge lombarda ed estesa a tutti i popoli che dovrebbero comporre il futuro regno dell'alta Italia.

Parvemi capire da V. S. che questa condizione sarebbe stata coerente a discorsi che si erano potuti tenere insieme col Marchese Ricci (1), o con me. Ricordo perfettamente di aver parlato con V. S. di un Ministero misto da formarsi immediatamente, della sede del Governo da trasportarsi a Milano, ma non più. Quantunque la mia opinione individuale sia per la logica combinazione che chiama a decidere quasi in famiglia le sorti comuni, e su basi le più larghe possibili che appunto riescono meno pericolose, nulladimeno credo opportuno, non avendo istruzione nessuna in proposito, il ripeterle, quando pure ne avessi tenuto discorso, il che non posso assolutamente ricordarmi, che è opinione tutta mia particolare, non avendo ancora potuto sapere come la pensino nè a Torino nè al Campo (2).

Ho l'onore, ecc.

---

(1) Il marchese A. Ricci aveva preso parte alla seduta del Governo Provvisorio del 5 Maggio e aveva in quell'occasione esposti i motivi che rendevano necessaria ed urgente la fusione. (FERRARI, cart. cit., p. 301-302).

(2) Il Ferrari riporta dall'originale, che trovasi nell'Archivio Casati, un passo della lettera, che però risulta un po' diversa da questa minuta.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

79                    *Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Somma, 12 Maggio 48.*

Non poteva, egregio sig. Marchese, mandarmi più grata notizia, e l'assicuro che ce n'era bisogno, poichè l'annuncio della venuta di Nugent conturbava non poco gli animi. Pare che Durando non si senta l'animo di opporsi, e si ritiri: così l'altro non troverà più ostacolo a congiungersi con Radetzki. Ma l'unione della Lombardia aggiusterà tutto, perchè rimonterà il morale delle nostre truppe, e farà eco in tutte le provincie. La nazionalità Italiana sorgerà maestosa, e spero che gli altri popoli saluteranno festosi questa nuova sorella. Ora convien non risparmiare fatica perchè siamo nei giorni decisivi. Cosa vorrebbe ch'io le suggerisca e ch'io le dica intorno alle viste del Governo? Ella è sul sito e può giudicare meglio di me. Io non mi spavento della parola *Costituente* e cercai di tranquillare l'animo del Re. Confido nel buon senso della nazione, e solo desidero che non si cerchi di conculcare la nazione Piemontese-Ligure, la quale sola ha finora sopportati tutti i sacrificii (1). Non posso e non debbo dir di più rispettando troppo la responsabilità ministeriale. Non dubito ch'ella terrà il Ministero esattamente informato, onde mi limito a nuovamente ringraziarla e dirle che il Re non dissimulò tutta la sua contentezza. Le unisco copia d'un dispaccio intercettato, che la prego di comunicare anche a Casati, a cui l'ho annunziato.

P. S. - Gioberti ebbe due udienze, pranzò oggi alla sinistra del Re: lo dirà a Farina (2). Per carità procurino che non si scordi la Venezia, convien altamente far suonare il pronunciamento di Lombardia, ed eccitare sia Venezia

---

(1) Il che lealmente ammetteva Luigi Torelli il 27 Maggio in una lettera al Farina: « Il solo Piemonte ha dovuto sopportare finora tutto il peso ». MONTI, *La guerra santa d'Italia*, pag. 118.

(2) Il Castagnetto scriveva in proposito il 12 Maggio a O. di Revel: « Gioberti è qui. Pranzerà oggi alla destra del Re. Parlai a lungo con lui; tra noi, non mi pare uomo di Stato, e vorrei che fosse maggiormente prete, poichè col suo talento potrebbe rendere gran servizio alla Chiesa. Trovai simpatica e seducente la di lui conversazione, ed in lui una pronunziata convinzione pella « monarchia costituzionale ». G. DI REVEL, *Dal 1847 al 1855*, p. 13.

stessa, sia le provincie. Tra lei e me, credo che il . . . . . (1) sia poco adatto a quella bisogna, anzi mi sentii da qualche persona osservazioni che non mi andarono a sangue. Io glielo confido per il comune interesse che prendiamo alla bella causa italiana. Creda, sig. Marchese, che l'unione in questo momento diventa una vera necessità: se essa non si verifica, rinforzandosi Radetzki del corpo di Nugent, sarebbe moralmente e materialmente impossibile che il nostro esercito possa farvi fronte. Converrebbe ripiegarsi non sul Mincio, ma sul Po. Coll'unione la nazione si costituisce e giganteggia: gl'interessi saranno fusi e giuocheremo insieme il nostro resto.

(Missioni, cart. 5, fasc. 7).

80 *G. Pareto al Governo Provvisorio della Lombardia.*

(Minuta)

Milano, 13 Maggio 1848.

*Eccellenze,*

Per incarico del Governo di S. M. mi occorre di rappresentare alle EE. VV. che mentre la tassa fissata in Piemonte per i giornali italiani, i quali colà s'introducono, venne ridotta da 5 a soli 3 centesimi, qui tuttora si mantiene per l'introduzione de' giornali piemontesi in Lombardia il forte diritto di 3 soldi. Questa circostanza fa sì che il numero degli associati va diminuendo e pone un incaglio alla propagazione di tanti periodici, che senza dubbio tornerebbero di gran vantaggio apportando maggior luce sulle questioni e contingenze de' tempi presenti.

Quantunque già qualche diminuzione sia stata fatta da questa Direzione delle poste nazionali alla tassa austriaca, pure è ancora molto rilevante il divario che passa fra quella stabilita in Piemonte per i giornali italiani, e quella a cui vengono sottoposti in Lombardia i giornali piemontesi, ed il Governo di S. M. crederebbe doversi attenuar questo divario in modo da stabilire in tali tasse la maggior reciprocità possibile.

Consimile reciprocità sarebbe pur desiderata dal R. Governo per il ricevimento presso questi uffizii postali delle associazioni de' giornali medesimi; provvedendo che non vi si faccia alcun rifiuto o vi si ponga ostacolo, ma che

---

(1) Il nome è cancellato, ma s'intravede sotto la cancellatura quello di L. Rebizzo.

si ricevano presso detti uffizii le associazioni di giornali piemontesi con quella stessa premura e diligenza colla quale dalle RR. Poste in Piemonte vengono ricevute le associazioni di giornali di Lombardia e d'ogni altro Stato (1).

Con questa facilità promuovendosi la lettura de' giornali, oltrechè si ottengono più largamente i benefizii della stampa periodica, si prevengono e si impediscono altresì le giuste lagnanze che vanno movendo i giornalisti piemontesi. Per siffatte ragioni il Governo di S. M. punto non dubita che le EE. VV. vorranno aderire al desiderio che per mio mezzo Loro esprime, di ordinare cioè la riduzione della tassa per i giornali suddetti su basi più consentanee alla reciprocità, e di prescrivere agli uffizii postali di riceverne l'associazione senza veruna opposizione.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

81 *Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Somma, 13 Maggio 48.*

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Per quantunque intrepido io mi sia, confesso che non sto senza spavento sui risultati della risoluzione, ma con tutto ciò non lo do a divedere, anzi ne auguro tutto il bene, e conforto il Re a sperar molto. Postochè vogliono fare, parmi avrebbero anche potuto fissare un termine più breve del 29; in questi tempi 16 giorni possono decidere delle sorti d'uno Stato. I casi della Venezia prendono una gravità allarmante; ricevo or ora copia di due lettere mandatemi da Menabrea, che credo bene trasmetterle onde ne dia anche lettura a Pareto (2). Quanto ai Depositi, mi disse il Re essere affare definito e che stanno

---

(1) Veramente nei primi giorni della guerra pare che la premura e la diligenza delle RR. poste del Piemonte a proposito dei giornali lombardi e esteri non fosse molto soddisfacente se il *Messaggere Torinese* del 29 Marzo aveva potuto levare una protesta e fare appello « al buon senso del signor Pareto, Ministro degli Affari Esteri » perchè rimuovesse « questa assurda condanna contro i giornali stranieri ». *Arch. trienn.*, III, p. 432.

(2) Forse voleva scrivere Casati. E' probabile che le lettere del Menabrea parlassero del voto per l'annessione incondizionata al Piemonte, pronunciato in quei giorni da Piacenza. Al Farina il Castagnetto scriveva infatti il giorno seguente: « lo confido nel senno della nazione e mi limito a sospirare perchè Milano, o per meglio dire il Governo Provvisorio, non sia o più generoso o più « ardito a proporre l'unione pura come fa Piacenza, che fece oggi la sua dedizione ». BROFFERIO, op. cit., p. 454.

per giungere. Del resto, fuori dei preparativi contro Peschiera, che avanzano, ogni cosa rimane qui stazionaria. Fansi le solite scorrerie, i nostri fermarono stamattina un convoglio diretto per Verona. Spero domani aver notizie del modo con cui fu accolta la pubblicazione (1), quanto alle provincie pare che ormai non si possa avere il menomo dubbio.

Tanti complimenti e ringraziamenti a Farina, al quale non scrivo a scanso di ripetizioni.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

82 *G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino (2).*

(Minuta)

Milano, 14 Maggio 1848.

*Eccellenza,*

Appena jeri, dopo la partenza del corriere, ebbi la comunicazione ufficiale della legge che apre i registri perchè sia dichiarata l'immediata fusione al Piemonte di queste Provincie Lombarde. Fin da due giorni per altro, ed appena fu decisa la questione in Consiglio, V. E. avrà avuto la staffetta che l'annunziava. Come già ebbi l'onore di [mostrare?] molte volte a V. E., questa determinazione, che finirà uno stato provvisorio dannoso per tutti, se fu resa indispensabile dalle necessità della guerra, dell'interno, delle finanze e dalla diplomazia, venne attuata in parte dal buon senso di questo Popolo che, soffocato prima dall'ebbrezza della vittoria, e poi influenzato da un'attiva propaganda Republicana che in Milano aveva stabilito il suo centro di azione, riguadagnò interamente il sopravvento. L'opinione, che era immensamente depressa, si è rialzata a poco per volta, e talmente ingrandita che ha sforzato la mano al Governo.

Per me, che ne ho seguitato con attenzione l'andamento e lo sviluppo, mi felicito di non aver mai disperato della buona causa, come sempre ho avuto robusta fede nei mezzi più addatti a raggiungerla. Credo anzi che queste fasi per cui ha passato, e questo venir quasi a resipiscenza, come non è frutto di entusiasmo, ma di matura riflessione, così ci sia capparra di lieto avvenire:

---

(1) Allude alla pubblicazione della legge del 12 Maggio, per la quale si temevano torbidi.

(2) Già pubblicata da C. SPELLANZON, *Storia d. Risorgimento ecc.* (Milano, Rizzoli, IV, p. 662, nota 102).

dell'esito non è a dubitarsi menomamente; le Provincie erano già sicure, e a Milano la giornata di jeri ha mostrato ben chiaramente quanto sia piccola la minorità Repubblicana. I predicatori che sono scesi in piazza a far del chiasso appena fu affisso il decreto, furono schiacciati dalla popolazione come agenti austriaci e fautori di disordine, ed a molti fu ventura il rifuggirsi nel palazzo del Governo, onde evitar busse e peggio. La fisionomia del Paese è dunque fatta per assicurare sull'esito favorevole della immediata fusione, come lo è per non spaventar troppo sulle condizioni che furono messe al voto dal Governo Centrale, e che già erano state enunziate dalle singole Provincie a noi più favorevoli. Incerto sotto qual punto di vista vengano considerate dal Governo di S. M., è mio debito il non lasciar ignorare che erano imprescindibili nello stato dell'opinione, la quale faceva marciar di pari passo la fusione e la Costituente. L'ometter la seconda avrebbe compromessa la prima, e, per quanto sia andato insinuando, non fu possibile il farne di meno.

Ma, ripeto, mettendosi sul terreno della realtà, e non su quel dei desiderii, se la parola può urtare in vista di considerazioni che mi spiego perfettamente, del fondo non è a temersi. Tenga per certo V. E. che il suffragio universale, come darà un'immensa maggioranza sui registri, darà così un'assemblea moderatissima. Le masse dipendono interamente, in particolare nelle campagne, dalla Chiesa e dai possidenti, e questi sono tutti nel senso moderato e dell'ordine. I signori Milanesi partono per le loro campagne onde dar l'esempio, e firmare i primi i registri. I parrochi in Milano son tutti nelle buone idee ed useranno della loro legittima influenza per farle trionfare.

Desidero che V. E. mi mandi delle istruzioni sul punto di vista sotto cui viene considerato il decreto di cui sopra, e ciò per mia giusta norma. Prego V. E. a non ritardarmele.

Appena ebbi la notizia della decisione in via tutta particolare tenni informato S. M. il Re per mezzo di S. E. il conte di Castagnetto. Quando ebbi comunicazione del documento, pregai il Signor Presidente del Governo Provvisorio a non scordarsi la Venezia, a dar a quelle Provincie notizia del fatto Decreto e dei considerando che lo avevano preceduto (1).

Questa mattina ho preso lettura di un dispaccio che il membro incaricato della corrispondenza diplomatica ha indirizzato al Governo Veneto. In esso s'insinua la speranza che possa venir seguitato l'esempio. Su questo punto nella questione politica si è già fatto un gran passo, e lo rileverà dall'acclusa copia

---

(1) Il che venne fatto con nota del Governo Provvisorio a F. Restelli del 13 Maggio. A. MONTI, *Un Italiano*, ecc., p. 327. Cfr. dispaccio del Restelli, del 12 Maggio, pubblicato dal MONTI a p. 326.

di un dispaccio giunto stamane del Governo Veneto a questo Centrale. Disgraziatamente la questione militare va malissimo. Vengo di sentir un rapporto del General Durando in cui annunzia che dopo la rotta de' volontari e della linea di Ferrari toccata a Cornuda, egli si è portato da Bassano a Cittadella, dove intendeva di raccogliere il Corpo disperso di Ferrari dove è rotta ogni disciplina e quindi portarsi sulla destra del Brenta incontro un Corpo ausiliare Piemontese, che egli possa staccarsi (*sic*) dall'armata di S. M. Treviso a quest'ora sarà evacuata. Da Venezia ricevo una lettera arretrata del cavalier Ponzio, che pure le accludo.

Prego con tutto l'impegno V. E. a voler definire la pendenza dei prigionieri da internarsi in Piemonte. E' cosa che preme immensamente a questo Governo, il quale non sa ove alloggiare i Depositi dei Reggimenti, che devono presto giungere nelle varie città (1). E' urgentissimo anche per le reclute, le quali monteranno fra questo e il venturo mese a 20.000, e che bisogna pure metter ne' quartieri adesso occupati da prigionieri.

---

(1) Ecco un documento dal quale risulta la distribuzione dei battaglioni di Deposito nelle città Lombarde:

(Dal Ministero di Guerra e Marina).

Torino, addì 15 Maggio 1848.

*Sunto delle disposizioni date dal Ministro della Guerra in Torino, dietro agli ordini Sovrani, in ordine alla partenza di n. 8 battaglioni di Deposito per la Lombardia.*

1° Che il Deposito dell'11° Reggimento fanteria parta il giorno 20 corrente da Alessandria per recarsi in Cremona.

2° Che quello del 5° Reggimento parta il giorno 20 corrente da Casale per Brescia.

3° Che le tre Compagnie del 4° Reggimento fanteria, ora stanziato nella Savoia, partano il giorno 16, per riunirsi in Pinerolo; indi il Battaglione intiero parta subito per Brescia.

4° Che quello del 15° Reggimento ora in Savona parta il giorno 25 di questo mese per Pavia.

5° Che quello del 17°, riunite le Compagnie distaccate, parta da Asti per Pavia il giorno 26.

6° Che quello del 3° Reggimento fanteria, riunite le tre Compagnie, ora distaccate a L'Esseillon, parta da Susa per Crema il giorno 26.

7° Che quello del 6°, riunite le Compagnie ora distaccate, parta il giorno 28 da Vercelli per Lodi.

8° Che quello del 7°, riunite le Compagnie ora distaccate a Nizza, parta il giorno 28 da Cuneo per Cremona.

(senza firma).

(Missioni, cart. 5, fasc. 4).

83

L. Pareto a G. Pareto.

(Particolare)

Torino, 14 Maggio 1848.

Carissimo Gaetano,

La mia necessaria presenza alle Camere e altri non pochi incidenti mi hanno impedito di scriverti; cosicchè hai realmente ragione di lagnarti perchè ti ho lasciato allo scuro. Qua la decisione di Milano ha fatto gran sensazione, e tutti vedono che quest'unione è indispensabile e che anco quando non la volessero, pure dovrebbero fare a costo di cacciar tutto all'aria (1); pesa loro soltanto la parola *Costituente*, ma in fondo se ben si osserva la cosa non dovrebbe poi recar loro tanta paura, giacchè questa *Costituente* comincia ad avere un mandato limitato, giacchè è detto Monarchia costituzionale con la Dinastia di Savoia: ora questo già limita molto i pieni poteri di una tale *Costituente*. Varii di questi Signori stentano ad ingojare questo boccone (2), ma credo vi ci si accomoderanno, e le Camere credo vi si spingeranno in modo che non vi potrà nascere difficoltà.

Ho parlato pei Depositi. Credo che tra due o tre giorni cominceranno a mettersene in marcia per diverse destinazioni tre o quattro. Quanto ai prigionieri, mi hanno detto che non avete da far altro che indicare, tre o quattro giorni avanti, quello in cui comincerete a mandare il primo drappello, di cui sarebbe bisogno mi fosse segnato il nome e la direzione, cioè Novara, etc., affinchè per quel giorno stesso il Ministro darebbe (*sic*) gli ordini ai necessari picchetti della guardia nazionale perchè essi scortassero detti prigionieri. Quanto ai fucili, ne ho parlato al Ministero della Guerra e, siccome accenni che questi sono in Cremona, sarebbe bene che tu ne scrivessi a Franzini.

Ti accludo qui una nota comunicatami da certi filatori di cotone, i quali vorrebbero da codesto Governo Provvisorio che fosse loro concesso l'introduzione nel Lombardo-Veneto dei cotone filati di un certo numero, giacchè cotone

---

(1) Il Petitti scriveva all'Erede il 20 Maggio: « La condotta di Milano e di Venezia potrebb'essere, è vero, più giusta e più conveniente, ma approvo che si prescinda dal farvi troppa attenzione, son vanarelli e non uomini positivi, come i liguri, sicchè convien dar loro la tara e non divertire dalla presa posizione ». A CODIGNOLA, op. cit., p. 478.

(2) Allude probabilmente in modo particolare al Balbo, che la sera precedente aveva avuto coi colleghi una discussione piuttosto vivace intorno a quell'argomento. (RICOTTI, *Della vita e degli scritti ecc.*, p. 266).

di tal prezzo non si fabbrica che in Inghilterra, da cui ora tai cotoni vengono spediti; con una certa facilitazione, potrebbero anco esser forniti da noi.

Vedo come accenni che le cose della Venezia vanno male. Speriamo che colla venuta di altre truppe del Papa, che potranno essere formate .....(1) di lì ragionevolmente possiamo avere speranza che alcuni di noi lascino il Portafoglio. Non saprei quali precise istruzioni darti; però ecco i pochi riguardi che bisognerà avere. Si è dapprima di dire che, malgrado il danno locale, che può momentaneamente avvenire, pure assai generalmente le disposizioni sono buone. Finora non conosco precisamente l'opinione delle Camere, ma sono persuaso che quando si darà questa notizia farà un immenso piacere: il resto si accomoderà; io sono del tuo parere che bisogna ora blandire per fare sì che trovino in noi un fraterno desiderio di star bene insieme.

Martedì aspetto i miei figli. Addio, mio caro. Dimani viene costì, per passar poi al Campo, Alberto Ricci.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

84

*Vincenzo Ricci a G. Pareto.*

14 Maggio 1848.

*Pregiatissimo Amico,*

Due righe in fretta per dirvi che prima d'ora già constava a me del motivo per cui i due preposti della dogana Lombarda violarono il nostro territorio. Ho quindi dato subito una nota al Ministero di Giustizia, onde ottenere la liberazione. Sono necessarie alcune formalità, ma non dubito di ottenerne il rilascio (2).

---

(1) Parola illeggibile.

(2) Risponde alla seguente lettera di G. Pareto al Ricci del 13 Maggio, che per chiarezza riproduciamo benchè già pubblicata da F. DONAVER, *Il Ministro Vincenzo Ricci* (1848-1849) in *Rassegna Nazionale*, 1º agosto 1898, p. 489: « Il giorno « 22 Marzo due guardie di finanza violarono il territorio piemontese a Gravellone « e furono arrestate. Il Comitato Pavese e Milanese fu esso che impegnò le dette « guardie a violare il territorio per fornire un pretesto al nostro Stato d'intervenire. Gli promisero denari, pensione ecc. Nel trambusto e nell'ebbrezza della « vittoria le due guardie furono scordate, ed invece di ricompensa si tennero ancora arrestate in Mortara. E' stato da me stamane Casati pregandomi istantemente di fare ufficio presso di Voi onde venissero liberate queste due guardie, « riserbandomi a compartire la mercede promessa dal Governo Provvisorio. Le dette

Qui la parola di Costituente fa un senso penoso, ed eccita anche tutte le suscettibilità nazionali; viene interpretata nel senso di voler mettere in dubbio i fondamenti della società; esporsi a tutti i pericoli del terrorismo del 1793, in una parola, di una dissoluzione sociale.

In sostanza siamo tutti perfettamente d'accordo; vogliamo una assemblea di tutto quanto lo Stato che faccia tutte quelle modificazioni, aggiunte, riforme alla Costituzione che potrebbero credersi necessarie ed opportune. Ora, non cadendo dubbio su questo punto, l'ostinarsi a voler la parola di Costituente è un metter tutto a pericolo. Qui non è questione di diversità di principii, ma d'orgoglio o vanità locale. Se potesse ottenersi lo scopo che abbiamo commune, converrebbe fare il sacrificio della parola.

Del resto tutti vi professiamo una sincera gratitudine per quanto avete fatto; continuate l'opera bene avviata e credetemi, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

85

*Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Somma, 14 Maggio.*

*Ill.mo Sig. Marchese,*

La ringrazio dell'ultima sua e creda pure che le stesse considerazioni ch'ella mi propose io le ho sempre davanti agli occhi, e vo persuaso che dalla maggior libertà possa anzi risultare un maggior bene. Ma mi dispera il pensare che finora non ottenni mai di veder formolato cosa si voglia conseguire con questa Costituente, e colle istituzioni più libere e democratiche. A mio avviso gli uomini di senno dovrebbero pur una volta unirsi e fare un programma ove fossero segnalati i punti che possono meglio convenire alla felicità della Lombardia, e così anche il nostro Ministero potrebbe vedere cosa si tratti di concedere o di negare. Ma vincolarsi al bujo e nel vago pare non sia da uomini di Stato. Ad ogni modo pregai L. Pareto di mandarmi una professione di fede che mi tornerebbe sommamente utile in questi giorni.

Preveggo V. S. che stasera partirà da qui l'Infante di Spagna, il quale passerà domani incognito per Milano, dove si fermerà anche la notte e ripartirà mercoledì col Corriere. Egli lascia per sempre il servizio del Re ed il paese.

---

« guardie si chiamano *Breci Giuseppe* e *Ghiringhelli Paolo* arrestati in Mortara. « Casati aveva lettera dall'Intendente Boschi, e da esso potete informarvi della cosa ».

e si reca a Londra presso il suo fratello Conte di Montemolino. Spero che a Milano avranno il giudizio di non fare nissuna dimostrazione, e la prego di prevenirne confidenzialmente Casati, come anche Farina. Dica al Conte Casati che mi riserbo di scrivergli domani, essendo oggi occupatissimo. Continui ad informarmi dello stato delle cose e mi creda qual le sono inalterabilmente, ecc.

P. S. - Pare che il fuoco contro Peschiera non potrà forse cominciare che dopo domani : i Tedeschi..... (1) per sconcertare i lavori, ma senza danno.

(Missioni, cart. 5, fasc. 6).

86 *Il Ministro degli Esteri a G. Pareto.*

Torino, il 14 Maggio 1848.

*Ill.mo Signore,*

Sono informato essere testè partito da Parigi, senza passaporto della nostra Ambasceria, il Sig. Avv. Ruffini, Deputato del Circondario di Taggia, e che dovea recarsi a Milano. Nulla punto ostando a che il prefato Sig. Avv. entri liberamente in questi Stati, ne ragguaglio la S. V. Ill. prevenendola che Ella potrà non solamente munirlo o farlo munire di qualunque carta che tenga luogo di passaporto, ma ancora accompagnarlo con una sua lettera commendatizia alle competenti autorità, a cui dovesse presentarsi.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

87 *G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

(Minuta)

Milano, 15 Maggio 1848.

*Eccellenza,*

Questo Governo Provvisorio, riscontrando alle note da me dirlettegli sul riguardo del Colonnello Poerio, mi fa conoscere come erroneamente affermi costui essergli stato offerto il grado di Generale, mentre nella lettera scrittegli dal Governo non gli si prometteva in genere che un grado degno di lui. Locchè premesso, ove il Colonnello Poerio sia disposto ad entrare nella stessa sua attuale qualità al servizio della Lombardia, questo Governo Provvisorio, sebbene ora, attese le mutate circostanze e la pendente decisione sulle sorti poli-

---

(1) Parola illeggibile.

tiche del paese, non sia più in bisogno di ufficiali, come lo era allorquando dicesse sollecito appello a varii distinti militari italiani stanziati all'estero, pure sarebbe disposto ad ammetterlo nelle proprie file. Desidererebbe quindi il Governo Provvisorio che tali sue intenzioni venissero per mezzo del Console di S. M. in Algeri comunicate al sig. Poerio, ed a titolo di special favore chiederebbe altresì che, qualora egli accettasse siffatta proposta, fosse incaricato dall'E. V. il Console medesimo ad anticipargli l'importo necessario per intraprendere il viaggio fino a questa città, giacchè qui non si saprebbe a quali dritti e sicuri mezzi ricorrere per fargli tenere l'occorrente somma di danaro (1).

In una lettera pervenuta quest'oggi al prefato Governo in data di Costantinopoli e scritta a nome dei Lombardo-Veneti colà residenti, mostrano essi come avendo risoluto di non voler più ricorrere all'Internunzio austriaco, si trovino privi affatto di protezione, e supplicano quindi per ottenere che loro venga accordato dal Ministro di S. M. il nostro Sovrano quell'appoggio e difesa, che egli esercita a favore de' sudditi sardi.

Il Governo Provvisorio pertanto, rinnovando in questa circostanza gli atti della sua riconoscenza per i benefizii già ricevuti da S. M. il Re, confida sommaramente che nella sua generosità non vorrà negare il proprio valido soccorso, ove nulla vi si opponga, anche a quegli italiani, che, bersagliati già tempo dal comune nemico, trovarono rifugio in quelle lontane regioni.

Vedendo quanto un tal affare stia [a] cuore a questo Governo, non posso a meno di raccomandarlo io pure vivamente all'E. V. perchè voglia prenderlo in buona considerazione.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

88

*Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Somma, 16 Maggio.*

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Vedo con piacere che a Milano l'opinione si va rinforzando: a proposito del decreto già le dissi la mia opinione e continuo a confortare il Re. Ma aspetto con ansietà le notizie di Torino e sto in forse sull'opinione delle Ca-

---

(1) Raffaele Poerio, zio di Carlo e di Alessandro, compromesso nella rivoluzione di Napoli del '20, si era arruolato nella legione straniera in Africa, giungendo al grado di colonnello. In Lombardia, dove si dimostrò energico, sia durante la guerra, sia durante la ritirata, fu posto a capo di una brigata. PAGANI, op. cit., p. 335-336 e p. 343.

mere: quanto a S. M. ha sospeso il suo giudizio ed aspetta di ricevere la risposta del Ministero (1). Da Venezia notizie non tanto buone, ed il Governo di Milano dee avere una relazione da quel suo inviato Sig. Carandini (2). Pare che Nugent abbia 25/m. uomini, buona cavalleria e 50 pezzi di cannone.

La prego tra lei e Farina di trovare per il Re una carta grande e dettagliata dell'Italia Superiore che sia in un sol foglio, ma non sia quella dello Stato maggiore Austriaco che il Re di già possiede. Poi vorrebbe ancora la stessa carta divisa in più fogli. Desidera ancora S. M. una statistica d'Italia dell'A. Balbi, o meglio ancora, se si può trovare, del Serristori.

A Peschiera i lavori non erano ancora in pronto, dubito si possa cominciare domani. Mille saluti a Farina. Le Duchesse son tuttora a Modena, e convien che il Duchino non sia intanto rilasciato. Quanto alla Venezia dice ben bene, Sig. Marchese, essere false le imputazioni: il Re è persuaso che la questione dee trattarsi sull'Adige, e che se perde qui, perde non solo Lombardia e Venezia, ma anche Piemonte, onde vuol tenersi riunito.

Tanti saluti a Farina.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

89

*Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Somma, 17 Maggio.*

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Io la vedo tanto tranquilla sulle cose di Milano, che in verità mi consolo, ma schiettamente le dico che non lo sono altrettanto sulle determinazioni di Torino. Quanto alla mia opinione personale già glie la spiegai abbastanza, vedo la gravità delle circostanze da una parte e dall'altra e non esiterei nella scelta. Ma sento che nel Ministero e forse nelle Camere si troverà una forte opposizione, e tremo quando penso che fra 15 giorni saranno decisi i destini della nostra patria.

---

(1) Allo Sclopis il 19 Maggio Carlo Alberto scriveva infatti: « Quant à la « très grande question du désir des Milanais de s'unir à nous avec la condition « qu'ils y ont mise, j'attends l'avis du Conseil des Ministres et l'opinion des « Chambres ». F. PATETTA, *Lettere di Carlo Alberto ecc.*, p. 280.

(2) Il cap. Francesco Carandini era incaricato di tenere il contatto coi cecpi franchi, con Durando ecc. A. MONTI, *Un Italiano ecc.*, p. 68-69.

Ella mi parla di Alberto Ricci senza dirmi se egli venga qui: ne avrei gran bisogno perchè son solo a rincorar l'animo del Re, il quale, comunque costante, ha pur bisogno di conforto in questi momenti solenni. Aggiunga la situazione presente degli affari nella Venezia e la marcia di Nugent, al quale sembra che niuno ormai possa contrastare l'unione coll'armata di Verona. Le mando un estratto di lettera che non le darà un'idea consolante della nostra posizione attuale, poichè, se si verifica che Nugent disponga di tante forze, non tarderanno a prendere l'offensiva. Sarà bene ella dia conoscenza di ciò al Conte Casati ed anche ad altre persone, onde possano apprezzare l'ajuto che abbiamo dai nostri alleati e, se vogliono apprezzarla, la generosità di quella nazione alla quale ora sembrano far la grazia di permettere d'unirsi con loro, perchè creda, sig. Marchese, tali pur troppo sono a un dipresso i termini di cui si valgono molti di quei Signori, e se lo dico è perchè ne ho la certezza.

Ma siccome son persuaso della necessità di questa unione, così non cercherò di metter male e farò tutto il mio possibile onde la cosa riesca a buon fine.

La pioggia caduta stanotte ritardò ancora le operazioni d'assedio, alcuni cannoni essendosi interrati al punto di non poter agire. Il Re era già partito stamattina alle 4. Trovò un ufficiale in via ed ha dovuto retrocedere. Una cosa ben deplorabile ancora è la condotta del nostro buon alleato il G. Duca di Toscana, il quale, senza forma di processo, occupò Massa e Carrara, appartenenti al Ducato di Modena, ed ora fa lo stesso riguardo a Pontremoli, dipendenza di Parma. Tutto ciò dovrebbe essere un annesso del nuovo Regno: per unirsi al Piemonte non basta nissuna formalità, e si richiede la Costituente. Al Duca di Toscana tutto è lecito, e nissuno gli domandò d'aprire i registri. Di ciò conviene ella parli, e ne parli altamente: ne scrissi pure al Marchese Lorenzo (1).

Riguardo ai due dottori di cui ella mi accenna, i quali desiderano venire al Campo converrebbe mandassero una memoria da dare al Ministro, giacchè ho sempre visto che parlandone solamente a voce non si combina mai niente (2). Mi mandi dunque A. Ricci e saluti Farina.

---

(1) Press'a poco le stesse cose scriveva quel giorno al Casati. FERRARI, cart. cit., p. 118-119.

(2) I due dottori erano Ambrogio Gherini (non Ghenici come, per errore, scrive il FERRARI in cart. cit., pag. 121) e Luigi Porta, prof. della Clinica chirurgica di Pavia. Il Gherini era stato presentato al Franzini da V. Ricci, il 6 Maggio, con una commendatizia in cui è detto che aveva « la riputazione di essere il primo « chirurgo della città di Milano ». (*Armata in Lombardia*, Mazza 7).

(Allegato)

*Extrait de lettre en date du 14 Mai.*

Le Corps du Général Ferrari est à peu près en dissolution; ces volontaires Pontificaux, qui avaient pris le nom de *Crociati Italiani*, sont maintenant appelés *Croati Italiani*, nom justement mérité, car ils se livrent à toutes sortes d'excès dans les villages qu'ils occupent, à tel point que les habitants des campagnes en sont arrivés à désirer la protection des *Autrichiens*. Ces Volontaires n'ont aucune discipline; le jour où Ferrari a bataillé contre les Allemands, ils ont épuisé toutes leurs munitions en tirant hors de portée contre l'ennemi malgré la défense de leurs officiers; ensuite, se voyant sans cartouches, ils se sont débandés complètement. Ils ont rencontré sur leur chemin le sieur *Disperati*, ancien employé du Duc de Modène, qui voyageait avec deux autres Modénais (1). Malgré les supplications de leurs officiers, ils ont pris ces trois malheureux et, après leur avoir fait souffrir toutes sortes de tortures, ils les ont mis en pièces et *coupés en petits morceaux*; chacun de ces brigands s'est emparé d'un de ces abominables trophées et l'a porté en triomphe à Venise, où tous ensemble ils ont organisé un bal en réjouissance de leur victoire. Ce fait peut donner une idée de ce que sont ces Volontaires et de l'espèce de résistance qu'ils peuvent faire contre des troupes disciplinées. Le Général Ferrari est, dit-on, un bon sabreur, mais homme incapable et sans aucune connaissance militaire. Les troupes Autrichiennes ne paraissent pas être en si petit nombre qu'on le croyait. On assure comme chose positive que huit régiments d'infanterie ont passé l'Isonzo; qu'une réserve de huit mille hommes est également entrée. Plusieurs personnes assurent que Nugent a 50 pièces de canon et une assez bonne quantité de cavalerie; de sorte que ses forces peuvent être portées à 26/m. hommes au moins.

*Palmanuova* est approvisionnée pour trois mois. Venise s'est mise en état de siège. On assure que plusieurs *Lancie* Autrichiennes ont paru devant Comacchio et à l'embouchure du Po. Le Général De La Marmora a été durement renvoyé à Venise par le Général Durando (2). L'avant-garde Napolitaine, com-

---

(1) Di questo triste episodio parlarono anche il Carandini in due lettere al col. Brocchi, pubbl. in G. SFORZA, *Massimo d'Azeglio alla guerra dell'indipendenza del 1848* (Modena, 1911, p. 63-64) e il Restelli in una lettera al Governo Provvisorio. (A. MONTI, *Un Italiano ecc.*, p. 324).

(2) Alberto Della Marmora era stato inviato a Venezia, per richiesta di quella repubblica, a organizzarvi le truppe. L'attività da lui spiegata per la difesa del Veneto è illustrata in un Diario che fu pubblicato da M. DEGLI ALBERTI in *Alcuni episodi della guerra nel Veneto, ossia Diario del gen.le Alberto Della Marmora dal 26 Marzo al 20 Ottobre del 1848*, in *Bibl. stor. del Ris. it.*, S. VIII, n. 2, Milano, 1915.

posée de trois bataillons, est arrivée hier à Bologne avec trois Généraux. Un de ceux-ci, le Général Statella, a eu une longue conférence avec le Cardinal Amat, au quel il a dit que d'ici à quinze jours au plutôt (*sic*) les Napolitains passeraient le Po. Il paraît que les Napolitains ne veulent pas servir sous les ordres des Généraux Pontificaux, et lorsque le Cardinal Amat a demandé au Général Statella ce qu'il ferait si le Roi Charles Albert lui ordonnait de se rendre dans les provinces Vénitiennes, il a répondu qu'il doutait que *Charles Albert eût le droit* de donner des ordres aux troupes du *Roi de Naples*. Il paraît que les Napolitains ont pour le moment intention de s'arrêter dans les États Pontificaux, comme Corps d'observation. On ne sait pas au juste le nombre qui est débarqué, ou qui doit débarquer à Ancone; on présume qu'il sera de 6 à 7 mille hommes. Le Général Statella a déclaré qu'il n'avait aucune donnée positive à cet égard. Ces troupes n'ont ni fourgons, ni ambulances, en un mot rien des équipages indispensables à une Armée. *On dit* que les Napolitains occupent la Citadelle d'Ancone et que c'est une des conditions de leur coopération à la guerre de l'*indépendance*.

(Missioni, cart. 5, fasc. 4).

90 G. Pareto al Comitato Centrale di Sicurezza Pubblica (1).

(Minuta)

Senza data [17 Maggio].

Sig. Fava,

Ella mi ha comunicato una lettera scritta dal Campo Pontificio, nella quale, deplorandosi i recenti fatti militari delle Provincie Venete, si cerca spiegarli imputandoli piuttosto che a necessità di guerra, a ordini pervenuti dal Quartier Generale dell'Armata Piemontese.

Non è la prima volta che mi giungono alle orecchie romori di questo ge-

---

(1) La minuta, scritta da altri, ha correzioni di mano di G. Pareto. La lettera fu pubblicata dallo SFORZA (op. cit., p. 70-71) e nel n. 54 di *Il 22 Marzo* (19 Maggio). Di essa il Casati scriveva al Castagnetto il 18 Maggio: « Pareto scrisse in proposito una lettera esplicitissima al Dr. Fava, Presidente del Comitato di sicurezza, ed il tutto servirà a smentire la diceria in quanto alle intenzioni del Gabinetto Piemontese e molto più del Re », FERRARI, cart. cit., p. 115. Le dicerie si erano sparse largamente nel Veneto fin dall'Aprile e già aveva scritto il Restelli al Governo Provvisorio (A. MONTI, *Un Italiano ecc.*, p. 263 e 265) che si sospettava che Durando fosse venduto a Carlo Alberto. Ora si supponeva che Carlo Alberto abbandonasse il Veneto all'Austria.

nere: confesso ch'io non ho mai creduto di doverne tener conto, parendomi che fin dal principio della guerra la condotta del Governo di S. M. sia stata tale da non dare alcun appiglio a così ingiuriosi sospetti: fin dal principio della guerra il Governo dichiarò la sua ferma intenzione di liberare l'intera Italia dalla dominazione straniera; le sorti della Lombardia e della Venezia non furono e non saranno mai disgiunte.

Mentre che alla somma della guerra si provvedeva concentrando l'esercito sull'Adige, secondo i precetti di tutti i Capitani antichi e moderni, non si trascuravano al certo, per quanto la necessità di tener l'esercito riunito a fronte di quattro formidabili fortezze ci consentiva di farlo, gl'interessi della Venezia, dove si spedivano artiglieri, e Generali sperimentati, nel tempo stesso che dalla parte di mare i nostri vapori da guerra, il *Tripoli* e la *Gulnara*, trasportavano da Genova a Venezia 26.000 fucili (1) e due Divisioni della Squadra Sarda, sottratte al loro ordinario ufficio di tutelare su tutti i mari il nostro commercio, veleggiavano nell'Adriatico per proteggerne le coste e all'uopo sbloccare le lagune.

Questi fatti e queste considerazioni avrebbero dovuto per se soli bastare a confondere ogni calunnia; ma essendo vero purtroppo che i partiti non rifuggono da qualsivoglia mezzo, e sia pure sleale, che sembri a loro acconcio a conseguire l'intento verso cui tendono, io Le invio gli originali di alcune lettere confidenziali, le quali non lasciano dubbio alcuno, anche agli occhi de' meno veggenti, sulle intenzioni del Governo di S. M.

Questo non devia e non devierà mai dal Programma (*sic*) indirizzato ai popoli della Lombardia e della Venezia il giorno 22 Marzo: Carlo Alberto non deporrà la spada fino a tanto che i termini di quel Proclama non abbiano ricevuto il loro compimento.

Senza firma.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

91

L. Pareto a G. Pareto.

(Particolare)

Torino, 18 Maggio 1848.

Carissimo Gaetano,

Ho ricevuto tua lettera (2) e vorrei rispondere precisamente, ma nol posso ancora: le cose prendono buona piega, ma vi sono ancora alcune titubanze;

---

(1) In realtà tale trasporto di armi non avvenne e di questa involontaria inesattezza molto si dolse Gaetano Pareto, come si vede in successivi documenti.

(2) Questa manca nel carteggio.

spero però che si vinceranno (1). Tu tienti sulle generali e dì che le cose vanno bene. Io appoggio di tutte le mie forze l'accettazione pura e semplice, ma vi sono persone che non sanno ancora persuadersi; verranno però — lo credo — onde non bisogna disperare. Se non si accettasse, io dimanderei subito la mia demissione.

Ho veduto la tua lettera a Fava. Se potessi ancora levare una frase, quella in cui si dice che comunichi le lettere confidenziali, questo potrebbe urtare certi schizzinosi diplomatici che non vogliono che un Incaricato si tenga in carteggio con un giornalista (2); in conseguenza, se è possibile, togli quella frase.

Io sarò qui domani nella Camera interpellato circa le trattative supposte, e dirò come mai non è venuto in mente di trattare, se non che quando il Tedesco sarà cacciato.

Ho comunicato la tua lettera al Ministro degli Interni, e credo abbia dato l'ordine per la scorta dei prigionieri. Cercherò poi per le convenzioni; intanto manderanno i Depositi e così potrà formarsi l'armata di riserva che urge moltissimo di organizzare.

Mi piace di sentire che le cose costì vanno molto bene. Dio voglia che vada bene qui, e ora comincio a temere più qui che altrove. Tienti sulle generali. Dimani o posdomani scriverò più esplicitamente. Buona sera.

(Missioni, cart. 5, fasc. 4).

92

A. Fava a G. Pareto

Dal Marino, 18 Maggio 1848.

Sig. Marchese Gentilissimo,

Nell'atto di porgerle nuovamente i più sentiti ringraziamenti per la lettera dalla S. V. indirizatami, mi è dolce poterla assicurare che non mi cadde nem-

---

(1) Le titubanze riguardavano la condizione della Costituente posta dal Governo Provvisorio alla fusione. Uno dei più accaniti oppositori era stato in un primo tempo il Balbo, che come abbiamo detto si era dichiarato contrario ad essa al campo, poi a Milano, parlando al Comitato, a Gaetano Pareto e al Casati; in fine a Torino nel Consiglio dei Ministri. Ma fin dal 14 Maggio aveva piegato dinanzi alla necessità, e scrivendone al Castagnetto il 21 Maggio conchiudeva: « Andiamo innanzi dunque e Dio ci aiuti. Non si fa nulla di buono nè di grande senza arrischiare talvolta il tutto ». (RICOTTI, *Della vita e degli scritti ecc.* p. 266). Ma i retrogradi erano certo meno arrendevoli.

(2) Il dott. A. Fava non era un giornalista, ma il presidente del Comitato di sicurezza pubblica. Forse a quest'errore alludeva L. Pareto nell'altra sua del 19 Maggio.

manco in pensiero di dar pubblicità a quei documenti confidenziali, che Ella per esuberanza volle rimetter in mia mano (1).

Non dubiti che so qual uso ne possa io fare, e che non sarà mai ch'io risponda con indiscrezioni alla di Lei gentilezza.

Sono sicuro che l'effetto della sua sua lettera sarà di tranquillare affatto gli spiriti, e di rialzare il morale della Venezia, ed Ella aggiungerà così un nuovo titolo alla gratitudine del paese, e alla stima dei tanti che al par di me se le professano, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 6).

93

*L. Pareto a G. Pareto.*

*Torino, 18 Maggio 1848.*

*Ill.mo Signore,*

Ho l'onore di informare la S. V. Ill. essere stati tradotti ai confini dei R. Stati di Milano, 30 individui, di cui sette spettano al Cantone di Ticino, uno a Lucca, uno a Modena, e due altri alla città di Como, mentrechè i rimanenti 19 vengono indicati quali appartenenti a questo Stato.

Nel ragguagliarmi di quanto sopra il Ministro dello Interno ha osservato essere a desiderarsi che, ogni volta trattasi d'effettuare simili consegne alla R. Forza dei confini, si avesse costì l'avvertenza di darne preventivo avviso alle R. Autorità, onde ovviare agli inconvenienti che potrebbero nascerne, massime nelle presenti circostanze.

Essendosi poi anche omesso da cotesto Governo di far conoscere i motivi dell'arresto e dello sfratto dal territorio lombardo dei sovramenzionati individui, il Governo di S. M. trovasi ora nel caso di non poter prendere veruna determinazione sul conto dei medesimi a termini di legge, e per conseguenza sarebbe indispensabile che V. S. Ill. si facesse a chiedere i processi verbali ai quali saranno senza fallo stati costì assoggettati, affinchè sappiasi se debbano essere consegnati al fisco, o quali altre disposizioni debbansi emanare a loro riguardo.

In questo momento di sì alto affare, in cui tutta l'attenzione di cotesto Governo è rivolta alla salvezza della Patria, gli è certamente sfuggita l'oppor-

---

(1) E' chiaro che la lettera di Lorenzo Pareto era giunta troppo tardi, perchè l'Inviato sardo potesse sopprimere la frase riguardante le lettere confidenziali, ed aveva fatto nascere in lui il timore che il Fava desse pubblicità alle medesime; di qui una seconda missiva, a cui questa evidentemente risponde.

tunità di quel preventivo avviso, unitamente all'indicazione dei motivi che determinarono l'espulsione degli individui in discorso; ma non pertanto ordine pubblico e giustizia richiedendo che tali consegne si compiano colla maggiore regolarità possibile, il Governo Provvisorio di Milano ravviserà egli pure senza dubbio conveniente di secondare in proposito il nostro desiderio.

Prego inoltre V. S. Ill.ma di far presente a cotesto Governo se forse non sarebbe migliore spediente di dirigere per Como verso la loro patria quegli Svizzeri che si intendesse di espellere dalla Lombardia (1).

Con quest'occasione qui le unisco una lettera circolare diramata ai Consolati di S. M. all'estero rispetto ai Consigli di Sanità, disertori e militari, nonchè sulla protezione dai medesimi accordata ai Lombardi, Veneti, Parmigiani e Modenesi, affinchè anche V. S. Ill. ne abbia norma (2).

P. S. - Preso che Ella avrà notizia della circolare stampata, può rimetterla al R. Console.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

94                      *Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

19 Maggio 1848.

*Sig. Marchese pregiatissimo,*

Una sol cosa voglio dirle stasera, ed è che mi avvedo che anche operata la fusione vorrebbero mantenere il Governo Provvisorio. Ciò sarebbe una vera rovina, ed io penso che, appena fusi i paesi, il Re con un voto di confidenza debba amministrare per mezzo del suo Ministero. Sarà bene quindi ella non perda di vista quest'importante affare che va risolto prima del 31; ne scrissi al Ministero, ma ella nulla tralasci dal suo canto, e che al 1° di Maggio (3)

---

(1) Esiste in Archivio la Minuta della comunicazione fatta da G. Pareto al Governo Provvisorio circa gli individui sfrattati, la quale reca la data 19 Maggio 1848. (*Missioni*, cart. 5, fasc. 7).

(2) V. comunicazione fatta in proposito da G. Pareto al Governo Provvisorio in data 20 Maggio 1848. (*Ibidem*).

(3) Così, per errore, nel ms.: certo voleva scrivere *Giugno*. A chiarimento delle preoccupazioni del Castagnetto pubblichiamo la seguente copia di lettera, senza data e senza indicazione di mittente e di destinatario, che abbiamo trovato fra altri documenti. Non c'è dubbio che cronologicamente appartiene a questo periodo, ed è possibile che il destinatario fosse Alberto Ricci e che il documento

la Lombardia sia sotto al governo del Re, intanto che si starà convocando l'assemblea nazionale. Mi mandi Ricci.

---

sia identificabile con la lettera di cui parla C. d'Adda al Governo Provvisorio il 26 Maggio: (CASATI A., op. cit., p. 443).

« Vidi jeri de' miei conoscenti, che mi hanno detto sollevarsi nel Governo Provvisorio certe sottigliezze teologiche, delle quali stimo giovevole informarti, se già non ti vennero a notizia.

« Qualcuno di quei Signcri troverebbe, anche dopo il voto della unione *immediata*, che non si debba trasmettere la sovranità, ossia che questa nol possa essere, se non dopo l'opera della Costituente. Questo concetto mi pare inesatto e pregiudicievole.

« La unione dev'essere unione, l'immediato dev'essere immediato: è tale il voto testuale della maggioranza grandissima del paese: *Unione immediata colla Dinastia di Savoia* è incomprendibile senza trasmissione della Sovranità del popolo nelle mani del Re, ed immediata del pari; la confusione deriva tra la *trasmissione definitiva ma condizionata*, e la trasmissione ancora sospesa, cioè che sia, o che non sia; il che presenta un pensiero incoerente, un pasticcio.

« Il Governo Provvisorio si presenta al Re col voto che conosciamo; questo voto è ancora un atto tra il popolo, ed il Governo Provvisorio presentandolo al Principe ne esporrà le condizioni, che già pure contiene nel suo tenore, lo chiarisce se ne è d'uopo secondo il sentimento del Popolo, e ne riceve l'atto di accettazione; quest'atto è un Proclama del Re: coll'incontro e scambio de' due consensi (senti il legale) il contratto è fatto, è definitivo sotto le intese condizioni; onde la trasmissione della Sovranità è pure definitiva: il mancamento alle condizioni potrebbe risolverlo; ma ogni sospensione ne sarebbe irragionevole.

« Questi principii dovrebbero reggere le misure da prendersi nel periodo interinale; e ne diverrebbe che le medesime, quanto alla fonte da cui derivano, fossero tanto riferite a questa nuova Sovranità, che costituisce la Unione.

« L'avviso pubblicato oggi, in data di jeri, dal Governo Provvisorio, e che sicuramente ti verrà trasmesso, perchè delle guarentigie che si desiderano pel suddetto periodo: la questione da me accennata non vi è tocca: ma verrà da sè medesima sul tappeto, quando il Re da una parte, ed il Governo Provvisorio dall'altra, si porrà fuori il voto, e, a così dire, si scambieranno le ratifiche.

« A me parrebbe che su tale punto il Governo di S. M. dovrebbe più rimpiangere alla *massima* che ai particolari: e che in *massima* queste due cose converrebbero: l'una, che niente vi sia che ponga in dubitazione la vera e franca *unione immediata*; l'altra che si dia la maggiore possibile importanza a Milano nella collocazione ed esercizio dei novelli poteri. Anche i Governi provvisorii (se continuino [?]) riconoscano la loro continuazione dalla nuova Sovranità; ciò premesso, abbiano pure le più larghe facoltà sino alla Costituente; dove però la podestà del Regno Unito deve subito farsi dittatoria, o quasi, egli è nella guerra, ed in tutto ciò che serva alla guerra, specialmente delle finanze.

« Ad ogni modo, se anche i Governi Provvisorii cessassero, sarebbe consiglio migliore; un Ministero di nuova composizione potrebbe reggere il nuovo Regno

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

95

L. Pareto a G. Pareto.

(Particolare)

Torino, 19 Maggio 1848.

Carissimo Gaetano,

Nulla di molto interessante ho da dirti; mi limiterò ad accusarti ricevuta della tua lettera. Fu per isbaglio che scrissi circa la lettera comunicata al sig. Fava: qui le cose progrediscono parmi non male. Jeri fui interpellato alla Camera e risposi categoricamente circa il trattare o non trattare coll'Austria. Vedrai dalla Gazzetta Piemontese qualmente le mie parole sono state franche e forti e tu che mi conosci e conosci la pratica sincera, credo che non faranno cattivo effetto, come mi pare non l'abbiano fatto sulla Camera (1). Stamane anco ho avuto altri interPELLI negli Uffizii circa le cose attuali e ho dato spiegazioni che pare abbiano appagato l'ufficio in cui ho parlato. Credo che sarò successivamente interrogato negli altri uffizii e spero anco quivi trovare assenso alle mie parole, che sono, quali devono essere, di buon Italiano. Se le cose non camminassero a modo mio, tosto dimanderei la mia demissione e me ne tornerei alle mie occupazioni scientifiche, o piuttosto pel momento alla Camera a fare dell'opposizione.

Ho letto la lettera di Alberto Ricci che combina perfettamente con la tua. Siamo stati qui jeri molto in ansietà per le cose di Francia, ma ora la calma è rientrata e forse il Governo ne riprenderà forza. Tienmi al corrente di

---

« dietro alcune basi prestabilite per la conservazione degli ordini e delle leggi  
« in ciascuno degli Stati che entrano nella fusione, che li prepari alla nuova esi-  
« stenza con tutto il necessario rispetto alla rispettiva individualità di circostanze,  
« cioè gradatamente.

« Questo Ministero (e meglio il Re nel proclama) garantirebbe pure la du-  
« rata della nostra Guardia nazionale e della libertà della Stampa nei sensi o  
« nello spirito del decreto, od avviso succitato di ieri. Se poi sedesse fra noi  
« questo Ministero interno, la Lombardia ne gioirebbe, ed il Re ne andrebbe  
« benedetto e cordialmente plaudito. Scusami di queste informi parole, stese tra  
« l'uno e l'altro de' miei affari e dei clienti di nessun partito, che sono ottima  
« gente, ma non ti fan grazia di un momento dei loro negozii per amor di po-  
« litica ». (*Carte politiche diverse*, cart. 23):

(1) Il Pareto, rispondendo ad un'interpellanza del deputato Buffa circa le intenzioni attribuite al Governo di abbandonare il Veneto, aveva dichiarato che nè il Re nè il Gabinetto avevano avuto mai intenzione di trattare « finchè vi sarà un solo tedesco in Italia ».

quanto accade costì, e noi ci occuperemo frattanto a combinare cosa si abbia a fare, verificandosi, come non ne dubito, il fortunato evento.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

96

*Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Somma, 20 Maggio.*

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Le notizie di Torino m'inducono a credere che la fusione si compierà, a malgrado gli ostacoli che erano inevitabili. Dalle provincie ho buone notizie, anzi mi si scrive da Vicenza che i registri saran chiusi lo stesso giorno che a Milano. Di A. Ricci nulla: e sarà bene che venga, e forse ritorni. Non perda di vista quanto le scrissi jeri riguardo al Governo Provvisorio: ma voglio credere che anche loro finiranno per capirlo.

Il tempo che imperversa impedisce tutte le operazioni a Peschiera. Treviso tien fermo ancora. Io spero che si pubblichi il desiderato proclama per la Venezia (1), ma Franzini vorrà forse consultare il Ministero.

Tanti saluti a Farina.

(Missioni, cart. 5, fasc. 5).

97

*Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto.*

*(Copia)*

*Milano, 20 Maggio 1848.*

Ella ben sa, onorevole Signore, con quanta generosa prontezza il popolo ungherese salutò il nostro risorgimento all'Indipendenza, esprimendo il forte volere che i soldati della sua Nazione fossero richiamati dalla iniqua guerra, che il nostro nemico si sforza di continuare in Italia. Molti degli Ungheresi che si trovavano in guarnigione in alcune delle nostre città si arresero di subito fin dal principio della nostra gloriosa rivoluzione, e fecero capitolazione coi municipii, convenendo specialmente un sollecito ritorno alla loro patria.

Il Governo Provvisorio ha perciò incontrato un debito d'onore che gli tarda d'adempiere, in vista specialmente delle ultime esplicite dichiarazioni del

---

(1) Venne infatti pubblicato il 23 Maggio 1848 e, per quietare gli spiriti, inserito in *Il 22 Marzo*, n. 60 (25 Maggio).

Ministero Ungarico al Gabinetto Austriaco e per la promessa già fatta nello indirizzo a quella Nazione (1).

Affine però di assicurare il ritorno di codesti prigionieri in Ungheria, in modo che non sia possibile ai Comandanti Austriaci di ricondurli per forza, come con altri già venne fatto, contro l'esercito Italiano, parrebbe opportuno che fossero restituiti alle loro case per la via di mare fino a Costantinopoli, indi per il Danubio fino a Pesth. Così sarebbe tolta, per avviso dello scrivente, ogni possibilità a quei soldati di portare di nuovo le armi contro l'Italia, e per noi si darebbe alla loro Nazione una certa prova d'umanità e di fratellanza a loro riguardo.

Per mettere in effetto l'accennato disegno preghiamo, Onorevole Signore, di volerci ottenere dal Governo di S. M. d'incaricarsi di simigliante trasporto mediante l'uso d'un piroscifo che potesse fare, nell'epoca possibilmente più prossima ed in quel modo che fosse riconosciuto più opportuno, il viaggio sovraccennato.

In seguito al riscontro per il quale La interessiamo sarebbero da parte nostra date le occorrenti disposizioni per il più pronto eseguitamento del progetto (2).

f<sup>o</sup>: CASATI - BORROMEO - Ab. ANELLI.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

98

*Alberto Ricci a G. Pareto.*

*Sommacampagna, 21 Maggio 1848.*

*Caro amico,*

Ti scrivo poche righe per supplire alla mancanza di Castagnetto che non ne ha il tempo. Ho trovato il Re benissimo disposto. Non fa difficoltà alcuna, nè per la Costituente nè pel suffragio universale. Milano anche secondo il suo modo di vedere deve essere la Capitale. Di tutto ciò potrai assicurare il Governo Provvisorio, giacchè non può trovare, nè troverà, opposizione alcuna per parte di S. M. e per conseguenza in Piemonte dove l'avviso del Re è preponderante. Io non mi ero lusingato di trovare le cose già così ben disposte (3).

---

(1) L'indirizzo alla Dieta Ungarica era stato pubblicato l'11 Aprile (*Raccolta dei decreti, avvisi ecc.*, I, p. 227 e segg.).

(2) Lo stesso giorno 20 G. Pareto comunicava a Lorenzo la richiesta del Governo Provvisorio avvertendo: « Credo che l'accendiscendere ad una tal domanda « produrrebbe qui assai buon effetto ». (*Missioni*, cart. 5, fasc. 1).

(3) Fino a questo punto fu pubblicata dal LUZIO, *Mem. cit.*, p. 18.

Oggi si batte Peschiera ed il Re vi si è recato. Non sappiamo quindi a che ora sarà di ritorno a pranzo. Nugent è entrato in Verona, ma con soli 5 mila uomini. Ciò non altera in conseguenza lo stato delle cose. Però bisogna spingere assai l'organizzazione della riserva, perchè non si sa quel che possa arrivare, mentre non so fino a qual punto potremo contare sugli aiuti Napoletani. Ogni giorno si presenta un nuovo incidente politico e bisogna essere in misura di far fronte a tutte le difficoltà.

Domani a sera o Martedì partirò nuovamente per Milano e Torino. Vorrei che si potesse presto combinare tutto, onde avere un nuovo Ministro della Guerra, e forse anche dei Generali nuovi, più attivi e confidenti.

Sta sano.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

99 *Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

Somma, 21 Maggio.

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Nel dubbio che Ricci non le abbia scritto, le dico che 12/m. uomini furono introdotti in Verona, e che a Peschiera si batte, ma sarà affar lungo. Dei casi di Francia ne sto con spavento, perchè di là non ci vien niente di buono: dicesi che gl'Inglesi vogliano vietare il passo alla nostra flotta a Venezia. Temo i Napoletani vogliano tornar a casa e sarebbe un danno grave per noi mancandoci i vapori. Ebbi le carte, spero piaceranno al Re. Mille saluti a Farina, al quale dica che se viene lo vedrò con molto piacere, ma però senza suo grave incomodo. Mi scriva qualche cosa delle risoluzioni del Governo Provvisorio per dopo il 29.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

100 *Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

Somma, 22 Maggio.

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Questa le sarà consegnata dal Sig. Marchese Páveri il quale... (1) per atto di sua ben lodevole devozione accompagnò a Modena la Duchessa di Modena madre nelle infelici circostanze di totale abbandono in cui si trova. Ora

---

(1) La carta è lacerata dal suggello.

la Principessa nuora essendosi recata a Firenze, e verificandosi così la condizione della di lei uscita dai Ducati, pare si potrebbe con fondamento instare presso il Governo Provvisorio di Milano per la liberazione del giovine Duca, a di cui riguardo voglio credere che la S. V. Ill. abbia le opportune istruzioni dal nostro Ministero, a cui ne scrissi e ne scrivo oggi ancora. L'intelligenza presa col cav. Menabrea è che, appena il legno noleggiato in Genova sia pronto a far vela, egli spedisca una staffetta a V. S. Ill. e quindi, se il Governo Provvisorio consente alla partenza del Duca, egli monti in carrozza col Marchese Páveri per scendere dal Governatore di Genova, ove arriverà di notte, e subito subito a bordo, dove lo raggiungerà la Duchessa, ed insieme si recheranno a Malta. Voglio credere che nel soggiorno a Milano il Duca non avrà incontrati debiti: ad ogni modo, s'ella potesse ottenere che si lasciassero quelle partite in sospeso, credo sarebbe opera buona, perchè il pochissimo danaro di cui può disporre il Marchese Páveri appena gli basterà pel viaggio. Lo stesso Marchese le spiegherà meglio le cose a viva voce. Sarà poi necessario ella faccia dare avviso alle dogane della frontiera lombarda intendendosi col Governo Provvisorio onde non siano molestati. Lo stesso scrissi al marchese Lorenzo per le nostre. Vedrà anche di provvederli di salvacondotti e carte di sicurezza per la via in quel miglior modo che crederà a scampo di inconvenienti.

Delle cose di qui non le parlo e mi rimetto a quanto le dirà A. Ricci. Qualora per caso non si trovasse a noleggiare un vapore a Genova, la S. V. vedrà se il Duca volendo andare in Svizzera od altrove fuori d'Italia, si possa di concerto col Governo Provvisorio intendere qualche combinazione, e me ne avvertirà per istaffetta, ond'io possa tosto riferirne a S. M.

Gradisca, sig. Marchese, ecc.

*P. S.* - Avverti anche in caso di partenza del Duca e di transito nei nostri Stati di prevenirne anche senza ritardo il Ministero a Torino.

Giovanetti mi scrisse giorni fa con moderazione, ma però con parere spiegato sugli inconvenienti della Costituente (1). Io replicai una lunga lettera, nella

---

(1) Il Casati gli aveva scritto il giorno precedente: « Pareto vi scrive d'un carteggio di Giovanetti che mi avrebbe un poco inquietato » (FERRARI, cart. cit., p. 125; in nota v. notizie intorno al Giovanetti). Pure il 22 il Castagnetto gli scriveva press'a poco le medesime cose, aggiungendo « Ora vado a scrivergli più apertamente » (p. 126). L'allarme era dovuto all'influenza che il Giovanetti poteva esercitare sull'animo del Re. V. a questo proposito: A. COLOMBO e L. CIBRARIO: *Giacomo Giovanetti Consigliere di Carlo Alberto*, ecc., Pinerolo, 1932.

quale gli espressi le ragioni che militavano fortemente in contrario. Ma non volli esternare la mia opinione, non essendo ancora manifesta quella del Ministero, e mi parve che nella mia posizione, membro d'una Camera, e parlando pure ad un membro della stessa camera, non dovessi spiegarmi più apertamente. Gli scrivo oggi.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

101

L. Pareto a G. Pareto.

(Particolare)

Torino, 23 Maggio 1848.

Carissimo Gaetano,

Malgrado il desiderio di scriverti a lungo, mi riesce questa sera impossibile. Ho veduto quanto mi accenni circa le deliberazioni che si vanno prendendo costà; ma quanto al modo *tenendi* appena votata l'unione, parmi che il miglior modo fosse quello di formar subito un nuovo Ministero misto di Piemontesi e di Lombardi, il quale prendendo le redini del Governo possa preparare la via per la convocazione della Costituente, e che frattanto quella parte di legislazione locale che è impossibile di mutare improvvisamente resti tal quale, finchè dalla Costituente medesima non venga adottato un metodo uniforme a tutta l'amministrazione dello Stato. Per ajutare poi il nuovo Ministero, vi potrebbero essere presso i diversi ministeri de' primi uffiziali della porzione dello Stato a cui non appartiene il Ministro, per informarlo di quello modo di amministrazione locale, di cui egli per esser d'altra Provincia non avesse piena la cognizione; ma questo che ti vengo di dire non sono finora che idee abozzate, non avendo ancora il Ministero presa a questo riguardo una definitiva deliberazione. Sarà bene, come accenni, che venga Ricci. Potrà egli quì recarsi per concertare a voce le istruzioni, giacchè più si dice in mezz'ora a voce che non con varie pagine di scritto.

Non ti allarmare pel piccolo errore occorso circa ai fucili; il parlarne ora farebbe forse pensarvi sopra, mentre la cosa, non fatta osservare, sarà appena rimarcata da pochi. Del resto, se è per i fucili di Venezia che hai inteso parlare, non è stata colpa nostra se i nostri vapori non gli hanno trasportati, ma sì dei Commissarii veneti che non li han fatti pervenire a Genova quando i nostri vapori dovevano partire (1).

---

(1) Come abbiamo notato, nella lettera al Fava del 17 Maggio G. Pareto era incorso in un errore circa il trasporto dei fucili a Venezia. Il 10 Maggio in una lettera al Franzini il Dabormida avvertiva: « La R. Corvetta *Aquila* ed il

Risponderò un altro giorno al dispaccio, in cui mi parli dei prigionieri ungheresi. Buona sera.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

102

*Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

(senza data) [23 o 24 Maggio].

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Alla sua interessantissima di questa mattina poco mi resta a rispondere, poichè Alberto Ricci avrà potuto apprezzar lo stato delle cose e spiegare le viste ragionevoli del Re e del Governo. In verità sarebbe tempo a mio avviso che si cessasse da simili grettezze in un momento in cui abbiamo il nemico forte a fronte e gli amici ci abbandonano. Napoli richiama flotta ed esercito, e di Durando già si sa che conto farne. Dunque noi e poi noi, salvo si vogliono chiamare i Francesi colle loro lusinghiere attrattive, o gli Svizzeri per difendere in Lombardia quella libertà che cannonano a Napoli. Convien non addormentarsi a Venezia, dove il partito, non so se francese, inglese o tedesco, si agita per far perdere quel tanto che erasi guadagnato. Ciò specialmente nella Città stessa, dove i deputati delle provincie nella Consulta votarono per definire le sorti in fin di guerra, mentre le provincie stesse pubblicarono il proclama, dichiarando di uniformarsi a Milano. Oggi ebbi ancora quel di Treviso.

Le mando alcuni esemplari del proclama del Re per la Venezia con preghiera di mandarne anche a Piacenza, Modena e Parma: poi i giornali lo dirameranno. A Peschiera niente di più essenziale; si continua a battere, ma la piazza è ben munita.

Me le raffermo inalterabilmente, ecc.

*P. S.* - Ben inteso che darà subito copia del proclama a Casati per essere comunicato al Governo Provvisorio, che vedrà l'effetto della sua deputazione. Anche a Farina, al quale non scrivo perchè lo suppongo a Torino. La prego dell'annesso piego a Cremona.

---

« R. Vapore *Malfatano* hanno sciolto da Genova ieri a mezzogiorno... I Commissari del Governo Provvisorio di Venezia, spediti a Tolone per ricevere 20/m. « fucili forniti dal Governo Francese, furono per tempo avvertiti che, se queste « armi giungevano a Genova nel giorno 8, sarebbero imbarcate sui legni suddetti. « Questi partirono un giorno più tardi senza aver avuto nessun avviso a riguardo « di detti fucili ». (*Armata in Lombardia*, mazzo 5, corriere del 12 Maggio).

103

*G. Pareto al Conte di Castagnetto.*

(Minuta)

24 Maggio.

Mi sono occupato dell'affare del Principe Ferdinando. Non ho veduto il Marchese Paveri che questa mane. La sua conversazione non è al tutto conforme alla lettera di V. E. Egli mi ha insinuato che sarebbe bene lascio scegliere al Principe una direzione o l'altra, e che intanto i concerti presi col Cav. Menabrea erano sempre subordinati alla scelta di detto Principe, che potrebbe preferire la Svizzera a un lungo viaggio di mare. Io ho creduto di dover esprimere al Marchese Paveri il mio modo di pensare, dicendo che dalla lettera di V. E. mi risultava che il progetto della Svizzera era affatto subordinato alla contingenza dell'impossibilità di trovare a noleggiare un vapore, e non già alla preferenza del Principe per un modo o l'altro di viaggio. In ogni modo ho promesso di scriverne immediatamente a V. E. per mia norma. Le istruzioni, che V. E. mi annunciò, non sono altrimenti giunte, malgrado che io ne abbia scritto a Torino. Qui poi, sia dal Presidente, sia dal Governo intiero Provvisorio si vorrebbe assolutamente un ufficio o del Ministero o del Re, in cui si chiedesse la liberazione del Principe. Mi dica se, non mandandolo il Ministero, debba farlo io; ma crederei molto meglio che venisse direttamente di là, tanto più poi se, come qui si desidera, si potesse accennare un desiderio del ministro Inglese, che già si è interessato alla partenza del padre, mandandolo a prendere a Civitavecchia con un vapore. Il Marchese Paveri mi dice che, se si dovesse ritardar di qualche giorno la liberazione del Principe, allora farebbe prima una corsa a Modena. Io gli risposi che tutto dipendeva e dall'ufficio che qui si domanda e dagli avvisi che verranno dal cav. Menabrea se ha o non ha fatto noleggiare il vapore. Per i concerti da prendersi in quest'ultimo caso non dubito che si daranno tutte le disposizioni necessarie, onde il viaggio succeda senza inconvenienti. Sul punto che Ella mi ha accennato se il Principe ha fatto quì debiti, mi disse il Presidente che non lo credeva; ma che sapeva per altro, ch'egli aveva chiesto se avrebbe potuto farsi somministrare danaro, quì in Milano. Non pare che sia intenzione, anzi certo non è, del Governo che sia corrisposto a questo suo desiderio. Favorisca dirmi nel caso come mi abbia a regolare, tenendo sempre fisso che le spese che si possa aver quì fatto siano tenute in sospeso.

104

L. Pareto a G. Pareto.

Torino, 24 Maggio 1848.

*Ill.mo Signore,*

Il Governo di S. M. informato che S. A. R. la Principessa Luigia Maria Teresa di Borbone, sposa del Principe Ferdinando di Borbone, ha lasciato il territorio di Modena per recarsi a Firenze e quindi a Civitavecchia, all'oggetto di portarsi nell'isola di Malta, dietro l'invito avutone dal Governo Inglese, si fa premura d'informare il Sig. Marchese Gaetano Pareto, Incaricato d'affari presso il Governo Provvisorio di Milano, onde voglia portarlo a cognizione del Governo medesimo.

Insta ardentemente la sullodata Principessa che sia fatta facoltà al Principe suo sposo di tosto raggiungerla, ed a tale scopo ha spedito a Milano il Marchese Carlo Luigi Paveri Fontana. Nello stato attuale delle cose d'Italia, io non vedrei motivo alcuno perchè non si accordasse la richiesta fatta, e perciò ho l'onore di invitarla a fare una comunicazione speciale, domandando il rilascio del sullodato Principe al Governo Provvisorio di Milano.

E tanto più la prego di un tal passo, che so di far cosa grata al Governo Inglese, con cui manteniamo i rapporti più amichevoli, il quale per mezzo del suo Ministro in Torino fece più volte al nostro Governo pressanti comunicazioni ed istanze a tale oggetto.

Il Principe Ferdinando partirebbe da Milano per Genova, ove si imbarcherebbe sul battello a vapore messo a sua disposizione dal Ministro Inglese, per raggiungere immediatamente la sua Augusta Sposa a Civitavecchia e proseguire il suo viaggio a Malta.

Pregandola, sig. Marchese, di fare diligenza in quest'affare, onde corrispondere ai sentimenti generosi di S. M., ho l'onore, ecc.

*P.S.* - Mando questa per doppio perchè stamane non so bene se sia stata spedita altra copia che ho pur sottoscritto. Siamo in Consiglio con Ricci per fissare il modo *tenendi* sull'affare di Milano. Non scorderò il maggiore del Reggimento Cuneo che vuole esser pagato. Buona sera. Pei fucili ti ho scritto; è cosa che passerà inavveduta.

(Missioni, cart. 5, fasc. 5).

105

*Il Comitato Centrale di Pubblica Sicurezza  
al Governo Provvisorio della Lombardia.*

*Milano, 24 Maggio 1848.*

Affine di essere giustificati di quanto l'Incaricato Sardo accenna nel foglio 19 corrente mese n. 721, è mestieri di fare una narrativa dello avvenuto.

Alcuni volontari di quei che si unirono alla Legione Antonini, non appena giunsero a Casalmaggiore, si pentirono della via fatta, e fecero ritorno a Milano colla persuasione otterrebbero sussidii per fermarsi o ripatriare; ed infatti alcun d'essi riprese servizio nei corpi che si stanno organizzando, ma altri in numero di 19 appartenenti agli Stati Sardi vollero raggiungere i loro casali, e a tal fine la Commissione, istituita pel rinvio di quei giovani che appartenevano alle Legioni dei Corpi franchi, somministrò loro i mezzi necessari pel trasporto infine al confine, scortandoli nello stesso mentre onde non si sbandassero, e fummo per ciò stesso nella necessità di nuovamente soccorrerli.

Giunti al destinato luogo furono dati loro mezzi pel rimanente viaggio. Non pare quindi che essi siano stati espulsi nè sfrattati dagli Stati Lombardi, essendo stati trattati quali amici. Si avverta però che la Commissione già detta nel prendere tale misura diede avvertenza al Console Sardo. Da questo fatto il Governo Provvisorio giudicherà della giustizia dell'operato ed avrà la compiacenza di comunicare al Rappresentante gli Stati Sardi l'avvenuto, colla dichiarazione che da canto nostro non si fece sfregio alcuno alla sua Nazione, ma anzi si è voluto provvedere ai bisogni di alcuni giovani che ne fanno parte (1).

*Pel Comitato: LISSONI - L. ANCONA.*

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

106

*L. Pareto a G. Pareto.*

*(Particolare)*

*Torino, 25 Maggio 1848.*

*Carissimo Gaetano,*

Il latore della presente è il corriere Gamallero, che mando costì per disporre le cose per la partenza del Duchino di Parma. Tu lo presenterai al Conte Paveri che deve accompagnare il detto Duchino. Il detto Conte avvertirà il detto corriere 24 ore prima almeno della partenza del medesimo Duca e tosto

---

(1) Comunicata il 25 Maggio dal Governo Provvisorio a G. Pareto. (Missioni, cart. 5, fasc. 5).

il corriere partirà per Genova ad avvisare quel Governatore, onde faccia scaldare il vapore per far partire tosto arrivato il Duchino per Civitavecchia. Bisognerà combinar la partenza del Duca in modo che arrivi non più tardi delle due dopo mezzanotte a Genova. Io ho dato verbalmente gli ordini al corriere e tocca che parta di costì 24 ore prima del Principe, avvisi il Governatore di Genova del vicino arrivo del Principe, affine faccia trovare la lancia alla Lanterna: quindi detto corriere si trovi alla porta della Lanterna per indicare al Principe il punto d'imbarco e poi ritorni quà.

Se per incidenti imprevisi nascessero nuove combinazioni, potrai modificare queste istruzioni a tenore di quel che stimerai. Addio.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

107

*Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Somma, 25 Maggio.*

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Ella ha giustamente interpretate le intenzioni di S. M., dicendo che nel solo caso di non aver trovato a Genova il vapore si dovesse sentire il Duca di Lucca se alle volte non preferisse di recarsi in Svizzera. Duolmi d'essermi forse male spiegato coll'ottimo Marchese Pavari, al quale la prego di spiegare la cosa, facendogli le mie scuse. Postochè ebbe egli di già la compiacenza di andare a Milano, sarebbe bene ci si fermasse finchè giunga la risposta del Cav. Menabrea, così saremo più tranquilli, e trovandosi il vapore non si perderà un momento. Io scrissi replicatamente, e jeri ancora al Marchese Lorenzo perchè le mandi istruzioni. L'ufficio da farsi presso il Governo Provvisorio dee regolarmente venire dal Ministero Esteri e S. M. desidera non scostarsene. Quanto alle spese per il Duchino, pare conveniente che quelle provenienti dalla di lui ditenzione non debbano essere a di lui carico, ed è perciò che scrissi alla S. V. Ill. di procurare che fossero tenute in sospenso, ed ho motivo di credere che in ciò non sarò disapprovato. Così il Marchese Pavari potrà anche avere un fondo sufficiente per il viaggio. Se poi il Duca avesse incontrati debiti particolari, ciò non ci riguarda e noi dobbiamo ignorarlo. Parmi con ciò aver risposto a tutte le di lei interrogazioni.

Del Conte Casati non ebbi più lettere da poi tre giorni (1). Ella mi an-

---

(1) Circa questo silenzio del Casati, che il Castagnetto credette effetto del risentimento dell'amico per le insistenze fattegli perchè si recasse al campo, v. la lettera al Casati, del 27 Maggio, in FERRARI, cart. cit., p. 130.

nunzia copia della conclusione presa con Ricci, io non l'ho ricevuta e me ne dolse per non poterla sottoporre al Re. Ora sto aspettando quel che si conchiuderà a Torino, ed intanto si avvicina il 29. Continui ad informarmi, e gradisca i sensi, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

108

*Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Somma, 26 Maggio 48.*

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Ebbi la lettera a lei diretta dall'ex-Duca di Parma, che le ritorno. Dico ex-Duca, poichè ricevo oggi l'avviso ufficiale della proclamata fusione, onde da questo momento io riconosco per Duca di Parma il Re Carlo Alberto. Il dispaccio ministeriale coincide con quanto io le aveva scritto, e la circostanza di non esservi battello inglese non influisce niente alla cosa. Quando sia noleggiato altro battello, il Duca può partire ugualmente, ed appena ricevuto l'avviso ella può instare per la liberazione. Il Cav. Menabrea mi scrive or ora aver sollecitata la risposta, e scritto a Genova di mandarla a lei direttamente onde guadagnar tempo più che possibile. Così preghi il Marchese Paveri a pazientare, chè credo la risposta non può tardare, come ne vengo assicurato dal detto Cav. Menabrea. Riguardo all'Ungarese sarà sempre bene sentirlo, onde lo può mandare al Campo ed il Re crede bene che lo indirizzi a me direttamente. Il pronunciamento di Parma fu fatto con tutta la solennità e lo spoglio diede..... (1).

Modena, Guastalla e Reggio hanno anche deliberato, e partono le deputazioni. Intorno a quanto ella mi scrive circa le proposte dibattute con Ricci, penso ella ne informerà anche a Torino. Ebbi i progetti e desidero sentire cosa ne pensi il Ministero, nè voglio pregiudicare la questione (2).

Giunse il Re da Peschiera dopo le 7. Siccome erasi presentito da qualche disertore che potesse nella piazza diffettarsi di viveri, il Re fece intimar la resa. Volevano mandar un ufficiale a Verona; fu loro ruscato. Chiesero 24 ore a deliberare, il Re accordò fino alle 2½ pomeridiane di domani: intanto stanotte si rinforzano le guardie. Pare che potrebbero ancora continuare la di-

---

(1) I puntini sono nel testo.

(2) I progetti di cui parla il conte di Castagnetto potrebbero essere i seguenti, e in tal caso sarebbero quelli stessi che vennero dal Governo Provvisorio attribuiti al Ricci, mentre il Ricci il 26 Maggio dichiarava al D'Adda di avere un progetto, « a lui stato consegnato in copia dal Governo Provvisorio », che

fesa molti giorni, tuttavia si spera che domani siano per risolversi, e sarebbe una vera fortuna.

Gradisca, sig. Marchese, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 7).

109 *G. Pareto al Governo Provvisorio della Lombardia.*

(Minuta)

Milano, 26 Maggio 1848.

*Eccellenze,*

Il Governo di S. M., informato che S. A. R. la Principessa Theresa di Borbone, sposa del Principe Ferdinando, ha lasciato il territorio di Mo-

---

doveva servire di base per stabilire il modo con cui i paesi dopo la votazione per la fusione sarebbero stati governati. Su questo argomento v. CASATI A., op. cit., pag. 443 e segg.; FERRARI, cart. cit., pag. 102-103; MONTI, cart. cit., pag. 152, n. 1.

« *Modo di amministrazione nel periodo intermedio fra la dichiarazione della fusione e la convocazione dell'Assemblea Costituente.* (Di pugno di Gaetano Pareto - senza data).

« Si nominerebbe un Ministero misto numeroso, composto di Ministri con Portafogli e di Ministri con voto, ma senza Portafogli.

« Questo Ministero sarebbe responsabile innanzi alla futura Costituente. Vi sarebbe unificazione perfetta pel Tesoro, per la Guerra, e per gli Esteri. Quanto agli altri rami d'amministrazione, rimarrebbero sotto un Ministero solo, ma sempre con sezioni diverse secondo le diverse amministrazioni che entrano nella fusione.

« Il Re pubblicherebbe un Proclama, nel quale, annunziando questa combinazione, fisserebbe le norme che dovrebbero regolare il Ministero nell'interregno. Nello stesso proclama si decreterebbe la convocazione dell'Assemblea, determinando il giorno della convocazione; nello stesso incontro fisserebbe la proporzione dei deputati all'Assemblea in ragione della popolazione.

« Rimarrebbero intatte le leggi attualmente esistenti nei paesi che entrano nella fusione finchè l'Assemblea Rappresentativa deciderà.

« *Altra alternativa.* - Si prorogherebbero le Camere Piemontesi, e si collocerebbero le frazioni del nuovo Regno sotto la garanzia dello Statuto Piemontese.

« L'attuale Ministero indurrà le Camere Piemontesi a votare la fusione dei due Paesi, e la ricostituzione della Monarchia per opera di un'Assemblea Costituente.

« Quando questo scopo sia ottenuto in quel miglior modo che il Ministero responsabile della attuale Monarchia Sarda crederà conveniente, le Camere Piemontesi verranno sciolte.

« Sarà libero alle Provincie della Venezia mandar dei membri a far parte della Costituente ». (Missioni, cart. 5, fasc. 1).

dena per recarsi a Firenze, e quindi a Civitavecchia, all'oggetto di portarsi a Malta dietro l'invito avutone dal Governo Inglese, mi ha incaricato di farne comunicazione alle VV. EE. Insta la sullodata Principessa perchè sia fatta facoltà al Principe suo sposo di tosto raggiungerla, ed ha mandato a questo scopo il Marchese Carlo Luigi Paveri a Milano. Quando le VV. EE. stimassero, come lo stima il Governo di S. M., non esservi nello stato attuale d'Italia alcun motivo importante perchè si metta ostacolo a tale richiesta, il sottoscritto è invitato a fare questa speciale comunicazione, domandando il rilascio del sullodato Principe, e con tanto maggior impegno lo fa in quanto che il Governo Inglese, con cui manteniamo i più amichevoli rapporti, ha fatto più volte per mezzo del suo Ministro a Torino pressanti comunicazioni ed istanze al nostro Governo, e che si verrebbe così a fargli cosa gradita. Quando le EE. VV. accondiscendessero al desiderio del Re e del Ministro Inglese, il detto Principe partirebbe da Milano per Genova, ove s'imbarcherebbe immediatamente, senza nemmeno entrare in città, sul battello a vapore messo a sua disposizione dal Ministro Inglese, per raggiungere immediatamente la sua sposa a Civitavecchia e proseguire subito il suo viaggio a Malta.

(Missioni, cart. 5, fasc. 5).

**110** *Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto.*

(Copia)

Milano, 26 Maggio 1848.

*Signor Marchese,*

Pendono in questo momento nuove trattative per la reciproca consegna degli ostaggi fra noi ed i nostri avversarii; ad ogni modo il Governo scrivente per un sentimento di giusta deferenza al Governo di S. M. Sarda e per un riguardo agli ufficii interposti anche dal Gabinetto Inglese, consente senza indugio al rilascio di S. A. R. il Principe Ferdinando di Borbone.

Nutre però il Governo la fondata fiducia che di questo rilascio si terrà conto nella reciproca restituzione degli ostaggi, in modo che la persona del mentovato Principe possa farsi figurare nel numero e nella qualità degli individui da restituirsi da noi per recuperare i nostri concittadini.

Ritenute poi già le precorse intelligenze verbali per le modalità del ripetuto rilascio, si scrive di conformità al Comitato Centrale di Pubblica Sicurezza.

Desidera anche il Governo scrivente che di questo rilascio si faccia pronta comunicazione al Ministro Inglese residente a Torino, per fargli apprezzare

questo tratto di deferenza, e per impegnarlo a voler poi a suo tempo concorrere coi buoni uffici del suo Governo a che la nostra fiducia per la mentovata contemplazione nella restituzione degli ostaggi abbia il suo effetto.

f°: CASATI Pres. - BORROMEO - GIULINI.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

III *Gaetano Pareto al Ministro degli Esteri.*

(Minuta)

Milano, 26 Maggio 1848.

*Eccellenza,*

Giunse voce a questo Governo della Lombardia che una Legione Franco-Italiana di circa 4/m. uomini, composta d'individui che non ispirano fiducia, siasi formata in Parigi, e che anzi già siasi mossa di colà per dirigersi alla volta d'Italia.

In questo frangente il Governo suddetto m'interessa caldamente di chiedere all'E. V. che siano date le più opportune disposizioni onde non si permetta a quella Legione il tragitto per i RR. Stati, procurando ancora, se sarà possibile, di promuoverne lo scioglimento, mentre la presenza di un tal Corpo sul teatro della guerra non potrebbe essere che un impaccio, e servirebbe a destare nelle popolazioni una viva inquietudine per la indisciplina, che pur troppo è da aspettarsi da un simile accozzamento di persone.

Informato già da me a suo tempo questo Governo delle disposizioni che, come mi accennava V. E. col suo dispaccio N. 11, furono date alle RR. Autorità di frontiera per le misure di cautela e di rigore da osservarsi riguardo alle bande di volontarii provenienti dall'estero, il [medesimo] ha ferma fiducia che questa sua domanda verrà dall'E. V. pienamente secondata, come già lo fu in altra consimile occasione (1).

Mi fo quindi un dovere di darne all'E. V. pronta comunicazione, pregandola a volermi poi far conoscere le determinazioni che verranno adottate in proposito, onde possa renderne consapevole il sullodato Governo.

P. S. - Il Governo Provvisorio m'incaricava di presentare l'espressione della sua riconoscenza per l'ordine dato agli Incaricati d'Affari e Agenti consolari di

---

(1) Esiste in copia la richiesta fatta in proposito dal Governo Provvisorio a G. Pareto in data 25 Maggio, con le medesime espressioni usate da questo nella sua comunicazione a Torino. (Missioni, cart. 5, fasc. 5).

S. M. all'estero di prendere sotto la propria protezione gl'individui appartenenti alla Lombardia, e di accogliere le istanze che i medesimi loro dirigessero.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

112

L. Pareto a G. Pareto.

(Particolare)

Torino, 27 Maggio 1848.

*Carissimo Gaetano,*

Ti ringrazio della staffetta mandata per la nota che conteneva (1); già ne avevo qualche sentore da un dispaccio da Londra di Revel. Io credo che sia una buona, un'ottima notizia; ciò fa credere che l'Inghilterra veda impossibile la rientrata dell'Austria in Italia e tale anco la veda l'Austria medesima. Questa notizia indicando che pochi mezzi ha più quell'Impero, incoraggerà maggiormente l'armata ad andare avanti. Le notizie che mi mandi di Vicenza, quelle che ricevo circa la nostra flotta, mi fanno sperare che le cose prendano una buona piega.

Non ho ancora risposto al dispaccio che mi mandi circa i prigionieri ungheresi, perchè ancora non ho potuto ottenere l'assenso di avere il vapore, e perchè sto occupandomi a trovare una persona fidata e di sufficiente abilità da mandare in Ungheria: quando abbia trovato questa ed abbia potuto sapere se posso avere il vapore, scriverò al riguardo dei prigionieri Ungaresi. Le nuove che mi dai della votazione di costì pajonmi buone: ora stiamo combinando il modo con che si deve reggere l'interregno. Un Ministero misto di Subalpini e di Lombardi parmi la miglior combinazione e la sola che indichi una vera fusione. Questo preparerà la via alla Costituente e al Parlamento futuro. Mi sorride quest'idea poichè così finirà forse la mia vita ministeriale, che già parmi troppo lunga. Altri più esperti di queste intricate cose diplomatiche subentrerà e meglio potrà guidare la barca a buon porto.

Ricci Alberto aspetta a venire costì che le siano date le istruzioni necessarie per l'ultima trattativa circa l'interregno. Vorrei sperare che i miei col-

---

(1) Era la lettera dell'Inviato del Governo Provvisorio a Londra, marchese Benigno Bessi, che il Casati aveva comunicato al Pareto. Essa rivelava « l'interessamento inglese onde ovviare l'intervento francese » e accennava alle proposte dell'Hummelauer. (FERRARI, cart. cit., pag. 127 e seg.). La lettera è pubblicata per intero da A. CASATI, op. cit., p. 523.

leggi non vorranno tardare a darle. Tu dovresti confidenzialmente segnarmi quali, tra le persone influenti di Milano, sarebbero quelle che sarebbe conveniente che entrassero nel nuovo Ministero.

Addio, mio caro, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

113

*A. Ricci a G. Pareto.*

*Torino, 27 Maggio 1848.*

*Caro Amico,*

Ero già stato informato da altra parte delle nuove esitanze del Governo Provvisorio relativamente al modo della fusione. Tutto ciò che era possibile di accordare, io l'avevo fatto ed ebbi gran pena a far ratificare il mio operato dal Ministero. Perciò bisogna che siano ben persuasi a Milano che non sarà possibile di ottenere dal Piemonte maggiori sacrificii. Vedo che non si procede da molti membri del Governo Provvisorio con quella buona fede che è necessaria. Se vogliono tutto compromettere non hanno che a proseguire in questo sistema. Per me io me ne lavo le mani, e solo per mia giustificazione pubblicherò una relazione del mio operato. Qui passo per esser troppo fautore dei Milanese, ed a Milano sembrerò troppo ligio al Piemonte. E' la condizione di tutti quelli che vogliono rimanere imparziali. Però saprò conservare il coraggio delle mie opinioni, e senza riguardo per chicchessia farò conoscere all'Italia che lo spirito di municipalismo è ancora più vivace che non si sarebbe creduto. Le dubbiezze del Governo Provvisorio, oltre all'essere dannosissime alla causa dell'Indipendenza Italiana, mostrano anche poco patriottismo in molti de' membri che lo compongono. L'opinione pubblica farà giustizia di tutti e di tutto, e non mi sembra che in faccia al nemico si debbano cercare pretesti per impedire una pronta fusione, che è l'unica nostra speranza di salute.

Se ti occorre, non manca di far sentire al Presidente Casati che ci è impossibile di deviare dal programma proposto, che il Ministero non vi può consentire, e che il Re non è padrone di fare altrimenti in faccia d'un Ministero responsabile (1).

---

(1) Pubbl. dal LUZIO, mem. cit., p. 18. — A chiarimento dell'atteggiamento del Ricci si veda la lettera di C. D'Adda al Governo Provvisorio e la risposta di questo, in data 26 e 27 Maggio, pubblicate da A. CASATI, op. cit., p. 442 e segg. Cfr. pure la lettera di G. Pareto al Casati, del 12 Maggio. Doc. N. 78.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

**114**                    *Gaetano Pareto al Ministro degli Esteri.*

(Minuta)

Milano, 27 Maggio 1848.

*Eccellenza,*

A tenore del dispaccio speditomi da V. E. il 24 andante, ho presentato una Nota al Governo Provvisorio ad oggetto di ottenere il rilascio del Principe Ferdinando di Borbone. Mi sono valso dei motivi che Ella mi adduceva, e che erano quelli desiderati dal Governo Provvisorio nelle varie conversazioni che ebbi particolari col Presidente. Il rilascio è stato immediatamente accordato con Nota che accludo a V. E. (1). Da essa vedrà che il Principe, non reclamato all'epoca dell'arresto nè da Sua Maestà nè dalla Reggenza di Parma, è stato considerato da questo Governo e da questa popolazione come un ostaggio che doveva rispondere assieme ad altri molti qui detenuti per quelli Lombardi che il Governo Austriaco ha arbitrariamente condotti in Austria. Il Governo Provvisorio, per colorar anche in faccia alla popolazione il rilascio di un ostaggio preventivamente a un cambio, ha creduto bene di emetter un voto perchè di questa deferenza per il Re e per il Ministro Inglese gli sia tenuto conto. Le rimetto la nota che mi è stata spedita per norma di V. E.

Il Principe Ferdinando partirà domani mattina alle 6 per Genova, dove giungerà a mezzanotte, per imbarcarsi quindi immediatamente sul vapore messo a sua disposizione dal Governo Inglese. Ho date le opportune disposizioni onde sullo stradale il viaggio abbia ad eseguirsi senza inconvenienti di sorta alcuna, e spero che tutto andrà bene.

Ho l'onore, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

**115**                    *Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

Somma, 27 Maggio.

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Vedendo tutte le disposizioni date dovrei argomentare che si conoscesse di già d'avere un vapore in pronto: quanto a me lo ignoro, e spero che la no-

---

(1) V. Doc. N. 110.

tizia sia esatta, troppo premendo che la partenza abbia luogo al più presto (1). Abbiamo qui i deputati di Parma, domani s'aspettano quei di Modena e Reggio. Scrivo a Casati anche vivamente nel senso da lei indicatomi (2). Peschiera non capitò: dicesi abbiano chiesto 4 giorni, e ne sian concessi 2, ma la cosa si tenne segreta.

Sono con tutta fretta, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

116                    *Gaetano Pareto al Ministro degli Esteri.*

(Minuta)

Milano, 28 Maggio 1848.

*Eccellenza,*

In seguito agli schiarimenti procuratimi dal Governo Provvisorio sul riguardo dei 30 individui che furono tradotti da Milano al confine de' RR. Stati, mi trovo ora in grado di rispondere al dispaccio di V. E. del 18 corr. mese.

Appartenevano i medesimi come volontari alla Legione Antonini, che seguitarono fino a Casalmaggiore. Colà giunti però disertarono, e retrocessero fino a Milano, parte coll'idea di prendere servizio ne' Corpi che qui si stanno organizzando, e parte colla mira di ripatriare.

Fra questi ultimi alcuni erano Piemontesi, i quali, dopo esser qui stati esaminati da un'apposita Commissione, si stimò conveniente per la pubblica quiete di farli tradurre e consegnare alle RR. Autorità di confine, provvedendoli di quanto loro occorreva, in ispecie di scarpe e qualche poco danaro. Essi più che prigionieri vennero qui considerati come ostaggi, e quindi messi a disposizione del R. Governo per quelle determinazioni che crederà di prendere a loro riguardo, ritenuto nulla potersi ad essi imputare che il fatto della diserzione e la mancanza di mezzi di sussistenza e d'occupazioni per vivere fuori patria.

---

(1) Due giorni dopo, il 29 Maggio, il Dabormida, a nome del Presidente del Consiglio, notificava al Franzini la partenza dell'ex Duca di Parma da Genova per Civitavecchia sul R. Piroscavo *La Gulnara*. (*Armata in Lombardia*, mazzo 8, corriere del 31 Maggio).

(2) Per indurlo cioè a non ritirarsi dalla lotta e forse ad accettare un portafoglio nel nuovo Ministero: « Per carità dunque, Casati mio, adoperatevi a tutta « possa e concrete a formare la nuova Amministrazione » gli scriveva infatti il medesimo giorno. (FERRARI, cart. cit., p. 130 e segg.).

Di questi individui, che furono consegnati come RR. Sudditi alle Autorità Sarde, V. E. avrà ricevuta la nota nominativa dal Consolato di S. M. a cui fu da queste Autorità trasmessa.

Solo per isbaglio avvenne poi che unitamente ai Piemontesi in numero di 17, ne furono accompagnati alla frontiera altrettanti appartenenti ad altri paesi, sì che ammontano tutti compresi a 30, come V. E. mi accenna nel suddetto dispaccio. Il Governo Provvisorio però già diede gli ordini opportuni perchè sia provveduto a questo inconveniente, e venga tosto esonerato il Governo di S. M. dal carico di que' fra i suddetti sfrattati che non sono RR. Sudditi.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

117 *G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

(Minuta)

29 Maggio.

*Eccellenza,*

Jeri sono accaduti in Milano, o meglio sulla sola piazza di S. Fedele ove si trova il palazzo del Governo, dei seri disordini. Non è che l'ordine materiale sia stato letteralmente turbato, ma lo fu gravemente, a mio modo di vedere, il morale.

Il partito Repubblicano, che si è veduto battuto nelle votazioni, ha voluto compromettere la causa della fusione, spargendo da qualche giorno delle voci allarmanti nei corpi di Guardia, insinuando che si volesse, appena fatta la fusione, toglier la libertà della stampa, e sciogliere la Guardia Nazionale. Una accozzaglia di popolo è adunque venuta nella piazza ed ha intimato al Governo di garantire queste libertà. Il Governo ha avuto la debolezza di parlamentare replicate volte col popolo tumultuante; ha dovuto subire delle mentite, degli insulti; ha finito per promettere che nella giornata d'oggi, termine perentorio impostogli, promulgherebbe quattro leggi, cioè quella della libertà della stampa, della libera associazione e della Guardia Nazionale, che non potrebbe nè venir sciolta nè modificata durante il tempo che passerà dalla fusione alla riunione della Costituente. Quarta finalmente la permanente esistenza della legge elettorale già compilata dalla Commissione a quest'oggetto convocata dallo stesso Governo Provvisorio.

Queste concessioni e queste promesse che non potrà mantenere sono state strappate alla sua debolezza da due o tre centinaia di popolaccio, mentre come al solito la folla restava indifferente al disordine.

Io ho creduto di dovermi spiegare assai vivamente sul contegno preso dal Governo, che si è abbassato a rassicurare la popolazione, come se si trattasse di aver che fare con un nemico, ed ho scritto una nota a questo proposito, non ammettendo in questa che si possano garantire condizioni che, succedendo la fusione, dovrebbero esser discusse dai membri della nuova famiglia.

Il disordine si è rinnovato stamane e ho tardato alquanto a spedire il Corriere per darne ragguaglio. Malgrado gli avvisi avuti che succederebbe del disordine, il Governo non ha dati ordini opportuni alla Guardia Nazionale, la quale, non convocata, non ha potuto conservar l'ordine. Questo è stato gravemente violato, avendo fatto il popolaccio irruzione nel palazzo del Governo. Il Presidente ha di nuovo parlato e non è stato ascoltato. Al momento, per altro, la febbre si è un po' calmata. Spero che svanirà.

Al Governo si è cercato anche col Professor Matteucci, Inviato toscano, di predicar forza e coraggio, insinuandogli di fare un appello generoso al popolo e alla Guardia Nazionale (1). Speriamo che tutto si calmerà, e che il buon senso riprenderà il disopra. Intanto le Provincie faranno sicuramente una reazione. Se vi fosse stanotte qualche cosa, spedirei immediatamente, ma non credo che ciò sarà necessario.

*P. S.* - Al momento tutto è rientrato nell'ordine. Il Governo sorte dal palazzo ed è applauditissimo. Varii capi del movimento vengono arrestati e la Guardia civica fa numerose pattuglie ed è disposta a mantener l'ordine che non sarà certamente turbato.

*P. S.* - Al momento il Governo mi fa sapere che la Guardia Nazionale di molte Parrocchie ha mandato deputazioni per far adesione al Governo, alle sue dichiarazioni, a deplorare l'avvenimento d'oggi e ad offrire l'opera sua nel modo più efficace (2).

---

(1) Il contegno dell'Inviato sardo in quei giorni di tumulto incontrò l'approvazione dei moderati, e la sera del 29 Maggio numerose deputazioni si recarono da lui « a complimentarlo sull'attitudine moderata e ferma da lui tenuta in tale congiuntura ». *Il 22 Marzo*, n. 69 (3 Giugno).

(2) Dell'episodio fece una relazione il Casati stesso (PAGANI, op. cit., p. 267 e seg.); ma un'altra ben più vivace e drammatica è in una lettera del Torelli al Farina scritta il giorno medesimo della dimostrazione. (A. MONTI, *La guerra santa d'Italia*, p. 119 e segg.).

(Missioni, cart. 5, fasc. 7).

118 G. Pareto al Governo Provvisorio della Lombardia.

(Minuta)

29 Maggio (1).

*Eccellenze,*

L'Incaricato d'affari di S. M. il Re di Sardegna, mentre protesta altamente di non mischiarsi in alcun modo in quello che le EE. VV. saranno per decidere circa alle quattro leggi che furono annunziate per bocca del Presidente, dietro l'insinuazione di quelli che si sono pretesi mandatarii del popolo Lombardo, non può per altro esimersi dal sottomettere alcune considerazioni.

E' dolorosa cosa il pensare che mentre, da quanto per notorietà appare, la quasi unanimità vuole la fusione, si abbia a tener soverchio conto dei clamori di piazza che vorrebbero impedirli compromettendola col seminar la diffidenza. Il sottoscritto non ignora che la libertà è gelosa e giusta la sollecitudine delle pubbliche franchigie, ma sa per anco che questa non è il patrimonio di un solo popolo, nè il monopolio di quello che resta al di qua al Ticino, e il sospettare che si possa attentare a questa libertà, che pur è sì cara ai popoli subalpini, è far loro gravissima ingiuria. Finchè i clamori sono stati in piazza, nulla vi era a ridire. Ma quando il Governo ha creduto tenerne gran conto, e quasi felicitarsi di questa *nobile gelosia*, e quando ha creduto di dover rassicurare con ogni specie di protesta i cittadini che la libertà sarebbe garantita, sussidiata, allora si è potuto realmente credere che da qualcheduno possa venir violata. Sa bene il sottoscritto che il Governo non divide questi ingiuriosi sospetti, ma deve confessare sembrargli che il Governo abbia dato loro vita supponendo un nemico possibile. Al sentir enumerare le precauzioni che si era in intenzione di prendere, si sarebbe potuto credere che c'era pericolo di dar piedi e mani legate la Lombardia al Piemonte, che appena fatta la fusione avrebbe attentato alle sue libertà.

Sempre per questo timore che il sottoscritto si permetterà di chiamare esagerato, e per rispetto (*sic*), si è creduto di dover rassicurare il popolo tumultuante su una ben poco generosa interpellazione circa il passaggio di un battaglione piemontese a Milano. Si è avuto fretta di promettere che questo non resterebbe, e che si porterebbe subito a Brescia, come se la presenza di 500 Italiani potesse contaminare, o minacciare quella libertà, e quella indipendenza che col loro sangue difendono settantamila dei loro fratelli sull'Adige. Per

---

(1) Pubbl. in FERRARI, cart. cit., p. 138 e seg., n. 2. La minuta che riproduciamo presenta però delle varianti.

verità sarà doloroso alla prode armata e ai generosi suoi Capi il sentire che si è creduto di dover tranquillizzare dal Governo Provvisorio la popolazione Milanese sulla temuta permanenza di un battaglione piemontese (1).

E qui il sottoscritto non può trattenersi dal ricordare che ebbe dei lamenti, e delle recriminazioni perchè il Ministro della Guerra con suo dispaccio si mostrò adontato che non si volessero battaglioni di Deposito in Milano!

Tutto ciò è ben triste inizio alla fratellanza e alla concordia del nuovo regno che si vuol stabilire. La maggioranza del Popolo Lombardo ha troppo buon senso per dividere simili grette prevenzioni, ma l'accordare alla piccola minorità una deferenza ossequiosa che non merita, può compromettere gravemente la questione vitale d'Italia. La giornata di ieri non sarà certo un incoraggiamento alle Camere Piemontesi per gettare a terra l'intero edificio della Costituzione, tanto più se si accordassero le quattro leggi, che furono promesse, e che si pretende vengano oggi promulgate.

Per le tre prime nulla può trovare a ridire il sottoscritto, e solamente osserva che, essendo un contratto bilaterale quello che deve stipularsi, ragione e giustizia vorrebbero che, se vi debbono essere delle condizioni, vengano queste insieme dibattute fra le parti contrattanti. Quanto poi alla quarta legge, quella cioè della garanzia della legge elettorale quale fu compilata, non ha bisogno il sottoscritto di dire che non può in nessun modo servir di base se non è discussa e approvata dalle singole parti che devono formar la nuova famiglia.

Il sottoscritto ha troppo rispetto per l'intelligenza dei singoli membri del Governo Provvisorio per parlare della pretesa che queste leggi abbiano a legare la Costituente: è tal assurdo che si ribatte da sè. Quello su cui insiste il sottoscritto si è che prima di mettere le condizioni alla fusione se ne concerti il modo col Ministero Piemontese, giacchè le EE. VV. sanno che delle condi-

---

(1) V. FERRARI, p. 138 (schiarimenti che precedono la pubblicazione del documento). Anche *Il 22 Marzo* interveniva a rassicurare il popolo a questo proposito: « Fra le varie menzogne e calunnie che i nemici del paese si studiano di diffondere per seminare la discordia e raccogliere l'anarchia... questa pure va annoverata che il Governo Provvisorio di Lombardia... abbia concesso al Re Carlo Alberto di mandare in tutte le città di Lombardia fortissime guarnigioni di truppe piemontesi destinate a reprimere ogni moto ed ogni resistenza all'epoca dell'orribile tradimento e della tirannia rediviva ». E dopo di aver rilevato che persone illuse erano giunte a sostenere che la guarnigione destinata a Milano era di 12000 soldati, il giornale precisava il numero dei battaglioni di Deposito, la loro destinazione, e il numero dei soldati di ciascuno. (*Il 22 Marzo*, n. 66, 31 Maggio).

zioni accettabilissime posson rendersi difficili per la forma con cui vengono presentate.

Queste riflessioni che il sottoscritto è andato svolgendo spera che verranno considerate dalle EE. VV. sotto il punto di vista dal quale furono svolte, quello cioè che possa venir compromessa quella fusione che sola può garentire all'Italia la pace, la indipendenza e la libertà.

P. S. - Buona parte delle ansietà espresse dissopra vengono totalmente cancellate dal decreto del Governo Provvisorio che riceve al momento il sottoscritto. Egli si rallegra di cuore che vengano così dissipati i suoi timori, e spera nel buon senso della popolazione milanese per soffocare qualunque tentativo insensato che potesse rinnovarsi (1).

---

(1) Riportiamo, a complemento di questo carteggio, la risposta del Governo Provvisorio alla lettera del Pareto, quantunque edita dal FERRARI, cart. cit., p. 140:

« Milano, 31 Maggio 1848.

« Il Governo si troverebbe in debito di dare un riscontro alla lettera che Ella « gli ha diretto dopo i deplorabili avvenimenti di Lunedì scorso, e se prima d'ora « non lo ha fatto Ella ne troverà facile scusa negli avvenimenti stessi, che troppo « avevano scosso il nostro animo. Oggi noi vorremmo, Sig. Marchese, rispondere « alle osservazioni di Lei, spiegarle i motivi della condotta da noi tenuta per evi- « tare le scandalose scene occorse, e mostrarle quanto e quale sia il nostro buon « volere perchè la tanto desiderata fusione dei due popoli fratelli abbia a succe- « dere in modo, che, accomunando i reciproci diritti, abbiano i due popoli ad « unirsi non solo di fatto, ma ben'anco di animo, di core. Ma dopo la commo- « vente riparazione che la immensa maggioranza del vero nostro popolo ha data « al Governo nello stesso giorno dell'insulto, dopo le spontanee dimostrazioni date « oggi all'esercito italiano, e al Valoroso suo Duce, ogni parola, sig. Marchese, « sarebbe superflua, ogni dimostrazione inutile.

« Se poi dal mezzo di quella ciurma assoldata partì qualche voce di diffi- « denza per l'arrivo di una schiera eletta dei nostri così valorosi fratelli, e se « quella stessa voce diede alle parole proferite in mezzo alla confusione dal « nostro Presidente una interpretazione odiosa, Ella, Sig. Marchese, non ne vorrà « far calcolo, perocchè questa stessa mattina Ella ha avuto una solenne prova « della gratitudine, dell'affetto che il vero popolo e noi primi fra essi nutriamo « per l'invincibile Esercito, e pel Magnanimo Re Carlo Alberto.

« fo: CASATI Pres. - GUERRIERI - P. LITTA ».

(Missioni, cart. 5, fasc. 5).

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

119

*L. Pareto a G. Pareto.*

(Particolare)

*Torino, 29 Maggio 1848.*

*Carissimo Gaetano,*

Appena due righe per darti nostre nuove. Mi dolgono molto i fatti che mi accenni e che mi furono minutamente raccontati dal March. Tanari (1). Ho capito benissimo che dessi non sono prodotti che da una minorità, e che in conseguenza nulla se ne può dedurre circa lo spirito del paese; ma quello che mi rincresce si è che le leggi domandate e soprattutto quella elettorale possono crearci delle difficoltà qui in Torino, dove, come è naturale, vi sono dei restii alla fusione, perchè credono di avere qualche cosa da perdere. Hai fatto bene a fare delle riserve circa la legge elettorale. Spero che saranno udite. Io aspetto con ansietà le notizie del giorno d'oggi, giacchè da quanto mi diceva Tanari vi era da temere che oggi si rinnovassero le scene d'ieri. Spero che domani potrà partir Ricci per costì e porterà seco una specie di tema da convenirsi con codesti Signori sul modo di tenersi all'incirca quando spogliati i voti si vedesse che è stata decisa la fusione e che dall'altra parte qui sarà stata accettata colle condizioni proposte. Io vedo che il momento più difficile del mio Ministero si accosta e confesso che, se non fosse che nol posso fare ora decentemente, mi ritirerei; ma spero che nel cangiamento io sarò messo da lato e potrò tornarmene alla mia vita tranquilla, giacchè parmi di non esser fatto per questo mestiere. Addio, mio caro, stammi bene e credimi, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

120

*Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Valeggio, 29 Maggio.*

*Ill.mo Sig. Marchese,*

La sua di stamattina non era troppo consolante ed il proclama poi mi è parso fuor di stagione (2). Convien non aver cuore per ferire in tal modo un Re che si sacrifica da poi due mesi, ed un'armata che vive di privazioni. Ho

---

(1) Il march. Tanari di Bologna aveva assistito alle dimostrazioni di Milano del 28 Maggio e ne aveva portata a Torino la prima notizia. PAGANI, op. cit., p. 446 e seg. (Lettera del march. D'Adda al Governo Provvisorio, del 29 Maggio).

(2) Allude al proclama del Governo Provvisorio, del 28 Maggio, in cui si garantivano al popolo le franchigie di cui godeva, cioè la libertà della stampa,

scritto al Marchese Lorenzo il mio modo di pensare intorno alla situazione presente ed ho appena il tempo di salutarla. Oggi siamo in viaggio avendo traslocato il Quartier Generale a Valeggio. Come le scrissi jer sera i Tedeschi fecero un movimento verso Mantova e sono in forze: assalirono i Toscani ai quali si mandò soccorso. Il Re volendo essere più vicino alle operazioni venne quà, e molte truppe sono in moto. Si crede che anche verso Peschiera ci sarà una sortita. Il fuoco continuava, ma debolmente dalla piazza.

Suo devotissimo, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 6).

121 G. Ricci, pel Ministro degli Esteri, a G. Pareto.

Torino, 29 Maggio 1848.

Ill.<sup>mo</sup> Signore,

Sono ragguagliato dal Console Generale di S. M. in Marsiglia che giunse in quella città proveniente da Parigi una compagnia di cinquanta volontari composta la maggior parte di sudditi dei vari Stati d'Italia, e di una decina di Francesi, formatasi sotto gli auspicii della nota Associazione Nazionale Italiana e comandata da certo Dinucci Toscano, per recarsi nella Lombardia.

Dietro alle osservazioni fatte al loro capo dal prefato R. Console che non verrebbero ricevuti nè in Genova nè in Livorno, a meno che si presentassero individualmente e con regolare passaporto, quattordici fra loro, sudditi di S. M., ripatriarono alla volta di Nizza e 20 circa fra Toscani, Lombardi e Romani partirono per Livorno col mezzo di passaggio gratuito su piroscafi colà diretti.

Stimo opportuno di renderne consapevole V. S. Ill. all'oggetto che ne informi ad ogni buon fine cotesto Governo Provvisorio, tanto più che sarebbe intenzione del Dinucci di fare con la sua compagnia, ora ridotta dai 20 ai 25 uomini, ma che potrà accrescersi dopo il loro sbarco a Livorno, la sua entrata trionfale in Milano.

In aggiunta di quanto aveva già l'onore di partecipare alla S. V. Ill. col mio foglio in data dell'11 corrente N. 13 relativamente al Colonnello Sig. Pœrio le soggiungerò che il medesimo, giusta quanto mi scrive ora il R. Console in Algeri, avendo dimandato ed ottenuto dal Governo Francese *un congedo*

---

il diritto di associazione, la Guardia Nazionale e si prometteva il suffragio universale per l'elezione dei membri della Costituente. A. CASATI, op. cit., p. 287 e seg.

per *convalescenza*, sta per recarsi in Marsiglia, d'onde, per non compromettersi col detto Governo, verrà in Italia sotto altro nome, ma che, ignorando tuttora le intenzioni a suo riguardo del Governo Provvisorio di Milano, voleva portarsi prima a Napoli e di là al Quartier Generale di S. M.

Onde evitare che il Poerio si rechi a Napoli, ma si rivolga direttamente a Milano, io mi faccio carico di tosto comunicare il contenuto del di Lei dispaccio del 15 corrente al Console Regio in Marsiglia perchè lo renda avvertito delle determinazioni prese dal Governo Provvisorio di Milano in di lui favore, pel caso che il Poerio partisse da Algeri prima che potesse esserne informato da quel Console, a cui aveva già scritto in conformità, appena giunti il precitato di Lei foglio.

(Missioni, cart. 5, fasc. 2).

122            *G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

*Milano, 29 a sera 1848.*

*Eccellenza,*

Vengo d'assistere a una manifestazione importantissima. Se jeri e stamane la pace pubblica fu turbata da un'accozzaglia di gente, il buon senso ed il patriottismo ha preso il sopravvento, e lo ha preso con un'imponenza e una maestà da commovere i buoni dalla tenerezza, e da impaurire i malvagi. Trenta e più mila Guardie Nazionali e altrettanto popolo hanno sfilato in mezzo della Piazza S. Fedele al cospetto del Governo Provvisorio con un entusiasmo spontaneo e vivacissimo, quale io rinunzio a descrivere. Si è guadagnato di gran lunga il terreno, che si poteva credere perduto stamane; la reazione è stata completa e la maggioranza, anzi l'unanimità del popolo ha vendicato altamente l'oltraggio della violazione di sovranità di stamane. Gli evviva all'Unione, alla concordia, al Re, all'Armata, all'Italia hanno echeggiato moltissimo. E' giustizia che io ne renda informata V. E. onde cancellare quell'impressione non favorevole, che può aver prodotto il ragguaglio da me speditole degli avvenimenti di jeri e di questa mattina (1). Il Governo Provvisorio in particolar modo m'incarica esso pure di farle questa partecipazione.

Ho l'onore, ecc.

---

(1) Il Torelli scrivendone al Farina il 30 Maggio diceva che la sera del 29 in Milano non si udivano che imprecazioni contro i facinorosi e i repubblicani; e commentava: « Ti assicuro che per un pezzo non alzeranno la cresta e saranno « ben pentiti del loro pazzo attentato ». A. MONTI, *La guerra santa, ecc.*, p. 122.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

123

*L. Pareto a G. Pareto.*

(Particolare)

*Torino, 30 Maggio 1848.*

*Carissimo Gaetano,*

Ti ringrazio della premura che mi hai mostrato nel tenermi a corrente di quanto è costì successo. La buona causa ha finalmente trionfato, e so, malgrado che tu non me ne abbi fatto parola, che sei stato potentissimo agente per farla trionfare. So che Mazzini è stato la causa di quel disordine e so che hai creduto tuo dovere diriggergli parole forti (1); non vorrei che queste avessero sèguito, giacchè non credo che sia conveniente abbassarsi con chi, dopo aver dato quasi parola di non agire sottomano, poi mette in scompiglio il paese con arti subdole e fa giocar gli altri senza esporsi. Guardati che certa gente qualche volta non la perdona e spero che non saranno state vere, ma pure mi ricordo di certe voci sparse sopra gli autori di un assassinio in Francia che si attribuiva ai Seidi della Giovine Italia. Ripeto che voglio credere non saranno state vere quelle voci, ma in ogni modo bisogna aversi riguardo. Spero che mi manderai presto tue nuove, le aspetto con ansietà.

Viene costà Farina che può esserti utile avendo molte relazioni. Se fosse possibile verrei io, ma mi è assolutamente impossibile il venire. Domani debbo scrivere una lettera per raccomandarti un nostro cugino, il M.<sup>se</sup> Angelo Remedii uscito da questa Accademia, il quale viene a prendere servizio in Lombardia.

Addio, mio caro. A. Ricci non viene ancora questa sera.

(Missioni, cart. 5, fasc. 4).

124

*Un'impresa di trasporti di Genova a G. Pareto.*

*Genova, 30 Maggio 1848.*

*Ill.mo e Preg.mo Signore,*

Ci giunse sommamente grata la di Lei compitissima lettera del 14 andante e confermandole la nostra della stessa data che avvisava a V. S. altre spedizioni, siamo in debito di esternarle tutta la nostra riconoscenza per quanto

---

(1) V. più avanti la lettera del Farina a Lorenzo Pareto, in cui è detto che il diverbio non avvenne col Mazzini, ma con un tale che in istrada parlava dell'armata. Il LUZIO, nel pubblicare una parte di questa lettera (Mem. cit., p. 17), la commenta rilevando l'ingiustizia delle insinuazioni che vi sono fatte a proposito del Mazzini.

V. S. si compiace di indirizzarci. Noi siamo invero ben fortunati ogni qual volta ci è dato far cosa che possa ridondare a pro della santa causa e a dimostrare le nostre simpatie e l'amor nostro per la Patria comune. Se non che noi non facemmo che il dover nostro di cittadini concorrendo in parte ed associandoci a tante opere di pietosa carità e le congratulazioni di V. S. Ill. ci giunsero oltremodo sensibili, per cui le ne esterniamo tutta la nostra riconoscenza.

Ora le annunziamo averle, col solito mezzo, diretto sin da domenica un'altra cassa, ossia un così detto Tamburo in peso kg. 23 e contenente bende e filacce raccolte da diverse Signore e di invio dell'egregia Signora Fanny Balbi-Piovera nata Di Negro, a V. S. raccomandato onde sia inoltrato a nostri ospedali dell'Armata.

Nella settimana avranno luogo altre spedizioni di cui a tempo debito avrà l'avviso.

Dev.mi servi ed amici

CURTI, RISSETTI & C.

(Missioni, cart. 5, fasc. 7).

125 *G. Pareto al Governo Provvisorio della Lombardia.*

(Minuta)

Milano, 30 Maggio 1848.

*Eccellenze,*

Sono ragguagliato dal Governo di S. M. che giunse in Marsiglia proveniente da Parigi una compagnia di 50 volontarii composta la maggior parte di sudditi de' varii Stati d'Italia, e di una diecina di francesi, formatasi sotto gli auspici della Associazione nazionale italiana, e comandata da certo Dinucci Toscano per recarsi nella Lombardia.

Dietro le osservazioni fatte al loro capo dal R. Console residente in Marsiglia che non sarebbero ricevuti nè in Genova, nè in Livorno a meno che si presentassero individualmente e con regolare passaporto, quattordici fra loro sudditi di S. M. ripatriarono alla volta di Nizza, e 20 circa fra Toscani, Lombardi e Romani partirono per Livorno col mezzo di passaggio gratuito su piroscafi colà diretti.

Il R. Governo stima opportuno per mio mezzo di rendere di quanto sopra informate le EE. VV. tanto più che sarebbe intenzione del Dinucci di fare colla sua compagnia, ora ridotta dai 20 ai 25 uomini, ma che potrà accrescersi dopo il loro sbarco a Livorno, la sua entrata trionfale in Milano.

P.S. - Per non lasciar più lungamente senza risposta le EE. VV. in-

torno all'affare de' prigionieri ungheresi profitto di quest'incontro per prevenirle che il Ministero di S. M. si sta di ciò occupando; e che appena potrà avere a sua disposizione un vapore e una persona fidata e di sufficiente abilità, alla quale consegnarli, me ne renderà avvisato, onde si pensi subito a farne l'invio a Genova e di là in Ungheria.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

126

*Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Valeggio, 30 Maggio.*

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Quanto fu sconsolante la prima lettera, altrettanto fu di buon augurio la seconda che segnò la chiusa del 29 Maggio. Peccato che non potei tosto ragguagliarne il Re, ma egli trovasi avanti colle truppe, anzi da un fuoco vivo e continuato si capisce che venne impegnata un'azione seria. Jeri i Tedeschi sortirono in forze contro i Toscani i quali, dopo una onorevole resistenza, essendo tanto inferiori dovettero ritirarsi. Perdettero 150 uomini e 300 feriti. Il Re uscì oggi egli stesso e sto palpitante aspettando il risultato. Non si tratta niente meno che i Tedeschi han passato il Mincio sotto Mantova, sono all'Oglio e se non si pone argine, come tenta personalmente il Re, prendono la strada di Cremona e vanno dritto a Milano. Questa colonna ha 135 pezzi d'artiglieria. D'altro canto jeri ci assalivano dal piano di Rivoli, ma ebbero a pentirsi e [la bri]gata di Piemonte dee averli malmenati. Il Re si espone veramente senza riguardo, e credo che le persone che han fatto la dimostrazione non han motivo di pentirsene. La battaglia d'oggi fu tremenda: i Tedeschi assalirono Goito con 30/m. uomini, han messo insieme 135 cannoni (1). Se il colpo riusciva andavano dritto a Milano. Sembra che fu ispirazione del Re quella di portarsi oggi all'incontro con 20/m. uomini e 46 cannoni. S. M. non è giunta ancora e son le 9½, ma ci fece dire che il nemico era respinto, e lo faceva inseguire dalla cavalleria. *Peschiera capitò*. La giornata d'oggi è dovuta all'eroismo del Re il quale fu sempre in mezzo alle bombe ed alla mitraglia.

Ho appena il tempo di dirmi, ecc.

---

(1) Non 135, ma 53 secondo il FERRARI (op. cit., p. 136, n. 3) che attinge questo dato dal FABRIS, *Gli avvenimenti militari del 1848 e 1849*, Torino, 1898-1902.

( Carte politiche diverse. Cartella 25, fasc. 141.)

127

*Maurizio Farina a Lorenzo Pareto.*

*Milano, 31 Maggio, ore 1½ pom.*

*Eccellenza,*

Il fatto che ci aveva messo in qualche inquietudine, concernente il degnissimo Marchese Gaetano, era vero, ma non avvenne con Mazzini; fu un momento di generoso trasporto per avere inteso da uno in istrada parlare indegnamente dell'armata ligure-piemontese. Egli lo riprese con vive e durissime parole, poi le diede il suo nome. La cosa non ebbe altro seguito. Molte persone e deputazioni apposite vennero a fargli scuse dell'accaduto. Insomma l'E. V. può essere tranquilla ed assicurata che l'ottimo di lei fratello è protetto dalla pubblica stima e gratitudine di tutti i Milanesi e nulla può succedergli di sinistro e spiacevole.

Io giunsi in questa città nel preciso istante in cui perveniva al Governo Provvisorio la grande notizia della resa di Peschiera e di una bella vittoria riportata dalla nostra armata, di cui l'E. V. riceverà contemporaneamente i particolari. Il contento, la gioia de' Milanesi è al colmo; tutte le campane suonano a festa, il cannone del Castello annunziano (*sic*) il faustissimo avvenimento, e se non fosse funestata dal dispiacere di sentire il Re ed il Principe feriti (sebbene anche ciò per una parte sia bene) oltre a forse ben molti altri nostri fratelli, la giornata sarebbe delle più belle e soddisfacenti che si possano avere per tutti quelli che sentono italianamente.

Il fragore della musica militare, e tante persone che parlano mentre le scrivo dalla camera di suo fratello, mi impediscono di continuare, e l'E. V. vorrà perdonare la confusione di questo povero scritto, non guardando che all'animo agitatissimo del suo dev.mo

MAURIZIO FARINA.

P. S. - Dal balcone il Marchese Gaetano ha degnamente parlato alle sottostanti moltitudini e ne riscosse li più vivi applausi, li più lieti evviva all'armata al Re, ai popoli liguri-subalpini eccheggiano da tutte le parti, e questa vittoria suggella la nostra fratellanza.

(Missioni, cart. 5, fasc. 6).

128 G. Ricci, per il Ministro degli Esteri, a G. Pareto.

Torino, il 31 Maggio 1848.

Ill.mo Signore,

Col mio foglio del 18 cadente mese n. 15 io trasmetteva alla S. V. Ill. un esemplare della circolare stata da me diramata ai Consoli di S. M. all'Estero, affinchè fosse Ella anche informata dell'incarico loro dato di prendere sotto la loro protezione i sudditi Lombardi.

Ricevo ora dal Console di S. M. in Corsica l'annuncio che colà l'agente consolare della Toscana continua riguardo ai sudditi della Lombardia a disimpegnare le sue funzioni rilasciando e vidimando loro i passaporti. Quantunque io supponga che il Console Toscano rimase unicamente per mancanza di nuove disposizioni incaricato delle funzioni che prima esercitava, tuttavia prego la S. V. Ill. di volersi costì informare delle intenzioni di cotesto Governo in proposito e di comunicarmi il risultato delle ricevute spiegazioni per nostra norma.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

129 Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.

Valeggio, 31 Maggio.

Ill.mo Sig. Marchese,

Non ho gran cosa ad aggiungere alla mia di jeri: il Re malgrado una dirotta pioggia stette oggi dalle 10 alle 6 in campagna, ma il nemico non ci ha assalito. Il Duca di Savoia per la ferita e grave contusione che ebbe nella coscia non potè montare oggi a cavallo. Domani saravvi *Te Deum* a Peschiera. So che circolano note del Governo che volevasi installare, che non sarebbero onorevoli ad alcune persone, le quali presumo vorranno venirne in chiaro (1). Spero che Casati non avrà sofferto di tante emozioni.

Le sono inalterabilmente, sig. Marchese preg.mo, ecc.

---

(1) Allude alle note di nuovi membri del Governo, che avrebbero dovuto prendere il posto del Casati e dei suoi colleghi in seguito ai tumulti del 29 Maggio. Due sono riportate da C. CASATI, *Nuove rivelazioni*, II, p. 288; in esse figura il nome di P. Litta, di A. Guerrieri, di G. Strigelli e di L. Anelli, cioè di membri del Governo Provvisorio, i quali, secondo il Castagnetto, avrebbero voluto « venirne in chiaro ».

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

130

*L. Pareto a G. Pareto.*

(Particolare)

Torino, 1° Giugno 1848.

*Carissimo Gaetano,*

Due sole righe per ringraziarti e per darti nostre nuove, le quali sono buonissime. Mi ha fatto molto piacere il sentire che non ti era accaduto nulla (1). Io stava — te lo confesso — non poco in ansietà. Qui vi è stato gran festa per le nuove che mi hai mandato, vi è stato entusiasmo per quanto ne è capace questo popolo. Ho parlato pei capotti, ma mi dicono che ne mancano anch'essi per la qual ragione non mandano la riserva; ne parlerò nondimeno meglio. Le altre pratiche le ho presenti, ma se ne ho parlato non sono riuscito ancora a far nulla. Pei prigionieri da mandarsi in Ungheria, tosto che avremo fissato chi mandare colà, te ne farò avvisato per le disposizioni che possano venir prese.

Ringrazia quelli che si compiacciono ai nostri trionfi.

Addio, mio carissimo, addio.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

131 *Gaetano Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

(Minuta)

Milano, 1° Giugno 1848.

*Eccellenza,*

A seconda degli ordini espressi da V. E. col dispaccio N. 42, dimostrai a questo Governo Provvisorio la necessità e convenienza d'una riforma da farsi ad equi termini di reciprocità sulle tasse de' giornali piemontesi che si spediscono in Lombardia.

Fin da quell'epoca mi fu risposto che si stava preparando una legge a questo riguardo, che avrebbe soddisfatto il desiderio universale. Solo però nel giorno 30 p. p. Maggio fu pubblicato un decreto dal Governo Provvisorio, con cui si promulgava questa nuova tariffa. La tassa d'introduzione per i giornali nazionali è ridotta al minimo importo di 2 centesimi, locchè non v'ha dubbio favorirà moltissimo il nostro giornalismo.

---

(1) V. la lettera di L. Pareto a G. Pareto del 30 Maggio, n. 123 e quella del Farina a L. Pareto del 31 Maggio, n. 127.

Qui unita Le trasmetto una copia di detto decreto (1), la cui ritardata pubblicazione fu causa ch'io abbia differito fino ad oggi di riscontrare il succitato dispaccio di V. E.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

132 *Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

Valeggio, 1° Giugno.

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Da Torino mi scrivono che hanno opinato per avere i deputati di Milano e me ne duole. Si fanno complicazioni dove tutto è semplicissimo: una buona fusione con proclama del Re, che guarentisce tutte le libertà, poi convocare la Costituente e formare un ministero misto che amministri costituzionalmente (2). Se non si addotta tale partito avremo disordini, in un momento in cui ci occorre unione e calma per attendere alle cose della guerra. I Tedeschi si son concentrati verso Verona, ed aspettano rinforzo di 8/m. dalla Piave: entrò anche un battaglione dal Tirolo e n'aspettano altri due. Non mi consta quali sieno per essere le operazioni del nostro esercito, ma intanto i Tedeschi rientrano in Lazise che era dai nostri abbandonata. Son forti molto e non vogliono darsi vinti. Mi mandi buone nuove, e di Ricci vedo che convien disperare (3).

(Missioni, cart. 5, fasc. 4).

133 *Il Comitato Centrale di Sicurezza Pubblica a G. Pareto.*

Milano, il 2 Giugno 1848.

Venne fatto supporre che quotidianamente possono introdursi nel campo di S. M. persone che spiandone i movimenti ne fanno avvertito il nemico. Si crede quindi in dovere lo scrivente di portare ciò a notizia di V. S. Ill. per quelle determinazioni che nella sua prudenza crederà di prendere.

Pel Comitato

LEGNANI, *Segr. Generale.*

---

(1) E' pubblicato in *Raccolta di decreti, avvisi ecc.*, v. II, p. 95 e segg.

(2) Quasi le medesime cose scriveva al Casati. (FERRARI, cart. cit., p. 137).

(3) Perchè non veniva al campo, nonostante le sue insistenze.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

134 *Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

Valeggio, 2 Giugno '48.

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Spero che il corriere col cav. Farina saran giunti in buon essere: il corriere che arrivò stamattina, non avendo trovato l'altro in via, ci lasciò qualche inquietudine perchè i Tedeschi sono nelle vicinanze di Castiglioni (*sic*). Occupano Medole, furono a Castelgoffredo ed Asola, insomma si vede che avean progetto di chiuderci affatto nella rete. Ed è al punto che la via di Cremona è chiusa, e non potendosi aver viveri da quella parte convenne ridurre la razione ai nostri poveri soldati a Goito. Il nemico ha circa 30/m. uomini e minaccia seriamente; ora il Re fa riunire una parte dei corpi che eran sotto Peschiera, e va lui giornalmente a riconoscere il nemico, finchè non segua qualche serio conflitto ch'io credo imminente. E mentre il grazioso sig. Bocconi chiede conto in piazza al Governo Provvisorio del cosa facciano i depositi piemontesi (1), i nostri soldati staranno spargendo il loro sangue per dargli tempo di fare i suoi discorsi. Così va il mondo. Di bollettini io non ne vidi mai, ed il sunto che so delle notizie è quello che le mando. Del cosa si voglia fare a Milano non ho nemmen più cuore a parlarne. Della Venezia ho assai buone notizie.

Le sono inalterabilmente, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

135 *G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

(Minuta)

Milano, 3 Giugno.

*Eccellenza,*

Sono a pregarla di voler rimediare a un grave inconveniente. Ogni qual volta accade qualcosa d'importante alla gloriosa nostra armata, non se ne può avere esatta notizia a Milano che da dei rapporti spesso esagerati che giungono al Governo Provvisorio, oppure 48 ore dopo dalle Gazzette di Pie-

---

(1) Il Bocconi era uno degli oratori che in piazza, durante le dimostrazioni del 28 e del 29 Maggio, avevano lanciato ingiurie contro i battaglioni di deposito.

monte, meno qualche cenno che gentilmente ne fa in sue lettere il conte di Castagnetto. V. E. ben vede quanto importi alla questione politica che qui si tratta la questione militare, che deve esser presentata da fonti ufficiali ed al più presto possibile. L'ultimo fatto di Goito, se non era un rapporto del Conte Martini, si avrebbe avuto in Milano 48 ore dopo, cioè all'arrivo delle Gazzette Piemontesi (1).

Non mi pare che vi sia dignità nessuna per l'Incaricato di affari che V. E. ha spedito a Milano, e che fa tutti i suoi deboli sforzi per cooperar allo scopo, l'andar a mendicar notizie al Governo Provvisorio, o dover rispondere agli accorrenti che dal campo non si stima bastantemente importante la città di Milano per lasciarvi una copia del bollettino, che si spedisce giornalmente a Torino. Ciò fa cattivissimo effetto nella città, e nell'opinione che tanto importa di coltivare (2). Già molte volte ebbi occasione di lamentarmi di questa noncuranza. Mi rivolgo adesso a V. E., onde voglia pregare il Ministero di Guerra perchè inviti il capo dello Stato Maggiore a voler rimettere una copia del bollettino che spedisce in Torino, alle mani dell'Incaricato di affari in Milano.

Lo ripeto, mi pare esser indispensabile che le funzioni che mi vennero affidate sieno esercitate con tutta quella dignità e convenienza che si devono al Governo che sono incaricato di rappresentare. Non concepirei, nè ammetterei personalmente che ciò potesse aver luogo in una diversa maniera.

In attenzione che V. E. voglia far quest'ufficio presso chi di diritto, ho l'onore, ecc.

---

(1) Il Martini aveva la sera stessa della battaglia mandata a Milano una staffetta « che accennava con poche parole alla vittoria di Goito e alla resa di Peschiera ». FERRARI, cart. cit., p. 171 (In PAGANI, op. cit., p. 274 sono pubblicati due biglietti scritti da lui la sera del 30, sul campo, il primo alle 7, il secondo alle 7½: gli originali dei medesimi sono nell'archivio Casati). Il giorno seguente da Valeggio mandò un più ampio rapporto (MONTI, cart. cit., p. 171).

(2) Non si capisce infatti come dal campo, dove pure le preoccupazioni politiche avevano tanto peso, si trascurasse di dare con sollecitudine comunicazione dei successi militari. Anzi, nei bollettini tanto poco si magnificavano le vittorie, che C. E. Della Marmora scriveva alla moglie dopo il fatto d'armi di Pastrengo: « on est bien loin d'avoir fait mousser l'affaire; il [le bulletin] est bien pâle et au dessous de la vérité, l'on peut dire; car il n'explique rien; les Français en auraient tiré un tout autre parti, soit politiquement, soit pour le moral de l'armée. « soit pour pousser les opérations ultérieures ». M. DEGLI ALBERTI, *Alcuni episodi ecc.*, p. 273 (72).

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

136

*Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Valeggio, 3 Giugno.*

*Ill.mo Sig. Marchese,*

La lettera del Dr. Gherini è tanto interessante, che ne resi conto al Re, e sarebbe bene ella la facesse inserire in qualche giornale, a Milano o a Torino (1).

I Tedeschi si avanzarono nelle posizioni che le accennai jeri, ed avendo i nostri indebolito il corpo intorno a Peschiera per rinforzare l'armata principale, scesero da Rivoli e convenne che i nostri si concentrino in Cavalcastelle. Sonosi anche trasportati i magazzini da Monzambano in Peschiera per salvarli da ogni eventualità. Domani si prevede una fazione tremenda: e faccia ben sentire che se fosse per noi alla peggio, in due giorni gli Austriaci sono in Milano, e ciò pur troppo è vero. Stasera il Re va a dormire a Goito per essere più per tempo vicino al campo dell'azione. E dovendo partire non ho che il tempo di salutarla, e rallegrarmi con Farina del suo felice arrivo.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

137

*L. Pareto a G. Pareto.*

*(Particolare)*

*Torino, 3 Giugno 1848.*

*Carissimo Gaetano,*

Appena poche righe per dirti che io credeva che sarebbe costì venuto Alberto Ricci, ma avendo detto al Consiglio che forse sarebbe venuta invece qui una Commissione, si è pensato che sarà forse meglio, perchè le trattative potranno anco essere spedite più presto; cosicchè, se credi opportuno di far parti perchè la detta Commissione venga, farai bene (2).

---

(1) Come si deduce da successivi documenti, il Gherini aveva visitati gli Ospedali di Brescia, e della visita aveva steso una relazione.

(2) Il vero motivo per cui L. Pareto aveva preferito che una Commissione di Lombardi venisse a Torino è nella lettera scritta il 6 Giugno da Carlo D'Adda al Governo Provvisorio: « Il marchese Pareto già da due giorni vi scrisse essere de-

Rispondo ora a quanto mi dici per riguardo al non aver bollettini dell'armata: la stessa lamenta dobbiamo fare anco qui noi, giacchè bene spesso mancano a noi pure, e bisogna farne ogni momento delle doglianze, e pare che quel signor Capo di Stato Maggiore ci dia poco retta.

Dal tuo dispaccio rilevo quanto sia stata gradita la protezione offerta ai Lombardo-Veneti dai nostri Consoli. Si scriverà in modo particolare a Costantinopoli, affinchè una speciale protezione sia accordata a quella colonia Lombardo-Veneta. Aspettiamo ora con impazienza altre nuove di qualche nuovo fatto e questo per rendere più compiuto l'effetto della battaglia precedente.

Addio, mio caro, stammi bene e credimi, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

138

*Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Valeggio, 3 Giugno [recte: 4].*

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Jeri sera fummo a Goito, si credeva imminente una gran battaglia, le nostre truppe eran piene d'ardore, e felicissima la disposizione del combattimento: cosa vuole? i Tedeschi si ritirarono tanto precipitosamente che pareva una buona fuga. Il Re colla sua armata passò pel loro campo, che era molto ben fortificato, e spinse fin sotto Mantova. Il nemico riparò parte in città, parte sotto il cannone. Predarono e rubarono nel modo il più scandaloso, nelle chiese insultarono le immagini della Madonna, portarono via pisidi spargendo le Ostie, son veri barbari. Il Re fece 30 miglia a cavallo, ora aspettiamo le disposizioni. Il risultato dei voti è stupendo e tale da consolare. Mi stupisce solo che sopra 591.683, soli 129.440 abbiano votato. Ciò do-

---

« siderio del Ministero che una Commissione vostra si portasse a Torino onde con-  
« certare il modo pratico per la fusione nostra e del Piemonte in un solo Stato. La  
« ragione che lo spinse a questo si è che il Ministero non è molto omogeneo, e per  
« conseguenza è necessario che tutti possano entrare a prender parte nelle conclu-  
« sioni del trattato » PAGANI, op. cit., pag. 281. Ma a Milano, dove si attendeva il  
Ricci « per combinare il sistema transitorio » (FERRARI, cart. cit., p. 142), non si  
persuasero troppo presto di questa necessità o convenienza, se il 9 Giugno non  
erano ancora arrivati i Commissari a Torino, benchè il Farina li avesse annunciati  
per l'8. PAGANI, op. cit., pag. 282. L'insistenza del Governo Provvisorio per avere  
il Ricci si deduce anche dalle lettere successive di Lorenzo Pareto al fratello.

vrebbe [animare a pronunciare ?] subito quella fusione che si vede essere nel voto dell'universale. Scrivo oggi vivamente a Lorenzo ed al Ministero, ed ella continui ad informarmi. Rassegnerò a S. M. le carte comunicatemi.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

139

*L. Pareto a G. Pareto.*

(Particolare)

Torino, 4 Giugno 1848.

*Carissimo Gaetano,*

Da quanto ti ho scritto col corriere di jer sera, avrai capito la ragione per cui non ti ho spedito staffetta per indicarti cosa pensava il Consiglio circa al mandare costì Alberto Ricci, o ricevere quì la Commissione, che mi accennavi l'altro giorno essere intenzione del Governo Provvisorio di mandare a Torino. I miei colleghi sono rimasti fermi in quella intenzione, e perciò avendoti scritto in conseguenza jer sera, non ho creduto necessario rinnovartene l'avviso conforme per via straordinaria. Quanto alle tue giuste lagnanze circa il non ricevere i bollettini delle fazioni dell'esercito, io ho scritto lungamente e fortemente colà, ma temo saranno parole vane, giacchè parmi che quel Signor Salasco faccia l'orecchio sordo e voglia far a modo suo. Disgraziatamente è un poco nelle grazie in alto loco, e difficilmente si può parlar molto chiaro senza timore di cagionar mali maggiori. Staremo a vedere cosa mi si risponderà.

Un Sig. Joseph Vignet, nominato capitano nell'armata Lombarda dal Governo di Milano, non avendo potuto rendersi subito al suo posto, vorrebbe che tu lo raccomandassi per non provare difficoltà; se puoi fare qualche cosa per lui, fallo a nome mio.

Tornando alle cose che riguardano Milano, ti dirò che finora non si è precisamente formulato quanto si debba fare, ma credo che, venendo quà la Commissione, questi nostri Signori alla belle meglio si accomoderanno a quanto verrà proposto, se non è diverso molto da quanto fu indicato da Alberto Ricci essere l'intenzione del Governo Provvisorio di Milano.

Noi quà, come ti dicevo, non abbiamo niente di più circa le notizie dell'armata. La lettera di Castagnetto pare un poco allarmante, ma riflettendo bene credo non vi sia luogo a temere, giacchè uno sforzo anco lieve del nostro esercito che si spingesse in giù da Goito, basterebbe a tagliare in mezzo l'armata nemica.

Addio, mio caro, finisco perchè è tardi e voglio far partire il corriere.

(Missioni, cart. 5, fasc. 4).

140

*Il Municipio di Genova a G. Pareto.*

*Genova, il 4 Giugno 1848.*

Come abbiamo avuto l'onore di accennare alla S. V. Ill. nel nostro foglio del 30 Maggio scaduto, col corriere di quest'oggi inoltriamo costì al di Lei indirizzo un gruppo di L. 800, e tre casse contenenti diverse uniformi ed oggetti di vestiario, che destiniamo in soccorso ai volontari genovesi che trovansi al campo aggregati ai bersaglieri del primo Corpo d'armata comandato dal valoroso General Bava.

La somma preaccennata ci venne rimessa da questo Monsignor Vicario capitolare, ed è il prodotto di colletta fatta fra gli individui componenti il clero di Genova.

Nel pregare quindi la S. V. Ill. a volersi degnare di far recapitare il tutto, e quanto più presto potrà, al Sig. Cav. Avv. Luigi Corsi, Capitano nella Compagnia dei ridetti Bersaglieri, pel quale Le compieghiamo anche una lettera, acciò possa farne immediatamente la distribuzione a quei giovani che tanto hanno meritato della patria, Le rendiamo anticipatamente per simile favore i più distinti ringraziamenti, ecc.

*I Sindaci*

GIUSTINIANI

Si avverte che gli oggetti di vestiario sono il prodotto di colletta fatta fra nostri Decurioni.

P.S. - La preghiamo di volerci poscia far conoscere l'ammontare delle spese che Le sarà occorso di fare per suddetta spedizione, acciò possiamo, come è nostro dovere, rimborsarnela.

(Armata in Lombardia, Mazzo 9, Corriere del 9 Giugno).

141

*Gaetano Pareto al Franzini.*

[*Milano, 5 Giugno 1848*].

*Eccellenza,*

Il Signor Francesco Daneri, figlio del Senatore Daneri, vorrebbe entrare al servizio. Già ne scrissi a mio fratello Lorenzo e mi promise che appoggierebbe la dimanda presso il Ministro di Guerra. Mi prendo la libertà di raccomandarlo a V. E. E' uomo di ingegno, di coraggio, e di specchiata illibatezza e mio amico. Credo poi che a Genova farebbe buonissimo effetto se

potesse avere qualche grado, giacchè non essendo nobile, si vedrebbe che non vi sono privilegi.

Scusi l'incomodo e creda, ecc. (1).

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

142

L. Pareto a G. Pareto.

(Particolare)

Torino, 5 Giugno 1848.

Carissimo Gaetano,

Stassera abbiamo, per straordinario, seduta alla Camera ove per ispasso siamo stati da mezzogiorno alle cinque: questa si è la ragione per cui scriverò brevissimamente. Malgrado le ragioni che tu mi esponi (2) e che io valuto moltissimo, qui si sta sul creder migliore la venuta della Commissione, tanto più che si vorrebbe anco prendere a lungo coi medesimi, schiarimenti circa l'amministrazione della Lombardia: non so di chi sia composta questa Commissione; si bramerebbe che vi fosse Durini (3) e Strigelli, ma se dessi non fossero nel numero, sarebbe desiderabile che per qualche mezzo venissero indotti a portarsi anco per breve tempo a Torino, affine di concertarsi anco meglio col Ministero, giacchè mi si dicono gli uomini più capaci, e quelli sui quali sarà bene gettare principalmente gli occhi pel nuovo Ministero. Vorrei ancora sapere cosa succeda di Alessandro Porro (4), giacchè certamente sarebbe uno

---

(1) La data si ricava dalla lettera ufficiale del Pareto, cui è annessa questa particolare, e che reca la seguente annotazione: « Rispondere che sarà nominato sottotenente nel 3° Reggimento di fanteria, e farne il Decreto. Risposto li 9 di Giugno ».

(2) Manca nel carteggio la lettera di G. Pareto, a cui qui si allude.

(3) Il Durini era stato il promotore della legge del 12 Maggio e il Casati aveva scritto di lui: « ...la persona alla quale il paese deve più d'ogni altra è il Signor Giuseppe Durini, uomo di talenti superiori e d'una onestà veramente spartana, ma vero amante della Patria e non utopista; esso è l'anima del Governo, uomo senza ambizione, senza amore all'interesse » (FERRARI, cart. cit., pag. 113). Dopo di che si intende bene come il Governo sardo avesse messo gli occhi su di lui. Del Giulini il Castagnetto si lagnava un po' nell'Aprile, perchè si lasciava travedere repubblicano e faceva con lui « discorsi eccentrici e qualche volta metafisici »; nel complesso però gli pareva « eccellente persona » (*ibidem*, p. 52) e il PAGANI lo dice « una delle menti più lucide, più equilibrate, più coscienti della società milanese » di quell'epoca (op. cit., p. 132).

(4) Alessandro Porro dal 17 Maggio rappresentava il Governo Provvisorio presso la Dieta Germanica (MONTI, cart. cit., p. 39 e segg.).

di quelli che anche molto bene potrebbesi avere in vista. Indicami un poco se desso è a Milano, come pure parlami di Prinetti (1), e suggeriscimi pure se conosci altre capacità, giacchè si vorrebbe naturalmente adoprarle tutte, quando i loro principii non siano assolutamente contrarii a quelli del Governo rappresentativo inteso anco larghissimamente.

Ho comunicato la tua nota al Ministero della Guerra, che vi darà corso. Finisco perchè bisogna che fugga alla Camera. Addio.

(Missioni, cart. 5, fasc. 5).

### 143 *Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto.*

*Milano, 5 Giugno 1848.*

*Signor Marchese,*

Nel contratto 11 Aprile stipulato colla Ditta Luigi Desanti & C. per le somministrazioni di viveri e foraggi all'Esercito di S. M., si è stipulato che l'Erario Sardo pagherebbe ogni decade l'importare delle somministrazioni alla Compagnia, e che l'Erario Lombardo dovesse poi rimborsare ogni mese la spesa.

Con questa stipulazione ne veniva di conseguenza che l'Erario Sardo dovesse trovarsi alla fine d'ogni mese in disimborso di circa tre milioni di franchi per averne il rimborso a richiesta dell'Intendente Militare Sardo sulla sola presentazione delle sue liquidazioni a termini del contratto.

Finora il Governo Lombardo si è trovato in situazione di non domandare al Governo Sardo l'esecuzione di questa parte di convenzione, perchè, rispettando le intelligenze fatte in buona fede da entrambe le parti, pagò direttamente in quanto che si trovò munito dei fondi occorrenti.

A quest'ora il Governo Lombardo trovasi in disimborso di circa 4.700.000 lire già Austriache pagate alla suddetta Compagnia, compresa l'anticipazione convenuta di un milione di franchi, e il Governo Sardo è in disimborso di un milione di franchi spediti in effettivo a Milano, alla qual somma il Governo

---

(1) Luigi Prinetti aveva rappresentato la Lombardia presso la Confederazione Svizzera; più tardi, il 6 Luglio, entrava a far parte del Comitato superiore d'armamento con l'incarico di recarsi « nei luoghi dell'interno e dell'estero » a fare gli acquisti necessarii e di controllare i versamenti e le consegne degli effetti. V. *Raccolta di decreti ecc.*, Il p. 371. Ignazio Prinetti era invece Segretario al Ministero della Guerra.

Lombardo avrebbe da contrapporre altre somministrazioni che non importa di qui richiamare.

Se il Governo Lombardo fosse nella piena e tranquilla possessione di tutte le sue risorse, avrebbe potuto aver fornito l'Erario in modo da non incomodare il Governo del Re, ma l'andamento finanziario ha subito gravi perturbazioni, per modo che il valente non entra nell'Erario nè con quella regolarità, nè con quella intierezza che valga a prevenire inconvenienti.

Egli è perciò che il corrente mese di Giugno viene a riuscire mese poverissimo per l'Erario Lombardo, che dovette riuscire depauperato dalle ingenti somme dovute distrarsene per l'armamento ed equipaggiamento dell'armata lombarda, al fine di non lasciare sola sul campo la sorella sarda. E quando si consideri che a quest'ora abbiamo poco meno di 20/m. uomini armati ed equipaggiati, e che fra venti giorni od un mese ne avremo altri 16/m. col relativo compatibil corredo, vedrà il Governo del Re che questo paese senza risorse militari di sorta ha dovuto fare ingentissimi sforzi per riuscirvi in sì breve tempo, e in mezzo a difficoltà di persone e di cose veramente gravissime.

Sul finire di Giugno poi e col mese di Luglio le risorse abbonderanno per modo che si potrà probabilmente rendere la pariglia al Governo del Re, mentre principia l'incasso del prestito forzato di 24 milioni che il paese ha ricevuto tranquillamente e pagherà tranquillamente, e questo pure senza pregiudizio delle ordinarie risorse, che eccedono sempre il bisogno, quando se ne eccettui quel della guerra.

Il Governo Lombardo deve quindi pregarla vivamente, Sig. Marchese, a volersi interessare presso il Governo del Re, perchè, a termini del contratto, voglia compiacersi di anticipare i fondi relativi alle tre decadi dell'incominciato mese di Giugno, e quindi tre milioni di franchi per l'oggetto sussistenze, e questi in tre rate di otto in otto giorni, per non compromettere questo servizio di suprema importanza.

Che se nel frattempo fosse anticipata qualche parte del prestito di cui sopra, il Governo Lombardo si farà premura di renderla avvertita, Sig. Marchese, perchè l'invio dei fondi venga tantosto sospeso.

La certezza di non dover fare che un solo paese sarà pure argomento di esaudire questa preghiera.

CASATI - DURINI - P. MORONI - BROGLIO.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

144

*Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

6 Giugno 48.

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Non capisco più niente e ne rimango avvilito. Perderanno un paese che si dichiarò con un voto così strepitoso, ed ove bastava dire la parola *fiat*. Pur troppo le quistioni di personalità fanno tacere ogni altra considerazione. Scrissi al Ministero così vivamente da poi due giorni, che non ho più nè mano nè testa. Oggi ancora ripeto le stesse cose, e poi chino il capo (1).

Il sig. Viscontini se viene sarà collocato. Ai Signori della Guardia Civica la prego di esprimere la viva gratitudine del Re per una bella carta d'Italia che gli mandarono per mezzo del fratello del Conte Casati. Dica poi anche loro che appena cessi il bisogno urgentissimo di armar soldati il Re si farà un piacere di far mettere a loro disposizione un numero di fucili: ora per verità non sarebbe possibile. I Tedeschi son nelle pianure tra Mantova e Verona, i nostri nelle posizioni lungo il Mincio e a Villafranca: non si annunzia alcun movimento, e si avrebbe sommo bisogno di rinforzi lombardi (2).

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

145

*L. Pareto a G. Pareto.*

(Particolare)

Torino, 7 Giugno 1848.

*Carissimo Gaetano,*

Due brevi righe per annunciarti la ricevuta della tua; come ti diceva non è colpa mia se non è venuto Ricci, ma qui si volle o si preferì che venisse la Commissione. Domani vedremo cosa vorrà: parmi che il Ministero misto dovrebbe soddisfarli: è il solo modo di indicar la fusione e di utilizzarla subito. Alla Camera è stato adottato un paragrafo all'indirizzo, in cui si è detto in termini precisi che si spera nella formazione di una Costituente, dunque da

---

(1) Lo sconforto del Castagnetto era dovuto al fatto che non si effettuasse immediatamente la fusione, e si cercasse di conservare il Governo Provvisorio, « uno « Stato nello Stato » FERRARI, cart. cit., p. 159.

(2) La lettera termina qui, senza firma; essa è autografa, tranne la data, che venne aggiunta da altra mano.

questo lato non vi saranno difficoltà. Resterà a vedere il Senato, ma credo che anch'esso si *exécute* di buona grazia. Vi sono delle altre questioni di supremazia che qua scottano un poco, cerchiamo di farle passare indorando la *pillule* il meglio che sarà possibile (1).

Non capisco per un altro lato cosa faccia codesto Governo Provvisorio; sento che manda agenti e prende misure come se invece di essere un Governo Provvisorio alla vigilia di lasciare le sue funzioni, fosse un governo stabilito che dovesse avere davanti a sè dei secoli.

Ho presentato al Ministro delle Finanze la loro nota circa il pagamento dell'impresa de' viveri; mi ha detto che mi risponderà, ma gli grava di dover tirar fuori quella somma. La seconda nota, circa la diminuzione delle manifatture di seta, la presenterò dimani, ma alla vigilia della fusione mi par quasi inutile.

Ho visto Farina, che mi ha dato tue buone nuove. Ho visto anco Martini (2). Addio, mio caro. Credimi, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

146

*Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Peschiera, 8 Giugno.*

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Oggi furono qui il sig. Patrizio con altri tre Signori Litta, Melzi ed Archinti, videro il Re e spero siano rimasti soddisfatti (3). Tutti son d'accordo a desiderar la fusione, e voglio sperare che coi deputati spediti a Torino non si tarderà ad avere un risultato. L'essere venuti noi a Peschiera dà idea di un movimento verso Rivoli: dimani si va a Garda. Se capita qualche novello fatto ne la terrò a giorno, e dalla di lei gentilezza aspetto il dettaglio delle cose politiche.

Mi creda inalterabilmente, ecc.

---

(1) Evidente allusione alla questione della capitale.

(2) Il Martini aveva in quei giorni rassegnate le sue dimissioni ed era stato sostituito da Antonio Beretta.

(3) Della visita di questi Milanesi il Castagnetto scrisse pure alla moglie il medesimo giorno: « Ils voulaient parler avec le Roi qui lui même a eu un conseil de guerre de 4 heures. Il furent tous les quatre invités à dîner ». A. COLOMBO, *Carlo Alberto nella campagna del '48*, ecc., p. 472.

(Missioni, cart. 5, fasc. 5).

**147** *Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto.*

(Copia)

Milano, 8 Giugno 1848.

Da diverse vie indirette è pervenuto a notizia dello scrivente Governo che in Francia, e a quanto pare nella città di Lione, la propaganda repubblicana francese si stia occupando nell'organizzare un corpo di 5/m. uomini, che verrebbero diretti in Italia, in apparenza per prestarci ajuto nella guerra, ma in fatto per dar forza e appoggio a un partito repubblicano che si farebbe supporre esistere in Lombardia d'accordo con quello francese. Un privato signore, che ne avverte di ciò, soggiunge che questo corpo consta di 800 arruolati, ed è sotto il comando di certo Balabò o Barnabò, e che esistono già i fondi forniti da' repubblicani francesi e italiani. Quello stesso corrispondente poi aggiunge che, essendo andato a parlarne con S. E. il Ministro Brignole, trovò che questi non era ben informato della cosa (1).

Sebbene il Governo scrivente non abbia sentore di questo partito, che a sostegno delle proprie individuali opinioni invochi un ajuto armato e tenti involgere la propria patria negli orrori della guerra civile, pure essendo di fatto che in Francia si organizza questo corpo, composto, a quanto si vorrebbe, della feccia del paese, ci affrettiamo d'interessare V. S. perchè ne renda edotto il proprio Ministero per quelle pratiche ch'Egli credesse attivare all'oggetto di rendere inutili le mene suaccennate, o quanto meno perchè siano di nuovo spediti gli ordini opportuni al confine, acciocchè sia a quel corpo d'armata impedito l'ingresso in Italia.

Pari comunicazione viene da noi fatta alla Dieta Svizzera e al Governo Toscano, perchè consimili disposizioni sieno date ai rispettivi confini di quegli Stati.

f°: CASATI - BORROMEO - TURRONI.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

**148** *Gaetano Pareto al Ministro degli Esteri.*

(Minuta)

Milano, 9 Giugno 1848.

Eccellenza,

Coerentemente all'avviso che ne diedi ieri a V. E. per mezzo di lettera particolare, le faccio noto come sia giunta a questo Governo da canali

---

(1) Il Casati scriveva al Castagneto lagnandosi della scarsa attività del Brignole, che non aveva saputo « impedire la formazione della legione Franco-italiana, « che minaccia[va] un'invasione sulle coste di Massa per venire ad imbrogliare in « Lombardia ». FERRARI, cart. cit., pag. 171.

moltiplicati e sicuri notizia che sta attivandosi in Francia una numerosa legione repubblicana Franco-Italiana che verrebbe sotto colore di far la guerra per la Indipendenza, a porger nuovo alimento alle passioni e al proselitismo repubblicano che cerca di dividerci e indebolirci. Il Governo Provvisorio ha instato molto perchè io ne facessi subito parte al Ministero, onde questo prendesse immediatamente le misure energiche necessarie perchè di detta legione sia impedita la formazione in Francia, perchè, se già lo è, venga disciolta, e in ogni modo che l'Ambasciatore di S. M. o i Consoli rifiutino assolutamente i passaporti agli individui che tentassero penetrare nel nostro territorio. Convinto della necessità di queste misure, le accludo la nota che mi è stata spedita onde sieno presi gli opportuni provvedimenti.

Oggi stesso ho avuto una conferenza col Professor Matteucci, Incaricato di S. A. il Gran Duca, e coerentemente ad analoga nota mandatagli dal Governo Provvisorio, scrive subito al suo Governo, onde anche da quello si abbiano a prendere le opportune disposizioni. Analoghi uffizii venner fatti al Direttorio Svizzero.

Ho l'onore, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 6).

149

*L. Pareto a G. Pareto.*

*Torino, 9 Giugno 1848.*

*Ill.mo Signore,*

In continuazione a quanto ho avuto l'onore di riferire a V. S. Ill. col mio dispaccio n. 17 sulle Compagnie di volontarii, che andavansi formando all'Estero, ed in ispecie in Marsiglia, per passare in Italia a combattere contro l'Austriaco, debbo ora soggiungerle le seguenti notizie testè pervenutemi dal R. Consolato di Lione.

Non ignora V. S. Ill. come suddette Compagnie siano composte di tutto ciò che havvi di peggio nella Società Francese; gente avventicia e d'ogni nazione. Il Governo di Francia non ne vede al certo di malocchio l'allontanamento dal proprio suolo, e quindi, benchè non attendesse di proposito alla formazione delle Compagnie istesse, puossi però credere che lasciasse fare, onde trovarsene sbrigato, versandole verso l'Italia.

L'Ambasciatore di S. M. a Parigi, ciò vedendo, ha replicatamente fatto istanza al Governo Francese, affinchè si impedisse la composizione di simili corpi, che a noi sarebbero più di danno che di ajuto, ed infatti il Sig. De Lamartine, benchè declinasse che il Governo avesse mai preso ingerenza in pro-

posito, promise che si sarebbe adoperato per impedire l'uscita in massa di cotal gente dal territorio francese.

Penetrati quali siamo del danno che dalla presenza di simili Corpi fra l'Esercito sarebbe per ridondarne alla Causa Italiana, abbiamo dato istruzioni tanto al Console di Marsiglia quanto a quello di Lione di frapporre i possibili impedimenti alla loro venuta in Italia; senonchè, essendosi sparsa la voce, ad arte suppongo, che la Compagnia detta *Legione di Pio IX* fosse esclusivamente destinata per gli Stati Romani d'intelligenza col Ministro Mamiani, il quale le avrebbe promesso forte somma di danaro, informo di tale circostanza anche V. S. Ill., non senza accennarle eziandio essere tanta la ragionevole diffidenza che detta Legione ispira, che il Console toscano di Marsiglia credette opportuno di ragguagliarne il proprio Ministero, onde non fossero ricevute le Compagnie che la formano in Livorno, ove due di esse Compagnie già si diressero prima d'ora, evitando così Genova per tema di esserne respinte.

Gli ultimi fatti del nostro bravo Esercito a Goito e Lazise produssero a Lione un vero contento nei petti Italiani; ed intanto speriamo che avranno anche per effetto di sconcertare i piani di quel Comitato Italiano, il quale, se procedeva con lentezza alla formazione della Legione in discorso, faceva nullameno stampare nel Foglio « *Le salut public* » una protesta contro gli avvisi colà pubblicatisi dal nostro Console affine di porre in avvertenza quei Corpi volontarii che non sarebbero stati accolti sul territorio Sardo.

Nel far conoscere quanto precede a V. S. Ill. per l'opportuno di Lei governo, occorre appena il dire che ordini sono stati da qui diramati alle Autorità di frontiera di negare il passo ai surriferiti Corpi pel nostro Stato.

(Missioni, cart. 5, fasc. 6).

150

*L. Pareto a G. Pareto.*

*Torino, 9 Giugno 1848.*

*Ill.mo Signore,*

Mi sono recato a premuroso dovere di comunicare al Ministero delle R. Finanze la risposta data da cotesto Provvisorio Governo all'invito direttogli di far fronte al pagamento delle sussistenze del R. Esercito, e posso assicurare la S. V. Ill. che ben disgustosissimo fu il senso che tal comunicazione così inattesa produsse presso quel Dicastero. Mentre questo già contava di disporre altrimenti del milione all'uopo anticipato per conto di cotesto Governo, e che doveva credere a tempo debito rimborsato, lascio alla S. V. Ill. l'immaginare quanta fu la sua sorpresa al ricevere l'istanza perchè il R. Erario

somministri ancora entro il corrente mese una somma di tre milioni di lire per un medesimo oggetto di sussistenza per le R. Truppe.

Meno grave e dispiacevole sarebbe a noi giunto un tal riscontro, se non si fosse fondato sopra una irregolare ed inesplicabile significazione datasi da cotesto Governo al contratto stipulato da quello di S. M. coll'imprenditore Desanti.

Ben sanno le Autorità Governative Milanese che questa stipulazione ebbe luogo unicamente in via di guarentigia e di cautela chiesta dall'imprenditore al R. Governo, perchè non contentavasi delle obbligazioni assunte da quello Provvisorio di Milano; ma queste obbligazioni, di cui nel precedente contratto Passalacqua, sono tutte proprie e principali a carico di cotesto Governo, e l'esecuzione delle medesime non può nè scusarsi, nè differirsi per causa della malleveria prestata dal Governo di S. M.

E se addivvenesi a tale stipulazione coll'imprenditore Desanti si fu per non lasciar ulteriormente mancare le sussistenze al nostro Esercito, cui malamente purtroppo si provvedeva dal Governo Provvisorio di Milano, nel mentre istesso che i soldati del Re esponevano la loro vita per una causa Italiana sì, ma allora più specialmente e più urgentemente della Lombardia.

Non possono poi tenersi come di rilievo le ragioni che adduce cotesto Governo per non adempiere agli impegni di cui si tratta, se pongonsi a confronto quelle che militano in favore del R. Governo, poichè le spese sue vanno tuttodi aumentando in ispecie per le grandiose provviste di materiali da guerra, quando per altra parte le proprie rendite diminuiscono notabilmente per le diverse facilitazioni prima d'ora fatte a beneficio pubblico, e diminuiranno ancora pei provvedimenti che si stanno maturando.

Aggiungasi a tutto ciò il men che mediocre esito del prestito volontario, il cui prodotto corrisponde appena alla metà della somma per cui è stato aperto.

Vero egli è che il Governo di Milano sta organizzando un'armata, ma le sue truppe trovansi tuttora nei proprii quartieri, quando che l'armata Sarda, che esso chiama sorella, sta da parecchi mesi a fronte del nemico offrendo le sue vite per una causa giustamente chiamata Italiana, ma che intanto non è efficacemente sostenuta e propugnata se non dal R. Esercito.

La S. V. Ill. è incaricata di far valere tutte queste ragioni e questi riflessi presso cotesto Governo, il quale non è supponibile dia seriamente il supposto senso alle stipulazioni coll'imprenditore Desanti per affievolire la forza degli obblighi veri, chiari ed incontestabili assunti col contratto Passalacqua, e se intanto ricusa di adempiere le sue promesse formalmente stipulate, sarà con non poca meraviglia che l'intenderà questo R. Governo, e convien tuttavia che pur il sappia per sua norma, giacchè le sussistenze del R. Esercito non ammet-

tendo dilazione, forza egli è purtroppo che il R. Erario supplisca all'inosservanza dei patti da cotesto Governo conchiusi.

Io conto sopra nuove prove dell'esperimentato di Lei zelo, e mi lusingo di ricevere riscontri degni dei sentimenti che cotesto Governo ha sempre protestati nel ragionare della gran Causa Italiana.

P. S. - Mi sono giunti i suoi dispacci del 5 e del 7 corrente (1) colla copia delle ivi menzionate due note di cotesto Governo Provvisorio, e mi riservo di riscontrarla.

Usa però colla prudenza che ti caratterizza delle osservazioni che sopra ti sono state indicate (2).

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

151

*Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Garda, 9 Giugno.*

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Duolmi ch'ella troppo a cuore si prenda una situazione di cose a cui dopo quanto ha fatto non saprebbe più qual incombente aggiungere, onde dobbiamo ora confidare nella Provvidenza. Eccoci a Garda e domani credo S. M. voglia tentare di occupare Rivoli. Delle cose di Venezia nulla le aggiungo, poichè imparai molto dalle di lei comunicazioni che in parte coincidevano coi nostri rapporti. Spero che Durando possa scampare da tanto pericolo e creda che il Re nulla ometterà per tentare una forte diversione (3). Sto

---

(1) Questi due dispacci mancano nell'incartamento.

(2) E' autografo di Lorenzo Pareto solo l'ultimo periodo del P. S. La nota di G. Pareto al Governo Provvisorio è infatti molto più mite di questa, pur dicendo in fondo le medesime cose. L'inviato sardo, che viveva nell'ambiente milanese, conosceva bene quelle suscettibilità che avevano, come abbiamo veduto, colpito tanto il Gioberti durante la sua visita del Maggio.

(3) Il Durando difendeva Vicenza, che il 10 Giugno dovette capitolare. La diversione tentata troppo tardi per divergenze di vedute del Re e del Franzini, per difetto di decisione nel comando, e, infine, per le tanto discusse assicurazioni del Cannella, che, recando un dispaccio del Durando al Quartier Generale, aveva asserito che la città avrebbe potuto resistere ancora alcuni giorni, fallì allo scopo e si risolse in un inutile movimento di truppe. V. a questo proposito: *Schiarimenti sulla condotta del generale Durando, comandante delle truppe pontificie nel Veneto*, scritti da lui medesimo e dedicati ai prodi di Vicenza, Roma, 1<sup>o</sup> Agosto 1848.

nell'ansietà per le discussioni di Torino, dove so che aspettavano i deputati. Appena qui ci sarà qualche fatto un po' rilevante, subito ne la informerò.

(Ministero Esteri, Gabinetto Partic. Lettere varie, N. 9).

152

*Il Ministro degli Esteri Sardo  
al Conte Regis Governatore di Genova.*

(Copia di Gabinetto)

10 Juin.

Je viens d'être informé que 100 individus environ formant une légion qui prend le nom de *Tirailleurs Parisiens* sont arrivés à Lyon le 7 de ce mois et en sont repartis le même jour pour Marseille avec le projet de se rendre en Lombardie en passant par Gênes. Or on me mande que ces volontaires sont pour la plus grande partie des Français sans aveu et que parmi eux se trouvent 6 ou 8 Italiens seulement. Je m'empresse de vous en prévenir, en vous priant de vouloir bien donner de promptes et efficaces dispositions pour que ceux de ces individus qui sont Français ne puissent absolument pas traverser notre territoire pour se rendre en Lombardie, où du reste ils ne seraient pas reçus, puisque le Gouvernement Provisoire de Milan a pris, il y a déjà quelque tems, comme vous le savez, et vient encore de confirmer la détermination de ne pas admettre en Lombardie les corps de volontaires venant de l'étranger.

Quant aux Italiens qui se trouvent dans cette bande, on ne pourrait pas leur refuser la faculté de passer sur notre territoire pour aller en Lombardie, mais il conviendrait d'exiger que dans ce cas ils partent isolément et qu'ils déposent les armes dont ils seraient porteurs.

On me prévient également que 2 autres bandes, celle des *croisés Polonais* et une *Légion Franco-Italienne*, doivent aussi partir de Paris. Je crois nécessaire de vous en avertir dès à présent, et en même temps je m'empresse de vous faire connaître que, dans le but d'arrêter l'exécution de leurs projets de se rendre en Lombardie, je charge l'Ambassadeur de S. M. à Paris, comme nos Consuls à Lyon et à Marseille, de faire publier dans les journaux de nouveaux articles pour faire connaître que le Gouvernement de la Lombardie ne recevra absolument pas des corps de volontaires et que des mesures sont prises pour leur en empêcher l'entrée.

En vous remerciant d'avance du soin que vous voudrez bien mettre, comme vous l'avez fait déjà dans une circonstance semblable, à l'exécution des dispositions que je réclame de vous, je saisis, etc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

153

*Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Garda, 10 Giugno.*

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Come ella può capire, l'arrivo del Conte Casati e della deputazione fu una gratissima sorpresa (1). Il Re era assente per l'affare di Rivoli, ma i Tedeschi anche qui se ne son fuggiti ed ora si occupano le posizioni. Casati le narrerà il ricevimento del Re, del quale parmi siano rimasti soddisfatti, e si diede alla cerimonia tutta quella solennità che era possibile nelle attuali circostanze (2). Ora aspettiamo la decisione di Torino, e meno potranno complicare sarà meglio. Le unisco alcune lettere [con preg]hiera di volerle spedire. Domani si riparte per Valeggio.

(Missioni, cart. 5, fasc. 7).

154

*G. Pareto al Governo Provvisorio della Lombardia.*

*(Minuta)*

*li 10 Giugno.*

*Eccellentissimi Signori,*

Il sottoscritto, Incaricato di Affari di S. M. il Re di Sardegna presso l'Ecc.mo Governo Provvisorio Centrale di Lombardia, si trova in dovere, dietro invito della R. Segreteria delle Finanze, di esporre alle SS. VV. quanto sia stata questa poco piacevolmente sorpresa per la non aspettata comunicazione fattale circa la necessità di anticipare il pagamento delle tre decadi del Mese di Giugno all'impresario Desanti per le sussistenze dell'armata. Il Regio

---

(1) La deputazione era formata dal Casati, dal prof. Turroni e dal Beretta, che, come abbiamo detto, in quei giorni aveva sostituito il Martini presso il Quartier Generale dell'Armata. FERRARI, cart. cit., p. 170 e A. MONTI, cart. cit., p. 179.

(2) Il Castagnetto il medesimo giorno scriveva alla moglie: « Ces messieurs « désirèrent de pouvoir faire leur acte avec une certaine solennité » e seguiva raccontando come si era svolta la presentazione dell'atto di adesione della Lombardia al Governo Sardo. COLOMBO, *Carlo Alberto nella campagna del '48*, pag. 474. Altra breve relazione è nella lettera del Beretta al Governo Provvisorio, del 10 Giugno (MONTI A., cart. cit., p. 181).

Dicastero delle Finanze già aveva pagato un milione di franchi, e contava di valersene per altri oggetti quando fosse stato, come supponeva, a tempo debito rimborsato. Il doverne invece, oltre questo, somministrare altri 3 per il corrente mese gli riesce veramente di non poco aggravio, visto che le spese del Regio Governo per la causa Italiana, propugnata e sostenuta dall'esercito, vanno continuamente aumentando coll'aumentarsi delle truppe, e coll'ingente accrescimento delle grandiose provviste dei materiali da guerra. D'altra parte le proprie rendite diminuiscono notabilmente per le diverse facilitazioni prima d'ora fatte a beneficio pubblico, e anderanno sempre più mancando per provvedimenti ulteriori che si è in via di prendere. Dee aggiungersi a tutte queste cause di esaurimento delle Regie Finanze il men che mediocre esito del prestito volontario, il cui prodotto corrisponde appena alla metà della somma per cui è stato aperto.

Questo non brillante stato degli introiti del tesoro Sardo spiegherà facilmente alle EE. VV. il penoso senso prodotto dalla comunicazione summentovata, e giustificherà la domanda che si cerchi di diminuire per quanto è possibile e comportabile colle esigenze che pesano sul tesoro lombardo, questa gravosa anticipazione.

Il sottoscritto non può disconoscere le ingenti spese dalle quali non ha potuto, e non può prescindere l'amministrazione lombarda delle Finanze. Egli è testimonia della alacrità che si è messa a creare un'armata, comprende le difficoltà che si sono [dovute] vincere creando tutto dal nulla, anzi da quantità negative, e malgrado tutto ciò si trova in dovere d'insistere che venga equabilmente ripartito il peso di queste necessità, di queste deficienze, e che tutto non graviti sulle Finanze Sarde.

Il sottoscritto deve poi far riflettere che se in strettissimo diritto il Governo Sardo non può esimersi dall'anticipazione, è vero però che questa stipulazione del contratto ebbe unicamente luogo in via di guarentigia e di cautela chiesta dall'imprenditore al Regio Governo, perchè non contentavasi delle obbligazioni assunte da questo Provvisorio di Lombardia; ma queste sono tutte sue proprie e principali, nè l'esecuzione delle medesime saprebbe differirsi per causa della malleveria prestata dal Governo di S. M.

Il sottoscritto, sperando che vengano prese in serio esame le considerazioni esposte, e facendo ad esuberanza riflettere che potrebbe forse venir incagliato se non il servizio dell'armata certamente l'acquisto del materiale e l'equipaggiamento della riserva, che sta adesso attivandosi, nutre fiducia che si vorrà in parte alleggerire questo difficilmente sopportabile peso, facendo ogni sforzo perchè non tutti i 3 milioni vengano anticipati dalle Finanze Sarde.

(Missioni, cart. 5, fasc. 5).

**155** *Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto.*

(Copia)

Milano, 10 Giugno 1848.

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Ella può essere persuaso, sig. Marchese, che questo Governo era già per parte sua dispiacente di essere dalle proprie strettezze finanziarie spinto a rivolgersi al Governo di S. M. per ottenere l'anticipazione immediata dell'importar approssimativo delle sussistenze dell'Armata durante le tre decadi del corrente mese di Giugno.

Son troppo noti gl'ingenti sacrificii cui devono assoggettarsi le finanze di S. M. per sostenere la guerra, che così gloriosamente ora si combatte, e veramente non è senza esitazione che il Governo Lombardo si era indotto a richiedere anche quello di cui ora si tratta.

Dall'altro lato però sono stringenti assai anche le circostanze in cui versa la Lombardia, che ben a ragione è impaziente di condurre a termine in breve tempo l'armamento del proprio esercito, affinchè possa anch'esso dividere gli sforzi ed i pericoli indispensabili per francare l'Italia dal giogo straniero e consolidare il nuovo Stato, che per avventuroso accordo di desiderii e di voti va ora a costituirsi.

A raggiungere con sollecitudine questo ardente intendimento, trovasi esso impedito momentaneamente dalla mancanza di mezzi pecuniarii, giacchè le altre spese de' due mesi scorsi hanno esaurito il tesoro in modo, che mal può sopperire al dispendio straordinario dell'allestimento dell'esercito.

Anche qui come in Piemonte il prestito volontario non ha corrisposto all'aspettativa, e de' 24 milioni, che si erano richiesti, non ancora si sono ottenuti due milioni (1).

Si è bensì abbracciato il partito di cangiare il prestito volontario in forzato, ma l'esazione di esso dalle varie classi di contribuenti, cui si trovò di attribuirlo, non potrà incominciare che colla fine del mese corrente, ed è appunto nel corso del mese stesso che scade la maggior parte di pagamenti degli oggetti acquistati per l'armamento.

Questi sono i motivi che indussero a ricorrere alla detta anticipazione; ma poichè per le ultime ragioni addotte nel preg.mo suo foglio d'oggi essa andrebbe a riuscire nella sua totalità troppo grave da sostenersi colle finanze di

---

(1) V. a questo proposito lo studio del BOLLEA, *Il contributo dei Lombardi alla prima guerra dell'indipendenza*, in «*Il Risorgimento italiano*», 1925, p. 211-223.

S. M., così si limita il Governo a rinnovare la dimanda in quella minor misura che possa riescir sopportabile, e solo interessa la Sua compiacenza, Sig. Marchese, a volere interporre i suoi vafevoli ufficii all'oggetto che questo provvedimento giunga il più sollecito che sia possibile, poichè, si ripete, le difficoltà riguardano il mese di Giugno.

Si ritiene d'altronde che anche il membro di questo Governo Sig. Conte Durini, che ora si trova a Torino, avrà esposto verbalmente a S. E. il Sig. Ministro delle Finanze i bisogni nostri del momento, e si ha lusinga che le sue pratiche contribuiranno esse pure a facilitare il conseguimento dello scopo nostro.

f° : BORROMEO - GIULINI - GUERRIERI.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

156 *Gaetano Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

(Minuta)

Milano, 11 Giugno 1848.

*Eccellenza,*

Mi sono fatto premura di rassegnare a questo Governo Provvisorio quanto Ella mi ha incaricato circa alla anticipazione delle tre decadi all'Impresario delle sussistenze. Sono andato svolgendo l'argomento con quelle considerazioni che ho creduto più opportune a indurre questo Governo, se non a esonerarci intieramente da detta anticipazione, almeno a diminuircene il soverchio peso. Da quanto mi rispondono, pare che le ragioni presentate sieno state rinvenute abbastanza concludenti, perchè se non altro venga ridotta l'anticipazione. Dalle considerazioni svolte nella nota che già le acclusi, l'E. V. vedrà che era difficile e forse impossibile l'ottenere che per loro si rinunziasse interamente alla anticipazione dimandata. Trovandosi adesso a Torino il Conte Durini potrà indicare a V. E. quale somma possa venir anticipata. Le rimetto acclusa la risposta fattami.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

157

*L. Pareto a G. Pareto.*

(Particolare)

Torino, 11 Giugno 1848.

*Carissimo Gaetano,*

Appena due righe per dirti che finora non abbiamo del tutto concluso, ma spero che non siamo lontani da cammino: domani dobbiamo vedere quei Signori, che oggi sono stati scrivendo le loro dimande, le quali credo abbiano

leggermente modificate dietro i discorsi tenuti jeri. Sono stato contentissimo del Conte Durini, lo vedo uomo di somma capacità, e parmi indispensabile ch'esso entri nel nuovo Ministero (1).

Non ho parlato ancora a Balbo di quanto mi dici circa i cavalli, ma dimani non mancherò di farlo.

Abbiamo qua anco i deputati veneti, ossia delle Provincie (2); mi pajono uomini di buona pasta e, accordandosi (*sic*) con Milano, ci accorderemo ugualmente con loro. Pasini vedo che è stato condotto dai Lombardi come avvocato consultore: io non ho avuto relazione ufficiale nessuna con lui, e da quanto ho detto, io penso che i deputati veneti sono pienamente persuasi che non mi sono lasciato menomamente influenzare.

Ti accludo una lettera pel Governo Provvisorio; la credo di Durini. Addio, mio caro, è tardi e voglio far partire il corriere. Non vedo l'ora che finisca quest'affare, perchè ho speranza che mutandosi il Ministero potrò andarmene a spasso. Addio.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

158

*Alberto Ricci a G. Pareto.*

11 Giugno (3),

*Caro Gaetano,*

Ti mandiamo qui acchiuse le lettere da rimettersi al Conte Martini al suo passaggio a Milano per recarsi a Venezia (4).

Le cose della Commissione Lombarda procedono regolarmente e non si

---

(1) Col Durini erano stati inviati a Torino, come deputati del Governo Provvisorio per combinare la fusione, Strigelli, Lissoni e Pasini. Il Casati, scrivendone al Castagnetto il 7 Giugno, aveva rinnovate le lodi del Durini. (FERRARI, cart. cit., pag. 161).

(2) I deputati veneti erano l'avv. Sebastiano Tecchio per Vicenza, l'avv. Luigi Perazzolo per Treviso, l'avv. Giuseppe Callegari per Padova, l'avv. Alessandro Cervesati per Rovigo.

(3) La data fu apposta da altra mano.

(4) Il Martini andava, quale incaricato del Governo Sardo, a sostituire il Re-bizzo, che il 13 Giugno lasciava Venezia (A. MONTI, *Un Italiano ecc.*, pag. 393). Il 16 Giugno Alberto Della Marmora ne commentava l'arrivo con scarsa simpatia: « Da alcuni giorni mi giunse in Venezia un faccendone... detto il conte Martini « di Milano » (M. DEGLI ALBERTI, *Alcuni episodi della guerra nel Veneto*, p. 83). E il Restelli: « E' arrivato ieri il conte Martini con missione del Governo Piemontese. Dio voglia che non guasti ciò che era ormai maturo per una felice soluzione. Gli ho parlato e nel mio subordinato giudizio mi sembra troppo esclusivo « ed assoluto nelle sue opinioni ». MONTI, *Un Italiano*, p. 400.

prevedono serie difficoltà. L'affare della Consulta non può fare ostacolo, perchè non dovrebbe esser chiamata che in circostanze straordinarie, ed allora è certo che il Ministero non vorrebbe mai agire senza avere l'assentimento delle persone che godono in Lombardia della massima confidenza. Sono qui giunti anche alcuni deputati delle Provincie Venete. Con questi si differirà a conchiudere per non indispettire Venezia. Appena terminate le trattative lombarde io lascerò Torino per ritornare al Campo. Vedi di far conoscere al Ministero quali dovrebbero essere le incombenze da affidarsi al Conte Casati. Se si dovrebbe nominarlo Commissario Regio per la Lombardia, oppure Podestà di Milano. Essendo impossibile in questo momento di portare il Ministero a Milano, credo non converrebbe staccarlo da questa città per farlo entrare Ministro. Durini persiste a fare delle difficoltà per farne parte, ma spero d'indurlo a rinunciare a questa sua modestia e malintesa renitenza.

Addio, sta sano.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

159

*Alberto Ricci a G. Pareto.*

*Torino, 11 Giugno 1848.*

*Caro Amico,*

Sono richiesto di darti una lettera d'introduzione per certo Signor Somoviga della Spezia che desidera di essere impiegato anche come istruttore nell'armata lombarda. Attualmente è capitano della Guardia Nazionale ed ha servito più anni nelle nostre truppe come ufficiale subalterno. Lasciava il servizio per circostanze di famiglia. Io del resto non lo conosco personalmente, ma D'Oria ed Oldoini mi dicono non sia persona che possa far torto alla nostra armata. Del resto egli non richiese una mia lettera per Milano che per avere il mezzo di presentarsi al Governo e farsi conoscere. Addio.

(Missioni, cart. 5, fasc. 6).

160

*L. Pareto a G. Pareto.*

*Torino, 12 Giugno 1848.*

*Ill.mo Signore,*

Il Sig. Conte Durini, membro Deputato di codesto Governo Provvisorio, con lettera di questo giorno si è rivolto al Ministero delle R. Finanze rappresentandogli l'urgentissimo bisogno in cui trovasi il prefato Governo Provvisorio della nuova anticipazione per parte delle R. Finanze di un altro milione

di lire, senza le quali troverebbesi nell'assoluta impossibilità di far onore ai suoi impegni verso l'imprenditore delle sussistenze per il R. Esercito.

S. E. il Sig. Conte di Revel, malgrado le gravi considerazioni già adottate in contrario alla nota maggior domanda pochi giorni sono fattagli in proposito, non ha potuto dispensarsi di accondiscendere alla suddetta somministrazione, giacchè altrimenti allo stato delle esposte circostanze potrebbe rimanere compromessa la sussistenza della valorosa nostra armata.

Mentre il prefato Sig. Conte di Revel m'informa che cominciando da domani, e così di seguito sino a compimento della somma totale del milione, verranno consegnate lire 250/m. alla diligenza ed al Corriere, mi soggiunge che quest'invio, siccome venne praticato nelle precedenti occorrenze, avrà luogo all'indirizzo di V: S. Ill. per la consegna del denaro a cotesto Governo Provvisorio contro la rimessione di analoga ricevuta.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

161 *Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Dosdegà, 12 Giugno.*

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Tanto perchè non sia senza nostre notizie le dico che il Re partì alle 7½, passò per Villafranca e giunse qua alle 2 col suo quartier generale. Siamo a 4 miglia da Verona e tanto agli avamposti che abbiamo preceduto i bersaglieri. L'ala dritta è sull'Adige a S. Gio. Lupatoto col Duca di Savoia. L'ala sinistra ove si trova il Duca di Genova a Calzone. Dimani si deve uscire allo spuntar del giorno. Questo movimento era diretto a salvare Vicenza che pur troppo è caduta. Stasera v'ha chi dice che i Tedeschi avendo voluto contro parola dare il sacco a Vicenza. Durando tornò, vi si aggiunse Pepe e cacciarono i Tedeschi, ma merita conferma. Altri dice che Radetzki siasi avviato con 10/m. uomini verso Rivoli. Domani spero darle maggiori dettagli.

(Missioni, cart. 5, fasc. 7).

162 *G. Pareto al Governo Provvisorio della Lombardia.*

*(Minuta)*

*Milano, 13 Giugno 1848.*

*Eccellenze,*

A tenore della nota di questo Governo Provvisorio del 10 corrente mese, ed in seguito a concerti presi in Torino col Sig. Conte Durini, il Ministro delle Finanze accondiscese a somministrare in anticipazione all'Erario Lombardo un altro milione di franchi, per far fronte alle spese delle sussistenze dell'armata.

Mi fo quindi premura di prevenire le EE. VV. che a cominciare da domani e così di seguito fino al compimento della somma totale del milione, verranno qui spedite da Torino col mezzo del corriere e della diligenza L. n. 250 mila, essendo le medesime a me dirette. Io darò ordine perchè vengano immediatamente versate in questa cassa centrale del Governo Provvisorio, e prego intanto poi le EE. VV. a voler dar per ciò le necessarie disposizioni alla tesoreria, e a volermi poi trasmettere l'analogo ricevuta.

(Missioni, cart. 5, fasc. 4).

163

*Gaetano Pareto al Medico Gualla.*

(Minuta)

s. d.

*Ill.mo Signore,*

Mi pervenne appena jeri lettera di V. S. Ill. (1) nella quale ribatte varie asserzioni emesse in una lettera del Dottor Gherini che per me si fece dar alla stampa, come quella che dava delle interessanti notizie sul modo col quale sono trattati i nostri feriti. Ho riletto la lettera, e non mi è sembrato che si indirizzassero rimproveri, nè si poteva, al metodo con (*sic*) quale vengono tenuti gli Ospedali di Brescia, mentre anzi si dice che nulla hanno trascurato i Bresciani per ben ricevere ed assistere i feriti Piemontesi. Quanto ai desiderii che esprime il Dottor Gherini, cioè come sarebbe che non siano insieme raccolti i feriti coi venerei, che si inviino in altri luoghi fuori di Brescia gli scabbiosi ed i venerei, precipuamente per lasciar posto ai feriti che ottengono dall'aria del Paese e dalla cura intelligente facile guarigione, sono asserzioni di fatto che io non posso verificare, ma nelle quali non vedo accuse di sorta. Le osservo che il rimprovero della mala qualità dei ferri non pare riferirsi a Brescia, ma bensì agli ospedali temporanei.

Mi farò un dovere di comunicare al Dottor Gherini le rettificazioni che Ella ha creduto a proposito di fare.

Del resto io non posso che unire a quella di tutti la mia voce di riconoscenza, e come cittadino Italiano [e come] Rappresentante del Re, alle cure indefesse, amorose e intelligenti con cui furono e sono ricevuti e trattati i feriti nell'Italianissima Brescia (2).

Ho l'onore, ecc.

---

(1) La lettera del Gualla al Pareto è del 10 Giugno.

(2) Anche C. E. Della Marmora scriveva alla moglie il 16 Maggio: «...tous les officiers blessés, Della Valle même, ont été envoyés à Desenzano et Brescia

(Missioni, cart. 5, fasc. 4).

164

Gaetano Pareto al Dottor Gherini.

(Minuta)

Milano, 13 Giugno (1848).

Gentilissimo Signor Dottore,

Già da qualche giorno volevo e dovevo ringraziarla, e come cittadino Italiano, e come Rappresentante di S. M., per la lettera interessantissima che Ella mi scrisse, nella quale dava esatto e soddisfacente ragguaglio della visita fatta ai vari ospedali, e che per me fu fatta di pubblica ragione. Ella non vorrà attribuire il ritardo a compiere questo mio dovere, che alle molteplici occupazioni che me lo hanno negli scorsi giorni impedito.

Mentre mi faccio interprete del Re, che me ne ha espressamente incaricato, e dell'armata, per le intelligenti ed interessanti osservazioni ch'Ella ha fatto sul modo con cui son trattati i nostri feriti, debbo dirle che vengo di ricevere da Brescia una lettera del dottor Bartolomeo Guala, medico dell'ospedale di quella città, che a nome anche dei suoi Colleghi impugna alcuni fatti, come sarebbe per esempio l'esser insieme raccolti i feriti coi venerei, ed emette l'avviso che quelli che V. S. ha chiamati desiderii a proposito di Brescia, siano invece accuse. Io non posso esser giudice dei fatti, nè potrei verificarli. Ho creduto per altro di avvisarvelo, onde si regoli come meglio crede.

Ho l'onore, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

165

L. Pareto a G. Pareto.

(Particolare)

Torino, 13 Giugno 1848.

Carissimo Gaetano,

Sono le 11 e appena adesso finiamo il Consiglio ove intervennero i Deputati Milanesi: finora la cosa non è ancora pienamente concertata, ma se non succede come jer sera, spero che dimani sarà finita: è quella benedetta Consulta che fa qualche difficoltà. Non ne parlar con nessuno. Io voglio sperare che cesseranno i reciproci *tiraillemens* che hanno fatto sì che finora non si è concluso (1). Non ti scrivo altro perchè bisogna faccia partire il corriere. Buona sera.

---

« où ils sont traités admirablement; il y a même des dames qui soignent tous les « blessés, à tour de rôle ». M. DEGLI ALBERTI, *Alcuni episodi del Risorgimento italiano* ecc., p. 292 (92).

(1) CASATI A., op. cit., p. 320-321.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

166

*Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

14 Giugno (1).

*Ill.mo Sig. Marchese,*

La ringrazio moltissimo per la staffetta e comunque si avessero alcuni dettagli questo senza dubbio fu molto appagante. Il Conte Casati mi scrive pure ed è molto afflitto; di che gli do ragione perchè lo sono ancor io. Duolmi che, di più, l'operazione contro Verona non ebbe alcun seguito, e questa mattina tutto l'esercito ebbe ordine di rientrare. Vicenza essendo presa, la spedizione mancava del principale scopo, e d'altronde il Re mi disse che la nostra posizione era così difficile, che si rischiava lasciando sguernita la linea del Mincio di compromettere la Lombardia e forse il Piemonte (2). Tra lei e me, che non si potesse far di più è un problema: certamente la soluzione era difficile, ed il Re con tante passioni che agitano le Camere non volle dar presa ad incidenti disgustosi. Scrivo tutto il dettaglio a Torino, e la S. V., interpretando le cose nel senso indicato, non andrà sicuramente errata. Parlai per le caritatevoli Signore: fra due o tre giorni si fa un cambiamento nell'Intendenza d'armata, ed il Cav. di S. Marzano che ne assume la direzione sarà ben soddisfatto che si mandino i proposti commissarii. Intanto qualunque oggetto venga indirizzato all'Intendenza Generale d'armata sarà bene accolto, e meglio impiegato. Me le rinnovo coi più distinti sensi, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

167

*L. Pareto a G. Pareto.*

(Particolare)

Torino, 15 Giugno 1848.

*Carissimo Gaetano,*

Fu vera impossibilità quella per cui non ti scrissi jer sera. Non so come il corriere partisse per isbaglio prima che finisse il Consiglio in cui si terminavano fortunatamente i convegni per le cose di Lombardia e delle Province Venete. Si sono fortunatamente combinate e stamane è stata proposta la legge di unione alla Camera dei Deputati. Ricci ha letto un bel preambolo alla

---

(1) La data fu aggiunta da altra mano.

(2) Anche alla moglie scriveva le medesime cose (COLOMBO, *Carlo Alberto nella campagna del '48*, p. 476).

legge medesima, che è stato molto applaudito. I Deputati di Milano partiranno domani; li ho impegnati a rimanere quà perchè se domani venissero notizie che obbligassero a qualche grave determinazione, bramavamo di avere il concorso dei Deputati di Milano. Speriamo bene, ma le circostanze sono difficili: ci vuol coraggio.

Veniamo di dimandare la nostra demissione e così ora son un *ex*; tanto meglio: io ne ho sopra le spalle (1).

Revel mi dice di dire a Pollone circa la richiesta dei cavalli che non vi è dazio alcuno di transito, onde si possono far venire senza pagare.

Mi chiedi di un certo libro per Brignole; parmi di averlo mandato al suo destino. Addio, mio carissimo, stammi bene.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

168 *Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

Valeggio, 15 Giugno 48.

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Mi occorre di scrivere al Ministero per un affare di urgenza, se non politico e militare, certamente amministrativo. Quindi indirizzo a lei il piego, con preghiera, se non ha un'occasione così pronta che possa giungere di buon'ora a Torino, spedirlo per istaffetta. Preferirei l'occasione perchè la staffetta fa subito un chiasso, ma tuttavia bramo che i Ministri possano discutere l'affare di cui scrivo nel loro congresso della sera. Ebbi le L. 2/m. dei Signori di Vigevano, come anche l'altra somma, e tutto sarà ricapitato: a quei Signori scriverò da parte del Re.

Giunge oggi la notizia dell'occupazione di Padova, e sento che a Venezia si grida al nostro tradimento. Caro Marchese, dica e ridica a tutti che con 50/m. uomini d'armata attiva non si può difendere il Veneto, bloccare due Piazze come Verona e Mantova, tenere la linea sterminata da Rivoli al Po e prendere l'offensiva (2). E' molto che il nostro esercito si sostenga con

---

(1) Le dimissioni, come è detto più innanzi, erano la naturale conseguenza della fusione, per la quale doveva costituirsi un nuovo ministero, che comprendesse rappresentanti della Lombardia.

(2) Dopo Curtatone e Montanara e dopo la resa di Vicenza rimanevano in campo i soli Piemontesi. Ciò spaventava il Re, che temeva, se gli fosse toccata una sconfitta, « di veder rovinata la Lombardia, e anche il Piemonte ». FERRARI, cart. cit., p. 175. Carlo Alberto stesso scriveva, pure il 15 di Giugno, allo Sclopis: « Je suis tourmenté de demandes pour porter nos forces de diverses côtés. Il fau-

onore, e serva di baluardo alla Lombardia. Quando avremo 120[/m.] uomini allora si farà di più. Aspettiamo con ansietà le risoluzioni di Torino: intanto me le rinnovo distintamente, ecc.

P. S. - Nel piego esiste anche una lettera del Re, onde glie lo raccomando doppiamente.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

169 . *Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Dal Quartiere Generale in Valeggio, li 16 Giugno 1848.*

*Ill.mo Signore,*

Le Donne di Como avendo fatto pervenire a S. M. un indirizzo, ond'esprimerle i loro sentimenti di gratitudine e sudditanza, ho preparato d'ordine della M. S. l'annessa risposta (1).

Non so a chi sia meglio spedirla per farla comunicare alle Donne sottoscritte all'indirizzo, e prego V. S. Ill. di vedere a quale delle Autorità locali sarà più conveniente trasmetterla a tal effetto, e di operare questa trasmissione.

Le comunico per più sicura di Lei norma l'indirizzo summentovato, con preghiera di restituzione, ed ho l'onore di essere coi sensi di distintissima considerazione, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

170

*L. Pareto a G. Pareto.*

*(Particolare)*

*Torino, 16 Giugno 1848.*

*Carissimo Gaetano,*

Nulla di nuovo a dirti: restano quà Strigelli e Guerrieri (2) e questo per prendere parte ai Consigli ove vi fosse qualche cosa circa la Lombardia: la credo una misura ottima. Credo anco, ma io ti prego a non dirlo, perchè non

---

« drait pour contenter les Milanais et les Vénètiens que j'eus au moins cent cinquante mille hommes, mais devant et entre les places de premier ordre comme Mantoue et Vérone, si je fais des mouvements imprudents et qu'une défaite s'en suive la cause Italienne risque d'être perdue pour bien de temps ». PATETTA, Mem. cit., pag. 284.

(1) Manca nel carteggio.

(2) Errore evidente: voleva scrivere Durini.

definitivamente stabilito, che invece di Alfieri sarà Commissario Regio Casati. Guerrieri mi ha scritto certi suoi dubbi sopra l'intenzione supposta di trattare senza Venezia; io lungamente gli rispondo dimostrandogli come siamo lontani da tali intenzioni(1). Ti pregherò mandargli la lettera che ti accludo. Addio mio caro.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

171 *Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

Valeggio, 16 Giugno.

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Nulla di nuovo, ma intanto non si perde il tempo e si aspettano i rinforzi. Scrivo a Casati e mi ingegno di tranquillarlo (2). Le notizie di Torino sono assai buone e confido che coll'unione molte difficoltà si supereranno. La prego di dar corso alle acchiuse lettere e le sono in tutta fretta, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

172 *Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

Valeggio, 17 Giugno.

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Siamo presto al buono e spero che nelle Camere non nascerà nissun incidente. Così potessero pur giungere i soccorsi lombardi. Di grazia non ometta di persuadere gli esigenti che Verona e Mantova non si prendono con pomi cotti (3) et che lasciandole indietro forse Milano sarebbe la prima a risentirsene.

---

(1) V. a questo proposito la lettera di C. D'Adda al Governo Provvisorio, del 24 Giugno in PAGANI, op. cit., pag. 297-298.

(2) Il Casati gli aveva scritta il 15 una lettera riboccante di angoscia e piena di tristi previsioni (FERRARI, cart. cit., p. 177 e segg.).

(3) Queste due parole nell'originale si leggono a stento; però la medesima frase è usata anche da C. E. Della Marmora in una lettera alla moglie a proposito della prima dimostrazione sotto Peschiera: «...elle aura persuadé les Lombards et leurs gouvernants que l'on ne prend pas des places bien tenues et bien garnies avec des pommes cuites ». (M. DEGLI ALBERTI, *Alcuni episodi del Risorgimento italiano*, p. 243 (43). Del resto è di uso frequente nel dialetto piemontese.

Creda che il Re per il primo è ansioso di agire e non perderà certo l'occasione. La ringrazio poi sempre della gentil sua corrispondenza, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

173 *G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

(Minuta)

17 Giugno.

*Eccellenza,*

Stimo mio dovere nelle circostanze che hanno seguitato gli ultimi tristi casi della Venezia di render conto alla E. S. dello stato attuale dell'opinione del Paese. Questa, dopo che è caduta Vicenza, ha preso un colore che è tutt'altro che lusinghiero. A una soverchia esaltazione è succeduto un profondo abbattimento e un'assoluta prostrazione. Se questa fosse negli strati inferiori soltanto, poco mi spaventerebbe; disgraziatamente è salita più su, e divisa da una buona parte della Guardia Nazionale e i membri stessi del Governo, invece di dar l'esempio dell'energia, si danno in preda a tale scoraggiamento, che paralizza le forze e le risorse del Paese. Ebbi stamane lunga conferenza col Presidente e con varii membri del Governo, e ne sono uscito desolato. Per verità non sarà con dei lamenti e con delle disperazioni che si salverà l'Italia. Quanto alla panacea che propongono, quella cioè di invocar l'ajuto francese, mi son permesso di dir loro che il Piemonte, che ha fatto finora i maggiori sacrifici di uomini e di danari, consacrerrebbe l'ultimo uomo e l'ultimo scudo alla causa, finchè resti esclusivamente italiana e che darebbe così l'esempio del coraggio civile, come lo dà del militare sul campo, ma che abbisogna del concorso della Lombardia; che lo scoraggiamento snerva e paralizza, ed infine che per noi, meno che all'ultima necessità, non si chiamerebbe un forestiere per scacciarne un altro.

Quanto ai fatti nel Veneto sono dolorosissimi, ma non irreparabili. Se non si sono potuti prevenire, è perchè non si è voluto lasciar allo scoperto la Lombardia, che sarebbe rimasta aperta alle incursioni tedesche, se l'Armata si inoltrava nel Veneto.

Io ho cercato di rassicurarli, mostrando come la questione militare sia ancora intatta, e come il valoroso nostro esercito, appena abbia con qualche rinforzo assicurato la destra al Mincio, ripiglierà l'offensiva. Non credo di aver riuscito, perchè è molto difficile di voler persuadere chi ha paura. Ho traveduto sempre l'antica diffidenza che si voglia abbandonar il Veneto, e nello

stesso tempo la convinzione, vera o simulata che sia, che le forze italiane non bastino a liberar l'Italia (1).

Ho creduto di dover render conto a V. E. di queste impressioni, affinché veda nella sua saviezza se vi sono delle misure da prendere e se non convenisse, nella risposta che V. E. farà alla nota che il Governo mi dice aver spedito al Ministero, il confermare e avvalorare con tutto il peso della sua autorità le ragioni che sono andato svolgendo. Non dissimulo che questa inquietudine andrà prendendo sempre più campo, finchè non si faccia un movimento dall'armata. Guai poi se cadesse Treviso! non mi farebbe specie che nascesse qualche disordine in piazza che non si potrebbe reprimere per esser qui tutti i legami di disciplina intieramente rilasciati, e mancandosi d'altronde di forza. La Guardia Nazionale è diffidente; di opinione politica si può dir non ve ne sia, in ogni modo si lascia trascinar facilmente dai partiti diversi, dando ragione a chi parla per ultimo. Da tutto questo risulta l'assoluta necessità che al più presto si rientri dal provvisorio al definitivo, e che una mano forte concentri tutte le forze e risseri i vincoli della disciplina; altrimenti in ben piccola parte questo Paese potrà concorrere alla grand'opera della liberazione d'Italia.

(Missioni, cart. 5, fasc. 5).

#### 174 *Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto.*

Milano, 17 Giugno 1848.

Le ultime sgraziate vicende della guerra nel territorio Veneto, e i gravi pericoli in cui può venir posta l'Indipendenza di queste contrade non solo, ma ben anco la pace d'Europa, hanno determinato lo scrivente Governo a dirigere al Ministero di S. M. il Re di Sardegna la nota che noi qui in copia le compieghiamo.

Le circostanze sono gravi, e la responsabilità che su noi pesa va assumendo essa pure una gravezza pari alle circostanze. Noi non potevamo senza mancare al nostro debito di fratelli e di Italiani rimanere silenziosi davanti ai luttuosi avvenimenti. Voglia Ella, Sig. Marchese, prender notizia dell'unita

---

(1) Il giorno dopo il Castagnetto scriverà: « A Milan on est de mauvaise humeur et on parle d'appeler les Français: ma foi je pense que nous aurions bien droit d'être de plus mauvais humeur qu'eux... ». A. COLOMBO, *Carlo Alberto nella campagna del '48 ecc.*, p. 478.

Nota, e riconoscere in essa una nuova prova del sommo interesse che lo scrivente Governo non cessa dal portare alla causa comune.

CASATI - BORROMEI - GUERRIERI.

(Allegato) *Il Governo Provisorio della Lombardia  
alla Presidenza del Consiglio dei Ministri in Torino.*

*Milano, li 16 Giugno 1848.*

Il Governo Provisorio di Lombardia crederebbe di venir meno ad uno de' suoi più sacri doveri se in questi difficili tempi non sorvegliasse l'andamento dello spirito pubblico, e non cercasse ogni modo di mantenere quella tranquillità e quella confidenza che sono tanto indispensabili a raggruppare tutte le forze vive del paese allo scopo supremo della difesa nazionale. Egli è per ciò che non può a meno di sottoporre alle sagge considerazioni di codesto Ministero lo stato dell'opinione in proposito ai recenti fatti di guerra. Essa è gravemente preoccupata degli importanti successi ottenuti dall'esercito austriaco nelle Province Venete, quando si aspettava di vederlo attaccato tosto dopo la giornata di Goito, e prima che si potesse di nuovo rinchiudere nelle fortezze.

La capitolazione di Vicenza, che tolse per tre mesi il concorso di buona parte delle milizie pontificie, e l'abbandono della causa nazionale dal lato del Re di Napoli, la disorganizzazione dei Toscani, e quindi la esposizione di quella parte della Provincia Mantovana ch'era stata fin qui difesa da loro, sono fatti che, oltre al menomare materialmente le forze dell'Esercito Italiano, ne rallentano moralmente l'ardore, che invece di ravvivarsi nella energia e nei pericoli delle operose fazioni, si spossa per lunga ed incerta aspettativa di nuovi movimenti. Anche jer l'altro l'ordine dato di muovere con 40/m. uomini, ed improvvisamente contrommandato, sparse, a quanto si scrive, nell'Armata non poco malcontento.

Ripete il Governo ch'egli non pretende per nulla di entrare giudice delle operazioni militari, ma solamente di notare la sinistra influenza che l'attuale sistema di guerra esercita sull'opinione del paese, e sul morale delle truppe. Al quale proposito è pure in debito il Governo di rispondere alle accuse che spesso si movono contro di lui di non [aver] per anco mandato all'Esercito Sardo quei soccorsi che s'era in diritto di aspettare dalla Lombardia.

Basterà a tale scopo il notare che già 7/m. soldati Lombardi difendono da molto tempo le linee dello Stelvio, del Tonale e del Caffaro; che alcune compagnie di volontarii si aggiunsero al prode Esercito Sardo; che il corpo uni-

versitario, forte di 1500 giovani, è già partito pel campo; che col giorno di domani cominciano a partire altri 7/m. uomini, e che in un mese saranno raggiunti da ben 16/m., per cui allora avremo sotto le armi 34/m. uomini, e preparando frattanto quanto occorre per un nuovo esercito di 20/m. soldati, che potrebbe essere pronto per la fine di Settembre.

Tutto ciò si è in parte eseguito, ed in parte si sta eseguendo in mezzo a difficoltà d'ogni maniera, quante ne sorgono in un paese affatto straniero ad ogni organizzazione militare, che era rimasta un mistero gelosamente custodito dal nemico comune. Nè la Lombardia perdonerà a sacrificii continuando come ha già cominciato con prestiti forzati, con requisizioni, con imposte straordinarie, per contribuire insieme al Piemonte alla santissima opera della nostra rigenerazione. La Venezia nelle sue presenti angustie ha nuovamente ricorso alla protezione di Carlo Alberto, con una nota della quale il Ministro Franzini avrà dato a quest'ora comunicazione; ma potrà essa venire rassicurata sulle future sue sorti, per modo di tollerare le durissime prove che da lei si domandano, e non verrà all'estremo punto d'invocare un soccorso che si dovrebbe fare ogni sforzo per non rendere necessario e in ogni caso per renderlo proprio alleato?

La gravità delle attuali circostanze, e specialmente di quest'ultima previsione, è così fatta, che certamente il Ministero vorrà prendere que' provvedimenti che giovino ad imprimere alla guerra la maggior efficacia possibile, compiendo gloriosamente quell'opera della quale si è reso così benemerito iniziatore.

f°: CASATI - BORROMEO - GUERRIERI.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

175

*L. Pareto a G. Pareto.*

(Particolare)

Torino, 18 Giugno 1848.

*Carissimo Gaetano,*

Non ti ho dato particolari circa le ragioni che ci hanno mossi a dimandare la nostra demissione, perchè erano cose generali e, come capisci, dipendenti dalla necessità di formare un nuovo Ministero misto, in cui possano entrare i Lombardi. Questa fu la sola ragione che ci indusse a questo passo, che io poi credeva necessario anco per formare, se è possibile, qualche cosa di più compatto.

Io ho letto il tuo dispaccio di questa mane e vedo che Milano è in uno

stato di agitazione. Anco quà siamo sullo stesso piede, ma per ragioni diverse; temono di perdere la residenza del Governo e, come non osano dir questa parola, si ribattono sulla Costituente, girano petizioni e si minacciano delle dimostrazioni contro noi: ne hanno già fatto contro Valerio e i più pronunziati della Camera, ma non sono da mettere paura. Se ne fosse fatta una contro la Camera per violentarne il voto, io mi separo immediatamente dai colleghi e, tornato deputato, propongo che l'assemblea nazionale si trasporti altrove, non avendo qua la sua libertà d'azione. Ma voglio sperare che i Signori retrogradi o stazionarii metteranno giudizio.

Dimani manderò al Ministero cui spetta la nota circa gli uffiziali prigionieri e l'altra; io credo che qualcheduno anderà dimani o posdomani al Campo. Io sono perplesso se restar qui a combattere alla Camera o andare al Campo. Hai fatto molto bene adducendo a cotesti impauriti le ragioni che hai così ben svolte nel tuo dispaccio: dovrebbero persuadersi che la questione militare non è pregiudicata, e che tosto si avranno sul Mincio le reclute lombarde per guarnirlo, l'armata potrà portarsi avanti nel Veneto. Ma guai se si ricorresse alla Francia (1), sarebbe perdere assolutamente tutto.

Addio, mio carissimo, stammi bene.

P. S. - Sto lavorando, e spero riuscirvi, che Casati sia il Commissario Regio. Durini non dubito sarà ministro. Intanto vengono ad esser presenti ai Consigli che teniamo.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

176

*Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Peschiera, 19 Giugno.*

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Il Re si trasportò qui per combinare alcune operazioni. Sento che a Milano si tergiversa, tanto peggio per loro. Ella scriva al fratello che facciano presto, che il paese ha bisogno d'un governo ben costituito. Speriamo di veder giungere i loro soldati, e così si possa operar con vigore. La prego di rimetter l'acchiusa.

---

(1) Circa le preoccupazioni di L. Pareto a proposito del temuto intervento francese v. BIANCHI, *Storia della Diplomazia* (V. p. 295 e segg).

(Missioni, cart. 5, fasc. 4).

177 *Il Municipio di Genova a G. Pareto.*

Genova, il 19 Giugno 1848.

*Ill.mo Signore,*

Un centinaio circa di giovani animati dal più ardente zelo per la santa causa dell'indipendenza italiana e diretti dal sig. Ignazio Cantelli, si sono decisi di portarsi volontari a combattere sul campo di Lombardia sotto le Regie Insegne del Magnanimo Nostro Re Carlo Alberto.

Onde abilitare gli stessi alle spese del viaggio, noi abbiamo creduto conveniente di accordar loro sul prodotto della colletta formata dal Corpo Civico un soccorso di L. 800, pagabile L. 500 al momento della partenza da Genova, e L. 300 al loro arrivo in Milano.

Per effettuare siffatto pagamento noi non sapremmo a chi meglio rivolgersi se non che alla S. V. Ill., che già ebbe la bontà di prendersi tante cure e disturbi per oggetti consimili negli trascorsi giorni, ond'è che mentre Le inoltriamo col corriere d'oggi un gruppo contenente detta somma, La preghiamo di volerla consegnare agli individui anzidetti appena saranno costì, procurando di indirizzarli e graziarli della valevole di Lei protezione.

*I Sindaci: GIUSTINIANI.*

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

178 *L. Pareto a G. Pareto.*

*(Particolare)*

Torino, 19 Giugno 1848.

*Carissimo Gaetano,*

Nulla di nuovo, meno un poco di agitazione in Torino per le questioni Municipali, ma credo le sederemo. Des Ambrois parte ora pel Campo: va per tenere il contrassegno presso il Re (1). Non so quando si formerà il nuovo

---

(1) Andava a sostituire il Franzini, richiamato a Torino perchè, secondo il Pareto « la sua presenza era d'impaccio alle operazioni » (PAGANI, op. cit., p. 291). Del resto fin dal 23 Maggio il Castagnetto aveva scritto al Revel: « Credo che « S. M. cominci ad accorgersi che i consigli di Franzini compromettono l'esito « della campagna. M'incarica di scriverti onde tu ne conferisca coi tuoi colleghi. « Le sue relazioni con lui diventano difficili, vedendolo sfiduciato, sentimento che

Ministero. Di milanesi ne entreranno sicuramente varii. E' necessario. Penseremo a Casati e credo non siamo lontani da intendersi.

Buona sera.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

179 *Gaetano Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

(Minuta)

Milano, 20 Giugno 1848.

*Eccellenza,*

Ho differito fino ad ora a rispondere al dispaccio di V. E. 12 corr. per attendere che fosse qui giunta l'intera somma del milione che dalle R. Finanze viene somministrato a questo Governo per le spese delle sussistenze militari. Per norma quindi del Dicastero delle R. Finanze mi fo ora premura di accusarle la ricevuta per intero del milione suddetto, il quale feci immediatamente versare in questa cassa centrale, come risulta dalla qui annessa nota 18 andante indirettami dal Governo Provvisorio per la relativa quietanza (1).

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

180 *Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

Peschiera, 20 Giugno.

*Ill.mo Sig. Marchese,*

La sua pervenutami oggi mi fu causa di tristi momenti, sebbene in parte conoscevo le eccentricità di Milano. Lessi tutta quella lettera al Re ed ella può ben imaginare come se ne rimanesse afflitto. Però non entrò a farne que-

---

« potrebbe riverberarsi nell'esercito... S. M. insistette perchè ti scrivessi, mi disse « che Franzini non aveva voluto assolutamente sentir a parlare di avanzare verso « Venezia, mentrechè, se si fosse fatto, Nugent sarebbe stato probabilmente re- « spinto, e Radetzky lasciato abbandonato ». GENOVA DI REVEL, *Dal 1847 al 1855. Ricordi di un commissario militare del Re*, Milano, 1891, p. 22.

(1) (Copia)

Milano, 18 Giugno 1848.

« Il Governo Provvisorio si ascrive a debito di farle conoscere, Sig. Marchese, « che è pervenuta dalla Tesoreria di S. M. Sarda la somma d'un milione di « franchi, che venne effettivamente ricevuta da questa Cassa Centrale a titolo di « anticipazione scontabile piemontese, analogamente alle precorse convenzioni sullo « argomento.

« f<sup>o</sup>: CASATI Pres. - GIULINI - TURRONI - A. MAURI segr. ».

(Missioni, cart. 5, fasc. 5).

rela, e solo mi disse che il Generale Piva (1) scriveva oggi ancora che i 10/m. uomini che deggion venire con lui per un mese non saranno all'ordine. Scrisi oggi a due dei Ministri, e se non sciolgono quella nostra Camera sicchè possano senza ritardo prendere le redini del governo, la cosa finirà male. Quanto al Re egli fa il suo possibile, e credo che tutto si dispone attivamente per un'azione verso Verona. Seppi oggi che a Modena vi ha un movimento di reazione d'alcuni fautori dell'ex-Duca, il quale anzi trovasi personalmente a Vicenza. Scrivo al Marchese di Sambuy et la prego di spedire l'annessa per istafetta il più celermente possibile. Le altre due alla posta. Il Conte Casati mi scrisse oggi in modo più calmo, ma il supremo rimedio sarebbe che il Ministero mettesse mano a governare. La ringrazio quanto so e posso e me le rinnovo distintamente, non senza farle i complimenti del Re per i dettagli contenuti nella sua lettera.

(Missioni, cart. 5, fasc. 6).

181

L. Pareto a G. Pareto.

Torino, 20 Giugno 1848.

*Ill.mo Signore,*

Facendo seguito a miei precedenti dispacci n. 17 e 19, giova informare V. S. Ill. come debba a quest'ora aversi per isciolta la Legione di Pio IX che andava già formandosi dai Comitati Italiani di Parigi e Lione, presieduto il primo dal sig. Bernabò.

Si è principalmente in Lione che la suddetta Legione è venuta ad infrangersi. Avendo ivi incontrato ostacoli alla sua organizzazione, tanto da parte di quelle autorità locali quanto presso il R. Consolato, che molto si adoperò allo scopo suespresso, finì adunque per isbandarsi, andandone gli uomini chi quà chi là, non senza però qualche strepito e breve tumulto, e qualche protesta inserita nei fogli loro prediletti siccome *Le Salut public* et *Le Peuple Souverain*. Ma ciò è poco male, e poichè si è potuto parare ai danni che dalla formazione di simile Legione e sua venuta in Italia ne sarebbero derivati alla causa Italiana, abbiamo ora luogo di rimanere tranquilli in proposito e felicitarci dell'esito sopramenzionato.

---

(1) Nell'originale si legge Piva, ma che si trattasse del Perrone risulta evidente dalla lettera del Castagnetto al Casati del 20 Giugno (FERRARI, cart. cit., p. 184).

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

182

L. Pareto a G. Pareto.

(Particolare)

Torino, 20 Giugno 1848.

Carissimo Gaetano,

Ho ricevuto la tua lettera che mi accenna le gravi difficoltà insorte costì: cercheremo di scrivere qualche cosa a Borromeo, perchè creda di essere realmente considerato e spero di avere un posto elevato (1).

Hai fatto bene di parlare alto col Governo Provvisorio ed anzi per appoggiare quanto hai detto, scriverò domani una nota, affinchè presentata faccia vedere l'assurdità dell'idea di ricorrere alla Francia, che certo è il passo più fatale che si possa fare.

Ben dici, le cose sono gravi, e qui non lasciamo di sentirne il peso, giacchè vi è un partito che fa nascere delle difficoltà per la riunione, e per altra parte, malgrado che si siano scritte le condizioni, veggio che si vuol rinvenire su quanto si è fatto per parte dei Milanesi e questo genera del malcontento, cosicchè non so come finirà. Io però ho speranza che vorranno fare giudizio.

Sentiremo cosa stabilirà il Parlamento: io credo la maggioranza sarà per la fusione, ma non mi farebbe specie che vi fossero delle dimostrazioni gravi. Si preparano delle gravi discussioni; chi potrà sortirne sarà bravo. Io vorrei esser

---

(1) Per intendere ciò che qui è appena accennato bisogna tener presente quanto il Casati, il medesimo giorno, scriveva al Beretta: «...qui siamo fra certe « suscettibilità che fanno spavento; vorrei che si fosse più prodighi di conside-  
« razione a chi ne sente sete e non a me, che m'importa solo di cooperare al  
« bene della Patria ed avere un posto nel cuore di quelle persone che sappiano  
« valutare la mia buona volontà. Anzi farei un tratto di politica, ecco. Casta-  
« gnetto dovrebbe scrivere a B. facendogli sentire come siagli dispiaciuto una mia  
« confidenziale, nella quale faceva travedere la possibilità di consigliare al Re  
« l'alleanza francese, e che s'appella al suo patriottismo ed alla sua influenza  
« per le sue alte qualità ecc. ecc. per cercare di paralizzare questo mio pensiero,  
« che potesse avere seguito ». Il 23 Giugno ritornava sull'argomento e conchiu-  
« deva: « lo ho della popolarità, è vero, ma Borromeo ha maggiore energia, ed  
« attualmente, che occorrono misure di somma energia, sta meglio Borromeo di  
« me ». E ancora il 26 Giugno: « In quanto a me, se mi vogliono anche a Torino,  
« pazienza! Quello che non mi sento di assumere è di essere alla testa dell'am-  
« ministrazione provvisoria della Lombardia. Per l'effetto sul popolo sarebbe suf-  
« ficente l'idea che a Torino tutelerò gli interessi lombardi, mentre in paese Bor-  
« romeo avrebbe molta energia in mezzo alle difficoltà che si presentano ». A. MONTI,  
cart. cit., p. 206, 212 e 215.

fuora di tutto questo, ma purtroppo mi tocca restarvi almeno finchè non sia sbrogliato un poco più quest'affare.

Buona sera. Dimani ti scriverò più a lungo, giacchè ora sono in Consiglio. Credimi, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 4).

183 *Il Vice Console Barbavara a Gaetano Pareto.*

Milano, 21 Giugno 1848.

*Ill.mo Signore,*

Di frequente si presentano a questo Consolato Gen. soldati delle Regie truppe, chi per congedi, chi per privati interessi, riguardanti però il loro esercizio militare, chi per bisogno di vestiario, o soddisfacimento di paghe, altri poi menando querele di non avere una Autorità assoluta a cui ricorrere ne' desiderii o necessità loro.

Quest'Ufficio Consolare quantunque nulla possa e debba determinare in quanto riguarda il militare servizio, non mai mancò però di que' consigli ed ajuti che più sembravano all'uopo, se non che nell'avvicendare continuo di tali individui e di variatissime dimande, e ciò pure dopo averne tenuta parola con quelle Autorità qui stabilite dal R. Governo per la milizia, stima opportuno renderne avvisata la S. V. Ill. onde voglia nella di lei saggezza impartire ordini e provvedimenti che vadino (*sic*) al riparo di quei disordini ai quali ben di leggieri uomini avvezzi a cieca obbedienza si danno in braccio allorchè, liberi di sè, presumono o vogliono esser lesi nei loro diritti.

A prova del sovraespuesto, ommettendo di parlarle di altri reclami e richieste, mi permetta che solo Le narri quanto questa mane m'avvenne. Quaranta e più soldati già qui trasportati per malattia, che da oltre un mese però vanno vegeti e sani girovagando e conducendo buona vita, furono da me, chiedendo le loro paghe e dichiarando non potersi rendere ai loro Reggimenti al campo, dove sono comandati, senza che siano forniti di scarpe, vestiario, ecc. e soddisfatti del loro avere; alla mia risposta se non si fossero presentati ai loro superiori, mi soggiunsero che mandati dall'uno all'altro loro non rimaneva che *rubare* per farsi strada, e qui non mancarono altre consimili odiose espressioni d'insubordinazione e licenza, che bene appresero negli ozii di questa Città. Mi portai subito con essoloro dal Signor Commissario Avv. Rossi, quindi dal Sig. Intendente Dentis, instai perchè si provvedesse immediatamente, massime che, non essendovi un Comando Militare assoluto di coercizione, conveniva togliere in qualche modo lo scandalo di vedere uomini della nostra truppa,

indisciplinati, correre per le vie quasi addimandando elemosina; dessi furono subito della mia opinione, ma mi fecero osservare essere questa bisogna del Maggiore Comandante il Deposito, a cui, quantunque non si avesse il diritto di ordinare, si sarebbe scritto di conformità.

Non dubito che si saranno prese le misure volute dal caso, e che que' soldati si porranno regolarmente in viaggio alla loro destinazione, ma frattanto, se si ha d'occhio al molto numero de' militi nostri che d'ogni arma si vedono oziando per la Città, e vivere nel lezzo di basse delizie, ai diversi Capi indipendenti l'uno dall'altro e quindi incapaci di stabilire un ordine assoluto, ai parziali disordini che avvengono e possono avvenire, scossa la militare disciplina, se si considera la bramosia d'essere qui inviati, la difficoltà d'abbandonare Milano, che perfino de' feriti, come mi consta, in Ospedali non militari riaprono le piaghe loro per prolungarvi il soggiorno, la S. V. Ill. scorgerà quanto sarebbe del caso un uomo alerte ed attivo da cui dipendessero tanto i Commissarii di guerra, quanto i Maggiori di Deposito, potesse centralizzarne in sè le operazioni di servizio, vedere, determinare e fare quanto le circostanze richiedessero; in lui poi trovassero comando, direzione ed appoggio i militari qui destinati o di passaggio.

Un Superiore centro a queste diverse RR. Autorità militari, mentre le Lombarde non intendono prendervi parte, è tale e tanto che lo crederei una necessità; la S. V. Ill. qui trovandosi e vedendo le cose come sono, lo riconoscerà senza dubbio; per me, oltre il dover mio d'informarla degli inconvenienti e disordini che in tanto parapiglia d'idee politiche potrebbero avere conseguenze, oso anche, fidando nella sperimentata sua bontà, manifestarle la mia opinione, persuaso ch'Ella vi scorgerà non presuntuosa arditezza, ma voto e brama che nulla avvenga per parte nostra e dei nostri che menomamente possa offuscare la fama sì giustamente acquistata di concordia, ordine, e disciplina.

Con ben distinta considerazione, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

184 *Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Valeggio, 21 Giugno.*

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Conobbi oggi Correnti e mi parve persona di spirito e d'azione. Spero che le cose si manterranno durante lo stato provvisorio. Il Marchese Visconti vide il Re e pranzò oggi a Corte. Alle Signore che vogliono mandar qui i deputati, dica che il Cav. di S. Marzano gli aspetta.

Ci vede di nuovo a Valeggio ma per poco, e si prepara per qualche impresa. Son contento d'aver quà il Cav. Desambrois a levarmi una responsabilità troppo grave (1). Gradisca i miei più distinti sensi, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

185

*L. Pareto a G. Pareto.*

(Particolare)

Torino, 21 Giugno 1848.

*Carissimo Gaetano,*

Nulla di nuovo posso dirti, giacchè nulla di nuovo è qui successo: lo spirito pubblico pare migliori alquanto, cosicchè ho speranza che, quando verrà questa benedetta discussione della legge sulla fusione, le cose potranno prendere un celere e regolare andamento. Finora nulla questi miei Signori hanno deciso sulla scelta del Commissario Generale costì. Conviene più Casati o conviene più Durini? Io credo che la scelta debba dipendere dalla risposta a questa questione. Mi hanno fatto supporre che Casati non abbia più quella popolarità di una volta, mentre invece Durini la conserva sempre. Scrivimi a questo riguardo.

Nulla posso dirti del nuovo Ministero, quando si formerà. So che due membri sono stati incaricati di formarlo, ma non so ancora se siano tra loro d'accordo. Io starò un poco a vedere se mi conviene di entrarvi, e ciò sarà secondo le combinazioni; per vero ho poca voglia di starvi e, a meno che non mi trovi con colleghi assolutamente omogenei, non mi lascerò indurre a continuare questa vita, la quale va ancora a diventare più grave. Ho scritto a Brignole, onde rappresenti la nostra situazione a Lamartine e Bastide, e questo per parare il colpo che potesse essere portato dai Milanesi che volessero far la dimanda dell'intervenzione francese.

Tu da canto tuo predica fermo a cotesto Governo Provvisorio e fa sentire di nuovo, come già l'hai fatto così perfettamente sentire, che questo sarebbe la peggiore disgrazia d'Italia e che certamente se il Governo Provvisorio facesse o lasciasse fare questo passo, ci metterebbe in una tale grave posizione, che dovremmo pensare a prendere delle misure le quali guasterebbero tutto, giacchè è certo che bisognerebbe risolversi a ritirarsi dalla linea ora occupata

---

(1) Sul Desambrois il Casati aveva formulato un giudizio molto severo, tanto che il Castagnetto ne assunse le difese (FERRARI, cart. cit., p. 187 e 191).

per venire a tutelare l'interno dell'antico Stato (1). Parla dunque a questo proposito e usa di certa fermezza, ma spero che di usar questa non ti sarà mestieri, giacchè voglio sperare avranno abbandonato una sì sciocca idea.

Addio, mio caro, stammi bene.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

186 *Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Valeggio, 22 Giugno.*

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Non ho gran cosa a dirle, giacchè si continuano solo i preparativi indispensabili e credo non si possa muovere che sabato. Passeranno forse per Milano Ricci Vincenzo e Revel. Dio voglia che combiniamo qualche cosa di stabile. Di Modena non ho notizie e ne aspetto ad ogni momento: credono vi sia nulla di allarmante, ma finchè le Camere non sbrigano quella benedetta legge di fusione non vi sarà niente di buono. Mille saluti.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

187 *L. Pareto a G. Pareto.*

*(Particolare)*

*Torino, 23 Giugno 1848.*

*Carissimo Gaetano,*

Oggi è stato giorno di burrasca, ma spero o almeno desidero molto che non abbia seguito. Si trattava di un incidente circa la legge di fusione e questo incidente poteva far presagire che le cose non volevano andar bene. Infatti una piccolissima maggioranza è stata nel senso cattivo e, quello che mi rincresce, il Ministero meno uno, cioè meno me, ha votato nel senso contrario, cosicchè se venendosi alla definitiva discussione della legge si mantiene

---

(1) Anche il Castagnetto dichiarava che, se avesse dovuto dare un parere, avrebbe forse consigliato « di ridursi a difendere gli Stati del Piemonte da un'invasione, piuttosto che comprare la libertà d'Italia a questo prezzo » (FERRARI, cart. cit., p. 182). E il Beretta scriveva a Milano che prima di accettare un simile partito, che al campo faceva fremere ogni anima e scoraggiava affatto la truppa, sarebbe stato preferibile fare appello alla popolazione ed armarsi in massa. « Finora fra Lombardia, Modena e Parma, che contano 3 milioni, non si può dire di avere sotto le armi 20 m. uomini, mentre il Piemonte con meno di 3 milioni ne ha un 70 m. » (*ibidem*, n. 1 e MONTI A., cart. cit., p. 201).

dal Ministero un ammendamento che io non credo opportuno (1), io voterò naturalmente contro, e allora bisogna che necessariamente io me ne vada dal Ministero. Mi duole di questo, ma può essere un infausto avvenimento questa votazione della legge coi mutamenti proposti da parte del Ministero. Quando si sentirà la notizia in Milano di quanto si è votato oggi, temo che possa far cattivo senso. Tu abbi cura di dire che non è che un incidente, il quale credi non avrà seguito, e che certo nella votazione della legge vi sarà una maggioranza nel senso favorevole all'unione. Io non posso scriverti più a lungo perchè è già tardi. Addio, mio caro, spero di essere presto un Ex-Eccellenza. Tuo, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

188

*Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Peschiera, 24 Giugno.*

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Mentre si stanno attivando le esplorazioni ed i preparativi che si credono necessari all'esito delle operazioni meditate da S. M., venne questa mattina il Re a Peschiera, e tenne un congresso: credo che ve ne sarà ancora un altro e poi si sentirà (2). A Bologna si mandò una staffetta per tener Durando in guardia su Modena; però le notizie di sta sera non sembrano allarmanti, anzi pare che molte forze si riunissero in Val Pulicella. Oggi non ho lettere di Torino, e faccio voti perchè si sbrighi la questione alle Camere, persuaso come sono che pronunciata una volta la fusione molti mal umori si dilegueranno. Da Venezia domandano truppe e speriamo d'indurre il Re a mandarne (3). Tutto il suo timore è di scoprire la Lombardia, e piacesse al Cielo

---

(1) Nella seduta del 23 Giugno il Ricci aveva proposto e il Pareto combattuto un articolo aggiuntivo che tendeva a limitare i poteri dell'Assemblea Costituente: « L'Assemblea Costituente non ha altro mandato che quello di discutere le basi e le forme della Monarchia. Ogni altro suo atto legislativo e governativo è nullo e di pien diritto. La sede del potere esecutivo non può essere variata che per legge del Parlamento ». Il Castagnetto (e forse con lui il Re) pensava che di tale emendamento si sarebbe proprio potuto fare a meno. A. COLOMBO, *Carlo Alberto nella campagna del '48 ecc.*, p. 483.

(2) Di questi congressi il Castagnetto si mostrava desolato nelle lettere alla moglie: « Pas de décision sur ce qui on doit faire, c'est toujours à un nouveau congrès, ce tient à son naturel [del Re] on ne peut le changer ». A. COLOMBO, *Carlo Alberto nella campagna del '48, ecc.*, p. 482.

(3) Il Casati aveva già preannunziata la deputazione dei Veneziani, aggiungendo: « I deputati non esprimeranno abbastanza il loro stato di pericolo, ma

che pur venissero quei soccorsi lombardi, ma il Generale Perrone ne tolse speranza prima del 10 Luglio, e quindici giorni son lunghi in tanta crisi! La prego dell'acchiusa al suo indirizzo, e mi rafferma, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

189

*L. Pareto a G. Pareto.*

(Particolare)

Torino, 25 Giugno 1848.

*Carissimo Gaetano,*

A cagion delle due feste non vi è stata adunanza alla Camera, quindi nulla di nuovo circa il Parlamento; l'altro giorno negli incidenti riguardanti la legge il Ministero ha avuto n. 68 voti, l'opposizione 64, cosicchè vedi che la maggioranza è minima. Oggi si è andato parlando di una specie di transazione, ma non so se sarà accettata. Io ho detto: « fatemi un articolo che, potendo essere accettato dai Lombardi, non impedisca l'unione, ed io subito l'accetto » (1). Ma finora la cosa non è ancora finita. Se il Ministero non fosse già in parte virtualmente sciolto, avendo noi tutti dimandato la nostra demis-

---

« sono di ciò avvertito dal nostro inviato, persona molto oculata e distintamente « prudente ». FERRARI, cart. cit., p. 190.

(1) L'invito fu raccolto dal Sineo che, come si vede dalla lettera seguente a Lorenzo Pareto, insieme col Rattazzi, relatore della Commissione, combinava la formola annessa, accolta poi nella sostanza, se non interamente nella forma, nell'articolo unico della legge per la fusione:

Torino, 23 Giugno 1848.

*Veneratissimo Signor mio,*

Ad ora troppo tarda mi è riuscito di trovare Rattazzi ed ottenere ieri sera la formola che ora le trasmetto (V. *Annesso*). Non ho potuto vedere il Marchese Vincenzo. Questo suo dissentire mi fa molta pena. Se il Ministero persiste nel suo emendamento, egli avrà contro di sè la Commissione unanime, e probabilmente la maggioranza della Camera. Sarà un caso affatto nuovo che un Ministro impugni il proprio fatto ed altri ne assuma la difesa. Ne temo le conseguenze sotto varii aspetti. Questa divisione sfiducierà il paese, il Re, l'esercito. La tenti ancora di evitare questo scandolo. Dovrebbe bastare ai più resistenti il dichiarare, ciò che la Commissione non dissentirebbe, che si convochi la Costituente in Torino. Tutto suo, ecc.

#### ANNESSE

« Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea « Costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova Monarchia Costituzionale con la Dinastia di Savoia in conformità del voto emesso « dal popolo lombardo in virtù della legge 12 Maggio 1848 del Governo Provvisorio di Lombardia. Tale e non altro è il mandato dell'Assemblea Costituente ».

(*Carte politiche diverse*, cart. 25, fasc. 141).

sione, io l'avrei già chiesta particolarmente, e la cosa per me sarebbe fortunatamente finita, ma come fare? Dimandare un'altra demissione non lo so capire: io però in tutti i modi, se non si effettua la transazione e se la Camera adotta gli emendamenti del Ministero, bisogna assolutamente ch'io esca, ma forse anco se continuano certi discorsi in Consiglio bisognerà che la prenda decisamente. Capisco che può essere un passo alquanto pericoloso, perchè non mancherà di avere dell'eco, ma d'altronde vi sono delle posizioni che, per quanto si abbia voglia di abnegare se stesso, mi pajono poco tenibili.

Quanto mi dici circa all'invio d'un incaricato in Ungheria, io ho in vista un uomo che credo adattato, ma non incontra la simpatia di parte della Camera e di molti di quà, cosicchè aspetto ancora un poco. Quel signore che mi proponi per ora potrebbe essere di poca utilità, cosicchè ora forse sarebbe inutile venisse a Torino; terrò d'occhio al Conte Annoni (1), ti ringrazio dell'avviso; ho veduto il segretario del Governo, Lugo.

La lettera del console [del] Belgio, sig. Thomas, l'ho mandata al Ministero della Guerra. Addio, mio caro, domani potrò dirti forse qualche cosa di più positivo.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

190

*L. Pareto a G. Pareto.*

(Particolare)

Torino, 26 Giugno 1848.

*Carissimo Gaetano,*

Ancor nulla di nuovo, però la cosa ha preso un miglior colore: domani credo che la discussione avrà luogo sul fondo, quindi ho speranza che saranno adottati articoli che possano essere accettati dai Lombardi e che in conseguenza non vi sarà ostacolo alla fusione. A Genova vi è stata una numerosa dimostrazione (2) e quà sono venuti deputati Cabella, Federici, Balbi, per mo-

---

(1) Il 16 Giugno il Castagnetto ne annunciava la visita alla moglie in modo curioso: « Tu recevras probablement la visite du C.te Annoni, riche seigneur qui « servait les Autrichiens et que le Roi a nommé Colonel. Il vient à Turin se faire « l'uniforme et veut se présenter à toi ». A. COLOMBO, *Carlo Alberto nella campagna del '48*, ecc., p. 478.

(2) Della dimostrazione di Genova si trova un cenno anche in *Il 22 Marzo del 26 Giugno* (n. 90): « Genova, 25 Giugno. - Si legge nel *Pensiero Italiano* stam-

strare il desiderio di Genova che si adotti la legge senza emendamenti. Io ho dovuto disegnare la mia posizione nella Camera e ho indicato che differivo dal resto del Ministero; vedrò poi se assolutamente dovrò sortire; se non vi è ostacolo, io sortirei molto volentieri.

Addio, mio caro.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

191

*Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Peschiera, 26 Giugno.*

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Oltre la sua ufficiale oggi ebbi tre di lei commendatizie, alle quali mi ingegnerò di fare onore, comunque le cose di guerra non siano nel mio dipartimento. Quelli che mi crucciano son quegli affari di Torino, in cui vedo più question di parole che di sostanza. Per carità abbiano giudizio ed a Milano ed a Torino, se non vogliamo rovinare la più bella delle cause. Ebbi lettera di Ricci e di Lorenzo, ed è perciò che dico questione di parole, ma grave grave assai perchè discussa in Parlamento. Quanto meglio avrebbero fatto a votar quella legge per acclamazione! (1). Ora in verità sto collo spavento e non posso prevedere il risultato. Oggi il R[e t]enne Consiglio, e durò tardi molto, di modo che non potei sapere il risultato che avrei scritto volentieri: voglia dirlo al Conte Casati, al quale ne scriverò immediatamente.

La prego di alcune lettere a Genova, ed anche in Milano: Patrizio è molto noto al nostro Consolato.

---

«pato ieri (domenica mattina): A momenti una gran dimostrazione; si griderà: «*Abbasso gli emendamenti Ricci — Evviva l'unione alla Lombardia — Evviva Lorenzo Pareto.*»

«*Dio salvi l'Italia!*».

(1) Anche al Casati scriveva il 25 Giugno: «*Se le Camere avessero votato l'atto d'unione nella prima seduta con un voto di confidenza al Ministero, forse tali contrasti non sarebbero succeduti.*» FERRARI, cart. cit., p. 192. Il Casati poi non sapeva perdonare al Ricci il suo emendamento: «*forse il ministro Ricci avrà la sgraziata rinomanza di aver rovinata per sempre la sua patria per una questione puramente inutile.*» MONTI A., cart. cit., p. 215. Ma tutto il pensiero del Castagnetto intorno a questa faccenda è nella lettera ch'egli scrisse al Valerio il 23 Giugno, BROFFERIO, op. cit., p. 458.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

192 *G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

(*Mimuta*)

26 Giugno 1848.

*Eccellenza,*

A tenore delle istruzioni che V. E. mi comunicò quando mi affidò l'incarico di rappresentare il Governo di S. M. presso questo Provvisorio di Lombardia, non ho mai mancato di seguire l'andamento della pubblica opinione in questo paese e di renderne, quanto per me si poteva, esatto conto a V. E. Continuando nello stesso impegno, m'incombe preciso l'obbligo di rassegnare all'E. V. la penosa sensazione prodotta nel paese dalla presentazione della amenda al progetto di legge di fusione della Lombardia col Piemonte e dal voto e dall'incidente che ne è seguitato.

Le persone che appartengono al partito costituzionale, le quali si aspettavano a un'acclamazione, ne furono dolorosamente sorprese e non nascondono il loro scoraggiamento. Il partito Repubblicano se ne è felicitato moltissimo, come se le difficoltà che si opponevano allo stabilimento della sua repubblica venissero [realizzate?], e non fossero minori all'attuazione del sistema costituzionale, tante volte che si toccasse il terreno degli interessi. Egli vede nelle condizioni imposte in disaccordo coi deputati Lombardi una speranza di poter profittare, e tutti poi hanno visto nel pericolo di ulteriori divisioni un aumento di forza al comune nemico della nostra Indipendenza, e in ogni modo non un'inclinazione, nè uno slancio pel nuovo stabilimento, quando pure si compia, ma bensì una specie di mercato.

Io mi faccio soltanto l'eco di quanto ho sentito e fedelmente lo riporto. Ho cercato di insinuare che se ne verrebbe certamente a una conciliazione, che non dubitavo che la fusione si farebbe, e onorevole per tutti. Credo d'aver fatto poco frutto, perchè la fede è perduta.

Mi portai al Governo, e parlai lungamente col Presidente e con Guerrieri della necessità di mostrarsi concilianti da ambe le parti e di non starne al sommo diritto. Mi si rispose dal Presidente che erano disposti a tutto quanto non ledesse o intaccasse l'essenza del voto lombardo; sarebbero adunque facili per la modalità da adottarsi, ma sul fondo irremovibili perchè legati dal voto (1). Il non tenerne conto avrebbe dato immenso appiglio ai nemici del nuovo stabilimento, e distrutta l'autorità che sola veniva basata dal suffragio universale

---

(1) La stessa cosa il Casati aveva detto al Farina, venuto a Milano « perchè « voleva sentire se vi era mezzo di transazione ». FERRARI, cart. cit., p. 193.

emesso sotto tali condizioni e non altre. Non vi voleva poi molta pena a persuadermi, come volle fare il Presidente, a quanti mali si andrebbe incontro quando si fosse nella necessità di rinnovare il voto. Si sta in grande apprensione di quanto verrà deciso a Torino, e delle conseguenze il Governo mi dice non poterne rispondere.

Ho creduto mio dovere di renderle conto di questa conversazione per norma di V. E. e per scarico di mia responsabilità.

(Missioni, cart. 5, fasc. 6).

193

L. Pareto a G. Pareto.

Torino, il 26 Giugno 1848.

Ill.mo Signore,

Questo Ministero delle Finanze mi partecipa che dovendosi fra pochi giorni inviare dal R. Erario de' nuovi fondi alle Casse dell'Armata avrebbe divisato di profittare sino alla concorrente di un milione di lire sulle somme de' due milioni d'anticipazione di cui è debitore l'Erario Lombardo, e che giusta il contenuto nella nota di cotesto Governo Provvisorio statomi comunicato dalla S. V. Ill. col suo preg.mo foglio dell'11 corr., sarebbe il suddetto Erario Lombardo in situazione di rimborsare sul fine del corrente mese.

Una tale operazione, mentre porgerebbe da un canto maggiore facilità, riuscirebbe pur dall'altro di molto acconcia al R. Erario per le ristrettezze in cui si trova, e che di giorno in giorno per le ingenti straordinarie spese si vanno sempre vieppiù aggravando.

Io ne ragguaglio perciò V. S. Ill. all'oggetto che Ella nel comunicare un tale divisamento a cotesto Governo Provvisorio procuri che il medesimo non incontri costì alcuna difficoltà, ma venga assecondata la nostra domanda, e favorirà poi un cenno di riscontro al più presto possibile per norma del prefato Regio Ministero (1).

Avendo appoggiata presso questo Ministero dell'Interno la domanda del sig. Barone e Generale Perrone, onde essere riammesso nei R. Stati al godimento de' diritti civili e politici, dai quali era decaduto per aver preso servizio in Francia, io prego la S. V. Ill. di voler far avvertire il prefato sig. Barone che S. A. il Principe Luogotenente Generale di S. M. con decreto del

---

(1) V. la comunicazione fatta in proposito da G. Pareto al Governo Provvisorio il 27 Giugno in *Missioni*, cart. 5 fasc. 7.

20 corrente avendo ben volentieri assecondate le sue brame, egli non ha che a far ritirare in tempo utile e mettere in corso presso i competenti R. Uffizii il suddetto decreto, perchè sia rivestito delle formalità necessarie.

Debbo eziandio ragguagliare V. S. Ill. che il Sig. Conte Abbondio Boggiari di Milano dimorante in Grecia da vent'anni circa, dove erasi trasferito al solo oggetto di speculare in terreni, avendo sentito come nella Lombardia eransi aperti registri onde ricevere il voto individuale degli abitanti sull'unione dello Stato Lombardo al Piemonte, si è, in mancanza di Rappresentante suo conazionale, presentato alla Cancelleria del R. Consolato in Atene allo scopo suespresso.

Il prefato R. Console, avendo quindi ravvisato opportuno di aderire all'istanza del Conte Boggiari, ha ricevuto il di lui voto in apposito atto che qui ho l'onore di compiegare a V. S. Ill. affinchè ne possa dare la conveniente comunicazione a cotesto Governo Provvisorio.

Pervenutomi non ha guari un foglio dal Sig. Lorenzo B. Lercari di Finale, il figlio primogenito del quale si è recato in Milano affine di prendervi servizio militare, egli mi esprime il desiderio che io lo raccomandassi a V. S. Ill. onde esserne coadiuvato nel conseguimento del suo intento.

Se presto fede a quanto mi viene narrando il padre di questo giovane, sarebbe il medesimo adattatissimo al servizio cui aspira, avendo servito per tre anni consecutivi nella Brigata dei Granatieri Guardie, ed essendo fornito di sufficienti cognizioni militari nonchè d'un fisico forte conveniente al mestiere delle armi. Il giovine Lercari debbe essere alloggiato nella medesima locanda di V. S. Ill. locchè le renderà facile il verificare le sovraesposte circostanze, da cui essa trarrà norma se debba secondare i voti di questo giovine aspirante al grado di sottotenente nell'armata lombarda.

(Missioni, cart. 5, fasc. 6).

194

*L. Pareto a G. Pareto.*

*Torino, il 27 Giugno 1848.*

*Ill.mo Signore,*

In continuazione a quanto ho già avuto l'onore di partecipare a V. S. Ill. sulle Compagnie di volontari che dalla Francia intendono passare in Italia, ed a modo di semplice informazione, giacchè parmi che ormai debbasi dare alle medesime poca importanza, le soggiungerò ancora in proposito alcuni ragguagli che ho testè ricevuto dal R. Consolato di Lione.

Confermandosi adunque che la Legione detta di Pio IX di cui intrattenni V. S. Ill. col mio dispaccio n. 24 trovasi in quasi assoluta dissoluzione, mi si annunzia però che continua il passaggio per Lione di piccole bande d'individui appartenenti alla Legione *Franco-Italienne*, che vuolsi composta di più migliaia d'uomini.

Il 22 poi del corrente mese arrivarono in detta città due compagnie di 125 uomini caduna, che vennero passate in rivista sulla piazza Bellecour. Fra questi legionarii di un aspetto miserabilissimo, contansi moltissimi ragazzi, e confessano lor medesimi che si son dati ad un simile partito più per disperazione che altro, non trovando lavoro in Parigi, ed esserne stati consigliati dalla Polizia istessa, la quale però non permise loro di formarsi e camminare per battaglioni. Questa gente ignora il luogo di sua destinazione in Italia; solo sa che di Marsiglia sarà trasportata a Tolone, ed intanto riceve un franco per testa per tappa e viaggia a piedi.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

195

*L. Pareto a G. Pareto.*

(Particolare)

Torino, ore 6 pomeridiane, 28 Giugno.

(spedisco per staffetta).

*Carissimo Gaetano,*

Vengo dalla battaglia parlamentare. Un emendamento combinato tra il Ministero, i Lombardi, la Commissione dopo lunghi dibattimenti, è passato; allo scrutinio è passato con 127 voti favorevoli e soli 7 contrarii. La fusione è decretata. Ti mando l'emendamento come è concepito.

Addio mio carissimo.

*Articolo unico.*

L'immediata unione della Lombardia e delle Provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, quale fu votata da quelle popolazioni, è accettata. La Lombardia e le dette Provincie formano cogli Stati Sardi e cogli altri già uniti un sol Regno.

Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea Costituente la quale discuta e stabilisca le basi e le forme d'una nuova Monarchia costituzionale colla Dinastia di Savoia, secondo l'ordine di successione stabilito dalla legge Salica, in conformità del voto emesso dai Veneti e dal popolo Lombardo sulla legge 12 Maggio 1848 del Governo Provvisorio di Lombardia.

La formola del voto sovraespresso contiene l'unico mandato della Costituente e determina i limiti del suo potere.

Votato da 127 contro 7.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

196 *Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

s. d.

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Tengo io pure lettere di Torino, da quali mi consta che a quest'ora la gran questione dovrebbe essere risolta, e Dio voglia con soddisfazione di tutti. Mi scrive il Marchese Lorenzo ch'egli si è reso dissidente, ma confido ancora che si ravvicineranno. A mio avviso la questione è più di parole che di sostanza: mi dicono che anche i deputati lombardi siansi contentati di un temperamento che si sperava di vedere adottato. Quest'oggi non posso parlarle di mosse perchè non c'è ordine: tutto però fa presagire qualche cosa di buono, e quanto a me vivo martire, perchè credo che sia urgentissimo di agire. Berretta sarà tornato, e m'inquietava il suo stato di salute (1).

P. S. - Per domattina ci si annunzia la partenza alla volta di Roverbella.

(Missioni, cart. 5, fasc. 5).

197 *Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto.*

(Copia)

*Milano, 29 Giugno 1848.*

Le strettezze in cui versano le finanze del Piemonte nelle attuali gravissime circostanze faranno ragione presso il Governo di S. M. se anche la Lombardia si trova in simili e forse maggiori angustie. Per superarle il Governo Provvisorio ebbe ricorso ad imposte straordinarie non solamente sulla proprietà prediale e sul commercio e le industrie, ma ben anche sulle professioni liberali e sui capitali, due fonti di rendita non mai tentate dal cessato Governo.

---

(1) Infatti il 28 Giugno il Casati scriveva al Castagnetto: « Ricevo la vostra carissima col mezzo di Beretta che arrivato andò a letto. Voglio sperare che il suo incomodo sia passeggero, ma frattanto non può continuare nel suo incarico che disimpegnava con vera soddisfazione ». FERRARI, cart. cit., p. 195.

Ma per quanto la popolazione risponda generosa agli inviti del Governo nazionale è impossibile che imposte assai gravi ed inusitate siano soddisfatte pienamente nelle epoche preavvisate.

D'altra parte le spese della Lombardia, anche senza contare l'armamento ed equipaggiamento delle proprie truppe, si accrescono ogni giorno. L'importare delle sussistenze dell'esercito, che da prima si conteneva nella misura di circa 2 milioni al mese si accrebbe ora oltre il doppio. A ciò si devono aggiungere le paghe delle truppe toscane e quelle dei terzi battaglioni piemontesi da anticiparsi dall'Erario Lombardo; nè sono da tacersi le vistose somministrazioni dalla Lombardia eseguite alle truppe piemontesi in effetti (oltre L. 100.000 in sole scarpe) ed in danaro fornito in via d'urgenza ai comandanti ed agli Intendenti di esse (oltre L. 60/m. dalla sola Cassa Provinciale di Brescia).

Ad onta di queste circostanze il Governo Provvisorio farà ogni sforzo per corrispondere ai desiderii del Ministero Sardo significati colla pregiata di Lei nota 27 corrente, tenendosi pronto a far pagare a quel tesoro la somma di franchi 500/m. in quel modo e luogo che gli piacerà d'indicare. Quanto agli altri franchi 500/m., che si dovrebbero pagare a compimento del chiesto milione, ritiene il Governo che siano ormai compensati o possano compensarsi in qualche settimana colle somme anticipate o da anticiparsi dall'Erario Lombardo per i titoli suindicati; su di che il Governo medesimo si farà debito di fornire gli opportuni schiarimenti tosto che gli sarà dato di raccogliere tutti i conti relativi.

f<sup>o</sup>: CASATI, Pres. - BORROMEO - GUERRIERI - A. MAURI, Segr.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

198 *Gaetano Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

(Minuta)

Milano, 29 Giugno 1848.

*Eccellenza,*

Ho comunicato al Governo Provvisorio immediatamente appena lo ricevetti il suo dispaccio N. 25 del 26 corrente. Lo appoggiai colle molte e valide ragioni che in esso si contenevano, e con quelle che mi potevano suggerire le circostanze. Ne parlai col Presidente e col Signor Rezzonico, incaricato specialmente per la Finanza in assenza del Conte Durini. Malgrado tutti gli sforzi non si è potuto ottenere che il tesoro di S. M. possa disporre dell'intero milione, giacchè sono qui letteralmente assorbiti tutti i fondi per i sussidii alla

Venezia, e non per anco sono rientrati quelli che si devono ottenere coi nuovi decreti emanati. Pare per altro che certamente ai primi di Luglio la cassa potrà far fronte ai suoi impegni, e d'altronde non vi sarà bisogno di far distinzione fra i due tesori, una volta attuata la fusione che ha fatto così gran passo colla seduta di jeri. Le accludo la nota che mi viene trasmessa dal Governo per norma di V. E.

Ho l'onore, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

199 *Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Roverbella, 30 Giugno.*

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Desiderai invano di sue lettere dalle quali speravo vedere l'effetto dell'atto di fusione. Qui consolidò molto il Re, il quale ora è animato ad agire più vivamente. Anzi per alcuni concerti crede bene spedirmi a Milano ed io parto fra poche ore, sperando vederla adunque domani nella giornata. E' probabile ch'io scenda al Marino. La prego di prevenirme Casati.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

200 *L. Pareto a G. Pareto.*

(Particolare)

s. d.

*Carissimo Gaetano,*

Non ho scritto questi giorni perchè, avendo avuto Consiglio la sera, ho fatto sempre così tardi che non vi era più modo di mandar lettere; per altra parte non avevo nulla di molto importante a dirti. Se non ho ancor risposto per gli ufficiali prigionieri non è mia colpa; ho tramandato il dispaccio alla Guerra e non me ne hanno detto più nulla. Troveranno però qualche difficoltà perchè mancano anch'essi di locali. Insisterò ancora perchè si inducano a far qualche cosa: nulla ugualmente posso dirti dei fucili. Le Camere portano via una porzione della giornata e rimane poco tempo per gli affari correnti, ragione per cui sono talora un poco in ritardo.

Ho ricevuto una cortesissima lettera da Casati: mi riserbo rispondergli domani: se vuoi intanto ringraziarlo a nome mio, lo spero che la legge, passata alla Camera dei Deputati, passerà ugualmente e presto alla Camera dei

Senatori; ve ne è stato portato il progetto jeri; credevo che Lunedì potesse andare, ma sento ora di no.

Ho veduto i decreti del Governo Provvisorio per attivare gli armamenti; ve ne è bisogno, ma un *coup de collier* spero potrà portar la cosa a salvamento. Spingi, spingi, credo sia necessario.

Addio, mio carissimo, buona sera.

(Missioni, cart. 5, fasc. 6).

201

L. Pareto a G. Pareto.

Torino, 1 Luglio 1848.

Ill.<sup>mo</sup> Signore,

Ho l'onore di ragguagliare la S. V. Ill. che, essendomi recato a premura di comunicare a questo Ministero delle R. Finanze il decreto del Governo Provvisorio di Parma in data del 6 scorso Giugno pervenutomi col preg.mo di Lei dispaccio del 17 successivo per cui venne ordinata una ragguardevole riduzione nelle seterie provenienti dalla Lombardia, osserva il prefato Dicastero in primo luogo, che quel decreto essendo emanato dopo che venne dichiarata la fusione del Ducato con questi Stati può esserne giustamente contestata la legalità, non potendosi considerare come provvedimento d'urgenza, nè avendo il carattere di provvisorio pei quali soli titoli potrebbe essere preso in considerazione. Secondariamente che la pubblicazione di esso potrebbe indurre in errore quel commercio, poichè dovendosi quanto prima attivare su quella frontiera la tariffa doganale Sarda, rimarrebbero deluse le speculazioni che si facessero in vista di detta diminuzione, ed infine che quand'anche sorpassando il difetto radicale accennato, si ammettessero per qualche tempo dette merci all'ingresso delle Dogane Parmensi dovrebbero rimanere nel distretto di quel Ducato, e non potrebbero penetrare in quello di Piacenza, e tanto meno nei Reali Dominii senza scontare nuovi dazii.

A ciò è d'uopo eziandio aggiungere che nelle critiche circostanze in cui si trova l'Erario rendesi necessario al Dicastero delle R. Finanze di curare che nessuna delle fonti da cui ricava qualche alimento venga a deteriorare, ciò che succederebbe se profittando di detta riduzione venissero introdotte in quel Ducato molte seterie, e così si comprenderà non essere nè prudente, nè conveniente che abbia luogo la pubblicazione del suddetto provvedimento, per cui verrebbe a darsi una specie di affidamento al commercio, che non può essere mantenuto.

In quanto poi alla domanda se, attesi i cambiamenti politici tra il Piemonte e il Ducato di Parma, sia succeduto qualche variazione nei rapporti doganali, sono riscontrato che nissuna innovazione venne finora fatta sul regime doganale, ma che non tarderà ad essere estesa al Ducato la tariffa di questi Stati.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

202

*L. Pareto a G. Pareto.*

(Particolare)

Torino, 2 Luglio 1848.

*Carissimo Gaetano,*

Ti scrivo brevemente perchè voglio far partire il corriere. Dei prigionieri ti scrivo ufficialmente. Del rapporto sull'Ungheria ti scriverò dimani, come scriverò pure a Casati. Avrai veduto Castagnetto, forse ancora è egli qui. Acccludo lettera per lui; se è in Milano mandagliela, se no riconsegnala al corriere perchè la porti al Quartier Generale (1).

Come avrai sentito, Castagnetto è venuto costì per dar la notizia che il Re va nelle Venezie e per quindi avvertire che momentaneamente la Lombardia potrebbe essere esposta a qualche scorreria del nemico: è venuto anco per presare onde si facciano preparativi per difendersi. Anco tu da canto tuo fa ferro e fuoco perchè armino e prendano più energiche disposizioni: fa soprattutto pensare a Cremona e Pizzighettone, che bisogna mettere in istato di sostenere l'assalto di qualche picciolo corpo staccato che potrebbe penetrare sin dietro di Mantova. Raccomanda che invigilino i ponti tutti sull'Olio (*sic*), sul Chiese, e che tengano ritirate sulla sponda destra le barche. Le guardie nazionali di quei diversi paesi dovrebbero essere pronte a portarsi là ove il pericolo si mostrasse. Anco all'Adda dovrebbero usare la stessa sorveglianza; a Brescia e a Bergamo anco le città dovrebbero essere barricate, e nel caso di bisogno i popoli levarsi in massa al tocco delle campane a stormo.

Buona sera, mio caro.

---

(1) Della sua andata a Milano il Castagnetto aveva scritto al Valerio il 29 Giugno indicandone lo scopo (BROFFERIO, op. cit., p. 459); mentre il 30 alla moglie si limitava a dire che ci andava « pour une commission extraordinaire » (A. COLOMBO, *Carlo Alberto nella campagna del '48*, ecc., p. 484).

(Missioni, cart. 5, fasc. 6).

203

*L. Pareto a G. Pareto.*

*Torino, 3 Luglio 1848.*

*Ill.mo Signore,*

Dalle notizie avutesi sullo stato delle Casse presso la nostra Armata essendo risultato urgente lo spedire colà un milione, e veggendosi che da cotesto Governo Provvisorio non si può pagare tal somma, sulla quale però noi contavamo, ma essere solamente in istato di versarne la metà, questo Ministero delle Finanze ha per conseguenza dovuto provvedere all'immediato invio delle cinquecento mila lire necessarie a comporre il milione che si attende con premura dall'Intendente Generale della nostra Armata.

A tale effetto si spedisce uno speciale delegato, il quale parte da Novara alla volta del Campo: egli reca con sè lire 500/m. coll'opportuna scorta di forza armata, ed ha l'ordine di presentarsi alla S. V. Ill., di farle fede della sua commissione e di richiederla di procurargli premurosamente da cotesto Governo Provvisorio il pagamento delle promesse lire 500/m. che debbono comporre il milione quale si attende dal nostro Esercito. Non voglio neanche supporre che questo pagamento possa andar soggetto alla menoma dilazione, che cagionerebbe gravi inconvenienti. Ed affinchè la compiuta spedizione del milione giunga quanto prima all'Armata, debbo anche pregare la S. V. Ill. di disporre dal canto suo le cose in maniera che si eviti ogni imbarazzo, indicando allo stesso delegato la migliore direzione che abbia a prendere per arrivare senza contrattempo coll'opportuna sicura scorta al nostro Quartier Generale, tenendosi, ben inteso, il dovuto conto dei movimenti che possono ora succedere nella nostra Armata.

Persuaso che quest'operazione si effettuerà senza dimora ed in una maniera degna dell'esperimentato di Lei zelo, debbo inoltre raccomandare alle di Lei cure perchè da cotesto Governo Provvisorio venga rilasciata la ricevuta delle altre Lire 500/m. che rimangono tuttavia da rimborsarsi sul milione ultimamente suppeditatogli onde servire di regolare scarico al Tesoriere Generale, com si è fatto per le altre anticipazioni sotto deduzione dei particolari pagamenti, che, dietro le opportune quitanze, si saranno fatti da cotesto Governo.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

204

*L. Pareto a G. Pareto.*

(Particolare)

*Torino, 4 Luglio 1848.*

*Carissimo Gaetano,*

Appena due righe per darti segno di vita. Notizie quà poche o nessuna. Il Senato non ha ancora incominciata la pubblica discussione sulla prima parte della legge d'unione (1): non soffrirà però a quel che mi dicono veruna difficoltà. Nella Camera dei Deputati si occupano della seconda parte della legge medesima: vi sono qualche difficoltà di dettaglio, ma spero si vinceranno. Io avrei qualche picciola differenza d'opinione anco in questa, ma non credo conveniente di mostrarmi così apertamente dissidente come nella passata legge, a meno che la cosa non si complichì in modo da rischiare la sorte stessa della legge, chè allora mi spiegherei più chiaramente, giacchè innanzi tutto voglio che non nascano difficoltà che complichino la cosa.

Ho letto il rapporto sulle cose d'Ungheria e mi pajono giustissimi i riflessi presentati a tal proposito. In massima ho deciso l'invio d'un incaricato colà; sto occupandomi della scelta della persona, ne ho in vista una, ma ancora non ha deciso di addossarsi tale incarico; se si decidesse pel no, allora mi rivolgerò altrove.

Aspetto notizie circa il giorno in cui potresti da costà spedire gli Uffiziali prigionieri per comunicarlo a Ricci. Mi duole che non si trovi costì se non poca energia; sarebbe il momento di poterla sviluppare tutta affinchè l'armata intera potesse portarsi in forza nel Veneto e disperdere quelle truppe Tedesche staccate e ritornare ad attaccar le fortificazioni principali. Se Castagnetto è ancor costì salutalo a nome mio e digli che mi riserbo a scrivergli domani (2).

Buona sera, stammi bene.

---

(1) La prima parte della legge, quella cioè che riguardava l'accettazione della fusione, fu votata dal Senato il 16 Luglio; la seconda, riguardante il regime interinale delle provincie annesse, fu votata dalla Camera il 10 Luglio, dal Senato il 19.

(2) Il Castagnetto tornò al campo il 5 Luglio.

(Missioni, cart. 5, fasc. 7).

205 *G. Pareto al Governo Provvisorio della Lombardia.*

(Minuta)

Milano, 4 Luglio.

*Eccellenze,*

Dalle conferenze che ha avuto colle EE. VV. il Conte Castagnetto, mandato espressamente da S. M. a conferire col Governo Provvisorio, avranno rilevato come sia intenzione di S. M. di operare con un corpo d'armata nelle Provincie Venete. Il Conte Castagnetto deve essersi adoperato utilmente per persuadere alle EE. VV. della necessità di prendere le misure credute più opportune onde tutelare queste città e provincie Lombarde nel caso che avvenisse qualche scorreria nemica (1). Non è a credere che il Generale Radetzky voglia staccare un grosso corpo per operare nella Lombardia, ed esporsi così ad esser tagliato fuori della base delle sue operazioni inoltrandosi in paese nemico, giacchè la stessa convenienza che abbiamo noi di non divider troppo le nostre forze, milita pur anco e forse più potentemente per lui; nulla di meno è possibile che qualche banda faccia irruzione sul territorio lombardo per metter a rubba e a fuoco secondo il barbaro modo con cui si guerreggia dal nemico. In tale evenienza importa troppo che le rispettive città vengano tutelate dai proprii abitanti, onde possano resistere e sostenere l'assalto di qualche piccolo corpo che si avanzasse. E' di tutta necessità che Cremona sia messa in buon stato di difesa, come pure bisognerà vedere se Pizzighettone può resistere a un colpo di mano. Dovrebbesi vegliare su i ponti lungo la linea del Chiese, e dell'Oglio, e dell'Adda; far ritirare in caso di allarme tutte le barche sulla riva destra dei detti fiumi. Per la difesa delle città, coerentemente al decreto emesso dalle EE. VV. (2), si potrebbe mobilitare qualche battaglione di Guardia nazionale che farebbe ottimo servizio nell'interno. Benchè non convenga metter in opera attualmente queste misure per non allarmare le popolazioni anzi tempo, bisogna per altro star pronti ed aver tutto sotto mano, affinchè ai primi movimenti oltre Adige del nostro esercito non siam colti alla sprovvista. Per attivar questa difesa nazionale e rimontar anche un po' la fibra

---

(1) Nella seduta tenutasi a questo scopo, alla quale, presente il Castagnetto, erano intervenuti i generali Lechi, Sobrero e Perrone, nonchè i membri del Governo Provvisorio Lombardo, « non si venne — dice il Verbale — a nessuna conclusione ». F. SARDAGNA, *La battaglia di Milano* (4 Agosto 1848), Modena, 1932.

(2) E' il decreto del 25 Giugno con cui veniva istituito un Comitato centrale straordinario per compiere l'organizzazione e l'armamento della Guardia Nazionale (*Raccolta dei decreti, avvisi, ecc. emanati dal Governo Provvisorio*, II, p. 313).

del Paese, che mi sembra alquanto depressa, suppongo che le EE. VV. vorranno mandare dei commissarii energici e con ampii poteri nelle varie città e borgate che organizzino la resistenza, e soffochino con vigore qualunque tentativo all'interno di controrivoluzione.

Questo insieme di misure ed altre che nella loro prudenza le EE. VV. vorranno prendere, è assolutamente indispensabile, e le popolazioni, edotte dal triste stato del Veneto, vedranno che convien loro far tutti [gli] sforzi e sacrifici per chiudere il passo e non lasciar inoltrare in questo ricco paese le orde di quei barbari. Oltre a questo sentimento di propria conservazione, bisogna pure che si persuadano le dette popolazioni che questa non essendo guerra lombarda, ma guerra italiana, è necessario per il buon esito della causa comune che il piano addottato possa compiersi senza che emerga la necessità di dover stornare delle forze e ricondurle in Lombardia mentre si opera nel Veneto.

In attenzione di un riscontro dettagliato onde io possa riferirne al Ministero di S. M. che mi ha incaricato di provocar tali misure, ho l'onore, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 5).

## 206 *Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto.*

(Copia)

Milano, 5 Luglio 1848.

Il Governo non può meglio corrispondere all'invito fattogli colla pregiata nota 4 Luglio 1848 che ripetendo in parte quanto già venne scritto in proposito a S. E. il Sig. Ministro Des Ambrois, residente presso S. M. Sarda. Ivi esponevasi che il territorio Lombardo lungo la linea del Mincio sarebbe ora difeso da una divisione di 7500 uomini d'infanteria Lombarda, la quale, appoggiata da qualche squadrone di Cavalleria e da un sufficiente corredo d'artiglieria, potrebbe agevolmente mantenersi sul basso Mincio. A difendere poi le valli Bresciane, la Valcamonica e la Valtellina, basterebbero gli altri corpi Lombardi ora appostativi sotto gli ordini di Durando e D'Apice. Finalmente il largo tratto che dalla riviera di Garda si estende fino ai dintorni di Goito potrebbe essere guardato da battaglioni di riserva di S. M., che verrebbero spalleggiati da quelli di deposito ingrossati dai nostri coscritti, che fino dallo Aprile furono chiamati sotto le armi. Che se la mossa d'armi immaginata dal Re si avesse a ritardare qualche settimana, potrebbero è vero crescere non poco le forze militari lombarde, ma il buon effetto di questo aumento sarebbe a gran pezza controbilanciato dalla possibilità dell'accrescersi delle forze nemiche, e dalla sinistra impressione che l'indugio potrebbe produrre sull'opinione pubblica.

Del resto oltre questi elementi strettamente militari rimane ancora la forza insurrezionale che si potrebbe ordinare all'opportunità. A tale intento il Governo ha già nominato Commissarii per ciascuna delle Provincie Lombarde, i quali portandosi nei rispettivi capiluoghi, e di là mediante subdelegazioni influendo ne' distretti, rialzano lo spirito delle popolazioni, e le dispongono allo sforzo supremo, che deve compiere l'intera liberazione d'Italia, in nome della quale certamente sorgeranno le parti migliori delle città e de' borghi, ora alquanto intiepiditi dalle attuali condizioni della guerra. Anche il Clero venne eccitato dal Governo a muovere le sue esortazioni per la santa causa che si va combattendo (1), ed un ardito tentativo dell'esercito di S. M. sarebbe certamente il segnale di una nuova riscossa.

Ma in questo momento, è pure mestieri il dirlo, l'idea concepita da molti che un armistizio di fatto se non convenuto apparecchi le basi d'una pace, della quale si sognano perfino condizioni che tenderebbero a disgiungere la Lombardia dalla Venezia, le dichiarazioni fatte dal Governo Sardo alla Confederazione Germanica, il subito sblocco di Trieste, la capitolazione di Palmanova, il timore che la città di Venezia per mancanza di denaro, o per intestine macchinazioni del nemico comune, non sia tentata di scendere agli accordi, tutto ciò influisce sinistramente sullo spirito pubblico della Lombardia (2). Ora il

---

(1) Il 26 Giugno il Governo Provvisorio aveva rivolto, con una circolare, un appello ai parrochi della Lombardia (*Il 22 Marzo*, n. 98, 4 Luglio), in cui tra l'altro si diceva: « Iddio sarà con noi, che, benedetti dal suo Vicario, combattiamo la santa guerra; ma se incontrasse che ne' severi suoi consigli ci volesse assoggettare a dure prove innanzi concederci la gioia della vittoria, voi, o ministri di Dio, le sosterrate intrepidi co' vostri popoli; voi ne sentirete nell'anima i conflitti e i dolori e non dimenticherete mai i vostri doveri di sacerdoti e di cittadini. E certo i vostri popoli vi troveranno in mezzo a loro banditori di speranza e di coraggio, e da' vostri consigli e dall'opera vostra saranno incorati a difendere sino all'estremo le loro terre, ad impedire che il nemico contamini le loro chiese, disperda le ossa de' loro padri, infranga le venerate arche de' loro Santi, profani l'Ostia del Sacramento... ». Come era ormai lontana la fiduciosa baldanza del Marzo e dell'Aprile, e come evidente lo scoramento rilevato dal Pareto nei suoi dispacci!

(2) Erano infatti i giorni in cui il Re, persuaso ormai che il Governo Provvisorio non poteva fornirgli gli aiuti militari di cui aveva bisogno di fronte alle aumentate forze degli avversarii, si dichiarava personalmente favorevole all'offerta mediazione inglese per la pace all'Adige prima che una sconfitta venisse a rischiarare la parte, la ruine à jamais de la cause italienne, ou au moins une intervention de la République française, qui voudrait alors nous prendre la Savoie et Nice et qui nous apportrait ses principes avec la perspective qu'ils nous en-gloutissent. (Roverbella, 7 Luglio 1848). *Lettere di Carlo Alberto al Franzini*, in *Gazzetta letteraria* del 1879, p. 26.

Governo Provvisorio, che si è assunto la gravissima responsabilità di rappresentare prima la rivoluzione, e poi di condurla mediante la fusione a quel termine ch'era nei voti di ciascuno: la compiuta indipendenza e la formazione d'un forte Stato che fosse capace di mantenerla, mancherebbe al paese ed a sè medesimo, se non procacciasse in ogni modo l'esecuzione intiera e concorde di quanto venne reciprocamente stipulato col grande atto politico dell'Unione. La sua attuazione pacifica e sincera non potrà farsi che alle condizioni che precedettero il consenso, e che furono e sono certamente tuttavia nelle ferme intenzioni di entrambe le parti.

E' perciò indispensabile per avviso del Governo Provvisorio il provvedere a tutte le eventualità, ed in faccia alle minacciose proteste della Confederazione Germanica (1), che ne potrebbero portare sul braccio tutte le forze tedesche, specialmente dacchè un Austriaco ne tiene in mano i destini, vedrà il Governo di S. M. se non convenga apparecchiarsi sin d'ora appoggi ed alleanze, che servano a controbilanciare quelle avverse influenze.

Intanto si crede opportuno comunicare in copia una nota della Confederazione Svizzera, che mostra la maggiore simpatia per la nostra causa.

Ella è pregata di dar comunicazione del presente dispaccio al Ministero di S. M., al quale saranno giunte dal lato militare più precise informazioni in seguito alla visita fatta al campo dal General Perrone, che vi si condusse appunto allo scopo di prendere le opportune intelligenze sulla progettata intrapresa (2).

f°: CASATI - BORROMEO - GUERRIERI.

(Missioni, cart. 5, fasc. 2).

207      *G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

*Milano, 5 Luglio 1848.*

*Eccellenza,*

Fui chiamato al Governo jeri ed ebbi una lunga conversazione con i membri che lo compongono a proposito d'una nota comunicata alla Dieta Germanica dal Ministro di S. M. Marchese Pallavicini. Il tenore di questa nota fece

---

(1) Anche gli Inviati del Governo Provvisorio a Francoforte, Porro e Morelli, si erano persuasi dell'impossibilità di creare nella Dieta un partito favorevole all'Italia (PAGANI, op. cit., p. 445).

(2) Questo documento fu comunicato il 7 Luglio da G. Pareto al Ministro degli Esteri (Missioni, cart. 5, fasc. 1).

somma impressione sugli animi, perchè parve che si abbandonasse il principio della nazionalità e perchè sembra che ne venga incagliato così il metodo di guerra, che potrebbe riuscire a miglior esito.

I Deputati di Bergamo e di Brescia, alle quali città sboccano le valli del Tirolo, e così più particolarmente minacciate, hanno parlato fortemente contro quanto si è concesso in principio e in fatto nella nota del Marchese Pallavicini (1). Io, ignorando le istruzioni date da V. E. al sullodato Ministro, non ho potuto che offrirvi a provocare spiegazioni in proposito. Stamane vengo di ricevere comunicazione di una nota a questo oggetto, unitamente alla intimazione fatta in conseguenza della invocata neutralità dal Capitano del Circolo di Roveredo all'uffiziale comandante al *Ponte di Legno* al Tonale, con cui si aggiunge, si abbia entro il perentorio termine di tre giorni a sgombrare il terreno occupato.

Le mando ambo i documenti, aggiungendo che stamane il Presidente e i varii membri ebbero a lamentarsi, perchè non si sia fatta dal Ministero degli Esteri comunicazione alcuna della nota del Marchese Pallavicini al Governo Provvisorio, dietro la quale si sarebbero potuti prender dei concerti per i varii corpi che si trovano alla difesa dei passi del Tirolo.

In attenzione de' riscontri ch'ella crederà opportuno di darmi per mia norma, ho l'onore, ecc.

Allegato A

*Il Governo Provvisorio al Marchese Gaetano Pareto*

*Milano, il 5 Luglio 1848.*

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Venne jeri a notizia del Governo la nota indirizzata alla Dieta Germanica dal Marchese Pallavicini, Ministro di Sardegna presso quella Confederazione. I Deputati del Tirolo Italiano che trovansi a Francoforte ne furono vivamente affetti e credettero vedervi una espressa ricognizione dei diritti che la Germania pretende di avere su parte del territorio Italiano, diritti contro i quali essi intendono di protestare, come quelli che sono fondati non altrimenti sulla nazionalità, ma su convenzioni diplomatiche, contro cui, in nome appunto del principio nazionale, è sorta prima la Lombardia e poi tutta l'Italia. Il ge-

---

(1) In conseguenza il Governo Provvisorio aveva deliberato di chiedere schiarimenti in proposito al Ministro Pareto. MONTI, cart. cit., p. 231, n. 1.

neroso ed efficace concorso delle armi di S. M. il Re di Sardegna a sostegno della nobilissima causa d'Italia fu accolto da tutta la Nazione con entusiasmo e fu la cagione principalissima della riconoscenza nostra, la quale, a condurre con sempre maggior efficacia la guerra dell'Indipendenza ed a liberare interamente l'Italia dal giogo Austriaco, si tradusse ad un grande atto politico com'è la fusione votata dalla Lombardia colle Province facenti parte della Monarchia Sarda, e con tutte le altre che fossero aderenti all'Unione.

Ora la comunicazione fatta dal Ministro Sardo alla Dieta, oltre ad un esplicito riconoscimento dei trattati del 1815 in una parte che riguarda il territorio Italiano, e quindi non riservante il principio nazionale, può essere anche quanto alla pratica della guerra a noi fatalissima, inquantochè ne impedirebbe quella libera condotta da cui può dipendere l'esito finale. Se i confini del Tirolo Italiano sono una barriera insuperabile dalle armi di S. M. il Re di Sardegna, come si potrà concepire e mandare ad effetto un vasto piano di guerra che rendesse appunto necessaria l'occupazione militare del Tirolo Italiano anche nell'intento di combattere nella Venezia? (1). Non parla il Governo del bisogno che la stessa guerra difensiva ha pure di oltrepassare il confine tirolese per guardare il proprio; non parla della mancata neutralità del territorio di parte della Confederazione, mentre da quel territorio, come da tutti gli altri facenti parte egualmente della Confederazione trae l'Austria uomini e danaro per combattere questa guerra, e su quel territorio si accumulano le schiere nemiche che quindi scendono a misurarsi colle nostre (2).

L'unito rapporto del Generale Comandante in Capo l'Esercito Lombardo, che accompagna l'intimazione fatta ai nostri avamposti sul Tirolo italiano, mostra in quale modo la Confederazione Germanica abbia interpretato le dichiarazioni del Ministro Sardo. Lo scrivente Governo nel riscontrare al Generale Comandante che non venga per nulla mutato lo stato delle cose coll'abbandono d'importantissime posizioni tenute dai nostri, crede adempiere ad un sacro dovere che ancora gli compete, qual'è la salvaguardia del nostro ter-

---

(1) La parte che segue del documento fu edita con tagli e varianti dal PAGANI, op. cit., p. 449 e seg.

(2) Dopo la presa di Rivoli già il conte Lichnocosky aveva inviata al Re una protesta per l'aggressione del Tirolo Italiano; protesta che Carlo Alberto aveva trasmessa a Torino, facendo intanto rispondere dal De Sonnaz che anzitutto: « si « l'on désirait faire considérer le Tyrol comme faisant partie de la Confédération « Germanique et par conséquent lui faire jouir de la neutralité, qu'il fallait alors « que les Autrichiens renonçassent à expédier des troupes contre la Lombardie « en les faisant passer par le Tyrol ». PAGANI, op. cit., p. 448 e F. PATETTA, Mem. cit., p. 283.

ritorio ed il mantenimento di una condizione che può rendere importanti servizi anche alla guerra offensiva.

Vedrà il Governo di S. M. in qual modo a lui convenga respingere le pretese accampate dal Capitano del Circolo di Trento a nome della Confederazione Germanica che si riferiscono a truppe le quali vanno ad essere in brevissimo tempo anche politicamente soggette a S. M., come ora ne dipendono militarmente.

Intanto nè poteva nè doveva il Governo Provvisorio della Lombardia ammettere che la questione fosse portata sul terreno preteso dalla Confederazione Germanica, togliendosi con ciò efficacia grandissima alle proteste che i Deputati del Tirolo Italiano stanno per fare alla Dieta, e mutandosi anche in parte il carattere di questa guerra nazionale.

V. S. è pregata di dare comunicazione del presente dispaccio al Ministro degli affari esteri per quelle provvidenze che egli stimerà del caso.

CASATI, *Presidente* - GUERRIERI - BORROMEO.

Allegato B

*T. Lechi al Governo Provvisorio.*

(Copia)

*Milano, li 4 Luglio 1848.*

Ricevo per un messo espressamente speditomi dal Tonale un rapporto dell'Ufficiale Superiore colà stabilito al *Ponte di Legno*. Il rapporto mi accompagna una intimazione (che accludo in copia) del Sig. Consigliere I. R. Kempter, Capitano del Circolo di Trento, stata da esso recata agli avamposti nostri come Parlamentario preceduto da un trombetta (1).

---

(1) Questo documento, allegato esso pure alla lettera del Pareto, venne già pubblicato dal PAGANI, op. cit., p. 445 sg. ed è del seguente tenore:

*« Trento, 26 Giugno 1848.*

*« Ill.mo Sig. Comandante,*

*« Avendo l'Assemblea Nazionale Alemanna, conforme agli obblighi imposti  
« alla Confederazione Germanica dagli art. 2 e 11 dell'atto Federale, e dall'art. 38  
« dell'atto finale di Vienna, in proposito delle aggressioni a cui potrebbe trovarsi  
« esposta qualche porzione del territorio alemanno da parte di Potenze estere,  
« deciso che qualunque violazione del confine della Provincia del Tirolo, e con-  
« seguentemente anche dei circoli di Trento e Roveredo, quali frazioni di quella,  
« da parte delle truppe di S. M. Sarda, verrebbe considerata qual dichiarazione  
« di guerra contro l'Alemagna, il sottoscritto, in seguito agli ordini avuti, si onora  
« di rendere V. S. Ill. intesa di quest'alta decisione, e di invitarla a voler ritirare*

Invocando il trattato di Vienna del 1815, e in nome della Dieta Germanica, il Parlamentario chiede che i nostri posti si ritirino dal territorio Tirolese, che hanno da lungo tempo occupato, ed esige entro tre giorni la risposta.

Mentre il Governo risolverà la questione diplomatica, io non crederei di dover abbandonare quelle importantissime posizioni, delle quali impadronendosi l'inimico potrebbe con una forza rilevante fare impeto sulla nostra frontiera e superarla.

Mi rimetterò però alla saviezza dei consigli del Governo anche in questo proposito.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

## 208 *Gaetano Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

(Minuta)

Milano, 5 Luglio 1848.

*Eccellenza,*

Ho aspettato ieri indarno e sto aspettando oggi il delegato che deve portarsi al Campo per consegnare il milione di cui mi parla V. E. Per i 500.000 franchi tengo già l'ordine del Governo e non ho che a consegnarli alla persona quando si presenti. Ho già prevenuto l'Intendente generale di Armata che io indirizzerei il convoglio scortato a Peschiera, daddove, ignorando se le strade sieno sicure e dove precisamente si trovi il Quartier generale, egli potrà dar gli ordini opportuni.

Quanto alla ricevuta ch'Ella mi domanda, il Signor Rezzonico, Incaricato delle Finanze dal Governo Provvisorio, mi dice che già ha mandato (ed io mi sono fatto realmente un dovere di rimetterla a V. E.) la ricevuta dell'ultimo milione anticipato dal Tesoro Sardo, come aveva fatto per il primo. Intanto sull'assegno che mi ha fatto per le 500.000 lire ha indicato che si consideravano come parziale rimborso dei due milioni anticipati dal Piemonte al Governo Lombardo.

---

« le sue truppe di là del confine e di non permettere che in avvenire quello « oltrepassino.

« Affine poi non possa venir allegata ignoranza del confine che separa questa « Provincia da quella di Bergamo, il sottoscritto si pregia di prevenire V. S. Ill. « essere, in forza di ordini della Confederazione Germanica, stato già disposto l'im- « pianto di colonne sulle strade e sentieri che conducono in questa Provincia, col- « l'iscrizione: « Confine della Confederazione Germanica ».

« Vorrà favorire il sottoscritto d'un cortese cenno di ricevimento della pre- « sente, e aggradire i sentimenti, ecc. ».

(Missioni, cart. 5, fasc. 4).

209 *L'Intendente Consigliere Anziano di Novara*  
*a Gaetano Pareto.*

*Novara, 5 Luglio 1848.*

*Ill.mo Signore,*

Come sarà già noto a V. S. Ill. io sono incaricato dall'Autorità superiore di spedire ai Cassieri dell'Armata in Lombardia la somma di L. 500 mila da prelevarsi dai fondi di questa Tesoreria Provinciale, con altre L. 500 m. che mi si dicono trovarsi a disposizione del R. Erario nella Cassa di cotesto Governo Provvisorio.

Mentre per comporre la prima somma attendo da un giorno all'altro che siano concentrati in questa Tesoreria provinciale quelli disponibili esistenti nella tesoreria di Mortara, credo bene di prevenire la S. V. Ill. che mi lusingo di poter far partire il convoglio o venerdì o sabato prossimo; che sarà affidato colla scorta dei Carabinieri Reali al Sig. Antonio Malusardi, altro dei Segretarii di quest'ufficio d'Intendenza Gen. il quale all'arrivo costì si presenterà da Lei munito d'altra mia lettera affinchè possa procurargli i mezzi di ritirare da coteste casse le altre L. 500 mila.

Il convoglio deve partire di qui con quel numero di carri e casse che saranno necessarie per contenere anche le 500 mila esistenti costì: e scortato sino a Magenta dai Carabinieri Reali. Il mio delegato sarà altresì munito di una mia richiesta a tutte le Autorità civili e militari, nonchè ai Comandanti dei Corpi di distaccamento, onde abbiano a dargli assistenza e direzioni e scorta sufficiente lungo l'itinerario che deve tenere per giungere al Quartiere Gen. principale; ma ignorando se lungo la strada tra Magenta e Milano esistono o non stazioni di Gendarmeria od altri Corpi militari distaccati, mi sono determinato di dare alla S. V. Ill. questo preventivo avviso, qualora credesse, nel primo caso, di farli avvertiti per mezzo di codesto Governo onde il convoglio non abbia a soffrire ritardo nel viaggio, e nel secondo, perchè abbia [a] prestarsi la Guardia Nazionale dei Comuni di passaggio.

Oggetto di questa riverente mia è pur quello di sapere in prevenzione, se è possibile, dalla di Lei gentilezza, quali sieno le specie che compongono il fondo di L. 500 mila costì esistente, onde regolarsi nella spedizione delle casse che dovranno contenerlo.

Grata mi si presenta, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

210

*L. Pareto a G. Pareto.*

(Particolare)

Torino, 6 Luglio 1848.

*Carissimo Gaetano,*

Non ho tempo di scrivere perchè devo andare alla Camera. Spero che domani la legge accessoria dell'unione sarà terminata alla Camera dei Deputati e allora voglio credere che sarà portata al Senato. Ma certo non è un bel vivere con questo Ministero così scucito, tanto più che alcuno di questi individui prende una certa aria. Io cerco di starmela molto da me, ma davvero che ogni giorno di più mi sfugge la voglia di far parte del mio Ministero. Per le cose del Tirolo cercheremo di far in modo che non siano d'ostacolo: l'incaricato partirà lunedì, passerà di costì e vedrà Porro con cui già si è abboccato.

Manderò a Casati forse domani copia della nota mandata alla Confederazione Germanica; vedrà che da quella partita di qui non si tratta che del blocco di Trieste, e del Tirolo non vi è parola; quello che scrisse Pallavicini fu una prima nota sua, ma del resto è una materia molto delicata. Addio, mio caro.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

211

*L. Pareto a G. Pareto.*

(Particolare)

Torino, 6 Luglio 1848.

*Carissimo Gaetano,*

Mi affretto a darti le nuove della giornata. La principale è la votazione della legge dell'unione per parte del Senato: è stata favorevolissima, giacchè sopra 39 voti furono favorevoli 37 e due soli contrarii, cosicchè anco questa è fatta. Quanto al Ministero jersera è stato battuto alla Camera dei Deputati sopra un emendamento, e i colleghi ne hanno voluto fare una questione di Gabinetto; pertanto si è fatta la dichiarazione della posizione del Gabinetto e Revel e Ricci hanno detto non potersi incaricare della formazione del nuovo (1). Revel parte pertanto pel Campo a rassegnare in mani del Re i suoi poteri: vedremo chi sarà incaricato della formazione del nuovo. Io voglio per

---

(1) Il ministero Balbo si era dimesso perchè col 6° articolo della legge per il regime interinale si lasciavano sussistere due governi, uno a Torino e uno a Milano, in attesa delle deliberazioni della Costituente; provvedimento che già prima

quanto sarà possibile tirarmi addietro, giacchè ne ho al disopra della testa, giacchè i malevoli sono molti e non posso sopportare certe insinuazioni in cui ci può andar del mio onore per riguardo alla condotta politica nelle cose di Lombardia. Vi è chi ha insinuato essere stato io e tu che abbiamo spinto alla Costituente, che i Lombardi non ne avevano voglia, e cose simili. Ho dovuto e con ragione smentire in faccia questo, nè ho potuto sopportare che si dicesse che ho tenuto nascosto qualche cosa, giacchè sempre i tuoi dispacci e molte delle tue lettere le ho sempre mostrate. Ora è certo che se nel nuovo Gabinetto entrassero le persone che hanno detto questo non mi sarebbe possibile di starvi.

Delle cose di Tirolo ti scriverò categoricamente, ma nella nota che ho spedito posteriormente non ne è fatta parola, d'altronde pel momento bisognava scongiurar la burrasca, giacchè la Baviera e la Confederazione, sedotte dall'Austria, hanno fatto delle proteste minacciose quanto mai. Non era prudente col romperla istantaneamente attirarsi sopra le braccia tutta la Confederazione Germanica.

Se puoi far scrivere a quei Deputati che instino per la separazione, questo faciliterà l'ulteriori trattative e naturalmente si potranno fondare sulla nazionalità. Buona sera.

(Missioni, cart. 5, fasc. 5).

## 212 *Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto.*

*Commissione delle offerte.*

*Milano, il 6 Luglio 1848.*

La scrivente Commissione si permette accompagnare alla S. V. III. copie 300 dei versi inediti di Alessandro Manzoni (1), che ne destinò il ricavo a beneficio dei profughi veneti; interessando la ben nota di Lei bontà ad incaricare nelle sorelle Città di Torino e Genova persone addatte a procurarne la vendita.

Rag. C. SERVOLINI - G. RACHELI.

---

era stato deprecato dal Castagnetto, e che in realtà era destinato a indebolire enormemente il paese. Pare che anche il Casati vi fosse in cuor suo contrario, a giudicare da quanto l'8 Luglio scriveva al Castagnetto: « E' passato di qui Revel « col quale ebbi un lungo discorso tanto di finanza come di politica, e parmi che « non siamo molto discosti dal modo di ravvisare lo stato delle cose ». FERRARI, cart. cit., p. 202. Che cosa poi ne pensasse Carlo Alberto si può dedurre dalla sua lettera al Rattazzi dell'anno seguente, da Novara, pubblicata dal BROFFERIO (op. cit., p. 463).

(1) « Marzo 1821 ».

(Missioni, cart. 5, fasc. 6).

213 G. Ricci, per il Ministro degli Esteri, a G. Pareto.

Torino, 6 Luglio 1848.

Ill.mo Signore,

A pronto riscontro del dispaccio che V. S. Ill. mi ha diretto in data del 1° Luglio corrente intorno ai 300 prigionieri Austriaci che trovansi detenuti in cotesto Castello (1), mi occorre osservarle che un 4/m. Austriaci già sono ripartitamente custoditi nei diversi forti di Fenestrelle, Exiles, Bard, Begatto, Castellazzo e perfino nel Lazzaretto della Foce a Genova, dove non sarebbe conveniente di destinarne dei nuovi negli altri forti, potendo facilmente fuggirsene.

Nella fortezza d'Alessandria poi consigliando prudenza di non ricettarne, ed in quella di Torino già essendovene un mille e più, neanche quà potrebbesi accrescersene il numero per mancanza di locali, massime nell'attuale calda stagione che l'agglomerare di troppo simile gente produrrebbe forse un qualche morbo con imminente pericolo di questa città; ed appunto per questa considerazione già si sono dati ordini che cento di detti prigionieri che vi caddero ammalati, siano altrove traslocati e ricoverati.

Essendo inoltre da prevedersi che dall'Armata verranno mandati altri individui fatti prigionieri dalle nostre truppe, e che dovressi anche pensare a custodirli, è cosa assai difficile pel Governo di S. M. di ricoverare in questo punto i 300 prigionieri surriferiti, e quindi sembrerebbe opportuno che il Governo Provvisorio di Milano avvisasse ai mezzi di ritenerli in Lombardia (2).

Non ignora V. S. Ill. che già le ho scritto più volte onde pregarla di suoi buoni uffizii presso cotesto Governo Provvisorio all'oggetto d'impegnarlo ad essere più puntuale verso l'impresaro Desanti, il quale andandone a quest'ora in credito d'ingente somma, è forse vicino ad essere posto nella dura necessità di non poter più somministrare alla R. Armata le provvigioni che giornalmente le occorrono. Benchè non dubiti che Ella siasi fin qui adoperata con tutto quel zelo da cui è animata onde le cose procedano a seconda dei nostri voti e del comune vantaggio, e che quindi ravvisi quasi superfluo l'accennarle quanto sovra, tuttavia avendo or ora ricevuto dall'Abate D'Oria che V. S. Ill. ben conosce una lettera in cui, ragguagliandomi dell'emergente, mi prega di nuovi uffizii in

---

(1) Missioni, cart. 5, fasc. 1.

(2) V. la comunicazione fatta in proposito da G. Pareto al Governo Provvisorio il 7 Luglio in: Missioni, cart. 5, fasc. 7.

proposito, per togliere il Desanti dai frangenti in cui trovasi, non posso omettere dal fargliene parola, lasciando del resto alla di Lei prudenza il modo d'adoprarsi efficacemente in favore dell'Impresaro medesimo.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

214 G. Dogliotti, per il Conte di Castagnetto, a G. Pareto.

Brescia, li 7 Luglio 1848.

*Ill.mo Signore,*

Il Sig. Conte di Castagnetto mi porge l'onorevole incarico di ringraziare V. S. Ill. per la favoritagli lettera, che lesse con piacere; Egli tenne ancor il letto per tutta la giornata, ma dopo il mezzogiorno prese la Dio mercè un reale miglioramento, così che fra poco sarà in posizione di proseguire il suo viaggio per il Campo (1).

Voglia accogliere i rispetti del prefato Sig. Conte e della Sig.a Contessa, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 4).

215 L'Intendente Gen. d'Armata, Di S. Marzano,  
a Gaetano Pareto.

Monzambano, 7 Luglio 1848.

Ringrazio l'E. V. dell'avviso favoritomi col pregevolissimo foglio in margine distinto, relativamente ai fondi che stanno per essere mandati a questa cassa militare. La stanza di questa Gen. Intendenza continuando per ora a Monzam-

---

(1) Ritornando da Milano al campo, giunto a Brescia, si era ammalato ed era stato assistito dalla moglie e dal segretario, G. Dogliotti; la sua salute era stata minata dal lavoro, dalle emozioni, dal dolore di vedere, sia al campo, sia in Lombardia, sia a Torino, gli avvenimenti svolgersi in modo molto diverso da quanto avrebbe desiderato per il Re e per il Paese; infine dalle voci che si facevano correre contro di lui, quasi a lui dovesse risalire la responsabilità del non soddisfacente andamento della guerra. Meglio delle altre, forse, rivelano il suo stato d'animo le lettere al conte di Revel pubblicate da G. DI REVEL, op. cit., cap. 1° e 2°. La Duchessa di Savoia Maria Adelaide scriveva a Ferdinando Duca di Genova da Torino il 28 Giugno: «Dernièrement je suis sortie et ai vu sur toutes les murailles — Morte a Salasco, Broglia, Castagné, le spie dell'Austria —». G. BANDINI, *Maria Teresa, Regina di Sardegna e Maria Adelaide, Duchessa di Savoia*. Lettere a Ferdinando Duca di Genova durante la campagna del '48. (*Nuova Antologia*, 16-X-1933, p. 508).

bano, non v'ha rischio per la strada che dovranno questi fondi percorrere; avviserò nullameno il Sig. Comandante della Fortezza di Peschiera, perchè sia all'occorrenza somministrata l'opportuna scorta.

Voglio credere che questa nuova suppeditanza non tarderà molto ad arrivare avendosene urgenza; ma ove ritardasse e fosse la cosa possibile, tornerebbe molto opportuno se le 500 mila lire che da cotesta Cassa centrale debbono essere ritirate precedessero l'invio del rimanente fondo, atteso dal Piemonte, chè in tal guisa non correrebbe rischio il servizio di essere compromesso.

Faccio presente questa circostanza all'E. V. per quelle disposizioni che nella di lei saviezza ravvisasse opportune, ed ho l'onore, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 7).

## 216 G. Pareto al Governo Provvisorio della Lombardia.

(Minuta)

8 Luglio.

*Eccellenza,*

L'incaricato di affari di S. M. ha ricevuto l'invito dal Ministero degli Esteri di far presente alle EE. VV. come l'impresario Desanti si sia presentato a quel Ministero lamentandosi che gli venga ritardato il pagamento delle somministrazioni fatte all'armata. L'esser egli ancora creditore d'ingenti somme fa sì che ne viene a suo detto grandemente incagliato il servizio, e che continuando il ritardo sarebbe nella necessità di abbandonarlo. Forse la dilazione proviene dal non esser ancora spiciata la contabilità, ma di questo non sembrerebbe dovesse averne colpa l'impresario. Il sottoscritto prega le EE. VV. a volergli indicare a che segno sia giunta la contabilità di questi crediti del Desanti, di ordinare se ne effettui la conclusione, e se non credon giustizia di fargli intanto delle forti anticipazioni. E' un oggetto che preme moltissimo al Governo di S. M., prima per la giustizia della cosa, giacchè, per quanto il Desanti abbia fatto un contratto a quanto si dice molto vantaggioso, nulladimeno stando esso ai patti, è necessario il proseguirne l'adempimento; in secondo luogo poi perchè rischierebbe di venirne incagliato il servizio dei viveri dell'armata, pericolo al quale sotto niun rapporto possiamo esporci.

In attenzione di un riscontro perchè possa renderne conto al Ministero di S. M. ho l'onore, ecc.

P. S. - Il sottoscritto aveva esteso la precedente nota e stava per spedirla quando gli chiesero una conferenza i signori Desanti e Brambilla. Dopo

i discorsi che ha tenuto con loro è obbligato ad insistere con maggiore energia onde sieno soddisfatti o almeno [sieno] date delle forti anticipazioni a questi signori che si pretendono creditori del Governo Provvisorio di un milione 700.000 lire italiane. Come vedono bene le EE. VV. bisogna provvedere ad ogni costo che il servizio dei viveri non venga interrotto o menomato in alcun modo, e questi signori pretendono che non possono assolutamente continuare se non vengono soddisfatti. Non avendo visti i conti, il sottoscritto non può farsi giudice dell'equità della domanda, e molto meno dell'ammontare della cifra, ma in ogni modo deve insistere, e ne ha espressa missione dal Governo di S. M., onde non soffra detrimento un servizio di tanta importanza.

Il sottoscritto spera che le EE. VV. non vorranno vedere in questa calda insistenza se non il desiderio di evitare per il successo della buona e santa causa una seriissima complicazione e vorranno quindi far tutti i sacrifici.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

217 *G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

(Minuta)

8 Luglio 1848.

*Eccellenza,*

Il Cavalier Barbavara, Vice Console, mi comunicò altra volta un rapporto nel quale mi rendeva conto di molti abusi introdottisi nel continuo passaggio di militari che vanno al Campo o che qui vengono ammalati, e vi prolungano poi oltre il bisogno la convalescenza (1). Trovandosi in questa città il Generale Battaillard (2) ebbi a parlargli di questo affare che mi pareva interessasse moltissimo e gli esposi il mio sentimento circa alla convenienza, anzi alla necessità che fosse stabilito in questa città un ufficio Sardo superiore, che curasse affinchè fosse osservata la dovuta disciplina, e mantenuta sotto questo rapporto la buona riputazione che ha l'armata. Trovo tanto più indispensabili queste misure, giacchè anche sotto il rapporto politico preme moltissimo che la truppa dia buon conto di sè alla popolazione di una città che viene ad esser parte così interessante del nuovo Regno Italico.

Siccome non appare che si sia presa disposizione di nessun genere, e che anzi risulta da un secondo rapporto del sullodato Signor Barbavara che gli abusi

---

(1) V. Doc. n. 183. 21 Giugno.

(2) Comandante delle tappe a Cremona

si sono continuati ed accresciuti, io credo mio preciso dovere di consegnar il rapporto a V. E. onde lo comunichi al Ministero di Guerra, perchè sien prese le misure più acconcie a rimediar a questi inconvenienti che posson esser gravi, giacchè vi è necessità che la truppa di S. M., in mezzo alla indisciplina che regna in questi Corpi organizzati lombardi, brilli per il buon esempio e l'esatissima disciplina. Io non aggiungo dippiù e, se non avessi ascoltato il mio zelo pella buona riputazione della nostra armata, avrei potuto anche risparmiare queste righe come cosa che non mi riguarda, non avendo avuto relazione nessuna coll'autorità militare Sarda che qui si trova. Io non ho mai veduto il Commissario di guerra, col quale si sarebbe potuto parlare del modo di porre rimedio agli inconvenienti summentovati, che si sono tante volte rinnovati. So non ufficialmente inoltre trovarsi in Milano 2 battaglioni di Deposito. Poteva darsi il caso che si dovessero aver dei rapporti fra l'autorità militare, e chi rappresenta in questa città il Governo di S. M. Io non ho visto nessuno, e ho potuto trovar strano che il corpo degli Ufficiali, dovendosi presentare a far visita al Governo Provvisorio, non sia passato per il canale che più sembrava a proposito. V. E. capirà bene che non è per convenienza personale che io dico questo, ma è perchè voglio esercitar con dignità la missione che mi è stata affidata. Unisco al rapporto del Cavalier Barbavara, che Ella rassegnerà naturalmente al Ministero di Guerra, un'altra comunicazione che mi è stata fatta colle analoghe carte a proposito di due disertori (1).

---

(1) Sulla risposta ufficiale relativa ai due disertori (16 Luglio), Lorenzo Pareto aggiungeva questo poscritto autografo:

« Quel rapporto di cui mi hai parlato pei disordini successi costì e in cui mi esprimevi il desiderio che vi fosse un capo militare a cui potessero venir riferite le lagnanze che potrebbero occorrere pei militari, l'ho mandato subito al Ministro della Guerra, ma non ne ho ancora avuta risposta ». (*Missioni*, cart. 5, fasc. 6).

Faceva seguito il 18 Luglio la comunicazione d'ufficio invocata da Gaetano (*ibidem*):

« Ill.mo Signore,

« A compimento della mia poscritta al foglio di ieri n. 36, mi affretto a ragguagliare V. S. Ill. che sono ora riscontrato dal Presidente del Consiglio dei Ministri Incaricato del Portafoglio della Guerra che applaudendo egli alle savie osservazioni comunicategli sugli inconvenienti di cui si tratta, si farebbe un carico della propositagli convenienza di stabilire in cotesta città un Ufficio Superiore di Comando Militare, tanto per provvedere ai bisogni dei R. soldati, quanto per mantenere la necessaria loro disciplina ed impedire ogni disordine conservando presso coteste popolazioni il buon nome dalle R. truppe fin qui acquistato.

« Ma che frattanto dirigeva una speciale raccomandazione al Tenente Colonello nel comandante il Battaglione dei Granatieri Guardie, ed al Maggiore coman-

Con questa occasione debbo informarla che a seguito del suo dispaccio e di lettera privata dell'Ab. [ate] mitrato sig. Doria, e dopo aver avuto una conferenza coi sigg. Brambilla e Desanti, che perciò si presentarono a me, questa mattina ho fatto con apposita nota vivissime istanze presso questo Governo affinché si provveda ad ogni costo che il servizio di viveri all'armata non abbia [a] soffrirne alterazione alcuna, soddisfacendo in tutto od almeno in grossa parte ai crediti del sig. Impresario suddetto.

Soggiungerò pure che già prima ne avevo tenuto discorso col sig. Rezzonico, il quale mi disse che prima di soddisfare per intero conveniva liquidare i conti, ne quali pareva che vi fosse un po' di torbido, che per altro si sarebbero fatte intanto agli impresarii delle rilevanti somministrazioni in denaro (1).

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

218

*G. Dogliotti a G. Pareto.*

*Roverbella, li 8 Luglio 1848.*

Verso il mezzogiorno l'Ill. sig. Conte di Castagnetto ha potuto mettersi in viaggio, e giunse qui senza aver sofferto grave incommodo, ma essendo ancora debole, non potrebbe sin d'ora riscontrare la lettera di V. S. Ill., che ricevette, e massime poi per aver nulla a riferirle di essenziale; mentre pertanto si riserva di darle apposito riscontro col corriere di domani, mi ha conferito l'incarico di ringraziarla per le usategli attenzioni, e di pregarla a presentare i di lui saluti all'Ill. Sig. Conte Casati, cui riscontrerà pure alla lettera qui ricevuta.

Io accolgo nuovamente l'onore, ecc.

---

« dante quello del 18° Reggimento di fanteria, che sono di presidio in cotesta città, « affinché vegliano scrupolosamente a mantenere, come di dovere, dignitosa la condotta dei loro dipendenti ».

L. N. PARETO.

(1) Il 21 Luglio Gaetano Pareto avvertiva ancora in proposito il fratello:

« Quantunque io supponga che V. E. sarà stato ormai informato dal Sig. Conte Casati di quanto riguarda l'affare dell'impresario Desanti, tuttavia ad esito del « dispaccio del 6, N. 30 debbo soggiungerle che con nota ufficiale di questo Governo fui assicurato essersi provveduto al pagamento di diversi acconti all'impresario suddetto, come meglio lo consentono le angustie dell'Erario Lombardo ». (Missioni, cart. 5, fasc. 1).

(Missioni, cart. 5, fasc. 4).

219 *Il Primo Ufficiale del Ministero delle Finanze, Ceppi,  
a Gaetano Pareto.*

Torino, 8 Luglio 1848.

*Ill.mo Sig.*

A quest'ora V. S. Ill. avrà certamente già avuto comunicazione dal Ministero degli Affari Esteri siccome un convoglio che doveva partire da Novara con un fondo di L. 500 mila fosse incaricato di prendere costì altre L. 500 mila in conto delle anticipazioni fatte alle Casse di Lombardia dal R. Erario, per trasportare l'intero Milione all'Armata con una competente scorta e sotto quelle direzioni che la S. V. Ill. avrebbe avuto la compiacenza di dare al delegato per ovviare a qualunque contrattempo durante il cammino.

Premendo grandemente all'Armata che gli anzidetti fondi giungano alla loro destinazione, e con ogni possibile sicurezza, io mi fo a pregare V. S. Ill. quanto so e posso di voler trovar modo a che il detto convoglio possa giungere quanto prima senza risparmio di spesa al Quartier Generale, ove sarebbe a desiderarsi che arrivasse prima del 12 corrente mese, giacchè si parla di movimenti nell'Armata, che rendono necessario di porre quel convoglio al coperto d'ogni possibile sorpresa del nemico.

Conto sul ben noto di Lei interessamento a questo riguardo, e rendendole anticipati ringraziamenti per le cure che ben vorrà impiegare in proposito, ho l'onore, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

220 *Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.*

*(Particolare)*

Torino, 9 Luglio 1848.

*Carissimo Gaetano,*

Il latore della presente è il Conte Zamoisky parente di Ksartorisky; egli va al campo per cercare modo di offrire i servigi di una Legione Polacca. Presentalo a Collegno e se puoi essergli utile in qualche cosa mi farà sommo piacere. Credimi, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

221 *Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Roverbella, 9 Luglio.*

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Quantunque non si parli di movimenti, parmi ci siano buone disposizioni. Fui a letto a Brescia, lo fui anche quì oggi, e non sto bene ancora.

Procuri vedere S. E. il Conte Revel; potrà informarla delle cose nostre. Vidi i Sigg. Belgiojoso e Conte ..... (1) di Verona. E per oggi mi limito a queste poche righe.

10 Luglio.

*Ill.mo Sig. Marchese,*

Pare che un movimento sia imminente, ma non potrei dirle in qual senso. Ricevo lettera dal Marchese Lorenzo e vedo che il ministero stesso non sa prevedere l'esito della crisi; ma il Re spero ne verrà a capo in un modo o nell'altro. Io non tralascio di battere il ferro in ogni modo. Esorti il Conte Casati a non disperare ed a fare il possibile per mobilizzare la guardia: ciò per l'effetto morale. La mia salute stenta a rimettersi, e lo capisco. Gradisca i sensi, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 6).

222 *L. Pareto a G. Pareto.*

*Torino, 10 Luglio 1848.*

*Ill.mo Signore,*

E' diggià informata V. S. Ill. come per aderire alle vive istanze di cotesto Governo Provvisorio siasi spedito in posta da Torino a Milano un drappello di 30 artiglieri, pel trasporto dei quali è occorsa la spesa di L. 465,74. Questa somma dovendo essere versata alla Cassa Divisionaria delle R. Poste, la medesima ne ha chiesto il relativo pagamento al Ministero della Guerra, il quale non si tiene in obbligo di soggiacere ad un tale onere, siccome cagionato dalle istanze del Governo surriferito, nel cui servizio ed utile venne incontrata. La cosa essendo per se stessa assai chiara, non credo che V. S. Ill. sia per trovare

---

(1) I puntini sono nel testo.

costi difficoltà ad ottenere il rimborso di cui si tratta, epperò la prego di fare quegli ufficii che stimerà acconci all'uopo, e di darmi poscia un riscontro per l'opportuna mia norma (1).

(Missioni, cart. 5, fasc. 4).

**223 Il Primo Ufficiale del Ministero delle Finanze, Ceppi,  
a Gaetano Pareto.**

Torino, 10 Luglio 1848.

*Ill.mo Signore,*

Ho sentito con molta soddisfazione dal preg.mo foglio di V. S. Ill. in data di jeri che fosse già partito alla volta del Quartier Generale della nostra Armata il convoglio dell'intero milione di lire che veramente argomentando dai precedenti di codesto Governo Provvisorio temevo fosse per soffrire qualche ritardo nel ricevere le promesse lire cinquecento mila a suo compimento (2),

(Missioni, cart. 5, fasc. 4).

**224 L'Intendente Generale d'Armata a Gaetano Pareto.**

Monzambano, 11 Luglio 1848.

Mi dò l'onore di farmi una ben gradita premura di segnar ricevuta a V. E. dell'ossequiato di Lei dispaccio in margine distinto, e nello stesso tempo di prevenire l'E. V. che gli oggetti diversi stati spediti dalle Signore Milanesi sono giunti a questa Generale Intendenza questa mattina, e ne venne dalla medesima

---

(1) G. Pareto comunicava la richiesta al Governo Provvisorio il 12 Luglio (Missioni, cart. 5, fasc. 7) e il 22 avvertiva il Ministro degli Esteri:

« Col mezzo del Corriere di quest'oggi fo la spedizione a V. E. d'un pacco « di L. 465,74, che mi vennero pagate da questa Cassa Centrale per ordine del « Governo Provvisorio, in rimborso al R. Ministero della Guerra delle spese occorse « per il trasporto di 30 artiglieri da Torino a Milano.

« Riscontrando per tal modo a suo dispaccio del 10 corr. N. 22, etc. ». (Ibidem, fasc. 1).

(2) I timori non erano interamente infondati. L'11 il Casati scriveva infatti al Castagnetto: « Quantunque io mi sia trovato a lungo ieri con Revel, tuttavia « non posso tralasciare di scrivergli anche oggi per sollecitarlo a versare denari « il più possibile nella cassa Lombarda essendochè ora non sono che una sola « cassa, per far fronte agli impegni che sono impegni di tutto lo Stato ». E ancora il 14 e il 17 accennava alle gravi condizioni finanziarie della Lombardia. FERRARI, cart. cit., p. 207, 209 e 216.

Generale Intendenza rilasciata opportuna ricevuta ai benemeriti Signori che si recarono per accompagnare gli oggetti in discorso, dettati in apposita nota.

Mentre io rendo distinte grazie a V. E. dell'avviso favoritomi per questa bella spedizione così vantaggiosa ai feriti, di cui si farà da questa Gen. Intendenza un equo riparto in ogni spedale ed ambulanza all'Armata in aggiunta alle attuali esistenti forniture, onde ognuno abbia a sentire le beneficenze delle magnanime Signore Milanesi a pro dei loro poveri fratelli feriti, io sarei a pregare V. E. a voler far gradire alle medesime la più sentita riconoscenza ed i più singolari ringraziamenti per la parte riflettente quest'Intendenza Gen., nell'atto che ho l'onore, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

225

*L. Pareto a G. Pareto.*

(Particolare)

s. d. [11 Luglio].

*Carissimo Gaetano,*

La legge circa lo stato provvisorio della Lombardia è stata votata oggi a 132 voti favorevoli contro 16 contrarii; vi è voluto molto tempo, ma finalmente la cosa è riuscita e voglio sperare che dal Senato sarà presto votata. Quanto alla legge principale è stata mandata alla sanzione e firma del Re: dovrebbe quindi ritornare domani.

Non mando ancora risposta circa le cose del Tirolo; ma dalle istruzioni date a Radice credo che risulterà vantaggio alla nostra causa: egli è incaricato di parlare di Nazionalità Italiana e volendosi parlare di neutralità deve esigere che sia reale e non fittizia. Quanto poi a noi era necessario, quando si parlò di questo, di tener un linguaggio che non ci inimicasse subito tutta la Confederazione Germanica, giacchè ne abbiamo abbastanza della sola Austria, e bisogna dire che anco l'Inghilterra appoggiava molto le dimande della Baviera e della Prussia; del resto poi la nota di Pallavicini, quella prima, fu data prima che venissero a noi manifestate le proteste della Confederazione medesima.

Di Garibaldi parlerò al Generale Franzini, ma ora cosa si può fare che siamo in piena crisi ministeriale? Spero e spero davvero che potrò andarmene a casa e così diventare un ex-Eccellenza.

Radice passando da Milano vedrà Porro e si abbotcherà con lui (1). In

---

(1) Il 15 Luglio il Governo Provvisorio avvertiva Guido Borromeo, che aveva sostituito il Beretta presso il Quartier Generale, che « il signor Evasio Radice, deputato del Re a Francoforte, era passato per Milano », e aggiungeva: « Noi gli abbiamo dato istruzioni perchè si metta colà in relazione coi sigg. Morelli e

questi giorni bisogna compatire se non si è dato corso celermente a tutto. Ma la Camera ha assorbito tutto il nostro tempo. Al Presidente Casati risponderò mandando la nota che si scrisse pel blocco di Trieste, nella quale non è fatta nemmeno parola del Tirolo: darò corso a tutti i tuoi dispacci. Buona sera.

(Missioni, cart. 5, fasc. 4).

**226** *Gaetano Pareto all'Intendente Generale d'Armata.*

(Minuta)

Milano, 11 Luglio 1848.

*Ill.mo Sig.re,*

Essendo stata trasportata dagli Ospedali di prima e seconda linea una gran quantità di ammalati e feriti in Milano, ho stimato mio dovere come rappresentante di S. M. il visitare i locali nei quali vengono ricoverati. Credo opportuno il rassegnare a V. S. il risultato della mia visita, e le osservazioni che ha potuto farmi dietro mio invito l'onorevole Direttore dello stabilimento (1). Il magnifico Ospedale di Sant'Ambrogio, antico palazzo dei Visconti, è un immenso locale che riunisce tutte le condizioni di salubrità. Era l'antico Ospedale militare sotto la dominazione austriaca; al cessar di questa fu trovato ridotto in pessimo stato, rovinato, privo de' letti e materassi, etc.

La munificenza milanese ha supplito con tutta la grandezza e il patriottismo che le è proprio ai bisogni dello stabilimento. Oltre a 900 ammalati militari e feriti sono ricoverati nelle ampie sale. Il Signor Dottore Agostino Bertani ha la direzione generale dell'Ospedale e non potrei dire con quanta intelligenza, zelo ed amore disimpegni le sue filantropiche funzioni gratuitamente assieme ai suoi colleghi. Un Comitato di signore e di signori provvede e presta la sua vigilanza per opera tanto pietosa. Dopo aver percorse tutte le sale e ammirato con quanta pulitezza e quanta cura vengano assistiti gli ammalati e feriti, stimai mio dovere di interrogare l'onorevole Direttore, e lo pregai a farmi quelle osservazioni che credesse in proposito, sia circa il contegno degli ammalati convalescenti Piemontesi, come per il modo con cui vengono trasmessi allo Ospedale. Ecco quanto ebbe a dirmi, ed io ne porgo il dettaglio a V. E., onde veda se è possibile por rimedio agli inconvenienti e agli abusi che mi ha segnato.

Vi sono due gravi irregolarità nell'invio dei riformati agli ospedali di terza linea, e sono l'indulgenza e larghezza nel giudicar riformato un soldato, e l'invio de' giudicati tali colla semplice asserzione dell'ottenuta riforma, senza una

---

« Marchetti e cooperi con loro in vantaggio della causa comune ». MONTI, cart. cit., p. 236.

(1) V. la lettera di A. Bertani al Pareto, in data 9 Luglio, nello stesso fascicolo.

copia od un indizio qualunque del processo della visita regolare medico-militare che devon subire. Il più delle volte detti soldati arrivano senz'alcun foglio di via e persino talora con nessuna nota dei nomi dei reggimenti a cui appartengono. Da ciò viene il grave imbarazzo per la non guarentita responsabilità dei malati, lo scambio possibile degli individui, l'impedito viaggio per la loro destinazione ad Alessandria. Anche per quei soldati che da qui direttamente vengono giudicati riformabili, le cose non camminano con quella alacrità che si converrebbe. Si chieggono le Commissioni, queste vengono, e poi gli ammalati o riformabili rimangono ancora in posto per giorni e settimane. E così l'Ospedale è riempito per buona parte di individui che non hanno più alcun bisogno delle cure degli spedali, e ciò con grave spesa dello stabilimento e con occupar locali che è bene per ogni triste evenienza tener disponibili.

Il Direttore mi ha dunque pregato che insistessi presso chi di diritto affinché quei soldati giudicati da riformarsi dagli altri spedali colla dovuta regolarità si avessero inviati con regolar foglio di via, con copia del processo verbale della Commissione visitatrice, cosicchè fatta la tappa nello spedale di Milano, possano progredire pel loro destino. Per i soldati poi che da qui si giudicano riformabili, si vorrebbe che le pratiche si rendessero più attive, e le Commissioni più si affrettassero, affinché, stabilita la riforma, detti soldati possano anch'essi avviarsi verso Alessandria.

Non dubito punto che appena sieno noti alla S. V. III. questi inconvenienti, e questi ritardi, non dia gli ordini opportuni onde venga posto rimedio e al prolungato soggiorno degli ammalati in questo spedale, e alla poca regolarità con cui vi arrivano. Io mi sono raccomandato molto al sullodato Direttore onde conservi esatta disciplina fra i convalescenti, ma per questo, come già ho scritto al Ministro di Guerra, vi vorrebbe un capo militare che si mettesse in rapporto collo stesso Direttore per questo oggetto.

Oltre al grandioso Ospedale di Sant'Ambrogio, una Commissione di Signore e Signori ne ha stabilito uno sussidiario nel magnifico locale detto la Canonica. Sono già occupate varie sale, e se ne vanno preparando delle altre. Non ho parole per dirle con quanta cura ed intelligenza vengono assistiti quegli infelici. E' un ospedale modello ed è commovente il vedere come quelle Signore e Signori adempiano a quelle pie funzioni. La direzione dell'Ospedale l'ha pure il dottor Bertani, e sussidiariamente il dottor Narducci, di cui non è minore l'impegno e l'intelligenza.

Nel rassegnarle questi dettagli, e nel pregarla a voler rimediare secondo il voto del sullodato Direttore agli inconvenienti esposti, ho l'onore, ecc. (I).

---

(I) V. la risposta dell'Intendente Di S. Marzano (Monzambano, 14 Luglio) al Pareto, nel fasc. 4.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

227 *Gaetano Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

(Minuta)

Milano, 11 Luglio 1848.

Eccellenza,

[*Chiede una risposta in merito ai prigionieri Austriaci*].

Il poco tranquillo stato delle campagne, dove molti disertori Italiani venuti da Mantova spargono notizie allarmanti, varii incendi che possono attribuirsi a malevolenza (1), e lo spargersi delle massime comuniste fanno sì che queste prigionie riboccano d'individui pericolosi, la custodia de' quali riesce malagevole, e distrae una forza che sarebbe assai più utilmente impiegata contro il nemico. Si aggiunge che in caso del minimo tumulto cittadino tutta quella turba indomita non mancherebbe di tentare qualche sforzo disperato, e comprometterebbe l'interna sicurezza del Paese. E' a questo oggetto che vengo richiesto da questo Governo di sollecitare presso quello di S. M. l'acquiescenza a che alquanti individui di questa feccia sociale potessero venir temporaneamente trasportati in qualche ergastolo, o meglio nell'isola di Sardegna (2). Prego V. E. a indicarmi il suo modo di vedere in proposito, e mi creda, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

228 *Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

14 Luglio.

Ill. Sig. Marchese,

Il Re torna alle 9 1/2. Pose il blocco stretto sotto Mantova dalla parte di Curtatone. I Lombardi sono a posto (3). Dalla fortezza scagliarono molti colpi, ferirono un bersagliere ed un capellano. Il nemico sgombrò tutti i paesi

---

(1) Il 9 Luglio un incendio aveva distrutto quasi interamente il villaggio di Brusuglio del quale erano rimaste solo la chiesa, la casa Manzoni e un tratto della casa Radice (*Il 22 Marzo*, n. 104, 10 Luglio); il 13 ne scoppiava un altro nel Borgo degli Ortolani, fuori di Porta Tenaglia (*id.*, n. 108, 14 Luglio).

(2) V. la richiesta del Comitato Centrale di Sicurezza a G. Pareto in data dello stesso 11 Luglio nel fasc. 4.

(3) *Il 22 Marzo* nella rubrica « *Notizie della guerra* » del 15 Luglio (n. 109) annunciando il blocco di Mantova, scriveva: « Le truppe lombarde comandate dal generale Perrone, che dovevano trovarsi in luogo alle sei antimeridiane, non « arrivarono che verso sera, per un ritardo di cui non si sa il motivo; esse pure

circostanti, e si è rinchiuso nella piazza. Domani si continuerà l'operazione. Questo per tenerla a giorno, ottimo sig. Marchese. La mia salute si ristabilisce troppo dolcemente. Oggi fuvvi un temporale tremendo che il Re subì per intiero: stette 13 ore a cavallo.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

229

*L. Pareto a G. Pareto.*

(Particolare)

Torino, 14 Luglio 1848.

*Carissimo Gaetano,*

[Dà notizie della sua salute].

Ti scriverei a lungo, ma a momenti ho Consiglio in camera mia per combinare la fusione di Venezia (1). Ho visto Collegno e sta occupandosi di cercare individui pel Ministero. Io non so se potrò ricusarmi, dipende un poco da Ricci; senza lui sarebbe difficile che io vi prendessi parte. Vorrei vi entrasse Durini: l'altro non mi pare uomo di gran capacità.

Addio, mio caro, le mie figlie ti salutano.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

230

*Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

Roverbella, 15 Luglio 1848.

*Ill. Signore,*

Trasmetto a V. S. Ill. per mezzo dell'odierno corriere un gruppo di 100 franchi, somma questa che S. M. si è degnata concedere per una metà caduno ai due soldati feriti Gio. Portigliatti del 12° Reggimento Brigata Ca-

---

« si metteranno colà in posizione ». Ma C. E. Della Marmora informava la moglie pure il 14 Luglio: « ...l'opération [blocco di Mantova] n'a pu être achevée; elle « a manqué même d'échouer en partie, vu que Mrs. les Lombards, que l'on portait en ligne pour la première fois, ne voulurent pas partir, parce qu'ils n'avaient « pas encore reçu leur ration de vivres et mangé la soupe; ils aiment avoir le « ventre bien garni. Il est vrai de dire qu'il y a des gens très jeunes. Ils arrivèrent « cependant quoique tard et l'on put occuper les points désignés, mais l'on ne « put établir des batteries de défense et faire les ouvrages d'investissement comme sur « le reste de la ligne, garnie par les Piémontais: on aura fait cela ce matin ». M. DEGLI ALBERTI, *Alcuni episodi del Risorgimento italiano*, p. 347 (147). Al Farina il medesimo giorno il Castagnetto scriveva: « ieri i Lombardi tardarono di « molte ore a giungere sul posto e, fra noi, debbono essere molto indisciplinati ». BROFFERIO, *op. cit.*, p. 466.

(1) L. Pareto era obbligato a letto per ferita a un piede.

sale, e Pietro Quaglino del 3° Reggimento Brigata Piemonte, ricoverati entr'ambi nell'ospedale sussidiario della Canonica in codesta città, e stati da Lei raccomandati col gradito suo foglio delli 11 corrente.

La prego di far rimettere 50 franchi a caduno dei detti soldati, onde abbiano modo di soccorrere le povere loro famiglie, e d'inviarmi poi una di Lei quitanza pel mio segretario a scarico della sua contabilità.

Quanto ai ringraziamenti che V. S. Ill. suggerisce di fare ai Sig.ri Direttori dell'Ospedale Grande militare di St. Ambrogio, essendo ufficio questo che meglio s'addice al Ministero, che non a me, ne ho parlato col Sig. Intendente Generale d'Armata nel rimmettergli il rapporto ch'Ella mi ha per lui inviato. Egli osservò che crede siasi già scritto in tale senso; riservandosi però di riconoscere e di ringraziare all'uopo anche un'altra volta.

Ho l'onore, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 4).

231 *Il Generale Sobrero a Gaetano Pareto (1),*

(Copia)

Milano, 16 Luglio 1848.

Rilevo dal cortese di Lei foglio 9 corr. mese diretto al Governo Provvisorio della Lombardia, che il Governo Sardo non trova di accogliere ne' proprii Stati altri prigionieri austriaci oltre i già ivi da qui traslocati, essendo questi già [nell'] importante numero di 4000.

Mi permetto di fare a di Lei mezzo osservare al sullodato Governo Sardo, che dal Lombardo furono in Piemonte sino ad ora traslocati N. 3289 di truppa austriaca dal sergente in abbasso, come dal qui accluso prospetto, per cui da tal numero ai 4000 vi sarebbe il margine di 711.

Ciò riconosciuto, io rinnovo istanza al R. Governo Sardo, che nella presunzione ch'egli ritenga ammissibile la custodia di 4000 de' suddetti prigionieri nelle sue fortezze, volesse concedere di compire questo numero con quelli sul Lombardo tuttora esistenti, o quanto meno permettere che di questi se ne trasportino sul Piemonte almeno i già proposti 300.

Interesso la di Lei gentilezza a promuovere questa mia osservazione al sullodato R. Governo, e favorirmi comunicazione di quanto vorrà egli in proposito determinare.

---

(1) Il Gen. Sobrero aveva sostituito a Milano il Collegno.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

232

*Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Roverbella, 17 Luglio.*

*Ill. Sig. Marchese,*

A quanti vennero con di lei commendatizie procurai di far onore. Sento che i Tedeschi retrocessero dal Po: domani andiamo a Marmirolo. D'altro non mi consta e l'assicuro, caro Marchese, che sono in gran pena per la crisi ministeriale. Oggi non ho lettere di quei Signori e la presenza delle Camere in questi momenti è fatale. Non ebbi nissun dettaglio di Sicilia, salvo un articolo di un foglio che annunzia la scelta del nostro Duca (1). Avrò visto che i Tedeschi minacciano altri 60/m. uomini; in tal caso la guerra sarebbe presto finita, non ne dubito.

*Marmirolo, 18 Luglio.*

*Sig. Marchese,*

Oggi si battevano verso Governolo: fu preso in strada un Capitano Tedesco che portava dispacci a Legnago. Si stringe il blocco intorno a Mantova, si sentiva il cannone verso sera. Il Duca Visconti fu fatto ajutante di campo del Re. Qui sono le notizie nostre. Di Torino non parlo, chè mi addolorano troppo. La mia salute stenta a rimettersi in queste arie (2).

---

(1) Il Casati da Torino, dove tentava la formazione del nuovo ministero, scriveva: « La nomina del Duca di Genova a Re di Sicilia potrà forse essere una « complicazione, massime in faccia a Napoli. So che l'Inghilterra riconosce questa « nomina, ma l'unione di questa corona attualmente non aiuta la nostra guerra « e forse la rende più difficile » (FERRARI, cart. cit., p. 217). E il D'Adda, pure da Torino, trasmettendo la notizia al Governo Provvisorio, diceva di crederla funesta alla causa italiana: « una questione dinastica va ad insorgere per maggiormente imbarazzarci ed imbarazzare i veri interessi di Carlo Alberto » (C. PAGANI, op. cit., p. 455), mentre alla moglie il Castagnetto scriveva: « Le Roi paraît « fort satisfait et je crois qu'il [il duca di Genova] partira bientôt: ce qui me « fâche ». COLOMBO, *Carlo Alberto nella campagna del '48*, p. 488.

(2) Al Farina aveva scritto il 14 Luglio che il morale lo teneva ammalato e sentiva il bisogno di mettersi fuori degli affari. BROFFERIO, op. cit., p. 466.

(Missioni, cart. 5, fasc. 4).

233 *Il Primo Ufficiale del Ministero delle Finanze, Ceppi,  
a Gaetano Pareto.*

Torino, 18 Luglio 1848.

*Ill.mo Signore,*

Le più pressanti istanze vengono in questo punto fatte personalmente dal Sig. Conte Casati, Presidente del Governo Provvisorio di Lombardia, per ottenere una nuova suppeditazione di fondi per parte del R. Erario nella somma di L. 500 mila (1).

Non potendo per le considerazioni che mi furono addotte rifiutarmi a secondare siffatte istanze, ho dato gli ordini opportuni perchè sin d'oggi parta per codesta volta ed al solito indirizzo di V. S. Ill., una prima somma di L. 170 mila, di cui L. 70 mila col corriere, e L. 100 mila colla Diligenza Bonafous, e siano continuate simili spedizioni fino al compimento delle dette L. 500 mila.

Porgendone quest'avviso a V. S. Ill. direttamente per ragione dell'urgenza, la prego di far versare la somma di cui si tratta nella Cassa Centrale di codesta Città, e di trasmettermene poi la ricevuta del Tesoriere generale nella stessa conformità che si è praticata per le altre L. 500 mila pochi giorni or sono somministrate alla Cassa medesima, e per cui mi venne testè rimessa la quitanza dal prefato Sig. Conte Casati.

Ho l'onore, ecc.

---

(1) A Torino non si poteva comprendere come la ricca Lombardia avesse continuamente bisogno dei denari del Piemonte. Quando nella tornata dell'11 Luglio il Revel aveva dichiarato: « L'unione coi nuovi Stati non ebbe sin qui altro effetto che di sovvenirli col nostro denaro: nessuno di essi è in situazione di fare le spese proprie; ed ho l'onore di dire che quest'oggi reduce da Milano ho ricevuto da quel Governo Provvisorio vivissime istanze per somministrargli al più presto onde pagare le spese dell'impresa delle somministranze dell'esercito » l'inaspettata dichiarazione fu udita « fra la meraviglia e lo sgomento ». BROFFERIO, op. cit., p. 190. Di essa — che pure rispondeva a verità — il Casati fu così sdegnato, da scrivere: « se non fosse l'amore della patria, avrei non solo rotto con « Revel, ma abbandonato Torino ». FERRARI, cart. cit., p. 211.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

234

*L. Pareto a G. Pareto.*

(Particolare)

*Torino, 19 Luglio 1848.*

*Carissimo Gaetano,*

Sono sempre a letto, la ferita non essendo ancora cicatrizzata. Toccava fino all'osso, e così volendovi (*sic*) altri tre o quattro giorni perchè possa risanare. Il Ministero non si può formare; vi è un mondo di cabale e di indegnità: io sono scopo alle macchinazioni più nere (1). Mi è stato fatto l'insulto di dire che la condizione sola a cui potrebbe accettare Revel sarebbe ch'io sortissi dagli Esteri perchè vi voleva un Piemontese. Sotto queste condizioni e così espresse io non posso accettare certo un altro Ministero, cosicchè se vorranno fare una combinazione la faranno senza di me. Tanto meglio; me ne tornerò ai miei studi e alle mie più geniali occupazioni: tanto per i tre d'Agosto voglio essere a Genova. Addio, mio caro. Scrivo poco perchè stanco dalle agitazioni della giornata.

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

235

*Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

*Marmirolo, 19 Luglio.*

*Sig. Marchese,*

Abbondantemente le mando un ordine del giorno sul fatto di Governolo, sebbene non dubiti che ne avrà per altra via preventiva la notizia. L'azione fu gloriosa alle nostre armi come in generale lo sono state tutte

---

(1) La situazione è chiarita dalle lettere del Casati: « Anche per entrare nel « Ministero, Revel fa ancora gravissime difficoltà, io non so se riuscirò a farle su-  
« perare, è una diffidenza con Pareto, locchè mi pare troppo spinto. Se Pareto si  
« è lasciato forse imporre dal partito estremo, si fu perchè non trovava omogeneità  
« nel seno del ministero » (FERRARI, cart. cit., p. 213). E il 19 Luglio, ancora:  
« ...v'è chi influisce sopra Revel per metterlo in assoluta diffidenza di Pareto.  
« Revel dice esso stesso che conviene che Pareto sia nel ministero per l'opinione  
« pubblica, ma esso diffida di Pareto per paura che si lasci trascinare dal par-  
« tito » e più avanti: « Revel fa sentire che entrerebbe nel Ministero, quando gli  
« Esteri fossero nelle mani di un Piemontese. Questo esclude Pareto da quel por-  
« tafoglio. Collegno ne fece parola a Pareto ed ora mi viene a dire che l'ha sen-  
« tita male » (p. 222 e 223).

le altre. Lamentiamo la perdita del Cav. Gattinara, figlio del fu Generale, e del Sig. Appiotti, ufficiali di Genova Cavalleria. Il Cav. Brunetta dello stesso corpo fu ferito da tre palle e si teme non possa guarire. Del resto 5 o 6 soldati morti. Stamattina fu preso un altro ufficiale di Stato Maggiore che portava ordini a Legnago: il blocco si compie, il Duca di Savoia è a Castellaro. Jeri fu quì il Duca di Genova al quale il Re partecipò la sua elezione: finora non consta d'alcuna risoluzione. Ma se penso a Torino io perdo la testa, e Camere e Ministri vorran rovinare Stato e Monarchia. Viva felice e mi creda, ecc.

P. S. - Unisco alcune copie dell'ordine del giorno qualora volesse spedirne a Genova: favorisca rimetterne una a Rosellini per la T. Doria.

20 Luglio.

*Sig. Marchese,*

Nulla di ben interessante oggi. Il Re tornò verso le 10 essendo partito verso le 8, per visitare le operazioni del blocco: si sentiva il cannone di Mantova. Non parlo di Torino ove le cose ministeriali sono ancora alla peggio. Facciano animo.

(Missioni, cart. 5, fasc. 6).

236

*Il Ministro degli Esteri Sardo  
al Governo Provisorio della Lombardia.*

(Copia)

20 Luglio 1848.

*Eccellenze,*

Ho ricevuto a loro tempo le note del Governo Provisorio di Milano in data del 16 Giugno, del 5 e 6 Luglio ed infine del 12 Luglio corrente (1).

Credetti che da una parte le comunicazioni verbali, che da questo Ministero facevansi all'Incaricato d'affari del Governo Provisorio, dall'altra le spiegazioni di cui era largo il Marchese Gaetano Pareto in Milano, ed in-

---

(1) La nota del 5 Luglio è in parte riportata dal PAGANI a p. 449 dell'op. cit. Il 12 Luglio il Governo Provisorio aveva indirizzata una nota a G. Borromeo perchè della cosa parlasse direttamente col Re, e questa pure fu pubblicata dal PAGANI a p. 450. Infine a p. 451 del medesimo libro troviamo l'ultima parte della nota di L. Pareto che qui si pubblica per intero, e precisamente dalle parole: « Intanto l'attacco di Trieste... ».

fine le solenni e ripetute dichiarazioni fatte in cospetto del Parlamento in Torino, avrebbero dovuto certamente rassicurare i membri del Governo Provvisorio Centrale di Lombardia.

Vista però l'insistenza con cui dalle Signorie Loro si insta per avere maggiori spiegazioni, credo opportuno di dar loro schiettamente e lealmente una risposta netta e positiva.

Il Governo del Re, alla prima richiesta ch'ebbe dal Governo Provvisorio, varcò animosamente il Ticino, sebbene non avesse in pronto che una minima porzione del suo esercito, e dichiarò contemporaneamente all'Europa tutta la sua intenzione di scacciare gli Austriaci dall'Italia.

Alcune Potenze d'Europa risposero a questa dichiarazione ritirando le loro legazioni; alcune altre si limitarono ad accusarne la ricevuta; altre infine, senza biasimare apertamente questa risoluzione, aspettavano vedere dal tempo e dai fatti militari che fossero succeduti, quale linea di condotta fosse ai loro interessi più opportuna.

Ma non appena le armi del Re giungevano sul Mincio la posizione si disegnava assai più chiara. La Francia ci dichiarava che avrebbe sostenuta la libertà in Italia, e che dove le armi Italiane non bastassero a scacciare lo straniero essa sarebbe tenuta pronta alla riscossa. A convalidare questa sua dichiarazione ordinava la formazione di un campo di osservazione ne' dipartimenti orientali.

L'Inghilterra scorgeva la necessità che l'Italia fosse emancipata dallo Austriaco, e nel mentre conservava con il Governo Sardo i più amichevoli e leali rapporti, a mantenere la pace universale consigliava a continuare con le sole armi italiane la lotta.

Nè si lasciava di trattare colla Svizzera, anzi facevansi pressanti istanze onde destarvi simpatie per la nostra causa. Che se questi passi non ebbero corrispondente risultato, devesi certamente ed agli intrighi de' nostri avversarii, ed alla natura stessa de' rapporti che legano fra loro i diversi Cantoni Svizzeri, motivo per cui mal puossi provocare energiche risoluzioni in cose che non interessano l'andamento interno della Confederazione Elvetica.

Intanto l'attacco di Trieste per parte della squadra del Re, ed alcune minacce sulla frontiera del Tirolo svegliarono l'attenzione della Confederazione Germanica. Ognun sa come i territorii in discorso formino parte integrante della Confederazione Germanica, e non è quindi a maravigliarsi che la Confederazione siasi risentita di questa pretesa infrazione per parte nostra, massime spinta dalle influenze de' nostri nemici. Nè il Governo del Re mancò in quest'occasione di tutelare i diritti della nazionalità italiana. Che se per prudente antiveggenza, che i membri del Governo Provvisorio ben potranno

apprezzare, il Ministero Sardo non volle sconoscere l'ingerenza della Dieta di Francoforte su questi territori, proclamò altresì altamente, che questi territori dovevano rimanere neutrali, che essi non potevano nè dovevano servire di piazza d'armi al nemico, e che dove realmente da essi partissero attacchi alla nazione italiana, allora il Governo del Re avviserebbe a ricorrere a quei mezzi, che le circostanze ed i suoi interessi potrebbero suggerirgli.

Tale, o signori, fu la politica del Governo Sardo, solo diretta alla prosperità italiana. Il Governo del Re intende di fermamente mantenerla.

Riassumendola in poche parole ho l'onore di dichiarare loro: che il Governo del Re intende di continuare la guerra fino all'evacuazione dell'Italia dallo straniero, che a tal fine farà tutti gli sforzi che i suoi mezzi gli consentono, e che infine dove questi tornassero vani è disposto a giovare anche dell'ajuto di nazioni vicine; imperciocchè l'Indipendenza Italiana devesi ad ogni costo raggiungere.

Io non dubito però che, ora che l'unione fra le diverse famiglie della Italia superiore è compiuta, tutti i cittadini raddoppieranno d'ardore in favore di questa santa causa, e che unendo il senno politico al coraggio militare si potrà dall'un canto costituire colle sole armi Italiane uno Stato costituzionale libero e potente, e dall'altro ricacciare dal suolo Italiano lo straniero che per tanti anni lo ha conculcato (1).

(Missioni, cart. 5, fasc. 8).

237 *Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.*

Marmiolo, 21 Luglio.

Sig. Marchese,

La notizia delle lettere di Francoforte varrebbe per se stessa un esercito, e l'assicuro che il Re la sentì con sommo gusto (2). Una pace così onorevole sarebbe la più gloriosa delle vittorie. Scrivendo a Lorenzo instai a nome di S. M. perchè ne facesse oggetto di seria meditazione ed ella glie lo rac-

---

(1) Questa Nota fu trasmessa da Torino a G. Pareto a sigillo alzato, affinché egli potesse ritenerne copia.

(2) Nella lettera del Governo Provvisorio a G. Borromeo del 20 Luglio (A. MONTI, cart. cit., p. 247) è riferito il contenuto delle « lettere di Francoforte » a cui qui si accenna. Secondo le medesime, pareva che il potere centrale esecutivo della Dieta volesse interpersi fra l'Austria e l'Italia « per combinare la pace « sulla base dell'indipendenza del regno Lombardo-Veneto e della neutralità del « Tirolo italiano ».

comandi vivamente. Qui si progredisce nel blocco, dicesi che Radetzki voglia entrare in Mantova e forse non ci sarebbe tanto male; ma dubito che voglia chiudersi in gabbia. Da Torino le notizie non sono ancora consolanti; prevedo che Collegno non tarderà ad esser qui, e certamente si prenderà una risoluzione. Nè altro per ora.

22 Luglio.

*Ill. Sig. Marchese,*

Ho annunziata a S. M. la deputazione mandata dalle Signore Milanesi, la quale sarà la ben venuta, comunque per noi sarebbe stata una bella distrazione veder giungere al campo un drappello eletto delle belle offerenti. Siam nel momento delle bandiere: oggi fu recata quella tolta ai Tedeschi, poi la Sicilia ne mandò una in omaggio al Re ed all'esercito (1). Sempre tristi notizie da Torino: si aspetta Collegno che mi meraviglio anzi di non vedere giunto ancora. Il blocco procede quanto si può attivamente. Dio ci ajuti in questa impresa. Mi creda sempre, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 3).

238

*L. Pareto a G. Pareto.*

(Particolare)

Torino, 22 Luglio 1848.

*Carissimo Gaetano,*

Scrivo per dar segno di vita, ma non ho nulla di nuovo a dirti. Dovevamo tener Consiglio questa sera per provvedere alla nomina dei Commissarii per la Lombardia, ma i colleghi non vennero che in minorità, così non si è deciso nulla. Come avrai saputo da Collegno la combinazione ministeriale è andata in fumo. Sentiremo ora chi sia incaricato della formazione del nuovo Ministero; io mi credo impossibile d'ora in avanti, perciò preparerò i miei bagagli per andarmene a Genova, ove porterò la famiglia, salvo a ritornare se ancora le Camere fossero aperte. Non so qual colore potrà pren-

---

(1) Invece del drappello eletto delle belle offerenti, il 23 giunsero al campo il conte Bossi e due altri signori, incaricati di presentare al Re « le superbe drapèau » inviato dalle signore milanesi; la bandiera della Sicilia era stata recata dal marchese di Villafranca, dal barone Pisani, dall'avvocato Amari, dal barone Ciotti, che venivano latori della proclamazione del duca di Genova a Re di Sicilia (LOMBO, *Carlo Alberto nella campagna del '48*, p. 489-490).

dere il nuovo Ministero. Sarà egli retrogrado? Io sto meglio della mia ferita, però non ho ancora avuto permissione di alzarmi: spererei che domani mi fosse concesso. Il bisogno di far partire il corriere mi obbliga a finire e a darti la buona sera.

(Missioni, cart. 5, fasc. 6).

239 G. Ricci, per il Ministro degli Esteri, a G. Pareto.

Torino, li 24 Luglio 1848.

*Ill.mo Signore,*

In seguito alle vive istanze di cotesto Governo Provvisorio, gli è stato fatto, come già accennai a V. S. Ill. col mio dispaccio del 19 corr. n. 38, un nuovo avanzo di lire 500/m. di cui già si spedirono sotto la data del 21 di questo mese lire 170/m. e che colla spedizione eseguitasi ieri ed altra di quest'oggi, verrà portato a compimento.

Nel mentre indico abbondantemente quanto sopra a V. S. Ill., gioverà pure rilevare che, comprese le ultime lire 500/m. tre milioni e mezzo di lire in complesso furono fin qui somministrate dalle Finanze Sarde al Governo di Milano, delle quali un primo milione sul finir d'Aprile, un altro verso la metà di Giugno, lire 500/m. consegnate in Torino al Sig. Brambilla segretario del Governo Provvisorio, altre 500/m. spedite il 18 corrente, ed infine lire 500/m. di cui qui parlasti.

A conto della somma suddetta ha cotesto Governo Provvisorio rimborsato lire 500/m. che sono quelle medesime state ritirate costì dal convoglio che è stato ultimamente avviato al Campo; ne segue pertanto che il Governo stesso rimane debitore di lire 3.000.000 verso di quello di S. M.

Non essendosi finora ricevuto da questo Ministero di Finanze in conto delle suppeditazioni sopranarrate che le quitanze per la complessiva somma di lire 1.500/000, come di ciò più ampiamente si scorge dalla qui annessa copia di nota di detto Ministero in data 23 corrente mese, debbo pregare V. S. Ill. a porre sott'occhio di cotesto Governo le suddette circostanze e procurare ad un tempo che, tosto compiuta la spedizione in corso, che sarà quest'oggi effettuata, si spediscono le ricevute mancanti, che tuttavia occorrono al regolare scarico del Tesoriere Generale dello Stato.

Nel segnare inoltre a V. S. Ill. il ricevimento del di Lei dispaccio del 22 Luglio corrente, a cui trovai unito un pacco di lire 465,74, che servir debbono alle spese di trasporto di 30 artiglieri da Torino a Milano, passo, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 6).

240 G. Ricci, per il Ministro degli Esteri, a G. Pareto.

Torino, 24 Luglio 1848.

Ill.mo Signore,

I Deputati del Governo Provvisorio di Venezia, Paleocapa e Reali, che qui si trovano, avendo chiesto a quello di S. M. un sussidio di L. 1.200.000, la gravità delle imperiose circostanze in cui versa quella città e motivi d'alta convenienza ci determinarono ad annuire ad una domanda siffatta (1).

In conseguenza adunque di tale risoluzione il Ministero delle R. Finanze, presi gli opportuni concerti coi Sigg. Paleocapa e Reali suddetti, ha dato le occorrenti disposizioni onde effettuare la somministrazione delle dette lire 1.200/m., una porzione delle quali, parte in oro e parte in argento, sarà mandata costì all'indirizzo di V. S. Ill. col mezzo del corriere e della diligenza. Appena Ella avrà ricevuta la somma in discorso, la consegnerà ad uno dei Deputati Veneti, il sig. Giuseppe Cavaliere Reali, decorato della gran medaglia del merito, Presidente della Camera di Commercio, il quale sarà munito all'uopo d'una lettera di questo Ministero delle Finanze per V. S. Ill. (2), e rilascerà al ricevimento della somma una quittance provvisoria da

---

(1) Le condizioni gravissime della finanza veneziana avevano avuto un peso notevole nel determinare il 4 Luglio il voto della fusione, come risulta dal carteggio di Francesco Restelli col Governo Provvisorio lombardo. Il Restelli stesso, con la sua competenza, aveva cercato in tutti i modi di portarvi qualche rimedio, e Milano, dissestata essa pure, aveva già nel Giugno concesso un milione a favore della repubblica. Di una sovvenzione di 500.000 lire fatta dal Revel nella prima decade di Luglio parla il PAGANI (op. cit., p. 518), ma nel carteggio Restelli ad essa si accenna solo come ad una speranza (A. MONTI, *Un Italiano*, ecc., p. 438 e 440); speranza che probabilmente divenne realtà colla largizione del 1.200.000 lire, di cui nel presente documento.

(2) V. la lettera del Revel a G. Pareto, del 24 Luglio, nel fasc. 4, ov'è pure conservata la seguente del Ceppi a G. Pareto, relativa allo stesso argomento:

« Torino, 25 Luglio 1848. »

« A maggior spiegazione delle comunicazioni che V. S. Ill. avrà ricevute col mezzo del Ministero degli Affari Esteri circa all'invio di fondi al di Lei indirizzo per essere consegnati al Cavaliere Giuseppe Reali in conto della straordinaria suppedizione di L. 1.200.000 che il R. Governo si è disposto di fare al Governo Provvisorio di Venezia, pregiomi farle noto che la somma consegnata qui parte al Corriere e parte alla diligenza dei fratelli Bonafous, consta in complesso di L. 615.000, di cui in argento L. 300.000, ed in oro ragguagliato al costo del cambio sulla Piazza, L. 315.000 ».

trasmettersi al Ministero istesso, e da ricambiarsi poi, compiuto l'avanzo, con altra regolare del Cassiere di Venezia.

Partecipando quanto sopra a V. S. Ill. per l'opportuna di Lei norma in proposito, le soggiungerò eziandio che altra simile spedizione sarà tantosto fatta all'indirizzo del R. Commissario Straordinario a Modena, e che così di seguito verranno continuate fino al totale compimento della somma sopra mentovata.

Recandosi a Milano il Maggiore Fontana, ed il Capitano Augusto Vecchi, modenesi, con un nostro bollettone, i quali debbonsi recare all'Esercito, prego V. S. Ill. a farli munire costì di tutte le carte necessarie onde possano continuare il loro viaggio alla volta del Quartier Generale.

(Missioni, cart. 5, fasc. 6).

241

*L. Pareto a G. Pareto.*

*Torino, 26 Luglio 1848.*

*Ill.mo Signore,*

Questo Ministero di Guerra, affine di evitare gli inconvenienti a cui potrebbe dar luogo un più lungo soggiorno in Genova degli ufficiali Austriaci prigionieri di guerra, ha creduto opportuno di destinarli ripartitamente in quel numero che le circostanze locali possono consentirlo in città del Piemonte; perciò ha provveduto presso il Governatore di Genova per la partenza di quelli che colà si trovano, ed ha dato ordine al Governatore di Alessandria di trattenere in quella città gli ufficiali prigionieri di guerra che ancor debbono giungere da Milano a compimento dei 155 che erano destinati di andare a Genova.

I medesimi saranno mandati ripartitamente nel numero circa di:

20 a Pinerolo	}	da Alessandria
20 a Saluzzo		
20 a Ivrea		
20 a Mondovì	}	da Genova
20 a Cuneo		
10 ad Acqui		7 da Genova
		3 da Alessandria
15 in Asti	}	da Genova
10 in Alba		
15 in Fossano		
20 a Savigliano		

I Governatori delle Divisioni di Genova e di Alessandria stabiliranno l'itinerario che debbono tenere tali uffiziali che saranno accompagnati dai Carabinieri Reali, ed ai quali per cura dell'Azienda Generale di guerra sarà provveduto il mezzo di trasporto come pure l'alloggio nel luogo loro assegnato a stanza.

Io mi reco pertanto a premura di partecipare questa determinazione alla S. V. Ill. specialmente per quanto riguarda la nuova destinazione data a quelli uffiziali che hanno ancora da giungere ed erano diretti a Genova, ond'ella possa darne comunicazione a cotesto Governo Provvisorio.

(Missioni, cart. 5, fasc. 6).

242

*L. Pareto a G. Pareto.*

*Torino, 26 Luglio 1848.*

*Ill.mo Signore,*

Col mio foglio del 18 corrente n. 37 io avevo l'onore di partecipare alla S. V. Ill. che questo Ministero di Guerra si sarebbe recato a carico di stabilire, dietro la proposizione fattagli, un'autorità superiore militare in cotesta città, onde attendere alla sorveglianza ed alla direzione dei militari appartenenti alle R. truppe che vi capitano, o vi hanno stanza per impedire i molti segnalatigli abusi ed inconvenienti, che purtroppo si rinnovavano ogni giorno.

Sono ora pertanto in grado di annunziare a V. S. Ill., giusta l'avviso che ne ricevo dal prefato R. Ministero, che essendo stato destinato per tale ufficio il Sig. Conte Morelli, Colonnello di Cavalleria, venne il medesimo inviato alla volta di cotesta città a quest'oggetto.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

243 *Gaetano Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

*(Minuta)*

*Milano, 27 Luglio 1848.*

*Eccellenza,*

Giunse jeri in Milano la somma da V. E. annunciatami col dispaccio del 24 N. 41, equivalente a L. 615 mila, le quali feci subito consegnare al Sig. Cav. Reali, secondo le istruzioni datemi dal R. Ministero delle Finanze. Il Sig. Reali fece cambiare i 300 M. che erano in argento in tante monete d'oro, per avere così un minor volume e più facile al trasporto. Egli

partirà domani alle due antimeridiane con due carrozze in posta, dirigendosi alla volta di Modena. Nella prima farà caricare l'intera somma e sarà accompagnata da una persona di confidenza; e nell'altra viaggerà esso stesso seguendo a poca distanza il convoglio.

Qui unito trasmetto a V. E. il processo verbale di quietanza fattomi dal Sig. Reali, pregandola di volerlo trasmettere al sullodato R. Ministero delle Finanze.

Ho scritto a questo Governo Provvisorio per avere tutte le ricevute, che ancora non furono rilasciate, delle diverse somme che furono dal R. Erario somministrate alla Cassa Centrale di Lombardia, compresa quella dell'ultimo milione il cui versamento fu compito col giorno 25 (1). Ed appena mi verranno rimesse gliene farò l'invio ad esito della dimanda del Ministero suddetto delle Finanze.

(Missioni, cart. 5, fasc. 2).

244 *G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

*Milano, 27 Luglio 1848.*

*Eccellenza,*

Sono giunte a mezzanotte le tristi notizie (2), come già Le annunciavo con mia staffetta.

La città è allarmata molto, ma non depressa. Le notizie furono tanto più sentite in quanto che fino alle 9 di sera si viveva nella lusinga e quasi certezza d'aver guadagnato una campale vittoria.

Il Governo ha tenuto con varii Generali una specie di Consiglio di Guerra. Hanno deciso di far partire nella mattina, come difatti successe, la poca truppa che hanno ancora qui, ben inteso meno le reclute incorporate ne

---

(1) La comunicazione di G. Pareto al Governo Provvisorio, in data 26 Luglio, è conservata in *Missioni*, cart. 5, f. 7. Il 31 dello stesso mese, poi, egli avvertiva il Ministro degli Esteri a Torino:

« A seconda della richiesta contenuta nella nota del Ministro delle R. R. Finanze del 23 corr. dall'E. V. comunicatami in copia col dispaccio N. 40, mi sono procurato dal Governo Provvisorio la ricevuta complessiva della somma di 3 milioni e mezzo, totale delle sovvenzioni somministrate dal R. Erario alla Cassa Centrale della Lombardia. Qui acchiusa trasmetto a V. E. detta quietanza in un colla nota del prefato Governo, che si riferisce a questa pratica ». (*Missioni*, cart. 5, f. 1).

(2) Di Custoza.

battaglioni Piemontesi. A Brescia pure fu dato l'ordine di mettere in marcia presso a poco 5000 uomini. Si mobilita intanto un corpo di Guardia Nazionale [di] 3000 uomini, che partirà spero domani.

Ad evitar poi disordini interni, giacchè gli agitatori non mancano, il Governo ha concentrato molti poteri in tre persone energiche, cioè Francesco Aresi (*sic*), Colonnello Varesi, Correnti, e Segretario Sig. Restelli (1). Questi hanno facoltà di prender tutte le misure di sicurezza che si crederanno necessarie. La credo ottima misura. Occorrendo qualche cosa d'importanza non mancherò di tenerne informata V. E.

(Missioni, cart. 5, fasc. 5).

## 245 *Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto.*

(Copia)

Milano, 28 Luglio 1848.

Per assicurare l'interna quiete dello Stato contro la pericolosa influenza di coloro che, strumenti forse di segrete mene Austriache, spargono la diffidenza e il disordine nei comuni specialmente rurali, verrebbe proposto al Governo Provvisorio di Lombardia dalla Sezione Straordinaria del Comitato Centrale di sicurezza pubblica di ricorrere all'arresto precauzionale, ossia alla detenzione in carcere di quegli individui sospetti per mala fede, contro i quali però non si possano raccogliere sufficienti indizii per una procedura penale e tanto meno sufficienti prove per una condanna.

Siccome però i condannati ed i prigionieri di guerra riempiono già a quest'ora le varie case di detenzione sparse nelle Provincie Lombarde, e quella ampliissima di Mantova è tuttora in potere degli Austriaci, così lo scrivente, prima di determinare sull'adozione in massima della proposta misura, si rivolge a Lei, sig. Marchese, interessandola a voler fare le interpellazioni opportune al Governo di S. M., onde conoscere se dal medesimo si potrebbe ottenere la temporanea designazione d'un ergastolo o d'una fortezza negli Stati Sardi, ove far trasferire almeno i condannati che ingombrano gli scarsi locali carcerarii di questa città.

f<sup>o</sup>: STRIGELLI - BORROMEIO - BERETTA - MAURI *segr.*

---

(1) Nominati il giorno 27, rinunciarono subito il col. Varesi, l'Arese e il Correnti; perciò il 28 il Comitato di Pubblica difesa fu costituito con M. Fanti, P. Maestri e F. Restelli (PAGANI, op. cit., p. 346).

(Missioni, cart. 5, fasc. 7).

246 G. Pareto al Governo Provvisorio della Lombardia.

(Minuta)

Milano, 28 Luglio 1848.

*Eccellenze,*

Rispondendo alla nota delle EE. VV. del 9 corrente mese n. 1286 debbo significar loro, che fino dal 14 Aprile scorso furono per ordine del Governo Provvisorio Parmense e per opera del Consigliere di Stato, Conte Nasalli, collocati sotto sequestro tutti i beni lasciati in quel Ducato dalla defunta arciduchessa di Parma Maria Luigia, alla quale disposizione determinavasi l'anzidetto Governo in considerazione delle attuali politiche vicende per cui venne interrotta ogni relazione internazionale coll'Austria e perchè gli eredi e molti legatarii della defunta arciduchessa appartengono a Casa d'Austria.

Ciò essendo e già trovandosi eseguito il sequestro dalle EE. VV. indicato nella surriferita nota, null'altro rimaneva a farsi dal R. Ministero che d'avvertire, come fece, il suddetto Conte Nasalli che il Governo di S. M. intende che fermo restar debba il sequestro in discorso fino a che si possano prendere quelle ulteriori disposizioni che saranno del caso (1).

(Missioni, cart. 5, fasc. 2).

247 G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.

Milano, 28 Luglio 1848, ore 10 di sera.

*Eccellenza,*

Nelle attuali assai critiche circostanze, il Governo Provvisorio mi ha fatto fortemente sentire quanto sia pericoloso il lasciare qui in Milano un numero ancora assai grande di prigionieri. Convinto anch'io della verità di queste osservazioni, le spedisco apposita staffetta onde favorisca indicarmi se potrei prendere i necessari concerti onde farli partire in due colonne per Pavia, e nel caso dirmi il giorno preciso che vorrebbe esser il più presto possibile in cui spedirli a Pavia.

---

(1) La comunicazione fatta in proposito a G. Pareto dal Ricci, per il Ministro degli Esteri Sardo, ha la data del 22 Luglio, ed è conservata in Missioni, cart. 5, fasc. 6.

La piazza del Governo è questa sera un poco agitata, però spero si calmerà. Ne è l'oggetto l'essersi ancora sparse questa sera voci molto allarmanti che nulla però fa creder vere. Da tutto ciò risulta l'assoluta necessità di stabilir subito qui il nuovo Governo, mandando uno o più Commissarii. Borromeo e tutti gli altri dicono che non è assolutamente possibile andar avanti, e m'invitano a far ciò presente a V. E. Non ho mancato stamane di farlo, ma replico vi è assoluta necessità, e pericolo a mora.

Il General Sobrero insta perchè venga pregato S. E. il Ministro di Guerra, onde sien dati gli ordini perchè venga internato in Piemonte il battaglione che è adesso a Pavia, composto di soldati e ufficiali che han già servito l'Austria. Non sarebbe prudente il lasciarli in quella località.

Il Governo Provvisorio mi espone la convenienza, anzi la necessità di mandar in Alessandria, o in altra Cittadella o prigione, i 4 Commissarii di Polizia del passato Governo Bolza, Galimberti, . . . . . (1) e Campagnoli. Vista l'urgenza prendo sopra di me di scriver una lettera al Governator di Alessandria, e di farli immediatamente partire fin di questa sera. Le accludo due lettere consegnatemi dal Governo.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

248 *G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

(Minuta)

30 Luglio.

*Eccellenza,*

Per la sfortunata combinazione di esser partito per Torino poche ore prima dell'arrivo del Corriere, il Conte Durini non potè ricevere il dispaccio che lo nominava Regio Commissario a Milano. Spererei che a quest'ora sarà di ritorno per compiere il suo ufficio. Non vi è mai stata maggiore urgenza di questa che il potere sia concentrato in una sola mano.

Il Comitato di sicurezza e di difesa interna ed esterna, composto dai Signori General Fanti, Avvocato Restelli e Avvocato Maestri, ha preso delle misure energiche e pare che Milano si disponga alla difesa. Siccome questo Comitato tiene ancora i suoi poteri dal Governo Provvisorio, che glieli ha delegati solo in quanto riguarda la difesa interna ed esterna, riserbandosi gli altri, è bene ed urgente che il mandante non sia più detto Governo, composto di troppi individui, e che perciò giunga al più presto il Commissario,

---

(1) Nome illeggibile.

giacchè senza questo, secondo il mio modo di vedere, il Comitato potrebbe forse trascendere e oltrepassar il suo mandato. Fra le misure estreme che ha preso detto Comitato vi ha quella di non lasciar sortire nessuno dalla città (1).

Ho instato moltissimo perchè si prendan gli analoghi provvedimenti per la difesa di Brescia. Pare che la città si difenderà, se ha un po' di truppa. Ora da qui son partiti 3 o 4 mila uomini; a momenti una parte della guardia mobilizzata si avvia a quella volta. Una commissione di Ingegneri procurerà nelle campagne di metter i possibili ostacoli alla marcia del nemico, rompendo ponti, allagando terreni, etc. provocando leve in massa, etc. etc.

Colla venuta del Commissario Regio cesso naturalmente le mie funzioni. Prego adunque V. E. a volermi indicare a chi debbo consegnare le mie carte, dispacci, e conti.

In attenzione di questa ricevuta, ho l'onore, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

249 *Gaetano Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

(Minuta)

30 Luglio, per staffetta.

*Eccellenza,*

Questa mane ho spedito a V. E. un dispaccio in cui le indicavo la necessità assoluta del pronto arrivo del Regio Commissario che per sventura era partito per Torino quando giunse la sua nomina. Ora dopo l'arrivo del Corriere appare che il Conte Durini non viene, o almen ritarda, e non si annunzia chi gli succeda. Io per scarico di mia responsabilità mi trovo in dovere di dichiarare che ci esponiamo a qualche catastrofe se non si mette immediatamente il potere in mano di una persona sola, la quale rappresenti il Governo del Re. Come le accennavo, il Comitato di Difesa non è che emanazione, sotto il rapporto della difesa, del Governo Provvisorio. Ora l'aver sanzionata e spedita la legge di fusione non basta a renderla sensibile avanti agli occhi

---

(1) Tale deliberazione era stata presa per motivi militari ed economici. Nel decreto infatti era detto: « Visto che la difesa della Patria è tale obbligo a cui « nessuno può sottrarsi; visto che l'emigrazione, oltre al sottrarre alla Patria la « necessaria difesa di guerra, può anche diminuire le forze economiche a danno « della causa comune, ecc. ». Si voleva anche evitare che con l'emigrare qualcuno si sottraesse al prestito, che era stato decretato. - Il 22 Marzo, n. 124, 30 Luglio.

del popolo se la nuova sovranità non è personificata. Prevedo dei seriissimi inconvenienti ed unisco le mie preghiere a quelle del Governo Provvisorio onde senza ulteriore dilazione arrivi il nuovo Commissario.

Siccome poi si sono dovute prender delle determinazioni per la difesa che non ammettevano dilazione, e che bisognerà di necessità conservare parte del personale che le ha prese, mi azzardo a suggerire che non vi sarebbe persona più addattata del Conte Durini per mettersi d'accordo col Comitato, conoscendo esso le persone che lo compongono, per cui la trasmissione del potere non soffrirebbe difficoltà. Spero che queste considerazioni, unite a quelle del Governo Provvisorio, serviranno a far dar corso immediato a queste providenze. A esuberanza mando per posta questa sera il Sig. Lissoni onde appoggiarle maggiormente.

Il General Olivieri non avendo trovato qui il Commissario con cui doveva cooperare, ed essendo d'altronde nell'ignoranza del suo arrivo, stati già dati dei comandi a varii generali, non ha creduto poter prendere il comando delle truppe, per delicatezza, e poi anche perchè non ne riceveva missione dal Commissario, ma bensì l'avrebbe avuta dal Governo. Io rispettando i suoi scrupoli mi sono permesso di pregarlo a voler prender parte almeno al consiglio dei Generali, onde emmettesse il suo saggio avviso in queste gravissime circostanze. Credo che l'abbiano pregato a portarsi a Torino a sollecitar misure, e ad invocar soccorsi. Doveva partir jer sera, ma lo fermai io annunziandogli la nomina e la venuta di Durini. Mancata questa e nell'ignoranza della sostituzione, essendo privo della più piccola riga del Ministero, non so che consiglio dargli e lascio che faccia quello che crederà più opportuno. E' bene che resti se arrivando il Commissario può assumere il comando. In difetto di questo è bene che vada per esporre lo stato genuino della posizione militare.

Essendo io continuamente consultato da questo Comitato di Difesa, prego l'E. V., nel caso che tardasse a venire il R. Commissario, di volermi indicare se io debba continuare sempre nell'esercizio delle mie funzioni, e, se così è, a darmi precisi schiarimenti ed istruzioni, di cui mi trovo assolutamente privo.

P. S. - Già le scrissi per staffetta onde farle conoscere quanto sia urgente far trasportare in Piemonte N. 600 prigionieri che qui si trovano. Speravo che V. E. mi avrebbe risposto a questo oggetto. Con quest'occasione La prevengo che domani detti prigionieri saranno tradotti a Pavia, perlocchè sarà necessario mandar subito colà le guardie comunali ed apposito Commissario per riceverli ed accompagnarli sotto scorta in Alessandria, o dove meglio

piacerà a S. E. il Ministro dell'Interno. Il trasporto di detti prigionieri può effettuarsi in due volte.

(Missioni, cart. 5, fasc. 1).

**250**     *Gaetano Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

(Minuta)

Milano, 31 Luglio 1848.

*Eccellenza,*

Nel giorno 28 ebbi l'onore di spedirle 3 staffette colle tristi notizie venute dal Quartier Generale. Nei miei dispacci le accennavo come si presentava la posizione di questa città, e quella del tutto anomala del Governo che aveva delegato parte della sua autorità a un Comitato di difesa. Nell'ultimo poi, partito la sera, le domandavo instantissime istruzioni circa a 600 prigionieri Austriaci, la dimora dei quali poteva esser pericolosissima a Milano in queste tristi circostanze. Le esponevo che il Comitato e tutte le Autorità mi avevano invitato a subito scriverne a Torino, giacchè contavano di farli immediatamente evacuare in Pavia. Dissi di temporeggiare, e diffatti solo stamane sono partiti. Ma io intanto, non solo non ho avuto risposta, ma nemmeno il cenno che le mie staffette siano arrivate. Le ripeto adunque la preghiera che non si tardi un istante a dar gli ordini opportuni affinchè la Guardia Nazionale col Commissario si portino in Pavia per scortarli dove meglio sarà creduto e che mi si dia un avviso di ciò onde possa anco io dar evasione alla pratica.

La stessa fatalità che ha fatto sì che partisse il Conte Durini quando giungeva la sua nomina di Commissario, ha voluto che il General Olivieri anch'esso fosse partito quando stamane gli giungeva la lettera unitamente a quella del Sig. Strigelli. Spero che sicuramente domani sarà di ritorno (1).

Come le dicevo in un mio dispaccio, finisco così appena installato il Commissario le mie funzioni, e desidererei che Ella mi indicasse a chi debbo consegnare le carte, i conti e la lettera credenziale che porta le varie somme che ho dovuto prendere per spese di Cancelliere e spedizioni di staffette. A questo riguardo debbo ricordare a V. E. che con mio dispaccio 8 Luglio ho annunziato ed eseguita la spedizione di n. 148 copie di certi versi di Man-

---

(1) Il 22 Marzo annunziava l'arrivo del generale Olivieri solo il 2 Agosto, quando cioè ritornò a Milano per assumere l'amministrazione interinale della Lombardia insieme con i Commissarii regi dott. G. Strigelli e march. M. Montezemolo (n. 127).

zioni che il Governo Provvisorio mi invitava a rimetter a Torino onde il prodotto venisse poi erogato a beneficio dei profughi Veneti. Siccome ho dovuto far la ricevuta in nome mio e come Incaricato di affari, preme troppo che io possa dar evasione a questa pratica, affinchè non si dica che si sono ricevute le copie, e non se ne è mandato il valsente.

Con istante preghiera di analogo riscontro ho l'onore di dirmi, ecc.

(Missioni, cart. 5, fasc. 2).

251 · *G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.*

*Milano, ore 1 antim. del 2 Agosto 1848.*

*Eccellenza,*

Le notizie allarmanti giunte questa sera mi obbligano a spedirle una staffetta onde annunziarle che nella notte si è agitato molto nel Governo Provvisorio se la città abbia a rendersi, oppure a opporre resistenza. Queste gravi determinazioni che si sono discusse durante tre ore procedevano da che il nemico è già arrivato a Crema, e d'altra parte viene annunziato che ha passato l'Adda a Corno Vecchio e a Maccastorna. Grazie all'anomala condizione in cui si trova il Governo, che sussiste tuttora non essendo ancora proclamato il nuovo Commissario, ho intervenuto alla seduta, e prima che si avesse a prender un'estrema misura ho fortemente consigliato e mostrata la necessità di consultare prima di tutto S. M. che trovasi col suo Quartier Generale a Lodi. Com'è ragionevole, l'idea di difender Milano non potrebbe aver seguito che quando l'Armata manovrasse per coprirlo. Era intenzione di S. M. il farlo prima, bisogna sapere se continua ad esserla adesso che il passo dell'Adda è forzato. Sono riuscito a ottenere che una deputazione composta del Sig. Striggelli, e dei Signori Avvocato Restelli e Generale Fanti si portasse immediatamente dal Re: domattina alle 9 saranno di ritorno. Il Paese non mi pare disposto a difendersi, e l'entusiasmo sognato dalle teste ardenti non esiste nelle masse.

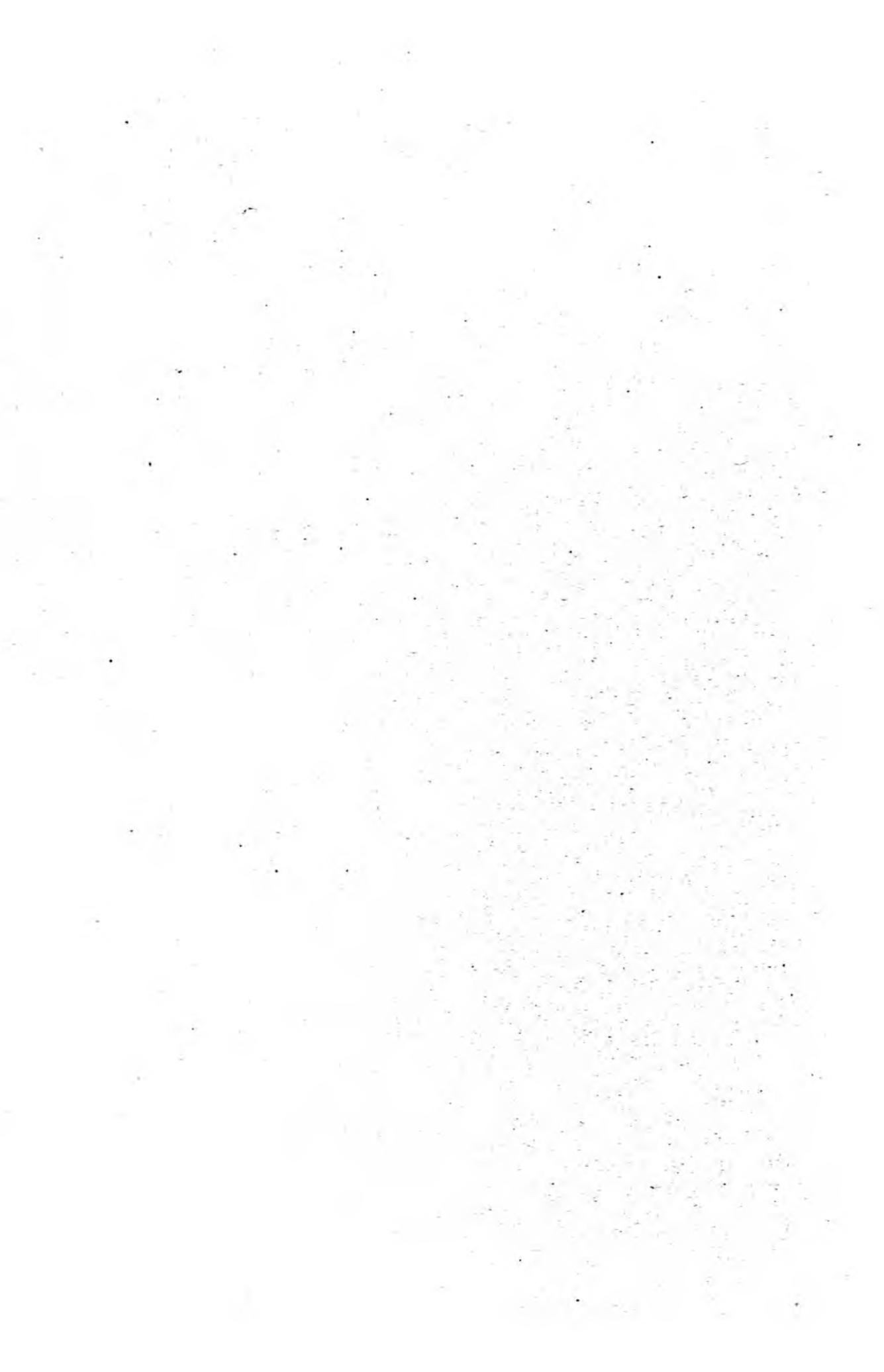
Fra le tristissime circostanze vi è quella deplorabilissima che per contrattempi od altro non si sia riuscito a installare il nuovo Governo e che al popolo non si sia così resa sensibile la fusione.

Appena giunga domattina la deputazione di ritorno, saprò dire a V. E. cosa si abbia combinato.

---

**PARTE TERZA**  
**CARTEGGIO COLLEGNO**

---



(Armata in Lombardia. Mazzo 1, Corriere dell'8 Aprile).

1

*Il Franzini al Collegno.*

*Dal Quartier Generale in Asola, 8 di Aprile 1848.*

Avendo avuto l'onore di rassegnare al Re la domanda di V. S. I. del 31 di Marzo or ora scorso, S. M. mi ha commesso di risponderle che nel nominarla che fece alla dignità di senatore la M. S. volle non solo far manifesto in quanto pregio Ella abbia le doti predistinte onde la S. V. I. va fornita, ma far conoscere ben anche i preclari suoi talenti al buon esito della causa Italiana: ed anzi facendo particolare assegnamento sui medesimi, e mossa dal pensiero sempre del buon esito della causa stessa, desidererebbe che la S. V. I. offerisse i suoi servizi al Governo Provvisorio di Milano, dove una persona atta, quale Ella è, sig. Cavaliere, a bene ordinare le milizie che lo stesso Governo sta preparando, parrebbe alla M. S. della massima necessità (1). Ed in questo caso come prima S. M. vedrebbe collocata presso il mentovato Governo, le conferirebbe con piacere quell'elevato grado nell'Armata, cui può Ella con ragione aspirare, e che non potrebbe esserle diversamente conferto senza ferire la suscettibilità di taluni nell'Esercito attivo della M. S.

Ho l'onore, ecc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 2, Corriere del 17 Aprile).

2

*Il Collegno al Franzini.*

*Milano, 15 Aprile 1848.*

*Eccellenza,*

Appena ricevuta in Genova la lettera di V. E. degli 8 corrente mi sono recato in Milano per offrire i miei servizi a questo Governo Provvisorio, e ne sono stato accolto quale fratello da fratelli. Scusandosi di non potermi confe-

---

*N. B.* — Abbiamo tralasciato alcune lettere del Collegno al Franzini, dell'Aprile e Maggio 1848, perchè semplici presentazioni di individui desiderosi di essere accolti nell'esercito Sardo per combattere subito, anche quali semplici soldati (ad es. Carlo e Luigi Litta, il march. F. Cusani, ecc.).

(1) E' questa la lettera a cui si riferiva L. OTTOLENGHI, *La vita e i tempi di Giacinto Provana di Collegno*. Torino, 1882, pag. 86. La presenza a Milano di un condannato del '21, che rendeva giustizia a Carlo Alberto, aveva una particolare importanza politica per il Governo Sardo. Cfr. *Parte II*, N. 47.

rire il *titolo* di Ministro della Guerra, mi dissero intendevano ch'io ne disimpegnassi le funzioni sotto il titolare attuale Marchese Pompeo Litta, ed io non dubitai di accettare questo benchè difficilissimo incarico. Confido nelle direzioni di V. E., nella vicinanza di Torino, daddove potrò procurarmi gli schiarimenti necessarii, e nella presenza a Milano del Colonnello Durando ed altri uffiziali Piemontesi, per adempire i doveri di questa mia nuova posizione.

Sarà mio primo pensiero l'attivare il reclutamento dell'esercito Lombardo dietro la nuova legge militare promulgata jer l'altro (1); ma non nascondo a V. E. che la mancanza quasi assoluta di uffiziali, e più ancora di sottuffiziali, renderà assai lunga la formazione di truppe puramente Lombarde! Facesse il cielo che si potessero presto incorporare le reclute delle provincie al di quà del Ticino ne' Battaglioni di deposito Piemontesi! (2).

Se V. E. mi vorrà trasmettere ordini o istruzioni particolari sarà mia cura il conformarmivi di tutto punto, e frattanto ho l'onore, ecc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 2, Corriere del 21 Aprile).

3

### *Il Collegno al Balbo.*

(Copia)

Milano, addì 15 Aprile 1848.

*Eccellenza,*

Incaricato durante una malattia del Marchese Pompeo Litta delle funzioni di Ministro della Guerra, mi rivolgo a V. E. onde voglia ajutare nel suo nascere questa nuova Provincia Italiana. E' di tutta necessità che si trovino Capi pei diversi dicasteri, o Comitati di questo Ministero; più di tutto è indispensabile un Capo per l'Intendenza di Guerra. V. E. veda di mandare qui un uomo attivo, capace, giovine, al quale non ripugni *per ora* il servire sotto un antico Uffiziale del Regno d'Italia, al quale dare l'energia, e l'attività che manca a un uomo di 70 anni.

In generale V. E. mandi quanti più uffiziali può, sempre però che sieno disposti a servire *per ora* senza averne la gloria principale; mancano Amministratori per i varii Comitati di Cavalleria, Fanteria, Artiglieria; manchiamo di personale e di materiale; ajutici V. E. affinchè i Lombardi possano cooperare al riscatto loro e d'Italia.

Prego V. E., ecc.

---

(1) Allude alla legge 11 Aprile sull'organizzazione della difesa della patria (Raccolta di decreti, avvisi ecc. del Governo Provvisorio, I, p. 218 e segg.).

(2) Già il Lechi aveva proposto fin dal Marzo che, invece di formare un nuovo esercito, si facesse una leva per accrescere con essa l'effettivo dell'esercito sardo.

(Armata in Lombardia. Mazzo 2, Corriere del 21 Aprile).

4

(Copia)

15 Aprile 1848.

*Carissimo,*

Due righe perchè parte la posta a momenti. Ti dicevo da Genova che Franzini m'invitava a venire a Milano; qui m'incaricano provvisoriamente della Guerra. Accetto perchè difficilissima missione che sarebbe viltà rifiutare. Se ci perdo la riputazione, avrò sacrificato alla patria la sola cosa che potevo darle.

Se la lettera ufficiale qui unita non è *decente*, considerala come confidenziale, ma fa qualche cosa per noi. Mandami un Commissaro o Intendente di Guerra, mandami un vecchio Ufficiale di Cavalleria, anche invalido, da mettere alla testa del Comitato di Cavalleria; mandami un vecchio Ufficiale di Fanteria da mettere all'Ispezione Generale delle Leve; ma tutti disposti, lo ripeto, a fare e far molto senza averne gloria immediata. La riuscita dipende da ciò appunto.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 47, n. 575).

5

*Il Collegno al Franzini.*

*Milano, il 19 Aprile 1848.*

*Eccellenza,*

Nell'accusarle ricevuta delle pregiatissime sue de' 16 e 17 corrente (N. 619) debbo in primo luogo pregare V. E. di mettere ai piedi di S. M. i miei più vivi ringraziamenti per l'alto grado che Essa degnò conferirmi nel Suo Esercito (1). Nè avrei tralasciato di recarmi immantinente al Quartier Generale principale onde testimoniare in persona alla M. S. la mia riconoscenza, se la malattia di questo Ministro della Guerra non vietasse di potermi assentare anche per un solo giorno da Milano!

Capisco i motivi che V. E. adduce per il non adottare per ora l'incorporazione delle reclute Lombarde nei battaglioni di deposito Piemontesi: pure sarà difficile assai l'averne per questa campagna Reggimenti Lombardi da met-

---

(1) Quello di Maggior Generale. Di ciò il Governo Provvisorio si affrettava a ringraziare il Re, riconoscendo che tale distinzione era in gran parte da attribuirsi « all'essere egli stato al servizio di [quel] Governo medesimo ». MONTI, cart. cit., p. 116.

tere in linea! Si procurerà almeno di fare delle compagnie che possano aumentare la forza de' battaglioni, ai quali si credesse poterle unire per dare loro le prime nozioni di guerra! Creda almeno V. E. che se al Ministero della Guerra di Milano non si farà di più per la causa santa d'Italia non sarà colpa di chi regge provvisoriamente quel ministero!

Ho l'onore, ecc.

(Armata in Lombardia, Mazzo 20, fasc. 47, n. 561).

6

Milano, il 24 di Aprile 1848.

Eccellenza,

Fra i bisogni ch'io provo per la creazione dello Esercito Lombardo, uno dei più urgenti si è quello di un Ufficiale di Artiglieria, al quale affidare l'organizzazione di quest'arma. Se non che, trovandosi qui il Capitano Pettinengo, mandato da V. E. a disposizione del Governo Provvisorio, debbo credere sia intenzione di Sua Maestà che questo distinto Ufficiale sia utilizzato nel modo più efficace. Intenderei dunque, se V. E. lo approva, nominare il detto Capitano, che per la sua anzianità si può considerare quasi Maggiore, a Ten. Colonnello Ispettore dell'Artiglieria Lombarda. Codesto grado sarebbe indispensabile onde egli si trovi superiore agli Ufficiali già nominati dal Governo Provvisorio prima della mia venuta. Il Capitano Pettinengo però non accetterà il grado offertogli, se non previa l'autorizzazione di S. M., e colla promessa di V. E. che vengagli conservata nell'Artiglieria Piemontese la sua anzianità, onde potervi rientrare, se per circostanze imprevedute si trovasse costretto ad abbandonare l'offertogli posto.

L'organizzazione dell'esercito Lombardo ha proceduto lentamente fin qui — ma ora la nomina del Generale Ettore di Perrone ad Ispettore Generale dell'Armata permette di sperare che la cosa procederà più alacramente (1). Il Generale Perrone pensando particolarmente alla Fanteria, il Capitano Pettinengo all'Artiglieria, resterebbe la Cavalleria, per la quale il Conte Balbo mi aveva fatto sperare potrebbe essere destinato il Maggiore San Fronte (2).

---

(1) Ettore Perrone di San Martino, già ufficiale negli eserciti napoleonici, condannato nel '21, aveva continuato, secondo il Barante, a godere della stima di Carlo Alberto (CHIALA, *La vita e i tempi del Generale G. Dabormida*, pag. 46). Morì in seguito alle ferite riportate sul campo di Novara l'anno seguente.

(2) Il Dabormida gli scriveva due giorni dopo: « Il Maggiore S. Fronte preferì di stare all'esercito; verrà quindi per la cavalleria il Capitano Villanovetta.

Prego V. E. a favorire questa idea del Ministro che la supplisce in Torino, onde io possa considerare come completo il quadro di organizzazione di questo esercito. Il Generale Perrone si propone poi di domandare altri Ufficiali e sottufficiali, onde poter far avanzare più rapidamente l'istruzione di questo esercito Lombardo (1).

Se V. E. si proponesse di mettere a disposizione di questo Governo qualche altro Ufficiale di Cavalleria, ho cagione di credere che il Tenente Angelo Piola di Novara Cavalleria accetterebbe volentieri questa missione.

La Gendarmeria Lombarda è rimasta quasi per intero alla disposizione di questo Governo Provvisorio, ma gli Ufficiali, come ella può ben pensare, non possono ispirare gran fiducia. Sarebbe urgentissimo il dar loro almeno un ottimo Capo, e questo potrebbe essere uno dei Maggiori Piemontesi di Carabinieri, al quale si darebbe il grado di Tenente Colonnello, e anche di Colonnello. Questa domanda sarebbe diretta ufficialmente al Governo Piemontese quando V. E. mi dicesse che potrebbe essere ascoltata.

Scusi l'E. V. se aggiungo ancora a favore del Capitano Pettinengo, che nel caso egli dovesse rientrare col tempo al servizio Piemontese, desidera sia inteso che il tempo percorso in servizio nelle truppe Piemontesi e nelle Milanesi siagli complessivamente tenuto in conto in caso di ritiro.

Ho l'onore, ecc.

---

« il quale desidera sapere le condizioni che gli verranno fatte » (CHIALA, op. cit., p. 373). Per il S. Front vedere la lettera del Balbo al Franzini, 17 Aprile, secondo la quale egli sarebbe volentieri passato alle dipendenze del Governo Provvisorio Lombardo, nella Parte IV, *Miscellanea*.

(1) Al Balbo il Collegno scriveva il 25 Aprile: « Di istruttori ha bisogno Perrone più che di pane; se non gliene mandi, la sua posizione qui, preparata con qualche difficoltà di dettaglio, diventa inutile per la causa italiana. Mandi anche dei sottufficiali di veterani, d'invalidi direi quasi, purchè abbiano voce e capacità. Qui sono ragazzi tutti; hanno fatto ragazzate maggiori ne' primi giorni del trionfo; ora conviene che si ripari alla meglio (parlo per le cose di guerra). La nomina di Ettore è il miglior rimedio, ma bisognerebbe aiutarlo! ».

Ma il 26 il Dabormida rispondeva: « A quest'ora l'E. V. avrà visto il Conte Balbo; sarà persuasa del vivo nostro desiderio di secondarla nel veramente difficile di lei assunto: disgraziatamente i bisogni di graduati sono talmente aumentati anche presso di noi, che ci è difficile mostrare col fatto la buona nostra volontà ». (CHIALA, op. cit., p. 372).

Per le buone disposizioni del Balbo, v. le sue lettere al Franzini del 17 e 20 Aprile nella Parte IV, *Miscellanea*.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 47, n. 577).

7

s. d.

*Mon cher Ami,*

Dans ma réponse officielle à ta lettre du 21 j'évite de parler du Gén. Ramorino parce que ce que j'ai à t'en dire ne peut être vu ou su de tout le monde. Voici l'état des choses. Le Général jouit d'une grande réputation *militaire*, mais, il faut bien le dire, sa réputation *morale* ne répond pas à la première. Avant même mon arrivée à Milan, le Gouvernement Provisoire avait décidé que ses offres de services *ne seraient point acceptées*. Quand j'arrivai il vint me dire qu'il se rendait au Quartier Général pour y donner la direction générale des opérations: à son retour il a voulu *me sommer* de faire exécuter les ordres que le Roi me faisait donner par ton entremise. J'ai déclaré n'avoir *aucun ordre* à ce sujet; que si j'en recevais je les soumettrais au Gouvernement, qui déciderait; que quant à moi je me tiendrais en dehors de la discussion qui pourrait s'élever *dans ce cas*. Et effectivement *si j'avais des ordres du Roi* c'est là ce que je ferais (1). Mais ici on est convaincu que si on donnait un commandement au Gén. Ramorino on ne serait pas sûr que ce Général fût toujours complètement insensible aux offres qui pourraient lui être faites de par delà de l'Adige. Cette réputation est-elle méritée? Elle est fondée du moins sur des antécédents qui ne rassurent point, et ne sont point faits pour rassurer.

Maintenant nous avons ici Perrone; il est chargé de l'organisation de l'armée et la fera marcher; mais il nous faudrait des instructeurs, des instructeurs, des instructeurs! J'écrirai officiellement à Balbo demain, tâche de ton côté de nous aider.

---

(1) La comparsa del Ramorino al campo non era stata accolta con troppa simpatia. Il 22 Aprile il Martini aveva scritto al Governo Provvisorio: « S. M. mi rese anche consapevole d'una visita fattale dal Signor Ramorino, alla quale era scopo la domanda d'un grado nell'Armata di S. M. Si sarebbe risposto consigliando di dirigersi al Governo di Milano, essendo questo maggiormente bisognoso di Ufficiali. Non intendendo però di menomamente raccomandarlo » (MONTI, cart. cit., p. 125).

E il Castagnetto al Casati il medesimo giorno: « Fu qui Ramorino; il Re non poteva collocarlo nell'esercito per più motivi. Ora torna a Milano, ma parmi che nemmeno il generale Lechi sia disposto a fraternizzare » (FERRARI, Cart. cit., p. 68).

E ancora il 22 Genova di Revel a sua madre: « Ramorino è venuto qui. Chiesi a Castagnetto se veniva per comandarci, nel qual caso rimpiangerei che non sia stato preso e fucilato nel '34 » (DI REVEL, op. cit., p. 17).

E' interessante ciò che di lui ha pubblicato il PATETTA, Mem. cit., p. 238 e segg.

On nous annonce en ce moment le départ de Naples de l'escadre à vapeur avec des troupes de débarquement pour la *Vénétie*. Je voudrais bien que cela fût pour arrêter la marche de Giuly et Nugent !

J'écris deux mots à Lazzari au sujet du Comandant des Gendarmes d'ici; tâche d'appuyer aussi cette proposition !

Enfin si tu pouvais décider que dans quelques villes de la Lombardie on établit des dépôts Piémontais, ne fût-ce que de deux ou 300 hommes, ce serait un excellent noyau d'instruction. Mais je reviens toujours au premier projet que je t'ai fait, comme le seul qui puisse utiliser *immédiatement* les forces lombardes; il faut incorporer les recrues dans les bataillons de dépôt Piémontais ! Mais quand cela pourra-t-il se faire... ! Adieu, mon cher Ami; soignez bien votre santé et crois-moi, etc.

P.S. - J'ai dit au Général Ramorino qu'il serait plus régulier que les désirs du Roi à son égard fussent exprimés ici par le Marquis Pareto, il m'a paru qu'il mordait à cette idée. Peut-être vous en écrira-t-il (1).

Sobrero me paraît d'un grade trop élevé pour venir ici dans ce moment; les anciens militaires du Royaume d'Italie ne laissent pas que d'être jaloux des Piémontais.

Radice ici présent, qui m'a copié la lettre officielle, t'embrasse.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 47, n. 576).

8

Milan, 26 Avril.

*Mon cher Ami,*

Les nouvelles de la marche du Corps d'Armée Nugent ont produit un grand effet ici; on y comprend enfin que le salut de la patrie italienne est dans l'armée du Roi. Il a été question hier au soir de demander à S. M. que des bataillons Piémontais reçoivent dans leurs rangs les recrues lombardes; tu sais que dès le jour de mon arrivée, je considérais cette mesure comme la seule qui permît d'utiliser *immédiatement* les forces d'en deçà le Tessin. Si le Roi demandait aujourd'hui, ou s'il prévint simplement le Gouvernement de Milan que comme mesure militaire il est obligé d'établir à Pavie, Lodi, Cremona, Bergame, Brescia des bataillons de dépôt, je me tiens sûr que le Gouvernement Provisoire demanderait que ses recrues pussent être versées dans ces bataillons.

---

(1) V. anche le lettere del Ramorino al Franzini, 2 Maggio 1848, e quella del Franzini al Ramorino, 4 Maggio, nella Parte IV, *Miscellanea*.

Je te répondrai officiellement ce soir sur le Gén. Ramorino, que le Gouvernement persiste à ne pas vouloir employer d'après les informations qu'il a sur son compte. Au fait ses talents militaires n'auraient pas ici un champ assez vaste, et s'il veut être employé come administrateur je ne vois qu'une place qui pût convenir à son grade, celle de Ministre de la Guerre. Seulement je sais qu'il ne se contenterait pas des appointements des administrateurs lombards actuels (ils servent tous gratuitement).

Le Gén. Perrone croit pouvoir faire partir quatre bataillons dans quinze jours, mais d'ici lors vous n'en aurez plus besoin! Adieu, mon cher Ami, etc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 47, n. 560).

9

Milano, il 26 Aprile 1848.

Eccellenza,

Ho comunicato a questo Governo Provvisorio quanto V. E. mi scriveva a riguardo del Generale Ramorino (1), ed ho l'onore di trasmetterle quanto mi venne risposto, cioè: « che nello stato attuale dell'Esercito Lombardo non essendo possibile dare al Generale quel posto distinto ed elevato al quale gli danno diritto i suoi servigi e le sue conoscenze militari, crederebbe il Governo Provvisorio nuocere alla causa generale Italiana, ritenendolo in Lombardia, senza potervi immediatamente utilizzare la sua lunga e ben provata esperienza ».

Ho l'onore ecc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 47, n. 564).

10

Milano, il 27 Aprile 1848.

Eccellenza,

In risposta alla pregiatissima di V. E. de' 26 corrente mi affretto a spiegarle meglio di quello ch'io facessi il 24 il desiderio di questo Governo Provvisorio relativamente all'uffiziale superiore de' Carabinieri. Io era incaricato

---

(1) Riguardo alla lettera del Franzini, nel Verbale del Governo Provvisorio (25 Aprile) si legge: « Franzini raccomanda Ramorino al G. P., e privatamente lo raffreda dal pigliarlo al servizio ». FERRARI, op. cit., p. 69.

soltanto di sapere se S. M. sarebbe disposta a concederne uno: ora che abbiamo il consenso, si prepareranno le cose in modo da poterne fare la richiesta ufficiale; e si spera che a questa domanda vorrà V. E. annuire come annul al primo esprimere del nostro desiderio.

Il Conte Pettinengo m'incarica di ringraziare V. E. ed io la ringrazio più di lui del permesso accordatogli di passare al servizio del Governo Provvisorio.

Prego V. E. di scusare la brevità di questa lettera, ma non vorrei differire di un giorno il pregarla di sospendere *per ora* la nomina dell'Ufficiale di Carabinieri (1).

E mi pregio, ecc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 11).

11 [Il Franzini] al Collegno.

(Minuta).

Dal Quartier Generale Principale, Valeggio, addì 28 Aprile 1848.

Da più canali mi risulta che, a profittare al più presto delle buone disposizioni delle reclute Lombarde, si desidera costì di poterle versare nei Battaglioni di Deposito che sono pressochè organizzati in Piemonte.

Fattane relazione a S. M. mi rispose colla solita sua delicatezza esserle necessario avanti tutto una domanda formale di cotesto Governo Provvisorio; Ella vedrebbe in allora di far avanzare alcuni battaglioni di Deposito per occupare Pavia, Lodi, Cremona, Brescia ed altri siti onde preparare così un nucleo di Armata di riserva; se il Governo Provvisorio desiderasse di estendere questa misura ai Depositi di Cavalleria, ed ai quadri di alcune batterie di Piazza e di Campagna S. M. potrebbe accondiscendervi in parte, se quel Governo può disporre di un certo numero di cavalli atti a quel doppio servizio di Cavalleria e di Artiglieria.

---

(1) I motivi di questa domanda di rinvio si trovano in una lettera del Collegno al Dabormida (29 Aprile): « Conosco personalmente il cav. Schiari, se è quello che « stava a Genova nel 1846; e credo che sarebbe adattissimo per la carica di comandante di questa gendarmeria, ma non so se più mature riflessioni non abbiano « cambiato le idee di questo Comitato di Sicurezza pubblica, e temo che ora essi « non osino più affidare un servizio così importante ad un ufficiale non lombardo ». CHIALA, op. cit., p. 374.

In attenzione di un suo riscontro, io lo prevengo che di questa sera il Quartier Generale Principale si stabilirà a Sommacampagna: così vuole S. M. Mi ripeto coi dovuti sentimenti, etc.

(senza firma).

P. S. - Il Conte Balbo mi assicura che il Governo Provvisorio ha già disposto per imbarcare li 400 o che Italiani provenienti da Marsiglia sulla via del Veneto (1).

Questo mi leva un gran disturbo, e S. M. ne sentirebbe volentieri la conferma ufficiale.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 47, n. 579).

12

*Il Collegno al Franzini.*

29 Avril.

Mon cher Ami,

Aujourd'hui partira d'ici la demande d'avoir en Lombardie des bataillons de dépôt Piémontais dans les quels incorporer les conscrits du pays (2). Au nom du Ciel, acceptez-la; rédigez les conditions militaires, mais ne parlez pas pour le moment de conditions politiques: ce serait embarrasser la marche du Gouvernement qui ne laisse pas que d'être difficile (3).

La Lombardie n'est pas à Milan, comme la France est à Paris; mais cependant le mouvement parti de Milan sera plus décisif que si vous recevez successivement l'adhésion d'une province après l'autre. Pour que Milan puisse se prononcer il faut qu'il n'ait pas l'air d'être forcé par les circonstances de la guerre. Tout le monde à peu près est d'accord ici sur le but auquel on veut arriver; mais on veut arriver sans résistance si possible; et si vous exigez, avant d'accepter l'offre d'aujourd'hui, la réunion immédiate, vous retarderez la chose

---

(1) Si trattava della Colonna Antonini.

(2) Cfr. *Missione Pareto*, doc. n. 58.

(3) Il timore che il Franzini sollevasse difficoltà non era interamente infondato. Il 2 Maggio il Casati scriveva al Castagnetto: « Per raggiungere il meglio possibile il sussidio di forze, abbiamo combinato lo stabilimento delle stazioni e di battaglioni di deposito e quindi l'aggiunzione delle nostre compagnie di reclute. Ma anche qui il Franzini non intende le cose. Noi abbiamo fatto un gran passo ed esso lo vorrebbe guastare col volere uniformi piemontesi. Tra Collegno e Perrone hanno combinato la cosa in modo da condurla, mi pare, con tutta la prudenza possibile, dunque Franzini non guasti ». FERRARI, cart. cit., p. 84.

au lieu de la faciliter. Balbo avait son projet en poche lorsqu'il est passé à Milan; il n'y aurait que le *Considérant* à changer.

: Adieu, mon cher Ami, je suis forcé de te quitter.

Rapelle-toi que l'incorporation est le seul moyen d'avoir immédiatement des Lombards en ligne.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 47, n. 580).

13

Milano, il 29 Aprile 1848.

Eccellenza,

La lettera di V. E. in data di jeri sembrava rispondere alla domanda che credo verrà oggi diretta a S. M. da questo Governo Provvisorio, relativamente all'avere in Lombardia battaglioni di deposito dell'esercito Piemontese. Così spero potranno essere utilizzati immediatamente i giovani soldati lombardi, i quali, se dovessero venire in linea solo quando potessero avere capitani e colonnelli lombardi, starebbero ancora mesi e mesi forse senza potere essere utili alla patria. Sarà però difficile il trovare cavalli da montare i depositi di cavalleria, o per completare il treno.

Quanto alla colonna venuta di Francia a Genova, tosto ricevute dal Generale Regis nuove del suo arrivo in quel porto, mi portai a questo Governo Provvisorio e trovai che vi si era già provvisto che tosto giunta a Pavia fosse imbarcata immediatamente sul vapore il *Pio IX* e trasportata a Ferrara, o Venezia, e così di fatti succederà domani. In questa circostanza tutti qui si sono dimostrati disposti a impedire qualunque disordine potesse avvenire pel soggiorno di quella truppa.

Ho l'onore ecc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 47, n. 581).

14

Milano, il 30 Aprile 1848.

Eccellenza,

Non potrei abbastanza ringraziare V. E. della bontà colla quale non cessa di pensare alle cose di questo nascente Stato Lombardo; oggi debbo poi testificarle particolarmente la mia riconoscenza per l'offerta di mandare a disposizione del Governo Provvisorio il Maggiore Broglia di Aosta cavalleria, il Capitano Castellengo, il Tenente Angelo Piola e Sottotenente Paolo Menso. Ma

nello stesso tempo mi trovo costretto a far sapere a V. E. che i quadri de' Reggimenti di Cavalleria, già nominati, non permetterebbero più l'impiego di ufficiali superiori; che all'Ispezione generale non potendo convenire il Maggiore Tarrini mandato da Torino, credetti dover supplire colla nomina di un ufficiale di cavalleria lombardo che riuniva tutte le qualità richieste; onde crederei vero danno inutile per l'esercito attivo di S. M. il privarlo de' distinti ufficiali che V. E. mi offre; il Tenente Piola si potrebbe applicare allo Stato Maggiore dell'Ispezione generale (giacchè mi si dice che questo giovine ufficiale sia debole di salute); quanto al sottotenente Menso proposto per aiutante maggiore, anche questi posti erano già riempiti prima del mio arrivo (1).

Ieri e questa mattina stiamo in grande ansietà di notizie. Tutti sanno quanto S. M. cerchi spingersi avanti, adosso al nemico propriamente. Vegliano coloro che la circondano, onde quell'ardore cavalleresco non ci abbia a costare troppo! Ho l'onore, ecc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 47 n. 565).

15

Milano, il 1° Maggio 1848.

Eccellenza,

Non so se V. E. abbia presente che nelle guerre della rivoluzione francese, durante i varii assedii di Mantova, era stabilito un grande ospedale militare nel convento di San Benedetto sul Pò. Forse circostanze analoghe metteranno presto nel caso di pigliare misure analoghe, e in questo caso si desidererebbe da questo Ministero conoscere se lo stabilimento di quell'Ospedale sarà organizzato dal Servizio di Salute Piemontese o dal Lombardo. Se ce ne dobbiamo occupare noi, darò immediatamente le disposizioni necessarie perchè tutto fosse pronto pel giorno del bisogno.

Ho l'onore, ecc.

---

(1) Il 5 Maggio al Dabormida il Collegno scriveva: « Ancor io amo Pettinengo « come l'uomo che mi aiuta qui nell'artiglieria come Perrone per la fanteria. « Avrei bisogno di un ufficiale simile per la cavalleria che va meno prontamente « delle altre armi, ma le circostanze interne, alle quali però devesi qualche ri- « guardo, non permettono per ora che anche quell'arma sia in mano di un pie- « montese, e perciò ho dovuto sospendere i passi per il colonnello Broglia, e perciò « anche non ho potuto utilizzare *immediatamente* il conte Villanovetta, il quale ri- « torna in Piemonte *per ora* ». CHIALA, op. cit., p. 375.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 47, n. 582).

16

3 Mai 1848.

*Mon cher Ami,*

Je reçois ta lettre confidentielle du 2; on vient de me lire le contreprojet que tu envoies pour la manière de remplir les cadres qui viendront du Piémont; je crois que je serai appelé officiellement à donner mon avis et la chose pourra se faire; je déclare pour ma part que je trouve ce que vous proposez d'une exécution beaucoup plus facile que ce qu'on proposait d'ici. Quant à la cavalerie on envoie les 400 chevaux que vous avez demandé; aujourd'hui même on commence une souscription pour donner les chevaux de luxe à vos cavaliers non montés de Turin. Pour les officiers de cavalerie je devrais t'écrire trop longuement pour t'expliquer la chose et Pareto retient le courrier pour moi.

Enfin, adieu pour le moment; je t'embrasse, etc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 47, n. 570).

17

*Milano, il 5 Maggio 1848.*

*Eccellenza,*

Il Ten. Colonnello Pettinengo, nominato Ispettore d'Artiglieria, si impiega, tutto cuore, all'organizzazione di quattro compagnie ch'io voglio sperare possano entrare in linea prima del finire della campagna (1): ma per comandare le batterie abbisogna assolutamente di Uffiziali sperimentati e perciò mi incarica di chiedere a V. E. di volere destinare per l'Artiglieria lombarda:

1° Il Tenente Sig. Bellezza (nativo di Milano e perciò più gradito probabilmente qui) che passerebbe Capitano;

2° Il Sergente Clerici della 1<sup>a</sup> Batteria a cavallo che verrebbe promosso a sottotenente.

Nel pregare V. E. di accordare la domanda del T. Colonnello Pettinengo, mi pregio, ecc.

---

(1) « Pettinengo è nominato qui tenente-colonnello — aveva scritto già il 29 Aprile — e dirige per intiero le cose d'artiglieria, che anderanno certo benissimo, per quanto si possa fare poco in un paese nuovo, del quale il nemico ha distrutto tutto il materiale militare! ». CHIALA, op. cit., p. 374.

(Armata in Lombardia. Mazzo 5, fasc. 12 Maggio).

18

Milano, il 6 Maggio 1848.

*Eccellenza,*

Non mi accusi di importunità se non cesso dal chiedere a V. E. ufficiali per questo esercito nascente e in particolare per l'artiglieria: ma quando tutto è da creare è necessario avere ottimi cooperatori, e tali sarebbero due tenenti di artiglieria da promuoversi quì al grado di capitano, affidando loro il comando di due batterie che si spera poter mandare in linea fra non molto. Non saprei ringraziare abbastanza V. E. dell'averci mandato il Cav. Pettinengo, e se l'artiglieria Lombarda giungerà a tempo al campo italiano, sarà dovuto alla sua attività, ma, lo ripeto, sarà pure necessario che vi sia chi comandi le batterie (1).

Ho l'onore, etc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 5, fasc. 12 Maggio).

19

7 Mai.

*Mon cher Ami,*

Nous avons eu des nouvelles de vos belles opérations par plusieurs témoins oculaires: on nous fait espérer que nous apprendrons bientôt la prise de Peschiera, et pour ma part j'avoue que je donnerais quelque chose pour que vous l'ayez déjà! Ici, on est tout prêt à donner huit à dix mille hommes aux bataillons de dépôt que vous nous enverrez; nous en gardons cinq à six mille que nous pourrions instruire à Milan, et Como (2). S'il le faut, on pourra ap-

---

(1) Il Franzini che sembrava disposto a concedere ufficiali superiori, non lo era altrettanto per i tenenti e i capitani, che, come risulta dai successivi documenti, diceva di non avere in numero sufficiente.

(2) Il medesimo giorno scriveva al Dabormida: « Qui aspettiamo con impazienza sia combinato l'affare dei depositi piemontesi; avremo in questa settimana 18000 reclute; se non vi sono Piemontesi per istruirli, il ministro della guerra per interim corre grave rischio di essere dichiarato traditore della patria! ». CHIALA, op. cit., p. 376. E l'11 Maggio il Casati al Castagnetto: « Vi prego, fate in maniera che siano spedite staffette onde i battaglioni vengano. Collegno per questi dubbii di Franzini per cui le reclute debbono essere ritardate avrebbe dato la sua dimissione, io la misi in tasca. Mandate subito i battaglioni; la leva è prodigiosa, ma se il buono spirito si raffredda perderemo tutto il vantaggio ». FERRARI, op. cit., p. 102.

peler plus tard 16 mille autres hommes, car d'après tous les rapports il paraît que la levée se fait dans tout le pays sans la moindre difficulté. Au reste tout cela finira bientôt, il faut l'espérer, et finira bien.

Adieu, mon cher Ami; j'ai été interrompu vingt fois! Je te recommande Paolo Litta qui brûle d'avoir une réponse favorable (1).

J'ai reçu la lettre sur le Capitaine Pagani: je ferai le possible.

(Armata in Lombardia. Maggio 20, fasc. 47, n. 566).

20

[Senza data, ma certamente non anteriore all'11 Maggio].

*Eccellenza,*

Ho l'onore di trasmetterle tre lettere di questo Ispettore d'Artiglieria Cav. Pettinengo, alle quali ho messo la mia approvazione onde evitare il tempo di farle copiare.

Mi permetta poi l'E. V. di insistere onde vengano fatti giungere al più presto nelle città già stabilite i battaglioni di deposito Piemontesi, giacchè senza questi istruttori saranno inutili quindici mila reclute che stanno per radunarvisi.

Ho l'onore, ecc.

(Armata in Lombardia. Maggio 20, fasc. 47, n. 569).

Allegato A

*Il Pettinengo al Collegno.*

*Milano, il 10 Maggio 1848.*

Essendo indispensabile d'aver individui pel pronto ordinamento dell'Artiglieria, si prega la gentilezza della S. V. Ill. di voler ottenere che il sig. Bonelli, Luogotenente nell'Artiglieria Piemontese, venga nominato in questa col grado di Capitano conservando in quella la sua anzianità, rimanendo ad esso facoltativo di rientrare al suo posto all'evenienza.

Lusingandosi d'aver una favorevole risposta, ecc.

Visto, l'incaricato della Guerra: G. COLLEGNO.

---

(1) Il giorno seguente scriveva appositamente per raccomandare Paolo Litta Modigliani « qui voudrait sentir l'odeur de la poudre ». *Armata in Lombardia, Maggio 4, 8 Maggio.*

(Armata in Lombardia. Maggio 20, fasc. 47, n. 567).

Allegato B

*Lo stesso allo stesso.*

Milano, 11 Maggio 1848.

Prego la S. V. Ill. di voler instare così presso S. E. il Ministro Franzini, come presso S. E. il Conte Balbo, onde gli individui dimandati giungano prontamente, essendo impossibile stabilire un qualsiasi ordinamento senza ufficiali atti all'istruzione e in particolare per i Capitani.

Dacchè il Sig. Carasso, Capitano d'Artiglieria in ritiro, ha offerto i suoi servizi, potrebbesi con vantaggio impiegare per l'istruzione, e quindi prego la S. V. di volerne scrivere al Ministero in Torino, essendo il medesimo di dimora in Moncalieri.

Sarà poi prudente soggiungergli ch'egli è ammesso per ora pel tempo che durerà l'istruzione.

Approvata ed appoggiata la domanda.

G. COLLEGNO.

(Armata in Lombardia. Maggio 20, fasc. 47, n. 568).

Allegato C

*Lo stesso allo stesso.*

Milano, 11 Maggio 1848.

Essendo presentemente costì alcuni Cannonieri Piemontesi usciti dall'Ospedale, me ne valgo per l'istruzione, gratificandoli poi infine secondo l'autorizzazione che otterrò da lei. Fra i medesimi è un tale Donadei Giuseppe, cannoniere nella 1<sup>a</sup> a cavallo, il quale prenderebbe volentieri servizio nella nostra artiglieria quando ne ottenesse la permissione del Ministro Franzini. Il medesimo ci tomerebbe utile, quindi pregherei la S. V. di volerne far dimanda.

Prego ancora la S. V. di scrivere così pure a Torino perchè sia destinato presso questa Artiglieria un tale Albis, Vice Brigadiere in Novara Cavalleria, il quale ci potrebbe servire per l'istruzione a cavallo.

Approvata ed appoggiata la domanda.

G. COLLEGNO.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 47, n. 598).

21

*Il Collegno al Franzini.*

*Milano, il 12 Maggio 1848.*

*Eccellenza,*

Il Sig. Maggiore Cadorna, nominato Comandante del Genio da questo Governo Provvisorio e incaricato di organizzare questo nuovo Corpo (1), desidererebbe gli fosse concesso da V. E. il passaggio, in una delle sue compagnie di zappatori, del Sig. Ezio De Vecchi recentemente promosso a sottotenente nel 14° Reggimento Fanteria. Conosco ancor io quel giovane ufficiale, e so che ha fatto studii serii che lo hanno preparato per quel posto che vorrebbe conferirgli il Sig. Maggiore Cadorna, onde mi permetto di appoggiare caldamente presso V. E. questa domanda.

Ho l'onore, ecc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 47, n. 571).

22

*Milano, il 13 Maggio 1848.*

*Eccellenza,*

Il Governo Provvisorio di Lombardia avea sottomesso a questo Ministero di Guerra la domanda per ottenere la venuta di battaglioni di deposito Piemontesi. All'oggetto di togliere ogni difficoltà all'esecuzione, il Ministro proponeva che i battaglioni disponibili fossero mandati in quelle provincie che si trovano sul passaggio regolare delle truppe Piemontesi, e siccome a Milano sono concentrati tutti i mezzi d'istruzione Lombardi così si credette non fosse necessario venisse in questa città alcuno di quei battaglioni (2).

---

(1) La lettera con cui il Cadorna il 7 Aprile avea sollecitata la sua chiamata in Lombardia fu pubblicata dal PACANI, op. cit., p. 578 e segg. Tanto il Cadorna, quanto il capitano Ignazio di Pettinengo ci erano stati inviati — secondo il CHIALA — su proposta del generale Passalacqua (op. cit., p. 370).

(2) Il 9 Maggio il Franzini si era lagnato col Martini che il Governo Provvisorio « dopo aver chiesto due battaglioni per Milano, ora disdic[esse] il già detto, « escludendo Milano dal riceverli ». (MONTI, cart. cit., p. 152) e il Casati, irritato, due giorni dopo scriveva al Castagnetto: « sappiate che fu Collegno stesso che modificò il progetto, dicendo che per Milano non occorreva, avendo un numero bastante d'istruttori, e noi non abbiamo fatto che accogliere quanto Collegno proponeva, anzi vi dirò che Collegno avea lasciato fuori anche Pavia, ch'io vi feci aggiungere. Se, per Dio, ogni cosa anche più naturale si vuole interpretar male, « come si fa? ». FERRARI, cart. cit., p. 102.

Quanto al vestiario adottato per le reclute lombarde, sono pienamente d'accordo con V. E. sugli inconvenienti accennati nel suo pregiatissimo foglio del 12 corrente (1). Ma sono le circostanze che costringono questo Governo ad attenersi per ora a quello proposto. Bensì le reclute avranno capotto, pantaloni, e berretto di fatica. Quanto ai *Schakò* il Governo Provvisorio acconsentirebbe di buon cuore a darne a tutte le reclute qualora trovasse chi ne somministrasse. Se il Governo Piemontese potesse cederne, sarebbesi disposti qui a comperarli: così pure dicasi di capotti, zaini, buffetteria, e tutti gli oggetti di vestiario ed equipaggio, dei quali siamo assolutamente mancanti e che si stanno ora cercando in Francia, in Svizzera, ecc.

Ho l'onore, ecc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 47, n. 583).

23

17 Mai.

*Mon cher Ami,*

Où diable vas-tu prendre que je veuille, rester ministre après la fusion! Et ministre dans un Etat dont la moitié sera à refaire, moi qui, je ne cesserai de le répéter, ne connais rien à l'administration? Non, mon cher ami, il faut, aussitôt la fusion accomplie, que vous ayez ici un homme capable auquel je remettrai la gestion des affaires, et qui fera le transport à Turin si le Ministère définitif reste là, ou bien qui établira une administration régulière ici; car jusqu'à présent nous sommes dans un cahos que je ne réussirais probablement jamais à débrouiller. Je crois en mon âme et conscience avoir empêché quelque mal, avoir peut-être fait quelque bien pendant mon passage à ce ministère; je crois qu'il n'y avait pas ici un homme qui fût plus capable que moi; mais je crois aussi que tout président de conseil d'administration d'un régiment piémontais ferait un meilleur ministre que moi. Ainsi, je le répète encore, ayez un homme capable prêt à venir au premier moment (2). Moi j'irai à Turin me faire un uniforme, puis avant de prendre place au Sénat je viendrai remercier le Roi de

---

(1) A proposito delle divise, il Collegno aveva scritto al Dabormida che il colore verde invece dell'azzurro era stato adottato per motivi politici. (CHIALA, op. cit., p. 375). Tale deliberazione era stata presa, su proposta del Litta il 26 Marzo; in seguito il Collegno pensò di approfittare di molte divise austriache bianche, trovate nei magazzini, modificandole; ma anche a questo il Franzini oppose molte obiezioni. (FERRARI, cart. cit., p. 84, n. 4 e p. 117).

(2) La stessa cosa aveva scritto al Dabormida il 13 Maggio. (CHIALA, op. cit., pag. 378).

toutes les distinctions dont il me comble depuis deux mois. Et alors nous causerons !

En attendant, crois-moi toujours.

P. S. - Je ne sais jusqu'à quel point tu crois, d'après ta lettre du 16, à la tentative de Radetzky de tourner le haut du lac de Garda (1). Cependant nous envoyons à Durando tout ce qu'il y a de disponible à Brescia.

(Armata in Lombardia. Mazzo 6, fasc. 20 Maggio).

24

*Milano, il 18 Maggio 1848.*

La misura presa da V. E. del mandare in Lombardia depositi de' Corpi Piemontesi ne' quali vengano incorporati gli uomini di nuova leva, era la sola che potesse permettere di impiegare questi uomini prima che sia finita la campagna attuale. Ne ringrazio V. E. e le rinnovo la preghiera di sollecitare per quanto possibile la venuta di que' battaglioni (2).

Si è fatta la prova di tingere i vestiti bianchi, ma si è dovuto riconoscere l'impossibilità di tingerli senza disfarli: e quindi un tempo immenso perso, tempo doppio di quello che ci vorrebbe per fare abiti nuovi: se si vogliono adoperare in questi momenti di urgenza bisogna assolutamente trasformarli alla meglio, avvicinandoli all'antico uniforme italiano de' tempi del Regno Napoleonico, quando non si voglia tagliarli e impiegarli come giubbe di fatica bianche. Pei capotti si fa ogni sforzo; si acquistano panni grigi per ogni dove, ma le quantità disponibili sono piccolissime. Oggi medesimo spedisco a Torino persona apposta perchè veda cosa vi si potrà ottenere dal Ministero.

Ho l'onore, ecc

---

(1) V. a questo proposito la lettera del Dabormida al Collegno del 24 Maggio, quella del Governo Provvisorio al Dabormida del 23, e quella del Collegno al Dabormida del 27 Maggio, in CHIALA, op. cit., p. 383, sgg.

(2) Il ritardo frapposto eccitava le ire del Casati, che ne aveva scritto nuovamente al Castagnetto il 12 in due lettere distinte: « Una leva meravigliosa di più « di 18 m. uomini rischierà andare al diavolo pel merito del Generale Franzini; « per Dio Santo! Se fosse un austriaco pazienza, ma è pure una testa italiana! « Che il Re dia ordini precisi al Ministero a Torino, che faccia e s'intenda diretta- « mente con Perrone e Collegno ». FERRARI, cart. cit., p. 107 e 109.

(Armata in Lombardia. Mazzo 6, fasc. 20 Maggio).

25

*Milano, il 18 Maggio 1848.*

Il Generale Ispettore generale di questo Esercito Lombardo volendo combinare la celerità dell'istruzione delle Truppe colla solidità pratica di questa medesima istruzione, ha pensato di riunire le prime formate, in numero di sei od otto mila uomini, al campo di Montechiari, che verrebbe ristabilito in parte almeno per questo oggetto. Se non che il ricostruire un campo, distrutto a bella posta dal cessato Governo Austriaco, riescirà cosa lunga e costosa, quando V. E. non voglia anche per questa parte venire al soccorso delle truppe Lombarde. Se Ella volesse ordinare che il materiale che serve pei campi di istruzione Piemontesi (Tende, ecc.) venisse prestato all'esercito Lombardo, si potrebbe stabilire il campo Lombardo a poca distanza dalla linea del Mincio; esercitarvi indefessamente le nuove truppe; avere sempre in prima linea un pajo di battaglioni che imparassero praticamente il servizio di campagna e appena le truppe state al campo fossero giudicate atte a portarsi in linea, sarebbero rimpiazzate al campo da nuovi battaglioni che alla lor volta vi acquisterebbero l'istruzione solida necessaria per porsi in linea accanto ai Piemontesi.

Il viaggio dell'equipaggio di accampamento potrebbe farsi pel Po onde sarebbe celere ed economico.

Pregando V. E. di voler prendere in considerazione questo progetto del Generale Ispettore generale, ho l'onore, ecc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 6, fasc. 20 Maggio).

26

*[Il Franzini] al Collegno.*

*(Minuta) Dal Quartier Generale a Somma Campagna, 20 di Maggio 1848.*

Nel desiderio di agevolare l'istruzione dei battaglioni che si stanno ordinando in Lombardia ho proposto a S. M., e la M. S. ha approvato, che le Tende che infino ad ora erano adoperate pei campi d'istruzione dell'armata Piemontese, siano messe alla disposizione del Governo della Lombardia; ed io mando quindi fin d'oggi a Torino l'ordine che sulla richiesta che V. S. I. ne faccia colà al Ministero, tali Tende le sieno subito mandate.

Vuolsi bensì ch'io faccia avvertita la S. V. I. come le medesime già sieno

logore e malconcio sicchè era mio pensiero che fossero riformate al primo campo che fosse occorso di stabilire (1).

E se per avventura non valessero le stesse Tende all'uso per cui sono destinate, siccome la città di Brescia, fra le altre molte prove di amore e simpatia che ci dà continuamente (2), avendo risaputo come le Truppe nostre accampano continuamente a sereno, venne offerendoci le Tende di cui potevamo abbisognare, offerta di cui non era il caso che potessimo giovarci; così parmi non sarebbe difficile al Governo Provvisorio di potersene in tale città procurare: ed è quindi perchè possa occorrendo esserle norma che io ne fo l'osservazione a V. S. I. in risposta alla pregiata sua lettera d'ier l'altro.

Facendomi pure a rispondere alla comunicazione che mi è fatta dalla S. V. I. con altra sua lettera del medesimo giorno, circa la prova fatta di tingere e ridurre le divise Tedesche che sono in potere del Governo, io ritengo che conservandole di panno bianco potrebbero essere ridotte semplicemente a Giubba con risparmio di tempo e spesa siccome opportunamente pensa la S. V. I., cui prego intanto di gradire, ecc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 47, n. 563).

27

*Il Collegno al Franzini.*

*Milano, il 24 Maggio 1848.*

*Eccellenza,*

Nel porgere a V. E. le dovute grazie per l'equipaggio di tende accordato pel campo d'istruzione di queste truppe lombarde, ho l'onore di pregarla a farci sapere le intenzioni di S. M. sul luogo preciso ove Essa desidererebbe fosse collocato quel campo, onde combinare l'istruzione di campagna col servizio di avamposti.

Ho scritto al Ministero a Torino perchè l'equipaggio di tende fosse ri-

---

(1) Circa le tende v. CHIALA, op. cit., p. 381-382, Lettera Dabormida a Collegno del 20 Maggio e Collegno a Dabormida del 22 Maggio.

(2) Il 4 Maggio il Comitato di guerra di Brescia, informato che i soldati piemontesi erano esposti alle intemperie (li avevano visti i cittadini bresciani) avevano scritto al generale Busseti offrendo delle tende per dar loro riparo. (Armata in Lombardia, Mazzo 5, fasc. 12 Maggio). Un altro documento di tale simpatia dei Bresciani per i Piemontesi fu l'acquisto di un'arcata sepolcrale nel camposanto di Brescia, fatto da una dama di quella città per gli ufficiali piemontesi caduti in guerra. V. lettera del generale Busseti al Franzini, del 18 Maggio. (Armata in Lombardia, Mazzo 7, fasc. 23 Maggio).

messo alla persona che ora si occupa delle compre di effetti di vestiario (1), e spero che potrà partire al più presto. Forse poi pregherò V. E. di prestarci per alcuni giorni gli ufficiali e soldati necessarii per lo stabilimento del campo.

Ho l'onore, ecc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 47, n. 584).

28

*Mon cher Ami,*

27 Mai.

La votation pour l'union immédiate continue presque unanime; la semaine prochaine tout sera donc terminé. J'ai écrit à Turin pour qu'on me fasse l'uniforme de Général-Major, et dès que mes fonctions cesseront ici je viendrai mettre aux pieds du Roi mes remerciements comme individu pour ce qu'il a fait pour moi, comme italien pour ce qu'il fait pour l'Italie (2). Si je ne suis pas venu plutôt (*sic*) c'est parceque je sentais et je sens encore que quarante huit heures d'absence auraient produit ici du mal que ma présence peut empêcher, si elle ne fait pas le bien que je voudrais.

Adieu, mon cher ami; je répète ce que j'ai déjà écrit vingt fois: envoyez ici un homme capable et conciliateur. Passalacqua serait l'homme, je crois, et il est connu ici déjà; je resterais sous lui pour le mettre au fait tout le temps nécessaire! Adieu.

(Armata in Lombardia. Mazzo 7, Corriere 29 Maggio).

29

*Il Perrone al Franzini.*

*Milano, il 27 Maggio 1848.*

In riscontro al preg.mo foglio di V. E. n° 2647 ho l'onore di ringraziarla pella bontà che ebbe di ottenere da S. M. l'autorizzazione necessaria, perchè il Capitano signor Della Campana possa passare al servizio del Governo Lombardo.

Voglia l'E. V. permettere che io colga questa circostanza per sottoporle i motivi che talvolta mi fanno insistere sulle domande che faccio, onde alcuni buoni Ufficiali piemontesi siano autorizzati ad entrare nell'armata di cui mi fu affidata l'organizzazione.

La mia coscienza mi assicura che allorquando porgo simili domande io

---

(1) Il conte Lodovico Belgioioso, di cui si parla nella lettera del Collegno al Dabormida del 18 Maggio. (CHIALA, op. cit., p. 380).

(2) V. lettera al Dabormida del 24 Maggio in CHIALA, op. cit., p. 384.

opero non solamente nell'interesse della milizia Lombarda, ma altresì in quello della santa causa Italiana, ed in quello del Re.

L'organizzazione di una armata in Lombardia è cosa difficile e penosa. L'E. V. non può ignorare che da oltre a trent'otto anni ogni organizzazione militare era straniera a quelli Italiani che si trovavano sotto il giogo austriaco. Trattasi di formare quest'armata per via di volontari e di coscritti pieni d'ardore, che non hanno altro desiderio tranne quello di misurarsi nel più breve tempo possibile coll'austriaco; ma questo slancio patriotico nuoce eziandio allo spirito di disciplina.

Non havvi nè amministrazione nè istruzione militare. Ogni cosa vuol essere creata, a cominciare dall'Intendente Generale sino all'ultimo Caporale foriere.

Il Governo Piemontese ha qui spediti due Intendenti, alcuni ufficiali, ed alcuni bass'ufficiali per ajutare questa nostra organizzazione. Fra questi ultimi molti sono meno che mediocri, lo che non può essere altrimenti, stantechè in generale si mandarono qui bass'ufficiali ed anche Ufficiali che per motivi di capacità, di salute o di condotta, erano stati esclusi dal servizio attivo nell'armata Sarda.

Malgrado i deboli mezzi che noi ebbimo a nostra disposizione, spero che in pochissimo tempo, vale a dire nel prossimo Giugno, potrò condurre sul Minicio un corpo di *otto o dieci mila* uomini passabilmente equipaggiati ed organizzati, i quali, accampati che sieno, diverranno, non ne dubito, prontamente capaci di rendere dei servizi reali *in battaglia*.

Ma ciò che soprattutto ci manca sono alcuni istruttori pel maneggio delle armi, alcuni Ajutanti maggiori, e più particolarmente qualche comandante di battaglione.

Sono circa due mesi che la rivoluzione di Milano scoppiò; è un mese che io sono qui giunto; in questo frattempo si formarono da *otto a dieci* battaglioni, i quali fra pochissimo tempo saranno pronti ad entrare in campagna. Ma acciocchè questi battaglioni siano realmente utili, e non si sciolgano per effetto delle fatiche della guerra, è necessario che essi siano ben comandati.

Non faccia quindi meraviglia all'E. V. se io insisto nel domandare alcuni Ufficiali che ci sono indispensabili.

Il Governo del Re commetterebbe un errore gravissimo, a parer mio, se potesse dimenticare che, facendo qualche sacrificio a favore dell'armata Lombarda, egli non (*sic*) serve la propria causa.

L'armata Lombarda non può e non deve combattere che sotto gli ordini del Re; se i battaglioni Lombardi sono bene comandati essi gli saranno d'un grandissimo soccorso, se in vece, per mancanza di buoni capi, questi battaglioni

saranno mal condotti, l'armata del Re ne sarà d'altretanto indebolita. Quanto più farà il Re in favore del Governo Lombardo, tanto più si rassoderà la buona armonia tra questi ed i Piemontesi.

Sono adunque d'avviso, che egli è nell'interesse del Re di fare ogni sforzo per mandare all'armata Lombarda che combatterà sotto i suoi ordini, ufficiali distinti, e non ufficiali di poco conto.

Nel perdere cinque o sei buoni Ufficiali l'E. V. voglia por mente che darà fra due mesi un battaglione di più all'armata, lo che certamente è un vantaggio da non esser messo in non cale.

Io ignoro qual sia l'uso che cotesto Governo intende di fare dei battaglioni di deposito che stanno per giungere in Lombardia; essi saranno certamente d'un gran soccorso per l'istruzione dei soldati di leva; ma seguendo le norme ordinarie, tali battaglioni non potranno ricevere nel loro seno che da cinque a sei mila uomini, mentrechè la leva ne darà *ventimila*.

Sventuratamente mi fu detto che in generale gli Ufficiali, i Bass'Ufficiali ed i soldati di quei battaglioni sono pochissimo istruiti. Spero di essere stato male informato. Ma se ciò fosse vero, io pregherei V. E. di inviare nel Milanese qualche Generale, o qualche colonnello capace, attivo e zelante, per infondere coraggio, e sostenere il morale di quei battaglioni, di cui l'impegno sarà immenso come il suo risultato per il servizio del Re; giacchè, lo ripeto, le due armate non possono che farne una sola.

Ho proposto al Governo Lombardo di formare un campo a Montechiaro; so che cotesto Governo fu cortese di offerire i bagagli e gli apparecchi del campo. Se l'E. V. credesse opportuno nell'interesse dell'armata che questo campo fosse portato altrove, la pregherei di manifestarne il desiderio al Generale Collegno.

Non saprei soverchiamente ripeterlo, l'armata regolare Lombarda non combatterà che sotto i di Lei ordini.

Voglia l'E. V. gradire, ecc.

(Armata in Lombardia. Maggio 20, fasc. 4, n. 585).

30

*Il Collegno al [Generale Visconti]*

*Milano, il 28 Maggio 1848.*

*Stimatissimo Sig. Generale,*

Spero, sig. Generale, che ella mi voglia permettere di entrare in relazione con lei onde facilitare l'esecuzione delle misure che ella intende prendere per l'istruzione delle reclute lombarde che debbono essere affidate ai loro fratelli.

Piemontesi. Queste nostre reclute stanno ora alla disposizione dei Comitati di Guerra delle varie Provincie, i quali esercitano a un dipresso le funzioni devolute in Piemonte ai Comandanti di Piazza; e se ella, sig. Generale, ne fa richiesta diretta a codesti Comitati, non dubito le verranno consegnati immediatamente quanti uomini gli occorrono. Sarebbe bene però ne fosse prevenuto anche il Ministero di Guerra del Governo centrale, onde si possano diramare ordini relativi a quelle reclute che non potessero venire incorporate ne' Battaglioni Piemontesi.

In generale poi è bene ch'ella sia informata ch'io non conosco per nulla i progetti del Ministro Conte Franzini sul modo in cui si debba fare l'incorporazione. Si era parlato dappprincipio *di sola istruzione* che le reclute riceverebbero dai battaglioni piemontesi, dai quali poi si scioglierebbero per formare delle compagnie e battaglioni puramente lombardi. Questa idea a me è parsa sempre impraticabile, ed ora che la fusione de' due Stati si sta consumando, sarebbe cosa inutile, anzi impolitica forse! Ma se i battaglioni devono incorporarsi realmente le reclute, quante ne possono ricevere? Deve ogni battaglione restare quello che è, ovvero dividersi in due ciascuno, per militarizzare un maggior numero di lombardi? Sopra questi varii punti non dubito ch'ella abbia, Sig. Generale, istruzioni positive, e queste istruzioni sarebbe forse utile fossero conosciute anche in questo Ministero onde agire di concerto in una cosa di massima importanza, nella formazione la più celere possibile di un esercito di riserva, per quello che in oggi combatte fra l'Adige e il Mincio!

La prego, Sig. Generale, di vedere in questa mia lettera il vivo mio desiderio di cooperare efficacemente al bene generale della causa italiana, e nulla più. Mi scriva, la prego, confidenzialmente, se non crede doverlo fare ufficialmente, ma faccia ch'io possa agire concordemente a quello che farà lei, e mi creda, ecc. (1).

---

(1) Il comando dei quarti battaglioni dislocati nelle città lombarde era stato affidato al generale barone Bonifacio Visconti d'Orbassano, che, stabilitosi a Cremona il 22 Maggio si adoprava « perchè le reclute affluissero con ordine e regolarità ai rispettivi battaglioni ». In seguito fu nominato comandante della seconda Divisione di riserva e mandato a Pozzolengo. (SARDAGNA, *La battaglia di Milano*, Modena, 1932, p. 191).

(Armata in Lombardia. Mazzo 8. Corriere 5 Giugno)..

31

*Il Perrone al Franzini.*

*Milano, il 28 Maggio 1848.*

Mosso dal solo desiderio di far bene, e di organizzare nel miglior modo che per me si possa le prime truppe lombarde, e bramoso particolarmente di evitare i disastri militari e politici, che potrebbero nascere dalle false disposizioni che si potrebbero dare, o dalle buone che si potrebbero trascurare in questo importante momento, a rischio di rendermi importuno, torno ad esporre all'E. V. la necessità in cui ci troviamo ch'Ella venga in nostro soccorso, e spedisca sollecitamente a questa volta due Luogotenenti e quattro Sottotenenti, i quali siano capaci, zelanti, e bene istruiti nelle cose militari, ed animati da buona volontà, per essere posti a disposizione dei due Maggiori Comandanti i due *Battaglioni degli Studi*, i quali partiranno di quà nel giorno 5 dell'entrante mese per recarsi a Brescia. Questi due battaglioni sono formati dal fiore della gioventù delle provincie Lombarde (1). L'E. V. riconoscerà la necessità che havvi di procacciarsi la loro affezione e la loro stima.

Mancando di ufficiali da poter dar loro, si è stati costretti di nominare Maggiori di quei battaglioni due professori, i quali possiedono la fiducia degli studenti, ma non hanno alcuna idea di manovra nè di Regolamenti militari.

Caduno di questi due Maggiori ha d'uopo di avere sotto a' suoi ordini un buon ufficiale, che sia capace di formarlo alle cose militari, e di assumere, in caso di bisogno, il comando dei battaglioni sul campo.

Questi due battaglioni saranno posti sotto agli ordini del Maggiore Conte Cavagnolo, al quale da questo Governo sarà dato il grado di Colonnello, ed a cui io destino il comando effettivo dei quattro, o sei primi battaglioni che si recheranno all'armata.

Ai due Luogotenenti che io pregola di mandarmi, sarà qui conferto il grado di Capitano, ed ai Sottotenenti quello di Luogotenente.

Io mi restringo per ora a porgerle questa domanda, la quale è altrettanto politica quanto militare.

Io non saprei soverchiamente ripeterlo, se il Governo Piemontese non farà ogni suo sforzo per portare un ajuto vigoroso alla formazione dell'armata Lom-

---

(1) Il 20 Giugno Carlo Alberto scriverà in proposito al Franzini da Peschiera: « J'ai été ce matin à Desenzano pour y voir les deux bataillons des étudiants lombards, qui sont vraiment superbes, et qui montrent un grand désir de combattre ». *Gazzetta letteraria* cit., pag. 12.

barda, questa formazione sarà compromessa, lo che potrebbe condurre a risultamenti funesti, non solo sotto all'aspetto militare, ma altresì sotto a quello politico.

Al momento di una fusione cui aspirano tutti i cuori veramente Italiani, egli è sommamente necessario che le nazioni che si uniscono si stimino e si amino reciprocamente.

Quanto più voi farete per l'armata Lombarda, tanto più i Lombardi vi saranno riconoscenti, e si affezioneranno a voi cordialmente.

Dipende dal Governo Piemontese di aumentare l'armata Italiana di trentamila bajonette di più! Se quest'armata non si forma, l'amor proprio Lombardo ne sarà tosto o tardi umiliato, e dall'umiliazione all'odio non havvi che un passo.

Prego l'E. V. di scusare la mia franchezza, e di gradire, ecc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 7. Corriere del 29 Maggio).

32

[Il Franzini] al Perrone.

(Minuta)

*Dal Quartier Generale a Sommacampagna, 29 di Maggio 1848.*

Io convengo pienamente nell'opinione che V. S. I. mi manifesta nella pregiata sua lettera d'ier l'altro, n° 232; e sono anzi persuasissimo della somma utilità che ne risulterebbe pel sollecito ordinamento dell'esercito lombardo, quando gli fosse mandato buon numero di Uffiziali e bass'Uffiziali dell'esercito Piemontese, scelti nei migliori.

Ma, dove Ella voglia porre mente, signor Generale, che il Piemonte ha oggigiorno sotto le armi 104 battaglioni; che per ordinare questi 104 battaglioni si dovette dar fondo a tutti i mezzi che esistevano per aver Uffiziali; che i giubilati, i riformati, gl'invalidi, gli Uffiziali delle piazze, e quanti altri presentavano, anche per poco, idoneità a tuttora servire, tutti vennero richiesti ed operati; che oltre 300 bass'Uffiziali furono fatti Uffiziali, ed oggigiorno si trovano a stento altri bass'Uffiziali atti a far Uffiziali, anche *mediocri*, in surrogazione di quelli che per ferite, malattie, morte, ed altre simili cause mancano nei quadri, e non son pochi; che i bass'Uffiziali, che oggimai sono stati per lo meno duplicati, stentano pure ad essere conservati a numero, e diffettano omai i Corpi di *soldati capaci* di diventar bass'Uffiziali: io confido ch'Ella si farà capace della assoluta impossibilità, non ostante ogni desiderio ch'io ne abbia, di sussidiare oggidì l'esercito lombardo di Uffiziali e bass'Uf-

fiziali dell'esercito Piemontese; e che, dove lo si facesse, l'esercito Piemontese ne rimarrebbe sommamente pregiudicato, nè potrebbe durar lungamente.

Coi soli mezzi che offre il Piemonte è oggimai impossibile di aver modo a provvedere ad un esercito maggiore di quello esistente, e di concorrere all'ordinamento di nuovi battaglioni.

La sola cosa che fosse fattibile, venne fatta; ed è quella di far venire battaglioni nostri in Lombardia per ricevere ed ammaestrare le leve lombarde; si mandino queste nei battaglioni oradetti, ed ivi ammaestrandosi potranno poi concorrere con tali battaglioni nella guerra che abbiamo impresa.

Ho creduto di dover dichiarare schiettamente, sig. Generale, lo stato vero delle cose, affinchè non si ascriva ad altro motivo, fuorchè a quello di impossibilità, la renitenza mia a secondare i suoi desiderii, cui con tutto l'animo bramerei anzi di soddisfare.

Pregola ad esserne persuasa, ed a gradire, ecc.

P. S. - Essendosi determinato or ora di fare venire sul Mincio *dodici* battaglioni, i quali potranno ivi stando in riserva per l'armata ricevere ed ammaestrare da 300 a 400 reclute ciascuno, mentre altri sette battaglioni che staranno nell'interno della Lombardia attenderanno esclusivamente all'istruzione di altre reclute; nel mentre che mi riservo a mandare a V. S. I. una copia delle disposizioni che si sono fatte per tal fine tostochè saranno stampate, stimo di farnela fin d'ora avvisata, affinchè le reclute meno bisognevoli d'istruzione siano dirette ai mentovati 12 battaglioni che da un istante all'altro possono entrar in linea.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 47, n. 591).

33

*Il Collegno al Franzini.*

s. d. [30 Maggio].

*Mon cher Ami,*

Nous avons eu hier une vilaine journée. Mais enfin le soir le Gouvernement Provisoire, fort d'une manifestation de 10 à 12 mille hommes de la garde nationale, a osé crier enfin: *Viva il Re Carlo Alberto, Viva i Piemontesi, Viva l'Unione.* Espérons que tout aille bien encore quelques jours, et une fois la fusion faite nous verrons bien!

Je voulais continuer, mai j'ai été interrompu. Adieu.

(Armata in Lombardia. Mazzo 8. Corriere 5 Giugno).

34

[*Il Franzini*] *al Perrone.*

(*Minuta*)

*Dal Quartier Generale in Valeggio, 31 Maggio 1848.*

Nel precedente mio dispaccio del 29 di Maggio corrente, N° 2875, io spiegava a V. S. I. l'impossibilità in cui si trova l'armata di S. M. di somministrare ulteriormente Uffiziali e bass'Uffiziali per l'ordinamento dell'Armata Lombarda; laonde, sia qualunque l'effetto spiacevole che Ella mi accenna ne possa risultare, non sarò mai per consigliare al Re di disordinare il proprio esercito per ordinarne un altro.

E sarebbe disordinarlo, in vero, l'affievolirne maggiormente che si facesse i suoi quadri, già sottili e non ragguagliati alle occorrenze attuali; oltrechè poi la somministrazione di pochi Uffiziali non basterebbe a costituire un'armata nuova affatto saldamente ordinata.

E ricambiando con V. S. I. quella medesima schiettezza che opportunissimamente Ella usa meco, io le paleserò essere mio avviso che se. in vece di mettere in campo i due battaglioni detti *degli studi*, sotto il comando di capi inesperti, e di esporli così a sacrificarsi forse inutilmente per la causa italiana, la gioventù eletta di cui sono tali battaglioni composti fosse stata per la prima incorporata nei battaglioni che giungono in Lombardia, in brevissimo tempo sarebbesi la medesima disciplinata ed ammaestrata così da diventar un vivaio d'instruttori per addestrar poi le leve lombarde, e non è a dirsi quanto avrebbe efficacemente contribuito al presto ordinamento dell'armata Lombarda.

Ella abbia questa mia osservazione come dettata dal solo desiderio del bene, e dal rincrescimento che proverei nel vedere esporre ad un sacrificio forse inutile il fiore della Lombarda gioventù, con duolo immenso delle famiglie loro; e gradisca intanto, ecc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 47, n. 586).

35

*Il Collegno al Franzini.*

31 Mai.

*Mon cher Ami,*

Il serait bien indispensable que nous sachions ici quelles sont les instructions du Général Visconti sur l'incorporation des recrues, surtout combien il peut en recevoir par bataillon. Je lui [ai] écrit confidentiellement à ce sujet, car je ne pouvais lui écrire officiellement. Il ne m'a pas répondu. Cela ne

signifie peut-être pas grand chose dans ce moment, car avant que les recrues n'aient rejoint (*sic*), recrues et bataillons appartiendront à un même État; mais il serait urgent pourtant que nous sachions combien d'hommes on doit appeler sous les armes.

On nous annonce la prise de Peschiera. Vive le Roi!

G. COLLEGNO.

On nous annonce la victoire de Goite. Vive le Roi!!!

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 47, n. 587).

36

Milano, 1<sup>o</sup> Giugno 1848.

*Mon cher ami,*

Vive le Roi encore! Je reçois ta lettre de hier. J'espère que c'était le dernier effort, mais au nom du Ciel que le Roi ne s'expose pas! Tu me parais avoir compris à présent seulement que mon intention était de venir remercier le Roi au premier moment dont je pourrais disposer! Je croyais te l'avoir écrit vingt fois! Ce que je peux t'assurer c'est que si je n'avais pas considéré comme un ordre du Roi le désir que tu m'exprimais que je vienne offrir mes services à Milan, je n'y serais pas resté trois jours! Enfin grâce à vos nobles efforts tout est sauvé! Le peuple véritable de la ville s'est prononcé en masse pour la fusion immédiate. Les murs des maisons sont couverts de *W. Carlo Alberto Re Costituzionale*. Quant à moi, je te le répète encore, je n'ai pas fait grand bien, mais je crois avoir empêché quelque mal; et en tout cas j'ai la conscience que personne à ma place n'aurait fait plus que ce que j'ai pu faire!

Cette nuit on a fait partir douze chars suspendus pour ambulances, chargés de charpies et linge pour les blessés. Ce sont les dames de Milan qui envoient tout cela. La semaine prochaine Perron croit pouvoir faire partir huit à dix mille hommes. Ce seront des troupes de bien bonne volonté, d'instruction passable, mais mal équipés, et la discipline!... Il faut espérer qu'elles se formeront en véritable troupe peu à peu! (1).

J'ai lu hier la lettre que tu écrivais à Perrone sur nos recrues. Je vois que vous ne pouvez guère en incorporer que la moitié (dix mille hommes au

---

(1) Il 7 Giugno scriveva al Dabormida: « Qui si passò domenica una rivista « di 8000 uomini circa; ma non hanno quasi che il fucile e buona volontà di servire: quanto a zaini, a buffetterie, a cappotti, speriamo darne un due mila la « settimana d'or innanzi ». (CHIALA, op. cit., p. 388).

plus); il nous en restera autant dont il faudra bien que vous tâchiez de faire quelque chose! Car ce serait dommage que le plus grand nombre possible de Lombards ne reçut point le baptême du feu dans la guerre d'indépendance!

Ainsi au plaisir de t'embrasser au plutôt! Envoyez-nous de quoi faire un bulletin de victoire demain encore! Mais que Dieu sauve le Roi.

(Armata in Lombardia. Mazzo 8. Corriere 6 Giugno).

37

Milano, il 2 Giugno 1848.

Ho l'onore di trasmetterle una lettera del Generale Perrone dalla quale rileverà, meglio di quanto potrei spiegare io a V. E., le intenzioni del detto Generale relative all'istruzione de' giovani Uffiziali lombardi.

E' certo che in molte delle provincie il numero delle reclute sarà di molto superiore a quante ne potrebbero ammaestrare i battaglioni di deposito; in questo caso non crederebbe V. E. dire al Sig. Generale Visconti che si approfitti delle risorse locali che potrebbero offrire le città capi-luoghi? A Brescia per esempio esistono de' quadri già formati di antichi militari che finora hanno istruito (bene o male) i volontari della Provincia. Diretti dal Capo del Battaglione Piemontese, gli Uffiziali Bresciani potrebbero coadiuvare all'istruzione, e servire poi utilmente quando si affidassero alla loro condotta parte delle reclute della Provincia.

Ma ripeterò a V. E. quello che ho avuto l'onore di scriverle già: credo necessario pel bene del servizio che il Generale Visconti e questo ministero seguano una medesima direzione nell'ammaestramento delle reclute, e per ciò parmi utile che vengano comunicate anche al ministero nostro le istruzioni date al detto Generale.

Ho l'onore, ecc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 8. Corriere 5 Giugno).

38

Milano, il 4 Giugno 1848.

*Mon cher Ami,*

Tu trouveras ci-joint une lettre de Mr. Matteucci, Envoyé de Toscane auprès du Gouv.t Provisoire de Milan, dans laquelle il demande la protection du Roi pour un parlementaire Toscan retenu par les Autrichiens. Tu n'as pas besoin que j'ajoute quelque chose à ce que te dit Matteucci sur l'iniquité de la chose; je me borne à te dire que je connais aussi Leonetto Cipriani; que

c'est un jeune homme très distingué, et que les lois de la guerre sur l'inviolabilité des parlementaires sont valables certes pour les Toscans comme pour les troupes du Roi.

Ici le dépouillement des votes continue : je ne crois pas que dans toute la Lombardie on arrive à 500 votes contre l'union immédiate. Comment cette union se fera-t-elle? Voilà la question du moment. Je ne crois pas qu'on puisse s'attendre de la part de la Lombardie à une dédition pure et simple, comme celle des Duchés. Il faudra partir d'autres bases, mais le résultat sera le même. Un seul grand royaume au pied des Alpes!

Adieu, mon cher Ami; soignez le Roi; à revoir à bientôt.

Permets-moi de te recomander aussi trois officiers *della guardia civica* de Pise, qui doivent être prisonniers du 29 Mai ou du 30; ce sont

Rinaldo Ruschi  
Cesare Stadiati  
Cesare Michelozzi.

Le premier surtout est mon ami particulier.

P. S. - Je reçois ta lettre officielle dans laquelle tu me refuses le bataillon pour Sondrio. Cela m'embarrasse fort! Je t'en écrirai demain.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 47, n. 573).

39

Milano, il 5 Giugno 1848.

Quantunque mi sembrasse difficile che i quarti battaglioni piemontesi potessero incorporarsi tutte le reclute Lombarde della leva attuale, pure io sperava, dietro lettera del Sig. Generale Visconti in data 1<sup>o</sup> Giugno, che almeno la prima istruzione queste reclute la potessero ricevere da quei battaglioni. Sento ora dal medesimo Sig. Generale che V. E. abbia deciso che il numero delle reclute da incorporarsi ne' quarti battaglioni piemontesi non abbia da essere maggiore della forza numerica dei battaglioni medesimi, perlocchè ci resteranno dieci o dodici mila uomini pei quali non avremo ancora istruttori! Capisco che le esigenze della guerra siano tali da consigliare prima d'ogni cosa la formazione di diciotto o venti battaglioni a ottocento uomini; pure pregherei V. E. a invitare i Commandanti dei battaglioni di deposito ad ajutare per quanto starà in loro l'istruzione anche dell'altre reclute, autorizzando i loro ufficiali e sottoufficiali a prestarsi per la loro istruzione.

Capisco pure il motivo che induce V. E. a non mandare un battaglione a Sondrio; anche lì nascerà qualche inconveniente per noi, giacchè le reclute

della Valtellina erano di già avvertite, che verrebbero istruite ed organizzate nel capoluogo della provincia. Vedremo di riparare alla meglio (1).

Ho l'onore, ecc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 47, n. 588).

40

Milano, 5 Giugno 1848.

Mon cher Ami,

Nous sommes ici horriblement impatients de savoir les détails des affaires de ces jours passés, et peut-être de celle de hier. On nous dit ici que Radetsky est toujours en campagne. J'espère que le Roi réussira à le ramener à l'ordre; et Dieu qui protège l'Italie, la brave Piémontaise aidant, voudra peut-être que la guerre finisse avec un grand coup d'éclat!

Je t'écrivais hier au nom de Perrone demandant qu'on puisse envoyer un certain nombre de jeunes souslieutenants apprendre le service avec les bataillons Piémontais: je crois que ce serait une bonne mesure *politique et militaire*: il faut nécessairement une pépinière de *vrais officiers* ici; et jusqu'à présent nous ne pouvons compter que sur les sous-officiers piémontais promus (et Dieu sait quels sous-officiers souvent) (2). La Lombardie vous fournira 20.000 hommes de recrues environ; quand vous lui prendriez deux souslieutenants par cent hommes ce ne serait pas trop, car ces souslieutenants devront représenter peu à peu tout le contingent d'officiers lombards dans l'armée *liguro-piémontese-lombarda*, il faudra un nombre d'officiers bien supérieur! (3). Enfin tout ceci ne sont que des idées vagues, dont tu tireras ce que tu voudras, si tant est qu'on puisse en tirer quelque chose!

Le Général Visconti vient de m'écrire et de me dire confidentiellement ce qu'il compte faire d'après tes instructions. Je crois pourtant que le nombre des recrues sera supérieur à ce que vous pourrez en incorporer dans vos ba-

---

(1) Delle complicazioni che nascevano per gli ordini, spesso modificati, del Franzini si lagnava con molta vivacità il Casati due giorni dopo, scrivendo al Castagnetto. (FERRARI, op. cit., p. 162).

(2) Circa le condizioni della Lombardia riguardo agli ufficiali, v. FABRIS, op. cit., p. I, v. I, p. 194.

(3) Il Casati scriveva a proposito degli ufficiali lombardi: « Fra le altre cose il Franzini non vorrebbe lasciare che 30 piazze di Tenente sopra 10 m. uomini alla nostra gioventù lombarda. Voi vedete che sembra fare a bella posta per eccitare il malo umore e il disaccordo ». FERRARI, op. cit., p. 165.

taillons; alors vous devriez en donner quelques unes pour compléter les huit ou dix bataillons à demi organisés en Lombardie! Mais cela est livré encore à ta sagesse!

Seulement ne vas pas croire quand je dis *vos bataillons* que je ne me sente plus piémontais! Je le suis plus que jamais: Italien, oui; mais Italien du Piémont! Quoi qu'il advienne, le Roi Charles Albert et les Piémontais qui combattent avec lui seront les héros de l'année 1848!

Je ne sais réellement ce que l'on prépare *ici* pour le moment de la fusion: mais si cette fusion n'est pas immédiate et complète, je compte quitter immédiatement la partie: j'espère que tu ne le trouverais pas mauvais, ni le Roi non plus.

Adieu, mon cher Ami; pardon de ce bavardage: crois-moi, etc.

P. S. - Les carabiniers qui *devaient* se rendre à Peschiera sont enfin prêts à partir! Il en est temps! Dis-moi encore si tu les veux, et sur quel point tu veux qu'ils soient dirigés.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 47, n. 589).

41

Milano, il 6 Giugno 1848.

Mon cher Ami,

La présente te sera remise par un homme que je ne connais que depuis que je suis à Milan, mais que j'avais appris à estimer depuis vingt sept ans, et que j'estime bien plus depuis que je le connais personnellement. C'est Mr. Dossi, membre du Gouvernement Provisoire pour la province de Brescia, et qui a plus de sain jugement à lui seul que tout le pays ensemble (1). Il vient au camp comme Député pour complimenter le Roi: mais tu peux t'adresser à lui pour tout ce que tu voudras savoir relativement aux choses de la guerre, car il est chargé de référer au Gouvernement Provisoire de toutes nos propositions, et réellement il est l'âme du ministère.

Adieu, mon cher Ami, j'espère te voir bientôt.

---

(1) Che il Collegno non andasse lontano dal vero nel giudicare così il Dossi, è dimostrato dall'atteggiamento da lui assunto il 17 Giugno a proposito della pace all'Adige. In quella circostanza il Dossi avrebbe infatti dichiarato che « avrebbe accettata la pace anche all'Oglio; sia pure coll'esclusione di Brescia, poichè qualunque cosa si togliesse all'Austria costituirebbe un guadagno per l'Italia ». CASATI C., op. cit., p. 320.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 47, n. 601).

42

Milano, il 9 Giugno 1848.

Vostra Eccellenza annunciando che il Capitano Mattei, già accordato a questa artiglieria, non potrà altrimenti venire a raggiungerci, se veramente è immutabile questa decisione, resta indispensabile che venga a surrogarlo un tenente di 1<sup>a</sup> classe, il quale abbia fatto vero corso di studii e sia atto al comando di una batteria. Venendo però, se fosse possibile, il Capitano Mattei, ne risulterebbe per noi un immenso vantaggio per le molte cognizioni teoriche e pratiche di cui è fornito!

Rimane poi anche sempre il Tenente Bonelli, concesso pure all'artiglieria Lombarda, la cui presenza qui diventa urgentissima per l'organizzazione delle nostre batterie.

Giacchè ricordo le domande già fatte, mi permetta V. E. ch'io le rinnovi anche la domanda già fatta del Sig. Ezio De Vecchi, ora sottotenente nella brigata Pinerolo, il quale passerebbe qui come ufficiale delle Compagnie di Zappatori.

Ho l'onore, ecc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 9. Corriere 13 Giugno).

43

Milano, il 10 Giugno 1848.

La lettera di V. E. in data 6 del corrente N° 3285 mi annunciava che le reclute lombarde potrebbero essere incorporate *anche nei Battaglioni piemontesi, che fanno parte del corpo di riserva*; e in conseguenza si davano da questo Ministero gli ordini opportuni perchè questa incorporazione seguisse immediatamente, appena giunti i battaglioni nelle città dove si trovavano le reclute, e al primo cenno del generale Visconti. Così successe a Brescia, donde partiva sino dal giorno 8 un battaglione piemontese con quattrocento reclute per recarsi sul Mincio. Ma a Cremona i due battaglioni che vi giungevano dicevano aver ordine di recarsi immediatamente al Corpo di riserva, e non potere fermarsi neppure due giorni, mentre si manderebbero da Milano le armi agli ottocento uomini che dovrebbero entrare in quei battaglioni. A Pavia il battaglione disse potersi fermare sino al 12 onde ricevere le reclute vestite ed armate. Dal lato suo il generale Visconti mi scrive da Lodi che piglia sopra di sè di sospendere la marcia dei battaglioni, per scrivere a V. E. ed avere istruzioni positive.

Il risultato generale di tali disposizioni contraddittorie sarà necessariamente il non avere affatto, o l'averne in piccolissimo numero, reclute lombarde al Corpo

di riserva. Mi permetta V. E. di dichiararle che il ministero di Milano non può accettare la responsabilità che peserebbe un giorno sopra di lui come non avendo mandato Lombardi a combattere coi fratelli Piemontesi.

Fino dal 2 Maggio il Governo Provvisorio proponeva l'incorporazione delle reclute lombarde nei Battaglioni Piemontesi di riserva. Quindici giorni furono persi in discussioni sulla forma e il colore del vestiario, come se vi fosse qui scelta da farsi fra una forma e l'altra, fra un colore e l'altro! Poi quando tutto pareva combinato e si dirigevano le reclute verso i centri indicati da V. E., sopravvennero i cambiamenti di destinazione che ci costrinsero a sospendere ogni cosa, e quando si danno nuove disposizioni a norma dell'istruzione di V. E. del 29 Maggio, i battaglioni di riserva hanno ordine di non fermarsi per aspettare le reclute! (1).

Nello stesso tempo V. E. sa quali pochi ajuti si sieno ricevuti in ufficiali e sottufficiali per formare i quadri de' nuovi battaglioni lombardi, onde questi battaglioni, creati per così dire dal nulla, sono lungi dal presentare quell'insieme di disciplina e istruzione che dovrebbero, qualora i quadri ne fossero stati forniti da truppe già sperimentate.

Non intendo con ciò far rimproveri a chicchessia: capisco che le esigenze della guerra non abbiano permesso che si mandassero soggetti piemontesi a formare battaglioni Lombardi. Ma so altresì che procedendo altrimenti vi potrebbero ora essere sul Mincio quindici o ventimila lombardi, e se non altro il numero loro avrebbe pure qualche influenza.

Del resto la prima causa di codesto male sta per cessare. Invece di due direzioni diverse, starà ormai a V. E. il dirigere le cose di guerra Lombarde come le Piemontesi, e quest'unità di direzione dovrà far scomparire tutte le difficoltà passate. Solo desidero che V. E. sappia, e che lo voglia far presente a S. M. al momento in cui queste provincie riunite ai suoi Stati ereditarii passeranno a formare un sol regno, che V. E. sappia, dico, che da questo ministero si è fatto quanto si è potuto perchè i Lombardi potessero pigliar parte immediatamente ai fatti gloriosi della guerra dell'indipendenza italiana.

---

(1) Al Dabormida il 7 Giugno il Collegno aveva scritto: « Ma chi ci conturba « davvero è il conte Franzini, col continuo cambiare la destinazione de' quarti battaglioni che devono incorporarsi le nostre reclute. Da quattro giorni spedisco ordini e contr'ordini: ieri poi la decisione 29 Maggio mi ha finito di rovinare, e « lascerò al generale Visconti, che ne prevengo, la cura di porla in esecuzione ». CHIALA, op. cit., p. 389. Il 29 Maggio con Regia determinazione si era stabilito di creare una seconda Divisione di riserva con dodici dei quarti battaglioni, la maggior parte dei quali erano prima stati destinati a presidio delle città lombarde. (FABRIS, op. cit., p. I, v. I, p. 181-182.

(Armata in Lombardia, Mazzo 20, fasc. 47, n. 590).

44

11 Giugno.

*Mon cher Ami,*

Outre les dispositions *testamentaires* que je t'ai envoyées avant hier, je t'ajoute comme mesure de première urgence la nomination d'un Officier supérieur d'artillerie piémontais comme *directeur* de la Manufacture d'Armes de Brescia. Cette manufacture est remise en activité depuis six semaines, mais il faut absolument un Directeur actif, capable et *probe*. Il faut donc un Piémontais !

Perrone veut que je te dise que ses hommes seront bien imparfaits sous le rapport habillement et administration ! Il faudrait absolument une quinzaine de jours de campement pour mieux organiser tout cela (1). C'est pour cela qu'il voulait s'établir à Montechiaro ! Vois comment tu pourras combiner la chose pour le mieux !

Adieu, mon cher Ami ; j'attends bien impatiemment le résultat de la mission de Casati au Roi, et de celle de la Commission du Gouvernement Provisoire à Turin. Ce sera le premier moment au quel je me permettrai de sortir de Milan, et je viendrai immédiatement remercier S. M. sur les champs de bataille où Elle s'est acquis une gloire si belle et si pure !

(Armata in Lombardia, Mazzo 20, fasc. 40, n. 540).

45

*C. Matteucci al Franzini.*

Milano, 12 Giugno 1848.

*Eccellenza,*

Sento vivamente il bisogno di esprimerle tutta la mia gratitudine e quella di tanti altri per quanto ha fatto e si propone fare per il Cipriani. V. E. *compirebbe l'opera ottenendo che il Cipriani facesse come gli altri prigionieri, scrivendo alla sua famiglia.*

La morte prossima di questo Governo Provvisorio, per la quale ho fatto quanto era nelle mie forze onde accadesse al più presto, fa cessare la mia

---

(1) Il 20 Giugno Carlo Alberto scriveva al Franzini da Peschiera: « Nous ne pouvons pas compter sur les Milanais, puisque leurs douze mille hommes, qui vont s'avancer, ne pourront être utilisés, d'après une lettre du Général de Perron, « que d'ici à quarante ou cinquante jours... ». *Gazzetta letteraria* cit., p. 12.

missione presso questo Governo, di modo che, ritornandomene a Firenze per l'apertura delle Camere, passerò dal Campo ed avrò l'onore di ossequiarla di persona.

Sono intanto, ecc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 9. Corriere 13 Giugno).

46

[*Il Franzini*] *al Collegno.*

(*Mimuta*)

*Dal Quartier Generale a Valeggio, 13 di Giugno 1848.*

Le istruzioni che vennero date, e le disposizioni che furono fatte per incorporare le reclute Lombarde nei Battaglioni Piemontesi, sebbene variate già più volte per colpa delle circostanze che nei tempi di guerra succedono spesso non prevedute, sono state nondimeno conseguenti sempre e chiare. Nè al postutto vedrei la gran difficoltà che le reclute vadano sul Mincio ad incorporarsi nei Battaglioni che ivi ragioni di guerra vollero che si chiamassero, in quel modo stesso che s'incorporerebbero se fossero in altra città di Lombardia, e sieno per ciò ivi accompagnate, se non stimasi di mandarvele isolate.

Se v'ebbero osservazioni intorno al modo con cui queste incorporazioni aveano da farsi, egli è perchè le condizioni proposte dal Governo Provvisorio porgeano motivo a gravi inconvenienti, e non ostante ogni desiderio di compiacerlo non si poteano accettarle.

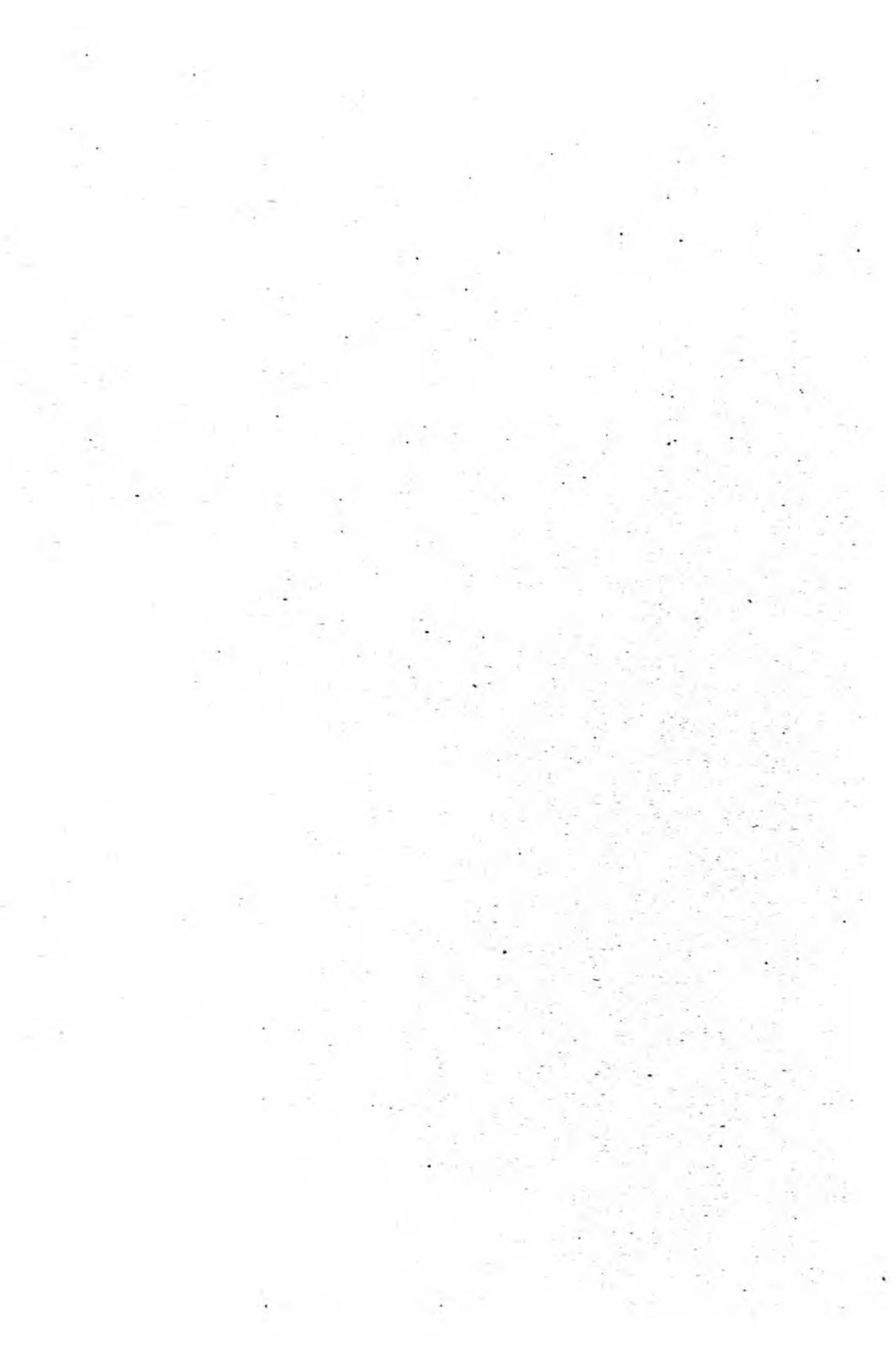
Duolmi in vero che non siensi mandati Lombardi all'armata; ma non perciò non (*sic*) voglio darne carico a nessuno; e tengo per fermo sia assai meglio non sieno venuti, che se fossero venuti mancanti di ogni cosa.

Le stesse reclute che ora, e dopo appunto quasi un mese dacchè si tratta il progetto, vogliono mandare da Cremona, da quanto espose il Comitato di quella provincia mancano *tuttavia di ogni cosa*, e certo non saprei qual partito se ne potrebbe tirare se tutte fossero in questo stato; nè credo che per essere stata l'incorporazione ritardata abbiano le reclute da trovarsi meno ben provviste di quello che sarebbero state se l'incorporazione fosse succeduta prima.

Non ignoro che pochi furono gli ufficiali che poterono essere conceduti alla Lombardia, ma non ignoro neanche che non potea il Piemonte far più di quanto fece; nè certo sarebbe stato prudente consiglio quello di disordinare un'armata già ordinata e combattente per agevolare l'ordinamento di un'altra armata che per alcun tempo non potea entrar tuttavia in campo. Queste ragioni parmi averle già palpabilmente dimostrate; nè qui le ripeto mio malgrado, se non chè per rispondere a quanto V. S. I. nuovamente accenna nella sua lettera del 10 di Giugno volgente, frattanto che mi pregio di rinnovarle, ecc.

PARTE QUARTA  
MISCELLANEA

---



(Armata in Lombardia, Mazzo 11).

1 *Vincenzo Ricci al Franzini.*

*Torino, 22 Marzo 1848.*

Alcuni rispettabilissimi personaggi Lombardi qui recatisi fanno vive istanze perchè loro fosse accordata qualche quantità di munizioni da guerra.

Nella gravità delle presenti circostanze, nel mentre il sangue italiano è versato a torrenti dalle bajonette Tedesche, un segno di qualche simpatia alle calamità lombarde non solo sarebbe senza pericolo, e giusto motivo di lagnanza al Governo Austriaco, ma quasi dovere di fratellanza ai connazionali d'una contigua provincia. Altronde, qualunque esser possa il successo della presente effervescenza in Lombardia, può riuscire d'immensa utilità il dare un qualche contrassegno di amicizia e di buoni procedimenti. Ove cominciasse a spargersi nel Milanese una diffidenza, e forse sentimenti d'odio contro il nostro Governo, le conseguenze potrebbero riuscire fatali.

Il Sottoscritto, Ministro Segretario di Stato per gli affari interni, nel sottomettere queste rapide osservazioni all'Ecc.mo Sig. Generale Conte Franzini, Ministro primo Segretario di Guerra, lo pregherebbe a voler accordare al Sig. Marchese Carlo D'Adda quella maggiore quantità di munizioni da guerra di cui possa disporsi senza nuocere al R. servizio.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 30, n. 403).

2 *Cesare Balbo al Franzini.*

*Torino, Martedì 28 Marzo 48.*

*Caro Generale,*

Qui nulla di nuovo che sia importante. La milizia comunale fa il suo servizio con grande alacrità. Il montar la guardia al palazzo li ha lusingati particolarmente; l'idea di difendere la Regina e la famiglia Reale raddoppia il loro zelo. Sono partiti jer l'altro sera, poco prima del Re, i due Sindaci con Solaro, Galvagno e Sineo in deputazione della città di Torino per Milano. Jeri sono giunti quà due deputati di Como per pregarci 1° di ricevere presso a 2000 (?) prigionj Tedeschi (1) 2° di vender loro cannoni e fucili. Si è detto di sì alla prima domanda; e quanto alla seconda si vedrà oggi se si può rilasciare loro due vecchi obici del 1811. Jeri sera ho veduto il Ge-

---

(1) Il punto interrogativo è nel testo. V. *Missione Pareto*, N. 53.

nerale Deodato Olivieri, che si dispera d'essere malato. Egli mi ha pregato, supplicato di scrivere a V. E. che al principio della settimana ventura egli sarà guarito e pronto a partire, e che S. M. si degni dargli un comando, chiamarlo in qualunque modo all'esercito, purchè sia subitamente. Io raccomando particolarmente quest'affare all'amicizia di V. E. per il bravo Olivieri.

Avremo nella mattina un affare importante da riferire a S. M. : l'affare di Parma o di Ward (1). Ma essendo ora molto per tempo, e il Consiglio di ministri dovendosi adunare nella mattinata, dopo nuove conversazioni che avran forse luogo tra Pareto e Ward, ne scriveremo fra qualche ora.

Mi tenga intanto presente a S. M., e mi voglia bene come a

*Buon servitore e collega*

C. BALBO.

Saluti al C.te di Castagnetto.

(Armata in Lombardia. Mazzo 11. Lettere riservate).

3

*Il Franzini [al Balbo].*

*Alexandrie, ce 28 Mars 1848.*

*Mon cher Collègue,*

Les événements se pressent, et d'après une nouvelle instance du Gouvernement Provisoir de la Lombardie S. M. s'est décidée de fair (sic) entrer le gros de ses forces militaires à Pavie où il compte d'entrer demain après midi. On ne peut assez admirer le dévouement de S. M. à la cause Italienne à la quelle il sacrifie toutes les précautions ordinaires, pour précipiter son armée sur les forces Autrichiennes qui tiennent encore entre le Serio et l'Oglio; l'armée royale est pleine d'ardeur et espère encore d'attraper l'ennemi pour prouver à l'Europe et à l'Italie qu'elle n'a pas dégénéré ni en valeur ni en dévouement. Il faudra pourtant se réorganiser un peu sur l'Adda pour réparer à tous les inconvénients que la précipitation des mouvements d'une armée qui n'y était pas préparée ne peut que produire; les nouvelles se succèdent à l'avantage de la cause Italienne et j'espère qu'elles seront confirmées dans son étendue, mais en tout cas on fera pour le mieux. Ma santé jusqu'à présent se soutient malgré le travail accablant pour un sexagénaire; S. M. part à cheval ce matin pour Voguère, ç'aurait été mieux qu'il partît en voiture pour conserver ses forces et bien paraître à son entrée à Pavie, qui aura lieu demain

---

(1) V. *Missione Pareto*, N. 9.

après midi. Je vous prie de presser le Ministre des Finances pour l'envoi des caissiers de l'armée, et surtout des fonds en argent, dont le besoin se fera sentir en Lombardie, où j'espère qu'au moins on nous réglera les vivres et les fourages.

Des difficultés surgiront pour les comandants des places où comandants si vous voulez des lignes d'étapes militaires, et je n'ai pas trop de sujets pour en disposer d'après la besogne; si des Colonels, de Majors Généraux se présentent ayant les qualités nécessaires, vous pourriez m'en diriger deux à trois; j'espère que les susceptibilités disparaîtront avec les bonnes manières en Italie, et que notre but ne manquera pas; toutes mes pensées s'agitent et toutes mes forces morales sont en mouvement et si je ne réussis pas, ce ne sera pas faute de bonne volonté; pourvu que la besogne ne soit au dessus de ce que je possède (1).

Votre fils est charmant, mais je n'ai pas le temps à lui témoigner ma sympathie.

Mes compliments aux Collègues; je rappelle Passalacqua pour comander la Brigade de Casal, qui est attendue avec celle d'Acqui à Tortonne où s'organisera la Division Ferrere, qui rejoindra l'armée à marches forcées. Tout à vous et à la hâte, ecc.

(Armata in Lombardia, Mazzo 20, fasc. 30, n. 399).

4

#### *Il Galvagno al Franzini.*

*Milano, il 28 Marzo.*

*Gen.le car.mo,*

Noi credevamo che l'indipendenza d'Italia avrebbe richiesto una lunga guerra. Credo che in ciò vi fu errore; l'opinione rovesciò il nemico, l'attitudine delle popolazioni basta ora a costringerlo alla fuga. Dunque presto, presto, e poi presto, altrimenti non potremo più nemmeno raggiungere quell'orda di barbari scellerati, che si vendica con enormi atrocità nella ritirata, ed il Governo di Carlo Alberto nulla avrà fatto per l'Italia. Quindi divisioni di territorio; forma di Governi poco convenienti, quindi il rischio di intestine discordie. Presto adunque, lo ripeto, e presto.

---

(1) Questa e le seguenti lettere del Franzini al Balbo completano la serie di quelle pubblicate dal NELSON GAY H.: *Difficoltà, glorie ed errori della campagna del 1848. Documenti inediti, Nuova Antologia*, 1° sett. 1915.

Le scrivo lealmente e schiettamente ciò che penso dopo aver vedute le cose da vicino. Mi creda quale in fretta mi dico, ecc.

P. S. - Domani ritorno a Torino. Si dice qui che la truppa partita per Treviglio, colà non abbia ordini. E' egli vero ciò?

(Carte politiche diverse. Cart. 23, fasc. 119).

5                    A. Patrizio [al Conte di Castagnetto].

Milano, 29 Marzo 1848, ore 5 pom.

*Ill.mo Sig. Conte,*

La carissima sua del giorno 26 corrente pervenutami un'ora fa mi fu motivo del più sentito piacere per le ottime notizie di lei, e per le assicurazioni della benevolenza del Re per questo nostro Paese, a cui dà in questo momento la più luminosa prova.

Ella ha indovinato nel ritenere che nella mia posizione durante il Governo straniero non mi conveniva d'intrattenermi seco lei in oggetti politici, e dopo gli avvenimenti delle nostre cinque gloriose giornate, sarebbe stato vivo mio desiderio di scriverle, come ho fatto coll'amico Palagi, ma fui trattenuto dal farlo dalle voci che qui correvano che Ella si trovasse assente da Torino.

Ora sono propriamente beato ch'Ella siasi compiaciuto di procurarmi il modo di corrispondere sicuramente seco lei, valendomi del mezzo del bravo Sig. Cav. Farina, del quale sono contentissimo di avere fatto la conoscenza per i savi suoi pensamenti pel generale benessere della Patria comune.

L'assicuro che fu sempre mia opinione fermissima che si formasse di tutta l'Italia superiore una Monarchia Costituzionale, ed avrei anche desiderato che i movimenti che al presente si fanno delle truppe Piemontesi seguissero assai prima d'ora per rassodare nell'universalità una tale opinione, ma porto fiducia che sieno giunte ancora abbastanza in tempo.

Del resto Ella può tenere per certo che il voto di tutti i buoni ed onesti Cittadini è quello di un Governo Monarchico Costituzionale ben unito e solido, e ritenghi pure per fermo che i buoni e gli onesti sono i più, per non dire la generalità.

Non le taccio però che, tanto qui come a Como, vi fu taluno che sparse qualche voce di sistema repubblicano, ma fu tantosto soffocata ed estinta, e quegli individui vengono ora segnati a dito come persone che, anzicchè ope-

rare pel bene del paese, non agivano che per il privato loro vantaggio, e sono quindi dall'universale dimenticati e posti in disprezzo.

Egli è fuori di dubbio che tutte le persone ben pensanti consultano al modo di costituire un governo solido e stabile con istituzioni savie e liberali, e tale governo, a parer mio e dei più, non può essere che il Monarchico Costituzionale, e tutti ci adoperiamo alacramente per ispirare e confermare così sani principii, e giova sperare che giungeremo ad ottenere il proposto intento.

Non mi dilungo sulle notizie della giornata, dappoichè ritengo che saranno comunicate di mano in mano dal Governo Provvisorio.

Ella mi voglia essere cortese di frequenti sue notizie, come io farò dal mio lato, ed intanto gradisca, ecc. (1).

(Carte politiche diverse. Cart. 25, fasc. 141).

6 Carlo D'Adda a [Lorenzo Pareto].

Torino, 6 Aprile 1848.

*Eccellenza,*

Ricevo in questo momento un dispaccio dal Governo Provvisorio di Milano nel quale si contiene la mia nomina quale Incaricato d'affari accreditato ufficialmente presso il Governo di S. M. il Re di Piemonte. Domattina mi recherò da lei onde consegnarle il foglio del mio Governo; nel medesimo tempo ch'io mi trovo onorato in modo particolare, sono felice mostrandole i sentimenti espressi in quel foglio, ch'ella possa giudicare quale sia la riconoscenza del mio paese verso il Sovrano magnanimo che si è fatto il campione della causa Italiana.

Quantunque il Governo Provvisorio di Milano si sia dichiarato neutrale nella quistione politica, la quale verrà decisa dopo il buon esito della lotta dal voto popolare, è obbligo del Governo stesso di rendere possibili tutte quelle combinazioni politiche che possono formare oggetto della volontà nazionale. Una fra queste, e una delle più vagheggiate dal desiderio pubblico, sarebbe l'unione col Piemonte. A questo riguardo il mio Governo interessa V. E. a voler rivolgere la sua attenzione all'eventualità delle future elezioni in Piemonte.

Teme il Governo Provvisorio, e con fondamento, giacchè non fa in questo che ripetere il pensiero dei nostri fratelli Piemontesi militanti in nostro

---

(1) A. Patrizio era in relazioni piuttosto cordiali col Castagnetto, a giudicare dagli accenni che ne troviamo in FERRARI, cart. cit., p. 161 e 165, e in COLOMBO, Carlo Alberto nella guerra del 1848, p. 472.

favore; che mentre ferve la lotta le elezioni non restino abbandonate all'influenza del partito o oltremodo esaltato, o retrogrado. Per questo io prego Vostra Eccellenza a voler chiamare su questo punto l'attenzione per vedere se non potesse essere opportuno, conveniente ed utile il sospendere per ora le elezioni e rimandarle a tempo più tranquillo, quando, compiute in breve, come si spera, le fazioni belliche, potranno intervenirvi individui di opinioni moderate, e che ora la guerra tiene lontani dal paese natio.

Prego Vostra Eccellenza di ricevere questa mia lettera come nota segreta e confidenziale, e di credere che l'intenzione del mio Governo nell'incaricarmi di una tale incombenza è conseguenza naturale di un desiderio Italiano e fraterno (1).

Colgo l'occasione, ecc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 23, n. 194).

7

*Alfonso Lamarmora al Franzini.*

*Pozzolengo, 8 Aprile, ore 10 di sera.*

*Generale,*

L'importantissima posizione di Volta non è ancora occupata dalle nostre truppe. Per carità non s'indugi ad occuparla, che se il nemico vi ci si mette in forza sortendo da Valeggio e Monzambano la nostra linea è rotta prima di essere formata (2).

Ho assistito oggi qualche tempo al brillante combattimento di Goito. Spero come fratello e come Piemontese che la ferita del Colonnello dei Bersaglieri non sia gran cosa.

Occupato Volta, noi possiamo occupar Monzambano, punto importante sul Mincio.

Col massimo rispetto, ecc.

---

(1) Questa lettera va posta in relazione con quelle di C. D'Adda e del Governo Provvisorio pubblicate dal PAGANI, op. cit., p. 198 e segg.

(2) G. DI REVEL nell'op. cit. (p. 16) racconta che il 10 Aprile Alfonso Lamarmora lo aveva mandato al Quartier generale a Castiglione delle Stiviere « per « spiegare al generale Franzini l'idea di tentare d'impaurire il presidio di Pe- « schiera con un attacco inatteso » e per esporgli « l'importanza di occupare for- « temente Volta, chiave delle posizioni sul Mincio ». Il Ministro — prosegue il « Revel — per un riguardo personale non mi strapazzò, ma mi disse di saper « benissimo ciò che doveva fare, ed esser meglio che La Marmora si occupasse « di artiglieria e non d'altro. Pochi mesi dopo si riconobbe a danno nostro « quant'era importante la posizione di Volta! ».

(Armata in Lombardia. Mazzo 2. Corriere del 21 Aprile).

8

*Cesare Balbo al Franzini.*

17 Aprile 1848.

*Caro Generale,*

Io la prego di ringraziare vivamente S. M. della bella lettera che s'è degnata di scrivermi sui movimenti dell'armata e sulla dimostrazione di Peschiera. Il Consiglio ne ha approfittato, avendogliene io data immediata lettura.

E sia ringraziato pur Lei, caro Generale, di tutte quelle sue lettere, che ci danno così bene tante buone nuove. *Cela fait venir l'eau à la bouche.* Glie lo ripeto, mi dicano una parola, una riga, una celia, che che sia *per inviarmi*. Ciò mi basterà per ottenere l'assenso de' colleghi. Senza ciò, pare ad essi (les Pékins!) una ragazzata. Mi facciano, o S. M. o lei, questo piacere. Fra pochi di non sarà più possibile, aprendosi le camere addì 8 venturo. Del resto, ho incaricato Sanfront, il latore della presente, di dirle le mie ragioni di viva voce (1).

Sanfront poi le parlerà di sè stesso, ed io la prego di soddisfare, quanto Ella potrà, il desiderio di lui e mio. Ecco il caso. Il nuovo Ministro della Guerra di Milano, G. Collegno, ha già fin dal 1° giorno mutato stile del tutto con noi. Invece che Litta ci diceva di non mandargli più uffiziali, ed anzi ricusava collocare i 36 da noi mandatigli dietro loro vivissime istanze, invece di ciò Collegno ci domanda con premura i migliori uffiziali che possiamo, per mettere in mano loro (cioè, come vede, di noi Piemontesi) l'organizzazione della fanteria, della cavalleria, e dell'artiglieria. Per la fanteria s'è pensato al Sig. Dosio, per l'artiglieria potrà per il momento supplire il Cap°. Petinengo che si trova là, mandato da V. E. Per la Cavalleria, s'era pensato a De Beust, ma non vuole; ed egli suggerì Sanfront. Giovane, attivo, buon ufficiale, intraprendente, insomma vero nipote del nostro Giffenga, Sanfront andrebbe volentieri, se V. E. lo disimpegna dal comando che gli si era dato. Sarebbe ottimo in tutto, si contenterebbe Collegno, quel Collegno che è proprio un colpo di Provvidenza veder in quel luogo. Mi pare essenziale secondare lui, secondare i Piemontesi a Milano, etc. etc. Faccia ciò, se mi crede, caro Generale! E in fretta mi voglia bene e mi tenga per

*Tutto suo* C. BALBO.

---

(1) Già aveva scritto fin dal 1° Aprile al Castagnetto, manifestando il suo desiderio di essere chiamato al campo. (RICOTTI, op. cit., p. 264).

Unisco copia delle due lettere che mi scrive il buon Collegno. Vedrà com'è caldo per noi. Secondiamolo. Accettiamo i colpi di Provvidenza che ci favoriscono.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 30, n. 412).

9 *Cesare Balbo al Franzini.*

20 Aprile 1848.

*Caro Generale,*

Ecco parecchi giorni che non le ho scritto. Ma così fo apposta quando non v'è nulla di particolare da aggiugnere alle lettere d'ufficio, per non disturbarla. Ella deve proprio essere oppressa d'affari e fatiche.

Collegno appena installato ha mutato compiutamente il tuono del Ministero della guerra di Milano. Litta e Lecchi ci scrivevano sempre di non mandare più nemmeno ufficiali. All'incontro Collegno non ci lascia riposo; ci domanda ufficiali (e buoni, giovani, attivi) quanti più possiamo. Poi ci domanda i regolamenti nostri, volendoli introdurre là; poi cannoni, cassoni, armi bianche, fucili. Noi gli abbiamo mandato o siamo per mandargli di tutto, salvo fucili. Me ne duole molto, perchè mi scrisse « che se glie ne mandavamo 10.000 « egli s'impegnava a mandare 10.000 uomini al Mincio fra 15 dì ». Vero è che voleva insieme i quadri di 10 battaglioni; e questi sarebbero forse più impossibili a trovare ora in Piemonte che non i 10.000 fucili stessi. Del resto, a quest'occasione io feci fare nell'ufficio uno specchio di ciò che abbiamo in fatto di fucili. Or lo mando a Lei. Veda V. E., se mai il Re volesse spogliarci anche più. A me, dico il vero, non pare il caso. E' poco, è nulla, non è la metà di ciò che dovremmo avere, quanto abbiamo ora in fucili a percussione, a pietra, e d'ogni calibro.

Perrone è passato qui avviato a Milano, chiamatovi dal Governo Provvisorio. Non lo dica, per non comprometterlo colà; ma s'assicuri, ed assicuri il Re, *che è tutto nostro*. Anche militarmente parlando, egli trova che non v'è nulla di buono a far colà senza riunione, senza fusione con noi. Che vi sieno ora là ne' primi posti due uomini come Collegno e Perrone, certo è uno di que' colpi di Provvidenza che toccano al Re nostro... e son del resto ben meritati da Lui per molti modi.

Ma... oserò dirlo, caro Generale? La Provvidenza bisogna aiutarla. *Aide-toi, Dieu t'aidera*. E se lor signori là fanno tutto quel che possono, lo facciamo noi qui? Non so, mi pare che non facciamo tutto il fattibile; mi

pare che quand'Ella, o il Re, o Castagneto per il Re, hanno più o meno mostrato un po' di denti ai Milanesi, i Milanesi si son migliorati. Qui siamo tutto sulla dolcezza e la dolcezza stà bene sovente, ma talor pure la forza, e più di rado; ma pur qualche volta, anche un po' di sdegno. Io l'ho detto lungamente, più volte a' miei colleghi di quà. Crederei far male, se non me n'apriessi, una volta almeno, al mio collega di là. Ed ella ci pensi, e se è di mio parere me ne scriva in modo da esser mostrato ai prelodati colleghi di qua.

- I quali del resto non son niente compiacenti per me. Tornato Desambrois di Savoja, ho messo jeri sul tappeto il mio vivo desiderio d'andar fare un giro al Quartier Generale. Non dico che questo viaggetto mio non fosse per essere una inutilità, o se si voglia una ragazzata. Ragazzata sia; ma se è, l'ho fatta quella sera che chiesi al Re di seguirlo; l'ho rifatta il giorno appresso, quando gli dissi in Consiglio che rimanevo perchè allora potevo forse essere più utile qui, *ma che anderei a raggiungerlo*, ed Egli v'acconsentì; l'ho rifatta quando ne scrissi a S. M. ed a Lei, caro Generale, ma una ragazzata promessa e ripromessa tante volte, bisogna pure adempirla... quando fosse veramente ragazzata, ciò che questa non è. E non l'è, perchè son 4 anni che in tutti i miei scritti io predicai e gridai d'andar contro a' Tedeschi, gridai che bisogna che tutti vi vadano, gridai contro a chiunque non vi va. So che qui ho un posto onorevolissimo. Ma, 1°: non vi fo bene; i miei colleghi m'ascoltan poco, pochissimo; 2°: Torino è pacifico come era 4 o 5 anni fa; 3°: il posto onorevole che tengo non resterà tale, se mi si può rimproverare di non aver fatto io ciò che ho troppo predicato altrui; 4°: le Camere stanno per aprirsi; e allora sì che se salta in capo a qualche arrabbiato di rimproverarmi le mie parole antiche, di dirmi che io mi teneva un seggiolone mentre gli altri si battevano, io non saprò che rispondere! Tutto ciò io lo sento così forte, lo vedo così chiaro, che partirei senza il consenso de' miei colleghi, ovvero darei la mia demissione, se non temessi nell'un caso e nell'altro di nuocere al servizio del Re e del paese rovinando un ministero utile (io credo e spero) all'uno ed all'altro. Ad ogni modo non ho voluto venir a tale estremo senza consultare Lei, caro Generale; e massime senza domandarle di ajutarmi a fare la medesima cosa in modo più facile e più conveniente d'ogni maniera. Ottenga dal Re di invitarmi per pochi giorni al Quartier Generale. Una lettera di S. M., poche righe, una celia, un mezzo rimprovero, che che sia di sua parte, basterebbe a darmi forza per ciò in Consiglio; e massime se S. M. si degnasse aggiungermi due parole d'invito ad uno de' colleghi (Desambrois o Revel) di prender esso il portafoglio mio, o piuttosto quella metà, quel pezzo del suo, caro Generale, che tengo qui. Del resto tutto ciò si ridurrebbe oramai a 7 od 8 giorni di una corsa di piacere. Chè agli 8 Maggio vi saran le Camere. E allora! Allora, o sarò veramente buono

a qualche cosa per il servizio del nostro buono bravo Re, e resterò. O non sarò buono, e me n'anderò per sempre *regrettant* il Re, e Lei, caro Generale (1).  
Scusi averla occupata di me, e mi voglia bene.

Amico suo  
C. BALBO.

(Armata in Lombardia. Mazzo 2. Corriere 22 Aprile).

10 *Il Franzini al Governo Provvisorio di Modena.*

(Minuta autografa)

li 22 Aprile 1848.

S. M. il Re, giudicando bene di chiamare a rinforzo dell'Armata, che condusse alla difesa delle popolazioni Italiane, una parte de' suoi battaglioni di deposito, ha determinato che questi si arrestino come riserva sulla sponda destra del Po: dietro li concerti presi colle Signorie Loro Ecc.me, il battaglione di deposito della Guardia Reale spingerà sino a Modena, ove attendendo ai suoi incumbenti potrà successivamente completare li battaglioni attivi della Guardia. Questa destinazione non avendo altro scopo, starà però sempre pronto a secondare e favorire l'indipendenza e la tranquillità di coteste popolazioni, sì e come il Governo di esse sarà per desiderare, concorrendo anche per quanto possibile all'istruzione della gioventù, che così civicamente accorre all'armi, qualora ne venga fatta richiesta. S. M. si propone d'inviare costì un suo Ajutante di campo per concertarsi più precisamente colle Eccellenze Loro su questi divisamenti.

Nel esporre al Governo di Modena le surriferite leali intenzioni di S. M. ho l'onore di protestarmi, ecc. (2).

(Ibidem)

11 *Il Franzini al Menabrea.*

(Minuta autografa)

Volta, li 22 Aprile 1848.

*Mon cher Menabrea,*

Voici la lettre que je vous prie de présenter à ces Messieurs du Gouv. de Modène; je crois qu'elle doit calmer toutes les susceptibilités, qui surgissent

---

(1) Il Re lo accontentava scrivendogli da Volta il 23 Aprile la lettera che fu pubblicata dal PASSAMONTI, *Lettere inedite di C. Alberto a C. Balbo*, in: *Miscelanea di studi storici in onore di G. Sforza*, Torino, 1923, p. 524.

(2) A questa e alla lettera seguente si accenna in BIANCHI, *I Ducati Estensi dall'anno 1815 all'anno 1850*, Torino, 1852, vol. II, p. 25.

inopinément sur l'envoi de ce qu'on nous avait demandé; si pourtant elles venaient à grossir, je me tiendrai prêt à donner une direction rétrograde à ce bataillon, car *chi non mi vuole non mi merita* et d'ailleurs on ne veut donner aucun ombrage à quiconque. Telle est la volonté du Roi.

Agréez mes compliments, et croyez moi, ecc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 2. Corriere 23 Aprile).

12 *Il Franzini al Principe Eugenio di Carignano.*

(Copia)

Volta, addì 23 Aprile 1848.

*Altezza Serenissima,*

Io non saprei come esprimerle il mio dolore nell'aver veduto dalla graziosissima sua che V. A. S. si applicava li miei lamenti, quando ben lungi io era di a Lei indirizzarli; la mia penna avrà mal interpretato la mia mente, e nel mio stato non me ne stupirei, perchè non ho tempo a rileggere ciò che scrivo; ma come poteva egli supporre questo in un dev.mo aff.mo suo servo che è niente, e che *vorrebbe essere ancor meno che niente* verso una persona così altamente stimata ed apprezzata come V. A. S.? Le chiedo in ogni caso perdono e me lo riprometto dal bel cuore, dall'animo generoso di V. A.

Io sarei a pregare V. A. di incitare il Consiglio dei Ministri a rimostrare caldamente a S. M. l'inconveniente di sì soventi esporsi non solo al cannone nemico, ma anche ad essere preso ne' suoi imprudenti movimenti oltre l'avanguardia come si piace frequentemente di fare; giovani ed attempati uffiziali ne lo dissuadono, ma inutilmente..... il fatalismo lo predomina e non pensa come fatale per tutti riescirebbe la sua perdita; appoggino questi lamenti al clamore pubblico nell'Armata, io protesto e loro assicuro che sono stupito che nessuna disgrazia sia arrivata; eppoi..... sette ore a cavallo per pioggia, venti e sole non convengono ad un Generale in capo che al suo fermarsi ha mille occupazioni come sovrano e padre di tanti suoi e futuri sudditi; egli non vuole che si tiri un colpo di fucile, ove non assista di presenza.. ma questo non è da Generale in capo.

Io fo di tutto per cavarmela con mediocre infamia..... ma non so se vi riesca; li miei dolori fisici sono passati, e solo io mi persuado che li sessagenarii non sono troppo idonei a condiriggere le Armate, ma andiamo avanti per il fisico; il morale però nelle *uniche* nostre circostanze dovrebbe essere superiore al mio, anche astrazion fatta dai mezzi militari dei quali non presumo niente; con un'Armata giovine e, *sia detto*, poco esperta come quella che abbiamo, direi quasi che bisogna essere fatalista per non apprezzare tutto il pericolo della nostra posizione.

Io parlo in confidenza al Consiglio... ma due Corpi che ritornano di galoppo ai primi colpi di cannone, ma una Brigata che ripetutamente si lascia prendere dal panico, e non ascolta la voce dei suoi Uffiziali, ma la diffidenza che mi esprimono li Comandanti dei Corpi d'Armata, sono tutte cose che mi fanno entrare le spine da tutte le parti (1).

Non tutti però si conducono così li varii Corpi, ma una gran parte non ha visto pur anco il fuoco... L'organizzazione dell'Armata, che nelle Brigate ha 8 provinciali su uno d'ordinanza, porta li suoi frutti, mentre nei Corpi d'ordinanza le cose si passano altrimenti, e non v'ha elogio che non meritino... ma questi non sono che a poco numero e ben tosto ancora più ridotti... S. M. si persuade che in uno scontro generale tutto andrà bene, e che in tutte le Armate al bel principio le cose si passano come da noi... sia... ma certamente con questi dati bisogna agire prudentemente, ed è per questo che io mi scatenò, e con me li nostri Generali, contro li imprudentissimi Milanese e Piemontesi che spingono l'animo già troppo cavalleresco di S. M. ad arrischiare la sua Armata in imprese pericolose che possono rovinare Piemonte ed Italia; certamente tutti amano una vittoria, ma chi va per dare può anche prendere... L'Armata nemica, ora pressochè uguale per numero alla nostra, è inattaccabile dietro le mura di Verona... presto sarà superiore, ed allora si vedrà come è poco demoralizzata... con tutto questo fra tre giorni noi li getteremo il guanto per vedere se vuol sortire in campo dalle sue cinte; allora saremo contenti se vinceremo... ma se abbiamo la peggio, li Milanese ecc. e li Piemontesi che non sanno o non vogliono vedere, se ne accorgeranno...

Collegno mi scrive che per questa campagna non v'è speranza di vedere un Reggimento Italiano in linea... Io non vedo come vi possano essere due campagne, a meno che li partiti si riuniscano in nostro favore, versino i loro soldati reclute nei nostri Depositi, si duplichi così la riserva di Fanteria, Cavalleria ed Artiglieria; ma prima di questa fusione, come scrissi a Collegno, abbisognano transazioni politiche che si ritardano troppo, e così andrà come potrà la faccenda.

Io ricevo tutti li giorni deputazioni di città e provincie che esprimono sentimenti ben diversi da quelle di Milano e Venezia... tutte però chiedono soccorso e temono l'imminente ritorno degli Austriaci; ah cari Italiani faniente... se dipendesse da me il mettere il partito alla mano a quei azionarii!

Mi scusi, mi perdoni, e mi ami.

---

(1) Non molto diversamente scriveva al Balbo dopo S. Lucia (NELSON GAY H., *Difficoltà, glorie ed errori*, cit., p. 22 e seg.).

(Armata in Lombardia. Mazzo 4. Corriere 4 Maggio).

13

*Il Ramorino al Franzini.*

(Particulière)

Milan, le 2 Mai 1848.

Général!

Veillez quitter un moment votre habit de Ministre pour écouter, avec cette cordialité militaire qui caractérise notre profession, un ancien frère d'armes.

Dans le peu d'instans que j'ai passés avec vous, j'ai reconnu que la franchise et un bon coeur sont chez vous des qualités dominantes. Dans les vingt minutes d'audience que j'ai eus avec le Roi, j'ai reconnu chez lui une grande bonté d'âme et une déférence toute singulière pour vous, Général, et par suite, confiance entière dans vos conseils et dans les actes par vous proposés.

Personne donc, plus que vous, n'est à même de me faire rendre justice : j'invoque à cet effet votre intérêt en ma faveur pour faire valoir *mes droits*, car sorti, non seulement par l'effet de l'amnistie, mais aussi par Lettres Patentes qui en ont précédé la promulgation, de cet état exceptionnel dû aux orages politiques, je me trouve replacé dans le plein exercice de tous mes droits de citoyen Génois sujet de Sa Majesté. Par une supplique au Roi et que le Marquis Pareto s'est chargé de vous transmettre, il y a déjà huit jours, je représente à S. M. que la combinaison projetée dans le Tyrol n'a pas été goûtée par le Gouvernement Milanais. Dans l'impossibilité donc de prouver mon dévouement à S. M. par quelque action d'éclat à la tête de troupes Lombardes, je la supplie de m'accorder au plutôt mon Brevet de Lieut. général dans son armée. Revêtu de ce caractère officiel, mon zèle et mon dévouement, qui sont exclusivement acquis à la personne du Roi et qui me font journellement rompre des lances avec le parti hostile qui règne en ce Pays, donneraient à la cause que je défends ce degré de prépondérance qui manque à un simple particulier.

Ne voulant pas abuser de vos momens, je m'abstiens d'entrer dans le détail de circonstances qui militent en faveur de ma nomination; je me borne à vous faire observer que, faute de places vacantes à l'Armée en campagne, il va se trouver soit une Réserve à organiser, soit des Généraux à envoyer dans les Duchés de Parme et de Plaisance pour se rendre propices les dispositions de ces Pays; il va y avoir enfin une foule de hautes missions à remplir... Que vos efforts tendent donc, Général, à mon immédiate nomination! Ma position réclame tout votre intérêt : on applaudira, croyez-le bien, à l'appui que vous m'aurez prêté. Mettez-moi à même d'aller embrasser ma pauvre mère octogé-

naire que je n'ai pas vue depuis 27 ans. Remarquez que depuis ma rentrée dans les États de S. M., je me suis abstenu d'aller à Gênes pour qu'on ne puisse pas attribuer ce voyage à un motif de mécontentement de ma part, ou à un caractère de turbulence, dans le but de provoquer les ovations que mes concitoyens me feraient indubitablement. Faites donc, Général, que je puisse, en rentrant dans ma ville natale, faire partager aux Génois mon propre bonheur, en leur annonçant que justice et protection m'ont été accordées par le Gouvernement de S. M. et que leur concitoyen est au nombre des braves Généraux de l'Armée Ligure-Piémontaise.

Je vous présente, etc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 4, fasc. 4 Maggio).

14 [Il Franzini] al Ramorino.

(Minuta) Du Quartier Général à Somma Campagna, 4 Mai 1848.

J'ai reçu, Général, la lettre du 2 courant que vous m'avez adressée de Milan; et je me suis empressé d'en référer à S. M.

Le Gouvernement Provisoire de la Lombardie n'ayant pu seconder vos projets, et vous donner par là de l'emploi, il serait maintenant absolument impossible de vous placer dans l'armée de S. M. comme officier général, attendu que tous les cadres sont, non seulement au complet, mais excèdent même le besoin, et que précisément l'excédent sera employé pour la réserve que l'on organise.

Si quelque combinaison venait par hasard et avec le temps à donner le moyen de vous donner de l'emploi, sans blesser toutefois les droits de ceux qui sont actuellement au service, vous pouvez compter que je la saisirai avec plaisir, et ne manquerai pas de la représenter au Roi.

Veillez agréer, etc.

(Armata in Lombardia, Mazzo 8)

15 Massimo D'Azeglio al Franzini.

Montebelluna, 4 Maggio 1848.

Caro Generale,

Il Gen. Durando ha trasportato ieri il suo Quartier Generale a Montebelluna. Abbiám riconosciuto il corso della Piave sino a Vidor. La corrente è profonda e rapida: il nemico ha soltanto tre barche, non è possibile tenti

di venire a noi. Il male è che non possiamo andar da lui ora che il ponte sulla Piave è distrutto. Pare che Nugent sappia poco quel che si faccia. Potrebbe tentare per le montagne di scender su Bassano e Vicenza. Ma le popolazioni son pronte a riceverlo bene, e da parte nostra s'è provveduto onde sia fatta difesa. Appena ci giunga la Division Ferrari cercheremo di passar la Piave. Penso sarà fra due o tre giorni.

Ora vi è un fatto del quale mi rincresce parlarvi, eppure mi pare che è dovere ch'io ti parli. Prendilo come detto a te antico amico, e non glielo dire al Ministro della Guerra. Il fatto è che quell'ottimo galantuomo di La Marmora è pieno di buona volontà, è soldato della sua persona quanto chichessia, ma è d'un'incapacità veramente desolante. A voler lasciar la Serenissima negli imbrogli, era l'uomo fabbricato apposta: ma ora bisogna che le cose camminino, e quel brav'omo paralizza la metà delle nostre forze. Egli si lagna de' suoi soldati, e certo non dico che siano *la vieille garde*, ma vede le cose così stranamente, vede e *dice* così spesso che se è attaccato non ha difesa, ha una *contenance* così desolata, che farebbe passar la voglia di battersi non so a chi: e quel che è certo è riuscito perfettamente a fargliela passare ai suoi soldati (1).

Io stimo La Marmora come perfetto onest'uomo, lo conosco da 30 anni, è mio cugino, e non sapevo risolvermi a dirti tutto ciò. Durando, al quale ne ho parlato a varie riprese, non solo non voleva scrivertene, ma neppur voleva che te ne scrivessi. Gli feci però osservare che si tratta: 1° della vita di molti uomini; 2° della riuscita della guerra d'indipendenza, e che è stretto dovere di non compromettere scientemente nè le une nè l'altra. Quanto a me, con quello che t'ho detto mi son tolto ogni responsabilità. Adesso, fa quello che Dio t'ispira, per l'equità, e pel bene della causa Italiana.

Uno degl'imbrogli maggiori che ci ha cagionato è stato quello d'ardere il ponte, quando il nemico era ancora a 25 miglia. Se lo preparava in modo d'esser distrutto subito, e aspettava almeno di veder una pattuglia, saremmo passati noi, e la guerra sarebbe stata sulla Livenza. E' vero che v'era spavento nelle popolazioni, e che forse non credeva così prossimo il nostro arrivo. Ma almeno saper che il nemico fosse in vista, e poi bruciare. Qui lo chiamano l'Attila de' Ponti.

---

(1) Intorno alle condizioni psicologiche di Alberto Della Marmora in questo periodo è interessante ciò che scrivevano il fratello di lui Carlo Emanuele (M. DEGLI ALBERTI, *Alcuni episodi del Risorgimento italiano* pagg. 256, 273, 338) e il Penzio (*Appendice N. 7*).

Per l'azione svolta da lui nel Veneto durante la campagna del '48, v., oltre M. DEGLI ALBERTI, *Alcuni episodi della guerra nel Veneto*, ecc. cit., le opere cit. dello SFORZA (pag. 52 e segg.) e del FABRIS (I, tomo 2°, pagg. 272 segg.).

La Serenissima ha prodotto l'ottimo effetto di far vedere a tutti che la repubblica è una vera ragazzata in Italia. Siamo bei repubblicani veramente! Una buona strigliata che S. M. dia ai Tedeschi, e tutto s'unirà a lui, lo tengo per certo.

Addio, caro Generale, puoi credere se ci rallegriamo de' vostri progressi. Voglimi bene (1).

(Armata in Lombardia. Mazzo 21, fasc. 54, n. 125).

16

*Cesare Balbo al Franzini.*

11 Mai 1848.

*Cher Général,*

Deux lignes seulement pour vous dire que nous avons le bonheur de conserver notre collègue de Revel. La lettre du Roi, et la démarche des bureaux de la Chambre des députés ont fait leur effet. Ce matin nous (les ministres)

---

(1) Crediamo sia questa la lettera, che lo SFORZA dice perduta (op. cit., p. 145, nota 40) e alla quale M. D'Azeglio accenna in altra al Franzini del 6 Maggio da Montebelluna (SFORZA, op. cit., p. 24). A quest'ultima riteniamo risponda la seguente del Franzini, da noi rinvenuta per caso nel Museo Romano del Risorgimento (Raccolta Azegliana, Busta 562, fasc. 27) e che ci sembra utile riprodurre.

*Sommacampagna, 10 Maggio 1848.*

*Mio caro Massimo,*

Dietro l'ultima tua io aveva già scritto a La Marmora che quanto assumeva non era inerente alla sua destinazione, non doversi così compromettere con volontari, ma bensì coadiuvare all'organizzazione delle forze della Repubblica, e così dover cedere il comando al suo immediato (*sic*) che starebbe sotto gli ordini di Durando che deve solo provvedere alle urgenti circostanze attuali. Se la cosa ha riuscito altrimenti, tanto meglio.

Li Toscani stanotte senza ordine hanno abbandonato la loro posizione sotto Mantova!! Le si ordinò di retrocedere alle loro posizioni immediatamente.

Abbiamo avuto il 6 un affare seriissimo. Occupammo S.ta Lucia a portata di cannone sotto Verona... ma il nemico dopo aver difeso ostinatamente le posizioni non accettò battaglia e rientrò in Verona, e noi ci ritirammo alle nostre posizioni; volle inseguirci, ma il Duca di Savoia li piombò addosso con un impeto tale che lo ricacciò più longi che la prima volta, e ritornammo in pace e di buon'ora a casa nostra. La perdita nostra non è lieve e soprattutto quella del Col. Caccia e varii Uffiziali, ma quella del nemico dietro lettere intercette fu maggiore; non mi dilungo più, la tua a tua moglie fu spedita.

*Il tuo aff.* FRANZINI.

P. S. - Stasera giunge Gioberti.

avons été chez notre collègue pour le prier de retirer sa démission, et il l'a retirée; bien entendu jusqu'aux réélections, et pour continuer ou quitter définitivement selon qu'il sera ou ne sera pas réélu. Vous savez que je lui ai cédé le plus beau district électoral du Royaume, le premier district de la Capitale. Je pense que vous voudrez bien donner cette nouvelle au Roi, et qu'elle lui fera plaisir.

Aussitôt après avoir arrangé cette affaire, nous avons tenu Conseil chez Mr. de Revel lui même. Je vous écris officiellement, et comme vous pensez bien pour accepter, sur la proposition du Pape.

Pareto a donné communication de l'étrange secours proposé par la Suisse au Milanais, et de la réponse faite par le Roi à la réception de cette nouvelle; et le Conseil a été unanime pour se joindre aux sentiments du Roi (1). Puis on a parlé et discuté longuement sur les hésitations des Milanais; et Ricci en se joignant à mon ancien avis (de faire tous nos efforts pour obtenir une adhésion pure et simple sans condition et par le moyen des votes et des registres communs) a réuni toutes les opinions. Je pense que Pareto en écrira à Castagneto.

Adieu, cher Général. On crie fort à Turin contre la non transmission et la mauvaise exécution de vos ordres dans la journée du 6. Si ces faits étoient malheureusement vrais, donnez un exemple, et le pays entier applaudira. Le Roi et vous en deviendrez deux fois plus forts. Si le fait n'est pas vrai, démentez-le, du moins dans vos lettres particulières, afin que nous puissions le démentir officiellement (2).

Et l'armée de réserve? Ne voulez-vous point vous en occuper ou que nous nous en occupions? Nous risquons être interpellés là dessus dans les Chambres.

Adieu de nouveau.

---

(1) Cfr. Parte II, N. 76, nota 1.

(2) Il 10 Maggio il Franzini aveva scritte per il Presidente dei ministri le due relazioni del combattimento di S. Lucia che il Nelson Gay ha pubblicate a p. 21 e segg. dello studio citato. In seguito ad esse (o meglio in seguito alla relazione confidenziale) a Torino fu convocato il Consiglio dei Ministri per deliberare, come risulta dal P. S. di una lettera del Balbo al Franzini, che non pubblichiamo perchè null'altro contiene che possa interessare. (*Armata in Lombardia, Mazzo 6, fasc. 17 Maggio*).

(Armata in Lombardia. Mazzo 10).

17 *Massimo D'Azeglio al Franzini.*

Vicenza, 22 Maggio 1848.

*Caro Generale,*

Dalle mie ultime, una delle quali per staffetta da Padova, avrai saputo che la giunzione non si è potuta impedire in numero di 15 m. uomini, 1000 cavalli e 26 o 30 pezzi di cannone. Quanto all'opinione di Milano, che vorrebbe i nostri sforzi più attivi e concordi, bisogna che finalmente ti risponda chiaro e lampante, e ti scrivo extra-ufficiale perchè, per l'istesso principio che fin ora me la sono tenuta nel gozzo, così vorrei ora che la cosa restasse in te e S. M. e per amor d'Italia non si spargesse.

Sappi dunque che alla sortita di Treviso alla prima cannonata la vanguardia di cavalleria s'è rovesciata indietro sulla fanteria, e *fantassins* sotto, e cavalli sopra, si son diretti verso Treviso.

Più: che son state portate dall'ambulanza sessanta persone. Vi si son trovati 6 *feriti*! Fra gl'illesi ne sono morti sei o sette di tetano — caso che non conoscevo in medicina: che la paura dasse (*sic*) il tetano. Uno è diventato matto.

La Civica si batte meglio della Linea, ma è tale l'indisciplina e la confusione, che non ci si può contare. Dove basterebbero 500 uomini, il Generale ne mette 2000. Si crede d'esser sicuri su quel punto. No signore. Cominciano a dire che vedono venire 20.000 uomini ad attaccarli, che son venduti, che c'è tradimento, e se ne vanno. Gli Svizzeri sono i meglio, ma son sempre quei tali 3500 e non più! Poi ti dirò in un orecchio che ieri per esempio, alle *volées* ho veduto, a mia gran sorpresa, due plotoni a *gatagnau* (1). Erano *vol-tigeurs*. E' vero che i granatieri non hanno *sourcillé*. Ma insomma, cosa diavolo si poteva fare con questa composizione d'armata contro 15 m. uomini e 30 o almeno 25 pezzi? (2).

---

(1) Espressione del dialetto piemontese per indicare: *carponi*.

(2) Nemmeno questa lettera venne pubblicata dallo SFORZA (op. cit.).

E' probabile che dopo tale esperienza il D'Azeglio si sentisse più indulgente verso Alberto Lamarmora! Disgraziatamente ciò non contribuiva a far animo al Franzini, che con minori cautele tre giorni dopo dava a Cesare Balbo informazioni non molto migliori di 10.000 uomini dell'esercito regolare, dicendo di averli visti fuggire dinanzi a 200 « *passant*, à ce qui me dit Deodato Olivieri, entre les « *jambes des chevaux* ». NELSON GAY, articolo cit., p. 27. Se tali informazioni fossero state del tutto esatte non si spiegherebbe la vittoria di Goito riportata cinque giorni dopo!

La nostra artiglieria papale va all'incirca col resto. Ieri dopo aver guardato, riguardato, e prese tutte le misure, ha finito col piantare una cannonata nelle chiappe ai nostri che erano avanti.

Ti dico tutto questo mezzo in ridere, perchè se prendessi il serio avrei troppo da bestemmiare, e non mi son pentito mai di niente come d'essermi messo in questa maledetta confusione, e così dicono Durando e Casanova. Ora ne sai quanto me. Vedi cosa si può fare con questa gente! Vedi che gusto è il sentirsi dire: — E cosa fate? E perchè non fate? E perchè non accade un fatto brillante? — Come dice Farini, al quale ti prego comunicar questa, onde sappia à *quoi s'en tenir*. Capisci che per Durando è abbastanza doloroso l'aver da portar il peso d'una colpa che non è sua. Egli per l'onore comune s'è andato schermendo, ed ha taciuto sin ora e così ho fatto io; ma poi poi bisognerebbe chiamar le cose col loro nome. Credo che il solo modo di salvar la cosa è d'appoggiare assai su una cosa del resto verissima, cioè che con sei o sette mila uomini di linea, supponendola anche buona, non si poteva guardar il Piave dal mare a Belluno, nè dar battaglia a 15 mila che hanno indietro 10 battaglioni di riserva. Così la cosa resta coonestata, e speriamo che il resto non si sappia, o si sappia da pochi. Del resto, se la truppa del Papa è cattiva, è quel che dev'essere. Gente presa per strada, che sentimenti può avere? Ci sia coscrizione, e in un anno scommetto che è un'armata eccellente.

Ora ti dirò dei nostri ultimi movimenti. Eravamo a Padova ier l'altro. Stanchissimi per marcia sotto la pioggia. Si seppe che Vicenza era attaccata. Siamo partiti alle 10 della sera, arrivati qui alle 11 della mattina. Dopo due ore si fece una sortita verso l'Olmo, strada di Verona, che non poteva avere e non ebbe risultati. Il Gen. Antonini ha perduto il braccio sinistro, ed abbiamo avuto una trentina *hors de combat*. Pare che un corpo stanziato ancora all'Olmo copra la marcia del convoglio su Verona.

Ti prego di far vedere questa lettera a Farini onde si persuada e non chieda l'impossibile.

Tuo di cuore, ecc.

(Armata in Lombardia. Maggio 21, fasc. 54, n. 155).

18

*Il Dabormida al Franzini.*

*Torino, 23 Maggio.*

*Carissimo amico,*

La tua lettera mi recò tanto più dolore, che io era afflittissimo per le due che mi era trovato nella necessità di scriverti il giorno prima. L'antica mia amicizia per te si accrebbe talmente nei pochi giorni che ebbi la sorte di passar

teco al ministero, tanto io era e sono penetrato della difficile e penosa tua posizione, che ogni cosa sopporterei volentieri piuttosto che aumentare le tue pene. Se quindi venni ad accrescere le tue inquietudini, scusamene perchè tale non era la mia intenzione. Consulta Lazari, che mi conosce intimamente, e ti convincerai che sono incapace d'un'azione vile, e lo sarebbe quella di contribuire a funestare l'esistenza d'un amico, su cui pesa una terribile responsabilità! Dimentica lo sfogo involontario, e onorami sempre di quella fiducia che ti ha dettato la tua cara lettera, e persuaditi che troverai sempre in me l'amico leale.

Allorchè, sentendo le difficoltà che avrebbe presentato la guerra, tu volevi dimetterti dal ministero, io ti animai a dare le tue dimissioni, ed aggiunsi che mi sarei ritirato teco: ed oggi ti ripeto, se esci dal ministero, uscirò con te, perchè fui sempre leale, e lo sarò sempre. Ma schiettamente ti dirò che il momento non è opportuno per uscire: fra pochi giorni (probabilmente) avrà luogo l'unione, il Re dovrà fare un ministero misto di Piemontesi, Lombardi, Modenesi etc., la tua uscita potrà allora essere naturale; se esci prima, precipiti lo scioglimento del ministero, e metti il Re nell'imbarazzo (1). Poichè tanto soffristi, soffri ancora qualche giorno, e ne sarai ricompensato dalla stima pubblica. Se esci dal ministero, devi assolutamente essere capo dello Stato Maggiore; sento quanto ciò ti debba ripugnare, eppure è necessario. Non discuterò se a ragione o a torto, ma l'opinione pubblica è ostile al sommo grado a Salasco (2): se esso non viene rimosso, si commetteranno qui delle imprudenze, delle audacie che disgusteranno il Re: a ragione si crede che sei il solo capace di dirigere l'armata; prendi il posto, e giustifica l'opinione universale. Siamo in tempi in cui tutti dobbiamo essere pronti ai sacrifici: fa questo, e renderai un gran servizio all'armata ed al paese: la tua nomina a capo dello Stato Maggiore ricondurrebbe la confidenza che ogni dì più va perdendosi. Non dirmi che il Re non lo vorrebbe; bisogna servire il Re mal suo grado; tu devi avere il coraggio di parlargli liberamente: egli ti ama, egli conosce la tua capacità, egli sarà commosso dalla magnanimità del tuo sacrificio, e si sen-

---

(1) Il malumore del Franzini era tra l'altro determinato dal fatto che lo Sclopis nella seduta della Camera del 13 Maggio senza preavvisarlo aveva presa l'iniziativa di una legge che al Ministro della Guerra sembrava di sua competenza (*Gazz. Piem.*, n. 120, 15-V-1848). Doveva anche avere scritto in proposito una lettera poco misurata, tanto che il Balbo gli aveva osservato che era necessario addolcirne i termini. (NELSON GAY, articolo cit., p. 26. Lett. del Franzini al Balbo, del 25 Maggio). V. anche l'interessante accenno di C. Alberto nella sua lettera al Revel, del 24 Maggio. (G. GENTILE, *Lettere di C. Alberto a Ottavio Thaon di Revel*, Milano, 1931, p. 68).

(2) V. G. DI REVEL, *Dal 1847 al 1855*, p. 22.

tirà il coraggio di nominarti. Libero tu dalle occupazioni del ministero della guerra, della diplomazia etc., potrai condurre le cose della guerra con vigore, e conquistar presto la pace. Se diventi capo dello Stato Maggiore, tieni fermo nel volere l'allontanamento dei generali che giudichi incapaci, e insisti sulle promozioni straordinarie degli ufficiali che credi capaci: così darai uno slancio all'esercito e sarai qui acclamato salvatore delle cose nostre. Troverai strano che, a vece di seguire la tua lettera passo a passo, io sorta con un consiglio che non deve gradirti, dal contenuto della medesima: ma ti devo la verità, e te la dissi, e non potrei ora darti altro consiglio. Se ti ritiri da ogni cosa ti fai del torto, se ti ritiri dal ministero della guerra prima del tempo, non solo ti fai del torto, ma metti il Re ed il ministero nell'imbarazzo.

Consulta Lazari: egli è uomo di giudizio sano, ed amico sicuro. In poche parole, sei il solo generale in Piemonte che hai studiato, e sai l'arte della guerra, e devi essere impiegato nella tua specialità. E chi si farà ministro della guerra? Balbo, Colegno, o qualunque altro: quanto a me, fermo alla data parola, stanco da un lavoro poco confacente al mio carattere, uscirò con te e ti prego di dirlo al Re il giorno che ti ritirerai.

Fra le noje del ministero vi è quella di essere disturbati ad ogni istante, e di non avere la calma per ordinare le nostre idee: a questa circostanza attribuisce il disordine delle mie lettere. Se il mio linguaggio ti dispiace, perdonami in grazia della buona intenzione. Vorrei vedere le cose andar bene, e vorrei vederti sollevato dallo stato di oppressione morale in cui giaci da due mesi. Se hai confidenza in me, scrivimi; abbi il coraggio di dirmi che la mia lettera ti dispiacque, come io ebbi quello di dirti ciò che mi pare la verità.

Ti sono per la vita, ecc.

P. S. - L'avviso della conservazione del titolo di Governatore ad Olivieri mi ha fatto un gran piacere. Balbo era furioso: egli è un galantuomo, ma se si tocca alcuno che gli appartenga, egli crede si abbia voluto fare scorno a lui stesso, e perde la testa (1). Abbiamo tutti i nostri difetti.

---

(1) V. ciò che a questo proposito scriveva il Petitti, in CODIGNOLA, op. cit., pag. 457.

(Carte politiche diverse. Cart. 25, fasc. 141).

19

*Il Franzini a Lorenzo Pareto.*

*Sommacampagna, 24 Maggio 1848.*

Trasmetto a V. E. li qui uniti dispacci dai quali potrà vedere il contrattempo della separazione della Squadra Napoletana dalla nostra, e la protesta unanime dei Consoli esteri a Trieste pei danni che il commercio dei loro connazionali potrebbe soffrire da un attacco della nostra Squadra contro l'Austriaca riparata in quel porto.

Quanto alla separazione, l'Inviato Napoletano vuole ancora farci sperare che possa non aver luogo come già non ebbe quella già annunciata dell'armata di terra.

Quanto alla protesta dei Consoli, S. M. mi ha ordinato di prescrivere come fo immantinenti all'Ammiraglio Albini di limitarsi a quelli attacchi e sorveglianza della Squadra nemica dai quali non possa risultare alcun danno al commercio estero ed alla città di Trieste, che la Confederazione Allemanna vuol salva da ogni nostra ostilità, mentre *permette* che la Squadra nemica vi trovi ricovero.

Ciò che più mi rincresce si è l'arivo al momento di una staffetta che ci annunzia che l'armata di terra Napoletana già giunta a Ferrara non vuol proseguire avanti se non è comandata da Statella, ciò che equivale a dire che non vuol più progredire. Siamo nell'andi[ri]vieni, ed abbisogniamo della capitolazione di Peschiera per questa sera, se le speranze non sono deluse, ciò che temo; ma prima della partenza del Corriere saprò dirle a che punto ne siamo. Io diviserei di chiamare li 12 battaglioni di deposito presso il Mincio, per essere in ogni caso pronti all'attacco di Verona... ma l'istruzione delle reclute lombarde è un ostacolo... che converrà però superare. L'Imperatore Austriaco è a Inspruch, ciò che potrebbe indurre a tutto sperare sulla liberazione lombardo-veneta; ma Venezia, al dire di Leopardi che n'è venuto jeri, e di Martinengo, Inviato Veneto, è più repubblicana che mai.

Ieri abbiamo avuto la dedizione di Guastalla, e quest'oggi quella di Parma; si attendono per domani quelle di Modena e Reggio.

L'Armata è in buon stato; il Re sta meglio che a Torino; qui si fa di tutto per riuscire nella gran impresa che ha pure molte difficoltà, ingrossate dalla defezione Napoletana, ma la buona voglia non manca e per i mezzi bisogna contentarsi di quelli che la Provvidenza ci favorisce.

Prego V. E. de' miei convenevoli a tutti i Colleghi, ecc.

P. S. - Peschiera non è ancor nostra, ma (*sub sigillo confessionis*) lo sarà spero per trattativa !!

(Armata in Lombardia. Mazzo 21, fasc. 54, n. 152).

20

*G. Plana al Franzini.*

*Turin, le 24 Mai 1848.*

*Mon cher Ami,*

Je profite de l'occasion qui m'est offerte par le départ de *Bonvicino*, qui se rend à l'armée en simple amateur, pour te souhaiter le bon jour et toute la fortune dans les affaires relatives à ton Ministère. Souvent je pense à tes souffrances morales pour faire réussir tes prévisions; mais cela est inévitable. Dans mon ignorance sur la conduite d'une guerre, je suis incapable de te donner un conseil utile; mais je conçois combien l'entreprise est difficile. Depuis l'arrivée du renfort de *Nugent* à Veronne, il est probable qu'une grande action sera engagée. Là les Piémontais sauront vaincre ou mourir; mais je doute que la même énergie soit mise en action par nos alliés. On nous dit que les peuples de la Vénétie demeurent, en secret, partisans de l'Autriche plus ou moins prononcés: et si cela est vrai, ils nous payent d'ingratitude. Néanmoins il faut avoir pitié de leur funeste aveuglement. Nous ne pouvons les punir sans réagir contre les Nôtres. Il est cruel d'être forcé de combattre les ennemis, et avec cela l'indifférence et même la perfidie de nos amis. Si les Italiens ne profitent pas de cette occasion, ils se proclament indignes de la liberté. Toutefois j'aime à croire que, en dernière analyse, la cause de la liberté sera triomphante, et que nous saurons mériter par nos propres forces la gloire d'avoir affranchi l'Italie de toute domination étrangère.

Je te remercie de ta réponse à ma lettre que j'avais remise au Général Ramorino. J'avais cru bien faire; je ne voyais dans cet homme que son talent militaire, et j'ignorais tout ce qu'on lui reproche sur sa conduite.

Adieu mon cher ami, etc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 21, fasc. 54, n. 153).

21

*Il Regis al Franzini.*

*Turin, ce 24 Mai 1848.*

*Mon très cher Général,*

Voici ma troisième lettre. J'assiste plus souvent que je ne le ferai aux séances de nos Chambres, pour être à même de t'écrire quelque chose sur leur tenue, selon le désir que tu en a exprimé.

Le Sénat terminera aujourd'hui la discussion de l'adresse, elle est l'ou-

vrage du Baron Manno Premier Président de la Cour d'Appel, et, à mon avis, est plutôt une composition littéraire d'un style assez entortillé, qu'un écrit politique, dont la rédaction devrait être plus simple et lucide.

Dans la discussion, l'armée a été constamment louée, et on a même justement critiqué (le Sénateur De-Cardenas) un paragraphe qui semble mettre à peu près sur la même ligne les services de l'armée active, et ceux de la Milice nationale. Le Sénateur Colli ayant demandé la formation d'une armée de réserve de 50/m. hommes, le Comte Balbe a répondu, que le système des Dépôts, tels qu'ils allaient être réglés et distribués, convergerait dans ce sens; c'est là du moins ce que j'ai pu comprendre.

Les mauvais discours ont enfin cessé : je ne parle pas de toi, mon bon ami, dont le nom a toujours, et dans toutes les bouches, été accompagné d'un éloge.

L'adresse susdite aurait pu facilement être refondue, mais il paraît que le Sénat n'aime pas trop les amendements, et Sauli n'a pas manqué de le lui dire un peu à sa manière burlesque, ce qui a fait rire l'assemblée.

Ce qui me peine, moi, c'est que le Président Coller n'est pas fait pour la place qu'il occupe; habitué dans les discussions judiciaires à éloigner tout ce qui n'est que vains mots, pour marcher droit aux véritables questions, il ne peut pas se plier à toutes les subtilités dont bien des membres de l'Assemblée se font une affaire; dès lors, il comprend mal les questions, les pose encore moins bien, et les Sénateurs, aussi bien que les spectateurs, s'impatientent. J'ai vu avec peine que quelqu'un qui, dit-on, a refusé la Présidence du Sénat, s'amuse maintenant à embarrasser celui à qui le Roi l'a donnée.

L'Assemblée est ordinairement de 40 à 45 membres. La tenue des membres est tout-à-fait sans façon; les habits-veste, les pantalons et les cravattes de couleur abondent; il n'y a que les Magistrats qui vont en habit noir. Aux séances il n'y a jamais foule.

Passons à l'autre Chambre : la discussion de l'adresse n'est pas encore commencée; la Commission en a délégué la rédaction à Sainte Rose; on dit que beaucoup d'interpellations seront faites par les Députés de la Savoye sur l'affaire de Chambéry; on ne pense pas que l'on renouvelle celles qui ont déjà été faites à l'égard de l'armée.

Jusqu'à présent, cette assemblée n'a fait de véritable affaire que celle d'une loi de confiance sur la réunion de Plaisance; les Ministres y sont bien vus et estimés; Mr. Pareto est celui dont la parole est le plus agréée; il parle de conviction, avec vivacité, et jamais longuement; le Comte Revel a parlé aussi relativement à la Douane entre le Piémont et Plaisance; il a parlé raison, et son petit discours a été bien reçu. Il paraît que Demarchi sera un membre influent; on ne peut pas nier qu'il a des moyens, et je le crois modéré.

La Chambre est présidée par le professeur Merlo, qui s'acquitte parfaitement de son affaire; au total, je pense qu'elle est bien disposée, quoique bien parleuse. Il y aura une cinquantaine de nouvelles élections, et il est fort à désirer qu'elles portent à la Chambre des spécialités pour la discussion des lois diverses qui doivent y être présentées. Le Comte Revel se porte candidat à différents collèges, et j'espère qu'il en sortira député; il se porte au collège de Turin, où la nomination de Balbe a été annullée; il se porte aussi à d'autres collèges en Sardaigne et dans le Comté de Nice. Il me charge de te dire les choses les plus amicales.

Il paraît qu'on travaille ici les ouvriers oisifs; mais jusqu'à présent tout le monde est persuadé qu'il n'y a rien à craindre sous ce rapport. Du reste, il n'y a pas de nouvelles.

L'impression des affaires de Naples a été on ne peut plus douloureuse; hier on publiait déjà aux coins des Cafés, que le Duc de Gênes était appelé à ce trône là. [*Seguono i saluti*].

- P. S. - Tu pourras dire à S. M., que depuis quelques jours nos rentes de 1819 ont rattrapé le pair: je crois que ce sont les seules en Europe. Fais mes compliments au Comte de Castagneto. Je viens d'entendre que l'on dit généralement que tu sera Chef de l'État Major Général.

(Armata in Lombardia, Mazzo 21, fasc. 54, n. 154).

22

*Ottavio di Revel al Franzini.*

*Turin, le 24 Mai 1848.*

*Monsieur le Comte,*

J'ai vu avec peine par vos deux dernières lettres le découragement qui s'est emparé de votre âme et le désir ardent que vous témoignez d'être le plus tôt possible rendu à la vie privée. Mes collègues et moi en particulier concevons parfaitement qu'un portefeuille ne puisse avoir aucun attrait dans les circonstances actuelles et que le vôtre surtout soit un fardeau très lourd, mais nous ne saurions assez vous engager à ne pas vous laisser abattre par des difficultés ou des imperfections qui sont l'attribut inséparable des choses humaines et que votre trop grand zèle, et votre désir trop vif du bien vous font peut être paraître plus sérieuses qu'elles ne le sont.

Notre armée sera, je vous le passe, mal organisée, notre corps d'officiers ne sera pas fort expérimenté: il y aura tout plein de choses à dire: soit. Mais au bout du compte notre armée s'est jusqu'à présent couverte de gloire: elle

est née, elle s'est formée et s'est transportée comme par enchantement à 100 ou 200 lieues de ses foyers et elle s'est acquise une réputation de bravoure et de discipline que tout le monde se plaît à lui reconnaître. À qui le mérite de ce beau résultat? Certainement c'est à un ensemble de circonstances heureuses, si vous le voulez, mais sans vanité vous pouvez bien en revendiquer une bonne part. Ne soyez donc pas... (1) et pensez que si nous pouvions voir l'intérieur de l'armée que vous avez en face peut-être y verrions nous de choses bien pire que dans la nôtre.

Vous désirez de vous retirer; et bien, vous allez en avoir tantôt l'occasion favorable. Dans quelques jours d'ici l'annexion de la Lombardie aura lieu. Nos collègues pensent avec raison qu'il faudra faire entrer dans le cabinet des ministres tirés des nouveaux États réunis et que pour cela il faut que nous donnions en corps notre démission. Attendez jusqu'à cette époque qui est plus proche que vous le croyez et alors il vous sera loisible de ne plus accepter de portefeuille, sans le céder dans un moment où il amènerait une dislocation dans le Cabinet, car qui est-ce qui voudrait se charger pour 10 à 15 jours d'un portefeuille si important et comment en faire faire l'intérim au Quartier Général? Mais si je ne vous contrarie pas sur l'idée de quitter le ministère et je me borne à ne vous demander qu'un délai peu considérable, je ne saurai également vous louer de vouloir dans ce moment rentrer dans la vie privée. Votre présence à l'armée y inspire, de l'aveu de toutes les lettres qui nous arrivent, une grande confiance et ce serait dans des momens si solennels que vous voudriez la priver de cet appui... Je conçois encore que la direction des affaires politiques au Quartier Général vous pèse. En général les bons militaires ne se passionnent que pour la guerre et ont en horreur les finesses et les duplicités diplomatiques, mais cependant la guerre que nous faisons n'est pas uniquement une guerre d'armée à armée, la politique y a une grande part et elle ne peut être abandonnée à l'aventure.

Croyez, mon cher Général, qu'il ne nous suffit pas de repousser l'ennemi et de ne pas nous laisser entourer. Tant que d'une manière ou d'autre nous n'arriverons pas à chasser les Autrichiens de toute l'Italie, nous n'aurons rien fait de bon, de durable, et nous n'aurons point assuré ni la tranquillité dans notre pays, ni la possession des Duchés qui se seraient unis à nous. Si nous n'arrivons pas à faire évacuer les étrangers de l'Italie entière, soyez assuré que les Français s'en chargeront et alors adieu à l'indépendance de notre patrie, à la monarchie. Nous tombons en république avec toutes ses hidosités.

---

(1) Parola indecifrabile.

Ce n'est point vanité puérile, désir d'agrandissement ou fanatisme qui me font parler ainsi. C'est la conviction profonde que si nous ne purgeons le Lombardo-vénitien des Autrichiens, non seulement nous ne pourrions garder nos nouvelles acquisitions, mais que la monarchie se démemblera et fera place à une république (1).

Je voudrai faire passer dans votre âme la conviction profonde qui m'anime à cet égard et peut être alors seriez-vous plus confiant en vous même. Je finis, etc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 30, n. 395).

23

G. Moffa di Lisio al Franzini.

Turin, ce 25 Mai 1848.

Mon cher Franzini,

N'y a-t-il pas quelque peu d'indiscrétion de venir te déranger, mon cher Ami, au milieu des occupations si multipliées qui nécessairement doivent préoccuper toutes tes pensées, et prendre tout ton temps? Cependant il est bon parfois de se communiquer les idées qu'on peut avoir; quitte à les modifier ou rejeter, selon qu'on les jugera utiles ou non au but qu'on se propose. Le problème que vous avez maintenant à résoudre est un rude et difficile problème sans doute. Qui que ce soit au monde en serait fort embarrassé: car *Verone* et *Legnago* ne sont plus ce qu'ils étaient du temps de l'Armée d'Italie sous Bonaparte. Et cependant il faut que les Autrichiens (à part ceux dans les forteresses) soient au plutôt chassés de l'Italie; car je crains toujours qu'un vigoureux Gouvernement populaire venant à s'établir à Vienne, et les passions des masses étant habilement exploitées, on ne fasse, par orgueil national et par intérêt aussi, un vigoureux effort contre nous, surtout tant que des soldats Autrichiens tiendront encore la campagne en Italie. Il faut donc

---

(1) Per ben valutare il contenuto di questa lettera, bisogna ricordare ciò che due giorni prima il Castagnetto aveva scritto al Revel: «...nulla si può decidere senza Franzini. Egli non sa decidere. Se si fosse marciato subito verso il Veneto, saremmo a miglior partito; il Re lo voleva, ma Franzini vi si è recisamente opposto. Le persone che se ne intendono, neppure utopiste, rimpiangono che non si sia andato avanti e ne incolpano fortemente Franzini, tuttochè rendano giustizia ai suoi sentimenti». G. DI REVEL, *Dal 1847 al 1855*, p. 13.

Allude probabilmente agli effetti di questa lettera del Revel sul Franzini Carlo Alberto nella sua del 1° Giugno diretta al Ministro delle Finanze, G. GENTILE, *Lettere di C. Alberto a Ottavio Thaon di Revel*, cit., pag. 74 seg.

les chasser des *États Vénitiens*, comme déjà vous les avez chassés de *la Lombardie*, et cela serait sans doute déjà fait, grâce à votre supériorité morale, à votre vigueur dans les combats, n'étaient les 4 forteresses que nous savons, forteresses si admirablement situées pour paralyser nos efforts. Que faire donc? car il faut agir, soit pour chasser l'ennemi, soit pour ne pas laisser l'Armée dans cette inaction fatale, qui est, en grande partie, la cause de tant de commérages et d'intrigues. Car tout ce qui se débite ici vient de l'Armée; ne vous y trompez pas.

Or, selon moi, tant qu'un corps assez nombreux et bien organisé ne passera pas sur la rive gauche de *l'Adige*, et ne balayera pas le pays depuis *Verone* jusqu'à *Trieste*, l'espoir de reconquérir l'Italie restera toujours à la maison d'Autriche, et à son défaut cet espoir pourrait bien rester à la Nation, si jamais, je le répète, un vigoureux Gouvernement populaire vient à s'établir à Vienne. Mais pour passer sur la rive gauche il faut nécessairement commencer par renforcer votre armée; car il y aurait imprudence, surtout depuis que *Radetzki* a été rejoint par 15/m. hommes sous Nugent, de diviser les forces que vous avez sous la main. Mais il dépend de vous de recevoir les renforts qui peuvent vous être nécessaires. Songez que 19 bataillons de dépôt, 19 bataillons de réserve et les 3 bataillons de *Savone* sont à votre disposition. Pourquoi ne pas les enrégimenter, et ne pas les embrigader? pourquoi ensuite ne pas en former aussitôt des Divisions? tant que ces 41 bataillons resteront isolés, comme ils le sont actuellement, ils pourront sans doute maintenir la tranquillité dans les villes où ils tiennent garnison (ce que la Garde Nationale fera aussi bien qu'eux) mais à coup sûr ils ne contribueront en rien aux succès de l'Armée sur *l'Adige*. C'est absolument comme si vous ne les aviez pas, et comme s'ils n'existaient point. Que si vous renforcez l'Armée de trois Divisions seulement, tenant, si vous voulez, les autres en Réserve, que si vous portez ensuite un corps de 20/m. Piémontais au secours des *États Vénitiens*, vous aurez, en recueillant en route les corps de *Durando* et *Ferrari*, une force assez imposante pour tout soumettre jusqu'à *Trieste*. Sans compter que ce seront nos troupes qui auront tout fait alors, ou à peu près, et que l'enthousiasme pour le Roi et la fusion avec nous sera universel.

Ces nouveaux Régiments Provisoires, dont les cadres ne sont pas aussi bons que les autres, seraient de deux bataillons seulement, de façon que le bataillon de dépôt, et celui de Réserve de chaque Régiment formeraient un Régiment Provisoire. Ces Régiments pourraient au besoin être commandés par des Lieut. Colonels; les Brigades le seraient par des Colonels, et les Divisions par des Majors Généraux. En Angleterre on fait souvent de même. Enfin on se tire d'affaire comme on peut, et en se servant de tout ce qu'on a

sous la main, car, encore une fois, il faut par un vigoureux effort chasser promptement (toujours ceux des forteresses à part) les Autrichiens de l'Italie; seulement alors l'Autriche, et d'autres puissances aussi, en prendront leur parti. Eh mon Dieu ! Mr. *Abercromby* ne répète-t-il pas sans cesse — *faites-vite — faites vite ?* — Formez donc vite de nouvelles Divisions, pour lesquelles vous avez tous les éléments; et agissez sur la rive gauche de l'*Adige*. En moins de rien vous aurez balayé la plaine, et plus un Autrichien ne tiendra la campagne. Le problème sera alors résolu en grande partie : car *Verone* et *Mantoue* finiront bien, un jour ou l'autre, par ne plus avoir de provisions.

Mais il faut se hâter, et mettre *en action* toutes les forces dont on dispose afin d'être maître du pays, avant que Peuple et Gouvernement ne se mettent d'accord à *Vienne*. Mieux que moi vous savez que le temps est peu-être ce qu'il y a de plus précieux à la guerre, bravoure à part, et en fait de bravoure certes l'Armée a fait ses preuves. Le Roi lui a imprimé son cachet. Que ne suis-je au milieu de vous, au lieu d'entendre, ici, bavarder des Avocats, qui cependant, il faut l'avouer, sont portés de la meilleure volonté, et tous fort dévoués au Roi et au pays. Adieu, mon Ami. Lorsque tu auras un moment de loisir donne-moi de tes nouvelles et de l'Armée, et n'oublie point que vous avez ici 41 beaux Bataillons sans compter que les Chambres seront toujours prêtes à vous tout accorder pour chasser l'ennemi et en finir avec l'Autriche. Vous n'avez qu'à demander. Tout à toi, etc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 21, fasc. 54, n. 74).

24

*Cesare Balbo al Franzini.*

27 Mai 1848.

*Cher Franzini,*

Nous avons reçu ce matin votre dépêche relative aux cocardes. Cela fera bon effet, ou plustôt cela étoit nécessaire. Il reste sous ce rapport quelque chose à faire de fort pressant; veuillez en parler au Roi, et nous envoyer ses ordres.

Continuellement, de Gênes et de Sardaigne, on nous avertit du mauvais effet, et même du danger qu'il y a à laisser sur les forts l'ancien drapeau, tandis que toute la marine militaire et mercantile fait flotter le drapeau tricolor, plus populaire, mieux vu, vous le savez. Votre armée a également ce drapeau, la milice comunale le porte dans l'intérieur. Il semble urgent que vous nous autorisiez à le donner de même aux bataillons de dépôts et de réserve, et aux forts. Désormais non seulement il n'y a plus le moindre inconvénient, mais il y auroit

avantage évident, avantage d'uniformité et avantage politique, à ce que toute l'armée, tous les établissemens, tout l'État n'eût plus qu'un drapeau.

Adieu à la hâte. Les Chambres deviennent un peu plus exigeantes; mais il ne faut pas s'en étonner ni en prendre ombrage à mon avis. Continuez à nous envoyer de bonnes nouvelles; et nous nous tirerons des petites difficultés d'ici... pour le court espace de carrière qu'il nous reste à parcourir.

(Armata in Lombardia. Mazzo 20, fasc. 30, n. 392).

25 *Il Conte Di Castagnetto [al Franzini?].*

28 Maggio.

*Eccellenza,*

Ricevo al momento questo biglietto che mi fo premura di rassegnare a V. E. Pare che si voglia forse fare una diversione da Mantova o passando il Mincio o cogliendo la nostra armata al fianco. Del resto mi confesso incompetente nella materia, e mi basta consegnarle il documento nell'atto che mi protesto, ecc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 21, fasc. 54, n. 114).

26 *C. Balbo al Franzini.*

Turin, 1.<sup>er</sup> Juin 1848.

*Cher, cher Franzini,*

Quelle journée, quelle magnifique journée vous nous avez donnée, vous autres Messieurs de là bas! Vive le Roi mille et mille fois! Et que Dieu soit bien remercié! Quel bel anniversaire de la bataille de Légnano. Vive le Roi de la haute Italie!

Nous avons eu *Te Deum*. Ministres, Présidents des Chambres, Membres d'icelles, etc. etc. nous avons prié le Prince de nous conduire chez la Reine, puis chez la Duchesse, les remercier des hauts faits de leurs héroïques maris. Et le . . . . . (1) ronfloit en attendant, pacifiquement, dans Turin. Ce soir une députation des sénateurs et une des députés partent pour complimenter et remercier le Roi.

Les susdits députés (point ceux que vous verrez) mais d'autres un peu

---

(1) Parola d'incerta lezione.

malappris ont voulu hier faire passer dans l'adresse une espèce de compliment au Roi et aux soldats (sic) et point à l'armée en général. Puis on a déclaré que *soldats* et *armée* étoient synonymes. Pareto s'est levé (assez peu convenablement) malgré mes prières de me laisser parler, et a accepté *soldats* dans ce sens. Moi je me suis levé, en disant archivement que je n'acceptois pas, que je priois la Chambre de parler franchement et de se décider entre un compliment aux soldats seuls ou à tous, et la Chambre a adopté sans votation *armée*. Aujourd'hui ils sont passablement honteux de toutes ces disputailleries de mots, tandis que l'armée gagne des batailles.

*Il prelodato Marchese Pareto* (avec nos collègues) me chargent de vous prier de prier le Roi de donner des médailles à Durando et Antonini. Pour Durando, c'est bon. Quant à Antonini, je ne m'en suis chargé qu'à condition de vous prier en même tems de voir Lazari, et de lui demander comunication de certaine lettre à lui écrite par le Marquis Ricci, sur le susdit Antonini.

J'ai fait votre commission (la désignation ou offre ou quoi que ce soit du Gouvernement ou comandement militaire des Duchés) à Olivieri. Il en a été ravi et plein de reconnoissance, sous quelque nom que ce soit. Remerciez, je vous prie, le Roi, de ma part aussi : et agréez mes remerciemens également pour ce que vous pouvez y avoir fait par votre intérêt.

Veillez, cher Franzini, mettre mes humbles hommages aux pieds du Roi, de notre bon, de notre grand Roi. Et si vous voyez le Duc de Savoie, veuillez bien lui présenter aussi mes complimens les plus sincères, et au Duc de Gênes également.

Adieu, adieu, je n'écris pas, je ne sais plus ce que nous disons et faisons aujourd'hui. Nous attendons les nouvelles de demain, avec une impatience que ne se peut décrire.

Dabormida, et tout votre ministère joint son compliment aux miens.

(Armata in Lombardia, Mazzo 20, fasc. 30, n. 457).

27 *Francesco Rossi, Bibliotecario di Brera, al Franzini.*

*Milano, 2 Giugno 1848.*

*Eccellenza,*

Per non togliere a V. E. un tempo troppo prezioso e per non avere dall'altra parte alcun che di concludente da significarLe io mi asteneva dall'inviarle altre lettere, comunque sempre vi fossi spinto dal desiderio di ringraziarLa della cortesissima sua in risposta della mia del principio di Aprile.

Ma ora ed i fatti di Milano, tristamente incominciati e riusciti a lieto fine, e le gloriose geste di cotesti nostri fratelli a Goito ed a Peschiera, condotti da un Re, del quale non si sa se sia maggiore il coraggio o la magnanimità, ma certamente grandissimi l'uno e l'altra, mi danno onesta cagione d'inviarLe la presente. Io La ringrazio adunque vivamente della di Lei gentilissima lettera; di poi toccando di Milano, comunque io sia per dirLe cosa ch'Ella forse di già avrà saputa o saprà da miglior fonte, parmi di poterLe asserire che a molti segni il moto che ci avvenne fosse austriaco: voglio credere che i repubblicani di buona fede, chè pure ce ne hanno, ne fossero stranieri (1). Ma perchè del male talvolta nasce il bene, questa impresa, che fu veramente caitilinaria, fu anche occasione che emergesse più apertamente il buon senso dei Milanesi, che scoppiasse un'immensa maggioranza in favore del Governo e dell'unione col Piemonte. Sì, noi costituzionali, unionisti, abbiamo potuto contarci e possiamo ora calcolare sulle nostre forze. La proclamazione dell'unione, sentendo anche il risultato già sufficientemente noto delle sottoscrizioni, non è più un dubbio per nessuno ed il bel regno dell'Italia settentrionale presto sarà formato: di poi verrà anche la federazione italiana a malgrado del Borbone di Napoli. Ma, Dio buono, quanto mi sono sfiatato a predicare questo ordinamento! ho predicato, è vero, anche un po' al deserto, ma ho pure anche fatte delle conversioni. Insomma i repubblicani sono fra noi in grande minorità: di poi si conviene tener conto che Milano per le sue attuali circostanze, come già gliene feci cenno, attira a sè tutti gli umori politici d'Italia ed anche di qualche parte d'Europa.

Dei fatti di Peschiera e di Goito io non conosco che i grandi risultati dati dal bullettino, ma ne conosco abbastanza per essere pieno di ammirazione per il nostro Re, per i nostri Principi, per il nostro Esercito (vede che io tengo già la cosa per bella e fatta); per essi Milano fu liberato una seconda volta. Ma coteste vittorie partoriranno altri frutti: Mantova, Verona non potranno resistere molto tempo! In Verona nel collegio ex-imperiale delle fanciulle ho una nipotina, Matilde Maestri, per la quale mi piange il cuore. Tosto che le strade saranno libere dal nemico, si converrà bene di ricorrere all'umanità dell'Esercito accampante per facilitargliene il ritorno. Ma io non voglio più tenere V. E. in disagio per ascoltarci, epperò La prego di gridare, ecc.

---

(1) Ne fu accusato il Mazzini, che al contrario nel suo giornale riprovò energicamente quelle dimostrazioni. (*L'Italia del Popolo*, n. 11, 30-V-1848).

(Armata in Lombardia. Mazzo 9. Corriere 10 Giugno).

28

*Il Generale Battaillard al Franzini.*

Crémone, le 8 Juin 1848.

*Excellence,*

A peine reçu hier, Excellence, la lettre qu'elle m'a fait l'honneur de m'adresser sous la date du 5 courant N° 3188 Cabinet, je me suis empressé de transmettre à Monsieur le Président du Comitato Provinciale di Guerra à Crémone, ainsi qu'à chacun des Commandants le quatrième Bataillon du 11° et du 17° une copie des *Disposizioni per l'ordinamento di un Corpo di riserva all'Armata*, et j'ai eu l'honneur de conférer ensuite avec eux tous pour l'exécution des ordres qu'elles contiennent.

[*Dà notizia degli spostamenti dei quarti battaglioni dell'11° e 17° Regg.to*].

Ces Bataillons partent sans avoir avec eux aucunes recrues lombardes, soit parceque la lettre de V. E. N° 3188 (5 Juin) n'en fait aucune mention, soit parceque elles ne sont pas encore incorporées, pas même remises provisoirement aux dits Bataillons quoique cependant l'on ait fait le travail préparatoire pour le dit effet, et que partie de ces recrues soient déjà dans les deux différents quartiers où elles ont déjà commencé leur instruction.

Voilà, Excellence, ce qui concerne les quatrième Bataillons 11° et 17°.

Passons maintenant au Comitato di guerra. La remise des recrues lombardes de la Province de Crémone n'a pas encore été faite, soit faute d'instructions claires et précises au Comitato di Guerra, qui n'a pas reçu du Ministère de la guerre lombard toutes celles que le dit Ministère lui cite, comme aussi soit que celles reçues de Milan et celles reçues de Monsieur le Lieutenant Général Visconti ne concordent pas entre elles. Ces recrues sont encore *habillées* tel quel elles sont parties de chez elles; il n'y a encore qu'un seul habit de confectionné, habit et non pas tunique, habits jadis blancs et que défaits on fera teindre à Crémone en couleur verte et que l'on refera ensuite, avec collet, paremans retroussés, couleur rouge, etc.; l'on y travaillera activement, mais cela ira lentement. Coupe à l'Autrichienne, pas de *sackots*, peu de bonnets à la confection des quels on travaille; peu de havresacs zaini des quels on s'occupe cependant sur un modèle transmis de Milan, zaino absolument modèle à l'Autrichienne bien différent des nôtres; peu de *barraquins* tout à fait différents des nôtres actuels et qui ne pourront jamais s'adapter à être placés comme on place celui du soldat de l'armée de S. M.; pas de capottes, absolument pas une seule; quelques centaines de parrots de toile, et il manque la toile pour en faire une plus grande quantité; on travaille à la confection des *Gibernes* sur le même modèle que les nôtres; *pas un seul fusil*.

Je n'ai pas parlé des pantalons qui feront faute si l'on se met en habit, et dont à toute rigueur on aurait pu se passer qu'ils fussent de strict uniforme si l'on était en tunique; des souliers et des chemises on en trouve toujours et partout; quelque peu plus cher, mais l'essentiel c'est d'en avoir.

J'ai oublié de parler de leurs marmites de campagne; elles sont incommodes et leur forme ne permet pas de les placer sur le zaino.

Nous étions disposés à incorporer aujourd'hui 400 recrues Lombardes par Bataillon ainsi que le prescrit le paragraphe 3 des dernières Dispositions et même jusqu'à 500 ainsi que le dit le 6° capolinea de votre honorée lettre susdite n° 3188, mais qu'en aurait-il été à l'armée de voir à la suite d'un Bataillon 500 hommes mal habillés pour la plupart, quelques uns déguenillés, et en cas que malheur voulut que quelques unes de ces recrues tombassent entre les mains de l'ennemi, fusillés, n'ayant rien qui indiquât le militaire.

Je ne sais ce que l'on aura fait dans les autres Provinces, mais ici où, malgré toute la meilleure volonté possible, on ne pourrait faire plus que l'on ne fait, on a cru devoir suspendre le départ des recrues en question, surtout n'ayant pas fait d'incorporation. Cependant, ainsi que j'ai eu l'honneur de le dire, le tems n'a pas été perdu, on s'est occupé des premiers principes de l'instruction.

Maintenant je crois que le Comitato va envoyer en congé illimité (quelques jours) la plus grande partie de ces 2000 recrues qui lui font une dépense inutile (les recrues qui voudront aller volontairement chez elles), il habillera à mesure des confections faites celles qui resteront et on appellera celles les premières à marcher à mesure qu'on pourra les équiper. On attend et on attendra des nouveaux ordres si les dispositions dont je viens de parler et que l'on a été obligé d'adopter forcément ne sont pas en harmonie avec les instructions du Ministère, et tout en les attendant j'ose prier V. E. de daigner agréer l'hommage, etc.

(Armata in Lombardia. Mazzo 9. Corriere 13 Giugno).

29

*Eugenio di Savoia al Franzini.*

*Giovedì [8 Giugno] (1).*

*Stimatissimo Sig. Generale,*

Avrei voluto più spesso disturbarlo colle mie lettere se non lo sapessi tanto occupato. Ho sentito con gran piacere le glorie della nostra Armata ai

---

(1) La minuta della risposta del Franzini, ch'è unita a questo doc., reca la data 13 Giugno; il Giovedì precedente era per l'appunto l'8.

quali (*sic*) non poco Ella ha contribuito con le saggie manovre da Lei combinate e sempre più mi persuado della necessità della sua persona all'armata, e questo glielo dico nè per complimento, nè come luogotenente del Regno, ma con la intima persuasione del mio cuore, e con tutta la sincerità d'un vero Amico. Tutte le apparenze mi fanno travedere che la guerra s'avvicina al suo termine fortunatamente!

Devo pregarlo di voler fare la domanda da mia parte al Re della nomina a sottotenente in un regimento di Cavalleria del Conte Archinti, lo stesso al quale già quest'inverno facea sperare tale grazia; questo è il figlio d'uno dei primi signori di Milano, spero che questa mia domanda sarà esaudita mediante i suoi buoni uffizii.

Aspettiamo tutti cosa partorirà la Costituente, basta che ella sia ben composta! La prego a volermi mettere ai piedi del Re, e ringraziarlo del foglio che mi ha fatto l'onore d'indirizzarmi, per il quale li porgo i più veri ringraziamenti. Gradisca, Signor Generale, ecc.

(Armata in Lombardia. Maggio 20, fasc. 30, n. 443).

30

*Il Casati al Beretta.*

*Peschiera, 10 Giugno 1848.*

*Caro Beretta,*

Sono a Peschiera con Turroni. Tutti sono a Garda ma saranno di ritorno forse nella giornata. Ad ogni buon conto Ella conviene che si porti qui per trovarci uniti, a meno che gli affari non lo trattengano per necessità.

Sebbene siano perfettamente noti al Generale Franzini i movimenti di Radetzki, tuttavia le mando la copia dei rapporti di Gonzales e di Carandini.

Sono, ecc.

P. S. - Abbiamo scritto a Franzini sui progetti di Donatelli sopra Verona (1). Il Governo Provvisorio è per parte sua disposto a tutta quella concorrenza necessaria, ma lascia com'è ben naturale all'autorità militare il prendere tutte quelle misure che sono giudicate a proposito. Il carattere del generale Woyna è però tale che non si presta sicuramente a mancare all'onore:

---

(1) Di questo argomento si è occupato il FERRARI, op. cit., *appendice n. 1. « Il progetto Foroni-Donatelli per la presa di Verona »*, p. 267 e segg. Il poscritto di questa lettera del Casati reca un elemento, che riteniamo nuovo, rivelandoci col nome del Generale Woyna il tentativo o almeno l'intenzione di corromperlo.

il tentarlo sarebbe metterlo in puntiglio a tener più fermo. Woyna è piuttosto uomo che può sentire l'argomento dell'umanità e di risparmiare sangue inutile. Del resto una dimostrazione sopra Verona salverebbe Vicenza.

(Armata in Lombardia. Mazzo 9. Corriere 14 Giugno).

31 [Il Franzini] al Presidente del Consiglio.

*Dal Quartier Generale a Valeggio, 14 di Giugno 1848.*

Siccome le leve Lombarde che stanno per essere incorporate nei quarti battaglioni in numero di 10 od 11/m. possono bastare, quando siano instrutte e si abbia modo a poterle arredare, a riempire non solo le vacanze esistenti, ma ad aumentare l'armata; e per altra parte vi hanno inoltre in Milano da 7 ad 8/m. uomini semi ordinati, di cui si potrà trarre qualche partito: così parmi non necessaria per ora una leva anticipata, come non necessaria neppure la chiamata di altre classi di riserva.

Manca poi il mezzo a provvedere di vestiario, per far che si faccia, coloro che già sono sotto le armi e le leve Lombarde che si accettano quasi *ignude*; nè so quindi come vorrebbe fare a vestire, armare ed addestrare una levata anticipata, od altre classi di riserva.

Ad ogni modo lascio alla saviezza del Consiglio dei Ministri di decidere sopra questo proposito, e di ponderare se coi mezzi che esistono si possa supplire a quanto si bramerebbe tuttora.

Nel manifestare a V. E. questo mio avviso, pregiomi, ecc.

(Carte politiche diverse. Cart. 23, fasc. 119).

32

*Copia di lettera*

*del Ministro residente presso S. M. [Des Ambrois]*

*indiritta al Sig. Conte Martini,*

*incaricato degli Affari di Sardegna a Venezia.*

*In data di Roverbella, 30 Giugno 1848.*

Il Re mi incarica di significare a V. S. Ill. che ha determinato di spedire a Venezia un Corpo di 2000 uomini di Truppe piemontesi onde assecondare per quanto può il desiderio del Governo Provvisorio di avere sussidio di queste truppe da lunga mano agguerrite e sperimentate nel maneggio delle armi.

S. M. desidera che V. S. rechi prontamente a notizia del Governo Provvisorio questa sua risoluzione conforme ai sensi di amicizia che nutre pel po-

polo veneto ed alla divozione sua per la causa italiana. S. M. conta sul valore e sul patriottismo dei veneti non degeneri dall'antica virtù, e spera che la Provvidenza non abbandonerà questa gloriosa Città.

La Camera dei Deputati ha votato quasi unanime la legge di fusione della Lombardia e delle Provincie di Vicenza, Padova, Rovigo e Treviso, secondo la redazione proposta in ultimo dal Ministero, della quale io le rimetto copia. Non dubito di ugual voto da parte del Senato, e così confido che in breve la fusione sarà mandata ad effetto (1).

S. M. ha trasportato il suo Quartiere Generale in questo punto della nostra linea più avanzata. Questa mossa sarà senza dubbio il principio di altre verso la Venezia. La fortuna asseconderà il coraggio e la buona causa. Le truppe sono animatissime. Il Re non volle sin ora metterle in marcia per la spedizione che intraprende, perchè non voleva lasciare esposta la Lombardia, e, sospesa ancora la fusione, non ancora organizzata la truppa Lombarda, sarebbe mancato il mezzo di assicurare la difesa dei Lombardi. Ora S. M., confortata dagli stessi loro eccitamenti e dalle disposizioni che hanno date per l'esercito, confida anche per la difesa del territorio lombardo nella Guardia civica mobilizzata, e la votata fusione concentrerà la forza dei due paesi pel conseguimento più facile del comune scopo.

Io sono intanto lieto di poter porgere a V. S. queste comunicazioni, mentre la prego di gradire, ecc.

Sottoscritto: DES AMBROIS.

(Armata in Lombardia. Mazzo 10).

33

*Il Battaillard al Franzini a Torino.*

*Crémone, le 26 Juillet 1848.*

*Excellence,*

J'ai l'honneur, Excellence, de lui faire part que divers bruits circulent par Crémone d'un fait ou de plusieurs faits d'armes qui ont eu lieu sur le Mincio, et qui peut-être continuent encore aujourd'hui, car ce matin dit-on on entendait le canon: mais ces bruits de ville sont tellement différens... (2)

---

(1) Fino a questo punto il doc. venne pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* dell'11 Luglio 1848 (n. 175).

(2) I puntini sono tutti nel testo.

ils sont tellement contradictoires les uns, les autres... notamment ceux qui en confidence on est venu me rapporter hier au soir à 11 heures... que je ne sais à qui en croire... mais bien sûrement j'ai rejeté les derniers d'hier au soir 11 heures... ils sont pénibles, je les ai rejetés.

Une terreur panique, Excellence, a frappé les hommes de la levée lombardes incorporés dans la 2.<sup>e</sup> Division de réserve déjà sur les bords du Mincio : et il paraît que, si non la désertion, mais tout au moins la fuite a été nombreuse chez eux... rien que dans la Province de Crémone ils sont par centaines... et ils assurent que de toutes les Provinces il en est de même... J'ai prié ces Messieurs du Comitato de guerre de cette ville de les réunir, et comme il serait dangereux de les tenir à Crémone, par le défaut de la surveillance qu'il faut exercer sur eux, je me suis décidé à les envoyer à Pizzighettonne où il y a un Détachement de 100 du 4.<sup>me</sup> Bat.on di 7<sup>e</sup>... Ils seront consignés dans le fort et en subsistance pour les vivres au dit Détachement; ils y seront exercés plusieurs fois par jour, et ils y resteront jusqu'à ce que j'aie des nouvelles certaines du camp... j'en écrirai de conformité à Monsieur le Général Visconti Commandant de cette Division.

J'attends aussi d'avoir des nouvelles plus certaines pour en écrire aussi aux différens Comitati di guerra Provinciali et au Ministère à Milan pour que celui ci ordonne aux dits Comitati de faire des recherches dans toutes les Communes et que l'on oblige tous les fuyards de rentrer à Crémone pour être de nouveau conduits à la 2.<sup>e</sup> Division... ou autre disposition s'il y a lieu... Quelques uns de ces individus, Excellence, beaucoup même ont été questionnés... et tous ou presque tous s'accordent à dire la même chose... *les Autrichiens s'avançaient* en nombre, on a battu la Générale pour les troupes Piémontaises qui ont *marché* à l'ennemi qui tentait le passage du Mincio... et menaçait Mozambano où est le Grand Parc d'Artillerie... on a laissé les recrues sans officiers... sans sous officiers, disent ils encore... un cri comme de *sauve qui peut* a paru se faire entendre... tous, disent ils, se sont enfuis.

Attendons plus tard, Excellence, pour savoir la vérité toute entière... d'abord sur l'affaire en général... puis les détails intéressants..., puis les détails sur la 2.<sup>e</sup> Division de réserve... et tout en me réservant Excellence de la tenir au courant, aussitôt que j'aurai amples ou pour mieux dire de sûrs renseignements, daignez agréer, etc.

P. S. - Il paraîtrait que la Brigade de Savoie aurait beaucoup souffert, on donne pour certaine la mort de Monsieur le Général d'Aviernoz qui la commandait...

(Carte politiche diverse. Cart. 28, fasc. 183).

**34** *Copia di lettera del Signor Torelli, Ufficiale dello Stato Maggiore, al Governo Provvisorio di Milano (1).*

*Cremona, 28 Luglio '48, ore 1 ant.*

Jeri, Giovedì, alle ore 2 pom. lasciai l'armata a Goito schierata in perfetto ordine di battaglia. Non si avrebbe avuto alcun timore dell'esito di uno scontro del nemico, se le nostre truppe in numero di 45 m. fossero almeno state nutrite, ma alcune Brigate erano digiune da 24 ore, altre perfino di 36; fatta la rivista dei viveri si trovò sì scarsa, che non bastava a 10 Mila uomini (2). Allora S. M. fece chiamare gli ufficiali dello Stato Maggiore Lombardi Taverna, Martini, e Curioni e me, e ne diede commissione di percorrere tosto tutti i paesi in cerca di viveri, spingendosi fino a Cremona. Lo zelo di questo Comitato mi assicura in quanto ai viveri; ma ho altro incarico, ed è di provvedere chirurghi, dei quali si difetta assai all'armata, stante il forte numero dei feriti; vorrà quindi codesto Governo provvedere all'istante e spedire al campo quanti chirurghi si sentano di coadiuvare a questa opera sì necessaria. Nulla era perduto, se si avesse avuto più cura del soldato che muore di fame.

Alle ore 2 pom. quando lasciai il campo non si conosceva l'esito della chiesta sospensione d'armi; se la battaglia ha luogo domani vi è anco a sperare, purchè stanotte arrivino le munizioni da bocca.

*Firmato: TORELLI.*

*(ibidem)*

**35** *Comitato Provinciale di Guerra.*

*Cremona, 28 Luglio 1848, ore 3 ant.*

Tutte le notizie concordano nell'annunziare che, sebbene l'armata abbia in alcuni punti sofferte delle gravi perdite, ha però fatto una ritirata regolare

---

(1) Il titolo di questo documento e il testo del successivo sono di pugno di Gaetano Pareto, che li comunicava probabilmente a Torino.

(2) Il medesimo giorno il Torelli, accorato, scriveva da Cremona al Farina: « Sono qui mandato in missione dal Re per raccogliere viveri, perchè al campo si « moriva di fame, causa le buone disposizioni del Governo Provvisorio e i suoi « impiegati, compreso il signor Borromeo, che fuggì al primo pericolo ». A. MONTI, *La guerra santa*, p. 137-138.

e ben sostenuta sopra Goito, la quale, male interpretata da alcuni soldati, fu causa che si sbandarono, recando lo spavento nei pusillanimi di tutti i paesi, che più ancora si scorarono per la pessima condotta dei Commissarii Governativi.

Lettere giunte in questo momento recano che, se le truppe non fossero estenuate, avrebbero ripreso l'offensiva.

*Il Presidente PIANA.*

(Carte politiche diverse. Cart. 23, fasc. 119).

**36** *Il Casati al Governo Provisorio di Milano.*

*Torino, 28 Luglio 1848.*

Quest'oggi il Ministero propose alla Camera de' Deputati la Legge per un prestito di cento milioni di lire italiane a carico di tutto il Regno. Occorre pertanto l'approvazione di cotesto Governo, non essendo ancora stabilita la Consulta. Siccome tale divisamento era nelle intenzioni di cotesto Governo, così non dubito d'aver immediatamente un riscontro in proposito, che servirebbe assai perchè venga adottata la Legge da questa rappresentanza.

(Carte politiche diverse. Cart. 25, fasc. 141).

**37** *Copia di lettera del Conte Lisio,*

*Ministro residente al campo (1)*

*diretta al Presidente del Consiglio de' Ministri [Casati]*

*(Di pugno del Casati)*

*Lodi, ce 2 Août 1848.*

*Monsieur le Comte,*

Demain nous partirons d'ici pour nous rapprocher tout à fait de Milan. Déjà les Généraux *Chiodi* et *Rossi* nous ont quitté pour aller faire choix d'un emplacement convenable pour l'armée, afin d'y asseoir notre camp et nous y retrancher en cas de besoin. Comme vous voyez, Mr. le Comte, la ville de Milan tient fort à coeur au Roi et ne sera point abandonnée à elle même en face de l'ennemi.

Le moral de l'armée se relève, et bientôt, après quelques jours de repos et de bonne nourriture, plus rien n'y paraîtra. Est-ce que nos soldats ne sont

---

(1) Aveva sostituito il Des Ambrois.

pas toujours ces mêmes hommes qui, lorsque le nombre n'était pas trop inégal, ont constamment battu l'ennemi?

Je serais assez curieux de savoir où en sont nos affaires avec le Ministre de la République Française à Turin. Il me revient qu'il a positivement dit quelque part et à plusieurs reprises : que la France n'interviendrait pas, quand même nous demanderions son secours.

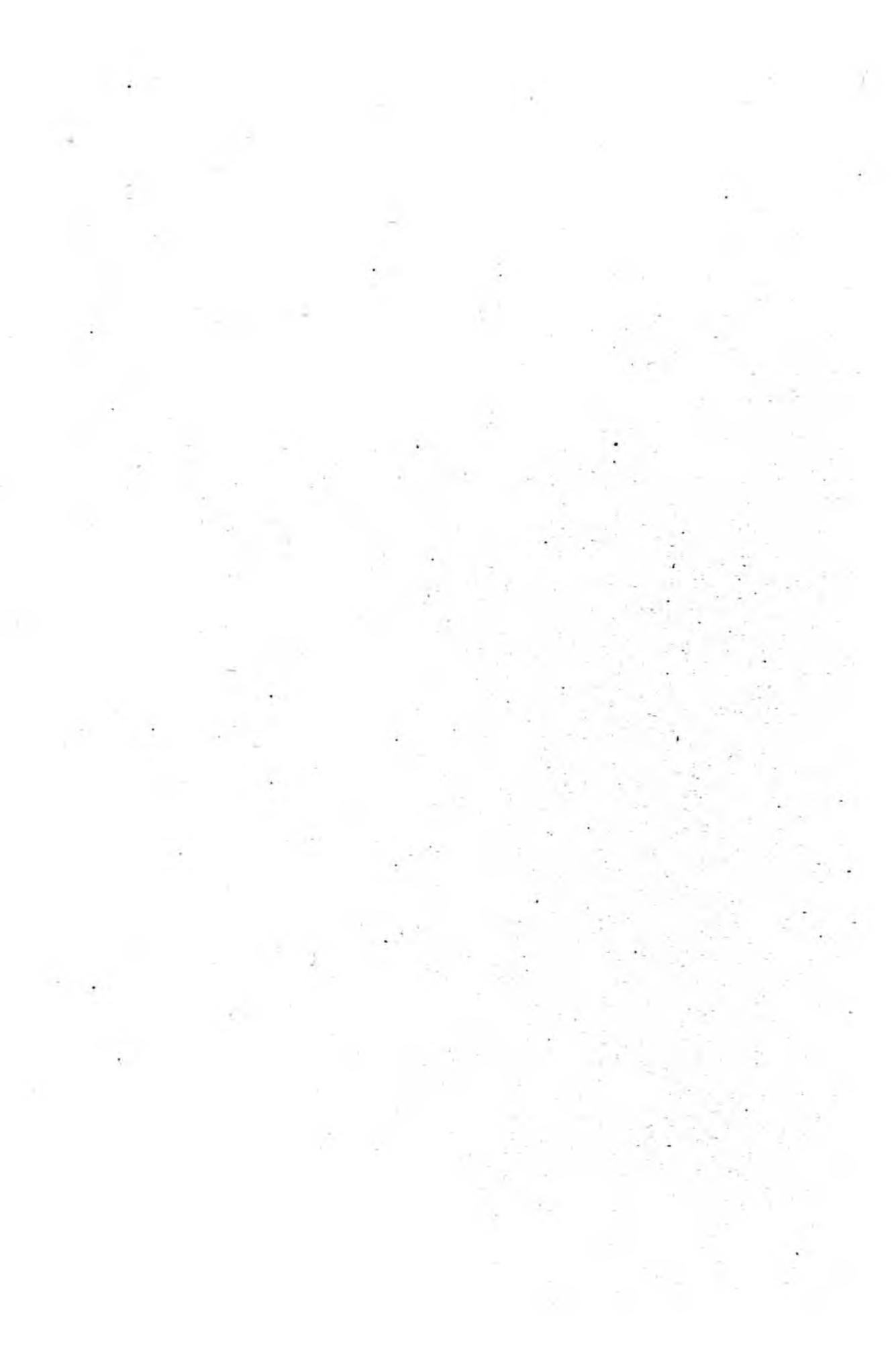
Voici *Mr. Abercromby* qui arrive du Quartier général autrichien. Il n'a rien pu obtenir. D'ailleurs il part pour Turin où vous pourrez lui parler. Le Roi m'a aussitôt fait appeler, et voici ce qu'il m'a fait l'honneur de me dire :

« Mon opinion personnelle serait de combattre encore avant que de faire appel aux Français. Mais ne voulant pas, par ce retard, causer peut-être le malheur du pays, je veux que tous les Ministres s'assemblent, qu'ils appellent même d'autres personnes, s'ils le jugent à propos, dans le sein du Conseil, et que l'on prenne ensuite une décision en conséquence, faisant entrer les Français, si on le croit indispensable dans les circonstances où nous nous trouvons; mais, quant à moi, je préférerai toujours combattre seul ».

Ce sont là les propres paroles du Roi. Réunissez vous donc en Conseil, et prenez promptement une résolution telle qu'elle puisse sauver la bonne cause.

J'ai l'honneur, etc.

---



**APPENDICE**  
**LETTERE DI GIUSEPPE PONZIO VAGLIA**

---

Abstract of the Proceedings of the

(Carte politiche diverse, Cart. 24, fasc. 132)

1

Milano, il 28 Marzo 1848.

*Ill.mo Sig. Marchese, (1)*

Come V. S. Ill. si troverà informata, S. E. il Sig. Marchese Pareto ed il Sig. Conte Revel ebbero la degnazione d'incaricarmi di venire a Milano ad oggetto di ragguagliarli di tutto quanto sarebbe qui accaduto d'interessante per noi, e quindi trasmetterle le notizie confidandole al Sig. Cav. Andreis contemporaneamente partito a questa volta, e da me incontrato a Novara, e colà lasciato per essermi diretto ad Arona ed Angera per Milano.

Non essendomi in modo veruno risultato che quel signore s'ii qui venuto, e sapendo da un mio amico che questo Governo Provvisorio per motivo delle attuali circostanze apre alcune lettere d'arrivo e partenza dirette ad alti personaggi, e perciò forse anche a quelli del Piemonte, prevenni particolarmente il Sig. Conte di Revel che mancando di altri mezzi gli avrei diretti i miei pieghi con un dattogli supposto indirizzo. Sono persuaso che le mie lettere le saranno pervenute, e che ne avrà data di alcune visione a S. E. il Marchese Pareto; comunque, non avendo mai ricevuta una linea di chicchessia, profitto del Cav. Nigra per trasmettere l'acchiusa, ed alcune essenziali pubblicazioni oggi occorse. Se V. S. Ill. vorrà degnarsi diriggermi un gradito suo foglio, La prego di apporvi il semplice indirizzo di Gius. Ponzio Vaglia, di non firmarlo e non apporvi nè bolli nè stemmi, e volermi dire se debbo ancora rimanermi in Milano, ovvero restituirmi a Torino, o recarmi altrove.

Ho l'onore, ecc.

*P. S.* - Tanto dagli indicati azionisti, quanto da tante altre persone, massime Svizzere, si è sentito con massima soddisfazione il cambio del Rappresentante Piemontese in Svizzera, da tanto tempo desiderato da tutti.

---

(1) Non è sempre possibile identificare con sicurezza il destinatario delle lettere del Ponzio Vaglia. Qualche volta egli lo annota sul retro del foglio e noi riportiamo la sua indicazione. Negli altri casi collochiamo fra parentesi quadre il probabile corrispondente; o non ne indichiamo alcuno, quando potrebbero essere diversi.

2 G. Ponzio Vaglia [al Conte di Revel e a Lorenzo Pareto].

Milano, il 28 Marzo 1848.

Ora che lo spavento e le peripezie delle cinque terribili giornate sono passate, e che, tanto il Governo Provvisorio, quanto il pure provvisorio Consiglio di Stato regolano le pubbliche faccende, si cominciano a travedere le cose un po' più chiare.

La Nobiltà Milanese si sta ritirata, e ben pochi membri di essa fanno parte del pubblico reggimento; le elezioni oggi cominciate per la nomina degli ufficiali della Guardia Civica, per quanto si scorge, non caddero sulle prime famiglie.

L'occorsa pubblicazione per chiedere un Imprestito volontario di 24 Milioni di Lire correnti senza interesse, diviso in tante cartelle da L. 100 caduna rimborsabili in 4 rate a cominciare dal 1° Aprile 1849 e meglio, come dall'unito Manifesto, mise alquanto di sospetto sul Governo Provvisorio, non volendosi credere vi esista assoluta necessità, sebbene siasi ribassato per metà il prezzo del sale, abolito il bollo, ed annullato il giuoco del Lotto. Crocchi per le vie sostengono che la domanda d'un tale prestito non deve essere accolta dal pubblico, che la nazione è pronta a tutto, quando esisterà una Rappresentanza Nazionale, ma che questa non deve sottoporsi al capriccio d'un Provvisorio.

Si sono questa mane affisse per la città molte copie del seguente scritto, state però sul tardi lacerate per ordine del Comitato di Sicurezza: *Re non abbiamo, Re non ci abbisogna, son le Leggi e non le Corone che reggono lo Stato; l'appannaggio che esige un Trono basta per mantenere tutti gli impiegati d'una Repubblica. Passivo è il Trono, ed improvido, attivo è il Corpo degli impiegati. Resti il Popolo armato, confidi in Dio ed in Pio IX.*

Si fa qui correre voce che, qualunque sieno per essere le sorti avvenire del Piemonte, il Basso e l'Alto Novarese vuol far ritorno a Milano; tale voce prende maggiore consistenza pel gran numero di Lomellini che qui si trovano, e dai caldi propositi che essi tengono, e per i comuni interessi che in ogni tempo si mantengono fra i due paesi.

Alcuni azionisti dell'interessante strada ferrata Elvetica, senza la quale sarebbe forse sprecato il danaro già speso, e non si potrebbe sperar vita per quelle del Piemonte, sapendomi in Milano, uniti a due Svizzeri vennero da me, per sentire se dal Governo Piemontese verrebbe accolta la richiesta di sostituire al progettato tratto di strada ferrata da Alessandria ad Arona, col prendere invece la linea da Alessandria a Vigevano per Mortara, utilizzando, se

così si crede, il ponte di Valenza, locchè, a calcolo fatto, causerebbe pel Piemonte un risparmio di due terzi di spesa, ed enorme guadagno di tempo, mentre in questo caso una Società combinata sotto la direzione di Battaglia eseguirebbe per proprio conto e senza spesa per parte del Piemonte, mediante ragionata concessione, quella da Vigevano a Milano.

La diramazione poi da Vigevano a Novara verrebbe fatta da azionisti Novaresi per vantaggio di quella provincia mediante pure una simile concessione. Ciò posto, per proseguire il cammino sino al Lago di Costanza, si fa osservare che il tratto di strada ferrata da Milano a Como trovasi in attuale costruzione dalla Società Eskelles e Comp. Concessionaria. Quello da Como a Bellinzona verrebbe continuato dall'altra Società concessionaria mista di Milanesi, Piemontesi e Svizzeri, detta la piccola Società Elvetica. La progettata e concessa Linea Elvetica Madre del Lago di Costanza si troverebbe per le indicate circostanze a risparmiare l'intero difficile tratto da Locarno a Bellinzona, ed ivi solo comincierebbe il suo tratto per Costanza, ritenendo però sempre che il passaggio del Lukmanier dovrebbe venire attivato per strada carreggiabile anzichè valersi di costose gallerie.

Se tale progetto venisse accolto, si troverebbe sicuro spaccio di buona parte delle azioni in Lombardia, essendo l'emporio del commercio genovese; ed assicurato altro buon numero d'azioni pel Veneto e Trieste, atteso il sommo vantaggio che ne deriverebbe per quelle provincie coll'aprimiento d'una via per loro diretta alla Germania, Belgio e Francia; vantaggio questo anche comune pel porto di Genova.

I capitalisti dell'or cessato Regno Lombardo-Veneto che ritirarono in tempo i loro capitali da Vienna, troverebbero in questa speculazione un proficuo sicuro mezzo d'impiego, e le provincie di Vigevano e Novara, che tanto si lamentavano perchè la linea era diretta ad Arona, vedrebbero compiti i loro desiderii.

I soli opposenti sinora a questo progetto, a quanto mi si dice, sarebbero l'azionista Sig. Borsa-Mazzetti, perchè speculò in acquisti di terreni in attinenza d'Arona, e certo Sig. Franzoni, che è l'uomo temuto in Locarno, paese però di poca entità, che si troverebbe escluso dalla linea. A quietare questi due azionisti, forse altro male non succederebbe che il rimborso delle loro parti.

A questi Signori che si presentarono io dissi non aver veste per poter loro rispondere; ma che avrei scritto a persona che spero mi avrebbe fatto sentire se l'indicata domanda presentandosi dalla Società al Governo Piemontese poteva sperare favorevole accoglimento.

Qui acchiuso il Bollettino di Brescia ed il Manifesto dell'Imprestito.

3 G. Ponzio Vaglia [al Conte di Castagnetto].

Milano, il 31 Marzo 1848.

*Ill.mo Sig.*

Appena restituito in Milano, ho rimesso in mani proprie del Sig. Conte Casati il consegnatomi foglio, ed un momento prima ne aveva consegnato altro al Cav. La Marmora per V. S. Ill. Quello pel Sig. Professore Defilippi dovetti impostarlo per Torino, attesa la sua partenza occorsa nel mattino. Il fratello di S. E. il Sig. Marchese Pareto, col quale tengo ordine di conferire, mi fece questa mane conoscere l'essenziale bisogno che qualcuno di noi si renda nel Veneto; su questo particolare ebbi ad assicurarlo che tale era pure il pensiero di V. S. Ill. ancora replicato in lettera rimessami dal Cav. Farina. Scrisse tosto a suo fratello in Torino per le debite approvazioni, e forse, sentiti li stringenti motivi, fin d'oggi sarei partito, se non mi avesse fatto conoscere ch'io debbo attendere una lettera che il Sig. Conte di Revel si assunse il carico di scrivermi, e che le venne annunziata dal prelodato suo fratello.

Nel mio rapporto di questa mane a Torino feci sentire l'assoluto bisogno di aver quì un Ufficiale Superiore per diriggere gli Ufficiali che quì arrivano tanto in qualità di Istruttori, che per far parte dell'armata, come pure per darè le disposizioni pei continui arrivi di nostri soldati d'ogni arma rimasti addietro dai Corpi, e che non conoscono individualmente ove abbiano a recarsi. Questo Comitato di Guerra cui si presentano fa quanto può, ma non conoscendo i dettagli della nostra Armata desidererebbe trovarsi scaricato da ogni contabilità, a parte di quella di procurarli alloggio e vitto, se occorre.

Scrissi pure che quì si risveglia un partito d'impazienza che domanda le pronte elezioni, onde conoscere al più presto la volontà della nazione; doveva aver luogo una dimostrazione a questo riguardo, ma uditi i continui sforzi del Governo Provvisorio per andar presto avanti, si sospese.

Quantunque il partito della Repubblica nel popolo Lombardo sii il più dominante per ora, molti però si occupano di progetti, mantenendo il principio che qui si è stabilito e radicato dell'Unione e Indipendenza. Fra gli altri avvi quello di far chiamare dalla Nazione e di proclamare il Duca di Genova a Re del Regno Lombardo, e se vi acconsentirà l'ora Repubblica di San Marco, pure del Veneto, colla Costituzione, Codici e Regolamenti tutti del Piemonte; ma però affatto separato per ogni rapporto. In questo progetto si fa gustare l'economia massima che ne deriverebbe, potendosi la Nazione esimere dallo stabilire un costoso arsenale, acquistando i materiali fatti dal Piemonte; organizzando l'Armata con valersi per la prima volta del personale d'ufficiali Piemon-

tesi che sicuramente in fin di guerra verrebbero dal Re del Piemonte messi a disposizione, restringendo l'Armata; si vuol far vedere che l'Amministrazione civile e militare in un momento verrebbe attivata mercè Commissarii ordinatori che potrebbero essere chiamati da Piemonte, e che trattandosi di due separati Stati, ma affatto uniformi, i confini ed i rapporti di commercio verrebbero a regolarsi in modi di reciproca convenienza.

Tutto questo scrissi pure a Torino, avendo jeri sera in una casa assistito a lunga discussione su questo particolare. Tali progetti sono i primi passi alla strada della fusione Lombarda-Veneta-Piemontese, di quale però finora, meno da pochi, non vuole essere intesa.

Si prendono quì dal Comitato disposizioni a che in Milano si possano conoscere prontamente i risultati dell'Armata Piemontese con stabilire stafette, ecc. pel trasporto dei Bollettini di Guerra che verranno di tempo in tempo stampati sul Campo, presumendosi che lo Stato Maggiore avrà stamperia portatile.

Consegno la presente al Colonnello Conte Caccia che passa per Lodi andando a Cremona; spera questa gentilissima persona di poterla consegnare a mani proprie di V. S. Ill. nel suo passaggio.

[*Parla quindi di affari privati di diversi individui*].

4 G. Ponzio Vaglia [*al Conte di Revel e a Lorenzo Pareto*].

Milano, il 10 Aprile 1848.

*Eccellenze,*

Il contatto avuto con tante disparate persone nel trattenermi di strade ferrate, scopo a cui lascio credere avere oggetto la mia fermata in Lombardia, ed i tanti discorsi sentiti e tenuti, mi rendono vieppiù persuaso che la maggioranza nella Capitale e provincie Lombarde, massime quella di Bergamo che ho percorsa, non vuole assolutamente una Repubblica, ma bensì un largo governo costituzionale. Il motto *Unione e Riconoscenza a Carlo Alberto* si fa sentire da ogni bocca, il modo poi di dimostrare quest'ultima non è ancora uniforme.

Chi tiene ad una vera fusione della Lombardia col Piemonte, altri alla creazione d'un nuovo trono Lombardo con chiamare ad occuparlo il Secondogenito del Re, qualora massime il Veneto ritornasse a fare causa comune con essa come tutto dà a divedere e sperare. E ciò non tanto per avere una nazionalità propria, quanto perchè si pretende che, facendosi fusione col Piemonte che ha a sostenere provincie a carico, ne verrebbe pure alla Lombardia ed alla

Venezia di doverne sopportare una parte, e perciò assoggettarsi col Piemonte e Liguria alle ivi esistenti contribuzioni indirette de' Dritti d'Insinuazione, Emolumenti, Registri e Successioni, de' quali, formando un Regno a parte, potrebbero andare esenti, e godere per contro tutti i vantaggi d'un Regno separato.

Una maggiore tendenza alla fusione delli Stati facilmente si potrebbe ottenere interessando anche il Commercio con praticare fin d'ora qualche facilitazione alla Lombardia, rimediando se possibile alla differenza che occorre nelle spese di spedizione delle merci provenienti dal porto di Genova in paragone di quelle di Trieste, calcolandosi le prime del 4% e le seconde al 2½; differenza questa che si pretende derivare dal costoso stabilimento dei Caravana in Genova; con alleviare se possibile i dazi per le manifatture Lombardo-Venete e specialmente per le lane, ferri, cotonerie e filati, e più di tutto promovendo l'unione delle due Strade ferrate.

Quantunque con precedente rapporto già abbia fatto conoscere il vivo desiderio che qui si manifesta non solo dalle diverse Società delle strade in ferro della Lombardia e Svizzera, ma altresì dall'intero Commercio della nazione, di vedere nel più breve termine possibile viemaggiormente stretti i rapporti commerciali della Liguria e Piemonte colla Lombardia mediante l'aprimiento di strada ferrata da Vigevano a Milano, mi credo in debito di fare col presente conoscere in maggiore dettaglio questa questione che pur tende a vantaggio della strada Ligure-Piemontese e particolarmente del porto di Genova, onde mettere chi di ragione in grado di poter far sentire ai tanti interessati che dal canto del Governo Sardo vi si aderisce col portare il tratto di strada ferrata da Valenza sino al confine Vigevanasco.

La linea chiamata Ferdinandea da Milano a Venezia, di cui il cessato Governo aveva presa la direzione, è ritornata sotto la primitiva Amministrazione degli Azionisti, e pel tratto che discorre sulle provincie Lombarde sono nuovamente stati chiamati ad amministrare il Duca Visconti ed il Conte Borromeo, [i] quali vanno ad occuparsi della domanda d'altra rata delle azioni per riprendere i lavori, e condurla a fine; del pari si sta facendo dalli Amministratori Veneti, per cui non corre dubbio verrà in breve spazio di tempo ultimata affatto. La linea da Milano a Como trovasi già per 2/3 costrutta dal Grassi, rilevatario di Volta ed Eschelles. Quella da Como a Chiasso, di piccolissimo tratto, verrà dallo stesso eseguita. Da Chiasso a Bellinzona verrà formata la linea occorrente e stabilito il modo di navigazione sul Lago di Lugano da un'esistente Società Milanese e Svizzera, tra quale figurano i nomi del Duca Archinti, Conti Renato e Federico Borromeo, Carli di Tommaso e C.<sup>1</sup> Gaetano Strigelli, Membro del Governo Provvisorio, Maria Cristina di Sarde-

gna, ecc.; [la] quale Società nel corrente Aprile già avrà stabilito il Battello a vapore che più tardi sarà anche destinato al rimorchio dei pontoni. Nulla perciò restandovi a dubitare sull'eseguimento dell'intera linea da Venezia a Bellinzona, giustamente si pensa qui all'unione intanto di quella già esistente coll'altra Ligure-Piemontese che si sta costruendo, onde mettere la Lombardia in diretto rapporto col porto di Genova con quale si fa diggià il maggiore commercio.

Ad ottenere questo scopo nel più breve spazio di tempo possibile naturalmente nulla si può di meglio progettare che di valersi della linea ferrata Ligure-Piemontese già in costruzione sino al Po di Valenza come la più diretta e la più economica, interessando il Governo Sardo ad estenderla e progredirla sino al Ticino presso Vigevano, ed a concorrere ad esempio di quanto praticatosi in Buffalora per la metà spesa occorrente per la costruzione del ponte su quel fiume, mentre una Società che si formerebbe in Lombardia sotto gli auspicii del Duca Umberto Visconti, [il] quale in mia presenza offerse il dono di L. 20/m. per una parte delli studi e la rinuncia dell'indennità di terreno che gli spetterebbe per circa un miglio e mezzo su quale avrebbe la linea a discorrere, si occuperebbe del tratto dalla metà del ponte Ticino-Vigevano alla città di Milano, come del tratto di circonvallazione per unirla con quelle di Treviglio e Monza. Questa nascente Società si trattiene però finora dal fare la regolare domanda a questo Governo Provvisorio per gli studi nel dubbio di risvegliare in questo frangente alcun motivo di malcontento in Venezia, mentre pel fatto di questa strada potrebbe credere che quel porto avrebbe per la concorrenza con quello di Genova a perdere il commercio delli Olii provenienti da Malta e Corfù, il quale in oggi è attivissimo .

In quanto al porto di Trieste, non si vuole più qui calcolarvi gran fatto, confidandosi che la *Lega doganale Italiana* provvederà in modo a poter imporre dazi straordinarii e quasi proibitivi ai generi e manifatti di Germania.

Alcuni principali banchieri Svizzeri stabiliti in Bergamo, ch'io trovai colà informati non so come del progetto di cui è caso, pare sieno disposti alla formazione d'una particolare Società pella costruzione del piccolo tratto di strada ferrata da Bergamo a Treviglio, ovvero da Bergamo a Monza, onde valersi delle linee pel trasporto dei prodotti di questa provincia, che sono immensi, per cui Bergamo potrebbe chiamarsi la *Manchester* dell'Italia. E' veramente sorprendente la ricchezza di questa provincia di soli 380/m. abitanti. La rendita per la sola seta ascende ad oltre 14 Millioni, quella del ferro ad altri nove; il lignite d'eccellente qualità, di cui ritengo campione, produce 4 Millioni; a ciò si devono aggiungere i prodotti dell'industria del lanificio nella valle Gaudino, massime per forniture militari non paragonabili coi nostri, ben supe-

riori essendo le tessiture e tinture dei diversi panni, ed unita ad una vera modicità di prezzi; lo stesso sia detto per le cottonerie e velluti sì operati che lisci. La sola Casa Zuppinger trattiene oltre 500 operai. Il grandioso stabilimento a Villa d'Almè per filatura di lini e tele non è secondo a quanti da me visitati nel Belgio e nell'Olanda. In Valle Camonica nel Forno di Vezza dal Sig. Gregorini, Direttore e maggiore azionista dello stabilimento, si fabbricano cuscinetti di ghisa per le strade ferrate, per nulla inferiori a quelli di fabbrica Inglese, perciò usati tanto per la strada Ferdinandea, che per le strade di Basilea, ed oltre. Ora si preparano anche i forni per la formazione dei Raills.

A maggiore spiegazione di quanto sovra relativo alle strade ferrate, unisco un semplice profilo in quale trovasi pure compreso il tratto che la Società Elvetica Piemontese si proporebbe di seguitare da Bellinzona al Lago di Costanza in seguito alle concessioni ottenute e trattati fatti coi tre Cantoni Svizzeri del Ticino, Grigioni e S. Gallo. Questo tratto di strada ferrata si vorrebbe in oggi per le attuali circostanze finanziarie da alcuni Membri della Società pure qui presenti in Milano limitare sino a Biasca, e così alle falde del Blenio e del S. Gottardo, e supplire sino a Coira con una strada carreggiabile, rinunciando per ora all'idea di proseguirla sino al Lago di Costanza, sebbene persuasi che così facendo mancherebbero le guarentigie d'interesse state promesse dai Governi del Wurtemberg, Baden e Baviera.

Questo sistema mi si assicura che incontra preferibilmente a motivo che si pretende esservi certezza di potersi eseguire dai soli capitalisti Italiani e Svizzeri, senza bisogno di ricorrere al danaro Inglese.

Qualora le narrate combinazioni determinassero il Governo Sardo ad aprire il tratto da Valenza a Vigevano, non converrebbe il far conoscere che ciò mediante si abbandona il pensiero di quello decretato per Arona, onde evitare i richiami dei diversi paesi che circondano il Lago Maggiore, e specialmente il Paese di Locarno, stato compreso nella linea convenuta nel trattato coi tre Cantoni, a compensare il quale mi si assicura da alcuni Membri della Società essersi convenuto di stabilire intanto un 2° Piroscavo sul Lago per un giornaliero servizio da Locarno a Sesto Calende, già autorizzato dal Cantone Ticino. Verrà pure a giorni presentata al Governo Sardo la richiesta per lo sbarco delle persone e merci sulla sponda Sarda di detto Piroscavo.

A seconda di quanto qui inteso coll'Ill.mo Sig. Marchese Gaetano Pareto, partirò domani per le provincie Venete, e spero poter accertare quanto prima che colà regni tutto l'entusiasmo giustamente meritato dal valoroso nostro Sovrano, e che si avrà tutto il motivo di sperare prossimo il giusto compenso ai tanti sacrificii che si stanno facendo per la totale liberazione d'Italia.

5

G. Ponzio Vaglia [a Gaetano Pareto].

Parma, il 13 Aprile 1848.

*Ill.mo Signor Marchese,*

A seconda di nostra passata intelligenza, ho l'onore di avvanzarle con queste poche linee il mio particolare rapporto per Piacenza e Parma.

Piacenza dal primo all'ultimo abitante si dichiara Piemontese ed è già una delle città più affezionate a Carlo Alberto. Le famiglie Scotti, Barattieri, Maculani, Anguissola da me visitate, mi resero persuaso della verità del fatto, come del pari la visita fatta a diversi banchieri e negozianti, quali tutti ad una voce si trovano contenti d'appartenere al Piemonte, persuasi li ultimi di vieppiù attivare il loro traffico col nostro Stato e col Porto di Genova. Le classi infime fanno eco a quelle superiori; lo stesso dicasi dei due Paesi di Castel S. Giovanni e Fiorenzola, dipendenti da quella città, ambi entusiasti di divenire Piemontesi.

A Piacenza chi sulli altri regge la cosa pubblica si è l'Avv. Gioja, anima della Città; conviene però osservare che questo Signore è fratello di niente meno di tre RR. PP. Gesuiti, e che, nominato dapprima nella Reggenza di Parma, pareva caldissimo sostenitore dell'unità del Ducato; dopo tre soli giorni a vece scomparve per ritornare a Piacenza, ed ivi proclamarne il distacco. *Avviso al lettore.*

La presenza del Generale Bricherasio a Governatore Interinale soddisfa tutti. In vano finora Piacenza richiama da Parma la sua quota sui quattro Milioni esistenti nelle pubbliche casse per far fronte a' suoi presentanei bisogni; pare anzi che Parma si disponga ad inviare a Piacenza i poveri piacentini che si trovano al Ricovero di Borgo S. Donnino.

Parma. Questa città presenta una vera gabbia di matti. Avvi qui il Duca nascosto in un angolo di suo Palazzo colla moglie e colla nuora che conserva per esso il partito della maggior parte della Nobiltà, di buon numero di proprietari, del piccolo commercio, ed anche del basso popolo, che si sosteneva per l'effetto della sua Corte; l'alto commercio, i gran proprietari tengono assolutamente per l'unione di questo Stato colla Lombardia.

Chi vorrebbe vedere uno Stato solo di Modena, Reggio, Guastalla, Parma e Piacenza dedicandolo al Duca; il partito di Repubblica qui è nullo; l'assoggettarsi a Carlo Alberto era già pensiero invalso nel paese e prendeva radice, si è ora un poco raffreddato, perchè Piacenza, sempre in rivalità con Parma, prese il passo con dichiararsi per la prima Piemontese, ed in ora sembrerebbe scapitare nell'amor proprio la Capitale, qualora essa pure prendesse a

dovesse prendere una simile decisione. Intanto la Reggenza si è convertita in Governo Provvisorio, ed i sette Membri di esso si sono divisa l'Amministrazione, e formati niente meno che sette Ministeri.

Conte Luigi Sanvitale all'Interno — (Uomo di Corte, onesto, ma di poca attività).

Avv. Ferdinando Maestri — Grazia e Giustizia — (Persona d'ogni partito, che si attenne sempre a chi ha il potere).

Conte Ferdinando De Castagnola — Finanze — (Godette in ogni tempo la confidenza pubblica giustamente meritata).

Giuseppe Bandini — Lavori pubblici — (Persona utile, saggia, e di gran coltura; amico intimo del Conte Cantelli).

Conte Gerolamo Cantelli — Guerra e Buon Governo — (Amico del Duca e del popolo, conciliatore d'ogni partito).

Pietro Pellegrini — Esteri — (Scienziato, onesto, ma poco al fatto di cose amministrative e politiche).

Monsignore D. Gio. Carletti — Culto ed Istruzione Pubblica — (Giovine dotto che gode il voto pubblico, rinunciò al posto di Vicario Gen. staccandosi in apparenza dal Vescovo perchè tedesco, onde evitare col mettersi nel partito del Clero una collusione religiosa).

Borgo S. Donnino, Colorno, ed i piccoli paesi che circondano Parma sono pel Duca, anzi in Colorno ebbe luogo domenica un movimento di circa 400 paesani che atterrarono le bandiere Italiane; venne questo sedato mercè l'invio di mezzo Battaglione di soldati, i gendarmi e guardie civiche, con arresto di alcuni capi stati tradotti in Parma.

Ricapitolando ogni cosa si evince:

Che la speranza di aggrandire questo Ducato, e di ristabilirvi il Duca è sogno, non potendosi supporre l'adesione di Modena, Reggio e Guastalla, ed irremovibile essendo Piacenza sulla presa determinazione.

La conservazione di questo Ducato senza Piacenza è impossibile; l'aderire a far causa comune colla Lombardia non incontra in generale.

In mezzo a tutto ciò io tengo da certo canale che il Duca, stanco di reggere Governi e non capace, sarebbe quanto mai determinato di cedere in oggi l'ereditario suo Ducato di Parma, come ebbe a cedere quello di Lucca, mediante decoroso e conveniente appannaggio, e una dimora fissa in Roma, da continuarsi detto appannaggio in minore proporzione al figlio e successori.

Se il Re Carlo Alberto, prendendo in considerazione questo desiderio, inviasse intanto non a titolo di conquista, ma per modo di semplice protezione, o per motivo di strategia, un poco di truppa con artiglieria, ed una persona a

capo della medesima, ma che unisse lumi e sapere a ben tenersi e cattivarsi la popolazione, non potrebbe esservi più il menomo dubbio di consolidare ogni partito a suo favore, e di riunire così anche la Capitale ed accessori alla Piacenza. Non converrebbe perder tempo, ma far presto.

Ho l'onore, ecc.

GIUSEPPE PONZIO VAGLIA.

P. S. - Al momento ch'io partivo da Piacenza, giungeva colà il Cav. Menabrea; ci siamo dato appuntamento di trovarci in Modena, mentre dissemi non essere a lui conveniente l'arrestarsi qui in Parma.

6 *Giuseppe Ponzio Vaglia [a Gaetano Pareto].*

*Bologna, il 16 Aprile 1848.*

*Ill.mo Signor Marchese,*

Poche linee per ragguagliare la S. V. Ill. sul mio passaggio nel Ducato di Modena.

Reggio, malgrado la presenza di truppe Toscane di passaggio per Ferrara, ed un poco di propaganda Leopoldina, tiene di cuore ed anima pel Piemonte, confidando che la Lombardia con quale ha ogni rapporto di commercio, andrà unita con quel Regno; il partito pel Duca è nullo. Questa città come Piacenza desidererebbe che venisse assegnato un piccolo Corpo di truppe Piemontesi a farvi dimora; tanto è; quello che in un tempo si temeva, in oggi si desidera. Il passaggio della Compagnia d'artiglieri diretta a Palmanova bastò ovunque a destare il più vivo entusiasmo per queste truppe.

Modena non nutre precisamente i sentimenti di Reggio, mentre il partito pel Duca, massime nei due estremi della popolazione, si mantiene ancora con qualche forza, quello per la Toscana è piccolissimo, e chi influenzava è già partito per Firenze. L'unione poi di Modena al Piemonte e Lombardia comincia a gustarsi, ed il Sig. Cav. Menabrea seppe già destramente attirarvi le principali famiglie che, un mese addietro, in occasione di mio passaggio in Modena erano temute dal movimento, come attaccatissime al Duca.

Contribuisce molto a consolidare il principio dell'unione col Piemonte il riflesso che si sta facendo dai Modenesi che il Duca per l'effetto dell'impiego fatto da suo Padre del patrimonio della defunta moglie in fabbricati ed abbellimenti straordinarii di quella Capitale, di nessunissima rendita, essendo oggi il caso di dover rappresentare le tre quattro parti appartenenti a suo fratello, ed alli due suoi cognati, da' quali trovasi molestato, non altrimenti vi potrebbe

provvedere che col continuare a percevere li straordinarii imposti (*sic*) a quali ebbe ad assoggettare il Ducato per farvi fronte. Succedendo l'unione, sperasi che il carico dei 17 Millioni, cui dicesi poter ascendere queste ragioni, verrà supportato dal complesso dello Stato.

La continuazione del mio viaggio ha dovuto soffrire un giorno di ritardo, avendo dovuto comunicare in Modena al Sig. Cav. Menabrea, giusto il desiderio manifestatome in Piacenza, le nozioni tutte che mi venne fatto di raccogliere in Parma, ove egli non credette bene di dover dimorare.

Qui succede un continuo arrivo di Corpi mobilizzati di Guardie civiche delle Marche, che si diriggono al Campo di Ferrara. Sono questi in buonissimo arnese e sufficientemente istruiti.

Si pretende in Bologna sapersi da Roma che dopo la prima settimana di Pasqua possa venire in Bologna S.S. Pio IX quale prenderebbe alloggio a S. Michele del Bosco, amena villa del Cardinale a pochi passi dalla città. Si aggiunge perfino che il Re Carlo Alberto avrà convegno con S.S. in Ferrara. Sebbene il Cardinale Amat non abbi su questo rapporto alcun indizio ufficiale, nullameno mise operai a detta villa per riattarla, forse anche per tenere in questa bella illusione questa popolazione che già ne fa festa.

Ho l'onore, ecc.

7

Venezia, il 27 Aprile 1848.

*Ill.mo Signor Marchese,*

Solo questa mane pervenne a mie mani il veneratissimo di Lei foglio 20 Aprile, quantunque giunto in Venezia il 24, e ciò a motivo della mia gita fatta in corriere al Campo di Volta per ivi accompagnare questo Ministro dell'Interno e delle Opere pubbliche, il Dottor Pietro Pallescapa, incaricato dalla Republica Veneta di recarsi colà a chiedere soccorso a S. M. per l'occorrente difesa di queste provincie Venete minacciate dalla parte del Tirolo verso Udine, e da quella di Trieste, non che per acquietare le popolazioni che già sussuravano che Carlo Alberto, malgrado *il bel Programma* fatto alla Venezia, la tradiva, che perciò conveniva rivolgersi a Francia.

S. M. nell'aderire alle presentate istanze ebbe a destinare a questo oggetto l'intero Corpo del Gen. Durando, composto di circa 10/m. uomini Italiani (ma non Piemontesi) ordinando tosto che questa truppa già in marcia verso il Campo, dovesse a vece dirigersi verso Venezia, il che si sta eseguendo. Più a questo Corpo si uniranno circa 4/m. uomini comandati dal Generale Ferrari Napolitano, quale però viddi ancora in Bologna nel mio pas-

saggio di ieri l'altro a sera a motivo di assoluta mancanza di mezzi per far fronte alle spese, non volendosi dal Governo Pontificio altrimenti provvedere che in via di volontarie obblazioni che si stanno raccogliendo in Bologna, provocate dalli Padri Ugo Bassi e Gavazzi, Barnabiti, quali predicano tutto giorno nella piazza con massimo effetto, vedendosi deporre in apposito sito commoventi offerte di ogni genere; le donne staccano i loro pendini dalle orecchie, ciascuno depone il suo orologio o la sua borsa; gli artieri si tolgono di dosso la loro camicia alla presenza del popolo e la consegnano ai Padri; la Guardia civica depone il capotto e beretto per coprire i volontari che vanno al campo; insomma a tale spettacolo, io presente, nessuno reggeva al pianto. Con tutti questi fatti da me qui esposti, i gran Signori di Venezia non si muovono e lasciano il Governo senza mezzi a provvedere.

S. M. accolse assai bene detto Rappresentante, quale per la sola premura di ritornare a Venezia non potè profittare dell'offerta onore del pranzo reale.

Il Conte di Castagnetto, il Marchese Ricci di Vienna, il Conte Martini di Milano, persuasi tutti dal Pallescapa e da me del massimo effetto morale che avrebbe prodotto su queste provincie il vedere unito a questo Corpo un Regimento qualunque purchè Piemontese colla bandiera di Savoia, s'interessarono presso S. M. per ottenerlo anche rinunciando ad una parte del Corpo di Durando. Il Re convenne di tutto, promise loro ogni cosa come a me pure che ebbi per ultimo l'onore di presentarmi, e che forse come testimonio oculare potei maggiormente farle conoscere il vero bisogno, ma al momento di doversi eseguire gli ordini, chi ha in mano il supremo potere militare, fermo nel suo divisamento, non volle che alcuna variazione venisse fatta a quanto aveva egli divisato e proposto.

Di ritorno jeri sera dal Campo, il Pallescapa presentò a questo Governo la lettera del Ministro portante le indicate disposizioni; esse vennero accolte bene, ma non con grande entusiasmo, perchè si teme che il soccorso non giungerà bastantemente a tempo.

Io a vece da Padova continui il viaggio a Treviso, quindi a Spresiziano (1), paese a 2 miglia dalla Piave, ove trovasi il Generale Della Marmora in un veramente compassionevole stato. Esso più non regge, e quasi delira, per cui un'ora prima del mio arrivo già le erano state tolte per precauzione le pistole dalla camera. Nei passati giorni, trovandosi esso al Tagliamento quasi in faccia del nemico forte di 20/m. uomini, con poco o nessuno ajuto, si determinò di far tagliare su tre punti quel ponte e di far abbruciare tutto

---

(1) *Recte*: Spresiano.

il legname colà disposto nei magazzini, d'un valore di L. 100/m. ad effetto di riattarlo.

Le presentai tosto la lettera del Ministro che lo preveniva dell'invio del Corpo di Durando ed accessori; lesse avidamente il foglio e messe le mani in fronte mi disse: « Troppo tardi, tutto qui è perduto; tutto congiura contro « di me. Oggi ancora ho ordinato che venisse abbruciato il ponte della Piave « e per guarentire gli operaj ordinavo che 450 Civici Romani qui presenti con- « dotti da altro Colonnello Ferrari Romano, si recassero sul posto. Ebbero « questi a protestarmi non volere assolutamente più andare avanti, ch'essi erano « stati traditi dal loro proprio Colonnello, che non si erano dipartiti da Roma « che per servire Pio IX e non pel consumo della mitraglia Austriaca a bene- « ficio della Repubblica di Venezia; e retrocessero verso Treviso ».

Tale protesta, fatta mettere per iscritto, venne inviata dal Generale al Governo Provvisorio di Venezia. Pare purtroppo che lo stesso principio domini in due altri Regimenti Romani giunti jeri sera a Maistre (*sic*) diretti per Treviso, e condotti dai Colonnelli Pini e Morescotti Romani, quali in sovrapiù trovansi affatto sprovvisti di capsule, alla cui incetta si dovette spedire dal Comitato di Treviso un corriere a Ferrara. Guai se il rimanente Corpo di Durando e quello del Gen. Ferrari avessero lo stesso principio che purtroppo si teme! Ad antivenire tale disordine sarebbe pure stata utile la presenza d'un Regimento Piemontese ed avrebbe dato anima a tutto, mentre in allora ognuno si sarebbe considerato come appartenente al campo di Carlo Alberto, e faciente parte della Divisione La Marmora. Pazienza! non si è voluto intendere ora...

Tutte le truppe che arriveranno saranno riunite in Treviso assieme alle poche artiglierie che si rinvennero in diversi paesi; d'ordine del Generale La Marmora passando questa notte in quella città prevenni il Presidente del Comitato di questa disposizione per l'apprestamento degli alloggi, ed affinchè mettino Commissarii pei viveri.

Quando il numero sarà di qualche utilità, il Gen. La Marmora penserà a quanto converrà di fare; intanto parmi sarebbe suo desiderio sommo che le venisse destinato presso di lui qualche ufficiale Piemontese di confidenza pel maggior disimpegno delli affari, avendo ora nel suo ufficio persone non conosciute ed inette.

La popolazione di Treviso fugge precipitosamente coi migliori effetti. Quella che rimane lavora in far grandi barricate. I prigionieri Tedeschi, oltre 240, compresi il feldmaresciallo Martini giubilato, e la figlia del Gen. Nugent, Comandante le truppe d'Udine, che erano in questa città, vengono trasportati a Padova, ove però fuvvi jeri un grande alarme essendosi rivoltati li 858 detenuti condannati alla casa di forza, per cui tutta la Guardia Civica dovette

accorrere, e salita in parte sui tetti fece fuoco nel cortile e colse morti cinque dei capi, e ne ferì certo numero, mentre il battaglione Romano Pini che colà passava, aperta violentemente la porta della prigione, introdusse la truppa e si disarmarono i detenuti dei diversi strumenti di falegname, di serragliere ecc. di cui erano stati provvisti per riprendere i lavori dopo le vacanze avute dei due giorni di Pasqua in quali fecero il complotto.

Venezia si provvigiona in buoi, castrati, suini, ecc., granaglie, ecc., onde antivenire i bisogni all'occasione del proposto salto di mina a questo magnifico ponte della Laguna. Giorno e notte si lavora ai forti e si istruiscono giovani al tiro dei cannoni, mancandosi affatto di artiglieri, onde respingere ogni tentativo di sbarco dalla parte del litorale triestino, che sempre più si rinforza di truppa tedesca. E' qui giunto il più grosso vapore inglese da guerra, della forza di 800 cavalli; pare voglia rimanere qui spettatore degli avvenimenti. Sperasi pure qui l'arrivo di una Squadra Piemontese. Il figlio del Ministro della Guerra di Napoli scrive ad un Signore di Venezia che in quella rada si allestiva pure una flotta per imbarcare milizie napolitane, e che tale spedizione era stata sollecitata per parte del Re di Sardegna dal Conte Rignon. Una lettera del Cardinale Amat di Bologna, che accompagna l'invio di 1000 fucili che egli presta alla Guardia Civica di Venezia, annunzia che altre truppe napolitane hanno già toccato il suolo Pontificio.

Jeri passarono nelle vicinanze di Udine 140 ostaggi Veronesi diretti al centro dell'Austria. Qualcuno di quelle parti assicura che l'intenzione del Corpo Austriaco che discende dal Tirolo, tosto superato il passo della Piave, non si rivolgerà nè verso Treviso e Padova, nè verso Bassano, ma bensì verso Vicenza per rafforzare Verona, Peschiera e Mantova.

Il Sig. Rebizzo colli Signori Parodi e Pareto sono partiti per Sprezenziano [Sic. *Recte*: Spresiano] per visitare ed assistere il Gen. La Marmora.

La gran paura che qui regna fra questi pusilanimi repubblicani e il disaccordo di tutte le provincie con Venezia danno un tracollo tale alla Repubblica, che se Carlo Alberto ottiene una sola vittoria, questa più non si regge, e si può calcolare senza temerità che anche lo Stato Veneto farà parte dell'unità Italiana.

8

Venezia, il 28 Aprile 1848.

*Ill.mo Signor Marchese,*

Confermo la mia di jeri, e le trasmetto le poche notizie avute questa mane. Il grosso vapore Inglese che era in vista retrocesse verso Trieste, dicesi

per proteggere una Flotta Napolitana o Sarda che si spera vicina. Intanto sul litorale Triestino continua passaggio di piccoli Corpi di truppe Austriache che si diriggono in rinforzo della colonna di Udine.

Si assicura che il Generale La Marmora deve avere a quest'ora ultimata l'operazione del taglio del ponte della Piave, e tolti tutti i passi, lo che darà tempo alle truppe del Generale Durando (in parte ancora a Rovigo, come da lettere di questa mane) ad arrivare a Treviso per opporre qualche resistenza ad una nuova costruzione di ponte. Più non avvi dubbio alcuno che, se gli Austriaci riescono a superare quel passo o guadare quel fiume, si diriggeranno per Castelfranco a Vicenza, e non penseranno ad occupare le altre provincie Venete.

I prigionieri di Treviso, anzichè farli condurre a Padova, si è creduto meglio da questo Governo di farli trasportare a Venezia, e furono riposti in questo Lazzaretto vecchio guarentito dai Forti.

La contribuzione cui venne assoggettata la città di Udine per capitolazione si fu di L. 300/mila Austriache, state pagate nella sera stessa dell'ingresso delle truppe, quali però non fecero gran male agli abitanti; la sola chiesa di S. Pietro il vecchio fu distrutta dal fuoco. E' continua l'emigrazione da Treviso, e tutti vengono in Venezia ove cominciano a rendersi scarsi gli alloggi.

Questa repubblicana città fa gli ultimi sforzi; essa, abbandonata dalle provincie, è ormai vicina a cadere. Si comincia ad analizzare (*sic*) i Membri del Governo, e si vede che una sola parte di questi sostengono ancora perchè nulla hanno a perdere. Il Club dell'Unione ha guadagnato li spiriti delle principali famiglie, quello della Repubblica, non potendo essere sentito, si dimena, scrive, e pubblica. Eccole qui acchiuso, io credo, il suo ultimo testamento. Da jeri sono comparsi i ritratti di Carlo Alberto in grande, essi coprono nelle vetrine quelli di Manin e Tommaseo. L'avviso d'un fatto d'arme vantaggioso a Carlo Alberto, e la presenza, se possibile, d'un Regimento Piemontese da queste parti daranno l'ultimo crollo alla Repubblica; e con essa salterà in aria il suo principale sostenitore Manin.

Giunse questa mane in Venezia un individuo di Palmanova, assicura che li Austriaci che bloccano quel forte non sono che in numero di 400. Che la piazza è provvista di farina per un mese, ma abbondantissima in grano ed altro anche per tre mesi. Il materiale per l'artiglieria è oltre il bisognevole. Il Sig. Rebizzo e compagni non si sono ancora restituiti da Speziano [Sic. *Recte*: Spresiano.] convien dire che il Gen. La Marmora li abbia trattieneuti.

Non so se il Duchino di Parma sia ancora in arresto a Milano. Il padre al momento di mio passaggio in Bologna era ancora col Cardinale Amat, par-

vemi però sentire che quella popolazione non amasse che si lasciasse partire: spero che a quest'ora il Cav. Menabrea, valendosi fors'anche d'una mia lettera lasciatale in Modena nel mio ritorno da Volta, e diretta al factotum della Casa Ducale e Amministratore dei beni, certo Amadeo Formento Piemontese, avrà potuto ottenere la necessitata partenza delle due Duchesse.

S.S. Pio IX non ha permesso ne' suoi Stati che si faccia luogo alla richiesta fatta dal Governo Provvisorio Modenese di mettere sotto sequestro i beni del ex Duca; in Ferrara poi il Console Modenese aveva ancora inalberata l'antica bandiera, per cui credetti bene avvisarne pure il Cav. Menabrea onde ne informi quel Governo. Dicevasi pure a Ferrara che Pio IX aveva dichiarato in Roma al Ministro d'Austria che lui era contrario a quanto fattosi per annullare le Nazionalità di Parma e Modena.

Il Comitato di Sicurezza fa ritirare le poche copie dell'acchiuso Manifesto repubblicano; stentatamente potei averne un esemplare. Tutti gli altri stampati del giorno sono insignificanti.

Ho l'onore, ecc.

9

Venezia, il 29 Aprile 1848.

*Ill.mo Signor Marchese,*

Ritorno al momento da Maistre (*sic*) ove ho veduto passare buona parte delle truppe del Generale Durando. Esse saranno in Treviso nella giornata, come lo sarà la cavalleria e lo stesso Generale che presero la via di Noale. Vennero accolte dalla popolazione con entusiasmo e fra gli *Evviva la Svizzera, Evviva Pio IX, Evviva l'unione*; se ne sarebbe aggiunto un altro se si fosse veduta una bandiera nostra. Il bravo Generale La Marmora sarà fuor di sè nel veder giungere questa truppa; jeri ancora dubitava d'un ritardo. Le opere di difesa sulla sponda della Piave verso Spreziano si attivano, e già più di mille paesani fanno il servizio di zappatori.

Qui a Venezia si sono tolte le due sponde del ponte della Laguna, onde i cannoni dei forti possano nel caso meglio agire. Pare impossibile come in otto soli giorni una quantità di giovani si sieno addestrati al tiro dei cannoni.

I due partiti di Unione Costituzionale e Repubblicano cozzano in modo a dover succedere fra poco una crisi. Credo poter essere di qualche utilità all'interesse della nostra causa ch'io rimanga ancora qualche giorno a Venezia. Non

so, ma parmi vedere che la presenza dei Piemontesi nel Club dell'Unione ne incoraggisca i Membri, ed umilia quasi direi il Repubblicano. Passata questa inevitabile crisi, Venezia è tutta per noi.

Ho scritto al Gen. La Marmora che certo Francesco Botto di Dogliano Piemontese, fabbricante di liquori in Venezia, conoscitore di tutti i viottoli del Mantovano e Bresciano e Veronese, si offrirebbe mediante discreto corrispettivo, di portare la corrispondenza del Generale al Campo di S. M. in poche ore. Attendo il riscontro per farlo tosto partire per Treviso, parendomi ottima cosa se può attivarsi.

Sinora il Sig. Rebizzo non si è restituito in Venezia; forse sarà a Treviso per attendere il Generale Durando.

Ho l'onore, ecc.

P. S. - La prego di dar corso alle acchiuse.

10

G. Ponzio Vaglia [a Gaetano Pareto].

Venezia, il 1° Maggio 1848.

*Ill.mo Signor Marchese,*

Eccole qui unita una delle tante risposte fatte allo scritto del Circolo Repubblicano; esso tenta ogni via ma la Repubblica è quasi spenta; dicesi diggià che Manin sia per ritirarsi dal Governo. Questa voce determinò jeri sera un gruppo di contrabbandieri armati di bastone a recarsi sulla piazza a gridare *Viva Manin, Viva la Repubblica di S. Marco!* Bastò la Guardia Civica a disperderli, e venne arrestato un giovine Triestino che schiamazzava essere Carlo Alberto il traditore.

Oggi si voleva fare l'ottava della festa di S. Marco ed i negozianti di Merceria si rifiutavano d'aprire le botteghe. Alcuni Civici si recarono alle case dei padroni e li invitarono ad aprire, e verso le ore 10 tutti i magazzini erano aperti.

E' occorso jeri un nuovo sbarco di circa 800 Croati a Carvole [Sic. Recte: Caorle] provenienti da Trieste per rinforzo dell'armata d'Udine. Erano 7 tarabacoli scortati dal vapore Austriaco il *Vulcano*. Questo Governo Provvisorio prende intanto tutte le misure per impedirne dei successivi e confida sempre nell'arrivo delle Flotte Napolitane e Sarde.

Giunsero questa mane gli esemplari della Costituzione data dall'Impe-

ratore d'Austria; persuaso che pure se ne saranno ricevuti in Milano, ometto dall'acchiuderne uno.

Ho l'onore, ecc.

11 *G. Ponzio Vaglia a Gaetano Pareto.*

*Venezia, il 8 Maggio 1848.*

*Ill.mo Signor Marchese,*

E' ritornato questa mane in Venezia il Generale La Marmora, quale, in seguito a ricevuti ordini, si è ritirato dal Comando d'un Corpo d'armata nel Friuli per riprendere qui la sua missione dell'organizzazione e comando delle milizie Venete.

All'armata del Friuli rimangono i Generali Durando e Ferrari (partito da Padova) che, malgrado l'occupazione occorsa per parte degli Austriaci del piccolo paese di Feltre, sperasi che eviteranno la giunzione dell'armata nemica.

La forza delle truppe austriache nel Tirolo si mantiene dai 15 ai 16 mille uomini, compreso 800 di cavalleria e poca artiglieria. Il Gen. La Marmora venne qui accolto fra gli Evviva e le ovazioni. Nulla ancora di nuovo sull'arrivo delle Flotte; si attende però a Padova un piccolo Corpo di volontari Napoletani, che diconsi in Ferrara.

L'allocuzione di Pio IX del 29 Aprile ed i fatti di Roma destano qui massima sorpresa; ed i Civici Romani che si trovano in Venezia titubano sul partire pel Corpo, o retrocedere; si spera che eguale effetto non sarà per produrre sull'armata della Piave. Le interpretazioni di questo documento sono tante, ma tutte poco favorevoli per sostenere la causa dell'Italia, ed il partito nel Clero.

La Repubblica ogni giorno perde forza, e subentra a gonfie vele il partito dell'Unione Italiana, e ciò è anche dovuto agli ultimi fatti di Verona.

Ho l'onore, ecc.

12 *G. Ponzio Vaglia [a Gaetano Pareto].*

*Venezia, il 10 Maggio 1848.*

*Ill.mo Signor Marchese,*

Privo tuttora dell'onore di veneratissime Sue che mi facciano conoscere le intenzioni di S. E. il Ministro a mio riguardo, continuando a trattenermi in Venezia, mi reco a dovere di qui riferire alla S. V. Ill. quanto succede.

Sgraziatamente un grosso Corpo di Austriaci ha passata jeri la Piave, senza che il Generale Ferrari abbia potuto impedirlo, mentre gli avanposti, consumate troppo presto le scarse provvigioni di guerra, non poterono sostenere insino a che si presentasse uno dei Corpi del Ferrari ad impedirlo. Quando questo giunse, venne respinto e dovette ritirarsi a Treviso, ove tutto è pronto per una gagliarda resistenza. Sono vicine le 3 pom. e dopo le 6½ di questa mane non giunsero più da Treviso nè vetture nè persone.

L'armata del Generale Durando trovasi staccata da quella del Ferrari per essersi da tre giorni diretta a Bassano; eccole i Bollettini di fabbrica del Governo Provvisorio.

Nella giornata di jeri cinque o sei vapori del Lyold (*sic*) ed una Fregata Austriaca si avvicinarono a questi lidi, ma l'apparizione d'una Fregata Francese (che verrà seguita da altra), la vista del solito vapore Inglese, della Corvetta Veneziana, ed il cannoneggiare dei forti li fece girare di bordo. Dicesi che la Fregata Francese nel suo passaggio verso Pola abbia sofferto qualche danno dal cannone Austriaco.

In Ancona sono giunti 5 vapori, due Fregate ed un Brick Napoletani, sbarcarono essi le truppe in numero di 5/m., a quanto dicesi, con artiglierie, cavalli, muli da trasporto, ecc. e si diressero verso Pesaro e Bologna; assicurasi che la Squadra sia ritornata a Brindisi, meno 2 vapori. Le lettere di Ancona a questo commercio aggiungono che queste truppe sono dirette al Campo del Re e non alle provincie Venete.

Questo ostinato Governo Provvisorio ha rifiutata la proposta di riconoscere assieme a Milano il debito del Monte e di fare con essa un Imprestito collettivo. Se ne accorgerà egli se intende di farlo parziale.

L'invito del Circolo Genovese ai Veneziani qui publicatosi è stato ricevuto freddamente dal pubblico, ma apprezzato assai da chi ben pensa, e che si persuade non esservi salvezza fuor dell'Unione.

Io ignoro se il Governo od altri mandì staffette al Campo ed a Torino per far conoscere queste notizie, mentre non potei rinvenire nè il Sig. Rebizzo, nè il Gen. La Marmora, nè il Marchese Spinola, quali forse saranno partiti questa mane per Treviso.

Ho l'onore, ecc.

Ancona, il 17 Maggio 1848.

*Ill.mo Signor Marchese,*

Da quattro giorni mi trovo in questa città, ove attendo l'arrivo della Squadra Sarda per rimettere all'Ammiraglio Albini i pieghi rimessimi in Venezia dal Marchese Ippolito Spinola. Appena sarà questa alla vista, e che il telegrafo ne darà avviso, io farò partire il Corriere Veneziano che venne meco, onde prevenire il prelodato Sig. Marchese ed abbia tempo di mettersi sul vaporino che sta pronto in Venezia per andarle incontro, e dare all'Ammiraglio quelle spiegazioni che saranno necessarie, massime per la circostanza di già trovarsi colà la Flotta Napolitana partita da qui il lunedì alle ore 6 di mattina.

Le truppe Napolitane qui sbarcate in numero di 5.000 circa sono partite ripartitamente per Bologna, ove già le ha precedute il Gen. Statella con una Divisione. Nel mio passaggio in Bologna visitai e sollecitai questo Generale a non attendere le altre truppe per passare il Po, e lo misi al corrente della situazione di Venezia e dei bisogni. Mi fece sentire l'impossibilità di ciò fare, mancando d'artiglieria, d'ambulanza e di danaro, ed intanto mi remise un piego pel Generale Pepe qui in Ancona. Trovai quest'ultimo a letto incomodato da abituali incomodi, e non in grado di partire; diede però tosto ordine alle truppe che qui rimanevano di partire tosto, e mandò colle poste in Bologna il suo Comissario Civile e danaro per mettere in grado lo Statella di partire da Bologna, passare il Po e proseguire per Treviso. Il Gen. Pepe spera poter partire domani col suo Stato Maggiore.

L'assieme di queste truppe si presenta bene, sia in artiglieria, che nei due Reggimenti di cavalleria; l'infanteria è mediocre, ma i capi sono tutti vecchi; il Gen. Pepe è settuagenario, del pari lo Statella; questi per sopraplù è sordo. I Gen. Klein e Stalle (?) sono pure avanzati in età, come pure i Colonelli, Maggiori e Capitani; gli ufficiali subalterni sono giovanotti e del pari i soldati. Si pretende che vi sarebbero stati migliori Generali a destinarsi, ma che si rifiutarono, adducendo che loro restavano in Napoli perchè persuasi di dover essere colà necessari per difendere il Re.

Tutta la truppa Napolitana è attaccatissima al suo Sovrano, e ne fanno mille encomii, e gridano ad ogni momento gli evviva. Si teme che la colonna di Volontarii Siciliani che precedette questa truppa, se non verrà messa a combattere separatamente, sarà motivo di guai per l'astio che regna tra le Due Sicilie. Si ha pure qualche ragione per temere che il Gen. Pepe ed il Gen. Statella non vadino troppo d'accordo tra loro; si vedrebbe così rinnovata la scis-

sura che già pregiudicò le due colonne di Durando e di Ferrari; speriamo che non succeda.

Oltre i due grossi legni Francesi a vapore che già si trovano in Venezia, giunse qui jeri altro vapore di quella nazione nominato « Brassier », Capitano Cav. J. L. Passamant, proveniente da Tolone e Messina con N. 63 persone d'equipaggio ed un passeggero Veneziano, certo Sig. Orcoata, figlio d'un Consigliere. Venuto a terra questo Capitano provò spiacere nel sentire essersi diretta a Venezia la Squadra Napolitana, ch'egli credeva dovesse ritornare a Napoli, come pure il prossimo arrivo della Squadra Sarda, mentre al suo dire i pochi legni Francesi sarebbero stati sufficienti per liberare Venezia dal blocco e contenere Trieste. Questo vapore partì oggi alle ore 1½ pomeridiane. Partirono con esso il Colonnello della Guardia Civica d'Ancona, ed altri due membri di questo Governo, che vanno a Venezia per tentare l'acquisto di 4 o 6 cannoni per difesa di questo porto.

L'Ordine del Giorno del Generale Durando, che partecipa essere volontà di S. S. Pio IX che i Pontificii passino al servizio diretto di Carlo Alberto, non venne qui accolto favorevolmente, sembrando ai Romani che si sia tolta la gloria patria. Una quantità di Civici e Crociati Romani tentano di restituirsi alle loro famiglie, ma diversi ufficiali mandati alle rive del Po verso Ferrara cercano di persuaderli a retrocedere, od almeno ad unirsi in un paese per fare servizio di guarnigione, facendo loro presente che sarebbero mal accolti nei rispettivi loro paesi, che anzi qualcuno già giunto ebbe a soffrire mali trattamenti ed obbligato dal popolo a ripartire. Per contro qui giunsero lettere dal Campo di Durando e Ferrari, con quali si prevengono le Autorità Pontificie che più non verranno accolti i Civici che si sono allontanati, nè dei nuovi, qualora ve ne fossero degli intenzionati a recarvisi, e fin qui non c'è male, perchè ben si vidde che razza di gente si è questa, di null'altro capace che degli orrori di Treviso.

Altra prova si è che una banda di Civici Romani, giunti in Ancona privi di tutto, stati muniti dalla carità Anconitana del necessario, a vece di andare al Campo, si arrestarono in casolari tra Imola e Faenza, ed in ogni sera assalgono i viaggiatori, i Corrieri e le Diligenze, senza che vi si possa mettere rimedio, non essendovi più in Romagna nè gendarmi, nè truppa disponibile, e non volendo la Guardia Civica costituirsi in colonna mobile per snidarli. Un mugnaio di Imola è alla testa di quella scioperata banda, composta di circa 40 individui; si teme che chi ritorna dal Campo possa farne altrettanto.

Il presente stato politico della Romagna è tutt'altro che pacifico. Il partito prete ed il popolo non vuole adattarsi alla dominazione secolare. Si vuole da loro Pio IX assoluto e non altrimenti, per cui per parte delle Autorità ven-

gono continuamente espulse dai paesi le persone indicate per Gregoriane o Tedesche, ed ogni momento vengono pubblicate accuse e calunnie. Due fratelli Eusebio di Nizza Marittima, perciò Piemontesi, negozianti da lungo tempo in questa città, vennero dal popolo designati come Gregoriani, quantunque uno di essi faccia parte del Governo, e già sono disposti, sebbene senza la menoma colpa, a liquidare i loro affari e disporsi a lasciare questo porto.

La notizia dell'adesione di Venezia ad unirsi alle Provincie ed alla Lombardia, venne anche qui accolta con entusiasmo. Si assicura pure che il Re ha mandato due reggimenti Piemontesi al Campo di Durando. *Meglio tardi che mai.*

Ho l'onore, ecc.

14

Ancona, il 21 Maggio 1848.

*Ill.mo Signor Marchese,*

L'Ammiraglio Comandante la Squadra Sarda giunta jeri l'altro nella notte, facendo caso delle sollecitazioni avute, anzichè prendere pratica in questo porto, amò meglio seguire jeri il suo cammino per Venezia, solo qua lasciando i due vapori per munirli di carbone e caricare dodici buoi e qualche montone, e prendere piloti pratici della Laguna: essi ripartiranno domani sera alla volta di Venezia.

Ho avuto questa mane meco a pranzo questi dieci bravi ufficiali e l'ottimo nostro Console Gen. Cav. Baluffi. Si fecero parecchi brindisi a' quali prese parte il popolo Anconitano corso in folla sotto le finestre, ove eravi la Banda Civica stata mandata a festeggiare questi ufficiali. Le difficoltà insorte per aver carbone vennero superate; cento tonnellate si ebbero dai privati ed altre cento dal Console di Napoli su quello mandato espressamente da quel Regno per la Squadra Napolitana. Avrò sentito gli eccessi di quel paese. Eccole in poco quanto risulta da lettera di Napoli testè giunta.

Il popolo non vuole che una sola Camera e la Costituzione del '20, perciò « *abbasso la Camera Alta* », ed una gran dimostrazione popolare unita alla Guardia Civica per ottenere il Decreto. Il Re domanda 3 giorni per deliberare; il popolo non vuole accordarli. Il Re fa sentire tosto non voler fare alcuna variazione allo Statuto; il popolo insiste e crea barricate, quindi li Svizzeri li danno adosso; i cannoni a mitraglia rombano per le vie di Toledo, sulla Piazza,

al Mercatello ed al Largo del Castello; la mitraglia fa strage, e si contano oltre 12/m. abitanti feriti o morti; la Guardia Civica, sebbene forte, è disarmata dalli Svizzeri, quali perdettero 500 uomini.

L'Ammiraglio Baudin minaccia di far sbarcare le sue truppe in N. di 8/m. che tiene sulla sua Squadra se non si cessa e far fuoco; esso ottiene dal Re la sospensione della Costituzione per un mese. Intanto il palazzo Gravina ed altro vengono dal popolo messi a fiamme in mezzo agli *Evviva la Repubblica Francese*.

Queste notizie quasi quasi determinavano la parte delle truppe Napolitane che qui ancora si trovavano a non partire. Fortunatamente giunse alle ore 3 di questa mane il Generale Massanti che dicesi mandato ad ajutare il vecchio Generale Pepe, e la risolvette con esso lui a partire. Queste truppe sono attaccatissime alla persona del Re di Napoli, ed hanno quasi tutte battuta la Sicilia; esse sono per niente animate in favore della causa Italiana; per conseguenza si teme assai che non possino essere per noi di buon conto; perciò o cercheranno di ritornarsene a Napoli forse anche prima di arrivare al Campo, o ci serviranno ben male.

La Marina Napolitana è ben altra cosa, e vi ci si può calcolare. Sarebbe una vera disgrazia che non potesse agire di concerto colla nostra verso Trieste per essere richiamata: si teme anche per questa.

Il Sig. Rebizzo mi scrive di diriggermi per Roma, e mi manda lettere onde io veda colà come vanno le faccende, dubitandosi assai possa riescire burrascosa la prossima apertura della Camera. Prevedo che mi scriverà di fare pure una visita a Napoli, ma chi sa che colà non mi succeda come a Milano di non potere tosto penetrare; comunque in ogni caso vedremo...

Ho l'onore, ecc.

15

*Napoli, il 2 Giugno 1848.*

Qualunque esser si possa l'opinione stata da altri manifestata nelle cose di Napoli, io mi reco a premura di far conoscere con queste poche righe il risultato di quanto mi riesci di sapere da persone qui dimoranti, già di mia particolare conoscenza, e da altre a quali fui diretto da Roma, tutte ben informate e di colori affatto diversi, e fra' quali anche di famigliari della Casa stessa del Re e del Governo.

La rivoluzione del 15 Maggio fu opera di pochi che figurando di essere

veri progressisti, in effetto altro non erano che ultra repubblicani, perciò molestavano da qualche tempo con esagerata irregolare opposizione e con analoghe dimostrazioni ogni nomina od operazione governativa. A questi si unirono altri, dominati da simile principio, ma per convinzione propria, ed alcuni malcontenti d'aver dovuto abbandonare i Ministeri nei quali figurarono per qualche giorno; la maggior parte insomma aventi il solo fine d'impedire la regolare installazione delle due Camere, perchè persuasi della loro nullità li sarebbe stato così tolto ogni mezzo di farsi altra volta padroni delli impieghi. Un ristretto numero di Guardia Civica si unì a cotestoro, ed alcuni propagandisti di Francia e Sicilia non furono sicuramente estranei al movimento; che anzi, alcuni ufficiali della Marina Francese qui stanziata ebbero a dar lezioni ed aiutare i Napoletani a far barricate, perchè non consci di questo genere di lavoro.

Mancando a questi rivoltosi i mezzi pecuniarii, non poterono avere per loro il partito popolare, nè almenò guadagnarsi quello dei Lazzari, perciò la sommossa riescì a totale loro danno.

Il Governo, benissimo informato di quanto stava per succedere, avrebbe potuto anche due giorni prima antivenire ad ogni sconcerto; ma forte di poter riescire a guadagnarla (?) credendo anzi essere questo un mezzo atto a maggiormente consolidarsi, anzichè impedire, fece sembianza di poco o nulla sapere, e perfino di non vedere che si costruivano le barricate sotto le finestre del Reale Palazzo.

Dal Governo si voleva dare un esempio, ma la lotta riescì oltre l'aspettativa; gli eccessi commessi dalli Svizzeri e dalla Guardia Reale sorpassarono di gran lunga la datale consegna, e si commisero atti di vero barbarismo, non dissimili da quelli dei Croati di Milano e forse più. Poche case del Corso Toledo e del Largo del Castello e Monte Oliveto vennero risparmiate dal cannone, dalle fucilate e dal saccheggio; quelle ove dimoravano i Clubs in sovra più vennero incendiate.

Il numero delle vittime fu esagerato, ma non sarà meno di cinquemila, se si comprende una e l'altra parte.

Ora il Governo, superbo del risultato, fa prodigare dal Re decorazioni e premj alle truppe; tiene la città quasi in istato d'assedio; crea una Commissione per conoscere i danneggiati, senza però la menoma intenzione di risarcimento; chiama alla Capitale le guarnigioni della provincia, non pensando a tenere intanto a quartiere le truppe che male si comportarono, e chiamando così l'universale esecrazione contro il Re ed il Governo stesso. Dicesi che la sua armata in complesso sia di 25/m. uomini, non compresa quella che trovasi in Sicilia, sulla quale non può più far calcolo, come del pari su quella che trovasi in Lombardia e nel Veneto, ed anzi su questa più non rimarrà all'ostinato

Principe Cariati che di fare necessità virtù con dire che tutto essendo in oggi sedato in questa Capitale, più non vi occorre il bisogno di richiamare quella truppa (si contenti del ritorno di Statella).

Questo Principe Ministro si lagna pure degli affronti che ovunque si fanno ai Consoli Napoletani in odio del loro Padrone, degli insulti diretti dai giornali contro il Sovrano Napoletano; ma anche per questi dovrà fare d'altra necessità virtù.

I ricchi sono pressochè tutti partiti per le loro ville, poco curandosi di governo, di politica, purchè nessuno li disturbi. Il commercio nulla fa, e lo sconto dell'interesse è al 15%, per cui diverse Case già si trovano in liquidazione, altre fallite. Il ceto medio per ora non compare, e se compare non è che per insulse dimostrazioni, come praticò jeri l'altro mettendosi in abito elegante e guanti gialli a trascinare carette e portar carichi, per far vedere ai Lazzari, che non vollero prendere parte alla rivoluzione occorsa, la vendetta che si vuol far di loro con privarli delle fatiche, ed in conseguenza dei compensi potendo ognuno, così volendo, servirsi da per sè stesso per ogni bisogno della vita.

Il popolaccio lazzarone, quantunque miserabilissimo, è il solo che tiene costantemente pel Re, assistito però da una parte del Clero. L'imprestito forzoso di tre milioni di Ducati per lo Stato non si esige che nella Capitale e in due provincie; esso è basato sull'aumento del 12° sulle imposte dirette, sulla ritenuta di giornate agli impiegati in ragione di una giornata ogni cinquanta Ducati di stipendio, e su un esagerato dritto di Patenti; al solo Rotschild tocca 30/m. Ducati; li negozianti di 3° ordine chiudono di preferenza le loro botteghe (Il reddito ordinario del Governo si era di 33 milioni di Ducati).

L'attenzione tutta è rivolta sul risultato dell'Indipendenza Siciliana, a quale già prendono viva parte le Calabrie e la Basilicata, rifiutandosi di pagare qualsiasi tributo, mobilizzando la Guardia Civica, fondando (*sic*) cannoni e fabbricando armi d'ogni sorta per essere pronti ad ogni evento.

Un famigliare di questa Real Casa mi assicura in questo momento che il Re trovasi molto ammalato, che ha continui contrasti con sua moglie, non contenta assolutamente ch'Esso abdichi a favore del suo Primogenito, e che dii la Reggenza al Principe di Salerno. (Povera Tutela!!).

Consegno la presente a mani del Corriere di Roma, onde colà l'imposti, perchè qui si aprono molte lettere.

Eccole quel poco da me raccolto: restituito in Roma, Le scriverò quanto riguarda quell'intricato paese.

16 . G. Ponzio Vaglia [al Conte di Castagnetto].

Roma, 6 Giugno 1848.

*Eccellenza,*

Non voglio ritardare un momento a farle presente cosa che può interessare S. M., ch'io ebbi a sentire qui in Roma da persona che pratica molto con S. S. e che, facendone oggetto di discorso con questo Sig. Marchese Pareto, ebbe a confermarmi, anzi m'incaricò egli stesso di prevenirne l'E. V.

S. S. nei giorni delli SS. Pietro e Paolo è solita, dietro uso antico, di rinnovare alcune proteste in favore del Patrimonio della Chiesa, e fra le altre, quella per la pretesa dominazione delli Stati di Parma, come legato fatto alla Chiesa dalla antica Casa Farnese. Non può in quest'anno, malgrado tutta la sua deferenza pel Re Carlo Alberto, e per la causa dell'unità Italiana, per quale (*sic*) sempre conserva ottimi sentimenti, dispensarsi dal rinnovarla per un'ultima volta.

S. S. è fin d'ora persuasa che col Re Carlo Alberto padrone delli Stati di Parma verrà appianata questa differenza, ed il Marchese Pareto pure è persuaso che pel attuale cattivissimo stato di queste Pontificie Finanze la cosa potrà assestarsi con poco sacrificio, e forse, se il tempo a decorrere non fosse così breve, forse, dico, si potrebbe ancora evitare la protesta, sebbene già sia stata sussurata a S. S. quale rispose che nella circostanza di quella solennità nulla si sarebbe innovato su quanto praticatosi nelli anni antecedenti.

Altra cosa: l'Avv. Farini, già Commissario al Campo, è ora tutta creatura di Pio IX, e tutto quanto S. S. può fare senza i Ministri si vale di lui, e ne sia prova l'aver già fin d'ora S. S. divisata la nomina di un nuovo Ministero, ben inteso nel larghissimo senso liberale, qualora l'attuale amasse, o dovesse ritirarsi, come avvi tutta la probabilità e motivo di credere, e l'Avv. Farini non è estraneo in questo affare.

Qui si sente pure dalla bocca di qualche Cardinale sperticati elogi per Carlo Alberto, decantando la sua spada e le sue virtù, ma vi è sotto un po' di fiele nell'aggiungere essere però egli dominato dalla santa ambizione di possedere tutta l'Italia.

Per verità, se il Re lo volesse, lo potrebbe fare. La Sicilia e il Regno di Napoli non presenterebbero la menoma difficoltà, essendovi in ambidue un partito spiegatissimo; le Marche e Legazioni di Roma, che tanto soffrono dell'Amministrazione Pontificia lo acclamerebbero a braccia aperte: Roma chiede a mille voci il Protettorato di Carlo Alberto. Di Toscana nulla posso dire, non avendola visitata. I sentimenti dell'intera Lombardia e della Venezia sono

dall'E. V. ben conosciuti. Di Parma, Modena, ecc. non parliamone più; la cosa è fatta.

Sabato partirà da Roma il nuovo Cittadino Romano, il nostro Gioberti; Scialoja di ritorno da Napoli trovasi ad Albano.

Di tutto quanto forma oggetto della presente non ne scrissi sillaba ad alcuno.

Io partirò col Corriere di giovedì per Firenze e Bologna, come strada più breve; colà giunto penserò bene se dovrò recarmi a fare la corsa a Venezia, ovvero se mi recherò direttamente al Quartiere Reale, ove pell'entrante semestre è forza che combiniamo molte cose, mentre dalle ultime lettere e conti di Tesoreria rilevo che siamo a guai grandi in materia pecuniaria, per cui non vedo l'ora di restituirmi al mio posto. Giacchè gli affari della Guerra vanno bene, converrà pure che l'andamento delle Amministrazioni vada del pari.

Perdoni l'E. V. se in mezzo a tante cure io La disturbo, ma Ella mi disse e mi scrisse che, credendo necessario di ragguagliarla d'alcuna cosa, Le scrivessi liberamente ed in qualunque modo. Eccola perciò servita, ed ho l'onore, ecc.

17            G. Ponzio Vaglia [a Vincenzo Ricci].

Milano, il 19 Giugno 1848.

*Ill.mo Signor Marchese,*

Giunto da poche ore dal Campo in Milano, oltre a diversi B.[iglietti?] che m'invitano a recarmi a convegno pel noto progetto di strada ferrata da Milano a Vigevano, già venne da me persona per questo oggetto. Ignorando perfettamente quanto possa essere stato deciso in proposito, e dovendo trattenermi qui alcuni giorni per dar tempo che giunga in Novara la mia vettura, lasciata in Arona in Marzo quando venni a Milano, io pregherei caldamente V. S. Ill. a volermi dire cosa io possa intanto far sentire a questa gente impaziente di por mano a questa Società per aprire la comunicazione con Vigevano.

Ella saprà la mia gita fatta a Napoli e Roma. Che che se ne dica di quella prima Città, il fatto sta che il Re di Napoli ha il partito di tutta la sua truppa, dell'Aristocrazia, del basso popolo, e di parte del commercio; il solo ceto medio gli è contrario, e se la Sicilia, le Calabrie e la Basilicata non vanno avanti di piè fermo, è ancora nel caso di sostenersi e fare un terribile colpo di mano, massime in oggi avendo richiamata la Squadra e buona parte della truppa mandata in Italia.

Roma: questa città è in gran fastidii, senza danaro, senza forza morale nè materiale. Alla mancanza del primo si è voluto provvedere colla Banca Romana, i di cui B.[iglietti] non avendo credito, non si trovano a cambiare in modo veruno; perciò vennero emessi Buoni sul Tesoro portanti interessi e garantiti con ipoteca sui beni ecclesiastici per una rendita di due milioni di scudi sulli trentaquattro che si trova possedere. Questi trovano spaccio perdendo gli interessi; inoltre, sempre per far danaro, un Motu proprio autorizza chiunque a liberarsi dai canoni, livelli, etc. verso le Opere Pie mediante il Capitale di 20 volte la rendita e coll'abbuono del 5%, e già si pensa ad altri mezzi.

A provvedere alla forza morale il Ministero non è atto; pare che questo voglia spontaneamente ritirarsi per far luogo ad uno transitorio, (messo però d'accordo) quale assuma tutta l'odiosità delle Camere, ed alla chiusa di queste poter essere in parte richiamato per aver sostenuto in privato le simpatie del popolo. Chi comanda per ora a Roma non è Pio IX sicuramente, quantunque goda d'un partito personale, ma sono i Circoli che conducono lo Stato, e particolarmente quello chiamato Romano, ed è esso che già fece allestire il Palazzo di San Giovanni in Laterano (antica abitazione dei primi Vescovi di Roma) e che, non aderendo S. S. alle sue proposte, verrà minacciata di lasciare Monte Cavallo per andarlo ad abitare qual Sovrano spirituale.

S. S. alli 29 corr., giorno de' SS. Pietro e Paolo, farà le solite sue proteste per la ghinea (*sic*) di Napoli, pei dritti d'Avignone e Chartrai, per li Stati di Modena, e particolarmente per li Stati di Parma; in riguardo a questi ultimi già ne feci parola al Sig. Conte di Castagnetto, onde ne rendesse informato il Ministero, come appunto disse mi aver fatto, mentre con poco danaro forse si potrebbe a quest'ora ottenerne la rinuncia.

A procurarsi la forza materiale, venne pubblicata una coscrizione di 6/m. uomini che incontra massima difficoltà, e che già mise in rivolta alcuni paesi, quali disarmarono perfino la Guardia Civica. Il Ministero per richiamarli all'ordine progettava colonne mobili Civiche di altri paesi, ma S. S. per motu proprio ordinò che i Vescovi debbano preventivamente a tale misura far ammonire per mezzo dei paroci i rispettivi parocchiani a sommettersi alli ordini governativi, e per informarli di quanto si vuol fare.

Nella Venezia non avvi più ombra d'insurrezione in favore della causa Italiana dopo le capitolazioni di Vicenza e Treviso le Deputazioni di Padova, Rovigo, etc. aprono le porte all'inimico, quale giornalmente, sebbene in piccolo numero, riceve rinforzi dal Tirolo.

Un mio amico di Venezia mi fece vedere una lettera di Udine in quale era detto essere informato che a Vienna si crede la causa d'Italia perduta, ma che intanto si farà ogni sforzo per molestarla; che va a mettersi in moto 25/m.

uomini, prodotto delle ultime leve, e che questo Corpo si diriggerà verso lo Steglio (*recte*: Stelvio) per fare una calata in Piemonte sotto il comando del Principe Giovanni d'Austria.

A Venezia nei Forti si trovano oltre 14/m. uomini d'ogni arma e colore colà ricoveratisi; essi attendono un capo e degli ordini per portarsi in qualche parte; pare che il Generale Pepe non abbia la confidenza di tutti.

Eccole quel poco che la ristrettezza del tempo mi permette di dirle, riservandomi a Torino, qualora lo amasse, di darle maggiori dettagli.

La prego intanto di far sentire al degnissimo di Lei fratello Sig. Marchese Alberto ch'io sarò a giorni in Torino, e che avrò l'onore di presentarle i miei ossequi. Perdoni il disturbo, e mi creda, ecc.

P. S. - Dimenticavo dirle che il giorno di mia partenza da Venezia venne la notizia che la nostra Squadra s'impadronì di tre tarabacoli carichi di 15 B... (1) vino, farina, zafferano, ecc. Al mio passaggio al Campo ne diedi la notizia a S. M.

---

(1) Parola illeggibile.

# INDICE DEI DOCUMENTI

## PARTE PRIMA

### MISSIONE PASSALACQUA

1. - <i>Il Passalacqua al Franzini.</i> — Milano, 25 Marzo 1848, ore due di mattino . . . . .	Pag. 3
2. - <i>Il Passalacqua al De Sonnaz, Governatore di Novara.</i> — Magenta, 25 Marzo '48 . . . . .	» 5
3. - <i>Il Gen. De Sonnaz al Passalacqua a Magenta.</i> — Novara, 25 Marzo '48 alle 9 di sera . . . . .	» 7
4. - <i>Il Casati al Franzini.</i> — Milano, 25 Marzo 1848 . . . . .	» 7
5. - <i>Il Passalacqua al Ministro della Guerra.</i> — Milano, 25 Marzo 1848 . . . . .	» 8
6. - <i>Il Passalacqua al Ministro della Guerra.</i> — Milano, 26 Marzo 1848 . . . . .	» 10
7. - <i>Il Passalacqua al Franzini.</i> — Milano, 26 Marzo 1848 . . . . .	» 12
8. - <i>Il Governo Provvisorio al Franzini.</i> — Milano, 26 Marzo 1848 . . . . .	» 15
9. - <i>Il Passalacqua al Franzini.</i> — 26 Marzo, ore 11 di sera . . . . .	» 16
10. - <i>Cesare Balbo al Passalacqua a Milano.</i> — Torino, 26 Marzo 1848 . . . . .	» 17
11. - <i>Il Gen. De Sonnaz al Franzini.</i> — Novara, 26 Marzo 1848 . . . . .	» 18
12. - <i>Il Passalacqua al Franzini.</i> — Milano, 27 Marzo 1848, ore 6 di mattina . . . . .	» 18
13. - <i>Il Passalacqua al De Sonnaz.</i> — Milano, 27 Marzo 1848, ore 6 di mattina . . . . .	» 19
14. - <i>Il Balbo al Passalacqua.</i> — Torino, 27 Marzo 1848 . . . . .	» 20
15. - <i>Il Balbo al De Sonnaz.</i> — Torino, 27 Marzo 1848 . . . . .	» 21
16. - [ <i>Cesare Balbo</i> ] <i>al Franzini.</i> — Torino, 27 Marzo 1848 . . . . .	» 21
17. - <i>Il Franzini al Governo Provvisorio di Milano.</i> — Alessandria, 27 Marzo '48 . . . . .	» 22
18. - [ <i>Il Franzini</i> ] <i>al Passalacqua a Milano.</i> — Alessandria, 27 Marzo 1848 . . . . .	» 22
19. - <i>Il Franzini al Governatore della Divisione di Novara.</i> — Alessandria, 27 Marzo 1848 . . . . .	» 23
20. - <i>Il Passalacqua al Balbo.</i> — Milano, 28 Marzo 1848, ore 1 pom. . . . .	» 24
21. - <i>Il Passalacqua al Franzini.</i> — Milano, 28 Marzo 1848 . . . . .	» 24
22. - <i>Manoscritto del Capitano Melino</i> . . . . .	» 26

PARTE SECONDA

MISSIONE PARETO

1. - <i>Minuta di Istruzioni al Marchese Gaetano Pareto.</i> — [senza data]	Pag. 31
2. - <i>Il Marchese Lorenzo Pareto, Ministro degli Esteri Sardo, al Governo Provvisorio della Lombardia.</i> — Torino, 25 Marzo 1848	» 33
3. - <i>Gaetano Pareto al Ministro degli Esteri a Torino.</i> — Milano, [26-27] Marzo 1848 . . . . .	» 34
4. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 27 [Marzo 1848] .	» 38
5. - <i>F. Rosellini a [Lorenzo Pareto].</i> — Milano, 23 Marzo 1848, ore 9½ di sera . . . . .	» 40
6. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Genova, 28 Marzo 1848 . . .	» 41
7. - <i>G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.</i> — [28 Marzo?] . . .	» 42
8. - <i>G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.</i> — Milano, 28 Marzo 1848 . . . . .	» 43
9. - <i>Lorenzo Pareto [al Franzini?].</i> — 28 Marzo 1848 . . . . .	» 44
10. - <i>G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.</i> — Milano, 29-30 Marzo	» 46
11. - <i>Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.</i> — Lodi, 30 Marzo . . . . .	» 48
12. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 31 Marzo 1848 . . .	» 49
13. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — [senza data] . . . . .	» 52
14. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 1 Aprile 1848 . . . .	» 54
15. - <i>F. Rosellini a Gaetano Pareto.</i> — Crema, 2 Aprile 1848 . . . . .	» 55
16. - <i>Giacomo Balbi Piovera a Lorenzo Pareto.</i> — Cremona, 4 Aprile 1848	» 57
17. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 4 Aprile 1848 . . . .	» 58
18. - <i>G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.</i> — [5 Aprile] . . . .	» 58
19. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 6 Aprile [1848] . . .	» 60
20. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 6 Aprile 1848 . . .	» 62
21. - <i>G. Pareto al Governo Provvisorio della Lombardia.</i> — [Milano] 8 Aprile '48 . . . . .	» 63
22. - <i>G. Pareto al Conte di Castagnetto.</i> — Milano, 8 Aprile 1848, ore 1	» 65
23. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 9 Aprile . . . . .	» 66
24. - <i>Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.</i> — Castiglione delle Stiviere, 9 Aprile 1848 . . . . .	» 68
25. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 10 Aprile 1848 . . . .	» 69
26. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 10 Aprile 1848 . . .	» 70
27. - <i>G. Pareto al Governo Provvisorio della Lombardia.</i> — Milano, 10 Aprile . . . . .	» 70
28. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 11 Aprile 1848 . . . .	» 71
29. - <i>Il Conte di Castagnetto a Gaetano Pareto.</i> — Volta, 11 Aprile 1848	» 73
30. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 12 Aprile 1848 . . .	» 73
31. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 13 Aprile 1848 . . .	» 75
Allegato: <i>Il Marchese Alberto Ricci, Ambasciatore a Vienna, a Lorenzo Pareto.</i> — Munich, 4 April 1848 . . . . .	» 77
32. - <i>Gaetano Pareto al Conte di Castagnetto.</i> — 13 Aprile 1848 . . . .	» 81

33. - <i>Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto.</i> — Milano, 14 Aprile 1848 . . . . .	Pag. 82
34. - <i>Il Comitato Centrale di Sicurezza pubblica a G. Pareto.</i> — Milano, 14 Aprile 1848 . . . . .	» 83
35. - <i>Il Governo Provvisorio a Gaetano Pareto.</i> — Milano, 15 Aprile 1848	» 84
Allegato: <i>Il Console Figoli al Governo Provvisorio della Lombardia.</i> — Genova, 14 Aprile 1848 . . . . .	» 84
36. - <i>Gaetano Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.</i> — Milano, [14 e] 15 Aprile 1848 . . . . .	» 85
37. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 15 Aprile 1848 . . . . .	» 92
38. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — s. d. ricevuta il 16 Aprile 1848	» 92
39. - <i>Gaetano Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.</i> — Milano, 16 Aprile 1848 . . . . .	» 94
40. - <i>Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.</i> — Volta, 17 Aprile 1848 . . . . .	» 94
41. - <i>Giacomo Balbi a Gaetano Pareto.</i> — Volta, 18 Aprile 1848 . . . . .	» 95
42. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 19 Aprile 1848 . . . . .	» 96
43. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 20 Aprile 1848 . . . . .	» 97
44. - <i>Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto.</i> — Milano, 21 Aprile 1848 . . . . .	» 98
45. - <i>G. Pareto al Governo Provvisorio della Lombardia.</i> — Milano, 21 Aprile 1848 . . . . .	» 100
46. - <i>Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto.</i> — Milano, 21 Aprile 1848 . . . . .	» 102
47. - <i>Il Console Maurizio Farina [al Conte di Castagnetto?].</i> — [Milano], 22 Aprile 1848 . . . . .	» 102
48. - <i>G. Pareto al Governo Provvisorio della Lombardia.</i> — Milano, 25 Aprile 1848 . . . . .	» 103
49. - <i>G. Ricci, Primo Ufficiale del Ministero Esteri Sardo, a G. Pareto.</i> — Torino, 26 Aprile 1848 . . . . .	» 105
50. - <i>Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto.</i> — Milano, 27 Aprile 1848 . . . . .	» 106
51. - <i>Lorenzo Pareto e G. Ricci a Gaetano Pareto.</i> [Torino, 27 Aprile 1848] . . . . .	» 107
52. - <i>Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.</i> — Veggio, 27 Aprile 1848	» 109
53. - <i>Gaetano Pareto al Ministro degli Esteri.</i> — Milano, 27 Aprile 1848	» 109
54. - <i>Gaetano Pareto al Ministro degli Esteri.</i> — Milano, 28 Aprile 1848	» 111
55. - <i>Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto.</i> — Milano, 28 Aprile 1848 . . . . .	» 111
56. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 28 Aprile 1848 . . . . .	» 112
57. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 28 Aprile 1848 . . . . .	» 113
58. - <i>G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.</i> — Milano, 29 Aprile 1848 . . . . .	» 114
59. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 29 Aprile 1848 . . . . .	» 116
60. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 29 Aprile 1848 . . . . .	» 116
61. - <i>Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto.</i> — Milano, 30 Aprile 1848 . . . . .	» 117

62. - G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino. — Milano, 1° Maggio 1848 . . . . .	Pag. 118
63. - Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto. — Torino, 2 Maggio 1848 . . . . .	» 119
64. - Gaetano Pareto al Ministro degli Esteri. — Milano, 2 Maggio [1848] . . . . .	» 120
65. - Il Conte di Castagnetto a G. Pareto. — Somma, 3 Maggio 1848 . . . . .	» 121
66. - Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto. — Trino, 3 Maggio 1848 . . . . .	» 122
67. - Il Conte di Castagnetto a G. Pareto. — Somma, 4 Maggio 1848 . . . . .	» 123
68. - Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto. — Torino, 5 Maggio 1848 . . . . .	» 124
69. - Il Conte di Castagnetto a G. Pareto. — Somma, 8 Maggio 1848 . . . . .	» 126
70. - G. Pareto al Conte di Castagnetto. — Milano, 8 Maggio 1848 . . . . .	» 127
71. - G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino. — 9 Maggio 1848 . . . . .	» 129
72. - G. Pareto al Ministro degli Esteri. — Milano, 9 Maggio 1848 . . . . .	» 130
73. - Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto. — Torino, 9 Maggio 1848 . . . . .	» 131
74. - Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto. — Torino, 10 Maggio 1848 . . . . .	» 132
75. - Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto. — Torino, 10 Maggio 1848 . . . . .	» 134
76. - Il Conte di Castagnetto a G. Pareto. — 10 Maggio . . . . .	» 135
77. - G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino. — 11 Maggio 1848 . . . . .	» 136
78. - Gaetano Pareto al Conte Casati. — Milano, 12 Maggio 1848 . . . . .	» 137
79. - Il Conte di Castagnetto a G. Pareto. — Somma, 12 Maggio 1848 . . . . .	» 138
80. - G. Pareto al Governo Provvisorio della Lombardia. — Milano, 13 Maggio 1848 . . . . .	» 139
81. - Il Conte di Castagnetto a G. Pareto. — Somma, 13 Maggio 1848 . . . . .	» 140
82. - G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino. — Milano, 14 Maggio 1848 . . . . .	» 141
83. - Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto. — Torino, 14 Maggio 1848 . . . . .	» 144
84. - Vincenzo Ricci a G. Pareto. — 14 Maggio 1848 . . . . .	» 145
85. - Il Conte di Castagnetto a G. Pareto. — Somma, 14 Maggio . . . . .	» 146
86. - Il Ministro degli Esteri a G. Pareto. — Torino, 14 Maggio 1848 . . . . .	» 147
87. - G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino. — Milano, 15 Maggio 1848 . . . . .	» 147
88. - Il Conte di Castagnetto a G. Pareto. — Somma, 16 Maggio . . . . .	» 148
89. - Il Conte di Castagnetto a G. Pareto. — Somma, 17 Maggio . . . . .	» 149
Allegato: <i>Extrait de lettres en date du 14 Mai</i> . . . . .	» 151
90. - G. Pareto al Comitato Centrale di Sicurezza pubblica. — [17 Maggio] . . . . .	» 152
91. - Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto. — Torino, 18 Maggio 1848 . . . . .	» 153
92. - Angelo Fava a Gaetano Pareto. — Dal Marino, 18 Maggio 1848 . . . . .	» 154
93. - Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto. — Torino, 18 Maggio 1848 . . . . .	» 155
94. - Il Conte di Castagnetto a G. Pareto. — 19 Maggio 1848 . . . . .	» 156
95. - Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto. — Torino, 19 Maggio 1848 . . . . .	» 158
96. - Il Conte di Castagnetto a G. Pareto. — Somma, 20 Maggio . . . . .	» 159
97. - Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto. — Milano, 20 Maggio 1848 . . . . .	» 159
98. - Alberto Ricci a Gaetano Pareto. — Sommacampagna, 21 Maggio 1848 . . . . .	» 160
99. - Il Conte di Castagnetto a G. Pareto. — Somma, 21 Maggio . . . . .	» 161

100. - <i>Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.</i> — Somma, 22 Maggio . . .	Pag. 161
101. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 23 Maggio 1848 . . .	» 163
102. - <i>Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.</i> — [23 o' 24 Maggio] . . .	» 164
103. - <i>G. Pareto al Conte di Castagnetto.</i> — 24 Maggio . . . . .	» 165
104. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 24 Maggio 1848 . . .	» 166
105. - <i>Il Comitato Centrale di Pubblica Sicurezza al Governo Provisorio della Lombardia.</i> — Milano, 24 Maggio 1848 . . . . .	» 167
106. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 25 Maggio 1848 . . .	» 167
107. - <i>Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.</i> — Somma, 25 Maggio . . .	» 168
108. - <i>Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.</i> — Somma, 26 Maggio 1848 . . .	» 169
109. - <i>G. Pareto al Governo Provisorio della Lombardia.</i> — Milano, 26 Maggio 1848 . . . . .	» 170
110. - <i>Il Governo Provisorio della Lombardia a G. Pareto.</i> — Milano, 26 Maggio 1848 . . . . .	» 171
111. - <i>Gaetano Pareto al Ministro degli Esteri.</i> — Milano, 26 Maggio 1848 . . .	» 172
112. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 27 Maggio 1848 . . .	» 173
113. - <i>Alberto Ricci a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 27 Maggio 1848 . . .	» 174
114. - <i>Gaetano Pareto al Ministro degli Esteri.</i> — Milano, 27 Maggio 1848 . . .	» 175
115. - <i>Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.</i> — Somma, 27 Maggio . . .	» 175
116. - <i>G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.</i> — Milano, 28 Maggio . . .	» 176
117. - <i>G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.</i> — 29 Maggio . . .	» 177
118. - <i>G. Pareto al Governo Provisorio della Lombardia.</i> — 29 Maggio . . .	» 179
119. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 29 Maggio 1848 . . .	» 182
120. - <i>Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.</i> — Valeggio, 29 Maggio . . .	» 182
121. - <i>G. Ricci, pel Ministro degli Esteri, a G. Pareto.</i> — Torino, 29 Maggio 1848 . . . . .	» 183
122. - <i>G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.</i> — Milano, 29 a sera 1848 . . . . .	» 184
123. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 30 Maggio 1848 . . .	» 185
124. - <i>Un'Impresa di trasporti di Genova a G. Pareto.</i> — Genova, 30 Maggio 1848 . . . . .	» 185
125. - <i>G. Pareto al Governo Provisorio della Lombardia.</i> — Milano, 30 Maggio 1848 . . . . .	» 186
126. - <i>Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.</i> — Valeggio, 30 Maggio . . .	» 187
127. - <i>Maurizio Farina a Lorenzo Pareto.</i> — Milano, 31 Maggio, ore 1½ pom. . . . .	» 188
128. - <i>G. Ricci, per il Ministro degli Esteri, a G. Pareto.</i> — Torino, 31 Maggio 1848 . . . . .	» 189
129. - <i>Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.</i> — Valeggio, 31 Maggio . . .	» 189
130. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 1° Giugno 1848 . . .	» 190
131. - <i>G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.</i> — Milano, 1° Giugno 1848 . . . . .	» 190
132. - <i>Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.</i> — Valeggio, 1° Giugno . . .	» 191
133. - <i>Il Comitato Centrale di Sicurezza Pubblica a G. Pareto.</i> — Milano, 2 Giugno 1848 . . . . .	» 191
134. - <i>Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.</i> — Valeggio, 2 Giugno 1848 . . .	» 192

135. - G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino. — Milano, 3 Giugno	Pag. 192
136. - Il Conte di Castagnetto a G. Pareto. — Valeggio, 3 Giugno . . .	» 194
137. - Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto. — Torino, 3 Giugno 1848 . . .	» 194
138. - Il Conte di Castagnetto a G. Pareto. — Valeggio, 3 Giugno [recte: 4] . . . . .	» 195
139. - Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto. — Torino, 4 Giugno 1848 . . .	» 196
140. - Il Municipio di Genova a G. Pareto. — Genova, 4 Giugno 1848 . . .	» 197
141. - Gaetano Pareto al Franzini. — [Milano, 5 Giugno 1848] . . .	» 197
142. - Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto. — Torino, 5 Giugno 1848 . . .	» 198
143. - Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto. — Milano, 5 Giugno 1848 . . . . .	» 199
144. - Il Conte di Castagnetto a G. Pareto. — 6 Giugno 1848 . . . . .	» 201
145. - Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto. — Torino, 7 Giugno 1848 . . .	» 201
146. - Il Conte di Castagnetto a G. Pareto. — Peschiera, 8 Giugno . . .	» 202
147. - Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto. — Milano, 8 Giugno 1848 . . . . .	» 203
148. - Gaetano Pareto al Ministro degli Esteri. — Milano, 9 Giugno 1848	» 203
149. - Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto. — Torino, 9 Giugno 1848 . . .	» 204
150. - Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto. — Torino, 9 Giugno 1848 . . .	» 205
151. - Il Conte di Castagnetto a G. Pareto. — Garda, 9 Giugno . . . . .	» 207
152. - Il Ministro degli Esteri Sardo al Conte Regis, Governatore di Ge- nova. — 10 Juin . . . . .	» 208
153. - Il Conte di Castagnetto a G. Pareto. — Garda, 10 Giugno . . . . .	» 209
154. - G. Pareto al Governo Provvisorio della Lombardia. — 10 Giugno . . .	» 209
155. - Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto. — Milano, 10 Giugno 1848 . . . . .	» 211
156. - G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino. — Milano, 11 Giu- gno 1848 . . . . .	» 212
157. - Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto. — Torino, 11 Giugno 1848 . . .	» 212
158. - Alberto Ricci a G. Pareto. — 11 Giugno . . . . .	» 213
159. - Alberto Ricci a G. Pareto. — Torino, 11 Giugno 1848 . . . . .	» 214
160. - Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto. — Torino, 12 Giugno 1848 . . .	» 214
161. - Il Conte di Castagnetto a G. Pareto. — Dosdegà, 12 Giugno . . .	» 215
162. - G. Pareto al Governo Provvisorio della Lombardia. — Milano, 13 Giugno 1848 . . . . .	» 215
163. - G. Pareto al medico Gualla. — [senza data] . . . . .	» 216
164. - Gaetano Pareto al Dottor Gherini. — Milano, 13 Giugno [1848] . . .	» 217
165. - Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto. — Torino, 13 Giugno 1848 . . .	» 217
166. - Il Conte di Castagnetto a G. Pareto. — 14 Giugno . . . . .	» 218
167. - Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto. — Torino, 15 Giugno 1848 . . .	» 218
168. - Il Conte di Castagnetto a G. Pareto. — Valeggio, 15 Giugno 1848	» 219
169. - Il Conte di Castagnetto a G. Pareto. — Valeggio, 16 Giugno 1848	» 220
170. - Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto. — Torino, 16 Giugno 1848 . . .	» 220
171. - Il Conte di Castagnetto a G. Pareto. — Valeggio, 16 Giugno . . .	» 221
172. - Il Conte di Castagnetto a G. Pareto. — Valeggio, 17 Giugno . . .	» 221
173. - G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino. — 17 Giugno . . . . .	» 222

174. - <i>Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto.</i> — Milano, 17 Giugno 1848 . . . . .	Pag. 223
Allegato: <i>Il Governo Provvisorio della Lombardia alla Presidenza del Consiglio dei Ministri in Torino.</i> — Milano, 16 Giugno 1848 . . . . .	» 224
175. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 18 Giugno 1848 . . . . .	» 225
176. - <i>Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.</i> — Peschiera, 19 Giugno . . . . .	» 226
177. - <i>Il Municipio di Genova a G. Pareto.</i> — Genova, 19 Giugno 1848 . . . . .	» 227
178. - <i>Lorenza Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 19 Giugno 1848 . . . . .	» 227
179. - <i>G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.</i> — Milano, 20 Giu- gno 1848 . . . . .	» 228
180. - <i>Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.</i> — Peschiera, 20 Giugno . . . . .	» 228
181. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 20 Giugno 1848 . . . . .	» 229
182. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 20 Giugno 1848 . . . . .	» 230
183. - <i>Il Vice Console Barbavara a G. Pareto.</i> — Milano, 21 Giugno 1848 . . . . .	» 231
184. - <i>Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.</i> — Valeggio, 21 Giugno . . . . .	» 232
185. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 21 Giugno 1848 . . . . .	» 233
186. - <i>Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.</i> — Valeggio, 22 Giugno . . . . .	» 234
187. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 23 Giugno 1848 . . . . .	» 234
188. - <i>Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.</i> — Peschiera, 24 Giugno . . . . .	» 235
189. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 25 Giugno 1848 . . . . .	» 236
190. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 26 Giugno 1848 . . . . .	» 237
191. - <i>Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.</i> — Peschiera, 26 Giugno . . . . .	» 238
192. - <i>G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.</i> — 26 Giugno 1848 . . . . .	» 239
193. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 26 Giugno 1848 . . . . .	» 240
194. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 27 Giugno 1848 . . . . .	» 241
195. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 28 Giugno, ore 6 pom. . . . .	» 242
196. - <i>Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.</i> — [senza data] . . . . .	» 243
197. - <i>Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto.</i> — Milano, 29 Giugno 1848 . . . . .	» 243
198. - <i>G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.</i> — Milano, 29 Giu- gno 1848 . . . . .	» 244
199. - <i>Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.</i> — Roverbella, 30 Giugno . . . . .	» 245
200. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — [senza data] . . . . .	» 245
201. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 1 <sup>o</sup> Luglio 1848 . . . . .	» 246
202. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 2 Luglio 1848 . . . . .	» 247
203. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 3 Luglio 1848 . . . . .	» 248
204. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 4 Luglio 1848 . . . . .	» 249
205. - <i>G. Pareto al Governo Provvisorio della Lombardia.</i> — Milano, 4 Luglio . . . . .	» 250
206. - <i>Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto.</i> — Milano, 5 Luglio 1848 . . . . .	» 251
207. - <i>G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.</i> — Milano, 5 Lu- glio 1848 . . . . .	» 253
Allegato A: <i>Il Governo Provvisorio al Marchese Gaetano Pareto.</i> — Mi- lano, 5 Luglio 1848 . . . . .	» 254

Allegato B: <i>T. Lechi al Governo Provvisorio.</i> — Milano, 4 Luglio 1848	Pag. 256
208. - <i>G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.</i> — Milano, 5 Luglio 1848 . . . . .	» 257
209. - <i>L'Intendente Consigliere Anziano di Novara a G. Pareto.</i> — Novara, 5 Luglio 1848 . . . . .	» 258
210. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 6 Luglio 1848 . . . . .	» 259
211. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 6 Luglio 1848 . . . . .	» 259
212. - <i>Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto.</i> — Milano, 6 Luglio 1848 . . . . .	» 260
213. - <i>G. Ricci, per il Ministro degli Esteri, a G. Pareto.</i> — Torino, 6 Luglio 1848 . . . . .	» 261
214. - <i>G. Dogliotti, per il Conte di Castagnetto, a G. Pareto.</i> — Brescia, 7 Luglio 1848 . . . . .	» 262
215. - <i>L'Intendente Gen. d'Armata, Di S. Marzano, a G. Pareto.</i> — Monzambano, 7 Luglio 1848 . . . . .	» 262
216. - <i>G. Pareto al Governo Provvisorio della Lombardia.</i> — 8 Luglio . . . . .	» 263
217. - <i>G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.</i> — 8 Luglio 1848 . . . . .	» 264
218. - <i>G. Dogliotti a G. Pareto.</i> — Roverbella, 8 Luglio 1848 . . . . .	» 266
219. - <i>Il Primo Ufficiale del Ministero delle Finanze, Ceppi, a G. Pareto.</i> — Torino, 8 Luglio 1848 . . . . .	» 267
220. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 9 Luglio 1848 . . . . .	» 267
221. - <i>Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.</i> — Roverbella, 9-10 Luglio . . . . .	» 268
222. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 10 Luglio 1848 . . . . .	» 268
223. - <i>Il Primo Ufficiale del Ministero delle Finanze, Ceppi, a G. Pareto.</i> — Torino, 10 Luglio 1848 . . . . .	» 269
224. - <i>L'Intendente Generale d'Armata a G. Pareto.</i> — Monzambano, 11 Luglio 1848 . . . . .	» 269
225. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — [11 Luglio] . . . . .	» 270
226. - <i>G. Pareto all'Intendente Gen. d'Armata.</i> — Milano, 11 Luglio 1848 . . . . .	» 271
227. - <i>G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino.</i> — Milano, 11 Luglio 1848 . . . . .	» 273
228. - <i>Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.</i> — 14 Luglio . . . . .	» 273
229. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 14 Luglio 1848 . . . . .	» 274
230. - <i>Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.</i> — Roverbella, 15 Luglio 1848 . . . . .	» 274
231. - <i>Il Generale Sobrero a G. Pareto.</i> — Milano, 16 Luglio 1848 . . . . .	» 275
232. - <i>Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.</i> — Roverbella, 17 Luglio; Marmirolo, 18 Luglio 1848 . . . . .	» 276
233. - <i>Il Primo Ufficiale del Ministero delle Finanze, Ceppi, a G. Pareto.</i> — Torino, 18 Luglio 1848 . . . . .	» 277
234. - <i>Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto.</i> — Torino, 19 Luglio 1848 . . . . .	» 278
235. - <i>Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.</i> — Marmirolo, 19-20 Luglio 1848 . . . . .	» 278
236. - <i>Il Ministro degli Esteri Sardo al Governo Provvisorio della Lombardia.</i> — 20 Luglio 1848 . . . . .	» 279
237. - <i>Il Conte di Castagnetto a G. Pareto.</i> — Marmirolo, 21-22 Luglio 1848 — . . . . .	» 281

238. - Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto. — Torino, 22 Luglio 1848 . . . . .	Pag. 282
239. - G. Ricci, per il Ministro degli Esteri, a G. Pareto. — Torino, 24 Luglio 1848 . . . . .	» 283
240. - G. Ricci, per il Ministro degli Esteri, a G. Pareto. — Torino, 24 Luglio 1848 . . . . .	» 284
241. - Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto. — Torino, 26 Luglio 1848 . . . . .	» 285
242. - Lorenzo Pareto a Gaetano Pareto. — Torino, 26 Luglio 1848 . . . . .	» 286
243. - G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino. — Milano, 27 Lu- glio 1848 . . . . .	» 286
244. - G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino. — Milano, 27 Lu- glio 1848 . . . . .	» 287
245. - Il Governo Provvisorio della Lombardia a G. Pareto. — Milano, 28 Luglio 1848 . . . . .	» 288
246. - G. Pareto al Governo Provvisorio della Lombardia. — Milano, 28 Luglio 1848 . . . . .	» 289
247. - G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino. — Milano, 28 Lu- glio, ore 10 di sera . . . . .	» 289
248. - G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino. — 30 Luglio . . . . .	» 290
249. - G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino. — 30 Luglio . . . . .	» 291
250. - G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino. — Milano, 31 Lu- glio 1848 . . . . .	» 293
251. - G. Pareto al Ministro degli Esteri in Torino. — Milano, ore 1 ant. del 2 Agosto 1848 . . . . .	» 294

PARTE TERZA

CARTEGGIO COLLEGNO

1. - Il Franzini al Collegno. — Asola, 8 Aprile 1848 . . . . .	Pag. 297
2. - Il Collegno al Franzini. — Milano, 15 Aprile 1848 . . . . .	» 297
3. - Il Collegno al Balbo. — Milano, 15 Aprile 1848 . . . . .	» 298
4. - Lo stesso allo stesso. — 15 Aprile 1848 . . . . .	» 299
5. - Il Collegno al Franzini. — Milano, 19 Aprile 1848 . . . . .	» 299
6. - Lo stesso allo stesso. — Milano, 24 Aprile 1848 . . . . .	» 300
7. - Lo stesso allo stesso. — [senza data] . . . . .	» 302
8. - Lo stesso allo stesso. — Milan, 26 Avril . . . . .	» 303
9. - Lo stesso allo stesso. — Milano, 26 Aprile 1848 . . . . .	» 304
10. - Lo stesso allo stesso. — Milano, 27 Aprile 1848 . . . . .	» 304
11. - [Il Franzini] al Collegno. — Valeggio, 28 Aprile 1848 . . . . .	» 305
12. - Il Collegno al Franzini. — 29 Avril . . . . .	» 306
13. - Lo stesso allo stesso. — Milano, 29 Aprile 1848 . . . . .	» 307
14. - Lo stesso allo stesso. — Milano, 30 Aprile 1848 . . . . .	» 307

15. - <i>Lo stesso allo stesso.</i> — Milano, 1° Maggio 1848 . . . . .	Pag. 308
16. - <i>Lo stesso allo stesso.</i> — 3. Mai 1848 . . . . .	» 309
17. - <i>Lo stesso allo stesso.</i> — Milano, 5 Maggio 1848 . . . . .	» 309
18. - <i>Lo stesso allo stesso.</i> — Milano, 6 Maggio 1848 . . . . .	» 310
19. - <i>Lo stesso allo stesso.</i> — 7 Mai . . . . .	» 310
20. - <i>Lo stesso allo stesso.</i> — [senza data, ma non anteriore all'11 Maggio]	» 311
Allegato A: <i>Il Pettinengo al Collegno.</i> — Milano, 10 Maggio 1848 . . . . .	» 311
Allegato B: <i>Lo stesso allo stesso.</i> — Milano, 11 Maggio 1848 . . . . .	» 312
Allegato C: <i>Lo stesso allo stesso.</i> — Milano, 11 Maggio 1848 . . . . .	» 312
21. - <i>Il Collegno al Franzini.</i> — Milano, 12 Maggio 1848 . . . . .	» 313
22. - <i>Lo stesso allo stesso.</i> — Milano, 13 Maggio 1848 . . . . .	» 313
23. - <i>Lo stesso allo stesso.</i> — 17 Mai . . . . .	» 314
24. - <i>Lo stesso allo stesso.</i> — Milano, 18 Maggio 1848 . . . . .	» 315
25. - <i>Lo stesso allo stesso.</i> — Milano, 18 Maggio 1848 . . . . .	» 316
26. - [Il Franzini] <i>al Collegno.</i> — Sommacampagna, 20 Maggio 1848 . . . . .	» 316
27. - <i>Il Collegno al Franzini.</i> — Milano, 24 Maggio 1848 . . . . .	» 317
28. - <i>Lo stesso allo stesso.</i> — 27 Mai . . . . .	» 318
29. - <i>Il Perrone al Franzini.</i> — Milano, 27 Maggio 1848 . . . . .	» 318
30. - <i>Il Collegno [al Generale Visconti].</i> — Milano, 28 Maggio 1848 . . . . .	» 320
31. - <i>Il Perrone al Franzini.</i> — Milano, 28 Maggio 1848 . . . . .	» 322
32. - [Il Franzini] <i>al Perrone.</i> — Sommacampagna, 29 Maggio 1848 . . . . .	» 323
33. - <i>Il Collegno al Franzini.</i> — [30 Maggio] . . . . .	» 324
34. - [Il Franzini] <i>al Perrone.</i> — Veggio, 31 Maggio 1848 . . . . .	» 325
35. - <i>Il Collegno al Franzini.</i> — 31 Mai . . . . .	» 325
36. - <i>Lo stesso allo stesso.</i> — Milano, 1° Giugno 1848 . . . . .	» 326
37. - <i>Lo stesso allo stesso.</i> — Milano, 2 Giugno 1848 . . . . .	» 327
38. - <i>Lo stesso allo stesso.</i> — Milano, 4 Giugno 1848 . . . . .	» 327
39. - <i>Lo stesso allo stesso.</i> — Milano, 5 Giugno 1848 . . . . .	» 328
40. - <i>Lo stesso allo stesso.</i> — Milano, 5 Giugno 1848 . . . . .	» 329
41. - <i>Lo stesso allo stesso.</i> — Milano, 6 Giugno 1848 . . . . .	» 330
42. - <i>Lo stesso allo stesso.</i> — Milano, 9 Giugno 1848 . . . . .	» 331
43. - <i>Lo stesso allo stesso.</i> — Milano, 10 Giugno 1848 . . . . .	» 331
44. - <i>Lo stesso allo stesso.</i> — 11 Giugno . . . . .	» 333
45. - C. Matteucci <i>al Franzini.</i> — Milano, 12 Giugno 1848 . . . . .	» 333
46. - [Il Franzini] <i>al Collegno.</i> — Veggio, 13 Giugno 1848 . . . . .	» 334

PARTE QUARTA

MISCELLANEA

1. - <i>Vincenzo Ricci al Franzini.</i> — Torino, 22 Marzo 1848 . . . . .	Pag. 337
2. - <i>Cesare Balbo al Franzini.</i> — Torino, 28 Marzo 1848 . . . . .	» 337
3. - <i>Il Franzini [al Balbo].</i> — Alessandria, ce 28 Mars 1848 . . . . .	» 338
4. - <i>Il Galvagno al Franzini.</i> — Milano, 28 Marzo . . . . .	» 339

5. - <i>A. Patrizio [al Conte di Castagnetto]. — Milano, 29 Marzo 1848, ore 5 p.</i> . . . . .	Pag. 340
6. - <i>Carlo D'Adda [a Lorenzo Pareto]. — Torino, 6 Aprile 1848</i> . . . . .	» 341
7. - <i>Alfonso Lamarmora al Franzini. — Pozzolongo, 8 Aprile, ore 10 di sera</i> . . . . .	» 342
8. - <i>Cesare Balbo al Franzini. — 17 Aprile 1848</i> . . . . .	» 343
9. - <i>Cesare Balbo al Franzini. — 20 Aprile 1848</i> . . . . .	» 344
10. - <i>Il Franzini al Governo Provvisorio di Modena. — 22 Aprile 1848</i> . . . . .	» 346
11. - <i>Il Franzini al Menabrea. — Volta, 22 Aprile 1848</i> . . . . .	» 346
12. - <i>Il Franzini al Principe Eugenio di Carignano. — Volta, 23 Aprile 1848</i> . . . . .	» 347
13. - <i>Il Ramorino al Franzini. — Milan, 2 Mai 1848</i> . . . . .	» 349
14. - <i>[Il Franzini] al Ramorino. — Sommacampagna, 4 Mai 1848</i> . . . . .	» 350
15. - <i>Massimo D'Azeglio al Franzini. — Montebelluna, 4 Maggio 1848</i> . . . . .	» 350
16. - <i>Cesare Balbo al Franzini. — 11 Mai 1848</i> . . . . .	» 352
17. - <i>Massimo D'Azeglio al Franzini. — Vicenza, 22 Maggio 1848</i> . . . . .	» 354
18. - <i>Il Dabormida al Franzini. — Torino, 23 Maggio</i> . . . . .	» 355
19. - <i>Il Franzini a Lorenzo Pareto. — Sommacampagna, 24 Maggio 1848</i> . . . . .	» 358
20. - <i>G. Plana al Franzini. — Turin, 24 Mai 1848</i> . . . . .	» 359
21. - <i>Il Regis al Franzini. — Turin, 24 Mai 1848</i> . . . . .	» 359
22. - <i>Ottavio di Revel al Franzini. — Turin, 24 Mai 1848</i> . . . . .	» 361
23. - <i>G. Moffa di Lisis al Franzini. — Turin, 25 Mai 1848</i> . . . . .	» 363
24. - <i>Cesare Balbo al Franzini. — 27 Mai 1848</i> . . . . .	» 365
25. - <i>Il Conte di Castagnetto [al Franzini?]. — 28 Maggio</i> . . . . .	» 366
24. - <i>Cesare Balbo al Franzini. — 27 Mai 1848</i> . . . . .	» 365
25. - <i>Il Conte di Castagnetto [al Franzini?]. — 28 Maggio</i> . . . . .	» 366
26. - <i>C. Balbo al Franzini. — Turin, 1 Juin 1848</i> . . . . .	» 366
27. - <i>F. Rossi, Bibliotecario di Brera, al Franzini. — Milano, 2 Giugno 1848</i> . . . . .	» 367
28. - <i>Il Generale Battaillard al Franzini. — Crémone, 8 Juin 1848</i> . . . . .	» 369
29. - <i>Eugenio di Savoia al Franzini. — Giovedì [8 Giugno]</i> . . . . .	» 370
30. - <i>Il Casati al Beretta. — Peschiera, 10 Giugno 1848</i> . . . . .	» 371
31. - <i>[Il Franzini] al Presidente del Consiglio. — Valeggio, 14 Giugno 1848</i> . . . . .	» 372
32. - <i>Il Desambrois al Conte Martini, Incaricato d'Affari Sardo a Venezia. — Roverbella, 30 Giugno 1848</i> . . . . .	» 372
33. - <i>Il Battaillard al Franzini a Torino. — Crémone, 26 Juillet 1848</i> . . . . .	» 373
34. - <i>Il Torelli al Governo Provvisorio di Milano. — Cremona, 28 Luglio</i> . . . . .	» 375
35. - <i>Il Comitato Provinciale di Guerra di Cremona. — Cremona, 28 Luglio</i> . . . . .	» 375
36. - <i>Il Casati al Governo Provvisorio di Milano. — Torino, 28 Luglio 1848</i> . . . . .	» 376
37. - <i>Il Conte Lisis, Ministro residente al campo, al Presidente del Consiglio dei Ministri, Casati. — Lodi, 2 Août 1848</i> . . . . .	» 376

APPENDICE

LETTERE DI GIUSEPPE PONZIO VAGLIA

1. - Milano, 28 Marzo 1848 . . . . .	Pag. 381
2. - [Al Conte di Revel e a Lorenzo Pareto]. — Milano, 28 Marzo 1848 . . . . .	» 382
3. - [Al Conte di Castagnetto]. — Milano, 31 Marzo 1848 . . . . .	» 384
4. - [Al Conte di Revel e a Lorenzo Pareto]. — Milano, 10 Aprile 1848 . . . . .	» 385
5. - [A Gaetano Pareto]. — Parma, 13 Aprile 1848 . . . . .	» 389
6. - [A Gaetano Pareto]. — Bologna, 16 Aprile 1848 . . . . .	» 391
7. - Venezia, 27 Aprile 1848 . . . . .	» 392
8. - Venezia, 28 Aprile 1848 . . . . .	» 395
9. - Venezia, 29 Aprile 1848 . . . . .	» 397
10. - [A Gaetano Pareto]. — Venezia, 1 <sup>o</sup> Maggio 1848 . . . . .	» 398
11. - A Gaetano Pareto. — Venezia, 8 Maggio 1848 . . . . .	» 399
12. - [A Gaetano Pareto]. — Venezia, 10 Maggio 1848 . . . . .	» 399
13. - Ancona, 17 Maggio 1848 . . . . .	» 401
14. - Ancona, 21 Maggio 1848 . . . . .	» 403
15. - Napoli, 2 Giugno 1848 . . . . .	» 404
16. - [Al Conte di Castagnetto]. — Roma, 6 Giugno 1848 . . . . .	» 407
17. - [A Vincenzo Ricci]. — Milano, 19 Giugno 1848 . . . . .	» 408

---

## TAVOLA DEL VOLUME

---

Avvertenza . . . . .	Pag. VII
Introduzione . . . . .	» IX
Parte Prima: <i>Missione Passalacqua</i> . . . . .	» 1
Parte Seconda: <i>Missione Pareto</i> . . . . .	» 29
Parte Terza: <i>Carteggio Collegno</i> . . . . .	» 295
Parte Quarta: <i>Miscellanea</i> . . . . .	» 335
Appendice: <i>Lettere di Giuseppe Ponzio Vaglia</i> . . . . .	» 378
Indice dei documenti . . . . .	» 411

---

*Terminata la stampa*  
*il 31 Agosto 1938 - XVI*

# PUBBLICAZIONI

DEL

## REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

---

### FONTI:

- 1 - F. LODDO-CANEPA: *Dispacci di corte, ministeriali e vice-regi concernenti gli affari politici, giuridici ed ecclesiastici del Regno di Sardegna (1720-1721)* - L. 15.
- 2 - FRANCESCO D'AUSTRIA-ESTE: *Descrizione della Sardegna (1812)*, a cura di G. BARDANZELLU - L. 15.
- 3 - F. LODDO-CANEPA: *Inventario della R. Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna* - L. 15.
- 4 - *Il libro dei compromessi politici nella rivoluzione del 1831-32*, a cura di ALBANO SORBELLI - L. 15.
- 5 - *La rivoluzione nel 1831 nella cronaca di Francesco Rangone (vol. I)*, a cura di GIOVANNI NATALI - L. 15.
- 6 - *Patriotti e legittimisti delle Romagne nei registri e nelle memorie della polizia (1832-45)*, a cura di G. MAIOLI e P. ZAMA - L. 15.
- 7 - *Carteggi di Vincenzo Gioberti (vol. I) - Lettere di P. D. Pinelli a Vincenzo Gioberti (1833-1849)*, a cura di V. CIAN - L. 14.
- 8 - *Lettere di Felice Orsini*, a cura di M. GHISALBERTI - L. 18.
- 9 - *Daniele Manin intimo*, a cura di MARIO BRUNETTI, PIETRO ORSI, FRANCESCO SALATA - L. 15.
- 10 - *Elenchi di compromessi o sospettati politici (1820-1822)*, a cura di ANNI-BALE ALBERTI - L. 15.
- 11 - *La rivoluzione del 1831 nella cronaca di Francesco Rangone (vol. II)*, a cura di GIOVANNI NATALI - L. 18.
- 12 - *Carteggi di Vincenzo Gioberti (vol. II) - Lettere di I. Petitti di Roreto a Vincenzo Gioberti (1841-1850)*, a cura di ADOLFO COLOMBO - L. 14.
- 13 - *Carteggi di Vincenzo Gioberti (vol. III) - Lettere di Giovanni Baracco a Vincenzo Gioberti (1834-1851)*, a cura di LUIGI MADARO - L. 14.
- 14 - A. MONTI: *Gli Italiani ed il Canale di Suez* - L. 25.
- 15 - *Lo Stato Pontificio e l'intervento austro-francese del 1832 nella Cronaca di Francesco Rangone (Vol. III)* a cura di GIOVANNI NATALI - L. 18.
- 16 - *Stato degli Inquisiti dalla S. Consulta per la rivoluzione del 1849 (Vol. I)* a cura del R. ARCHIVIO DI STATO - L. 20.
- 17 - *Stato degli Inquisiti dalla S. Consulta per la rivoluzione del 1849 (Vol. II)* a cura del R. ARCHIVIO DI STATO - L. 20.

- 18 - *La prima repubblica italiana in un carteggio diplomatico inedito (corrispondenza ufficiale Cobenzl-Moll)* a cura di PIETRO PEDROTTI - L. 15.
- 19 e 20 - *Carteggi giobertiani* (voll. IV e V) a cura di ADOLFO COLOMBO e LUIGI MADARO - L. 14 a vol.
- 21 - *La condanna e l'esilio di Pietro Colletta*, a cura di NINO CORTESE - L. 35.
- 22 - T. BUTTINI e M. AVETTA: *I rapporti tra il Governo Sardo ed il Governo Provvisorio di Lombardia durante la Campagna del '48 secondo nuovi documenti dell'Archivio di Stato di Torino* - L. 25.
- 23 - *Carteggi di illustri stranieri con Vincenzo Gioberti*, a cura di LUIGI MADARO - L. 15.
- 24 - *Rubriche della Polizia Piemontese: 1826-1847*, a cura del R. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO - L. 20.

MEMORIE:

- 1 - V. CIAN: *Gli alfieriani-foscoliani piemontesi ed il romanticismo lombardo-piemontese del primo Risorgimento* - L. 8.
- 2 - F. DE STEFANO: *I Fardella di Torre Arsa. Storia di tre patrioti* - L. 10.
- 3 - *Il Risorgimento nell'opera di Giosuè Carducci* - L. 15.
- 4 - ANGELO PICCIOLI: *La pace di Ouchy* - L. 10 (esaurito).
- 5 - *Miscellanea Veneziana (1848-1849)* - L. 10.
- 6 - V. CIAN: *Vincenzo Gioberti e l'on. abate Giovanni Napoleone Monti* - L. 10.
- 7 - A. COLOMBO: *Gli albori del Regno di Vittorio Emanuele II, secondo nuovi documenti* - L. 10.
- 8 - E. PASSAMONTI: *Dall'eccidio di Beilul alla questione di Raheita* - L. 10.
- 9 - C. A. BIGGINI: *Il pensiero politico di Pellegrino Rossi di fronte ai problemi del Risorgimento Italiano* - L. 15.
- 10 - F. VALSECCHI: *La mediazione europea e la definizione dell'aggressore alla vigilia della guerra del 1859.* — F. ENGEL VON JANOSI: *L'ultimatum austriaco del 1859* - L. 12.
- 11 - A. COLOMBO: *La vita di Santorre di Santarosa (1783-1814)*, (Vol. I) - L. 25.

Su dette pubblicazioni, richieste direttamente alla sede centrale, i soci hanno diritto allo sconto del 25 %, se ordinari, del 50 % se vitalizi.

---

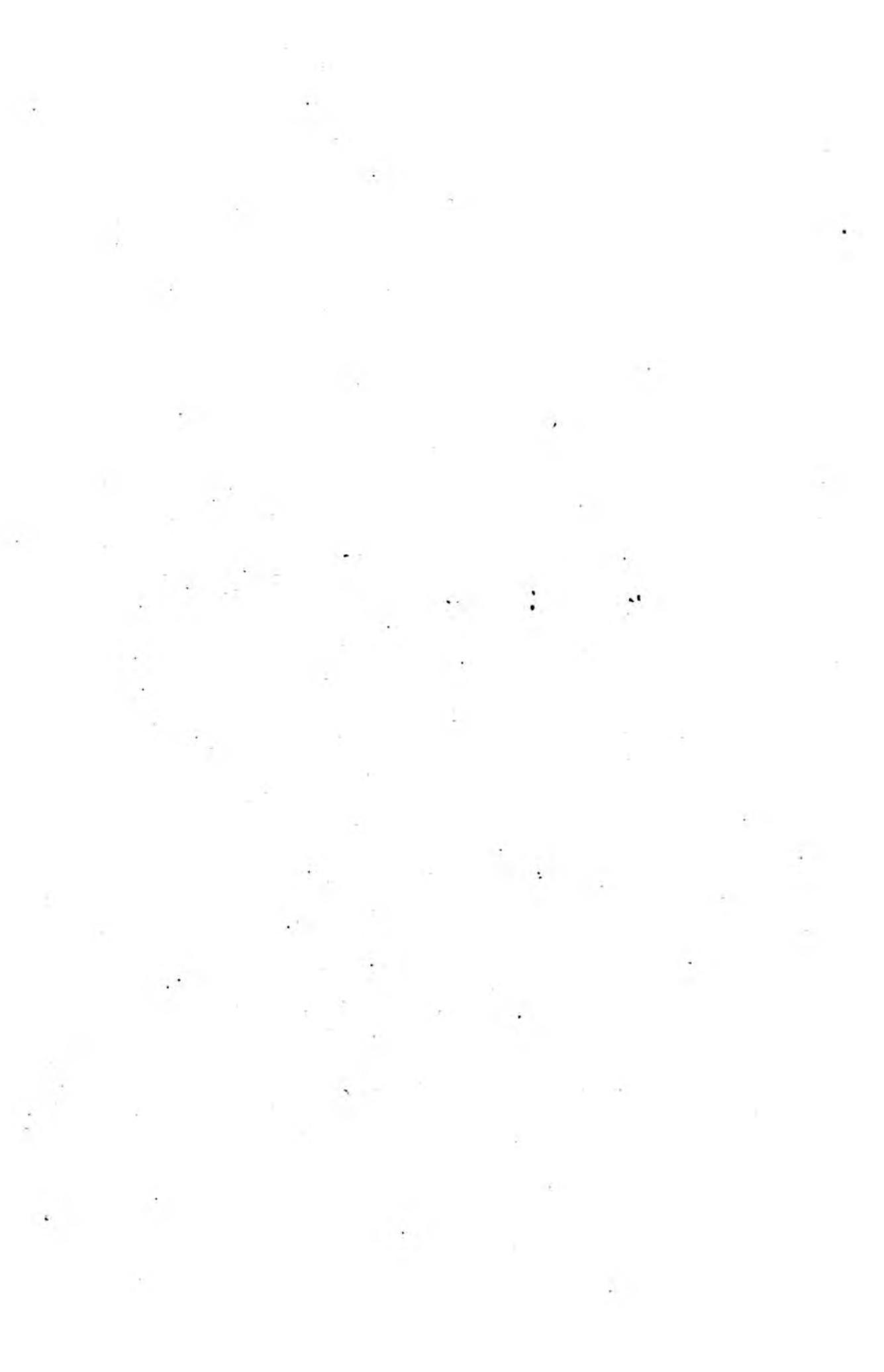
RASSEGNA STORICA DEL RISORGIMENTO: esce in fascicoli mensili

Abbonamento annuo: Italia L. 50 — Estero L. 60.

Fascicolo separato - Italia: L. 6 — Estero L. 9.

I fascicoli arretrati della *Rassegna Storica del Risorgimento* possono essere acquistati a L. 20, se anteriori al 1930, e a L. 12 se pubblicati dal 1930 (incluso) in poi.

---



LEGATORIA  
A. DEL BOSCO

✻ 15 LUG 1964 ✻

ROMA VIA A. EMO. 80  
TEL. 2600110

